



ESSAMI
DGL
IN EGN



A7N
3728

ATN
3728

M 20643
P. 41432

9-1-3

ESSAMINA
DE GL'INGEGNI
DE GLI HVOMINI
ACCOMODATI

Ad apprendere qual si voglia scienza.

DI GIOVANNI HVARTE.

Nella quale, manifestandosi la diuersità delle nature loro, si viene a scoprire a qual' esercizio sia ciascheduno più accomodato, e qual giouamento ne possa trarre.

*Dalla lingua Castigliana tradotta in pura Italiana
da SAL. GRAT.*

Con ANNOTATIONI non piu stampate di DOMENICO
GAGLIARDELLI da Macerata; Le quali si sono
poste, per più commodità de' studiosi,
nel fine d'ogni Capitolo.

Di due Tauole nouamente adornata, l'vna de' capi, & l'altra
delle materie principali in essa contenute.

Con licenza de' Superiori, & co' Priuilegi.



IN VENETIA, MDCIIII.

Appresso Barezzo Barezzi libraro alla Madonna.

Copia Gli Ecc. Sig. Capi dell'Ecc. Cons. di x. infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Reformatori del studio di Padoa, per relatione del R. P. Inquisitor, & del Circ. Sec. del Senato Lorenzo Massa, che nel libro delle Annotazioni, intitolato *Essamina de gli ingegni non si troua cosa alcuna contra le leggi, concedono licenza, che possi esser stampato in questa Città.*

Dat. a' 14. di Febraio. 1603.

D. Lorenzo Loredan

D. Marin Falier

D. Antonio Lando

Capi dell' Eccelso
& Cons. di x.

Excelsi Cons. X. Secr.
Franciscus Girardus.

1603. a 16. Feb.

Regist. in libro.

Ant. Laured. Officij
Cont. Blasph. cond.



ILLVSTRISSIMO

E REVERENDISSIMO

Signore mio, e Patron

Colendissimo.



OPINIONE Vniuersale,
che quando altri in ricompen-
sa di beneficio ricevuto faccia
quello, che può, ò per render-
ne il contracambio, ò per mo-
strare almeno di riconoscer-

lo, ancorche non corrisponda compitamente
all'importanza del fauore (attendendosi in ciò
l'affetto, e la volontà interna, non l'effetto,
ò l'atto dell'opera esteriore) debba dal mon-
do tutto, e dallo stesso benefattore ragione-
uolmente esserne iscusato. Hora io dunque,
se confuso nella molteplicità delle grazie dal
Clarissimo Signor Domenico Padre di V. S.
Illustrissima, e da lei benignamente in me
conferite; e sopraffatto dalla loro grandezza,
farò; & oprarò quello, che dalla possibilità
delle forze mie mi viene permesso, non cre-
derò certo, che da lei non sia per accettarsi cor-
tesamente questo mio ardentissimo desiderio
di volere, come di riconoscente almeno, nel-
l'impossibilità, e nell'impotenza della mia

potera fortuna così certamente espresso, e confessato. Sono debitore della vita, e del sangue alla nobilissima casa Trivisana, e sono certissimo, che nè con lo spender dell'una, nè con lo sparger dell'altro potrei pienamente renderle quel cambio, che conosco d'esserle tenuto; Attesa la benignità così segnalata, e la cortesia indicibile, con la qual degnossi il Clarissimo Signor suo Padre, già sei anni sono, d'ammetterui al carico d'ammaestrare li Clarissimi Signori Fratelli di Vostra Signoria Illustrissima, nel quale facendo, & usando ogni opra, e diligenza per adempire il debito mio, veniuo medesimamente nelle persone de' figliuoli à prestare al' Padre ancora qualche sorte di seruigio. Restaua solo che a lei con più certa, e particolare espressione d'opra esterna, e permanente attualmente significassi la mia deuotione, & attestassi al mondo la grandezza de' favori fattimi da lei. Con questa dedicatione adunque di fatica forastiera, da me per semplice trattenimento d'otiosa occupatione, dalla Spagnuola nella nostra lingua Italiana tradotta, vengo à riconoscere l'obbligo mio: e beneficato così segnalatamente dalla magnanimità sua intendo in questa mia figliuola (per così dire) addottina di presentarle il tributo, e le primitie (poiche v'ha buon tempo, che le consacrai me stesso) di
que-

questo ingegno, e di questa mano. E rispetto alla bassezza del donatore, il dono a prima vista le riuscisse di poco valere, come disuguale a i meriti suoi, si contenti di leggerlo, che trouarà in lui cibo conforme all' altezza de' suoi nobilissimi pensieri, essendo di isquisita dottrina, e fattura di dotto autore, e porgeralle gratiosissima materia di curiosa lettione, e di fruttuoso trattenimento. L'accetti con quella humanità, ch'è propria della nobilissima sua Casa, e particolare di lei; e si degni in fine d'iscusare l'ardire, e la profusione d'esser venuto à quest'atto, perche non solo per le suddette cause, ma con altra cautela ancora, e con altro risguardo d'interesse mio particolare mi ci sono lasciato indurre. Poi che il libro stesso raccomandato alla sua protezione, segnato in fronte del suo nome, sì per la chiarezza della stirpe, come per lo splendore di se medesimo illustris. s'accerta di potere illeto, & intatto da' morsi, e da' colpi della inuida dettrattione volarsene per le mani, e per le bocche de' dotti, e diuulgarsi, nell'vniuersità del mondo tutto; & io poi conosciuto da questa attestatione per deuotissimo suo seruitore, posso altr. si vantarmi, e pregiarmi d'essere dal patrocinio di così compito Signore fauorito, e nella seruitù di soggetti veramente Heroici impiegato, & am-

messo fauoritiffimamente. Ricuopra in tanto con la grandezza sua la tenuità del dono, e la debolezza del donatore, ch'io con ciò pregando da Dio a' faoi gran meriti le douute consequenze d'honori, & alla casa tutta continuata prosperità, & accrescimento di grandezze, e le faccio humilmente riuerenza.

Di Venetia il dì 2. di Luglio 1600.

Di V. S. Illustris. e Reuerendissima

Humilis. Seruitore.

Salustio Gratijs.

PROEMIO.



QVANDO Platone hauea in animo di ammaestrare li suoi con qualche scienza di gravità, e di sottigliezza differente dall'opinione del volgo vniuersale, fra tutti li scolari faceua eletta di quelli, che giudicaua egli di più gentile ingegno, & a questi solamente il suo parere manifestaua; hauendo dall'esperienza appreso, che lo insegnare cose delicate à grossi ingegni, e vili era aperta iattura di tempo, rompimento di testa, e dottrina gettata. Secondariamente, dopo fatta la scielta, vsaua con alcuni Preamboli, e Notandi di preuenirgli, ma con la verità, e chiarezza di quelli assai vicini, e somiglianti alla conclusione. Sendoche le sentenze, & i Placiti, che fuori così all'improuiso si mandano contra la commune credenza della gente, alla bella prima, non sono per altro (non frammettendouisi tali presuppositi) che per confondere gli vditori, e fastidire con disgusto notabile così le menti, che cagionano, che perdino la buona affectione, e schiffino la dottrina. Desiderarei, lettore mio curioso, di poter seruirmi di questa maniera; di procedere, e d'offeruarla teco, se però vi fosse mezo di prima teco poter discorrere, e da solo a solo palesarti il talento del tuo ingegno: poi che se tale fosse, quale a questi ammaestramen-

ti si ricercasse, lunge dalla comunità de gli inge-
 gni volgari, ti manifestarei segretamente senten-
 ze così nuoue, e particolari, che non t'immaginasti
 giamai poter capire ne' pensieri de gli huomini.
 Ma, benchè non possa questo farsi da me, vscendo
 per tutti al publico questo libro, voglio nondime-
 no metterti il ceruello vn poco a segno: perche se
 hai ingegno commune, e volgare, io sono certo, che
 già ti sei persuaso, che di numero, e di perfettione
 le scienze tutte già molti giorni, siano giunte al
 compimento loro. Et questo t'induci con vana ra-
 gione, che non essendosi trouato da questi altro da
 discorrere, v'è inditio certo, che nelle cose non si tro-
 ui nouo concetto. E se per sorte tu sei di questa opi-
 nione, non trascorrer più oltre, nè con la lettione ti
 porta più innanzi, poiche prenderai gran dolore in
 vedendo da quale differenza d'ingegno tu sia sta-
 to occupato. Ma s'haurai in te discrezione, buona
 compositione, e sofferenza, considerarotti tre conclu-
 sioni verissime, ma per la loro nouità farse marauì-
 gliose. La prima è, che fra molte differenze d'in-
 gegno, che si trouano nella spetie humana, tu poi
 eminentemente conseguirne in sorte vna sola, se pe-
 rò nel formarti la natura con la sua potenza non
 procurò con ogni suo sforzo di accompagnarne in-
 sieme due sole, ò tre; ouero non potendo far più, ti
 lasciò stolto, senza alcuna d'esse.

La seconda, che in somma perfettione a ciascuna
 differenza d'ingegno corrisponde solamente vna
 scienza

Nella Spa-
 gna non può
 la natura v-
 nitte cò due
 sole differen-
 ze d'inge-
 gno, e nella
 Grecia tre.

scienza di tal conditione , e non più. Onde , se non t'incontri in elegger quella, alla quale conosci esser habile l'ingegno tuo, nell'altre farai poco profitto , ancorche giorno, e notte t'affatichi, e fudi.

La terza è, che dopò c'haurai conosciuto di qual sciēza sia capace il tuo ingegno, per non commettere errore, ti resta maggiore intrico, cioè se l'habilità tua è più atta alla Prattica che alla Theorica. Poi che queste due parti, (& in qualunque scienza esser si voglia) sono fra di loro così opposte, e richiedono ingegni tanto differenti fra loro, che come contrarij l'una con l'altra si rimettono. Sono veramente aspre queste sentenze (io lo confesso) ma difficoltà, e durezza maggiore ritengono, poiche non vi ha, a cui possiamo richiamarci, ò esclamare, che ci venga fatto torto. Perche essendo Iddio fattor della natura, e vedendo, che da questa non sia data all'huomo più d'una differenza d'ingegno, (come di sopra rispetto alla difficoltà, & dalla oppositione nel metterle insieme,) acconsente a lei, & è cosa miracolosa, che di quante scienze, che per gratia tra gli huomini comparte, egli non ne conceda più d'una in sommo grado eminente.

Ma (come attesta S. Paolo) sono li compartimenti delle gratie, e lo spirito è il medesimo. Sono le divisioni de' ministerij, ma il Signore è il medesimo. Sono li cōpartimēti delle opere, ma è l'istesso Dio, che'l tutto in tutti opera. Ad ogn'uno per suo utile vien dato il ministerio dello Spirito: ad alcuno si dà dal

lo Spirito il sermone della sapienza: e quel della scienza a qualch' un altro ministrante lo stesso Spirito: nella spirito medesimo ad vn' altro l'attione virtuosa, ad vn' altro la Profetia, la descrizione de' spiriti, ad altri la multiplicità dell' lingue, & a qualch' altro la interpretatione de' linguaggi. Ma vno Spirito istesso, ch' a suo compiacimento distribuisce a ciascheduno, è operatore di tutte queste cose. Questa distribuzione di scienze, io non ho dubbio, che non sia fatta da Dio riguardando all' ingegno, & alla dispositione naturale di ogn' uno, poichè i talenti compartiti da lui in S. Matteo, dice l' Euangelista medesimo, ch' egli gli distribuì a ciascuno secondo la propria virtù, & il persuadersi, che non richieggano queste scienze soprannaturali, inanzi, che siano infuse, certe dispositioni de' soggetti, è opinione erronea.

La causa di questo è, che le scienze soprannaturali deueno haueuer il loro foggio nell' anima, e l' anima soggiace al temperamento, & alla compositione.

Sendoe che quando formò Iddio Adamo et Eua, è cosa certissima, che prima, che gli desse la scienza, ordinò loro il ceruello in guisa, che soauemente fossero atti a riceuerla, & hauesse ad essere instrumēto habile al discorso, et alle forme delle ragioni.

E per questo dice la diuina Scrittura. Diede a quelli il cuore per le cogitationi, e riempigli di spirito d' intelletto. E che s' infonda vna, e non vn' altra scienza in uno, ouero maggiore, e minore quantità, conforme alla differenza d' ingegno di ciascuno, è cosa, che si scuopre nell' effempio de' nostri Padri primi, poichè essendo stati ripieni ambidue da

Dio

Dio di sapienza, è conclusione confermata, che meno ne compartisse in Eua.

E per tanto affermano i Theologi, che ardì il Diuolo di sedurla, non arrischiandosi di tentar l'huomo, hauendo timore della molta sapienza di lui. La ragione di ciò (come lo mostreremo con la proua più innanzi) è, che'l ceruello della donna non è naturalmente composto in modo, che capisca in se molto ingegno, e molta sapienza.

La medesima ragione, e lo stesso conto troueremo ancora nelle Angeliche sostanze, perche Dio dà più gentil natura a quell'Angelo, alquale intende di dare più gradi di gloria, e più eccelsi doni, e se sono richiesti i Theologi a che proposito li si dia questa delicatezza di natura? rispōdono, che l'Angelo di più alto intelletto, e di miglior natura, più facilmente ancora si riuolge à Dio, e più efficacemente adopra il dono, e ciò medesimamente auuiene ne gli huomini.

S'argomenta da questo apertamente, che, douendo sciogliersi ingegni per le scienze soprannaturali, e che non è loro proportionata qual si voglia differenza d'habilità, più ragioneuolmente ancora si deue fare questa electione per le lettere humane, douendosi queste con la forza degli ingegni loro impararsi da gli huomini.

Come adunque si possa saper distinguere, e conoscere queste naturali differenze dell'humano ingegno, e come altri artificiosamente s'habbia ad ac-

cōmodar a ciascheduna scienza, nella quale uoglia
proffittare, è intendimento di questo mio trattato.
Se (come hommi pensato) ne venirò a capo, refe-
rirassi la gloria a Dio, dalla cui destra deriuua il
buono, & il certo, ma se non vi giungo (mio discre-
to lettore) tu sai benissimo, che l'inuentare vn' arte,
e perfettionarla ad un tratto è cosa impossibile.
Hanno in loro tanta lunghezza, e tanto spatio le
scienze terrene, che non sono gli anni della vita
d'un' huomo bastevoli di trouarle, e di ridurle poi a
quel termine perfetto, che conuiene loro d'hauere.

Colui, ch'è primo inuentore molto fa, se palesa
alcuni principij notabili, donde poi quelli ch'hanno
a venire, habbino materia con tal sementa di dila-
tar l'arte, e di porla in quel concetto, & in quel pre-
gio, che l'è diceuole.

Aristotile diceua, alludendo a questo medesi-
mo, che deuono esser grandemente venerati i falli
di coloro, che furono i primi a filosofare, perche
essendo l'inuentione delle cose prime così difficile,
e per lo contrario tanto facile l'aggiungere a quel-
lo, che prima s'è detto, e discorso, i mancamenti de'
primi per questa causa non deuono molto ripren-
dersi, nè quelli che fanno le aggiunte, molto lodar-
si. Confesso io veramente, che questo mio trattato
non può difendersi da alcuni difetti, essendo tanto
sottile il contenuto in esso, & in cui non mi era
aperta la via di poter trattare liberamente.

Ma se occorreranno in concetto, doue l'intel-
letto

letto habbia campo di speculare ti prego in tal ca-
so ingegnoso lettore, che tu ti contenti di legger
l'opera tutta, prima, che tu sententij, e procura
di accertarti innanzi quale differenza habbia il
tuo ingegno. Se t'incontrarai in cosa, che non
quadri al tuo giudicio, examina ben bene quelle
ragioni, che contra essa ti seruono, lequali poi se
non saprai sciorre, ti degna di rileggere il capo vn-
decimo; perche in esso ti si scoprira la risposta,
che a quelle tu potrai dare.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
CHE NELL'OPERA

si contengono.



- E**SEMPIO, con il quale si proua,
che in vano si affatica il fanciullo di
ascoltare buoni maestri, d'hauer mol-
ti libri, & quelli con diligenza stu-
diare per acquistare la scienza, che
desidera, se non ha l'ingegno, & l'habilità, che
a quella si ricerca. cap. 1. car. 1
- Come la natura è quella, che rende habile il fan-
ciullo ad apprendere. cap. 2. 20
- Qual parte del corpo habbia da esser ben tempera-
ta, acciochè il fanciullo sia habile all'impara-
re. cap. 3. 40
- Dimostrasi, come l'anima vegetatiua, sensitiua, &
ragionevole, senza che sia loro insegnata cosa al-
cuna, hauendo il temperamento, che le loro ope-
rationi ricercano, sono sanie. cap. 4. 61
- Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, hu-
mido, et secco, deriuano tutte le differenze de gli
ingegni, che nell'huomo si ritrouano. cap. 5. 94
- Argomenti, & dubbij con le loro risposte contra
la Dottrina del Capitolo passato. cap. 6. 123

Dimo-

TAVOLA DE' CAP.

- Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è corruttibile, nè mortale, ancorche le sia necessaria il temperamento delle quattro prime qualità, si per stare nel corpo, come anco per ragioneuolmente discorrere. cap. 7. 157
- In che modo a ciascuna differenza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispondente in particolari, e se gli tolga via la contraria, e la repugnante. cap. 8. 178
- Pr quasi che gli huomini di grande intelletto non possono essere eloquenti nel parlare. cap. 9. 207
- Prouasi che la Theorica della Theologia, appartiene all'intelletto, e la predicatione, che è sua pratica all'immaginatua. cap. 10. 217
- Dimostrasi che alla memoria appartiene la Theorica delle leggi, all'intelletto l'auuocare, & il giudicare, che sono la loro pratica, & all'immaginatua il gouernare vna Republica. cap. 11. 254
- In che maniera si proua, che dalla Theorica della Medicina vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto, & che la pratica tutta appartiene all'immaginatua. cap. 12. 288
- Dichiarasi, qual differenza d'habilità conuenga all'arte militare, & quali siano i segni, che dinotano l'huomo esser dotato di questa sorte di ingegno. cap. 13. 354
- In che maniera si conosca a qual differenza di habilità appartenga l'officio del Rè, e quai segni ha d'bauere colui, che sarà dotato di questa sorte


TAVOLA DE' CAP.

- sorte d'ingegno. cap. 14. 398
 Capitolo notabile, nel quale si tratta in che manie-
 ra i Padri hanno da generare i figliuoli sauij, e
 d'ingegno per lettere. cap. 15. 438
 Quali siano gli inditij, che manifestano in che gra-
 do di calore, e siccità ciaschedun'buomo si ri-
 troui. §. 1. 462
 Quale deue essere la Donna, e quale l'huomo, che
 si hanno da congiungere in matrimonio per far
 figliuoli. §. 2. 469
 Quali sono le diligenze, che s'hanno da vsare per-
 che naschino buomini, e non donne. §. 3. 476
 Quali siano le diligenza da vsarsi, acciò che i fi-
 gliuoli rieschino sauij, e di grande ingegno.
 §. 4. 498
 Con quai diligenze si deue conseruare l'ingegno
 ne' fanciulli dopo che sono stati formati, e par-
 toriti. §. 5. 532

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE

cofe notabili, che fi contengono
nella presente Opera.

	CHIOR e vno configlio dato ad Olofer- ne.	car. 338
	Accidenti alteranti le potenze, spirituali, e lo- ro virtù.	167
	Accidenti di due maniere.	266
	Acqua dolce, e calda cinque danni fa a' fanciuli in effa lauati.	537
	Acqua featurita dalla pietra percossa da Moife.	311
	Adamo di compositione perfettissima di che età creato. car. 410. 413.	
	Adamo ha dato il nome a tutte le cose.	197
	Adamo perche così chiamato huomo bellissimo.	427
	Aere diurno, e notturno temperato fu a gli Hebrei vicini d'Egitto.	314
	Afflittione gioua all'intelletto, lo fa perspicace, e perche.	105
	Africo, e Ponente venti.	501
	Agente naturale non può leuare le proprie qualità.	171
	Agente patisce nell'operare.	323
	Aiace di statura grande.	406
	Alemanni quali di faccia di statura di memoria, & intel- letto.	195
	Amore fa l'huomo di sordido attolato.	313
	Anacarsi Scithico d'ingegno ammirabile.	404
	Angeli dal Cielo chiamati dal volgo.	347. 348
	Anima vna sola nel corpo humano.	69
	Forma sustantiale del corpo.	161
	Collocata nel corpo di che si vergogni, e si doglia.	442. 443
	Separata dal corpo se conosca gli oggetti dei sentimen- ti, & discorra.	167. 168
	Ha bisogno di materiali dispositioni per mantenersi nel corpo.	161
	Et i Demoni si seruono delle qualità materiali.	173

TAVOLA

Di sostanza spirituale, incorruttibile, premiata, ò castigata da Dio conforme alla vita fatta secondo Platone.	157
Non perde la scienza acquistata anzi accresce.	172
Nell'operare aiutato dal corpo.	99
Come entrando nel corpo perdi la sapienza, e come la acquisti.	102
Ha bisogno di luce nel ceruello per veder le figure.	142
In corpo ben organizzato d'intelligenza eguale al Demonio,	82
In vn istesso corpo fa opere contrarie,	29
Naturalmente saua, secondo Hippocrate.	65
Anima ragioneuole conuiene con gli Angeli, & demonio nella natura.	82. 165
La inferiore fra le sostanze.	442
Chiamata natura.	29
Suo istinto naturale.	67
Dalla colera, melanconia, sangue, e stemma, che gliene nasca.	104
Anime ragioneuoli, & intelletto sepecati dal corpo egualmente perfetti.	139
Anima sensitua dipende dal tēperamento del ceruello.	64
Anima vegetatiua, e sensitua, & sue operationi.	64. 67
Animosita nel caldo, sauezza nel freddo, e secco cōsiste.	512
Animali bruti quali più prudenti.	102
Piu vicini alla prudēza, di maggior ceruello de gli altri.	42
Possessori di ragione, discorrono.	46
Annibale sua natura, & costumi.	342
Appetiti di cibi, & carnali, varij.	270. 271
Della facoltà sensitua, dell'intelletto varij.	271
Apostoli falsi, discepoli del Dianolo.	237
Aristotile perche di stile oscuro, e rozzo.	208
Arte dell'auocare appartien all'intelletto.	264
Arte oratoria perche concessa hoggi a predicatori, e non anticamente.	222
Arti della pratica.	192
Della memoria.	193
Dell'intelletto.	123
Artificio della natura nelle diuerse qualità de' testicoli.	479

TAVOLA

Affacci perche non volessero, nè Rè, nè leggi.	333
Afini sopra tutti gli animali, insensati, se ben di maggior memoria.	348
Afini e caualli piu e meno prudenti nelle specie loro.	47
Alluefarfi ad ogni sorte di uenti, rimedio per la sanità.	539
Atheniesi non intendono, perche Socrate sia sapiente, o non eloquente.	208
Attione, quarta proprietà dell'Oratore, che cosa sia, e di quanti nomi.	198
Atto carnale perche più dolce di tutte le cose.	516
Di honestà mostrato da Cesare.	353
Auertimenti perche la creatura nasca maschio.	480
Per il fanciullo subito nato.	537
Auocato perfetto ha bisogno di molta memoria, & buon intelletto.	265. 267
D'esquisita memoria inhabile all'auocare.	264
B	
Bagno per aiutar la donna, che non disperda.	472
Balia quale si ha da dare al fanciullo.	545
Balordagine, miseria grandissima.	73
Bastar di perche di aspetto nobile, & di animo grande.	522
Bellezza nel Re amata da i sudditi.	415
Bestia chi va a Roma bestia ritorna.	10
Bontà senza la prudenza non basta al Rè.	422
Buono peccando, cattiuo ben operando talhora, non perde il nome.	420
Brauo quanto vn Cicerone, prouerbio.	512
C	
Caçione, perche vn animale operi meglio d'vn'altro della medesima specie.	66. 67
Caçione, perche a Dio si attribuisce ogni effetto, dal volgo. car. 20. 21.	
Calidità geneta instabilità, & come.	100
Calor naturale corre alla testa del contemplante.	145
Calor naturale, sono gli Spiriti vitali, & il sangue arteriali. car. 145.	
Caluitie di che differenza d'imaginatiua segno.	351
Di due sorti.	352

TAVOLA

Capelli danno indicio di bontà, d'immaginatua, & dell'intelletto.	137
Come si generino, & caluitie onde nasca.	351
Inditio dell'ingegno.	404
Capitano di poca immaginatua tosto vinto.	344
Capitano di buon intelletto, & immaginatua bisognoso.	368.
Capitano prudente, & imprudente, e fortunato, & mal fortunato, si ha da dire.	358
Capitano generale dee esser fortunato.	353
Come possa esser fortunatissimo.	318
Dee esser alluto.	277
Vago dell'honestà.	353
Capitani scaltretti.	341
Eccellenti.	342
Capriccioso, onde sia tratta questa parola.	112
Carne tenera, e dura se gioui all'ingegno.	136. 137
L'huomo con otto cose s'ingrassa.	536
Qual dimostri bontà d'ingegno, & d'immaginatua, qual mancamento.	137
Dell'huomo ogni dì più si dissecca; onde ogni dì più si sa.	551
Carni della sostanza del pane.	503
Di sostanza moderata.	504
Catone maggiore.	210
Causa efficiente, e materiale finale della legge.	255
Material delli capelli.	405
Dei buoni, & rozzi ingegni.	402
Cause naturali, chi non intende d'ogni effetto attribuisce a Dio.	21
Ceruello degl'Irragioneuoli non differente nella forma da quel dell'huomo.	46
Ceruello Instrumento principale per l'acquisto della sapienza.	40
Ceruello dell'huomo maggiore di quello degli irragioneuoli.	42.44
Ceruello ha quattro piccolissimi segni, non dissimili.	95
Ceruello con diuersi organi, o instrumenti.	95

TAVOLA

Ceruello di fouerchio riscaldato fa conoscer le cose future.	
car. 76.	
Geruello piu patisce dell' alteration dell' vtero.	450
Ceruello suo natural temperamento.	409
Ceruello leggió dell' anima.	405
Ceruello aiutato da gli spiriti vitali.	49
Ceruello, e sue conditioni.	41
Indifferente nelle parti eterogenee.	98
Serui per organo dell' intelletto.	133
Soggetto delle quattro qualità.	133
Cesare mostrò vn atto honesto nella morte.	353
Cesare haueua ingegno conueniente alla guerra.	349
Cibo de gli Hebrei nel deserto.	310
Cibo, acqua, aere, qual di maggior momento per la generatione.	499, 502
Cibi, vino, e pane quali ha da vsar il padre.	503
Cibi, che hanno da mangiar i fanciulli.	334, 335
Cibi, & acqua, secondo la dispositione dello stomaco.	545
Cicerone erra.	178
Tardo d'ingegno.	142
Ingannato nel conoscer l'ingegno di Cesare.	350
Come restasse persuase dell' immortalità dell' anima.	80
Diligentissimo nel far disciplinar il figliuolo.	11
Perche inetto al verso.	185
Cicerone figliuolo di poco ingegno, & di poca riuscita.	2
Cleante Filosofo, secondo Hercole di sapienza.	3
Cognitione de' particolari da quale delle due specie venga.	
car. 196.	
Colera che qualità habbia.	128
Colera, Melanconia, fangue, flemma, à che seruino all' anima ragioneuole.	104
Colera adusta, secca fa adusto, e malitioso.	195, 308, 316
Ha qualità risplendente.	142
Colerici, quieti, stematici in colera eloquenti, e perche.	232
Colomba abbondante di humore, che inclina al dritto.	166
Colore, indicio dell' ingegno.	405
Concetti perche meglio spiegati nella latina, che in altra lingua.	193, 194

TAVOLA

Conditione terza, & quarta del buon cervello.	45
Miseria del giudicio humano.	273
Cōfidēza, lasciuia, imbriachezza offuscano il consiglio.	318
Cōsiglio dello scolastico necessario al Teologo positivo.	214
Contemplatione, & concectione contrarie fra di loro.	96
Continenza dell'atto venereo secagioni infermità.	441
Controuersia fra Medici, & filosofi sopra certa qualità.	442
Coragiosi, innamorati, poeti inhabili alle lettere.	514
Corpo dell'huomo doppo il dì del giudicio quale.	443
Cose della fede certe, nè vi cade errore.	274
Costume delle scuole della lingua latina, introdotto da Romani.	182
Costume de gli schiaui pessimi, e perche.	307
De gli Alemanni nel lauar i figliuoli subito nati.	537
Dell'anima corrispōdono al temperamento del corpo.	30
Costumi, voce, grassezza, colore, capelli, bellezza, e bruttezza, segni dei gradi dell'humidità, & frigidità nella donna.	454.455.456
Christo, sua statura, fattezze, temperamento.	422.423
Redentor nostro perche vsò molte parabole.	228
Flagella i venditori nel tempio.	348
Crudezza del vino dannosa alla generatione.	48
D	
D Auid profeta fu di temperamento per fettissimo.	246
Sua faccia, & costumi.	358
Ettemperatura.	359
Delicie d'ingegnoso fanno inetto.	103
Democrito Filosofo.	144
Doue ritrouaro da Hippocrate, che andaua per medico.	142
Demonio si ferne delle qualità materiale.	173
Perche più tosto prese la forma del serpente.	165
Dei luoghi oscuri, immondi, inhabitati si diletta.	162
Gode di star nel corpo humano, e perche.	162
Abhorrisce le delicatezze, allegrezza, la luce.	163
Adopera qualità corporali nel star, & operar.	164
Demonij spiriti immondi.	164
Demostene di poca speranza da fanciullo.	164

TAVOLA

Tardo da fanciullo, nell'età matura eloquente.	191
Discendenza buona de' nobili di Spagna.	171
Destrezza dell'animo, come volgarmente si chiama.	143
Detto di Platone dell'intelletto del discepolo.	4
Dialettica all'intelletto, come le pastoie alle Mule.	9
Ha per soggetto tutte le scienze.	219
Dialettica e Retorica perche ritrouate loro ufficio.	219
Dicitori, e gratiosi motteggiatori: poco atti alle scienze.	191
Dicitore di belle parole, & di gratiosa maniera sono tenui i sapianti.	273
Dicitori non ridono delle proprie argutie, & perche.	139
Differenza di opero non argomenta varietà di potèza.	134
Dol'interiore l'huomo vede l'esteriore.	419
Perche non eusse vn più perfetto che Saul.	422
Ad Abramo, che vadi fuori della patria.	10
Esser nel mondo come venne in cognitione Galeno.	159
Vna sola volta insegna, & approua con miracoli.	25
Da ingegno conforme alla scienza soprannaturale.	412
Si sottomette alla dispositione delle quattro qualità.	160
Crea il Sauio nei luoghi temperati.	161
Perche in forma di Colomba.	166
Concede ingegno, & habilita.	27
Non fa miracoli fuor di proposito.	27
Dispositione terza proprietà dell'oratore.	226
Dispositioni nel corpo humano desiderate dal demonio.	162
Dispute scolastiche nel fatto di Lazaro.	172
Disegnar' legger benè giuocar a primiera operationi del- l'immaginatua.	189
Distinguer, concluder, discorrere, giudicare operationi dell'intelletto.	160
Diuersità della compositione del corpo, & dell'ingegno fra gli huomini, onde.	304
D. Luigi di Requesens Ambasciator in Roma.	185
Douua grauida perche per vna voglia disperda.	49
Cattua perche difficilmente, maritata facilmente di- sperde.	522
Leuandosi in piedi dopo il coito porta pericolo.	492
Partorito il maschio è bella, ma nõ parorèdo femina.	489

TAVOLA

- Nel primo, secondo, terzo grado di frigidità, & humidità con che huomo si ha da congiungere. 471. 472. 473.
- Seconda frigida, & humida, 447. & di queste qualità moderate. 448.
- Di poco ingegno, inhabile alle lettere, atta ad imparar la lingua. 476.
- Quando atta a parlare, & a mmaestrare. 455.
- Che co'l pensiero ad vna negra pitura, partorisca negra la creatura, falsità. 507.
- Quale fatta dalla natura per la generatione. 517.
- Di troppo freddo temperamento abhorrisce l'huomo. 517.
- Nei paesi sotto la Tramontana nissuna sterile. 447.
- Donne tutte frigide, & humide. 449.
- Prohibite a predicare confessare. 453.
- Ingrauitate da animali bruti, come partorirono huomini. 518.
- Nel principio del mondo partorivano insieme maschio, e femina. 479.
- Doni soprannaturali più operano in vna buona natura, che in vna rea. 211.
- Dotto si diuenta con spatio di tempo. 13.
- Non si diuenta con i precetti vniuersali dell'arte. 178.
- Dottrina, & interpretatione delle scritture, dei falsi predicatori. 237.
- Dubbio intorno l'intelletto, & la memoria. 264.
- Dei medici de grande imaginatiua. 198.
- Dubbij intorno le carni de gli animali vsate in cibo. 218.
- Solutione. 321.
- Intorno il gioco de' scacchi, & solutioni. 373.

E

- E**ducatione di Christo nostro Signore. 545.
- Effetti quali deuesi attribuirsi immediate a Dio, e quali no. 484.
- Non douersi dal Filosofo attribuire immediate a Dio. 63.
- Della vegetatiua, nel corpo humano ben temperata. 63.
- Della potentia della vegetatiua. 64. 69.
- Altri di Dio, altri della natura. 25.

TAVOLA

Egitto genera huomini d'imaginatiua atta alla medicina, car. 308.	308
Perche sia di temperie producente una tal imaginatiua, carte.	308
Egitij, & Ethiopi perche con certe propriet� nel corpo, carte.	308
Elementi, che entrano alla formation della creatura.	499
Eloquenza inetta alla predicatione delle cose della fede Christiana.	210
Vana degli Settentrionali, senza intelletto alla verit�, ca- gione di ruina.	235
Di predicatori opera dell'imaginatiua, e della memoria, car. 218.	218
Epistola di P. Lemulo al Senato Romano, di Christo no- stro Redentore.	423
Eraclito.	276
Errati nelle cose simili, non nelle dissimili secondo Pla- tone.	214
Eurore dei Filosofi naturali.	80
Di Platone intorno il saper nostro.	111
Di Galeno intorno l'immortalit� dell'anima.	161
Di Cicerone.	134
Esperienza piu fede merita, che la ragione, & autorit�.	257
Esempij, comparationi, e similitudini di diletto a gli ascol- tanti.	218
Esercitio moderato ingrassa.	142
Eta da scriuer libri.	14
Eta da imparar le lingue, la Dialettica, & le altre scienze. car. 8. e 9.	11
Eta di Adamo.	428
Eta primiera piu atta alle scienze.	8
Eta piu atta ad apprender le scienze.	180
Ethiophe in quanto tempo perderebbe il colore con la de- scendenza in paesi alieni.	323
Eua non saua, quanto Adamo.	412
Eunuchi non riescono in lettere.	464
Eunuchi, & Ermafroditi si generano da gli Effeminati Scithi.	484. 485

- F** Abio Massimo, suo costume nel gouerno della guerra
car. 342.
- Facetia che qualità dee hauere. 139
- Facoltà del corpo humano. 534
- Sensitiua varia circa gli oggetti. 271
- Famelicimaleneolici per aduisione, quale il loro ceruello.
car. 382.
- Fanciullezza da indicio dell'ingegno. 29
- Perche non effereci le operationi dell'anima ragioneuole.
car. 70.
- Di memoria vale, uocchiezza d'intelletto, e pche. 106. 107
- Attissima ad apprendere le lingue. 9
- Fanciullo, che riesce nella Dialectica buono per le leggi.
car. 281.
- Buon dissegnatore e lettore poco atto alle lettere. 184
- Come si conosca al leggere di perfetta memoria. 279
- Che presto impara la lectione, di buona memoria, di poco
intelletto. 192
- Di buona memoria atto alle leggi. 279
- Inetto nella grammatica, & Dialectica inettissimo alle
leggi. 281
- Di buon intelletto, se poco bene riesce nella grammatica.
car. 280.
- Fanciulli subito nati parlanti. 79
- Nel parlar tardi abundanti di humidità fanno riuscita.
car. 192.
- Di buona voce, & di buona gorgia inhabili alle scienze.
car. 192.
- Quali tosto atti a discorrere, & filosofare, & la cagione. 79
- Faraone nell'impedir i parti de gli Hebrei, imprudente. 486
- Fauole & effempi più voluntieri vdate che le ragioni, e per
che. 228
- Fecondità, nel Rè si ricerca maggiore, e perche. 417
- Fede Christiana diuina. 399
- Fegato perche lontano dal cerebro. 96
- Fiandra paese fecondo. 447
- Filio di niente 366

TAVOLA

Figliuolo nasce con le qualità del cibo mangiato dal padre.	511
Di saurio, sciocco, & figliuolo di sciocco, saurio.	522
Figliuoli de gli huomini senza qualità dei padri, de gli irragionevoli con le qualità.	506. 510
Figure mollificano il ceruello.	141
Filosofia naturale non può scoprire mancamento nell'agente per l'opere dell'instrumento.	159
Filosofo naturale negli effetti riguarda alle seconde cause. car. 22.	
Filosofi di rozzo ingegno diuenuti sapientissimi.	3
Elemmatico di ceruello frigido, & humido senza uena di uersi.	232
Formatione dell'huomo, opera di stupore.	395
Formica saua & prudente. 67. & onde ciò nasca.	102
Foro dei soldati valorosi.	371
Fortè di corpo, d'ingegno duro.	513
Fortezza e tēperamento depēdono dalla volontà.	344 345
Fortuna non ha parte nel giuoco di scacchi.	373
Francesco Vallois Rè di Francia.	301
Fratelli come l'uro senza studio sia atto al verso, e l'altro con studio inetto.	77
Frenetico, solito parlatore, & oratore, frenetico verificatore.	71
Frenerica donna predice, & indouina 74. come ciò auenga. car. 80.	
Frigidità di che virtù, e di che effetti nelle operationi della anima.	99
Fuoco infernale, materiale, abbruccia le anime.	170
Futuro presente, e passato conoscersi, dai segnali delle cose naturali.	82

G

Galeno non approuò ne i detti di Christo, nè di Salomone.	165
Generare opera della vegetatiua.	507
Geremia & Isaia profeti, perche questo eloquente, e quello no.	211. 212
Giacob vicino a morte profetiza de i figli, & posteri.	64

TAVOLA.

Gioco de gli scacchi modello della militia.	358
Giocatori perche vn auanti , & l'altro doppo del passo riuscirà migliore.	381
Giocatore buono di primiera , & degli scacchi , inetto alle scienze .	190
Gloria di molto prezzo l'esser di stirpe nobile.	369
Giuuani di bell'ingegno insegnano al maestro.	111
Giuuanni Argenteo medico poco felice nella pratica.	289
Giudice di buon intelletto di raro erra.	266
Giudice, & Auocato ha bisogno d'intelletto.	262
Giudicare, è opera dell'intelletto.	382
Giudith riprende i Sacerdoti,	453
Giulio Cesare come nascondeua la caluitie .	351
Giustitia, prudenza, fortezza, temperanza .	452
Gouernar Republiche , vn'esercito , opera dell'imaginatiua .	382
Gouerno opera dell'imaginatiua, alquale non atto vn gran letterato per il più.	281. 282
Grammatico arrogante.	195
Gratia conforta la volontà.	250
Gratia soprannaturale concessa da Dio all'huomo.	81
Gratia della eccellenza della vegetatiua.	64
Gratia quinta dell'oratore.	228
Grecia non produce tutti necessariamente di buon ingegno .	403
Greche donne per natura inette alle lettere.	402
Greci stati d'ingegno atti a tutte le scienze, e sue opere.	401

H

H Abilità di vno, & inhabilità dell'altro nell'imparare , donde.	30
Habitanti nel Settentrione di poco intelletto , e di molta memoria.	196
Habitatori dei paesi freddi , di poco intelletto , e molta memoria .	195
Hebreo medica il Rè di Francia.	303
Hebrei se siano infino al dì d'hoggi della disposition dei padri loro.	316. 317. 321
Heretici nemici della Theologia scolastica, e perche .	214

TAVOLA

Hidalgo parola Spagnuola.	365
Hidalgo voce Spagnuola.	361
Hippocrate dell'ingegno dell'huomo.	7
Hippocrate, e Galeno danno precetti del generar figliuoli. car. 444.	
Hoc scio, me nihil scire: con che intentione detto.	113. 124
Honorato compito di sei conditioni ha bisogno.	369
Huomo partecipe della diuina prouidenza, delle tre potenze dotato.	80
huomo prudente per vna tal malattia diuiene sciocco, il sciocco per la medesima ingegnoso.	71. 72
Huomo, perche riesca vno, e non l'altro nelle proue.	370
Huomo, e donna per poca corrispondenza insieme ambinnabili al generare.	471
Huomo compiutamente perfetto se si formi dalla natura. car. 24.	
Huomini chiamati felici dal mondo, chi siano.	357
Huomini perche si mutino di opinione.	272
Humidità di due sorti, secondo le quali doppia qualità prende la memoria.	140
Humidità perniziosa, siccità fauoreuole all'intelletto.	407
Humidità fa semplice.	102
Humidità non conosciuta da gli antichi Filosofi.	113
Humori, che fanno la carne morbida, & dura.	137

I

I gnorantia causata per la mutatione del temperamento. car. 71.	
Ignorante delle cause naturali, attribuisce ogni effetto a Dio.	21
Ignoranti spensierati tenuti Angeli dal volgo, che più tosto A fini sono.	347. 348
Imaginatua del Capitano, Generale.	140
Imaginatua questa nella parte anteriore della testa.	195
Immortalità dell'anima infallibile non si ha da ragioni humane.	118
Improuisamente meglio parla alcuno, altri pensatamente, & ciò	

TAVOLA

& ciò perche.	147
Incertezza de Teologi nelle cose fuori della fede.	273
Inclinato per natura alla poesia, di debile intelletto.	185
Inclinatione naturale, alle scienze, conditione mirabile.	14
Indicio di buona memoria a l'imparare presto le lezioni. carte.	229
Indicio de i gradi della frigidità, & humidità della donna. carte.	449. 451. 453
Infantia dell'irascibile, & concupiscibile solo si serue.	29
Infermo è da medicarsi conforme alla sua complessione. carte.	291
Ingegno atto a tutte le scienze fuori della Grecia raro.	401
404.	
Ingegno da cinque potenze deriuu.	126
Ingegno de gli huomini considerato secondo il temperamento del paese.	194
Ingegno, & habilità concessa da Dio.	27
Ingegno, luogo, & maestro, ricerca lo studio.	30
Ingegno disposto alle cose facili.	110
Ingegni, quali atti al predicare, e quali nò.	246
Inghilterra paese fertile.	447
Inhabile ch'è, non si fa habile per i precetti appresi.	266
Inimici non se gli dee credere.	337
Insegnare del maestro è ricordare.	5
Instabilità dell'huomo onde nasce.	73
Intinto naturale come inteso da volgari Filosofi.	61
Instituto de' Mori nelle cose della militia, & ordini.	361
Istrumento principale nell'huomo per la sapienza.	41
Intelletto riceue beneficio dal tempo.	13
Intelletto chi non ha, non ha stimolo di vergogna.	439
Intelletto suo proprio officio.	125
Intelletto facilmente s'inganna intorno la verità, sensi certi.	268. 269
Intelletto quando sia nella maggior perfectione.	13
Intelletto dell'humor melanconico, si serua.	128
Intelletto debile in chi per natura è inclinato alla poesia. carte.	185
Intelletto rozzo sua debolezza virtù del perfetto.	276
	Intel-

TAVOLA

Intelletto di S. Paolo perfettissimo per dimostrar a Christo Messia fatto sufficiente della gratia.	210
Intelletto buono, & buona imaginatiua non stanno insieme.	218. 241
Intelletto, e memoria come sieno contrarie potenze.	107. 126.
Intelletto, memoria, & imaginatiua, che luogo habbiano nel ceruello.	428
Intelletto grande, & immaginatiua in S. Paolo.	244
Intelletto intende le cose materiali esteriori senza esser impedito dal corpo.	132
Intelletto prende qualità dell'organo corporale.	125
Intelletto potenza organica, contra i Peripatetici.	132
Intelletto quali qualità amiche, e nemiche gli siano.	407
Intelletto ha tre operationi con tre differenze.	110
Intelletto hanno i figliuoli della luce, imaginatiua i figliuoli del secolo.	356
Intelletto quando sarebbe in tutti eguale.	130
Intelletto & imaginatiua di poco momento per apprendere le lingue.	180
Intelletto eleuato di quanta virtù per conoscer la verità. carte.	277. 278
Intelletto ha principio augumento, & stato.	131
Intendimento, imaginatiua, e memoria operatione dell'anima ragioneuole.	70
Intelletto potenza organica contra Aristotile.	124
Intelletto e memoria non possono esser ambe grandi nel Pstesso soggetto.	107
Intellectus tamquam tabula rasa.	111
Intelligenza delle leggi quale sia.	263
Inuention propria, & cauata dai libri.	224
Inuentione chi ne è abondante per natura, quanto differente da chi ne è pouero.	225
Inscribibile rimessa nel principe dannosa.	411. 418
Inscribibile intensa, e rimessa.	418
Inscribibile, suo oggetto honore, & guadagno.	361
Irrationeuoli operano per instinto naturale le cose mirabili.	62

TAVOLA

L

L Adro di poco ingegno presto scoperto.	344
Latte di Capra buono per la generatione de' figliuoli suoi.	505
Legislatore, sua auctorità sopra le leggi.	263
Legge euangelica, verissima, e perche senza arte oratoria si predicata da principio.	221
Leggi quali sia la loro intelligenza.	263
Legista se ricorre a i libri non è biasimato, ma ben il Medico ne i casi proposti.	258
Legisti perche priui del nome di Oratore.	210
Leontia donna Greca sapientissima.	402
Lettere contrarie alla natura della donna.	455
Letterato che significato habbia in lingua Spagnuola.	254
Letzione dei libri serue per inuentione.	223
Lettoe perfetto disegnatore eccellente da fanciullo, poco atto alle scienze.	189
Letto per il fanciullo quale ha da essere.	546
Libano Monte produce ottima manna.	318
Libro di Galeno del modo di leggere le opere sue.	12
Libri, memoria di Platone.	135
Libri comporre non douerrebbe chi manca d'inuentione.	112
carte.	112
Lingua senza affectatione sesta proprietà dell' Oratore.	129
Lingua lattina malamente si accompagna con la Teologia scolastica.	182
Lingue è vocaboli come, e perche ritrouate.	180
Luogo, nel quale si diletta da star il Demonio.	162

M

M Adre dee vsar diligenza come il padre.	400
Maestro è sue conditioni.	15
Maestri cattiuu cagioni di lagrime a' scolari.	18
Maestro Antonio di Librilla leggeua in scritto a i scolari.	225
carte.	225

TAVOLA

Maestri di Capella d'ingegno incetto al latino.	188
Malatia infermità.	271.272
Maltia, e militia poco differenti nel nome.	336
Maniera graue di dimostrare la sua opinione.	273
Manlio priuato dell'ordine Senatorio.	439
Manna era di sapore corrispondente al desiderio.	320
Marco Siracusano Poeta.	386
Maschio si genera la creatura, offeruata dal padre sei cose. carte.	480
Maschio e femina in qual parte dell'vtero si generino.	491
Matematiche hanno principij certi.	122.130
Materia come si somministra all'eloquente.	267
Matrimonij de' Rè, & de' priuati.	416
Medico doue consista la sua perfettione.	290
Medico intelligente, perche sempre predicaua il falso.	198
Medici conuinti di falsa esperienza da Galeno.	11
Medicina e filosofia naturali arti incerte.	129
Melanconia humori il piu frigido, & secco.	102
Membra genitali fuori, e dentro del corpo differenza tra l'huomo, e la donna.	445
Memoria, che cosa sia.	134
Menstruo della donna.	448
Meretrici di raro s'ingrauidano.	488
Militia, che differenza d'imaginatiua ricerchi.	340
Miracoli & prodigij perche gli adoperi Iddio.	24
Miserie, e trauegli cagionano colera adusta.	315
Modo di far caer il fume nella destra parte nell'utero.	491
Morte fece saluar della manna in vn uaso, & a che fine.	309
Mori eccellenti negli scachi.	361
Moto come si conosca esser dal buono, o dal cattiuo An- gelo.	81
Musica dispiace al Demonio.	163

N

Natura facitabilem; di che s'intenda.	28
Natura arte, & esperienza fanno atto, facile, e forte.	20
Natura ritorna alla sua forma.	317

TAVOLA

- Nature, che superano la qualità de gli alimenti, 321
 Nobili perche braui, 341
 Nobili, & facoltosi perche generano piu femine, che maschi, 482
 Nobiltà, e titoli nate da huomini particolari, 362
 Nome gratioso rende honorata la persona, 378

- O
- O Cchi perche si vergognano de gli instrumeti della generatione, 439
 Ufficio del maestro con gli scolari di poco ingegno, 341
 Ufficio, & cura dell' Angelo con l' huomo, 341
 Ufficio dell' Oratore nel formar l' oratione, 223
 Oloferne con che parole ingannato da Judith, 337
 Operationi dell' anima ragioneuole, 79
 Opere marauigliose degli irragioneuoli a che attribuire, carte.
 Opinion di Galeno del cervello di vecchi, 209
 Oracolo d' Apoline, 123
 Oratore perche li dice astuto, e non il musico, è comediante, 216
 Oratore degno di questo nome, 214
 Oratori cercano di far creder il uero per il falso, 209
 Ordine è da tenerli nelle scienze, 14
 Organo non è alterato per le qualità, che a lui seruono, 132

- P
- P Adre dee imitar la diligenza dell' hortolano, 438
 Padri sei diligenze hanno da usare, 480
 Paese di cattiuo temperamento non produce tutti di rozzo ingegno, 404
 Paesi sotto la Tramontana fecondi, 447
 Paggio fauiu in pazzia, balordo fuor di citta, 73-74
 Pane, e cibi da usarsi dai padri, 427-428
 Parenti impediscono gli studij, 9
 Parlare ornatamente faccemente, effetto dell' imaginatiua, carte.

TAVOLA

Parto nel corpo della donna di che si nutrica.	448
Particolarità offeruate dai ritrouatori dei vocaboli.	197
Pastori, & galeotti perche molto sani, & di buon colore.	536
Patria luogo d'impedimento per li studij.	10
Pazzia faua.	73
Peccato fa l'huomo ignorante.	172
Piaccuolezza a chi conuenga, e a chi nò.	346. 342
Piedi torti, cefso grande, nalo schiacciato, negli Ethiopi, & Egittij.	308
Pietra Agata.	142
Pio V. chiama a Roma vn famoso Teologo dal Concilio di Trento.	184
Platone che opinione hauesse dell'anima ragioneuole, & che le auuenisse separata dal corpo.	157
Plerbei dati a conuiri pieni di vitiij.	239
Poesia appartiene all'imaginatiua.	187
Poeta aiutato dalla natura piu che dall'Arte.	178
Polito huomo d'imaginatiua contraria all'intelletto, & memoria.	191
Politezza troppa nelle vesti inditio d'imaginatiua bassissima.	351
Popolo d'Israel quanto sia stato in seruitù.	274
Porco perche di minor ingegno de gli altri animali.	102
Possessori delle lingue audaci nell'interpretar la scrittura inetti a questo.	213
Potenza nutritiua auida di mangiare.	417
Pouero d'inuentione ha bisogno di studio, & di memoria, carte.	225
Prattica della medicina a quale imaginatiua appartenga, carte.	300
Prattica suo principal fondamento.	299
Prattici eccellenti hanno arte di far versi.	300
Precetti non suppliscono all'inhabilità.	266
Predicatore buono, e buon Teologo esser non si può.	218.
233.	
Predicatori perche hora vfino l'arte oratoria prohibita da principio.	225
Prediche quali in carta scritte riescono, e quali nò.	227

TAVOLA

Predicatione pratica della Teologia scolastica.	218
Premio perche faccia piu pronte, & alluminati.	380
Premij perche proposti a saltatori, lottatori, e non a letterati.	374-375
Premij, honori, fanno i soldati prodi.	360
Principi perche piu amino i forti, che i giusti.	278
Problema di Aristotele.	440-441
Proprietà della sostanza, l'esser soggetto de gli accidenti.	166
Proue, qual dei congiugati sia inhabile alla generatione.	468
Prouerbio, Dio ti guardi da gentilhuomini.	345
Prouincie di diuerso temperamento cagione di diuersa forma, & fattezze.	30
Prudenza, odiosa a gli huomini, nemica di Dio.	144
Pueritia non in tutti egualmente finisce,	14
Purgatione della donna perche piu lunga nel parto femina, che nel maschio, nella legge hebrea.	492

Q

Qualità soprannaturale.	412
Qualità, che impediscono la fecondità nella donna.	448
Qualità del seme d'ambe i testicoli.	490
Qualità dell'huomo, e della donna per generar figliuoli di ingegno.	443-444
Qualità vitiöse che dimostrano l'huomo senza intelletto.	194

R

Radice molesta al Demonio.	163
Ragione merita piu fede, che l'auttorità.	237
Ragione superata dall'irascibile, se ben in corpo temperato.	498
Ragione della commune opinione ottime per concluder la verità.	275
Ragionamento del Prencipe Don Carlo Spagnuolo col Dottor	

TAVOLA

Dottor Suarez.	363
Rè col Consiglio forma le leggi.	255
Recitar in scritto brutta maniera.	225
Regole tutte patiscono eccezione.	245
Religion di Maïra sopra che ragion fondata.	345
Rettorica ha per soggetto tutte le scienze.	219
Rettorica e Dialettica, e loro officio, e perche ritrouate.	219
Ricco Epulone dimostra l'anima non priva dei sentimenti.	178
carte.	178
Ricchi perche habbiano manco figliuoli, che i poveri.	484
Rimedi da supplir, doue manca la memoria.	265
Riso, la cagion di esso.	337
Romani quali elegeuano i Generali dell' Esercito.	341
§	
S Agacità nella pueritia segno di balordaggine.	3
Salamone trouò modi di scongiurar, & vna radice abominuole al Demonio.	163
Salamon Rè di che dote ornato da Dio.	393
Salax, voce latina, significato, & etimologia.	478
Sale vtile per l'intelletto.	302
Sangue mestruo de gli Hebrei.	314
S. Paolo, perche prohibito di predicar in sapientia verbi.	221
S. Tomaso, Scoto, Durando, & Gaetano principali nella Teologia.	285
Sapiente non può esser eloquente, e perche.	207
Sapienza, fa l'huomo giusto, & è propria dell'intelletto.	144
Sapienza de gli huomini di due sorti.	809
Sauo non può nascere nei luoghi stemperati.	163
Sauo, sue qualità.	514
Sede dell'imaginatiua, memoria, & intelletto nel cervello.	428
carte.	428
Segno di poco ingegno, che impara una scienza.	208
Segni delle fattezze di Christo, indicio di buon temperamento.	444
Segnali delle cose naturali.	82
Seme humano di cattiuo temperamento ragiona inconuenienti.	82

TAVOLA

uenienti.	62
Seme caldo, e delicato, e da questo di che natura nascano i figliuoli.	549
Sensali delle qualita de gli huomini & di matrimonij.	415.
416.	
Sensi esteriori aiutati dall'imaginatiua.	194
Sensi certi, intelletto erra facilmente.	268.269
Sentimenti esteriori di particolare compositione formati.	94
Sentenza di giudice semplice opinione.	276
Seruitore ignorante valente nel giuoco di scacchi.	190
Sesso mutato nel corpo della madre, da che si conosca.	448
Settentrionali huomini di poco intelletto, ma di molta memoria, & imaginatiua.	196
Scetro Regale a chi si deue.	426.428
Scienza infusa, & acquisita erano in Giesù Christo.	549.550
Scienza vna dà aiuto all'altra.	418
Scienza non ha l'huomo ma vna certa opinione.	124
Scienza humana piena d'incertezza.	124
Scienza della medicina facilmente hoggidi s'impara.	298
Scienze sono necessarie tutte per interpretar la Sacra Scrittura.	321
Schiano, sue qualità.	307
Scithi perche impotenti alla generatione dei maschi.	484
485.	
Scolare des credere al maestro.	11
Scolari ordinati nei loro instrumenti gli huomini attilati di che imaginatiua.	191
Seuole ordinate da Romani per tutto il loro imperio.	182
Scrittori di bel carattere poco eccellenti nelle scienze.	188
Scruiet bene non fanno gli huomini di buon intelletto, e perche.	188
Sibille di cernello sotterchiamente caldo.	76
Siccità fa l'huomo sauiio.	100
Siero licore, materia del seme humano, e sua qualità.	473
Silla conobbe l'ingegno di Cesare dal vestir sgarbato.	310
Socrate figliuolo di una leuatrice.	71
Solaro conosciuto.	370.371
Soldato che non mantien il luogo, infame.	359

TAVOLA

Sonno in humi difce il ceruello.	107
Spagna & il Settentrione produce huomini d'imaginatiua inhabile alla medicina.	301
Specie nel ceruello come ftiano senza offenderfi, cosa oscura. carte.	127
Specular troppo a chi gioua, a chi noce.	145
Spiriti vitali nel cuore si generano.	50
Statura grande, o piccola di poco momento ne Rè.	419
Sterco dei brutti animali non cosi fetente come dell'huo- mo.	510
Stile del parlare, e dello scriuere, differenti.	218
Stomaco tale, tal cibo ricerca.	270
Studiar senza ingegno, è guerreggiar a guifa di giganti, con i Dei.	15
Succello del Medico, & del Capitano Generale incesto.	273

T

T emperamento delle quattro qualità, freddo, caldo, e la forza mirabile.	61
Teologo famoso ignora niſſimo della lingua latina.	183
Teologia ſcolastica difficilmente ſi accompagna con la lin- gua latina.	182
Teorica della legge appartien alla memoria.	258
Terra madre, e matregna.	22
Terreni quali piu fertili.	447
Teſta piccola, & groſſa quale ingegno rappreſenti.	42.43
Teſte de' ſauij debili formare della natura, e perche.	42
Timore di danno al medico.	379
Teſticolo deſtro, & ſiniſtro di diuerſe qualità.	479
Tormenti patiſce l'anima, che non ha operato conforme alla ragione.	157
Traquitantos gigante.	198
Turco cagione del perdimento delle lettere in Grecia.	403

V

V ecchio perche abondi d'intelletto, & manchi di memo- ria, & il giouene al contrario.	131-132
--	---------

Vcc-

TAVOLA

Vecchiezza vale d'intelletto, puerizia di memoria, e perche carte.	105. 106. 133
Vegetativa eccellentemente quando operi.	63
Vena poetica impedisce il fanciullo nell'apprendere le scien- ze.	187
Vene, & testicoli differenti nel far il seme.	511
Vendico, as, & vendicarsi di che significato.	371
Ventre dà l'ingegno.	43
Ventricolo particolare se sia assegnato alle tre potenze ra- tionali.	97. 98
Verga di Moise di un legno di mirabil virtù, & effetti di ella.	313
Verità contraria alle operationi diaboliche.	274
Versi come sappia fare un fratello senza studio, e l'altro no con studio.	77
Vino proibito per legge al Capitan Generale.	331
Vilisse di statura piccola.	404
Vniuersità luogo d'apprendere.	9
Vocaboli delle cose, come ritrouati.	297
Vso della ragione come riceua impedimento.	4
Vtero e testicoli possenti d'alterar il corpo.	450

X

X Enocrate d'ingegno rozzo, filosofo grandissimo d'uenuto.

IL FINE.

I

ESSAMINA
DE GL'INGEGNI
DE GLI HVOMINI,
DI GIOVANNI HVARTE.

*Con Annotationi in fine d'ogni Capitolo,
di Domenico Gagliardelli da
Macerata.*

Essempio, con il quale si proua che in vano si affatica il fanciullo di ascoltare buoni maestri, hauer molti libri, & quelli con diligenza studiare per acquistare la scienza, che desidera, se non hà l'ingegno, & l'habilità, che à quella si ricerca. Cap. I.

BONISSIMO, certo, era il parere di Cicerone, il quale, acciò che Marco suo Figliuolo diuenisse tale in quel genere di lettere, alle quali egli si era applicato, quale desideraua, si persuase, che douesse bastare il mandarlo in vno studio famosissimo, & celebre per tutto il mondo, come quello di Athene, il trouarli per maestro Cratippo maggior Filosofo di quei tempi, & mantenerlo

A lo

lo in vna Città popolatissima, doue per il gran concorso delle genti, haueua hauuto molti essempli, & successi di forastieri, habili ad insegnarli con l'esperienza molte cose appartenenti alla dottrina, della quale voleua far professione: Nulladimeno con tutte queste, & con molte altre diligenze da lui, come buon padre, usate, prouedendoli libri, & molti di suo proprio ingegno scriuendogliene, narrano gli storici, ch'egli riuscì vn'insensato, con pochissima eloquenza, & meno Filosofia (cosa certo molto consueta tra gli huomini, che paghi il Figliuolo la molta sapienza del padre.) Senza dubbio douè Cicerone immaginarsi, che se bene suo figliuolo dalla natura non haueua riceuuto quell'ingegno, & habilità, che all'eloquenza, & Filosofia si richiedeuano; con l'industria nondimeno di maestro così eccellente, con molti libri; con gli essempli di *Athen.* & con le continue fatiche del fanciullo, douessimo col tempo emendarsi, & correggersi gli errori del suo intelletto; ma vediamo finalmente che di gran lunga s'ingannò: del che però io punto non mi marauiglio; perche ritrouo in questo proposito infiniti essempli, che poterono indurlo à credere, † che il simile potesse auuenire a suo figliuolo: & così racconta l'istesso Cicerone, che *Xenocrate* era d'ingegno così rozzo, & difficile per la filosofia naturale, & morale, che *Platone* disse, di lui parlando, di hauere vn discepolo, che haueua bisogno di sprone; nondimeno con la buona industria del maestro,

Annot. I.

Lib. de Lato.

con le continue fatiche di Xenocrate, diuenne grandissimo Filosofo. Questo medesimo scrive di Clean-
te, il quale era così stolto, & senza ragione, che
nessun maestro voleua riceverlo nella sua scola: Del
che il fanciullo sdegnatosi, & vergognandosi, tal-
mente nello studio si affaticò, che poi venne ad ac-
quistare il nome di secondo Hercole di sapienza.
Non meno pareua disperato per l'eloquenza di De-
mostene, dicendo, che nella sua fanciullezza, &
quando era di già grandicello, non sapeua parlare;
ma affaticandosi con grandissima diligenza nell'ar-
te, & ascoltando buoni maestri, diuenne il mag-
giore oratore del mondo: † & in particolare Cice-
rone racconta, che per essere egli scilinguato, &
balbutiente non poteua proferire la lettera R. ma
con la destrezza così bene venne di poi ad articular-
la, come se mai non hauesse patito vn tal difetto:
dal che deriuò poi quel prouerbio, che dice essere
l'ingegno dell'huomo nella scienza, come vno che
giuochi a' dadi; il quale essendo stato disuenturato
nel tirare il punto, vsando poi artificio nell'accomo-
dar le tauole, viene a supplire al mancamento del-
la sua contraria fortuna. Tutti questi essempi di
Cicerone vengono confutati dalla mia dottrina; per-
che (si come più innanzi proueremo) si ritroua tal
ruidità d'ingegno in alcuni fanciulli, che dà in-
ditio di maggior perfettione in altra età, che se nel-
la loro fanciullezza fossero stati accorti, & argu-
ti: anzi l'essere sagace, & accorto nella pueritia, è

Annot. 4.

inditio di balordaggine nell'età più matura: Imperoche se da Cicerone fossero stati conosciuti i veri indici con i quali si scoprono, & conoscano gli ingegni nella fanciullezza; haueria giudicato per buon segnale la tardanza di Demostene nel parlare, & l'hauer Xenocrate bisogno di sprone nello studiare. Io per questo non tolgo al buon maestro, a l'arte, & alla fatica la virtù loro, & la lor forza di poter continuare così gl'ingegni ruuidi, come gli habili; † ma quello, che voglio inferire io è, che se il fanciullo per natura non hauerà l'intelletto di buoni precetti ripieno, & di regole proprie di quell'arte, che vuol apprendere, & non di alcun'altra, vane sono le diligenze da Cicerone usate con suo figlio, & vane ancora saranno quelle, che usará qual si voglia padre con il suo. Ciò giudicaranno esser verissimo senza dubbio coloro, che haueranno letto Platone; il quale racconta, come Socrate era figliuolo d'vna raccogliettrice (il che anco egli medesimo confessa) la quale (ancora che eccellentissima fosse in tal mestiero) non poteua fare con la sua arte, che vna donna partorisser, se prima, che da lei fosse venuta, non era stata ingrauidata. Così esso (essercitando l'offitio d'vna madre) non poteua far nascere la scienza da suoi figliuoli non hauendo essi ben grauido naturalmente l'intelletto; giudicando egli, che le scienze fossero naturali solo a quelli, che haueuano l'intelletto accordato ad apprenderle; & che in questo accadeua loro quello, che vediamo per esperienza auuenire a quelli,

Annos. iij.

Dialogo del
la scienza.

Dal solo intelletto di Socrate può verificarsi questa comparatione p- che interrogando insegnaua, fin che il discepolo cōteguiua la dottrina senza essergli detta.

quelli, che si sono dimenticati le cose, che sapeuano, i quali, con ricordar loro vna sola parola, vengono a ricordarsi del tutto. L'offitio de' maestri con gli scolari (secondo il mio giuditio) altro non è, che il ricordar loro la dottrina: perche se hanno l'ingegno buono, con questo solo fanno, che partorischino mirabili concetti; caso che no, tormentano se medesimi, & quelli a quali insegnano, & mai peruengono doue desiderano: & io certo, se fossi Maestro, prima che riceuere alcuno scolare nella mia scola, vorrei fare di esso molte esperienze per conoscere il suo ingegno; & ritrouandolo habile per la scienza, della quale io faceffi professione, molto volentieri lo riceuerei; perche è grandissimo contento l'insegnare a vno, che habbia buona dispositione; caso che no, l'effortarei a studiare vna scienza più appropriata al suo ingegno: ma conoscendolo incapace, & inhabile in tutte le scienze; gli diria amoreuolmente, & piaceuolmente. Fratello voi non sete atto à riuscirc huomo per questa professione, che hauete presa; & di gratia procurate di non perdere il tempo, & la fatica, & esseroitateui in altra maniera di viuere, la quale non habbi bisogno di tanta perfettione, come hanno le lettere.

Vedesi di questo l'esperienza molto chiara; poi che vediamo infiniti cominciare il corso di qualche scienza, & per buono, o cattiuo, che il maestro si sia, alcuno diuenire molto erudito, altri mezzanamente, & altri non hauere fatto in tutto quel corso, che

La sapienza humana nō è reminiscenza, & si biasi ma Platone p haue detto il contrario.

gittar via il tempo, la facoltà, & romperfi la testa infruttuosamente.

Io non sò immaginarmi d'onde possa proceder questo effetto: ascoltando tutti l'istesso maestro con vguale diligenza, & desiderio; & per auventura più i rozzi, che gli habili s'affaticano; & tanto più cresce la difficoltà, quanto si vede, che i rozzi in vna scienza, sono in vn'altra ingegnossissimi, & gli ingegnosi in vn genere di lettere, passando ad altri non possono riuscire nell'apprenderle. Di questo sono io buon testimonio; perche hauendo con compagni vnitamente cominciato a studiar la lingua latina, vno di noi facilissimamente l'apprese, & gli altri due già mai poterono elegantemente comporre vn'oratione. Ma entrati poi tutti tre nello studio della Dialettica, vno di quelli, che la Grammatica non potè mai apprendere, diuenne in quella scienza vn'Aquila principale; & gli altri due non seppe mai esprimere vna parola in tutto quel corso. Cominciando poi tutti tre ad ascoltare Astrologia, fu cosa molto degna di consideratione, che da quello, il quale nè grammatica, nè Dialettica hauea potuto apprendere, in pochissimi giorni fu superato il medesimo maestro, che ci leggeua; & gli altri due già mai poterono apprendere cosa alcuna. † Del che sopra modo marauigliandomi, subito cominciai sopra di ciò a discorrere, & filosofare; & in somma venni in cognitione, che ogni scienza ricerca il suo ingegno particolare, il quale da quella impar, è habilissi-

Annos. iij.

habilissimo in tutte l'altre sorti di lettere. Il che, se è vero, (come veramente è, & da noi più inanzi verrà dimostrato) chi a nostri tempi entrasse nelle scuole, esaminando gl'ingegni; a quanti permutaria la scienza; & quanti ne mandarebbe a coltiuare i campi, come stolti, & inhabili a tanto studio: & quanti all'incontro sariano richiamati alle scienze, che per la pouertà de' beni della fortuna, in vilissimi essercitij si vanno affaticando: gli ingegni de' quali solo per lo studio delle lettere furono dalla natura creati: Ma non potendosi far altro è necessario il passarsene in quella maniera.

Che si ritrouino (si come ho detto) ingegni idonei per vna scienza, & inhabili per vn'altra, non si può negare; & per questo è necessario, prima che vn giouane si metta a studiare, di scoprire l'inclinatione del suo ingegno, & vedere a qual scienza sia più inclinato, & in quella impiegarlo: ma però si ha da considerare, che questo non basta, per fare che uno di uenga sufficiente ne gli studij, ma si richieggono altre condizioni non meno necessarie, che l'habilità del l'ingegno: Onde Hippocrate dice, che l'ingegno dell'huomo con la scienza, ha l'istessa proportione, che la terra con la semenza: laquale, ancor che per sua natura sia fertile, & grassa, è nondimeno necessario di coltiuarla, & vedere qual seme più corrisponda alla sua natura: essendo che non ogni terreno produce indifferentemente ogni sorte di seme.

Alcuni fruttificano più con il grano, che con la

biada; & altri più con la biada, che con il grano; & questo da alcune terre è prodotto bianco, non potendo sopportare i minuti: † & il buon contadino non si contenta di questa sola distinzione; ma doppo haver coltiuata la terra con buona stagione, stà aspettando il tempo opportuno per seminare; perche non ogni stagione è buona: & doppo esser nato il formento, lo netta, & lo sarchia, acciò che possa crescere, & produrre quel frutto, che si spera dalla semenza. Così, hauendo conosciuta la scienza, alla quale l'huomo è inclinato, è necessario il cominciare à studiarla nella prima età; perche questa (come dice Aristotele) è più accomodata ad imparare, di tutte l'altre: & si aggiunge, che longhissime, & faticose sono le arti, & breuissima la vita dell'huomo; Onde è necessario hauer tempo da impararle, tempo da poterle esercitare, & con esse giouare alla Repub. † Dice Aristotele, che la memoria de' fanciulli è vna tauola senza dipintura alcuna, perche è poco tempo che sono nati, & però facilissimamente riceuono qual si voglia cosa; ma la memoria de' gl'huomini fatti, essendo ripiena di molte cose, che nel corso della lor vita hanno viste, non è capace di altro, & per questo disse Platone che alla presenza de' fanciulli debbiamo raccontare continuamente fauole, & narrationi honeste, che prouochino alla virtù; perche già mai si scordano di quello, che in simile età apprendono; & non come disse Galeno, che le scienze deueno apprendersi quando la natura nostra ha tutte le

Annos. v.

30. Sect. probl. 4.

Annos. vi.

Hyppn. cap. Apho. 30. sect. probl. 4.

Dialogo del Giusto.

In oratione sua, bonia bonas artes.

le forze, che può hauere: il che assolutamente non è vero. Colui, che ha da imparare la lingua latina, ò qualche altro linguaggio, deue farlo nella fanciullezza, perche se aspetta, che il corpo peruenga alla sua perfettione, non passerà mai auanti. † Nel la seconda età, che è l'adolescenza, deue essercitarsi ne i sillogismi, perche comincia a manifestarsi l'intelletto, il quale è con la Dialettica, come le pastoie, che mettiamo a piedi delle mule non ancora domate, le quali caminando con esse per qualche giorno, apprendono non sò che di gratia nel caminare. Così interuiene all'intelletto nostro, il quale impastoiato dalle regole, & precetti della Dialettica; prende vn modo di discorrere, & disputare per le scienze molto gratioso: † Venuta poi la giouentù possono apprendersi tutte l'altre scienze, che all'intelletto sono accomodate; poiche di già ha maturo conoscimento: ma è ben vero che Aristotele eccetua la Filosofia naturale, dicendo non essere sufficiente la natura d'vn giouane per simile dottrina, & ciò con ragione, essendo questa vna scienza, la quale ha bisogno più di qual si voglia altra, di gran consideratione, & prudenza.

Conoscinta di già l'età, nella quale deuono apprendersi le scienze: è necessario per conseguirle di ritrouare vn luogo, nel qual d'altro non si tratti, che di lettere, come si suol fare nelle vniuersità; & per tanto ha il giouane d'allontinarsi dalla casa di suo padre; perche la madre, i fratelli, i parenti, &

amici,

Annor. viij.

Nella seconda età chiamata adoleſcenza, l'huomo vnisc tutte le diffeſenze de gli ingegni nel modo che vnire se possono per esser vn'età più temperata di tutte l'altre, & non bisogna passarla senza imparare lettere con le quali l'huomo ha da viuere.

Anno. viij.

Cic. i. off.

amici, che non sono della medesima professione, con le carezze sono di troppo impedimento allo studio. Questo si comprende chiaramente da gli scolari, che sono nati nelle città, & luoghi doue sono le vniuersità, de' quali è gran marauiglia se alcuno diuiene letterato. A questo facilmente può rimediarsi col mutare l'vniuersità; cioè andando quei d'un luogo in vn' altro, ancor che haueessero la commodità in casa: & questa partita, che fa l'huomo dalla patria per diuenire valoroso, & sauiο; è di tanta importanza, che niſſun maestro del mondo gli puote insegnar tanto, per sauiο che sia; & massime vedendosi molte volte dal fauore della patria, & dalle carezze della madre l'huomo abbandonato.

Gen. c. 12.

Disse Iddio ad Abraamo: vati fuora del tuo paese, & allontanati da' tuoi parenti, & dalla casa di tuo padre; & vieni doue da me ti sarà insegnato; perche quiui farai celebre il nome tuo, & ti darò la mia beneditione. L'istesso dice a tutti gli huomini desidera si di scienza, & dottrina, perche se bene gli può bene dire nel proprio paese, desidera nondimeno che gli huomini si disponghino con il mezo da lui ordinato, acciò che la prudenza da loro non si consegua in otio. Tutto questo s'intende quando l'huomo ha buono ingegno, & buona dispositione, caso che nò, chi bestia vada a Roma, bestia ritorna a casa: & poco gioua che vn zotico, & rozzo vada a studiare ne gli studij celebri, doue non è cathedra d'intelletto, nè di prudenza, nè huomo, da cui li possa essere insegnato.

Tu nihil in-
uita discas,
faciesque
Minerua.

La terza diligenza è, il procurare d'un maestro, che insegni con chiarezza, & con methodo, & che la dottrina non sia sofisticata, & di vane considerationi; ma buona, & sicura: perche l'offitio dello scolare mentre che impara è di credere tutto quello, che dal maestro gli vien proposto: non hauendo egli ancora discretione, nè maturo giuditio per discernere il vero dal falso: ma questo non dipende dall'electione di quelli, che studiano, essendo gran sorte, che altri s'abbata a studiare in tempo, che l'università habbia buoni, ò cattivi lettori, come interuenne a certi Medici, de' quali narra Galeno, che hauendoli di già con molte ragioni, & esperienze conuinti; che la pratica da loro vsata era cattiva, & di pregiudicio alla salute de' corpi humani; cominciorono a piangere, & in presenza dell'istesso Galeno, a maledire, la loro cattiva sorte, essendosi abbattuti a studiare sotto la disciplina di cattivi maestri. E ben vero, che alle volte vi sono giouani di così felice ingegno, che subito conoscono la conditione del maestro, & la dottrina che egli insegna: & essendo cattiva la fanno confutare, & approuare quelli che l'hanno buona. Questi tali in capo dell'anno molto più insegnano al maestro, che i maestri non insegnano loro; perche dubitando, & con argutia argomentando, rispondono, & fanno sapere cose così esquisite, che mai le seppe, nè l'hauerebbe sapute, ò imparate, se il discepolo con la felicità dell'ingegno suo non l'hauesse ridotte loro a memoria. Ma questi tali so-

2. Meth. c. 4.

no al più vno, ò due; & i rozzi sono infiniti; & per tanto è bonissima cosa (non hauendosi a fare questa electione, & essamina de gl'ingegni per le scienze) il prendere le vniuersità di buoni maestri, che habbiano sana dottrina, & buono ingegno, acciò che non insegnino a gl'indotti errori, & falsità.

Ann. ix.

† La quarta diligenza, che si deue tenere nello studiare, è l'andare nel suo corso ordinatamente, cominciando da' suoi principij, & seguitando per i suoi mezi sino al fine, non ascoltando cosa, che non persupponga vn'altra auanti: Di modo che hò sempre giudicato errore l'ascoltare molte lettioni di varie materie, & quelle vnitamente portare a casa; perche in questo modo si fa nell'intelletto vna sargine di cose; che nel metterle poi in pratica, l'huomo non sà preualerse de' precetti dell'arte sua, nè accomodarli à vn luogo conueniente: & però molto meglio è l'affaticarsi in vna sola materia per volta, & con l'ordine, che quella naturalmente tiene nella sua compositione; perche in quel modo, che si apprende, nel medesimo si accomoda nella memoria. Questo deue da tutti procurarsi, ma da quelli principalmente, che di lor natura hanno l'ingegno cōfuso; & facilmente a ciò può rimediare cō ascoltare vna sola materia; la quale finita, entrare nell'altre ordinatamente sino al fine dell'arte. Conoscendo Galeno di quanta importanza fosse lo studiare ordinatamente, & vnitamente le materie, scrisse vn libro, nel quale insegnaua il modo di studiare, & leggere

Lib. de ordine librorum suorum.

gere l'opere sue, a ciò che il medico non si cōfondesse.

† Alcuni altri aggiungono a questo, che lo studente, mentre che impara, non deue tenere più d'un libro, nel quale chiaramente si contenga la dottrina; & quello studiare senza più; per non perturbare l'ordine, & confondersi; & in ciò hanno vna gran ragione. † L'huomo finalmente diuien dotto per

Annot. x.

spendere molto tempo nello studio, & aspettando, che la scienza diuenga matura, & faccia profonderadici; perche, si come il corpo nostro per lo molto, che in vn solo giorno mangi, & beua, non si mantiene; ma si bene per quello, che lo stomaco cuoce, & digerisce; così l'intelletto nostro non viene a riempirsi con il molto, che in breue spatio di tempo leggiamo, ma di quello, che a poco, a poco vā leggendo, & accuratamente considerando. L'ingegno nostro ogni giorno vā più disponendosi, & con il tempo viene a comprendere cose, che prima non hà potuto intenderle, ò saperle. Hà medesimamente l'intelletto nostro principio, augumento, stato, & declinatione si come hà l'huomo, & tutti gli altri animali, & piante; imperoche nell'adolescenza hà il suo principio, nella giouentù l'accrescimento, nella virilità lo stato, & nella vecchiezza la declinatione: la onde colui, che desidera di sapere quando l'intelletto suo è nella maggior perfettione, sia certo, che è da i trenta tre anni fino a cinquanta in circa: & in questo tempo si hà da credere a gli auttori buoni, quando per l'adietro hauesero hauuto contrario

Annot. xj

Nec tamen est has aetas bonorum in uascribitur, quemadmodum non in illi fecerit in

parere:

latitudine
quorundam.
Gal lib. de
sane. tuen.

parere: & chiunque desidera di scriuere libri, dee farlo in quest'età solamente, s'egli non vuole hauer a mutare opinione, & disdarsi con tutto ciò l'età de gli huomini, non in tutto hanno la medesima misura, & ragione; perche alcuni finiscono la pueritia ne' dodici anni, altri ne' quattordici, altri ne' diciasette, & altri ne' diciotto, e di questi è l'età molto lunga, arriuando la giouentù loro fino quasi a quaranta anni, lo stato a sessanta, & la vecchiezza poi di altri venti; si che peruengono fino a gli ottanta anni di vita, che è il termine de i più forti. I primi, la pueritia de' quali finisce ne' dodici anni, sono di breuissima vita, & cominciano subito ad hauer discorso, & a nascerli la barba; ma molto poco dura l'ingegno loro; & nelli trentacinque anni vanno declinando, & nelli quaranta otto è il fine della lor vita.

Tutte le sopradette conditioni sono molto utili, necessarie, & gioueuoli per fare che il giouane impari; ma l'essere naturalmente inclinato a quella scienza, che vuole apprendere, è la principale, & più necessaria; perche con questa, vediamo, che infiniti huomini hanno cominciato a dar opera allo studio doppo passata la giouentù; et cō tutto, che ascolta sero cattiuu maestri, senza ordine alcuno, & nella propria patria; nondimeno in breuissimo tempo diuennero grandissimi letterati. Ma se (come dice Hippocrate) manca l'ingegno; tutte l'altre diligenze sono inutili, & vane: & questo nessuno l'ha meglio

Principalissimi
mum quidē
horum om-
nium prae-
torum est
natura, nam
si haec effe-
rit, his qui
artib. animū
applicat per
omnia prae-
dica penetrare
poterunt.

glio sperimentato, del buon Marco Cicerone, il quale dolendosi di vedere il suo figliuolo tanto ignorante, & che tutti i mezzi usati, per farlo divenire saputo, & dotto, erano stati frustratori, proruppe in queste parole. Nam quid est aliud Gigantum more bellare cum Dijs, nisi Naturæ repugnare? Cioè che altro è il combattere a guisa de' Giganti con i Dei, che il repugnare alla natura? quasi volesse dire; qual cosa è più simile alla guerra de' giganti presa contra i Dei, che il mettersi a studiare un'huomo senza ingegno, & inclinatione? perche, si come già mai i Giganti poterono superare i Dei; ma da i medesimi furono sempre superati; così qual si voglia scolare, che si sforzará di superare la sua difficile natura, sempre dalla medesima restará vinto, & superato: & per questo si essorta il medesimo Cicerone a non volere altrimenti violentare la natura nostra, perche vana riuscirá sempre ogni nostra fatica.

Hip.li.de de cæti ornatu.

E così Baldo cominció studiare leggi essendo già vecchio, e burlandosi di lui li fu detto. Sed venit Baldo in alio seculo erit aduocatus.

Ma hauendo l'ingegno inclinato alle leggi divenne in poco tempo eccellentissimo. legista.

ANNOTATIONI DEL CAP. I.

Se Cicerone fosse stato così buono Filosofo, come fu buono Oratore, non haurebbe hauuta occasione di marauigliarsi, che Marco suo figliuolo, con le tante comodità, ch'egli li diede, non hauesse in Athene, sotto la disciplina di Cratippo fatto alcun frutto; già, che le complessioni de' gli huomini sono diuersc, come si può dalli segni contemplando scorgere.

L'Arte, & l'industria sono di tanta forza, che non solo fa pronunciare la. R. a chi naturalmente non può, & scialchedun'altra lettera, ancorche difficile a prenuntiarfi; ma

Annos. 1.

Annos. 7.

fi; mà anchora fa, che quelli, che parlano con grandissima difficultà per la velocità della lingua, diuentino ragionatori leggiadri, & di buonissime maniere.

Annos. 14.

Non hà da marauigliarsi il lettore, che vn giouanetto possa hauer l'ingegno pregno di precetti, & di Regole, perche dice Arist. primo Polit. cap. 4. che il comandare, & l'ubidire non solo è necessario, mà anchora utile. Et essendo l'huomo composto di anima, & di corpo: quella naturalmente hà da comandare, & questo da vbidire. Onde quell'huomo, c'haurà il corpo benissimo temperato potrà hauer'ardire di saper comandare. Mà quello, che l'haurà d'istemperato farà più habile ad vbidire, che al comandare.

Di più: nell'huomo si troua l'imperio illustre, & è quando l'anima comanda al corpo; & l'imperio Regio: & è, quando la mente comanda all'appetito. Questo stesso si v' scorgendo ne gli altri animali; percioche li mansueti sono migliori delli feroci; li maschi delle femmine: essendo quelli atti a comandare, & quelle ad vbidire.

Platone lib. de Republica 31. post principium dice che la buona disciplina, & la buona educatione fanno gl'ingegni buoni, quali diuentano molto migliori di prima sì nel generare i figli, come nell'altre cose.

Et nel 2. della Rep. quasi nel principio, afferma, che il soldato custode della patria, non solo hà da nascere tale, ma hà da essere educato sempre come tale; accioche, à guisa di cane sia piaceuole con gli huomini conosciuti, & vigilante, & feroce contra li stranieri non conosciuti. Nota, c'hà da nascer soldato; & questo hà da hauer dalla Natura.

Vien cōfermata questa opinione nelli 14. part. probl. primo, doue cercandosi donde nasca, che quelli, c'habitano Regioni, ò troppo calde, ò troppo fredde, sono di costumi, & di aspetti fieri: risponde, che il temperamento perfetto non solo gioua al corpo dell'huomo, mà ancora all'ingegno; & gli eccessi tutti leuano così l'operationi perfette del corpo, come quelle dell'anima. Il me-

demo

demo si scorge dal probl. 15. della par. xiiiij. & nel lib. de mem. & remin.

Finalmente Gal. 7. afor. 14. ext. 54. H. & nel 8. delli decret. d'Hipp. & di Plat. cap. 1. p. 273. B. & nel 2. 239. H. confessa, ch' il ceruello è il principato dell'anima. Se dunque stà così, è necessario, ch'egli sia temperato conforme alle potenze dell'anima, & quando sia perfettamente tale sarà pregro di precetti, & di regole di quell'arte, o scienza, che risponde al suo temperamento, & è certo: perche l'anima perfetta, hauendo lo stornamento perfetto, quando non sia impedita, oprará sempre perfettamente.

Dalle quali ragioni si comprende quanto errino quelli, che dicono il contrario.

Chi nega l'attioni delle prime qualità delli quattro elementi non è Filosofo; Mà chi l'ammette, conuien, che creda, che la diuersità, che può essere nella quantità, & qualità loro facci così diuerse misture, come diuerse attioni. Et se il caldo ne i corpi misti farà maggiore del freddo, è necessario, che quel corpo sia di natura diuerso da quello, c'haurá il freddo maggior del caldo: onde l'attioni di quello saranno differenti dall'attioni di questo; & più, & meno secondo li gradi de'le qualità loro.

Hora essendo questo vero, & nascendo l'attioni dalle forme proprie, taranno diuerse come l'attioni.

Se dunque li gradi delle qualità delli corpi misti, sono quelli, che fanno la differenza fra l'attioni: è ancho vero, che le loro forme sono parimente differenti, & per consequenza, che ciascheduna attione habbia la sua forma determinata. Donde chiaramente si vede, che ciascheduna scienza, o arte hà il suo ingegno determinato.

Da questo ragionamento si può scorgere quanto errino quelli, che dando opera alla generatione de i figliuoli; & non facendo differenza da cibo, a cibo: da Donna, & Donna: & da tempo, a tempo; si pongono a guisa di forsennati, tirati dalli sentimenti ad vfar l'atto carnale senza hauer consideratione a quello, c'hanno da man-

Annot. iij.

Annot. 6.

giare per far buon seme alla persona : & al tempo ; come , che faccino vna cosa di minor consideratione , che il seminar grano.

Annot. vj.

Se bene Arist. nel lib. della mera. & Remin. dice, che i fanciulli sono di poca memoria , per esser molto più hu-
midi di quello, che conuiene a chi vuol ricordarsi : & li vecchi ancora, per esser molto più secchi ; nondimeno li ha da credere, che i fanciulli, che odono poche cose, essendo egliu poco prima nati, possino con l'ulo non solo tener memoria di quelle poche cose, ma ancora con l'esercizio esser via più ricordeuoli ; come con l'isperienza d'ogni giorno chiaramente si comprende.

Di qui si può giudicare quanto sia brutta cosa il cercar, che cosa sia questo, o quello con certezza di non potere intendere la risposta, per essere ella di altra professione della sua.

Annot. vii.

Se è vero quello, che scrive Arist. nel primo della Topica cap. 2. che la dialettica è utile alle esercitationi ; alle difensionij & alle discipline, & che cerca con il mezzo del silogismo probabile, facendosi adito alli principij di tutti i metodi, & con il mezzo della demonstratione ancora . Strumento atussimo per apprendere le scienze ; sarà necessario a quelli, che sono nell'adolescenza fare ogni cosa per la parola.

Anno. viij.

A me non pare, che la Filosofia non si possa apprendere dalli giovani, come Arist. accenna, per non essere egno d'intelletto proportionato a questa scienza ; perche in Roma, & in altri mille luoghi, si veggono nelle scuole delli RR. PP. del Giesù, giovani tanto pronti, & possessori delle maggiori difficultà di questa scienza, che fanno stupire tutti quelli, che publicamente, o priuatamente gli odono . Il che si scuopre in loro ; & per l'habilita naturale dell'intelletto, & per il continuo esercizio ; atto a farli ogni giorno più perfetti.

Annot. ix.

Scrive Arist. 8 phy. t. 15. che l'ordine è cosa naturale & quello, che si troua senza ordine è fuor di Natura. Onde, essendo l'huomo atto naturalmente all'operatione

del.

dell'intelletto, dee seguir sempre l'ordine, come co' la naturale; ogni volta però, che pensa di operar perfettamente, & non faticare indarno. Da che si tocca con mano di quanto giovamento sia a quelli, che si dicitano frequentar detti scuole, & d'intendere da quelli, che leggono, quanto gioua con effetto a ciacheduno.

Galeno però nel libro delle differenze de' polsi secondo, cap. 9. dice, che niuno porta la pelle del Montone al lano o de' drappi; & che l'ordine, come si troua in quelli, che fanno il panno di lana, così si ue'ua nelle scienze; & però, che niuno saprà leggere le prime non conosce, che cosa sia syllaba, né quello saprà gli altri, se prima non conosca tutte le lettere.

Non è dunque di marauiglia, che detti RR. PP. buoni, & costumati in ogni luogo vogliono, che li loro scolari lascino di studiare, & leggete ogni altro libro, che quello, che vien scritto dalli scolari udendo il suo Maestro; sì perche apprendino, si ancora perche fuggano l'occasione di confonder l'intelletto.

È cosa chiara, che per sapere alia, conuien studiar lungo tempo; tuttauia chi ha l'ingegno habile, puo con il continuo esercizio, con il buon Maestro, & con l'ordine, fare cose di gran marauiglia; cocendo in questa maniera le scienze, & facendo le radici profonde.

Donde parmi, che si possa cauar, quanto siano degni di riso quelli, che si ridono di alcuni, che non fanno, o non possono imparare vna cosa proposita, o dal Maestro, o da altri; & ancora quelli, che si pongono a battere con grandissimo rigore li giouani, che non possono apprendere le cose, ch'egliano vorrebbono; come che li giouani siano egualmente capaci: & la natura inhabile a quella scienza, possa trassormarsi, & farsi habile ad ogni cosa; perche come sono differenti di aspetti, così sono di temperamenti.

Come la natura è quella, che rende habile il fanciullo ad apprendere. Cap. II.

Annot. i.

Natura facit habilem, sed verò facile, vltimumque potentem.

Primum quidem omnium natura opus est, natura enim repugnat irrita omnia sunt, Hip. lex.

Annot. ij.

Annot. iij.

Annot. iiij.



*C*ommunissima, & trita sententia de gli antichi Filosofi è, † che la natura rende da l'huomo atto ad imparare; l'arte con li precetti, & regole gli somministra la facilità; & l'uso con l'esperienza delle cose particolari lo faccia forte nell'operare. Ma nissuno però hà specificato particolarmente che cosa sia questa natura, nè in quali cause si debba porre; † & solo affermano, che mancando questa in colui, che impara, vanissima cosa in tutto & per tutto siano l'arte, l'esperienza, i Maestri, i libri, & le fatiche. † La gente vulgare, & commune, subito che vedè vn'huomo di grande ingegno, & destrezza, attribuisce la causa immediate a Dio, & non ricerca altre cagioni, anzi giudica vanissime imaginationi tutte l'altre da questa in fuori; ma di questo modo di parlare sogliono burlarsi i Filosofi naturali; perche presupposto, che sia vna consideratione pietosa, & che in se contenga religione, & verità, procedo dal poco conoscimento dell'ordine, & concerto, che Dio pose nelle cose naturali in quel giorno, che credo: † & per ascondere talmente l'ignoranza loro, che da nissuno possa esser ripresa, dicono che il tutto succede solo, come da Dio viene ordinato, & con

forme

forme alla volontà sua, & non altrimenti; & ancor che questa sia vna grandissima vanità, meritano nondimeno di esser ripresi perche (dice Aristotile) non ogni richiesta si deue fare nell'istesso modo, nè qual si voglia risposta (benche vera) si hà da dare.

Arist. lib. 2.
topic.

Standosene vn Filosofo naturale, & vn Grammatico ragionando, sopraggiunse vn'ortolano curioso, il quale domandò loro qual fosse la causa, che ancora che essi molto accarezassero il terreno zappandolo, arandolo, con letami ingrassandolo, & adacquandolo, con tutto ciò non produceua mai bene gli herbaggi, che da essi veniuano seminati; & le herbe, che da per se stesse si generano, cresceuano con ogni prestezza, & facilità: al che rispose il Grammatico dicendo, che il tutto procedea dalla diuina prouidenza; la quale haueua così ordinato per il buon gouerno del mondo; della qual risposta il Filosofo naturale si rise grandemente, vedendo, che attribuiua quell'effetto a Dio, per non bauer cognitione delle cause naturali, nè in qual modo quelle producbino i loro effetti. Il Grammatico vedendolo ridere, domandò se si burlaua di lui, & di che cosa rideffe: Il Filosofo negò di ridersi di lui; ma si bene del maestro, che così male gli haueua insegnato; perche il conoscere, & definire le cose, che procedono dalla diuina prouidenza (come sono le cose sopra naturali) appartiene a i Metafisici, che hora da noi sono chiamati Theologi. Ma la domanda dell'ortolano, essendo naturale, appartiene la sua solutione a Filosofi natu-

D'ogni scienza si deue sapere fin doue li stede il suo potere, & quali questioni se gli appartenghi no,

rali, essendoui cause ordinate, & manifeste per
 quali si può conoscere di douc questo possa procede-
 re: & rispondendo poi alla dimanda, disse, che la ter-
 ra è simile alla Matregna, la quale molto bene go-
 uerna, & nutrisce i figliuoli da lei generati, & co-
 glie il nutrimento a i figliastri; & però vediamo
 che i suoi proprij sono grassi, & freschi, & quelli
 del marito magri, & macilenti. L'herbe che la terra
 spontaneamēte produce, nascono dalle proprie visceri
 sue; ma quelle, che li ortolani cō l'industria vi fanno
 nascere sono figlie di vn'altra madre forastiera, &
 per ciò non loro somministra la virtù, & nutrimento,
 ma lo dà a quell'herbe, che da lei sono state generate.

In Epistola
 ad Damaga-
 sum.

Hippocrate medesimamente racconta, che andan-
 do a uisitare Democrito grandissimo Filosofo, gli nar-
 rò le grandisciocchezze, che il volgo andaua dicen-
 do della medicina; poiché alcuni, doppo essere stati li-
 berati dall'infirmità diceuano che Dio li haueua vi-
 sanati, & che senza la volontà sua, infruttuosa saria
 stata l'industria del medico. Questo modo di parlare
 è tanto antico, & tante volte da' Filosofi naturali è
 stato con ragioni confutato, che è cosa superflua il uol-
 lerlo confutare; oltre che non conuiene, perche non co-
 noscendo il volgo ignorante le cause particolari di
 qual si voglia effetto, molto meglio risponde; & più
 veridicamente per la causa vniuersale, che è Dio,
 che dicendo qualche inconueniente: † la onde io più
 & più volte sono andato considerando per qual ra-
 gione, & causa il volgo così volentieri tutte le cose
 attri-

attribuisca a Dio, et nō mai alla natura; anzi aborrisca in tutto i mezi naturali; ma nō sò se habbi potuto ottenere l'intēto mio: questo sò bene, che il uolgo dice, che per non sapere quali effetti si hanno immediatamente da attribuire a Dio, & quali alla natura, parla in quel modo; oltre che gli huomini (per lo più) sono impatienti, & volentrosi che presto si finisca quanto desiderano; & essendo i mezi naturali tanto lunghi, & con progresso di tempo operando, non sono pazienti nel considerarli; ma sapendo, che Dio è onnipotente, & che in vn subito opera tutto quello che vuole, hauendo di ciò infiniti essempj, vorrebbero da lui la salute come il Paralitico: la sapienza come Salomone: le ricchezze come Giob, & essere, come Dauid liberati da i loro nemici.

La seconda causa di questo è l'arroganza, & vana opinione de gli huomini: molti de' quali dentro di loro credono, che Dio gli faccia qualche gratia particolare, & che nō sia per la strada ordinaria (come il permettere, che il Sole si leui sopra i giusti, & cattiu: & piovare per tutti vniuersalmente,) perche i favori quanto a più pochi si concedono, tanto più vengono stimati: & per questa ragione si sono veduti assaiissimi huomini fingere miracoli nelle Chiese, et luoghi di deuotione: doue essendo subito le gēti cōcorse, hāno tenuti quelli in grādissima veneratione, come huomini, de' quali Dio habbia tenuto cōto particolare; & essēdo poueri, gli aiutano cō molte lemosine; & cori alcuni vengono a peccare per proprio interesse.

La vera ragione è, che gli huomini sono troppo desiderosi delle commodità: & le cause naturali sono di maniera ordinate, & concertate, che per venire in cognitione de i loro effetti, è molto necessaria fatica, & il trauaglio. & per tanto desiderar ebbene che Dio usasse con loro la sua onnipotenza, per conseguire senza fatica i loro desiderij. Io tralascio l'imitazione di quelli, che ricercauano miracoli da Dio, tentando la sua onnipotenza, & per vedere se egli poteua farli; & tralascio parimente altri, che per far vendetta conforme al loro desiderio ricercauano il fuoco dal Cielo, & altri seuerissimi castighi.

Domino cooperante, & sermone confirmante sequentibus signis.

L'ultima causa è, che sono i religiosi vulgari, quali desiderano l'honore, & la grandezza di Dio: & questo molto meglio si consegue con i miracoli, che con gli effetti della natura: ma la gente vulgare, non sa che i miracoli, & prodigij sono da Dio fatti per dimostrare, a chi non la conosce, la sua onnipotenza; & ad oppra quelli per approuare la sua dottrina; ma non vi essendo simil necessitá, non li fa già mai. Molto bene si può intender questo, considerando come Dio non più opera, nè fa più quelle cose insolite del nuouo, & vecchio testamento, & la ragione di ciò è, perche esso dal canto suo hà usato tutte le diligenze possibili, acciò che gli huomini non habessero occasione di scusarsi con l'ignoranza, & considerare, che altre volte habbi da venire a far gli istessi argomenti, & ritornar con nuouo miracolo a comprobare la sua dottrina, resuscitando moriendo

Marci c. vii.

dando

Quando il vedere a ciechi, sanando gli Stroppiati, & Paralitichi, è grauissimo errore: perche una sola volta insegna Dio quanto conuiene a gli huomini, & con miracoli l'approua, e non più. Semel loquitur Deus, & secundo id ipsum non repetit, cioè vna sol volta dice le cose Dio, & non le repete la seconda. Quello che mi dà segno, che vn'huomo non habbia l'ingegno accommodato alla naturale filosofia, è il vederlo attribuire indistintamente tutte le cose a miracoli; & all'incontro non dubito punto dell'ingegno di quelli, che non si quietano fino a tanto, che non hanno inteso la causa particolare di qual che effetto. Questi tali, molto bene fanno esserui effetti, che deuono immediatamente attribuirsi a Dio, (come sono i miracoli) & altri alla natura, (come quelli che hanno le loro cause ordinate, dalle quali sogliono esser prodotti,) ma & de gli vni, e de gli altri parlando, sempre ne facciamo Dio autore, perche quando Aristotile disse Deus, & Natura nihil frustra, cioè Iddio, & la Natura non operano cosa alcuna in darno; non volle altrimenti intendere che la natura fusse vna causa vniuersale, & con iurisdizione separata da Dio: ma che ella è nome dell'ordine, che da Dio fù posto nell'edifitio del mondo, acciò che ne seguano tutti gli effetti necessarij alla sua conseruatione: & nell'istesso si suol dire per proverbio, il Rè, & la ragion civile non fanno torto ad alcuno: nè vi è alcuno che dica donersi sotto questo nome di ragione, intendere qualche Prencipe, il qua

Iob. cap. 33.
Lib. 1. de
Cælo.

le habbia vna differente administratione da quella del Rè: ma tutti fanno essere vn termine, sotto la cui significatione s'intèdano tutte le leggi, & tutti gli ordini reali dati dal Rè per tenere in pace una Repub.

Ma non altrimenti che il Rè hà alcuni casi riservati, i quali per essere molto graui, & importanti non possono essere dalle leggi determinati; Iddio si riservò gli effetti miracolosi, & ne diede l'ordine, & il potere di produrli alle cause naturali; ma qui si ha d'auertir, che colui, dal quale hanno da essere dichiarati per miracoli, & distinti dall'opere della natura, è necessario che sia grandissimo Filosofo naturale, & conosca le cause ordinate di ciascheduno effetto; & questo ancora non basta, se dalla Chiesa Catholica non vengono comprobati per tali; Et si come leggendo, & studiando i dottori nella region ciuile, s'affaticano di mandare il tutto a memoria per conoscere & intendere qual fosse la volontà del Rè, quando determinaua vn tal caso, così noi altri Filosofi naturali, come quelli, che siamo dotti, & saputi in simile scienza, ci andiamo con lo studio affaticando per intendere il modo, & l'ordine tenuto da Dio nella creatione del mōdo, per cōtèplare, & intendere la volontà sua, & le ragioni nella successione delle cose. Et si come saria cosa ridicola, che vn Dottore ne' suoi scritti, ancora che approuati, elegesse la determinatione fatta dal Rè di vn tal caso, nō notādo la legge, & la ragione di simile decisione, così parimēte si credono i Filosofi naturali di quelli che dicono, questa è ope-

L'ignotàza della filosofia naturale fa credere miracoli q̄li, che alcune volte veramente nō sono.

è opera di Dio, senza assegnare l'ordine, & le cause particolari, dalle quali può similmente procedere.

Et nel modo che il Rè non dà orecchie, quando vien richiesto di rompere qualche legge giusta, o di far uccidere il caso fuor di quell'ordine giudiziale, che vuole, che sia obseruato; così Dio non dà audienza, quando vien ricercato di miracoli, & d'opere soprannaturali fuor di proposito, perche, se bene il Rè ogni dì fa, & disfa nuoue leggi (si per la varietà de' tempi, come per il consiglio dell'huomo caduco, che non può alla prima conseguire la giustizia) nondimeno l'ordine di tutto il mondo, che noi chiamamo Natura, da che Dio lo creò, non ha hauuto bisogno d'essere ò accresciuto, ò sminuito vn minimo che essendo stato fatto con tanta prouidenza, & sapienza, che il dire, che non si debba obseruare quell'ordine, è vn voler fare imperfette l'opere sue.

Ma per ritornare finalmente a quella sentenza tanto trita fra gli antichi Filosofi, Natura facit habilem, cioè che la Natura ci fa habili; s'ha d'auuertire, che vi sono ingegni, & habilità, che Dio concede a gli huomini fuor dell'ordine della natura; si come fu la sapienza de gli Aristoti, i quali essendo rozzi, & indotti; miracolosamente riceuerono la sapienza, & dottrina; & con questi non può verificarsi il detto Natura facit habilem, cioè la natura fa habile; † perche simile opera due immediatamente attribuirsi a Dio, & non alla Natura. Il medesimo ancora s'intende della sapienza de' Profeti, &

Annot. vi.

di tutti quelli, a quali Iddio infondeua qualche gratia particolare. D'vn'altra sorte di habilita sono gli huomini dotati, la quale procede dalla congiuntione, che hanno hauuto nell'ingenerarsi, con quell'ordine, & concerto, da Dio a questo fine ordinato; & di simile habilita puo veramente dirsi Natura facit habilem; perche, si come nell'ultimo capitolo di quest'opera prouaremo, vi e vn'ordine, et un concerto nelle cause naturali, che se da padri nel tempo di generare i figliuoli sarà offeruato, tutti infallibilmente diuerranno dotti, & sapienti.

E ben vero, che questo significato di Natura e troppo vniuersale, & confuso; & l'intelletto non si acqueta, nè riposa, se prima non intende il discorso particolare, & l'ultima causa; onde e necessario a ritrouare a questo nome Natura, vn'altro significato, che sia più al nostro proposito.

Annot. viij.

† Da Aristotele, & da tutti gli altri Filosofi naturali, discendo a maggior particolarità, vien chiamata Natura ogni forma sostantiale, che dà l'essere

Annot. viij.

alla cosa, & e principio di tutte l'opere sue; † & in questo significato con ragione viene l'anima nostra rationale chiamata natura, riceuendo da quella l'essere formale, che habbiamo d'huomini, & essendo e

Annot. ix.

sa principio di quanto facciamo, & operiamo; † hauendo tutte l'anime (si quella dell'huomo sauo, come quella dello sciocco) vna perfettione vguale, non si puo con ragione affermare, che in simile significato, la natura sia quella, che renda l'huomo habile;

le; perche se ciò fusse, non saria fra gli huomini di-
 suguaglianza d'ingegno, & di sapienza; † & per
 questo da Aristotele si attribuì vn'altro significato
 alla natura, che è causa dell'habilità, & inhabilità
 de gli huomini, dicendo, che si deue chiamare Natu-
 ra il temperamento delle quattro qualità, caldo, fred-
 do, humido e secco; perche da queste procede l'habi-
 lità, & inhabilità; le virtù, & vitij, & tutte le va-
 rietà dell'ingegno dell'huomo. † Questo chiara-
 mente si proua col considerare l'età di qualche per-
 sone sapientissima; la quale nell'infantia non è dif-
 ferente da vn brutto animale, non vsando altra po-
 tenza che l'irascibile, & concupiscibile; † ma per-
 uenuta poi alla fanciullezza, comincia a dar sag-
 gio d'vn mirabile ingegno, il quale gli dura solo fi-
 no a vn certo tempo; perche sopraggiungendo la vec-
 chiezza, vada con l'ingegno ogni giorno più declinan-
 do fino alla morte. Che questa diuersità d'ingegni
 proceda dall'anima rationale, è cosa verissima, per-
 che in qual si voglia età, non hauendo riceuuto nel-
 le forze, o nella sostanza sua alcuna alteratione, è
 sempre la medesima; è ben vero, che l'huomo in cia-
 scheduna età ricoue diuerso temperamento, & con-
 traria dispositione; & quindi nasce, che l'anima fa
 alcune opere nella pueritia, altre nella giouentù, &
 altre nella vecchiezza; dal che si coua vn'ar-
 gomento euidentissimo, che vn'istessa anima, dentro
 vn medesimo corpo fa opere contrarie per hauere
 in diuerse età, contrario temperamento; & però l'es-
 sere

Annot. x.

Annot. xi.

Annot. xij.

C. triui reg-
 mini vsò
 Hippocrate,
 dicendo,
 Humanani
 ma temper
 producat
 vsq; ad mor-
 të. 6. Ep. p. 5.
 com 5. Hyp.
 & Gal. li. 1.
 de natura
 humana &
 Plat. in Phe-
 do. li. quod
 animi mores
 corporis tēpe-
 raturam in-
 tequantur.

sere di due giouani vno habile, & l'altro inhabile,
 procede solo perche fra di loro è diuerso temperamē
 to; il quale (per esser principio di tutte l'ope. e del-
 l'anima rationale) venne chiamato da' Medici, &
 da' Filosofi Natura; et in questa significazione si pig-
 liò quella sentenza Natura facit habilem Per con-
 fermare questa dottrina, Galeno scrisse vn libro, pro-
 uando, che i costumi dell'anima, corrispondono ai
 temperamēti del corpo, nel quale essa stà, & che per
 causa della frigidità, calidità, humidità, & siccità,
 che regna in quella regione, nella quale gli huomi-
 ni habitano, per le acque che beuono, per i cibi, che
 usano, & per l'aria, che spirano, alcuni sono scioc-
 chi, & altri sanij, alcuni valorosi, & altri codardi;
 alcuni crudeli, & altri pietosi; alcuni auari, & altri
 liberali; alcuni bugiardi, & altri veridici, alcuni in-
 fedeli, & altri leali; alcuni inquieti, & altri riposo-
 ti; alcuni doppj, & altri sinceri; alcuni larghi, &
 altri scarsi; alcuni vergognosi, & altri prosuntuosi;
 alcuni increduli, & altri creduli; & per prova di
 ciò, apporta assaiissimi luoghi d' Hippocrate, Plato-
 ne, & Aristotele, i quali tutti offermarono, che le na-
 tioni, si nel componimento del corpo, come nelle con-
 ditioni dell'anima, sono differenti per la varietà di
 questo temperamēto; & per esperienza si vede, qual
 differenza sia fra i Greci, & i Tartari, tra France-
 si, & Ispagnuoli; fra gli Indiani, & Alemani, &
 fra gli Ethiopi, & li Inglesi. E questo non solo si può
 vedere in paesi tanto lontani l'vno dall'altro, ma si

se noi andremo considerando le prouincie dalle quali è circondata tutta la Spagna, potremo a ciascuno habitatore di quelle assegnare il suo vitio, & la virtù particolare, & se noi bene esaminaremo l'ingegno, & i costumi de' Catalani, Valētiani, Murciani, Granatini, Andalogesi, Stremegini, Portoghesi, Gallegi, Austriani, Biscaglino, Nauarresi, Aragonesi, & Castigliani, chi non conoscerà quanta differenza sia fra questi tali, non solo nella forma del viso, & faterza del corpo; ma nelle virtù, & vitij dell'anima ancora? & questo da altro non deriva che dalla diuersità del temperamento di queste prouincie. Et ritrovasi simile diuersità di costumi non solo fra le prouincie tanto lontane l'una da l'altra; ma non si può credere la differenza grande che è fra gli ingegni de' gli habitatori d'alcuni luoghi a fatica vna picciolissima lega fra di loro lontani, & distanti. Finalmente, quanto da Galeno in quel suo libro venne scritto, è il fondamento, & base di questo mio libro: & quantunque esso non dichiarasse le differenze particolari che hanno gli huomini, & la scienza, che ciascuna in particolare richiede, intese però esser necessario il distribuire le scienze a i giouani, & a ciascuno assegnar quella, alla quale naturalmente inclinano: hauendo detto, che alle bene ordinate Republiche, conueniuo Phauere huomini prudenti, & saputi, i quali conoscessero l'ingegno, et la natura di ciascuno nella sua pueritia per farli dar opera a quell'arte, alla quale era inclinato, & non a quella ch'egli desiderasse.

Solertiā naturalem in pueris expectare prudentis sūto in vnaquaq; ciuitate / leniores, ac iudicare debent, atq; ita dare operā, vt sūto naturę conuenientem, attem quilibet dicat. lib. 9. de placitis, Hipp. & Platonis.

ANNOTATIONI DEL CAP. II.

Annot. i.

Arist. 2. metaf. t. com. 1. dice, che i Filosofi antichi non hanno mai detto particolarmente che cosa sia Natura; ma di quella, che fa gli huomini habili, ò inhabili non mi marauiglio: poi che le cose naturali erano da loro poco conosciute. Et la ragione è, perche cominciando ogni nostro conoscimento secondo Arist. dalli sentimenti, & questi essendo delle cose corporali, non mi par strano, che gli huomini nel principio cercando la verità solamente comprendessero la Natura corporale; in tanto, che i primi Filosofi credero, che l'anima fosse corpo. Tom. quest. de Spirit. Creat. art. 5. nel principio della conclusione. Si che gli huomini, c'hoggi fanno professione di sapere: se domandati non fanno rispondere che cosa ella sia; mi marauiglio grandemente, ma non di quelli, che essendo tenuti li più saggi, non possono esser capaci di quello, che domandano così, come della risposta propria.

Annot. ij.

Provi pur chi vuole a far con l'arte, & con l'vso quello, che non può fare con l'habilità, ch'egli non ha, & vedrà quanto si fatichi in vano. Ma con questa, senz'arte, & senz'vso farà cose da far stupir gl'huomini.

Annot. iij.

Se i Filosofi difficilmente fanno trouare le cagioni naturali; che li deua credere, che possino far quelli, che la dispreggiano, ò non la conoscono, ò non sa che cosa ella sia.

Donde si vede come ne possino ragionare i Musicisti: Geometri: Grammatici: gli Aritmetici; & i Leggisti poco, ò niente atti ad apprendere i concetti misteriosi di questa scienza.

Et quello che più importa è, che tutti naturalmente desiderano, ò di sapere, ò di parere: come scrisse Arist. nel prohemio della Metaf. & però si sforzano assegnarne la ragione vniuersale, & vera: se bē nō propria; per nō esser tenuti ignorant. Et Alessandro Afrodisco lo mostra nel

prin-

principio del primo delle priori di Arist. dicendo; che la propriet  dell'huomo,   il conoscimento, & la contemplatione della verit . Et per questa non volendo dimostrare di non sapere le cagioni de gli effetti naturali, ricorrono a Dio; sapendo, che niuno far  mai tanto ardito, che lo neghi. Et questa   vna delle conditioni, che tira l'huomo ad assegnar Dio per cagione di alcuni, o di tutti gli effetti naturali. Onde, se si domandasse ad alcuno, perche l'vno non   numero ma principio di numero, egli rispondesse come Musico, o Grammatico, o sarto, o calzolaio; non darebbe egli cagion di molo ben ridere? o se rispondesse, che Dio l'ha ordinato in questa guisa, non sarebbe tenuto vn Buaccio da chi chi sia? & cos  se di vna domanda Geometrica si rispondesse theologicamente sarebbe fuor di proposito. Et chi crede il contrario non   buon Filosofo naturale.

E cosa vniuersale fra le genti il credere, ch'vno infermo sia sanato da Dio, & mora per colpa del Medico, per non hauer operato ragioneuolmente, & questo costume non solo   ne gli huomini volgari; ma ne grandi, & ne maggiori. Fra quali, trouandosi alcuni, che fanno professione di non credere alla Medicina si prendono licenza di pigliarsi ogni gusto, tanto nel mangiare, & nel bere; come in ogni altra cosa, & se talhor cadono in fermi, & sono necessitati per tema di n  morire curarsi; si sottopongono al comandam to del Medico con t te c ditioni, che sarebbe molto meglio tal volta astenersene, & per non saper Filosofia naturale non solamente vbidiscono mai volentieri; ma credendo, che si operi a caso, prendono il pi  delle volte del Medico quel passatempo, che si prende de Buffoni. N  si accorgono i meschini, che le burle tornano sopra di loro; essendo costretti morire qu do meno vi pensano; & senza hauer voluto pigliar cosa, che gioua alla loro salute.

Et quel ch'  peggio,  , che non vogliono ridursi nella memoria quello ch'  scritto nell'Ecclesiast. 38. oue si legge. *Altissimus creauit de terra medicinam, & vir prudens*

Annot. 7.

non aborreat eam. Però notifi quella parola. *Vir prudens*
 Oltre che essendo l'opre de Dio grandemente buone
 come dice Agostino trionfo nel lib. de auth. Eccl. quod
 cix. art. 1. & Bart. Cassaneo nel catalogo de gloria mun-
 di. quest. 10. confid. 25. & 43. ciascheduno dee hono-
 rar quello ch'egli ha fatto per salute dell'huomo. Per
 rispetto del Medico la medicina dee essere honorata, per
 fedelmente l'esercita; *quando quidem*, dice iui la Gioia
Medici scientia exaltabit caput eius in presenti vita: & in
futura in conspectu magnatorum collaudabitur. Et per
 rispetto dell'infermo, che riceue la cura; percioche nello
 so luogo si legge; *Honora Medicum: propter necessitatem*
etenim illum creauit Altissimus? il che s'intende tanto
 dello spirituale, come del corporale.

In oltre Auct. 9. metaf. com. 7. dice, che li moderni
 del suo tempo poncuano vn'agente, che faceua ogni
 cosa senza mezo; cioè Dio, a quali conueniua credere, che
 niuna cosa hauesse la sua propria naturale attione, &
 quãdo questo fosse vero, meno le cose haurebbono le
 proprie essenze; percioche, nõ per altro l'attioni sono diuerse
 se nõ perche le forme sono diuerse. Quale opinione, de
 egli, è molto lontana dalla Natura dell'huomo, & chi
 de questo, non hà ceruello habile naturalmente al bene.

Di piu; nel li. de Ar. desti. q. 3. nello scioglimento del
 mo dubbio, dice, che l'agente, & la cagione s'intendonno
 due modi; de quali vno è, ch'vna è l'attione per se; come
 il caldo fa il caldo, e' freddo il freddo, & questi sono
 atti naturali; l'altro modo è, quãdo l'agente fa vn'attione
 può fare anco il suo cõtrario; & questi agenti sono chiama-
 ti voluntarij, operando con deliberatione, & discorsione.

Da che si cõpiede che le cose naturali fanno le loro
 proprie attioni da se stesse, & quando si vede vno effetto
 della Natura, è ragionevole assegnar la sua cagione natu-
 rale, supponendo però sempre il generale aiuto di Dio.

Oltre di questo; dice S. Thomaso in quest. de creatu-
 re, quest. 3. art. 7. che l'attribuire ogni opera della Natura
 a Dio; è vn contradire al sentimento, alla ragione; &
 la

la bontà diuina. Al sentimento; perche non sente se non quando patisce dalla cosa atta a sentirsi; ilche, benche sia dubbio nel vedere, per quelli, che tengono, che la visione si faccia extramittendo; nel tatto nondimeno, & ne gli altri sentimenti è chiaro. Perche quando la similitudine del foco, non è nella parte c'hà da sentirlo, l'huomo non sente il foco, & se quella specie si facesse in quella parte da vn'altro agente, il tatto, ancor che sentisse il caldo, nondimeno non sentirebbe il foco esser caldo: giudicando questo il sentimento: il cui giudicio in questa parte propria atta a sentire, non erra mai. Contradice alla ragione: perche se le cose naturali nõ operassero cosa alcuna, in dar no le farebbono state date le forme, & le virtù naturali, & se il coltello non tagliasse, in vano li farebbe stato fatto il taglio; come in vano ponremo le legna al foco, se Dio bruciasse senza foco.

Finalmente contradice alla bontà diuina, la quale essendo comunicatiua di se stessa, volle, che le cose fossero somiglianti a se, tanto nell'essere, come nell'operare. Onde quando si dice, che Dio è cagione di ciascheduna azione in quanto dà la virtù di operare: in quanto conferua: in quanto applica all'azione; & in quanto ogni altra virtù opera con la sua virtù, & che si troua dentro ciascheduna cosa, non come parte dell'essenza, ma come quello, che la tiene nell'essere, ne seguirà ch'egli operi mediatamente in ogni operante; nõ escludendo però l'operatione volontaria, & la naturale. Dalla cui opinione chiaramente si mostra, che l'azioni naturali hanno le proprie cagioni, come le volontarie; & però potendo come Filosofi naturali assegnar le cagioni naturali, io non so perche debbano ricorrere a Dio, & lasciar quelle, che sono proprie, & particolari. Legga chi vuol dire, il diuino S. Thomaso, & conoscerà il loro errore.

Le gratie che Dio N. S. infonde in qualche suo seruo, *Annot. vj.* per grande misericordia, vengono da lui senz'altro mezzo; & in questo non hà che far la Natura, & però se si ode predicare vno che non sa leggere, nè quasi per l'ordina-

rio parlare; & ragionar della Santissima Trinità, & dell'incarnazione del verbo eterno, con tanta eloquenza, dottrina, & feruore, che non può essere vguagliato, non che superato da ogni gran Theologo; si dee giudicare, c'habbia ricevuta vna gratia infusa dallo Spiritofanto, senza mezzo alcuno. Ma l'opere, che nascono dalla Natura vengono prodotte dalli mezi naturali.

Anno. viij.

Arist. 1. phy. t. com. 3. scriue, che la Natura è vn principio di movimento, & di quiete, in quello, nel quale è principalmente, & per se, & non per accidente.

Annot. ix.

Vi sono stati molti, & parimente hoggi si trouano huomini di grãde intelletto, & di molta buona dottrina, quali hanno tenuto, & tengono (però naturalmente parlando) che l'anima nostra sia la vera forma in formante questo corpo, come è vero.

Annot. x.

S. Thom. prima par. quest. de anima. art. 7. cap. 1. col. 4. dice, che nelle sostanze immateriali si attende l'ordine delli gradi di diuerse specie, non rispetto alla materia, quale non hanno; ma rispetto all'agente, che si ricerca perfettissimo, & però quanto più vna sostanza immateriale sarà vicina al primo agente, tanto più sarà perfetta, & haurà meno bisogno di forme inherenti; per esser la prima più della seconda; la seconda più della terza; & la terza più della quarta, & così di mano in mano allontanandosi fino all'anima nostra, che fra di loro tiene l'ultimo grado, quale per sua natura non ha le perfettioni intelligibili, ma è in potenza alle cose intelligibili; come la materia prima, è in potenza alle forme sensibili, & però ha bisogno, che nella propria operatione diuenti atto delle forme intelligibili, acquistando quelle dalle cose esterne, per mezo delle potenze sensitue, & venendo l'operatione del sentimento per mezo dell'organo corporeo, dalle condizioni della sua natura, conuien che si vnisca al corpo, & che sia parte della specie humana.

Di più essendo Dio Creatore dell'anima nostra, come si legge nel primo del Genesi, che spirò nell'huomo lo spiracolo della vita, si può chiaramente giudicare, che l'an-

me dell'intelletto agente non è cagionato in essa da qual che altra sostanza separata, ma si bene immediatamente da Dio, dice S. Thomafo nella questione predetta, nella conclusione dell'art. 1. Il quale essendo atto purissimo, & sostitente; & contenendo in se ogni grado di essere, crea l'anime nell'vltimo grado di perfezione dell'altre sostanze spiritali, & le comparte a tutti vguualmente. Il che se non fosse, & si trouasse fra di loro chi fosse meno perfetta dell'altra, seguirebbe, che la sua perfezione non fosse l'ultima fra le sostanze immateriali. Il che non si può dire, venendo da Dio, come da atto purissimo, che l'hà create di quella perfezione, che poterono hauer maggiore.

Arist. 1. Polit. ca. 3. lasc.ò scritto, che l'huomo è composto di anima, & di corpo, de quali l'vna naturalmente comanda, & l'altro vbidisce, & perche la Natura si scorge non dalle cose corrotte, ma in quelle, che sono più naturali; si ha da giudicare, che in quelli, che sono cattiuu, & mal disposti, si troua spesse volte, che il corpo comanda all'anima. Donde si raccoglie, che dandosi la seruitù naturale, per rispetto della cattiuua dispositione del corpo, che non lascia operar l'anima, & comandar come le conuiene; è necessario credere, che l'anime considerate in se stesse, siano vguualmente perfette, & però l'anima non può essere quella Natura, che si ha d'ile.

Questo stesso dice Hipp. & Gal. li. de vict. rat. in morb. acut. com. 2. t. com. 31. 3. Afor. 2. 2. Afor. 51. 3. de temp. cap. 4. in dish. medic. De hist. filosofi. & de Nat. humana com. 1. t. 18. & 19. & in molti altri luoghi.

Annos. xj.

Arist. ancora 1. phys. t. com. 11. dice il medemo con queste parole: quello ch'è in potenza carne, ouero osso, non ha natura di carne, o di osso, finche non ha presa la Natura dell'vn, & dell'altro. Dunque la natura della carne, & dell'osso, è il temperamento proprio di ciascuno. Nel 7. del Cielo, t. com. 140. dice, che la Natura è composta di contrarij: caldo, freddo, humido, & secco: dunque la Natura è il temperamento fatto di essi.

Nè senza ragione alcuni de gli Antichi dissero, ch'era

il foco: altri la terra; certi l'acqua: & pochi l'aere, & molti, tutti questi insieme tirati dal Dominio, a mio parere ch'eglino scorgeuano nelle cose naturali; & altro non uoleuano significare, che il proprio loro temperamento. Arist. 2. phy. t. com. 11. & 5. metaf. t. com. 5. dice anchora, che la Natura si può intendere in quattro modi.

Che questo sia vero, lo conferma Gal. lib. de Sperma de Nat. humana, Spur. 37. A. & lib. secret. in princ.

Annot. xij.

Questo dichiara Arist. 7. eth. cap. 14. quando dice, che li putti, & le bestie seguono gli appetiti proprij, il medesimo dice nel 3. c. 5. & 10. par. problem. 44. & però 7. phy. t. 20 racconta, che da Platone tutti sono assomigliati a dormienti, & all'ubriachi. Onde nel 7. phys. t. 2. scriua ch'essi non possono imparare, ne giudicare con li sentimenti; & però chiamando tutti con il nome di Padre, & di Madre, come si legge 1. phy. t. com. 4. & 5. non possono esser sapienti, ne Filosofi naturali, come si vede 6. eth. cap. 9.

Ma li giouani, anchor che seguano li proprij piaceri, & tenghino poca cura dell'honestà, come dice Arist. 10. eth. cap. 11. nondimeno possono diuentar sapienti, come si legge, 6. eth. cap. 9. nel qual luogo dice egli, che non sono prudenti.

L'huomo poi può farsi prudente, & sapiente. Arist. 1. phys. t. com. 20. & 2. de anima t. 44. dice, ch'è prudentissimo: & di più, ch'è più discreto, più nobile, & più ingegnoso de gli altri animali. In oltre Arist. 3. de anima t. 1. & 2. metaf. t. c. ult. mostra, che l'huomo è differente dall'altro huomo per mezzo dell'ultima perfezione dell'intelletto; & che quello, che si muta da vna complessione in vn'altra, si muta ancora da vn'intelletto ad vn'altro. Arist. 4. metaf. t. com. 21. & 12. metaf. dice, che l'huomo troua nella sua perfezione, quando egli sa.

Li vecchi, alcuni sono scordeuoli, come dice Arist. lib. de mem. & remin. cap. 1. & ult. & quando si ricordano, non conseruano: però li putti conseruano, ma non hanno memoria, & non sono ricordeuoli, & li giouani si ricorda-

no, & conseruano insieme; com. de long. & breu. uitæ.
Da che si caua, che la diuersità delli temperamenti è ca-
gione di diuerse operationi.

Che li putti siano differenti fra di loro, per esser quelli
iracondi, questi piaceuoli, alcuni ostinati, molti accorti,
certi sfacciati, pochi vergognosi, si vede per l'esperienza:
& Galeno lo dice nel lib. *quod animi mores*, cap. 2. p. 317.
C. & se questa natura in tutti non fosse differente, tutti
farebbono le stesse attioni.

Gal. lib. 5. de decr. Hipp. c. 5. p. 257. C. scriue, che li vi-
tij nascono, ò dall'ignoranza, ò dalla pratica di huomi-
ni cattiu; ouero dalla necessitá del temperamento del cor-
po, & oltre le ragioni ch'assegna lo conferma con l'autho-
ritá di Arist. nel 2. lib. de part. animal.

Adunque così chiaramente si troua la diuersità delli
costumi in ciascheduna età, per la diuersità delle comples-
sioni: per la varietà de i cibi: & per rispetto de i luoghi ha-
bitati, che non vi si troua difficoltà, & Gal. lib. de art. me-
dic. cap. 84. mostra in quante maniere, & da quai cose il
corpo sia alterato, & nel lib. *quod anim. mor.* cap. 2. p. 317.
scriue, che la diuersità dell'anime si scuoprono dalla di-
uersità dell'attioni.

Nel medemo lib. cap. 3. si vede, che l'offese dell'anima
nascono dalla permutatione delle qualità attiuæ, & cap.
4. dice il medemo delle qualità passiuæ.

Che l'anima diuenga migliore, ò più cattiuæ da certe
qualità lo mostra nel cap. 5. che il temperamento del cor-
po sia cagione della mutatione dell'anima lo proua nel
c. 6. con l'authorità di Platone; con l'authorità di Ar. nel
c. 7. & con l'authorità d'Hipp. nel cap. 8. Che l'anima si
muti per la diuersità de i luoghi habitati lo mostra nel
cap. 9. & per rispetto della varietà de i cibi, che si man-
giano nel cap. 10. & nel lib. de aer. aqu. & loc. cap. 7. 8. 9.
10. 11. 12. 1. 1. ragiona di questa mutatione per rispet-
to de i luoghi habitati.

Questa dottrina è tanto chiara, che non ha contra-
dittione.

Qual parte del corpo habbia da esser ben temperata, accioche il fanciullo sia habile all'imparare. Cap. III.



HAVENDO il corpo humano tante varietà di parti, & potentie; ciascuna delle quali è applicata al suo fine, non sarà fuor di proposito, ò per dir meglio, sarà cosa necessaria il sapere prima qual membro la natura ordinasse per principale instrumento atto a fare l'huomo savio, & prudente, essendo cosa molto chiara che da noi non si discorre con li piedi; nè si camina con la testa; nè si vede con le narici; nè si sente con gli occhi; ma ognuna di queste parti ritiene il suo uso, & la disposizione particolare per l'opera, alla quale è destinata.

Annot. 1:

Quapropter, quos quidē, & precordia maxime scētulant, sapientia tamē minime participiunt, sed omnium horum cerebrū causa est.

† I Filosofi naturali prima che Hippocrate, & Platone nascessero, credeuano, che nel cuore consistesse la facoltà rationale; & che quello fosse l'istrumento, col quale l'anima nostra operasse prudentemente, diligente, & intellettualmente, & per questo dalla Diuina scrittura, la quale si accommoda ua al modo del parlare di quei tempi, vien chiamata in molti luoghi cuore, la parte superiore dell'humano; Ma essendo poi venuti al mondo questi due grandissimi Filosofi, dimostrarono esser falsa quell'opinione, prouando con ragioni, & con esperienze, che il principale luogo dell'anima rationale, era il

ceruello

ceruello, & così da tutti fù ricevuta questa opinione, ecettuato Aristotele, il quale, per volere essere in tutto contrario a Platone resuscitò quella prima opinione, facendola probabile con varij argomenti topici. Adesso non è tempo di disputare, quale di queste due opinioni sia la più vera, perche tutti i Filosofi tengono, che il ceruello sia l'istrumento dalla natura ordinato per la prudenza, & sapienza dell'huomo; ma solo basta di mostrare che qualità si conuenghino a questa parte, perche possa dirsi, che ella sia bene organizzata, & che per questa ragione sia il giouane di buono ingegno, & habilità.

Hypp. li. de
facto morbo.

† Le conditioni, che al ceruello si conuengono, acciò che l'anima rationale possa commodamente seco fare l'opere dell'intelletto, & della prudenza, sono quattro. Prima buona compositione; seconda buona vnione nelle sue parti, terza, che la calidità non ecceda la frigidità, nè l'humidità la siccità: quarta, che le parti della sostanza siano sottili, & delicate.

Annot. ij.

† La buona compositione, ricerca altre quattro cose: prima buona Figura: seconda quantità a bastanza: terza, che il ceruello habbia i quattro ventricoli distinti, & separati ciascheduno collocato nel suo seggio: quarto, che la capacità di questi non sia più grande, nè più piccola di quello, che all'opere loro si richiegga.

Annot. iij.

† Galeno argomenta la buona figura del ceruello, considerando esteriormente la forma, & compositione

Annot. iij.

Lib. artis
Med. c. 11.

tione della testa; la quale dice egli, che all'hora sarà perfetta, quando fosse simile a vna balla di cera perfettamente rotonda, laquale presa, & leggermente dalle bande permuta, viene a rappresentar la fronte, et la collottola con alquanto di gobba; dal che si caua, che la fronte piana, et la collottola schiacciata, danno inditio, che il ceruello non habbia la figura che l'habilita, & l'ingegno ricerca.

E cosa marauigliosa di quanto ceruello habbia bisogno l'anima per discorrere, & considerare, & fra gli animali irrationali nissuno ve n'è che n'habbia tãto, quãto l'huomo: anzi se si mettesse insieme tutto il ceruello di due grandissimi buoi, non arriua alla quantità di quello di vn solo huomo, ancor che picciolissimo. E medesimamente degno di gran consideratione, che, fra gli brutti animali, quello ha maggior quantità di ceruello, che più si accosta alla prudenza, & discretione humana, come la scimmia, la volpe, & il cane, ancora che siano di corpo minore de gli altri.

Per questo, disse Galeno, che la testa picciola dell'huomo, come quella, che ha mancamento di ceruello, era sempre vitiosa; se bene disse medesimamente, che, se la grandezza procedea dall'esser stata formata dalla natura con troppa, & male stagionata materia, era cattiuissimo inditio; poi che tutto non è che osso, & carne con pochissimo ceruello, si come li arancij grandi, liquali aprendosi, si trouano con pochissimo sugo, & con durissima cortecia.

Nissuna

Nissuna cosa è di tanto danno all'anima ragionevole, quanto il ritrouarsi dentro d'un corpo pieno d'ossa di grassezza, & di carne: & per questo Platone disse, che, per lo più le teste de gli huomini sauij erano deboli, et facilmete da ogni picciola occasione veniuano offese: et la causa è, perche vote furono dalla natura formate, acciò che (aggrauãdole di troppa materia) non venisse l'ingegno a patire offesa; la quale opinione di Platone è verissima; poi che vediamo, che lo stomaco, quando è grasso, e carnososo, apporta danno al cerebro; ancor che da quello sia tanto lontano: & in confirmatione di ciò, allega Galeno questo Prouerbio. Il corpo grasso fa l'intelletto grosso: & questo auuiene solo, dall'unione, & concatenatione dello stomaco, & del cerebro con certi nerbi, per mezzo de' quali l'uno all'altro comunica i propri danni; & per il contrario lo stomaco asciutto, & scarmo è di grand' aiuto all'ingegno, si come ne famelici, & in quelli che hanno gran necessitã continuamente vediamo. In questa Dottrina forse fondatosi Persio disse che'l ventre dana a l'huomo l'ingegno. Ma quello, che più si deue auuertire a questo proposito è; che, se le altre parti del corpo, per le quali l'huomo viene a far si corpulento, sono grasse, & carnose, dice Aristotele, che gli fa perdere l'ingegno. Di modo che io tengo per cosa certa, che l'huomo di gran testa, ancorche sia causata dalla natura forte, & dalla quantità della materia bene stagionata, non sarà mai di così buon ingegno, come

Vi sono due sorti di huomini grassi: alcuni pieni di carne, di osso, & di sangue, & altri di grasso, & questi sono ingegnosiissimi.

Li. 4. de part. animalium,

vno, che sarà di testa mediocre

Annot. vj.

30. sect.
probl.

† Aristotele tiene il contrario; ricercando la causa, per la quale l'huomo è prudentissimo sopra tutti gli altri animali: al che risponde, non esservi alcun animale, a comparatione però del corpo, con la testa così picciola, come quella dell'huomo: & fra gli huomini quelli (dice egli) essere più prudenti de gli altri, che hanno la testa minore; ma in ciò si inganna, perche quando egli hauesse aperto la testa di vn'huomo, & veduto il suo ceruello; haurebbe veduto come sarebbe stato in maggior quantità, che quello di due caualli congiunto insieme. Quella che io per esperienza hò ritrouato è, che gli huomini di picciola statura vogliono hauere la testa grandetta anzi che nò; & quelli di corpo grande l'opposito: & la ragione di questo è, che in questa maniera si forma la quantità moderata, per la quale poi l'anima ragioneuole viene a far bene le sue operationi.

Annot. vij.

† Acciò che l'anima ragioneuole possa discorrere, & filosofare, le sono necessarij, oltre di questo, quattro ventricoli, vno de' quali starà nella banda destra, l'altro nella sinistra, l'altro nel mezzo, & l'ultimo nella parte posteriore del ceruello. L'effetto di questi ventricoli, & delle capacità grandi, o picciole con l'anima ragioneuole; si dirà da noi pienamente più innanzi, quando si trattarà della differenza degli ingegni, che è negli huomini.

Annot. viij.

† Con tutto questo, non basta al ceruello l'hauer

re buona forma, sufficiente quantità, tutti i ventricoli, che habbiamo detto, et la sua capacità grande, è picciola; ma è necessario che le sue parti ritenghino vna certa continuatione senza diuisione alcuna: & per questo habbiamo veduto tal volta alcuni huomini per le ferite della testa perdere la memoria, altri l'intelletto, & altri l'imaginatiua: & presupposto che poi risanati, si sia di nuouo riunito il ceruello; non per ciò è come prima riunito naturalmente.

† Era la terza conditione delle quattro principali il buon temperamento del cerebro, & il calor mediocre, senza eccesso delle altre qualità: e di sopra accennamo, che questa disposizione, ueniua chiamata buona natura, per fare essa principalmente l'huomo atto, & la sua contraria, inetto.

† La quarta nondimeno, la quale è che la sostanza, & compositione del ceruello siono di parti sottili, & delicate, secondo l'opinione di Galeno, è più importante di tutte l'altre; perche dando vn contra segno della buona compositione del ceruello dice, che la sottilità dell'ingegno è inditio, che le parti del ceruello sono sottili, & delicate: ma l'ingegno rozzo, et pigro arguisce grossa sostanza; senza far mentione del temperamento. Queste hanno da essere le qualità del ceruello, acciò che l'anima ragionevole possa discorrere, e formare i sillogismi; ma si frappone una grandissima difficoltà; la quale è, che se a priremo la testa a qual si voglia animale irragionevole, ritro-

Anno. viij.

Anno. ix.

ueremo non esser il suo ceruello differente nella forma da quello dell'huomo, & con tutte le sopradette conditioni: dal che si argomenta l'uso della ragione, & della prudenza ne gl'animali, mediante la compositione del ceruello; ò che l'anima nostra ragionevole non vfa questo membro per instrumento nelle sue attioni: la qual cosa però non si può affermare. Galeno risponde a questo dubbio dicendo. In animantium genere, quod irrationale appellatur, nulla omnino data ratio sit, sanè dubium est. Nam & si caret ea quæ in voce versatur (quem sermonem nominant) quæ tamen animo omnino concipitur (quam ratiocinium dicunt) eius fortasse particeps omne genus animalium est, quamquam alijs parcius, alijs liberalius tributa sit. Sed profectò quam ceteris animantibus homo sit hac ipsa ratione præstantior, neminem est qui dubitet. † Con queste parole dimostra Galeno (se bene non assolutamente) che degli animali brutti alcuni più, & alcuni meno sono dotati di ragione, & nell'animo loro formano discorsi, & sillabismi; ancorche loro manchi la facoltà d'esprimersi con le parole: & fra loro, & l'huomo non vi è altra differenza, che l'essere più ragionevole, & vfar più perfettamente la prudenza.

Annot. v.

Annot. xj.

† Con molte ragioni: & esperienze proua similmente l'istesso Galeno, che gli Asini (animali brutti più stupidi di tutti) penetrano con l'ingegno le cose molto difficili, & speculatiue, le quali Aristot.

Aristo-

Aristotele e da Platone furono ritrouate; & così raccoglie dicendo. Ergo tantum abest, vt veteres Philosophos laudem tanquam amplum aliquid magnæque subtilitatis inuenerint, quod idem, ac diuersum, vnum ac non vnum, non solum numero, sed etiam specie sit: immo audientum vt etiam ipsis Asinis (qui omnium tamen brutorum stupidissimi videntur) hoc inesse natura dicam.

† *L'istesso volse intendere Aristotele, quando ricercò per qual causa l'huomo sia dotato di maggior prudenza di tutti gli altri animali, & in vn'altro luogo dubita ancora per qual causa sia il più ingiusto di tutti: nel che, si come anche Galeno ci dà ad intendere, che la differenza fra l'huomo, & l'animal brutto, sia conforme a quella, che è fra l'huomo sauo, & lo sciocco; & non siano in altro differenti, che nel più, & nel meno. † Che gli animali brutti siano dotati della memoria dell'imaginatiua, & d'vn'altra certa potenza simile all'intelletto, si come si vede nella scimia, che imita molto l'huomo, non è da dubitarne; † si come anco certissima cosa è che l'anima loro si serue della compositione del cervello, la quale quando sia buona, & tale quale conuiene opera molto prudentemente; ma essendo il cervello male organizzato, opera male, & senza prudenza: Onde vediamo, che vi sono Asini, che sono veramente nell'operare Asini; & all'incontro ve ne sono alcuni altri tãto accorti, et malitiosi, che eccedono*

Annot. xij.

29. Sect.
Prouer. 6.

Anno. xij.

Anno. xiv.

cedono il sapere della specie loro. Medesimamente fra caualli vediamo esserne alcuni più, & alcuni meno prudenti; & più, & meno disciplinabili; & questo non deriva da altro, che dalla buona, o cattua organizzazione del ceruello. Nel seguente capitolo, nel quale si ragiona di questa medesima materia, risolueremo pienamente questo dubbio.

Ritrouansi anco nel corpo alcune altre parti, del temperamento delle quali, non meno, che dal ceruello dipende l'ingegno; & di queste ragioneremo nel l'ultimo capitolo di quest'opera: oltre le quali, & oltre il ceruello è medesimamente nel corpo vn'altra sostanza, che serue all'anima nell'operare, & cerca, si come anche il ceruello le tre vltime qualità; le quali sono quantità bastevole; sostanza delicta, e buon temperamento. † Questi sono gli spiriti vitali, & sangue arteriale, i quali diffondendosi per tutto'l corpo, aiutano l'immaginatione, in contemplando. † A questa sostanza spirituale appartiene principalmente il risvegliare nell'huomo le potenze, somministrando loro forza nell'operare. Che questo sia l'officio loro, conoscessi chiaramente nel considerare il mouimento dell'imaginatiua, & il successo dell'opera: che se l'huomo si pone a considerare qualche affronto fattoli; concorrendo subito al cuore il sangue materiale & destando l'irascibile, le dà vigore, & forza per la vendetta.

Se vn'huomo va considerando qualche bella donna, o si ferma dando, & riceuendo con l'imaginatiua

Annot. xv.

Annot. xvi.

ne intorno all'atto venereo, subito questi spiriti vitali concorrono a i membri genitali, & gli escitano a l'opera: questo medesimo auuiene ogni volta che ci ricordiamo di qualche delicata viuanda, & cibo saporito; perche subito lasciano tutte l'altre parti del corpo, & concorrendo nello stomaco, ci empiono la bocca di saliuua: & il loro mouimento è così veloce, che venendo volontà a vna donna grauida di qual si voglia viuanda, & nella imaginatione di quella fermandosi, se presto non viene compiaciuta, vediamo per esperienza, che ella viene a sconciarsi.

La ragion naturale di questo è, perche prima, che alla donna soprauenisse simil volontà, era sostenuta la creatura da questi spiriti vitali, liquali dopo l'imaginatione del cibo cascano allo stomaco per solleuatione dell'appetito; onde se in quel mezo il ventre non ha gagliarda retentrica, non si può sostenere la creatura, & così viene a disperdere.

Conoscendo Galeno la consiàeratione di questi spiriti vitali, ammonisce i Medici, che mentre sono gli huomini crudi nello stomaco, & nel fare la concottione, non diano da mangiare a gl'infermi: perche sentendo esser cibo nello stomaco, subito tralasciano l'incominciata opera, & corrono a quello per somministrarli aiuto.

† Quando l'anima ragioneuole vuol star contemplando, considerando, intendendo, & faccèdo azioni di memoria, riceue il ceruello questo medesimo beneficio, & aiuto da questi spiriti vitali senza

Ann. xviij.

Dialogo del
la scienza.

i quali non può operare; & si come l'ingegno si per
de per la sostanza grossa del ceruello, & per lo cal-
tuo suo temperamento, così da li spiriti vitali, &
sangue arteriale (quando non sono delicati, & be-
temperati) vien impedito il discorso, & l'uso della
ragione dell'huomo. Onde disse Platone, che la deli-
catezza, & buon temperamento del cuore rende
l'ingegno acuto, & perspicace. hauendo altroue
uato, come il luogo principale dell'anima ragione-
uole è il ceruello, & non il cuore; et la ragione è, po-
che nel cuore si generano questi spiriti vitali, i qua-
li riceuono il medesimo temperamento, e la medesi-
ma sustanza di quello, che gli formò. Quando disse
Aristotele, che quelli sono huomini ben composti,
che sono di sangue calido, delicato, & puro, s'inten-
de di questo sangue arteriale, perche sono parimen-
te ben complessionati di forze corporali, & di pro-
fondissimo ingegno. I Medici chiamano natura que-
sti spiriti vitali, essendo essi principale instrumenti
dell'anima rationale nell'opere sue; & per tanto
questi parimente conuiene quella sentenza. Natura
facit habilem.

ANNOTATIONI DEL CAP. III.

Annot. I.

Già ch'è chiaro, che l'huomo non discorre con le ma-
ni, & con li piedi; bisogna vedere di qual membro si ser-
ua la Natura. Plat. nel Timeo, & nel 4. della Rep. afferma
l'anima essere nel ceruello. Ar. 3. de anima, t. 2. o. & Auc-
com 30. mostrano ch'il ceruello è quell'organo corpo-
reo, del quale ella si serue per discorrere; non potendola
ciò

ciò fare senza le fantasme, che dalli sentimenti sono presentate all'imaginatiua, il medemo dice lib. de mem. & Remin. cap. primo.

Gal. 12. meth. med. cap. 5. 7. 77. B. dice che il ceruello è fonte delli spitti animali, & nel 4. de ul. part. cap. 4. p. 172. F. dice che l'anima ragioneuole habita nel ceruello. Il medemo afferma lib. de vl. part. cap. 2. p. 212. F. p. de sanit. tuen. cap. 13. 2. 68. D. 3. de loc. ass. cap. 4. 4. 16. A. & in molti altri luoghi.

Scrue Galeno, lib. vi. de decr. Hippocr. & Plat. cap. 8. *Annot. vj.*
p. 266. B. che in ciascheduna cosa l'operatione, ouero l'officio proprio nasce dalla propria sostanza sua, & si come si scoprono l'attioni del cuore, del ceruello, del fegato, delle reni, delli testicoli, & della milza; così dall'attioni, & officio di tutte l'altre parti.

Questa dottrina, non intesa da molti, che fanno professione di lettere, è cagione, ch'essi dichino sì strani concetti intorno a questo particolare, che fanno in vn tempo medesimo marauigliare, & liauer compassione.

Dunque che giudicio se ne debba fare, non potendo pur apprendere, che cosa sia Natura, & in specie, quella della qual si ragiona; non sò dirlo.

Se la sostanza propria della cosa è buona, farà sempre attioni buone; se cattiuua, non le puo far se non cattiuue. Onde Ar. disse 4. Meteor. t. com. vii. che nelle parti similiari la Natura è quella, che opera, & non è altro, che il temperamento proprio, & la propria sostanza di ciascheduna di esse, & però 9. Met. scrisse, che l'operatione è il compimento, & la perfettione di quello, ch'opera, & nel p. del Cielo, t. com. vii. che l'operationi seguono le differenze delle forme. Il medesimo scrue Auer. 2. de anima com. 14. 2. phys. com. 37. 3. phys. com. 7. 9. Metaf. com. 20. & 2. de gener. com. 53. ne quali luoghi dimostra, che l'attione è primieramente della cosa per cagion della forma, essendo suo proprio di operare. Si che ragioneuolmente disse Gal. lib. 8. de vl. part. ca. 13. p. 170. C. che l'intelletto nõ segua la varietà della cõposizione del ceruello, ma il buõ

temperamento. La qual bontà non dee essere più attribuita alla moltitudine, che alla qualità sua. Si legge nel lib. de virt. nostrum corpus disperit. spar. 60. C. che a quelli, che vogliono contemplare, & viver bene, è necessario custodir la sostanza del ceruello commensurata.

Che questo temperamento fatto delle prime qualità delli quattro elementi, sia la Natura, lo dichiara Gal. in molti luoghi, & in particolare, 3. de temp. c. 4. p. 23. H. de rat. vict. in morb. acut. com. 1. t. 3. 1. 7. 120. G. 3. A for. 2. c. 20. A. 2. A for. 51. ext. 19. D. de Nat. hum. com. 1. t. 18. 19. p. 30. C. D. & in molti altri luoghi.

E chiarissimo nella dottrina di Galeno, & si vede ogni giorno nel tagliare li corpi, che li membri altri sono costituiti, come il capo ventre superiore, nel quale è riposto il ceruello, stromento proprio dell'imaginatiua, dell'intelletto, & della memoria; il petto che è il mezano, dove risiede il cuore, fonte del caldo naturale, & principio delli spiriti vitali; e'l ventre inferiore, nel quale è riposto il segato, che genera il sangue. Cò il mezo de quali l'humano viue, & senza essi non potrebbe viuere, & meno essere animale. Altri sono ministranti, & seruenti a questi: come le braccia, le mani, le cosce, & somiglianti. Il collo dunque come membro nobilissimo è posto nel capo, come nel membro superiore, essendo grandemente esposto alli sentimenti, & particolarmente al sentimento del vedere. Onde a gran ragione il capo è considerato dalli Fisionimici, poiche da esso si cauano li segni dell'ingegno, della forza, & della sanità di ciascheduno; & per questo nel libro dell'arte medic. cap. 10. Ifag. 63. C. mostra sei segni; cinque essenziali, & vno accidentale; da quali può esser conosciuto il temperamento proprio, buono, o cattiuo, che sia.

Delle quattro conditioni, che ricerca il temperamento del ceruello, perche possa bene operare, alcune sono dichiarate da Galeno lib. art. med. cap. 11. Ifag. 63. D. & 12. E. come la qualità, & bontà della materia, & la fortitudo, & delicatezza della sostanza. Che debba essere vnita, &

vede

Vede dal seme vnito, o diuiso: dal foco sparso, ò raccolto: dalla forza; & dal caldo naturale interno, & esterno.

Nel libro de i decreti d'ippocrate 7. cap. 3. p. 269. B. *de oculis* cap. 2. 7. 183. G. mostra li quattro ventricoli con la loro capacità conueniente.

Della figura del capo; & della quantità sufficiente del cervello scrive Gal. nell'art. med. cap. 11. *Ilag. 63. C. D.* & insegna qual sia la buona, & quanto sia necessaria la quantità sufficiente di esso, con le conditioni dette, fondandosi in essa molte virtù de quali alcune sono fuori del corpo; come li cinque sentimenti, vedere, vdir, odorare, gustare, & toccare, quattro de quali hanno l'organo proprio, & il quinto è commune a tutto il corpo, cioè il toccare. Ben che Arist. p. de hist. animal. cap. 4. & de part. cap. p. par, che voglia, che sia proprio della carne; ma io sono cò Galeno. L'altre virtù sono interne, & sono nel cervello: come l'imaginatiua, la memoria, & l'intelletto. Con il mezzo de quali l'huomo spesse volte si congiunge con le cose celesti, riceuendo l'impressioni marauigliose loro.

Annot. iij.

Le figure del capo sono quattro. La prima è quella, che si mostra per buona da Gal. nell'art. medic. cap. 11. *Ilag. 63. C. D.* & è quella che fa l'huomo di buonissimi sentimenti; di buonissimo intelletto; & di gagliardissimi movimenti. Dell'altre tre, due sono semplici, & vna còposta. L'vna è quando manca dell'eminenza coronale dinanzi. L'altra è quando manca della gibbosità conueniente di dietro. La terza è quando manca dell'vna, & dell'altra.

Gal. giudica sia impossibile, viuendo l'huomo c'habbia il capo più largo da vn orecchio all'altro, che lungo, dalla fronte alla parte di dietro. Ma Andrea Vesalio fa fede di hauer tagliati molti corpi c'hanno hauuto il capo così composto. Il medemo dice di hauer veduto Pietro d'Abano Còciliatore come cosa mostruosa. *diff. 79. 125 F.*

E ben vero, che bisogna auertire al collo, alli nerui, & all'altre cose che nascono dal capo, perche essendo degne di lode fanno indicio di maggior perfezione al contrario quando non sono tali.

Quelli dunque, che mancano della parte dinanzi fortissimi, & affai pronti, & forti, ma sono de i sentimenti deboli, pigri, & di cattivi costumi. Quelli, che mancano dell'eminenza della parte di dietro, sono di buonissimi sentimenti, di buonissimo animo, di buon discorso, di buono iugno, & di buoni costumi; Ma sono deboli, & poco atti alla fortezza, & mouimento del corpo.

Quelli finalmente, che mancano dell'eminenza dinanzi del capo, & di quella di dietro, sono di sentimenti deboli, di poco intelletto, & di niuno mouimento, & niuna fortezza di corpo, & sono non solo stupidi, ma inutili tanto agli esercizi corporali, quanto a l'operationi dell'anima.

Dice Gal. nello stesso luogo, che quando il capo è grande, & risponde alla virtù naturale, è segno buono; per esser stata nel principio della generatione la virtù formatrice gagliarda, & la materia molta, & proportionata con il caldo, & l'altre cose a lui appartenenti. Però quando ha il contrario è cattiuo segno, di mostrando la materia letta. Il che vien considerato così dalla cattiuo figura, come dalle cose, che nascono dal ceruello.

Arist. nel lib. della giouentù, & della vecchiezza, parla che, dicendo, che la Natura, come giustissima elegge nelle sue attioni quello, ch'è sempre migliore: voglio dire, che con poca sostanza di ceruello, con il caldo naturale buono, con la virtù formatiuo gagliarda, è necessario, che si generi vn capo piccolo, ma buono, & rispondente alla buona figura. Et se ben la materia è poca, è nondimeno obediante.

Ma dandosi vn capo tale, non è lodeuole: sì perche la sostanza del ceruello, dalla quale nascono tutte l'operationi è poca, & l'huomo naturalmente hà da hauerne affai, perche con la poca, anchorche buona, non può far quello, che dee; & però quando quella manca poco, o giustamente, o niente il caldo naturale, la virtù formatiuo, & la figura conuenueuole.

È cattiuo anchora questo capo per rispetto della ventricoli; perche con la poca materia li ventricoli sono piccoli:

colli: & nondimeno per bene operare, conuien che siano proportionati in grandezza; ilche non auiene quando sono ristretti, & piccoli.

E cattiuo finalmente per rispetto delli spiriti, quali generati per fare ogni buona operatione, nelli piccoli ventricoli si restringono in se stesbi, & iui si soffocano. Ouero: essendo caldi, & chiusi dentro, si fanno molto più caldi, & bruciano la sostanza del ceruello. Si che il capo piccolo, o proportionato, o no. è sempre cattiuo.

Perche l'huomo sia prudentissimo sopra tutti gli animali, lo cerca Arist. nella 3. par. problem. 3. Annot. 9.

Si può anchora rispondere ad Arist. che non essendo si mai esercitato nel tagliare li corpi humani, la sua sentenza non è degna di esser creduta.

Oueramente bisogna dire non è verisimile, che Arist. habbia creduto, che il capo piccolo semplicemente sia buono: pe che la piccolezza, o la grandezza del capo si possono intendere in due maniere; prima: rispetto alla capacità del cranco, & questa piccolezza è necessariamente cattua, essendo il ceruello contenuto poco. Ouero rispetto alla poca, o molta carne, che circonda la testa, & in particolare le parti dinanzi, & quella ch'è senza, o con poca carne vien lodata grandemente nell'attioni, & ne i costumi: Ma la grandezza con la molta carne per il contrario è cattiuissima per ogni cosa, & in questo Arist. & Gal. faranno concordi, & hauranno scritto ragione uolmète.

Non mi par fuori di proposito auertire alcune figure del capo, parendo elleno variare per rispetto della proportion: dell'eminenze così dinanzi, come di dietro; della grandezza, o piccolezza; grossezza, o magrezza; della parte di dietro della testa; delli nerbi; & delli spondili del collo; percioche per saper la buona sostanza del ceruello bisogna saper tutte l'altre cose.

Primieramente quando il capo sarà mediocre nella grandezza cò le sue parti, & haurà la figura conuenevole, dimostrerà hauere il ceruello buono, non solo nel temperamento, ma anchora (purchè non sia impedito dal

cuore nella sostanza, & nei movimenti, & quelli, e'hanno vn capo sì fatto, sono più saggi di tutti gli altri.

Secondo, quando il capo è più grande del medesimo & ha la proportionione, & l'eminenze con l'altre parti conuentuali dinanzi, & di dietro, poco si scosta dall'ottimo.

Terzo, quello ch'è grande, & proportionato con l'eminenze, & con l'altre parti gagliarde, ma è mancheuole della parte di dietro, con le parti deboli; dimostra gran copia di ceruello; però grandemente humido, & quelli, e'hanno vn capo di questa maniera, sono prudenti, & di buoni costumi, ma deboli, & brutti.

Quarto, questo è contrario al sudetto, & è quando il capo è grande proportionato con l'eminenza di dietro, ma non dinanzi. Chi ha vn capo tale, è robusto, & gagliardo; & per rispetto del secco del ceruello, è molto cattiuo, & ostinato.

Quinto, quando il capo è piccolo, & da ogni parte proportionato, & con l'eminenze dinanzi, & di dietro, & con l'altre parti gagliarde, benchè mostri poca sostanza di ceruello, nondimeno è buona, significando che la virtù su gliarda nel nascimento, ma le mancò la materia; dimostra, che quelli che l'hanno, sono ostinati, superstiuosi, malinconici, ignoranti, di pessimi costumi, & degni sempre di esser suggiti, perche li spiriti ristretti, & serrati nel ceruello si accendono, & bruciano la sua sostanza.

Sesto, il capo piccolo, ma dinanzi proportionato con l'eminenza, & di dietro mancheuole, & sproportionato, non significa tante sceleranze, quante questo prossimo partito, ma dà segno di buoni pensieri, & di debolezza.

Settimo, il capo quando è piccolo, ma proportionato di dietro, con l'eminenza, & l'altre parti forti, & dinanzi manca di ogni proportionione; significa pazzo, stupido, maligno, iracondo; ma gagliardo, non per altro, se non perche li ventricoli dinanzi del ceruello, alterati dal calore, sono depressi, & non possono risalire; per questo si accendono, bruciano la sostanza del ceruello, & non lasciano pur pensar bene, non che operar rettamente.

Ottauo,

Oltanto, il capo piccolo, tanto dinanzi, come di dietro sproportionato, & senza alcuna eminenza, significa huomo cattiuissimo in tutte l'operationi, & di ogni iniquitas brutto, deforme, & di pessimi costumi.

Nono, il capo grande, ma cosi dinanzi, come di dietro sproportionato, senza alcuna eminenza, denota huomo stolido, & quasi mostro fra gli altri, perche ha molta materia, ma inobediente.

Da che facilmente si giudica quanto degni siano di riso quelli, che si marauigliano, quando alcuni non dicono, o non fanno quelle cose ch'eglino fanno dire, & fare; o per il contrario dicono, & fanno quelle, ch'essi non fanno dire, nè fare.

Che li ventricoli del ceruello siano quattro separati fra di loro, è stato detto di sopra con il testimonio del sentimento, & di Galeno.

Con l'authorità di Galeno, & con gli effempj è stato dichiarato, che la sostanza del ceruello ha da essere continua, & unita, per operar perfettamente.

Del buon temperamento del ceruello parla Gal. lib. de art. med. cap. 13. Ifag. 63. F.

Che debba il ceruello, per operar benissimo, esser composto di parti sottili, & molto delicate, lo scriue Gal. nell'art. med. cap. 12. Ifag. 63. E.

Gal. nel lib. de mot. manif. & obscur. spur. 67. F. dice, ma con molta modestia, che l'anime de gli animali bruti sono potentissime, prudentissime, buonissime, & liberissime, conforme alla natura de i loro corpi, lo dice anchora nell'oratione Suas. ad art. cap. p. Ifag. 2. B. & nella part. 1. de gli Afor. 39. ext. 41. B.

Ippocr. lib. de off. med. par. 1. t. p. 2. & 3. 7. 197. F. dice, che le cose, o siano somiglianti, o no da principio, sono conosciute dalle gradissime, dalle facilissime, dalle conosciute in ogni luogo da ognuno, per poter esser vedute, & vditte, & scoperte dalla vista, dall'odorato, dalla lingua, & dalla mente; facendosi di esse il nostro conoscimento. Da che si caua, come dice Gal. 9. de dec. Hipp. & Plat. c. 1. p. 270. E,
che

Annot. vij.

Annot. viij.

Annot. viij.

Annot. ix.

Annot. x.

che la credulità, & la persuasione si troua senza, che sia insegnata tanto ne gli huomini, quanto in tutti gli altri animali, con la sola guida della Natura.

Del conoscimento c'hanno tutti gli animali si può far buon giudicio dell'attioni loro, & chi hē lo cōsidererà, trouerà qualche cosa degua di essere auertita, & dell'Asino ragiona Gal. 2. met. med. cap. 7. 7. 14. B.

Annot. xj.

Ognuno sà, che fra gli Asini si trouano alcuni, che sono più vitiosi, & più curridori de gli altri; Onde se la dottrina di Galeno è vera, questa loro differenza conuiene che nasca dalla compositione particolare del ceruello di ciascheduno.

Annot. xij.

Arist. fa questi quesiti; il primo: nella parte 30. problem. 3. & l'altro nella parte 29. probl. 7.

Non solo si scorge per proua qualche sorte di discorso nella simia, ma nel cane, nel gatto, nel cavallo, nel bue, nella bufala, che rinfelata, & chiamata da lontano per nome dal pastore, esce subito, risponde, vā a trouarlo per darli il latte: & ciascheduno altro animale.

Che alcuni animali habbino la memoria, siano prudenti, & disciplinabili, oltra, che lo prouiamo ogni giorno, lo mostra anchora Arist. nel principio del prohemio della metaf. & 7. eth. cap. 3. dicendo, c'hanno la memoria, & l'imaginatiua delle cose particolari.

Alessandro Afrodit. nella paras. dell'anima cap. vi. dice, che la volontà è vno appetito congiunto alla ragione & alla deliberatione. Et Arist. 3. de anima, t. com. 50. sostiene che la volontà è vno appetito, con il quale mouer della l'imaginatiua con la ragione, si moue conforme alla volontà, la quale non scoprendosi fuori, se non con il mouer delle passioni, ò delli cenni, ouero delle voci, come de' segni delle passioni dell'anima; come integra Arist. 1. lib. Periber. & nel trato con la voce, & con altri cenni delle passioni; ma non con la parola, atta a esprimere le loro volontà: è da considerare, che non si può scorgere, se voglia, ò non voglia vna cosa, dunque può hauersela, & non esser da noi conosciuta, E ben vero ch'è differente da quel-

quella dell'huomo, come la volontà di vn saggio a quella di vn balordo, che appena sà mostrare, quello che egli vuole.

Arist. p. eth. cap. 17. scriue, che li bruti, & li putti nō possono esser felici: perche li bruti non possono esser partecipi di questa operatione, come ancho non possono li putti, se non con la speranza della futura età. Ond'io dico: se quelli, c'hanno da esser felici, hanno bisogno della virtù, & della vita perfetta, che si acquista con l'operationi dell'intelletto; quali per esser perfette, conuien c'habbino lo stromento parimente perfetto; posso conchiudere, che la priuatione di essa nasce ne gli vni, & ne gli altri dal non hauere il ceruello disposto a far queste operationi, & li come quelli hanno tanto intelletto, quanto basta a quella età; così questi n'hanno tanto, quanto basta alla propria natura loro.

Che il ceruello sia strometo dell'anima, lo scriue Arist. p. de anima, t. 1. 2. con queste parole: se l'intelletto è l'imaginazione, ò cō l'imaginazione è impossibile, che possa esser separato dal corpo, il che conferma 2. de anima, t. com. 25. mentre dice, che l'intelletto ne i mortali non può esser separato dalli sentimenti. Ma più chiaramente nel 3. doue replica, che l'intelletto niēte intēde senza l'imaginazione.

Che li spiriti vitali si generino nel cuore, & nell'arterie, lo mostra Gal. 7. de decr. Hipp. & Plat. cap. 3. p. 269. D. & 12. met med. cap. 5. 7. 77. C. & de vit. nostrum. corp. disp. spur. 60. C. & in molti altri luoghi a che contentono tutti li Medici buoni.

Quali spiriti mandati dal cuore al ceruello per mezzo di alcune vene, veugono mondificati, & assottigliati in quello tuolgimento marauiglioso, chiamato rete, ch'iuu si vede, & di questi benissimo preparati si serue l'anima, come di suo primo, & proprio stromento, & questa dottrina è di Galeno, lib. de ocul. cap. 27. 183. G. & 7. de decr. Hipp. cap. 3. p. 269. D. E. nel p. de morb. vulg. com. 5. 3. 189. G. & de vtilit. resp. cap. 5. p. 226. D.

Che questi spiriti siano certe esalationi del sangue arteria.

Anno. xij.

Anno. xiv.

Anno. xv.

teriale, & migliore; lo scriue Gal. 6. de vs. par. cap. 17. p. 155. C. & 7. de decr. Hipp. cap. 3. p. 269. E.

Annot. xvj.

Se i spiriti sono stormenti primi, & proprij dell'anima, come ha detto Gal. ragioneuolmente conuerrà, ch'ella si ferui di loro in ogni sua occorrenza, però stando la fantasia doue è l'appetito, Arist. 3. de anima, t. com. 56. si ha da credere, che mouendosi l'imaginatiua per qualche cagione, ò di bene, ò di male, moua l'appetito per mezzo dell'spiriti, quali stando per sostentamento di qualche parte del corpo, abbādonandola per correr là, doue tende l'imaginatiua saranno cagioni di qualche suo male. Però disse Gal. 3. de morb. vulgar. com. 3. 3. 145. E. che l'appetito è opera del ventricolo necessaria alla vita. part. 4. Aphor. 3. ext. 46. F. & essendo attione della Natura. Introd. Ifag. 55. B. & p. de sym. caus. cap. 7. 3. 17. B. conuien che nasca dalli spiriti, come da suoi stormenti primi, che la mouono. Onde se per cagion dell'imaginatiua velocemente correranno a stimolar l'appetito di qualche cosa, & lascieranno l'opera propria, & presente, cagioneranno molti mali.

Anno. xvij.

Con questo fondamento reale si ha da credere, che l'imaginatiua, l'intelletto, & la memoria moua ad operar dalli spiriti, non possino esser buoni, se quelli non sono buoni; nè questi buoni, se il sangue arteriale fondamento loro, non è buono, & sottile; & questo, & quelli non sono di buonissimo temperamento.

Il temperamento del ceruello si comprende dalla bianchezza delli capelli, dal catarro, dalla tosse, dalle destillationi, & dall'abondanza della salua: dimostrando questi effetti esser più freddo, & humido di quello, che conuenga. Ma la caluitie, & li capelli negri, & i peli sono segni di buon temperamento. Gal. in art. med. cap. 11. Ifag. 64. C.

Dimostrasi come l'anima vegetatiua, sensitua,
& ragioneuole, senza che sia loro insegnata
cosa alcuna, hauendo il temperamento che
le loro operationi ricercano, sono saue.

Cap. IV.

LA forza del temperamēto delle quat-
tro qualita, il quale da noi di sopra è
stato chiamato. † Natura, è tanta, *Annot. ii*
per fare, che le piante, gli anima-
li brutti, & gli huomini facciano le
opere alla specie loro conuenevoli, che arriuua a quel-
la perfettione, che può arriuare; † & però vedia- *Annot. ii.*
mo le piante, senza esser loro insegnato in un subi-
to saper formare le radici nella terra, & da quelle
canare il nutrimento, ritenendolo, cocendolo, et man-
dando fuora gli escrementi: & gli animali brutti
non sono appena nati, che conoscono quello, che alla
natura loro si richiede, & si schiuano dalle cose cot-
tue, & contrarie; & quello che più sà marauiglia-
re quelli, che Filosofi naturali non sono, è che l'huo-
mo essendo di cervello temperato, & con quella di-
spositione, che ad alcuna scienza si richiede prestis-
simo, & senza che li sia stato insegnato da alcuno,
dice, & parla di quella cose così isquisite, che appor-
ta grandissima marauiglia. † I Filosofi vulgari *Annot. iij.*
vedèdo l'opere marauigliose degli animali irratio-
nali,

nali, dicono, che non è da marauigliarsi facendoli per istinto della natura, la quale a ciascuno della sua specie insegna quello, che deue fare, & in questo parlano molto bene; perche di già habbiamo affermato, & prouato non essere altro la Natura, che il temperamento delle quattro prime qualità, & questo è il maestro, che insegna a l'anima l'operare; ma da essi vien chiamato istinto di natura, vna certa massa di cose, che si solleuano dalla collottola in sù, nè già mai hanno saputo esplicarla altrimenti. Da Filosofi principali, come Hippo. Platone, & Aristot. tutte queste opere marauigliose vengono attribuite alla calidità, frigidità, humidità, & siccità, & questo, senza passar più oltre prendono per primo principio, & dimandando, chi sia stato il maestro, che ha insegnato a gli animali brutti tante cose, che da loro si fanno con nostra grandissima marauiglia, & a gli huomini a discorrere. Risponde Hippoc. Naturæ omnium sine Doctore. Volendo inferire le facultà, ouero temperamento nel quale consistono, sono piene di sapienza, senza hauerla da alcuno imparata: † il che chiaramente si vede, mentre che si considera il temperamento dell'anima vegetatiua, & di tutte l'altre, dalle quali l'huomo è governato: imperò che se ella ha vna quantità di seme humano, con buona temperatura ben cotta, & stagionata, produce vn corpo così bene organizzato, & bello, che tutti gli scultori del mondo non saprebbono formarne vn tale. † Di modo che marauigliandosi

Lib. de alim-
mento.

Annot. iij.

Lib. de par-
tium forma
tione.

Annot. v.

gliandosi Galeno di vedere vna manifattura così stupenda; il numero delle sue parti, il seggio, & la figura; & l'uso, & officii di ciascuna in particolare, disse essere impossibile, che l'anima vegetatiua, & il temperamento sapessero fare vn'opera tale; & che l'autore di essa era Dio, ò qualche sapientissima intelligenza. † Ma da noi è di già stato confutato questo modo di parlare; perche non conuiene a Filosofi naturali l'attribuire immediatamente gli effetti a Dio, senza assegnare le seconde cause; & in questo caso principalmente, doue noi per esperienza vediamo, che essendo il seme humano di cattina sostanza, & senza il conueniente temperamento, l'anima vegetatiua viene a fare mille inconuenienti: perche essendo troppo frigido, & humido, gli huomini, secondo Hippoc. nascono Ermafroditi, ò Eunuchi; & essendo troppo caldo, & secco, Aristotele dice, che nascono grugniti, con le gambe torte, & con le narici schiacciate, come gli Ethiopi: ma essendo humido, dice l'istesso Galeno, che diuengono lunghi, & sumiti; & essendo secco nascono di picciola statura. † Qual si voglia di queste cose è di gran mancamento nella specie humana, & per simili opere non vi è occasione di lodar la natura, & di tenerla per sauia; & se Dio fosse l'autore, niuna di queste qualità le potrebbe impedire. Secondo l'opinione di Platone, solo i primi huomini furono da Dio fatti; ma gli altri nacquero per lo discorso delle seconde cause; le quali essendo ben ordinate, l'anima vegetatiua

Annot. vi.

Lib. de uere,
locis, & ags
14. sic
prob. 4.Lib. de opti-
ma cor con-
sti. c. 4.

Annot. vii.

Dialer. de
nat.

fa eccellentemente le sue operationi; ma non concordando nel modo conueniente, cagiona mille bruttissimi effetti.

Anno. viij.

Lib. 6. de locis eff. c. 6

† Il temperamento dell'anima vegetatiua è ordine naturale molto a proposito per questo effetto: il che quando si nieghi, dicami vn poco Galeno, insieme con tutti gli altri Filosofi del mondo, quale sia la causa, che l'anima vegetatiua è tanto sauia, & potente nella prima età, informando il corpo aiutandolo, & nutrendolo, & poi venuta la vecchiazza non può esser tale? poi che mancando vn dente a vn vecchio non è più possibile, che li rinasca: & vn fanciullo mancandoli ancora tutti, vediamo che dalla natura li sono ritornati: può essere adunque che vn'anima, la quale in tutto il corso della vita altro non ha fatto che apprendere il cibo, ritenerlo, conuocarlo, & mandar fuori gli escrementi, regnerando le parti mancanti; poi nel fine della vita sia di ciò scordata, nè possa far più questo officio: non dubito punto, che Galeno non sia per rispondere, che la sapienza, & gagliardezza dell'anima vegetatiua nella giouentù proceda dal molto calore, & dalla molta humidità naturale, per lo mancamento delle quai cose, non possono deriuare da vn corpo vecchio, & consumato.

Anno. ix.

† Dal temperamento del ceruello dipende indubbiamente la sauiezza dell'anima sensitua, perchè essendo tale, quale a l'opere di quella si ricerca, & conuiene, la dispone a farle molto bene; caso che

nò, anch'essa falla, come anco l'anima vegetatiua.
 Il mezo da Galeno vsato per venire in cognitione
 per via della vista de gli occhi, della sapienza del-
 l'anima sensitua, fù pigliando vn capretto subito
 nato, il quale posato in terra, immantenente comin-
 ciò a caminare, come se li fosse stato di già insegna-
 to essere state le gambe create per tal effetto, & do-
 pò questo si scosse da dosso l'humidità superflua por-
 tata dal ventre materno, & solleuando vn piede si
 grattò dietro l'orecchia; & di poi messoli innanzi
 molte scudelle con vino, con acqua, con aceto, olio,
 & latte, dopò hauerle tutte odorate, solo il latte pre-
 se per cibo. Il che da molti Filosofi, che a tale ispe-
 rienza presenti si ritrouauano, osseruato, tutti d'accor-
 do dissero, che con ragione, haueua detto Hippocra-
 te, che le anime erano sapienti senza hauere hauto
 maestro alcuno: & non contento di questo, Galeno
 fece dopò due mesi condurre alla campagna tutto
 affamato, doue, hauendo odorate molte herbe, final-
 mente solo di quelle cominciò a mangiare, che man-
 giano le capre: Ma quando Galeno, si come andò
 contemplando l'opere di questo capretto solo, haues-
 se fatto tal contemplatione, & esperienza in tre, ò
 quattro haurebbe veduto alcuni meglio de gli altri
 caminare, scollararsi, grattarsi, & insomma far me-
 glio tutte le opere sopradette. Et se si fossero da Ga-
 leno allenuati dui Polledri nati da vn medesimo ca-
 uallo, & da vna medesima caualla, haurebbe vedu-
 to vno più gratiosamente dell'altro caminare, corre

re fermarsi, & essere più fedele: & se hauesse pr
vna nidata di falconi, & gli hauesse allucati, in
uerrebbe compreso, essere il primo v' locissimo al
lo, il secondo eccellente alla caccia, & il terzo
gordo, goloso, & inhabile a ogni essercitio.

Questo medesimo ritrouerà nella natura de' ca
ni: i quali ancora che figli de' medesimi padri, &
madri, alcuni riescono così perfetti nella caccia, &
non manca loro altro che'l parlare; & altri non
scono altrimenti, che se fossero figli di qualche
stino, tutto questo non può attribuirsi a quegli
stinti uani dalla natura, da Filosofi immaginati
che quando si ricercasse la causa, per la quale un
ne è più dell'altro alla caccia inclinato; essendo
bidui d'una medesima specie, & nati d'un'istesso
dre, io non sò quello, che potriano rispondere; se
ricorrere al loro solito appoggio con dire che
ha insegnato più all'uno, che all'altro, & li ha dato
più instinto naturale: & se tornaremo a domandar
loro di nuouo, per qual causa questo cane, nella gi
uentù è buon cacciatore, & nella vecchiezza
manca l'agilità, & vn'altro all'incontro è in'habile
nella giouentù alla caccia, & nella vecchiezza
viene agile, & accortoz; certo non sò quello, che
ro sapessero rispondere; io di ei almeno che l'agilità
maggiore in vn cane che in vn'altro alla caccia
riua dall'hauere miglior temperamento di ceruella
& che vno sia più habile nella giouentù alla ca
cia; che nell'età matura, risponderai, che cio pro
de,

Vade ad for
micam o pi
ger, & confi
dera viam
eius, & discet
sapientiam,
quæ cum nō
hæt ducem,
neq; præce-

de, perche in vna età si ritroua miglior quel temperamento, che ricerca la cacciagione, che in un'altra: Onde si viene a inferire, che essendo il temperamento delle quattro prime qualità la ragione, & causa, per cui vn animale brutto operi meglio d'un altro animale della sua specie, & il temperamento adunque viene a essere il maestro, che insegna a fare a l'anima sensitua l'officio suo. Et se Galeno fosse andato considerando, & il viaggio & la strada della formica, & contemplando la sua prudenza, misericordia, & giustitia, & modo di gouerno, saria restato stupido in vedere vn animale così picciolo tanto sauiio, & prudente, senza esserli stato insegnato da maestro alcuno: ma intesa la temperatura del cerebro della formica, come più a basso dimostreremo; non vi sarà più occasione di marauigliarsi; & comprenderemo, che gli animali brutti, col temperamento del loro ceruello, & con gli fantasmi, che riceuono da i cinque sentimenti, fanno quei discorsi, & habilità, che da noi in loro vengono offeruate: & l'essere vn animale più ingegnoso, & disciplinabile d'un altro della medesima specie, nasce solo dall'hauer il ceruello di migliore temperamento: il quale è per infermità, o altra occasione alterandosi, subito, si come anco l'huomo, perde la prudenza, & la disposizione.

Segue hora il dubbio dell'anima rationale, cioè in che maniera anch'essa sia dotata di questo istinto naturale per fare l'opere della sua specie, le qua-

prorem pr
parat in zeta
te sibi cibū,
& cōgregat
in melle qđ
comedat.

Prou. c 6.

Vn cacciato
re ne affer-
mò con giu-
ramento d'-
hauer hauto
vn falcone
habilissimo
alla caccia,
& che diuē-
ne cattiuo:
ondè per ri-
medo li die-
de vn botto-
ne di fuoco
nella testa,
per il quale
si zilano.

li sono la sapienza, & la prudenza: & in che modo possa per via di buon temperamento, sapere in vno instante l'huomo le scienze senza hauerle da altri apprese; vedendo noi per esperienza, che niuna nasce con quelle; onde per saperle è necessario impararle da altri.

E' vna questione grandissima fra Aristotele, & Platone, da che possa deriuare la sapienza dell'huomo: Dicendo Platone, che l'anima nostra rationale è molto più antica del corpo, perche prima che questo sia formato, & organizzato, ella di già in compagnia di Dio se ne stà in Cielo, di doue esce tutta piena di prudenza, & sapienza; ma introducendosi poi al corpo per informar la materia, & trovando cattiuu temperatura, perde l'una, & l'altra, fin a tanto, che viene col tempo a mutarsi il temperamento, & a sottentrarne vn'altro in luogo suo, in quale, essendo atto alle scienze perdute, vien poco a poco a ridurle a memoria quello, di che già era dimenticata. Falsissima è questa opinione, & molto vesto io marauigliato di Platone Filosofo tanto grande, che non sapesse render la ragione dell'humana sapienza; vedendo noi gli animali irragionabili con la loro prudenza, & habilità naturale, talche l'anime loro non eschino dal corpo, ò vadano a prenderla al Cielo: Di modo che non è indegno di comprensione; hauendo egli specialmente letto nel Genesi, di cui faceua grandissima stima, che Dio primo organizzò il corpo di Adamo, & poi creò l'anima.

Le migliori sentenze del Popere di Platone, come tolte dalla Diuina scrittura, & per quello fù chiamato di uino.

Hora auuiene il medesimo; ma è ben vero che la natura genera il corpo, & Dio crea l'anima nel medesimo corpo nell'ultima dispositione senza ch'ella stij fuora vn minimo momento di tempo.

Altra strada si tenne da Aristotele; dicendo egli: *Omnia doctrina, omnisque disciplina ex prae-existenti fit cognitione. Quasi uollesse dire, quanto da gli huomini si sa, & si apprende, procede ò da l'hauerlo uditò, ò veduto, ò odorato, ò gustato, ò palpato: non ritrouandosi nell'intelletto notitia alcuna, la quale prima non sia passata per vno de' cinque sensi; & per questo disse, che queste potenze escono dalla mano della natura a guisa d'una tauola piana, nella quale non è pittura alcuna: & questa opinione, si come anco quella di Platone, è falsa; † ma acciò che noi possiamo ciò dimostrare, & prouare, è necessario prima, che diciamo con i Filosofi vulgari, non ritrouarsi nel corpo humano più che vn'anima; & questa è la ragione uole; la quale è principio di tutte le nostre attioni, & operationi; se bene in questo particolare, varie sono le opinioni; ritrouandosi al cuni, che tengono, che insieme con l'anima rationale, ve ne siano due, ò tre altre.*

Essendo adunque così; nell'opere, che l'anima ragione uole fa, come vegetatina, habbiamo di già prouato, che ella sa formare l'huomo; dargli la sua figura; riceuere l'alimento; ritenerlo, ò concuocerlo; mandar fuora gli escrementi; rifare le parti mancate del corpo, & dar loro la compositione necessaria

Lib. 1. de posteriori, resolu. cap. 2.

Annos. x.

Plac. attribuita all'huomo tre anime.

Dial. de nar.

alle loro operationi. & nell'opere che fa come sensitua & motina; il fanciullo subito nato sa prendere il latte, & adoperare le labra per suggerlo fuori delle mamelle, & ciò lo fa tanto destramente, che huomo nessuno per sauo, che fosse il saprebbe mai fare: & con questo si assicurano le qualità conuenuoli alla conseruatione della natura sua: fugge da quello, che è nociuo, & dannoso; sa piangere, & ridere, senza hauere appreso simili cose da alcuno: ma se così è dichino vn poco i Filosofi vulgari, che ha insegnato a fanciulli queste operationi, ò da che senso le hanno apprese? Io son certo, che risponderanno, che Dio ha dato loro simile instinto naturale, sì come anche a gli animali brutti; nel che non s'ingannano, quando però l'instinto naturale non sia differente dal temperamento.

Migliore è la risposta d'Hippocrate dicendo. Erudito natura est, recte facere licet non didicist. li. de ali. & 6. Epi. p. 5. com. 2.

Annot. xj.

† L'huomo non può fare subito nato l'operationi dell'anima ragioneuoli, lequali sono intendimento, imaginatione, & memoria: perche il temperamento della fanciullezza non è proportionato a quelle; ma è bene conueniente alla vegetatiua, & sensitua: sì come all'incontro il temperamento della vecchiezza è appropriato alla ragioneuole, & contrario alla vegetatiua, & sensitua: & se il temperamento, che serue alla prudenza, & che si acquista nel ceruello a poco a poco potesse in vn subito, & tutto insieme acquistarsi; all'improuiso saprebbe l'huomo discorrere, & filosofare molto meglio, che se nelle scuole hauesse imparato: ma non potendo la natura

ra se non con lunghezza di tempo far ciò, è necessario che l'huomo a poco a poco vada acquistando la sapienza. Che questa sia la ragione, & la causa chiaramente si proua dal considerare, che vn'huomo sa- uio viene a poco a poco diuentando ignorante per la mutatione del temperamento, che fa ogni giorno fino all'età decrepita.

† Io certo son d'opinione, che se l'huomo si come è fatto dalla natura di seme caldo & humido (che è il temperamento, che insegna alla uegetatiua, & sensitiua) fosse stato dalla medesima formato di seme freddo, & secco, subito nato saprebbe ragionare, & discorrere, & non attenderebbe a cibarsi di latte, essendo questo temperamento poco conueniente a tali opere; ma acciò che per esperienza si comprenda, che il ceruello, hauendo il temperamento, che le scienze naturali ricercano, non ha bisogno di maestro, è necessario di considerare vna cosa, che ogni giorno occorre, la quale è, che cadendo l'huomo in qualche malattia, per la quale il ceruello venga a mutare la sua temperatura, si come auuiene per la smania; Malencolia, & frenesia, subito, essendo prudente, perde la prudenza, & sciocamente ragiona; & essendo sciocco, acquista molto maggiore ingegno, che prima non haueua. Io so, che vn contadino rozissimo essendo Fernetico fece me presente, vn ragionamento con tanta politezza di parole, & così pieno de' lumi retorici, raccomandando a i circostanti la salute sua, & pregandoli (quando Dio ha-

Annot. xij.

Il seme, & sangue men- struo, i quali sono principij materiali di cui siamo formati, sono calidi, & humidi, per la temperatura de' quali, sono i fanciulli ro- zi.

Quando il ceruello di- uien caldo nel primo

grado l'huo
mo si fa elo
quente, &
gli vien som
ministrata
materia da
dire, & pero
i taciturni
tutti sono
freddi di cer
uello, & i
parlatori ca
lidi.

La causa di
questa frene
sia fu la mol
ta caldezza,
che entrò
nella sostan
za del ceruel
lo, & q̄sto hu
mor è appro
priato alla
Poesia: & pe
rò disse Ho
ratio, che se
nella estate
non ne cau
fasse la colle
ra, niſſunu
Poeta li fa
zia superio
re nell'arte
Poetica.

nessesse voluto con quella infermità leuarlo di vita
ad hauer cura de' suoi Figliuoli, & della sua mo
glie, come Cicerone haurebbe fatto innanzi al Sena
to. Del che restati attoniti li circostanti, mi doman
darono in che maniera poteua in vn'huomo, il qua
le, essendo sano non sapeua parlare, ritrouarsi tan
ta eloquanza, & sapienza. Io per quanto mi ricor
do, risposi loro, che l'arte oratoria è vna scienza, la
quale deriua da vn certo punto di calore, il quale
per vigore dell' infermità, era soprauenuto a quel
contadino così rozo.

Medesimamente posso affermare d'un'altro Fre
netico, il quale per più di otto giorni non disse mai
vna parola, la quale io non ritrouassi con le misfure,
& per lo più ancora faceua uersi interi molto belli,
& marauigliandosi li circostanti di sentire parlare
vn'huomo in uersi, il quale mentre era sano non so
pe farli già mai, disse che di rado occorreua, che vn
huomo fosse Poeta nella frenesia, essendo Poeta in sa
nità: perche la temperatura del ceruello, la quale
fa Poeta mentre è sano, ordinariamente deue nell'in
fermità suauire, & operare al contrario. Mi ricordo
anco, che la moglie, & vna sorella di questo Frenetico,
laquale era chiamata Mari Garcia, lo riprendea
uano, perche bestemmiaua i Santi; del che egli soffo
stito, parlò alla moglie in questa maniera. Io dunque
per causa vostra riniego Dio, & Santa Maria,
per causa di Mari Garcia, & S. Pietro per amor di
Giouan d'Ommedo; & così andò discorrendo nomi
nando

nando molti Santi, che cascauano in rima con tutti quelli che gli erano d'intorno.

Ma questo è nulla a comparatione di quello, che disse vn Paggio d'un Signore di questo Regno, mentre era insano, costui era giudicato prima, che dall'infirmità venisse oppresso, per fanciullo di pochissimo ingegno, nell'infirmità nondimeno diceua cose tanto gratiose, & esquisite, così belle similitudini, & risposte a quelli che lo ricercauauo di qual cosa, & così belle erano le forme finte da lui per gouernare vn regno, del quale esso s'immaginaua Signore, che molti per marauiglia veniuano a vederlo, & ad ascoltarlo: & il medesimo suo Signore, già mai se gli allontanaua dal capezzale, pregando del continuo Dio, che non si risanasse; & di questo si venne in cognitione dopò, perche risanato il paggio di questa infirmità, andò il medico, che l'haueua curato, dal Signore a licentiarfi, sperando di riceuere vn buonissimo premio, o almeno buone parole; ma li fu risposto in questa maniera. Io vi giuro Signor Dottore, che nissuna auersità tanto mi è dispiaciuta, quãto la sanità ricuperata di questo Paggio; poi che non era cõueniente, nè ragioneuole il cambiare vna pazzia tanto saua con vn giudicio tanto sciocco, quanto è quello, che egli ha mentre è sano, parendomi, che di sauiο, che egli era, lo habbia ritornato sciocco, & balordo, il che è la maggior miseria, che possa soprauenire a vn huomo. Il pouero medico, ueduto quanto poco grata era stata la sua cura, andò
à pren-

a prendèr licenza dal paggio, il quale finalmente, per conclusione di molte cose trattate disse, Signor Dottore, io vi bacio le mani del beneficio apportatomi co'l restituirmi il giudicio: ma io vi prometto & giuro da quel ch'io sono, che quasi sento dispiacere della recuperata sanità, perche siãdo nella mia sciocchezza, io viueua nelle maggiori considerazioni del mondo, fingendomi Signore tanto grande, che non era Rè nel mondo, il quale non fusse mio feudatario: & se bene questo era burla, & bugia, poco importaua; perche io tanto contento sentiuua, quanto se fosse stato la verità, & molto peggio è hora, che veramente mi conosco d'essere vn pouero paggio, & che domani deuo cominciare a seruire quello, il quale mentre era infermo, non haurei riceuuto per mio staffiere.

Questo paggio non era per ancora del tutto risanato.

Questo non è molto, che è stato riceuuto da Filosofi i quali credano veramente, che così sia; con tutto ciò hora quando io affermassi con historie verissime, che alcuni huomini ignoranti, oppressi da simili infirmità, parlano latino, senza che mai hauebbero imparato, & che vna inferma di frenesia predicua a tutti quelli, che l'andauano a visitare le loro virtù, & i loro viti, & alle volte ancora affermua le cose con quella certezza, che vsano quelli, che parlano per congetture, & inditi; per la qual cosa miuno osaua più di andarla visitare, temendo della verità, che da lei si diceua: & quello, che fece marauigliare fù, che essèdo ini il barbiere per salassarla,

gli disse. Tale, considerate bene quello che fate, perchè pochi giorni di vita vi souraſtano, & la voſtra conſorte ſi ha da rimaritare nel tale; & ancor che ciò foſſe detto tutto a caſo, nulladimeno auanti di mezz'anno ſi verificò il ſuo pronoſtico.

Parmi horamai di ſentir dire a quelli, che abhorriſcono la Filoſofia naturale, che queſto è vna gran bazzia, & falſità, & che quando ancora foſſe vero, il Demonio, (permettendolo Dio) come aſtuto, & ſagace, entrò nel corpo di queſta donna, & di tutti gli altri frenetici, che habbiamo detto, & fece lor dire coſe tanto marauiglioſe, & anco il conſeſſar queſto par loro coſa difficile, rō potendo ſapere il Demonio le coſe future per non hauere egli ſpirito proſetico. Queſti tali tengono per gagliardiſſimo argomento il dire, queſto è falſo perchè io non capisco, come ciò poſſa eſſere; come ſe le coſe difficili; ſpeculatiue ſoſſero ſoggette a gl'ingegni rozi, & da quelli permettere di eſſere inteſe. In queſto luogo io non pretendo di uoler conuincere quelli, che d'ingegno ſono difettoſi, perchè ciò è vn' aſſaticarſi in vano; ma ſi bene di far conſeſſare ad Ariſtotele, che gli huomini, dotati di quel temperamento, che l'opere loro ricercano, poſſono ſapere aſſaiſſime coſe ſenza hauere fatto ſtudio particolare, & ſenza hauere da alcuno aſcoltate. Multi etiam propterea quod ille calor ſedimentis in vicino eſt morbis veſaniae implicantur, aut inſtintu limphatico inferueſcunt, ex quo ſibilla efficiuntur & Bacchæ, & omnes,
qui

Cum dormiēte loquētur, qui enarrat ſulto ſapientiam.
Ecc 6. 22.

Le sibille ap-
prouate dal
la Chiesa Ca-
tolica, haue-
uano questa
naturale di-
spofitione,
che dice Ari-
stotele, & di
più lo spiri-
to Profetico
infuso loro
da Dio, per-
che perco le
tanto alte in-
gegno hu-
mano, ancor
che sanio nò
era sufficiente

Anno. xij.

Li. 1. Pro. 5.
Gl' infermi
dicendo que-
ste cose diui-
ne, è iditto,
che di già
l'aria ronale
è distaccata
dal corpo, &
però niuno
di questi scā-
pa, & lo que-
sto medeli-
mo errore ca-
teò. Cte pro
Archia Pue-
ta.

qui diuino spiraculo instingari creduntur, cum scilicet id non morbo, sed naturali intemperie accidit. Marcus Ciuis Syracusanus, Poeta etiā prastantior erat dum mente alienaretur; & quibus minus ille calor remissus ad mediocritatem sit, ij prorsus Melancholicis quidem, sed longè prudentiores.

† Per queste parole chiaramente confessa Aristotele, che riscaldandosi di souerchio il ceruello, gli huomini vengono in cognitione delle cose future, come le sibille, & questo si come esso Aristotele dice, nò procede per causa dell' infirmità; ma per l' in-qualità del calor naturale; & che questa sia la ragione, & la causa, chiaramente la proua con l' esempio, dicendo, che Marco Siracusano era molto gratiofo Poeta mentre era fuor di sè per l' eccessiuo calor naturale; il quale poi tornandosi a temperare perdeua la vena de' versi; ma però restaua più sanio, & più prudente. La onde non solo Aristotele attribuisce la causa principale di queste cose strauaganti al temperamento del ceruello; ma biasima ancora color, che attribuiscono ciò a Diuina reuelatione, & non a causa naturale.

Il primo, che attribuì queste cose marauigliose alla Diuinità, fù Hippoc. Et si qui diuinum morbis habetur, illius quoque ediscere prouidentiam. Con la qual sentenza comanda a i Medici, che se gl' infermi diranno cose diuine, sappiano conoscere ciò che quelle sono; & pronosticare l' effetto di quello,

quello, che in questa cosa mi apporta maraviglia è, che ricercando Platone di doue procede, che due figliuoli nati d' un medesimo padre, l' uno senza esserli stato insegnato cosa alcuna, sappia far versi, & l' altro nò, ancorche si sia affaticato nell' arte Poetica, esso risponda, che quello, il quale nacque Poeta è indemoniato, & l' altro nò. Onde ragioneuolmente Aristotele prese occasione di riprenderlo, potendo ciò attribuire alla temperatura, si come altre volte hauea fatto.

Dal parlar latino d' un Frenetico, il quale non habbia mai imparato, si comprende la simiglianza, che la lingua latina ha con l' anima ragioneuole, & che si troua (si come più innanzi prouaremo.) vn particolare ingegno atto ad inuentare linguaggi: & i vocaboli latini di questa lingua, & il suo modo di parlare è così proportionato all' uaito, che l' anima rationale ottenendo il temperamento habile all' inuentione d' una lingua elegante subito dà in quella. Che poi possano due inuentori di linguaggi, hauendo l' ingegno, & habilità vguale, formare i medesimi vocaboli, è cosa molto chiara, imperò che presupponendo che Dio, dopò hauer creato Adamo, & popoli auanti tutte le cose acciò che a tutte imponesse il nome, col quale doueuanò esser chiamate, hauesse subito formato vn' altr' huomo della medesima perfettione, & gratia soprannaturale dotato, io domando, mettendogli Dio auanti le medesime cose per impor loro il nome, quali sarebbono stati, questi nomi?

nomi? Certo, per mia opinione, sarebbero stati i medesimi, che da Adamo furono alle medesime cose, imposti; & la ragione è chiarissima, perche l'uno, & l'altro haueuano ad hauer risguardo alla natura della cosa, la quale era vna sola: così può medesimamente vn frenetico parlar latinamente, senza hauere da alcuno imparato, mentre era sano; perche partendosi per l'infirmità il temperamento naturale del suo cerebro, puotè per vn buon spatio di tempo dirsi simile a quello di colui, che ritrouò la lingua latina, & fingere i medesimi vocaboli sì; ma non con vna vaga concatenatura, & eleganza continuata, perche ciò sarebbe inditio, che il Demonio muoue la lingua, come dalla Chiesa s'insegna a gli Efforcisti. Aristotele dice essere questo medesimo accaduto a alcuni fanciulli; i quali subito nati parlarono alcune parole distintamente, & dopò tornarono a tacere; & però biasima alcuni Filosofi vulgari de' suoi tempi, i quali attribuiuano ciò al Demonio, per non sapere la causa naturale di questo effetto.

Ancora che da Aristotele molte cose si dicessero circa gli fanciulli, che subito nati parlano, & poi ritornano a tacere, non però sappe già mai trouar la vera causa; ma non per questo acconsentì già mai, che ciò auuenisse per diabolica inuentione, nè per opera sopra naturale come i vulgari Filosofi uanno immaginando; i quali vedendosi circondati dalle sottigliezze della Filosofia naturale, danno a credere a i poco intendenti, che Dio; ò uero il Demonio,

monio siano auttori di questi marauigliosi, & prodigiosi effetti, de quali essi non conoscono, nè intendo no le cagioni naturali.

Quei fanciulli, che si generano di seme frigido, & secco, come sono quelli, che vengono generati da huomini vecchi; in pochi giorni, & mesi cominciano a discorrere, & filosofare; essendo il temperamento secco, & frigido, si come più innanzi diremo molto appropriato all'operationi dell'anima ragioneuole; & quello che doueua farsi per lo spatio di molto tempo, giorni, & mesi si fa prestissimo, per la repentina temperatura del cerebro; la quale per molte cagioni si anticipò circa gli altri fanciulli, che subito nati parlarono, & poi tacquero fino all'età conueniente, & ordinaria di parlare. Aristotele dice, che questo effetto procede dalla medesima origine, & causa, che da noi si è detta del paggio, & di tutti gli altri malencolici, & frenetici. & di quello, che di subito parlò latino, senza hauer mai, mentre era sano, imparato: & non si può negare, che i fanciulli nel nascere non possino patire simile infirmità.

Io poi, molto meglio di questi Filosofi naturali, saprò insegnare a Cicerone di donde proceda l'indouinare d'una donna frenetica; perche egli descriuendo la natura dell'huomo, disse in questa maniera.

De diuinatione.

Qui valitudinis vitio fuerunt, & melancholici dicuntur habent aliquid inanimis praesagens atque diuinum. Ecc. de diuinatione.

vna natura d'huomini, i quali nell'indouinare le cose future sono a gl'altri superiori. Est enim vis, & natura quaedam, quae futura praenunciat, quorum vnum, atque naturam, rationemque explicuit. I Filosofi naturali hanno errato, si come fece Platone, per non considerare, che l'huomo sù fatto a similitudine di Dio, & che è partecipe della Diuina prouidenza, & che ha le potenze per conoscere tutte tre le differenze del tempo; memoria per il passato; sentimento per il presente, & immaginazione per il futuro: † & si come si ritrovano persone, le quali meglio delle altre si ricordano delle cose passate; & altre nel conoscere le presenti così ve ne sono molte naturalmente più habili ad immaginarsi le cose future. La principale ragione, che persuadè Cicerone a credere, che l'anima ragionevole fusse incorruttibile, sù la verità, che gl'inferi prediceuano delle cose venture, & massime quando erano vicini alla morte: Ma la differenza fra lo spirito frenetico, & questo ingegno naturale è, che quello, che per bocca de' Profeti si dice da Dio è infallibile, essendo parola espressa di Dio. & quella che da gli huomini si predice per la virtù & forza dell'immaginatiua, può esser fallace, & non basare quella certezza.

Deuono saper quelli, i quali dissero auuenire per artificio diabolico, che quella donna frenetica manifestasse le virtù, & i vitij di quelli, che andauano a visitarla; che Dio concede a gli huomini vna certezza

gratia soprannaturale, acciò che possano conoscere, & comprendere quali sieno l'opere di Dio, & quali del demonio: la qual gratia vien posta da S. Paolo fra i doni Diuini, & la chiama discretio spirituum, con la quale si comprende, se quello, che ci muoue sia il Demonio, ouero qualche Angelo buono: essendo che molte volte il Diavolo sotto aspetto falso di Angelo di luce, ci viene ad ingannar: la onde per conoscerlo, & saperlo distinguere dall' Angelo buono, è necessaria a noi questa gratia, & questo dono soprannaturale. Quelli, che non hanno l'ingegno accommodato, & atto alla filosofia naturale, saranno molto lontani da questo dono, perche questa scienza, & la soprannaturale, che Dio c'infonde, stanno sotto la medesima potenza, che è l'intelletto; se però, come di sopra si è detto, è vero, che Dio per lo più nel compartir le gratie, si accomodi alla buona disposition naturale di ciascheduno.

Mentre che Giacob staua in punto di morte (essen Gen. c. 49. do in questo tempo l'anima rationale molto libera per vedere le cose venture) entrarono per visitarlo i suoi figliuoli, a ciascheduno de' quali disse egli particolarmente le sue virtù, & suoi vitij, & profetizzò quello, che sopra di loro, & de' loro posterì doueua auuenire. Che tutto questo lo facesse in spirito di Dio, è cosa certissima; ma quando dalla diuina Scrittura, & dalla nostra fede non ne fossimo stati certificati; come haurebbono conosciuto questi Filosofi naturali, essere questa opera di Dio, & che le virtù, & vi

ti manifestati dalla donna frenetica a quelli, che andauano a uisitarla, procedessero da Diabolica operatione, essendo in qualche parte questo caso simile a quello di Giacob.

Questi tali si persuadono, che la natura dell'anima ragioneuole sia molto dissimile da quella del Demonio; & che le sue potenze, Intelletto, immaginativa, & memoria sieno d'un altro genere molto differente; ma s'ingannano; perche se vn corpo ben organizzato, come era quello d'Adamo, sarà informato da vn'anima, saprà poco manco, che il più accorto Diavolo che sia; & fuori del corpo ha le qualità così delicate, come egli; & se i Demoni per congettura, & per discorso d'alcuni segni, preueggono le cose uenienti, l'anima ragioneuole può fare questomedesimo, quando si uà liberando dal corpo, & ha quella differenza di temperamento, che somministra all'huomo la prouidenza. Vi modo che è meno difficile è all'intelletto il comprendere, che possa il Demonio sapere questi secreti, che l'anima buirli a l'anima ragioneuole. Costoro non possono con l'intelletto capire, che vi siano segnali nelle cose naturali; per mezo de' quali possa uenirsi in cognitione delle cose uenture; ma io dico esserui indubitabile poter comprendere le cose passate, le presenti, & non solo congetturar le future; ma ancora alcuni secreti del Cielo. Inuisibilia. n. ipsius a creatura manifestata per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur. Colui, che ha uà potenza di ciò fare, l'otterà; & l'altro

l'altro sarà tale, quale da Homero fu descritto. L'ignorante sa le cose passate, & non le vengenti; ma il sano, & il prudente, è vna scimia di Dio, che lo va imitando in molte cose; & se bene non può farle così perfettamente; con tutto ciò si fa in qualche parte simile a lui con imitarlo.

ANNOTATIONI DEL CAP. IV.

Che cosa significhi questo nome Natura: lo dice Ippocr. lib. de rat. vic. in mor. acut. t. p. 7. 120. G. 2. Afor. 34. ext. 17. C. & 3. Afor. 2. ext. 20. A. Gal. com. p. de Nat. hum. p. 25. G. 2. de symp. caus. cap. p. 3. 19. F. 6. de mor. vulg. cap. 5. 3. 137. G. de hist. filos. spur. 4. B. de sperm. spur. 39. A. 30. de temp. cap. 4. p. 23. H. de vict. rat. in mor. acut. com. 2. 7. 124. A. 2. Afor. 51. ext. 19. D. & in molti altri luoghi. Annot. I.

Quello, che opera la Natura in noi, lo dice Hipp. p. de facult. naturalib. cap. 13. p. 293. G. & ch'ella stia intenta con vna somma prouidenza al nostro corpo, lo mostra nel lib. de dieb. decr. cap. 2. 4. 151. G. le cui opere sono generare, accrescere, & nutrire, p. de nat. facult. cap. 2. p. 290. G. & nel lib. Medic. cap. 13. Ifag. 55. B. mostra da gli effetti le facultà sue, formando ella il nostro corpo del seme genitale, & del mestruo; & dalle forme, & dalle figure, le parti del corpo principali, seruienti, somministranti, & vili; dando a ciascheduna quello ch'è suo proprio. Ha grandissima cura del ceruello, del cuore, del fegato, & delli testicoli, & di quelle parti, che a questi seruono, così come delle operationi loro; però dell'altre non tanto.

Ragione uolmente dunque è stata detta da Hipp. giusta, dotta, artificiosa, prouida, & sollecita, nel lib. de art. & da Gal. 5. de vs. part. cap. 9. p. 145. D. & 3. eiusdem. cap. 10. p. 133. B. È giusta, perché dà a ciascheduna delle parti quello, che conuiene alla dignità loro. Dotta, perché il fanciullo subito uscito del ventre della madre sugge il lat

te; si queta con il canto; dopò il cibo prende il sonno. Gal. p. de vs. part. cap. 23. p. 120. D. & nel lib. anfang. art. continentur.

Fu da Hipp. chiamata indotta, non per altro, se non perche opera senza consiglio, & senza elezione artificiosa; dal congiungimento marauiglioso delle parti; dalla forma; & dall' uso. Ma chi considererà con quanta prudenza, & sollecitudine si moua per la propria conseruatione, contra la cagion del male, & discacci con vna forza decret. l' inimico; & cocendo, diuidendo, & euacuando liberi vn' infermo dalla morte; hora con il sangue del naso, ò dell' emorodi, ouero dell' utero; ò con li sudori, con li vomiti, & con il beneficio del corpo ogni giorno si vede, & si proua; con li mouimenti voluntarij, con il vedere, vdire, odorare, gustare, & toccare, fa venir l' appetito; cuoce il cibo, lo distribuisce; & lo fa alimento, manda fuori l' vrina; gli escrementi; il mocco; lo spuro; la sporchezza de gli orecchi; & la traspiratione insensibile, concilia il sonno, & fa vegghiare quādo bisogna; rimedia alla sete; & ricca la stanchezza con la quiete. Nelli morbi opera criticamente, incarna le ferite; & salda gli ossi rotti. Et perche finalmente l' indiuiduo sia immortale, & perpetuo, fa che l' huomo, & gli altri animali con l' uso della generazione, & perpetuatione della specie siano sempre eterni. Laquale fatta partecipe dell' opere più eccelle della diuinità, moue l' intelletto, la memoria, l' imaginatiua, il consiglio, & la volontà. Fa, che ciascheduno difenda se stesso, quanto più può, il corpo, & la vita propria; & si fuggano quelle cose, che possono esser di nocumento; & si ricerchino quelle, che giouano a prolongar la vita. Di ciò è proprio il generare, & alle cose generate dar la propria essenza; & da essa hanno tutto quello, che sono. Et formata dalla beneficenza, potenza, & gratia di Dio, nulla può dar la propria essenza alle cose, se non essa. Orna la materia di forme, & quando vna si corrompe, ne manda vn' altra fuori di nuouo; & insinua la sussistenza delle cose se c'ha generate.

Alle cose consistenti in questa vna certa forza naturale, con la quale possono per loro stesse far tutto quello, che conuiene alle proprie nature loro. Nelle sue cose niente è ocioso, o senza giudicio fatto, o a caso, & dà a ciascuna cosa naturale la forza propria, e'l proprio effetto.

Questa dottrina d'Hipocr. di Gal. & di tutti li Medici è tanto propria della Filosofia naturale, ch'è vna cosa stessa, & non hauendo difficoltà alcuna, si può dir, che la Natura fa tutte le cose naturali.

Se la Natura non è altro ch' il temperamento delle quattro qualità, come è stato ecòhiuso di parer di Arist. d'Hipocr. & di Gal. dunque il temperamento detto, è quello che fa tutte le cose sopra dette, il quale sarà sempre tanto vario, quanto l'opere saranno diuerse, come dice Gal. p. de sanitat. tuen. cap. 5. 2. 63. E.

Però chi vuol considerare il temperamento de gli huomini, scriue nel 2. de temp. cap. 6. 2. 19. G. bisogna, che consideri tutte le loro parti a vna per vna: operando, come nel 5. de loc. affect. cap. 7. 4. 35. F. conforme al proprio temperamento non vitiato, nè impedito.

Chi dunque hà buonissimo temperamento di ceruello, conuiene ch'operi benissimo. Ma quando non; opererà male, più, & meno secondo la distemperanza.

Questo stesso si vede anchora nelle piante; due de quali d'vna medema specie, poste in vn tempo medesimo in vno stesso terreno, & germogliando ambidue grosse, & alte egualmente vna farà il frutto nello stesso anno, & l'altra no'l farà per quattro futuri, il che non auien loro per altro, che per la diuersità delli temperamenti.

Chi non uede ogni giorno caualli al maneggio in diversi luoghi, non può sapere le nature di essi; poiche per esser imparati, alcuni hanno bisogno dello iperone: altri delle carezze; certi del bastonc; assai del nerbo; & li più della bacchetta, o di altra cosa somigliante. Onde vno para meglio: l'altro core; questo salta; & quello volta, o fa vn'altra cosa con miglior gratia, & più a tempo. Il medesimo si scorge ne gli huomini; poiche nell'aspetto, nel-

Pandare, nel giuocare, nell'armeggiare, nel parlare, & in ogni altro esercizio del corpo sono differenti.

Ne gli animali brutti di vna medema specie, quanto varietà si troui, non è chi non lo veda: essendo vno vigilante, l'altro sonnolento; vno buono, l'altro malizioso: questo tutto ben formato, quello brutto, & sproportionato; vno feroce, l'altro piaceuole; & chi di aspetto fiero, & chi gratioso. Nelle piante, vna frondosa, & l'altra priua quasi di fronde; questa carica di frutti, & quella senza alcuna frutta: & vna dura a piegare, & l'altra arrendeuoile. Ilche, si considera benissimo in tutte le cose naturali corporee. & questa diuersità non nasce d'altronde, che dalla diuersità delli temperamenti particolari.

Annot. iij.

Et se bene queste operationi sono fatte per istinto di Natura, come crede il volgo, tuttauia altro nõ vuol significare se non che sono fatte dalle cose naturali, dettate, & guidate dalla Natura, & perche non sà renderne la ragione, si persuade con questa risposta di hauer sodisfatto, con credenza, che più non si possa sapere.

Gal. 15. de vs. par. cap. 6. p. 212. H. scriue, che l'ingegno humano non può sapere in che modo operi la Natura: tuttauia operando ella senza hauere imparato, fà; scriue Gal. 5. de mor. vulg. t. 2. 3. 188. H. & Hipp. li. de aliment. opere grandissime, & marauigliose.

Annot. iij.

Se si getta in buona terra seme cattiuo, non fa cosa, che buona sia: ma se egli sarà buono, farà buon frutto, quando sarà ben coltiuato, & gittato in tempo conueniente. Questa cosa è tanto chiara, che tutti gli agricoltori fanno benissimo, che questo è vero. Il medemo si ha da giudicare del seme dell'huomo.

Annot. v.

Gal. de foet. form. cap. 6. p. 325. A. cap. 3. ciufd. p. 323. C. 14. de vs. par. cap. 11. p. 203. A. & 9. de decr. Hipp. cap. 8. p. 285. B.

Annot. vj.

Si sono dette di sopra le ragioni, perche de gli effetti naturali si hanno da assegnar le cagioni naturali.

Et perche Gal. nel lib. *an animal sit, quod in utero conuincetur*, cap. 5. p. 328. D. scriue, che la radice dell'essenza

nel

nel feto nasce dal seme; però è da credere, che'l seme c'hà quantità, & qualità vitiatà, facci vitiati li figliuoli che nascono, & c. A for. 28. ext. 49. B. dice ch' il seme vituato nel padre, & nell'auo, genera cattive dispositioni ne' figliuoli.

Hipp. de aer. aq. & loc. dice, che venèdo il seme da tutte le parti del corpo, dalli sani nascono figliuoli sani: da gl'infermi, infermi: dalli calui, i calui, & dalli storti, li storti: dunque se il seme è freddo, & humido, conuiene, che li figli naschino d'el medeme qualità, & così si può credere di tutte l'altre.

Souiemmi hauer detto di sopra, che la radice dell'esenza del feto, è nel seme, dunque sarà delle qualità del seme, essendo la sua sostanza il temperamento delle prime quattro qualità.

Quando dunque altri dicono, che questo, o quello opera per istinto naturale, si dee intendere ch'operi come ricerca il temperamento proprio, & conuiene alla sua Natura. Onde per rendere la cagione di vno effetto naturale si hà da parlare naturalmente, & non ricorrere alla Theologia: perche a questo modo si mostra di non sapere.

Annot. vii.

Però dico: se l'humido può ageuolmente correggere nella generatione, quello, che può far di danno il secco; il caldo, quello che può far di male il freddo; il freddo, quello, che può far di vitioso il caldo; è ragione uole pensare, che auenendo questo con i mezi naturali (parlandosi però naturalmente) non si hà da dire che l'habbi fatto Dio se non come causa generalissima, & prima già, che quel che vien fatto da sua diuina Maestà non può esser rimesso alle prime quattro qualità.

Adamo, & Eua furono fatti da Dio; & da loro con l'ordine dato da lui alla Natura nacquero, & nasceranno tutti i successori per mezo delle seconde cagioni.

E cosa chiara con la dottrina di Arist. & di Gal. che la vegetatiua hà tre potenze, generare; accrescere, & nutrire; quali, se il loro principio è buono, & gagliardo, sono buone, & gagliarde: Ma se il principio loro è debole, & distemperato; saranno deboli, & faranno mille errori. E ne

cessario dunque che siano ben temperate per fare l'opertioni buone, & conforme alla sua Natura, ilche si vede anchora nell'arti: percioche, che si può sperare da vn'Ambidue infermo, ò storpiato, ò impedito? & se il seme da lo minarsi non è buono, come potrà generare frutto buono? accrescerlo, & nutrirlo?

Ann. viij.

Dissi, che la Natura volle fare tutte le cose immortali, & eterne: Ma perche generandole delli primi quattro elementi, fuoco, aere, acqua, & terra: atti a corromperli; si legge fare nella specie, quello che non puote ne gli individui, & però l'huomo, gli altri animali, le piante, le pietre, i metalli sono sempre immortali, & eterni. Hora corrispondendosi l'individuo per la repugnanza, & contrarietà, con fra li primi quattro elementi; è da credere, che altra sia la cagione della sua conseruatione, & altra della sua corruzione: & dicendo Aristot. che la cagione della vita è il caldo fondato nell'humido: de long. & breu. vitæ; & la breuità nel freddo, & nel secco; & per questo, quelli c'habitano in regioni calde, & humide sono di più lunga vita di quelli c'habitano paesi caldi, & secchi, ò freddi, & humidi, ò freddi, & secchi; è da giudicare, che gli huomini, c'habitano l'Isola del mare, la cui acqua è calda, & humida, siano di più lunga vita di quelli c'habitano le selue, ò monti, ò luoghi inhabitati. Onde mancando in loro, il caldo, & l'humido, & in uita loro succedendo il freddo, & il secco, corrono alla morte. Onde operando sempre il caldo fondato nell'humido radicale, conuien che finalmente benchè ristorato dall'alimento conuenevole, l'humido si consumi, & le complessioni diuentino fredde, & secche, per mancamento del caldo.

Quindi auicene, che li denti rinascono nelli putti per l'abondanza del caldo, & dell'humido, & li vecchi non possono rimettersi per mancamento di ambidue. Si che se bene la vegetatiua è la stessa sempre, se non opera in questa età, quello che opera nella pueritia, & nella giuentù, è per mancamento di quelle qualità, che sono necessarie alla generatione, all'aumento, & alla nutrizione.

Dun-

Dunque la vegetativa all'hora farà saggia, & farà le sue operationi buone, quando haurà il tēperamento delle prime quattro qualità proportionato all'opere sue, del qual mancando, ò non può operare, ò malamente.

Non è dubbio, che il vedere, l'vdire, l'odorare, il gustare, & il toccare, sono opere, che nascono dal ceruello. Et però Gal. 1. de facult. naturalib. cap. 6. p. 291. G. disse, che li sentimenti sono proprij de gli animali, & l'opere dell'anima, che si serue del ceruello, come di stromento suo proprio, & com. 5. in p. de morb. vulg. t. 5. 3. 189. G. scrisse, che li sentimenti, & li mouimenti voluntarij nascono dal ceruello, quali riceuuti da tutte le parti del corpo, dal ceruello per mezzo de i nerui. Gal. de anat. viu. spur. 48. A. & 3. de decr. Hipp. cap. 6. p. 245. D. & 16. de vf. par. cap. 2. p. 214. H. è da credere, che li nerui, che seruono alli sentimenti siano molli, 15. de vf. par. cap. 2. p. 215. A. p. de decr. Hipp. c. 9. p. 233. G. & per li mouimenti duri, 7. de anat. ad min. cap. 8. p. 96. A. & 16. de vf. par. cap. 2. p. 215. A. & 7. de decr. Hipp. cap. 5. p. 157. A. dice, che li nerui delli sentimenti, non hauendosi a mouere, sono posti nel capo, & non corrono pericolo di rompersi, & li duri, perche seruendo alli mouimenti possino resistere, & non restino offesi da qualunque occasione; Donde si vede ch'il ceruello è posto nel capo per rispetto de gli occhi; & gli altri sentimenti sono nel capo per rispetto del ceruello. Bene è vero, come serue lib. 8. cap. 6. p. 167. B. che quello ch'è più molle più facilmente si muta del duro, & è attissimo all'attioni somiglianti, & a gli effetti; & però il ceruello è più molle delli nerui, & perche alcuni sono molli, & seruono alli sentimenti, alcuni duri per li mouimenti, per tanto bisogna sapere, che la materia dinanzi del ceruello sia molle per li sentimenti, & dura di dietro per rispetto delli mouimēti.

Dunque se l'operationi dell'anima si mutano sempre, che si muta il temperamento del corpo, come disse Arist. nel 2. lib. delle parti de gli animali: & se la sostanza del ceruello dinanzi non sarà molle a bastanza, sottile, vnita, & temperata; come potrà l'anima discorrer bene, & la

senti-

sentimenti, vedere, y dire, odorare, toccare, gustare, & ha-
uere quella perfezzione, che deono ?

Hippocr. conferma spesso questa opinione, lib. de aer. aq. & loc. si che mutandosi l'operationi sue, per la muta-
tione del temperamento del corpo, cagionata dalla diuer-
sità de i luoghi, & de i cibi; si ha da credere, che questa dot-
trina sia buona, & reale.

Hipp. Arist. & Gal. p. de nat. facult. c. 3. p. 291. C. cōco-
rono a persuadere a ciascheduno, che la diuersità del tem-
peramento sia cagione della varietà dell'attioni: & che
questo può essere alterato dalle prime quattro qualità de
gli elementi: dalla varietà de cibi; & dalla diuersità de i
luoghi habitati: ilche toccandosi con mano, non ha biso-
gno di maggior dichiarazione.

Ma, che si scorga ne' capretti, ne' gli Agnelli, ne' caual-
li, ne' falconi, ne' cani, & in tutti gli altri animali, ogua-
no può saperlo.

Dell'api, & delle formiche, come de gli altri animali,
ne ragiona Arist. 2. de part. anim. la prudenza de quali,
vuol egli che nasca dal temperamento, & quelli anima-
li, che sono senza sangue, hanno l'anima più perspicace
delli sanguigni. Quelli, che sono più a quei, sono più timi-
di, dice egli, perche il timore refrigera, e'l sangue più cal-
do, & più grosso fa più gagliardo, però il più sottile, &
più freddo, fa il senso, & l'anima più perspicace. Da quali
parole si caua, che l'operationi dell'anima che dependo-
no da i sensi nascono dal temperamento del corpo.

E vero, che fra Arist. & Gal. vi è ripugnanza: volendo
vno che l'operationi dell'anima naschino dalle qualità
del sangue; & l'altro dalle qualità del ceruello. Ma haue-
do Arist. hauuto risguardo a i spiriti vitali, che deono es-
ser generati nel cuore, & nell'arterie dal sangue sottile;
par che non debba essere in tutto ripugnante, già, che da
questi si fanno li spiriti animali, & però quei che hanno il
sangue sottile sono di perspicace ingegno, & quei che
l'hanno pieno di assai fibre, & grosso, sono di più terro-
sire natura, & di genio iracondo tanto, che per furo-
re

re escono fuori di se stessi.

Ognun sa che chi nasce in luoghi paludosi, ouero nelle valli, per la cattiuua qualita dell'aere sono di breue vita: & quei c'habitano colli ameni volti a venti orientali; & nell'Isole del mare, sono di lunga, per tanto se l'aere per rispetto della respiratione, & per l'offesa, che puo fare al corpo di fuori, altera cosi il corpo, & le sue patti; molto maggiormente saranno alterati dalli cibi, & dalle beuande, & perche questa dottrina è chiara, & vera, come si legge nel li. de aer. aq. & loc. de tempor. in art. medic. & *quod anim. vires. corp. temp. seq.* cioè parmi bene di non passare più auanti.

Non occorre dubitare se sia vn'anima sola, perche è cosa tanto certa, che non ha bisogno di parole, & Ar. con li più seguaci suoi, & tutti li Theologi concorrono che l'anima nostra sia vna sola, & habbia tre potenze; vegetare, sentire, & discorrere. *Annot. x.*

Questa dottrina è d'Hipp. di Ar. & di Gal. & è comunemente di tutti i Filosofi buoni, già si è mostrato, che l'operationi sono conformi al temperamento, & che quando non è tale, che risponda a quello che si vuol fare, non puo in alcun modo operare. Non è marauiglia dunque ch'il putto non sia prudente, & non discorra, poi che non ha il temperamento atto a far queste opere. Gal. p. de nat. fac. cap. 3. p. 291. C. *Annot. xi.*

Che la vegetatiua habbia il segno di caldo, & di humido, si vede dalli suoi principij quali sono il seme & il sangue menstruo. Ar. p. de gen. anim. cap. 6. t. 13. Gal in specie 2. de temp. cap. 2. p. 16. A. com. p. Afor. 14. ext. 7. D. p. de sem. cap. 5. p. 330. E. & p. de san. tuen. cap. 2. 2. 262. E. il qual temperamento quando non sia impedito fa tutte l'opere della uegetatiua. Onde se li putti non sono prudenti, & non fanno discorrere, auien loro perche il temperamento proprio non è atto a far queste operationi, & facendosi la sua mutatione con tempo; non è marauiglia, che la prudenza, e'l discorso non si facci subito, ma con progresso di tempo. Ma se fosse delle qualita del temperamento

mento dell'huomo maturo, & del vecchio, non farebbe l'opere della vegetatiua, ma dell'anima ragioneuole, il quale manca con l'età, & fa diuentare l'huomo senza alcun discorso, & senza alcuna memoria.

Gli effempij detti del contadino, del frenetico, del paggio, & della donna; sono degni di molta consideratione, già che i Medici, & molti altri per isperienza fanno quello, che vien detto da gl'infermi ogni giorno, alcuni pensano di esser vetrina, ò gallina, ouero altra cosa strauagante, predicando molti, & dicendo cose, che se fossero aueritate, farebbono degne di molto discorso.

E falso a mio parere, che ciò dichino, dettati dal Demonio, perche, come il caldo del vino a chi ha beuuto più dell'honesto, è cagione che ragioni molto più del solito, per la distemperanza, che fa nel ceruello; così il caldo della febre, & la distemperanza del ceruello da qual si voglia cagione, partoriscono diuersi effetti: percioche s' il freddo abbonda; cagiona sonno, & taciturnità; & ne fanno fedeli Comatosi, i Lethargici, i Paralitici, gli Apoplectici; & somiglianti. Se il caldo, veghie, chiachiere, risi, canti, sdegni, risse, ingiurie, horrori, spauenti, precipitij, & altri di questa natura, ilche si legge in Gal. lib. de loc. affect. med. de mor. vulg. in mor. acut. & ad Glauc. & però uale a dire: il ceruello opera bene, dunque è di buon temperamento, e di buon temperamento dunque opera bene, ouero fa cattiuè operationi, dunque è distemperato, e distemperato dunque fa cattiuè operationi.

Ar. 2. de par. anima, cap. 7. dice, che se il ceruello si farà più humido, o più secco di quello, che richiede il suo temperamento non può far l'officio suo. Dunque, se sia più caldo, ò più freddo di quello ch'egli ricerca, farà operationi diuersè del suo temperamento; onde non ha da parer strano, che molti per natura poco, ò niète attij alla poesia, ouero qualche altra opera del ceruello, riscaldati, ò da l' amore, ò dallo sdegno, dichino cose di molta marauiglia.

Il temperamèto del ceruello delli uecchi, essendo freddo, & secco è atto al discorso; dunque i fanciulli nati di seno

freddo,

freddo, & secco possono non solamente discorrere, & dir cose, che pareranno marauigliose; ma ancora subito nati parlare. Ma poi il tacere nascerà, ò dall'aere ambiente, ò dal latte, ouero d'alcune delle cose dette non naturali.

Ar. parla della Sibilla, & delle Baccanti, sect. 30. prob. 1. come di Marco Sis. si racusano.

Che l'anima ragioneuole non sia molto differente dal Demonio nell'opere dell'intelletto, lo scrisse S. Thom. p. de demonib. quest. 16. art. 7. con queste parole: è impossibile, che le cose da venire possano esser conosciute dalle creature in se stesse, perche questo conoscimēto è proprio di Dio solo: ma quelle, che sono nelle sue cagioni nascenti da loro per necessitā possono essere conosciute dall'huomo, con certezza. Quelle poi, che sogliono accadere il più delle volte possono esser conosciute nelle loro cagioni, cō vn conoscimento conietturale. Questa opinione non par che sia vera, per le ragioni, che Celare Aeuola Napolitano pone nel suoi li. nel quale tiene, che li Demoni possono *secretā animi intueri*, la tua dottrina però è falsa, & ognu no lo può leggere: Ma più certo soggiunge S. Thomaso, da gli Angeli buoni, & cattiu; perche le cose che possono essere, & non essere, non possono esser conosciute nelle sue cagioni determinatamente, ma disgiuntamente parlando, ò saranno, ò non saranno.

Hora dico così: gli huomini fanno alcune cose certamēte, alcune fanno con vn conoscimento conietturale buono, & il Demonio con maggior coniettura, per essere a lui più manifesta la virtù delle cagioni naturali, che a gli huomini. Tuttavia basta a gli huomini di conoscere quello, che conosce il demonio, & però le potenze dell'intelletto de gli huomini non sono differenti dalle sue, se non secondo il più, & il meno. Onde quando l'huomo è sciolto da i legami di questo corpo, ouero c'ha il temperamento atto al predire, & alla prudenza, predirà, & prouederà tutte quelle cose, ch'egli predice, & preuede. Socr. non disse a un suo amico, che suo figliuolo modesto, sarebbe sceleratissimo? Plat. uietò la morte a un suo scolare, che fo

lo haueua p̄fato di uolersi occidere. Che si trouino segni per mezo de quali si possono preuedere, & predire le cose, è chiaro; poiche dall'aere, dalla terta, da gl'animali, dall'acque, & dalli colori si prendono con ogni ageuolezza.

Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuano tutte le differenze de gl'Ingegni, che nell'huomo si ritrouano. Cap. V.

Annot. I.



E Cosa impossibile, che stādo l'anima rationale nel corpo, si possono fare operationi contrarie, & differēti † habendo ciascheduna il suo particolare instrumento questo vedesi espressamente nella virtù animale, la quale variamente opera ne i sentimenti esteriori per essere ogn'uno di essi formato di particolare compositione; imperò che d'una son formati gli occhi, d'un'altra l'orecchie, d'un'altra il gusto, d'nn'altra l'odorato, & d'un'altra il tatto: il che quādo nō fosse così, nō vi sarebbe più d'una sorte d'operationi; & solo ò si vederebbe ò si gusterebbe, ò si palperrebbe; perche l'instrumento s'ordina e s'accomoda alla potenza per vna sola azione.

Annot. ij.

† Da vna cosa così chiara, & manifesta, che è ne i sentimenti esteriori; potremo comprendere quella, che sia ne gl'interiori. Per vigore di questa medesima virtù animale, intendiamo, immaginiamo, & ricordiamo; ma se è vero, che ogn'opera richie-

vn'it.

lo haueua p̄fato di uolersi occidere. Che si trouino segni per mezo de quali si possono preuedere, & predire le cose, è chiaro; poiche dall'aere, dalla terta, da gl'animali, dall'acque, & dalli colori si prendono con ogni ageuolezza.

Si proua, che da queste tre sole qualità, caldo, humido, & secco, deriuano tutte le differenze de gl'Ingegni, che nell'huomo si ritrouano. Cap. V.

Annot. I.



E Cosa impossibile, che stādo l'anima rationale nel corpo, si possono fare operationi contrarie, & differēti † habendo ciascheduna il suo particolare instrumento questo vedesi espressamente nella virtù animale, la quale variamente opera ne i sentimenti esteriori per essere ogn'uno di essi formato di particolare compositione; imperò che d'una son formati gli occhi, d'un'altra l'orecchie, d'un'altra il gusto, d'nn'altra l'odorato, & d'un'altra il tatto: il che quādo nō fosse così, nō vi sarebbe più d'una sorte d'operationi; & solo ò si vederebbe ò si gusterebbe, ò si palperrebbe; perche l'instrumento s'ordina e s'accomoda alla potenza per vna sola azione.

Annot. ij.

† Da vna cosa così chiara, & manifesta, che è ne i sentimenti esteriori; potremo comprendere quella, che sia ne gl'interiori. Per vigore di questa medesima virtù animale, intendiamo, immaginiamo, & ricordiamo; ma se è vero, che ogn'opera richiege

vn'istrumento particolare; è forza che dentro al cervello sia vn'organo per l'intelletto, vno per l'imaginativa, & vn'altro differente per la memoria; perchè se tutto il cervello fusse organizzato nel medesimo modo; necessariamente sarebbe, ò tutto memoria, ò tutto intelletto, ò tutto imaginatione: e vedendo noi essere queste opere molto fra di loro differenti, è necessario, che vi sia medesimamente ne gli strumenti varietà. † Ma aprèdo noi vna testa, et facendo notomia del cervello, trouaremo esser composto tutto in vn medesimo modo di sostanza omogenea, & simile; senza differenza alcuna di parti eterogenee: & solo vi si veggono quattro picciolissimi segni; i quali ben considerati, sono tutti d'una istessa compositione, & figura, senza che vi sia interposta cosa alcuna, per la quale sieno dissimili.

Annot. iiij.

Non si può facilmente determinare qual sia l'uso, l'utilità, & l'officio che questi fanno nella testa: poi che Galeno, & gli Anotomisti antichi, & moderni si sono forzati d'investigarne la verità; ma niuno ha particolarmente assegnato l'officio al ventricolo destro, nè al sinistro, nè a quello posto in mezzo di questi due, nè al quarto; il seggio del quale è nel cervello, parte di dietro della testa: dissero solo affermativamente (se bene con qualche sospetto) che queste quattro concauità, erano le fucine, nelle quali si cuocono i spiriti vitali, i quali conuertendosi in animali danno moto, et sentimèto a tutto il corpo: † nel

Annot. iiij.

Lib. 8. de de
cr. Hipp. &
Plat. & li. 8.
de vſupar.
lib. 4. de de-
cre. Hipp. &
Plat. & li. 8.
de vſupar.

Annot. v.

Dialo. de na-
tura.

ventricolo di mezo era il principale: & in vn'altro luogo diſdicendoſi, affermò, che quello della parte di dietro era di maggiore efficacia, & a tutti gli altri ſuperiore.

† Ma queſta dottrina è falſa, & nõ ha buoni ſondamenti di filoſofia naturale; perche non ſi trouaua in tutto il corpo humano due operationi tanto contrarie, nè che tanto fra di loro ſ'impediſchino come il diſcorrere, & il cuocere alimenti: & la cauſa, perche la contemplatione vuole quiete, ri poſo, & chiarezza negli ſpiriti vitali, & all'incontro la coccitione ſi fa con gran moto, & tra uaglio; & da queſta operatione naſcono molti vapori, i quali rendono oſcuri i ſpiriti animali di modo, che da l'anima ragioneuole non poſſono le figure eſſer uedute: oltre che la natura non è coſi imprudente, che haueſſe accozzato inſieme due opere tanto fra di loro diſcrepanti: anzi da Platone vien ſommamente commendata la ſapienza, & prudenza del noſtro creatore, il quale hauendo meſſo tanto diſtante il fegato dal cerebro, con lo ſtrepito che ſi fa nel meſcolarſi gli alimenti, & con la ſcurità, & tenebre, cauſate da i vapori, non ſ'interrompono i diſcorſi, & conſiderationi dell'anima ragioneuole. Ma ſenza che da Platone ſi notaffe queſta filoſofia, noi del continuo con l'eſperienza vediamo, che per coſi gran lontananza del fegato, & dello ſtomaco dal ceruello, neſſuno è, che ſubito, ò vn gran pezzo dopò hauer mangiato poſſa metterſi a ſtudiar.

† Quel-

† Quello, che di verità si contiene in questo pūto è, che dal quarto ventricolo sono concotti, & alterati i spiriti vitali, conuertendoli in animali per il fine da noi accennato; & per questa causa la natura lo collocò tanto lontano da gli altri tre, facendo il cervello separato, diuiso, & tanto remoto, quanto si vede, acciò che con il suo operare, non fossero a gli altri d'impedimento nella contemplatione. Che gli altri tre ventricoli anteriori siano dalla natura stati creati solo per filosofare, & discorrere, io non ne dubito punto: & ciò cbiaramente si proua col considerare, che dopò hauere studdiato vn gran pezzo, & fatto vna lunga contemplatione, sentiamo dolore da quella banda della testa, che a queste tre concauità corrisponde. Conoscesi la forza di questo argomento nel considerare, che l'altre potenze, dopò hauer fornito di operare, sentono dolersi gl'instrumenti, che hanno adoperato; si come per risguardare troppo fissamente, dolgono gli occhi, e dal lungo viaggio le piante de' piedi.

Annot. vi.

† Hora la difficoltà cōsiste in sapere qual di questi tre ventricoli sia dell'intelletto, qual della memoria, & qual dell'immaginatua; poiche essendo così congiunti, & vniti, nè per l'argomēto passato, nè per altro inditio si può comprendere. Ma se andremo cōsiderandole come l'intelletto non può operare senza la presenza della memoria, la quale, rappresentando le figure, & i fantasmi conforme a quello. O pot

Annot. vii.

Arist. li. 3. de anima.

no la memoria senza l'assistēza dell'immaginativa
 si come altre volte habbiamo di sopra, dimostrato,
 facilmente intenderemo, che tutte tre le potenze
 vnitamente in ogni ventricoli; & non l'intelletto in
 vno la memoria in vn'altra, & l'immaginativa nel
 terzo separamente, come hanno creduto i Filosofi
 vulgari; ma sogliono queste potenze fare quest'uni-
 one nel corpo humano, quando vna non può sen-
 za l'aiuto dell'altra operare come nelle quattro vir-
 tù naturali appare. Concoctrix, retentrix, tractrix,
 expultrix; Et la natura vedendo, che l'una dell'altre
 tre haueua bisogno, non le diuise, nè separò.

Anno, viij.

† Ma essendo questa la verità, a che fine furono
 dalla natura fatti tre ventricoli collocando in cia-
 scheduno di essi vnitamente tutte tre le potenze ra-
 tionali, potendo essere vn solo sufficiente per intende-
 re, & per ricordarsi? A questo si può rispondere
 che questa difficoltà non è differente da quella di
 voler sapere perche causa la natura facesse due oc-
 chi, & due orecchi consistendo in ciascheduno di essi
 tutta la potenza del vedere, & dell'udire, potendoci
 si con vn solo occhio vedere, & con vn'orecchio uo-
 re; & in risposta si dice, che le potenze ordinate per
 la perfettione dell'animale, quanto sono più nume-
 rose, tanto più sicura è la perfettione, perche potran-
 done, per qualche accidente mancare vna, ò due, è
 bonissima cosa, che ve ne rimanghino del medesimo
 genere da poter operare. In vna malattia chiamata
 da Medici resolutione, ò paralisia di mezo lato,
 perde-

perdesi per lo più quel ventricolo, che si troua dalla parte percossa; & se non restaranno salui, & intatti gli altri due, l'huomo diuerrà stolto, & senza ragione; & cō tutto ciò, m. ac. adoli vn solo ventricolo, sente nell'opere si dell'intelletto, come dell'imaginatiua, & della memoria tanto gran mancamento, quanto sentirebbe vno nella vista, quando li venisse lauato vn'occhio. Talche chiaramente si comprende in ciascheduno de' ventricoli essere tutte tre le potenze, essendo che tutte tre si debilitano per l'offesa di vn solo essi.

† Hauendo adunque tutti i ventricoli la medesima compositione, & non essendo fra loro differenti di parti, è necessario di prender per instrumento le prime qualità; & porre tante differenze generali d'ingegni, quante esse di numero saranno: perche è contra la Filosofia naturale il credere che l'anima ragioneuole stando nel corpo, possa fare le operationi senza essere aiutata da organo corporale: è ben vero che delle quattro qualità, caldo, freddo, humido, & secco tutti i Medici leuano via la frigidità, come inutile in tutte l'opere dell'anima ragioneuole; & così per esperienza si vede nell'altre facoltà, che superbiando il calore, tutte le potenze dell'huomo aperano sconciamente, non potendo lo stomaco conuocare il cibo, nè i testicoli fare il seme fecondo, nè i muscoli muouere il corpo, nè il cerebro discorrere: per il che Galeno disse. Frigiditas enim officijs omnibus animæ aperte incommodat.

Anno. ix.

Li. quod ani
mi motes
cap. 5.
Li. 2. de p.
ani. cap. 4.

Volèdo inferire che la frigidità cōquassa tutte l'opere dell'anima seruendo solo nel corpo per temperare il calor naturale, & far sì che egli non si riscaldi tanto: con tutto ciò Arist. è di cōtrario parere; Dicendo, Est certe roboris efficacior sanguis, qui crassior, & calidior est: vim autem sentiendi, intelligendique obrinent pleniorē, qui tenuior, & que frigidior est: come se dicesse, la calidità, & grossezza del sangue, augmenta le forze corporali, ma la delicatezza, & frigidità del medesimo, genera nell'huomo grand'intelletto; dal che chiaramente si comprende, che dalla frigidità procede la differenza grande dell'ingegno dell'huomo, nell'intelletto. † Ricerca medesimamente Aristotele, per qual causa gli huomini habitati in paesi calidissimi, come gli Egittij, sieno più ingegnosi, & sanij di quelli, che habitano paesi frigidij; & dice, che il souerchio calore del paese consuma, & rode il calor naturale del cerebro, & lo rende frigido; onde riescono gli huomini molto ragioneuoli; & così per il contrario la frigidità immoderata dell'aere, concentra, & fortifica il calor naturale del cervello, & non li concede luogo di potersi risolvere; & per questo, dice egli, che i troppo calidi di cervello, non possono discorrere, nè filosofare, anzi sono inquieti, & instabili nella loro opinione. La qual sentenza pare che venga approvata da Galeno, dicendo che la causa dell'instabilità dell'huomo, & del mutare ogn' hora parere, nasce dalla calidità del cerebro: & per il contrario la stabilità

14. Sect.
prob. 15.

Annos. x.

in lib. 11.
L. 11. Me.
di. cap. 12.

& ser

Et fermezza in vna opinione, deriua dalla frigidità del medesimo.

Ma non è già vero, che da questa calidità deriuu alcuna differenza d'ingegno; nè Aristotele volse inferire, che predominando la frigidità del sangue, l'intelletto diuenga migliore; ma si bene per lo men caldo. è ben vero, che l'instabilità dell'huomo nasce dal troppo calore, il quale solleuando le figure, che sono nel ceruello, le fa bollire; Et per questa operatione, rappresentandosi all'anima molte imagini di cose, l'incitano alla di loro contemplatione; onde essa per gustar di tutte, tralasciandone vna, ne apprende vn'altra. Il contrario succede della frigidità, la quale per constringer dentro le figure, Et nonassarle solleuare, rende l'huomo fermo, Et stabile in vn proposito; Et ciò auuiene perche non se li appresenta altra cosa, che lo stimoli ad altra contemplatione. La frigidità non solo impedisce i mouimenti delle cose corporali; ma fa ancora che le figure Et le specie, chiamate da Filosofi Spirituali, siano immobili nel ceruello: Et simile fermezza pare più tosto negligenza, che differenza di habilità: ma è bene il vero, che vi è vn'altra differenza di stabilità, la quale procede dall'essere l'intelletto ben rinchiuso, Et ristretto, Et non dalla frigidità del ceruello. Vi restano adunque la siccità; humidità, Et calidità per instrumento della ragionevole facultà; ma nissun Filosofo sà attribuire precisamente a ciascheduna differenza d'ingegno la sua. Eraclito disse. Splendor siccus ani-

Gal.li. quid animimores
Dial. de nat.

Annot. 21.

Moratio per
dimostrare,
che Volisse
non era diue
nuto pazzo,
non lo finge
trasformato
in Porco.

mus sapientissimus. Dando ad intendere a noi questa sentenza, che dalla siccità procede la sauezza dell'huomo; ma non distinse in che genere di sapere. Questo medesimo volse intendere Platonne dicendo che l'anima nostra venne sapientissima nel corpo, & per la troppa humidità ritrouata in esso, diuenne insensata, e Stupida; Ma venendosi poi col tempo quella consumando, & acquistando siccità, si fa palese la sapienza, che prima habbeua. Aristotele dice, che fra gli animali bruti, quelli sono i più prudenti, che hanno il temperamento più frigido, & più secco, come è quello della formica, & dell'api, la prudenza delle quali compete con quella de gli huomini molto ragionevoli, oltre di ciò nissuno animal bruto è tanto humido, e di minore ingegno dal Porco: & per questo Pindaro, volendo tessare la gente di Bacia d'ignoranza, disse.

Dicta sues fuit gens Bætica vecors.

Dice di più Galeno che la troppa humidità rende gli huomini semplici: & per tali, si come l'istesso Galeno racconta, erano scherniti da i comici i figliuoli d'Hippocrate, dicendo loro, che erano pieni di calore naturale, che è vna sustanza humida, & piena di vapori. I figliuoli de gli huomini sauij, dourebbono hauere queste difficoltà; del che più innanzi diremo di doue la causa proceda.

Nissuno medesimamente de i quattro humori che habbiamo è più frigido, e più secco della melancolia,

lia, & tutti gli huomini del mondo, che sono stati segnalati nelle lettere, dice Aristotele, che furono melancolici. Finalmente è opinione, & sentenza di tutti, che la siccità renda l'huomo molto sauiò; ma non però specificano, a quale delle potenze rationali a pporti maggiore aiuto: solo il Profeta Esaia li pose il nome dicendo Vexatio dat intellectum, perche il dolore, & l'afflittione non solo consumaua, & anichia la humidità dal ceruello; ma disicca ancora l'ossa: & questa qualità rende molto accorto, & perspicace l'intelletto, & di ciò possono esserci chiarissimo testimonio molti huomini i quali dalla pouertà, & da molti trauagli oppressi, hanno non solo detto; ma etiandio scritto marauigliosissime sentenze; & diuenuti poscia a miglior fortuna, mangiando, & beuendo bene, sono riusciti al parlare in tutto inetti: imperò ebe le delitie, i contenti, la prosperità, & l'adempimento d'ogni suo voglia, rilassa, & fa humido il ceruello, & ciò volle anco accennare Hippocrate con queste parole. Gaudium relaxat cor. Quasi dicesse che il cõtento, & l'allegrezza alarga il cuore dandoli calore, & grassezza, & è cosa facilissima il prouarlo anco in altra guisa; perche se il trauaglio, & l'afflittione disicca la carne, & la consuma, onde l'huomo diuene di intelletto maggiore; è cosa manifesta, che il suo contrario (ciò l'allegrezza) inumidira, & sminuirà l'intelletto, quelli, che hanno così fatto ingegno, facilmente inclinano a passatempo, a bancetti, & a musiche; a conuersationi di-

30. Sect.
probl. 28.

Annot. xvj.

Cor sapien-
tium vbi tri-
stitia est: cor
stultorum vbi
lætitia. Ecl.
cap. 7.

lettenuoli, e schiuano quello, che altre volte solen
porger loro piacere, e diletto.

Anno. xiiij.

† Da questo potrà horamai la gente vulgare ap
prendere la ragione, & la causa, onde proceda che
vn'huomo sauo, & virtuoso, conseguendo qualche
gran dignità, doue prima era di pouera, & bassa for
tuna, cangia in vn subito costumi, e modo di ragio
nare: il che deriua dall'acquisto del nuouo tempera
mento humido, & vaporoso; per lo quale si tolgon
via i fantasmi, che prima hauena nella memoria, &
viene a farsi otioso l'intelletto.

Anno. xiiij.

† E cosa molto difficile da sapere, che differenza
nell'ingegno possa nascere dall'humidità, essend
tanto contraria alla ragione. L'opinione di Galen
è, che essendo tutti gli humori del nostro corpo trop
po humidi rendino l'huomo stolto, & ignorante; &
per questo disse. Animi dexteritas, & prudentia
bilioso humore proficiscitur; integritatis, & con
stantia erit auctor humor melancholicus; san
guis simplicitatis, & stupiditatis, pituita natu
ra ad nomen cultum nihil facit.

Volendo inferire, che la prudenza, & la deslre
za dell'anima ragioneuole, deriua da la colera; l'inte
grità, & costanza dell'huomo nasce dall'humor mel
lancolico; et la bontà, e simplicità dal sangue; la sleg
ma non serue in altro a l'anima ragioneuole, che ad
dormire: di modo che il sangue per la sua humidità,
& la slegma fanno perdere la facultà rationale: in
tendendosi questo però dalla facultà, ò ingegni re
gio-

Per il che
Cic. nella de
finitione del
la natura del
l'ingegno,

gionevoli, discorsivi, et attivi; & nō de' passivi, come
 è la memoria †, laquale deriva dell'humidità, non
 altrimenti, che l'intelletto dalla siccità. Noi chiamia-
 mo la memoria potenza rationale, perche l'intellet-
 to, & l'immaginativa senza di essa non possono cosa
 alcuna; essendo questa, che porge ad ambedue la ma-
 teria, & i fantasmi da sillogizare, conforme a quel-
 lo, che disse Aristotele. Oportet intelligentem
 phantasmata speculari. L'officio dunque della me-
 moria è il ritenere questi fantasmi mentre l'intellet-
 to li vuole andar contemplando; e perdendo, questa,
 è cosa impossibile, che le altre potenze possano opera-
 re. Che il proprio officio della memoria sia solo il con-
 seruare le figure delle cose senza che a lei apparten-
 ga l'inuentare; lo dice Galeno con queste parole.
 Ac memoriam quidem recondere, ac seruare in
 se ea, quae sensu, & mente cognita fuerint, qua si
 cellam quandam, & receptaculum eorum, non
 inuentricem. Et essendo questo l'officio suo, conoscesi
 apertamente derivare dall'humidità, perche questa
 ammolisce il ceruello, & per via dello stringere vi
 s'imprime la figura. Di ciò è argomento euidentissi-
 mo, la pueritia, nella quale età l'huomo manda a me-
 moria molto meglio, che non fa in tutte le altre; & il
 ceruello è humidissimo: per il che Aristotele va ri-
 cercando. † Cur seniores amplius mente valea-
 mus; iuniores ocius discimus? come se hauesse det-
 to, per qual cosa nella vecchiezza habbia tanto in-
 telletto, & nella giouentù così facilmente apprendia-
 mo?

vi mette la
 memoria.

Docilitas, &
 memoria, q̄
 ferre appella-
 tur vno in-
 genij nomi-
 ne de' hoi.
 bono, & ma-
 lo lib. 1. de
 offi. Medici.
 Com 4

Annos. 27.

Annos. 27.

mo? al che esso risponde, che la memoria de' vecchi
 abbonda di tante figure di cose, quante nel corso de
 la vita essi hanno vedute, & sentite; & per tanto vi
 lendo metteruene dell'altre non vi è luogo per loro
 ma quella de' fanciulli, per la breuità del tēpo, che
 sono stati nel mondo, non è intricata, & però presto,
 & facilmente imparano quello, che è oro detto, &
 insegnato; e lo dimostra facendo comparatione del
 la memoria della mattina, con quella della sera; di
 cendo, che molto meglio apprendiamo la mattina,
 che la sera; essendo che la mattina la memoria è va
 cua, & la sera nò, essendo ripiena di tutte quelle co
 se, che il giorno ci sono occorse. Da Aristotele non si
 sa risolvere questo Problema; & la ragione è chiar
 rissima; perche se le specie, & figure, che sono dentro
 alla memoria fossero corpore, & hauessero quantita
 da poter occupar luogo, questa saria bonissima rispo
 sta: ma essendo indiuisibili, ò spirituali, non possono
 ò empir, ò rendere vacuo il loro luogo: anzi per espe
 rienza vediamo, che con essercitare la memoria in
 apprendere giornalmente nuoue figure si viene a fa
 re maggiormente capace. La risposta del Problema
 secondo la dottrina mia è manifesta. & è questa. I
 vecchi, come quelli, che abondano di siccità, hanno
 molto intelletto, & per il mancamento dell'humidi
 tà, † sono deboli di memoria: & per questa causa la
 sostanza del ceruello s'indura di sì fatta maniera,
 che non può riceuere le impressioni delle figure, a si
 militudine dalla cosa dura, nella quale si come con
 di si-

difficultà si forma l'impronto del sigillo, così nella molle può facilmente imprimerfi. Ne' fanciulli auuiene il contrario; essendo che mancano d'intelletto, & abbondano di memoria per la soprabondante humidità del ceruello; nel quale le specie, & figure, che vengono di fuori per cagione dell'istessa humidità fanno l'impressione grande, facile, profonda, & ben formata.

Non si può negare, che la memoria non apprenda molto meglio la mattina, che la sera; ma non però auuiene questo per la ragione data da Aristotele; ma si bene dal sonno della notte passata, il quale ha inhumidito, & fortificato il ceruello, che la vigilia di tutto il giorno ha disseccato, & indurato; & per questo disse Hippocrate. Qui noctu bibere appetunt, ijs admodum sitientibus, si supra dormierint bonum. Come se dicesse, quelli, che le notte partiscono gran sete, dormino, perche il sonno inhumidifica le carni, e fortifica tutte le virtù dall'huomo dalle quali vien governato: † & il medesimo Aristotele confessa, che il sonno cagiona simile effetto.

Con questa dottrina si manifesta chiaramente, come l'intelletto, e la memoria sono potenze opposte, e contrarie in modo, che l'huomo di gran memoria sarà di poco intelletto; e per il contrario l'huomo di grand'intelletto, patirà difetto di memoria; perche non è possibile, che il cerebro sia humido, & secco nell'istesso tempo di sua natura, & Aristotele, volendo prouare esser potenza differente la memoria dalla

Aph. Com-
men. 26.
4. Se. prob. 5.

Ann. xvij.

Lib. de me-
moris, & re-
miniscentia.

dalla reminiscenza, si fondò in questa massima formando questo argomento. Quelli, che hanno gran reminiscenza, e bondano anco d'intelletto e quelli, che sono dotati di gran memoria, mancano d'intelletto; adunque la memoria, & la reminiscenza sono fra di loro contrarie potenze. La maggiore seconda mia dottrina è falsa, perche quelli, li quali hāno una straordinaria reminiscenza, mancano d'intelletto, & abbondano d'immaginativa, si come poco appresso prouarò la minore di Aristotele è verissima, se bene esso non intese, nè conobbe la causa della contrarietà della memoria, e dell'intelletto.

Annot. xix. L'immaginativa nasce dal calore, il quale è la terza qualità, non essendo nel ceruello altra potenza rationale, nè altra qualità, che se li possa assegnare; † oltre che le scienze appartenenti all'immaginativa, sono quelle de' deliranti nell'infirmità, e di quelle che appartengano all'intelletto, & alla memoria, & essendo la frenesia, melancolia, e smania, passioni calde del ceruello, si può facilmente prouare, come l'immaginativa consista nel calore, solo una

Annot. xx. difficoltà ci ritrouo, et è la cōtrarietà dell'immaginativa cō l'intelletto, et cō la memoria; † Nel che l'esperienza non si accorda con la ragione; perche molto caldo, & molto secco, possono vnirsi nel ceruello, come anco molta calidità, e molta humidità in grado intenso; & per questa causa potrà vn'huomo ab-

Annot. xxj. dare d'intelletto, e d'immaginativa; e di memoria d'immaginativa; & in vero, è cosa miracolosa il

trouare vn'huomo dotato di grand'immaginatua,
di buono intelletto, & di memoria; & di ciò dene es-
sere causa la necessit  che ha l'intelletto, che il cer-
uello sia composto di parti sottili, e delicate, si come
di sopra, sec do l'opinione di Galeno, habbiamo pro-
uato; & il souerchio caldore, & consuma il molto
delicato, lasciando il grasso, & il terrestre. La buona
immaginatua non pu  per la medesima ragione con-
giungersi con la molta memoria, perche l'eccessivo
caldo dissolue l'humidit  del ceruello, & lo lascia tal-
mente duro, & arido, che non pu  con facilit  rice-
uere le figure di modo che solo tre sono le differenze
principali dell'ingegno dell'huomo, n  essendoui pi 
di tre qualit , dalle quali possono nascere, e ben ve-
ro, che sotto di queste per ragione de' gradi eccessi
che possono hauere il calore, l'humido, & il secco, ve-
ne sono alcune altre molto particolari.

† Ancorche non risulta vna differenza d'ingegni
da ogni grado di queste tre qualit , potendo la siccit ,
humidit , et calidit  eccedere in tanto grado, che
disturbi la virt  animale conforme alla sentenza di
Galeno †. Omnis imodica in temperies vitis ex-
solut, & in vero cos   , per che se bene il secco   gio-
ueuole all'intelletto, nondimeno pu  consumargli l'o-
pere sue: il che n  Galeno, n  i Filosofi antichi con-
cedono; anzi affermano, che i vecchi gi  mai manca-
rebbono quando il ceruello non si raffreddasse loro,
ancorche secchi in quarto grado divenissero: ma non
hanno ragione per quello, che da noi si proua nell'im-
magina-

Lib 2 Medi-
ci, car. 12.
Intemperies
qualibet diu-
durare non
potest.
Gal. lib. 6. de
san. tuen.

Anno. xxij.

Lib. 2. Ap.
Com. 20.

Ann. xxij.

Li. quod ani-
mi mores. c. 5

maginativa: perche se bene co'l caldo si fanno l'opere sue, con tutto ciò, eccedendo il terzo grado, subito comincia a risolversi, & il medesimo fa la memoria per la souerchia humidità.

Se prima non raccontiamo tutte l'opere, & atti ni dell'intelletto, della memoria, & dell'immaginativa, non si può dire quante differenze nascano d'ingegno per causa dell'intentioni di queste tre qualità. *Ann. xxiv.* † ma si deue fra tanto sapere, che tre sono l'opere principali dell'intelletto, la prima delle quali è il discorso la seconda la distintione, & la terza l'elettione: & per questo tre sono ancora le differenze dell'intelletto. La memoria parimente si diuide in tre: una è facile a riceuere, & a dimenticarsi; l'altra con difficoltà apprende; ma luogo tempo ritiene; & l'ultima facilmente apprende, & difficilmente si scorda.

Assai più sono le differenze dell'immaginativa perche, si come l'intelletto, & la memoria, anche essa ha le tre; da ciaschedun grado dalle quali ne risultano altre tre: & di queste distintamente ragioneremo più innanzi, quando a ciascheduna assegneremo la sua scienza corrispondente in particolare.

Ma chi vorrà andar inuestigando tre altre differenze d'ingegni; ritrouerà in quelli che studiano, alcune babilità, lequali hanno gran disposition naturale nella contemplatione delle cose chiare, & facili dall'arte, che apprendono; ma impiegando i medesimi nelle cose oscure, & sottili è superfluo che il maestro procuri a far loro la figura con buoni essem-

accio-

accio che essi nell'imaginatiua ne facciano vn'altra tale, essendo priui di capacit .

Tutti i rozi letterati di qual si voglia scienza sono in questo grado: perche interrogati di cose facili dell'arte loro, dicono tutto quello, che si pu  intendere di quella; ma venuti poi alle cose difficili dicono mille impertinenze. Alcuni altri ingegni sono vn grado pi  s : potendosi in essi imprimere piacevolmente, e con facilit  tutte le regole, & considerationi chiare, oscure, facili, & difficili dell'arte; ma bisogna loro puntalmente imboscar la dottrina, l'argomento, la risposta, la dimanda, e la distinctione: a que sti tali   necessario l'ascoltar da maestri scientiati, l'hauer molti libri, & quelli assiduamente studiare, perche qu to pi  tralasciar no di leggere, & d'affaticarsi, tanto meno saperanno. In questi pu  verificarsi quella sentenza cosi celebre di Aristotele. Intellectus noster est tanquam tabula rasa, in qua nihil est depictum. Perche tutto quello che hanno da sapere, & intendere,   necessario che prima l'ascoltino da vn'altro, n  sopra di ci  hanno da hauere inuentione. Nel terzo grado si fanno alcuni ingegni dalla natura tanto perfetti, che non sono necessarij i maestri per insegnar loro a filosofare; perche essi canaranno cento considerationi da vna sola accennata dal Dottore, e senza che loro si dica altro, s'empiono la bocca di dottrina, e di scienza. Da questi ingegni fu Platone ingannato, perche dicendo essi, e parlando cose, che pi  non erano verute in

conside-

Lib. 3. de ani
ma.

Di queste
due differen
ze d'inge
gno disse
Arist. in que
sto modo.

Ille quidem
est optimus
qui omnia
per se intelli
git bonus s t
rursus est il
le qui bene
dicendi obedi
t Arist. lib. 1.
doctr.

consideratione de gli huomini, esso disse, che il sapere nostro era vna specie di reminiscentia.

Anno, xxv.

Dice Gal. che l'inuentione dell'arti, & delle scienze si fa o coll'intelletto, o con la memoria, o con l'immaginatio; ma per scriuere molte cose, che altri ha nella memoria, non scriue cosa alcuna di nuovo. li. 1. de officio medi. com. 4. Quello differenza d'ingegno è pericolosissima per la Theologia, douèdo l'intelletto star legato a quanto dice, & dichiara. la Chiesa Cattolica, nella madre. 6. Epi. p. 5. Com. 11.

† Concedesi a questi tali il compor libri, il che non si permette a gl'altri, perche volendo, che le scienze vadino continuamente aumentando, e crescendo, si ha di bisogno vnire l'inuentione di noi, che al presente uiuiamo, con quella, che da gli antichi scrittori ci si ha lassata ne' libri loro: perche in questa maniera facendo ogn'vno al suo tempo verrà ad aumentare le arti, i posterì nostri goderebbono dell'inuentione, e delle fatiche di quelli, che vissèro prima di loro.

A quelli, che sono priui d'inuentione, la Repubblica non douerebbe permettere, che scriuessero libri, nè lasciargli loro stampare; perche essi altro non fanno, che vaggiarsi intorno alle cose dette, & alle sentenze de' graui auctori, repetendo sempre il medesimo, con togliere vna cosa di quà, & vna di là; e per questo ogn'uno vuol comporre opere, e libri: I Toscani chiamano capricciosi questi ingegni, che abbondano d'inuentioni per la conuenienza, che hanno nell'andare, e nel procedere con la capra. La quale abbandonando la pianura, solo si diletta de' luoghi montuosi, alti pericolosi, e de' dirupi, & abbandona la buona strada, e la compagnia. Simile proprietá si ritroua nell'anima ragioneuole, quando è in vn cervello bene organizzato, & ben temperato; perche non si compiace di stare in vna sola contemplatione; ma tutta inquieta se ne va vagando, & inuestigando cose nuove, & inaudite. D'vna simile anima si verifica quanto detto

detto d' Hipp. Animę deambulatio, cogitatio hominibus. Vi sono alcuni altri huomini, i quali stanno sempre fissi in vna contemplatione, senza cōsiderare, che nel mōdo sono cose infinite da inuestigarsi: questi tali cōuengono con la pecora, laquale nō arrischiandosi di camminare per le solitudini, già mai si allontana dalla strada maestra, & dalla guida. L'vna, & l'altra di queste differēze d'ingegno, è ordinaria fra gli huomini letterati, essendouene alcuni speculatiui, i quali fuor dell'opinione cōmune giudicano, & trattano le cose differētemēte: dicono alla libera il parer loro, senza seguire quello di alcuno, ce ne sono altri ritirati, humili, quieti, diffidēti di loro medesimi, i quali cedono al parere di qualche graue auttore da loro seguitato, i detti, & le sentenze del quale han per sciēza, & dimostratione: stimādo vanità, & bugia, tutte le cose che sono al costui parere contrarie.

Molto gionano queste due differenze d'ingegno vnite insieme; perche si come pastori sogliono in vna gran mandria di pecore mescolare vna dozzena di capre, per guidarle con velocità a pascere nuouo pascoli, & perche non stiano troppo insieme ristrette, così medesimamente è necessario, che nelle lettere huane vi siano alcuni ingegni capricciosi, i quali palesando a gli intellatti pecorini i secreti reconditi di natura, diano loro materia di contemplare cose inaudite, nelle quali possino essercitarsi, per che così le arti s'aumentano, & gli huomini ogni giorno più dotti diuengono.

Bonissima è questa differenza d'ingegno per la Theologia, nella quale si ha da seguire autorità diuina, dichiarato per i Concilij sacri, & per S. Dottori.

ANNOTATIONI DEL CAP. V.

Annot. i.

Ar. 2. de anima. t. com. 82. dice, che il vedere non si fa con ogni membro, ma con il suo proprio, & 2. de anima. t. com. 104 dice, che il gusto è proprio della lingua, & nel medesimo lib. t. com. 84. scrisse, che l'udito non si fa le per mezzo di quel membro, nel quale l'aere è distinto da l'aere esterno, & lo conferma Gal. nel lib. de instrum. od. cap. 1. p. 110. B. & 4. de loc. aff. cap. 2. 4. 22. G. Dò de se me che lo stormèto è quello, che regola la potèza per v'arane, e nò per più, per esser proprio di quell'opera, ch'egli ha.

Annot. ij.

Se ciascheduna potenza hà da esser regolata dal suo stormento proprio, le trè potenze dell'intelletto, intendere, immaginare, e fare atti di memoria, come potranno essere li suoi proprij, seruendosi elleno del ceruello, ch'è d'vna sostanza omogenea, & composto di quattro ventricoli della medema natura, grandezza, & figura?

Annot. iij.

Fù sempre dubitato dalli Medici, perche la Natura ha bia fatti questi tre ventricoli; & qual sia l'vso loro, & ch'è vuol saper l'opinione di Gal. legga il cap. 10. 11. 12. & 13. del lib. 8. dell'vs. delle par. p. 169. D. & 7. de decr. Hipp. cap. 3. p. 269. B. & de ocul. cap. 2. 7. 183. G. de neru. diff. cap. 2. p. 53. C. & 8. de vs. par. cap. 11. p. 169. E. F.

Annot. iij.

Gal. 6. de morb. vulg. p. com. 3. 154. D. disse, ch'il ventricolo di dietro è nobilissimo, & 3. de loc. affec. cap. 7. 17. H. mostrò ch'il ventricolo di mezzo non è da dispregiare come non sia nobilissimo.

Annot. v.

Che li spiriti animali si cuocano nel ceruello, & massime ne' suoi ventricoli, lo scriue Gal. nel 7. de vs. part. cap. 8. p. 159. C. & 9. de vs. part. cap. 4. p. 172. F. Hora, le parti del ceruello sono li spiriti, che fanno tutte le operationi, come scriue Gal. 3. de loc. aff. cap. 7. 4. 17. H. & de vs. part. cap. 1. p. 227. E. farà necessario credere ch'iuì non si cuocino, poi che con l'alterationi, & ballimenti, è impossibile a discorrere.

Annot. vj.

La verità di questa cosa è detta da l'Authore in molti

ra, che a me veramente pare, che non possa stare altrimenti, nè alcuno ch'io habbia letto, ha detto fino a questo tempo, cosa della quale l'intelletto se sia ch'erato, & questa è la più vera, che si possa dire. Dalla qual dottrina si conosce quanto Gal. si sia ingannato, de usu. par. cap. 11. p. 169. E. dicendo, che'l uentricolo di dietro del ceruello prende lo spirito animale da quelli dinanzi, & pur ch'ia ra cosa è, che l'huomo in alcun modo può discorrere o- gni uolta, che li spiriti sono ottenebrati, & alterati da i fumi, & uapori della cottione. Non è marauiglia dunque che la Natura habbia separato quel di dietro da gl'altri tre dinanzi, già che l'officio suo è di cuocere, & di alterare li spiriti, e farli animali, e darli alli uentricoli dinanzi, per mezzo di quel meato, che fra quello, e questi si uede commune, accioche possino discorrere senza alcuno impedimento, & i segni, per i quali si conosce questo esser vero, sono tanto reali, ch'ogni studioso li uede.

Li uentricoli dinanzi sono uicini, & uniti in maniera, che fra di loro non si troua differenza alcuna, & per discorrere essendo necessario specular le fantasme, come scriue Arist. 3. de anima. vi è bisogno per far ciò, della memoria; la quale non può far le sue operationi, se non è presente l'imaginatiua. Dunque conuiene, che queste tre potenze sempre siano unite, & però dico: quello, che ha da operare, non può giamai, se non ha tutte le cose, che si ricercano all'operatione; Ma chi vuol discorrere, non può senza la memoria, & la memoria senza l'imaginatiua; dunque quello, che vuol discorrere ha da hauer l'intelletto, l'imaginatiua, e la memoria congiunte insieme, & come il cibo non può mai cacciarsi nello stomaco, se la facultà attrattua non ve lo pone, la riteniua non lo conserva: così sarebbe vano il trarlo, come in vano si conseruerebbe, se lui non si cocesse, & se con questa, facendo molti escrementi non fosse congiunta l'espulsiua, che separa il buon dal cattiuo, conseruando quello, & cacciando fuori questo; ogni cosa si putrefarebbe. Dunque e necessario, che siano vnite per operar bene.

Annot. vii.

Le potenze, che sole possono operare hanno lo storme-
to proprio, & particolare, ma quelle che per operare han-
no bisogno dell'aiuto altrui, sono vnite: & hanno vno me-
so stormeio. Il che se nõ fosse, bisognarebbe, che ciaschedu-
na potèza aspettasse l'aiuto dall'altra lontana; onde nela
guirebbe nõ solo la discordàza nell'opera per rispetto del-
la diuersità delli stormeii proprij, ma ancora la tardàza.

Anno. viij.

Gal. 8. de vs. par. cor. hum. cap. 13. p. 169. D. scrive, che
l'utilità certa, & communissima della pluralità della floe-
menti fatti dalla Natura per vna sola opera è: che se vno
è offeso, l'altro possa seruire; & però ella, doue fu lecito,
credè più stormenti, per esser più sicuro hauerne due, che
vno, benchè non in ogni loco, & la ragione è, ch'in vn' ani-
male non fu in alcun modo bene far due spine, dunque
meno due spinali midolle; & se così stà, manco haueua da
esser doppio il ventricolo di dietro del ceruello. Il che que-
sto importi, si scorge da gli occhi, dalle narici, da i testicoli,
& da gli orecchi: de quali offesa, o impedita vna, resta l'al-
tra per operare, & se si fa la sperienza con le ferite della
testa, & con l'altre infirmità del capo, si trouerà la cosa es-
ser veramente come dice l'Auttore.

Anno. ix.

Se fra i ventricoli dinanzi, non è differenza alcuna di
composizione, o di parti, operando eglino per la diuersità
delle prime quattro qualità diuersamente, ragionevol-
mente si potranno fare tante differenze d'ingegni, quan-
te sono elieno. Ma perche come dice Arist. & Auer. 4. Me-
teor. com. 1. la freddezza è cagione efficiente secõda della
putrefazione, & per se stessa è priuatione dell'operatum
del caldo naturale, primo, & proprio stormeio della Na-
tura; & de long. & breuit. vit che'l freddo, & il secco, sono ca-
gioni della morte, sarà ben giudicare, ch'ella non possa fa-
re alcuna differenza d'ingegno.

E se bene Arist. 2. de part. animalium, cap. 4. & 5. dice
che il sottile, & freddo è quello che fa l'ingegno buono,
non dimeno non intende egli del sangue freddo scempra-
mente, ma del men caldo. Gal. ancora nel lib. quod anim.
vires. cap. 5. p. 318. H. dice, ch'il freddo noce a tutte l'ope-
rationi

razioni dell'anima; però egli intende del freddo semplice
mente, & cap. 8. p. 320. D. soggiunge il medemo.

Arist. 14. sect. probl. 15. cerca perche nelle regioni più *Annot. x.*
calde gl'huomini sono più sapienti.

Gal. ragiona della mobilità, & stabilità del ceruello in
art. medie. cap. 12. lib. 63. E. & pone la cagione della
prima il caldo, & dell'altra il freddo.

In questo stesso loco dice anchora Galeno che la so-
stanza del ceruello si conosce da tre cose prima: dal-
l'ingegno, perche chi ha buono ingegno, accorto, &
sotile, quello ha parimente la sostanza del ceruello sot-
tile, & delicata, & chi l'ha ottuso, & apprende con diffi-
cultà, ha la sostanza del ceruello grossa. Quei ch'appren-
dono facilmente l'hanno molle, & quei che difficilmente
imparano, & hanno tenace memoria, l'hanno dura, &
così dall'operationi si prende argomento della sostanza
del ceruello.

Dalle cui parole si raccoglie, che queste tre potenze
hanno la parte dinanzi del ceruello per proprio stromen-
to, & Arist. nel lib. de mem. & rem. dice il medemo, &
soggiunge che il caldo, l'humido, il secco, & il freddo del
ceruello fa diuerse operationi, & chi l'ha di sostanza hu-
mida, & grossa si scorda ageuolmente per la troppa hu-
midità. Di più: chi l'ha grossa non può facilmente rice-
uere quello, che dee con tutte le misure, & quando è du-
ra, difficilmente vi s'imprime, & si come il secco è cagio-
ne, che difficilmente s'imprima, & si conferui lungo tem-
po, così l'humido è cagione dell'impressione facile, & del-
la subita dimenticanza.

E differenza grande, fra il dire: l'ingegno è vna poten-
za d'imparar facilmente: & il dire: l'ingegno è vna poten-
za di bene operare, percioche nel primo modo è vna po-
tenza nella virtù intellettiua, commune all'intelletto, &
all'imaginatiua: & è propria dell'huomo, perche la fa-
cilità d'imparare appartiene all'imaginatiua, & all'in-
telletto, onde quei c'hanno buona imaginatiua, & impri-
mono bene, imparano veramente bene.

○ Dunque si può dire, che l'ingegno non è altro, che vn virtù interna, la quale minutissimamente apprende qualunque cosa, che se le porge, perche conosca perfettamente tutte le sue differenze in maniera, che nulla le manchi, che faccia al conoscimento di esse, & colui, che sarà di tale ingegno, sarà chiamato ingegnoso; come Arist. dice, 2. de part. animal. cap. 4. & 5.

○ E da notare, che quelli, che apprendono facilmente non sono ingegnosi; perche come facilmente pigliano, si facilmente si scordano. Sono temerarij, leggieri, & rari volte fanno cosa buona; percioche la mobilita del cervello cagionata dal caldo della sua sostanza, non gli lascia stare in vn proposito: mostrano di sapere molte cose, & ne fanno poche: tosto scoprono i loro pensieri; e vogliono che la cosa sia, come a lor pare, & volendo hora una cosa hora un'altra sono sempre inquieti, & cattiuissimi.

Però il giudicio, & l'ingegno stà bene cō la freddezza, & con la men caldezza. Onde Arist. 30. part. probl. disse, che tutti i Filosofi, & li sapienti furono melanconici: non perche hauessero il sangue grosso, ma sottile, & freddo, cioè men caldo, questi apprendono le cose con difficoltà, ma le ritengono, & ui conoscono ogni minutezza per rispetto della sottigliezza del sangue.

Notasi in questo loco cō Arist. che la freddezza è data dalla Natura al cervello, per temperare i spiriti vitali, & il caldo del cuore, perche non brucino.

Annot. xj.

○ Già che il freddo non è atto ad alcuna operatione dell'intelletto, dirassi, che'l caldo, l'humido, e'l secco: saranno differenze sue generali; & quelli stromenti, de quali l'anima ragioneuole si serue, & se fra gli animali brutti, la scimmia, & l'ape sono di temperamento più freddo, e feco; & per questo più prudenti sono nella specie loro de gli altri; bisogna persuadersi, che gl'huomini ancora per esse prudenti, hanno da esser tali.

Gal. dice, che la sostanza del cervello ha da esser simile, come quella dell'urina, o del uino; ma però confortata alla propria sostanza, e non più.

Nella

Nella sostanza del cervello è una certa potenza, o impotenza naturale, in quanto è sottile, o grossa, ouero dura, o molle, perche secondo queste differenze, ella produce quelle tre uirtù animali interne, o potenti, o inualide all'impresioni.

Quando Gal. dice, che la sostanza del cervello, è humida, & fluida ouero molle, o dura, nõ si tra da credere, che uoglia intendere come il mele, o l'acqua, o dura come la pietra; ma humida, e dura quanto ella comporta in comparatione, o della temperata, ouero di altra sostanza.

Non solo gli animali generati di sangue seguono con i costumi il temperamento del corpo; ma la figura delle parti stromentali è fatta ancora, secondo Arist. 1. de hist. animal. & nella Fisionomia, risponderente alle qualità dell'animo, secondo che riferisce Gal. lib. *quod animi mores.* cap. 7. p. 319. F. G.

Donde ageuolmente si raccoglie che l'huomo posto in povertà, & in miseria può fare maggiori cose d'ingegno, che quello ch'è posto ne gli agi, & nelle delitie.

Chi non vuol crederlo, quando sia in stato grande di dignità, prouidi operare con la contemplatione, & con l'ingegno; & s'auuedrà, ch'egli si affatica in darno, & non potrà far quello c'hà fatto prima.

Gal. dice questo de nat. hum. com. p. t. 39. p. 33. B. & de natur. & ordine cuiusque corp. spur. 41. E.

Et che l'attioni dell'anima siano varie secondo la varietà de gli humori lo mostra nel 3. de loc. affec. cap. 7. 4. 19. C. qual variatione è ancora ne gli animali brutti, come si vede lib. de sper. spur. 37. D.

La memoria riceue le fantasme per rispetto dell'humido, quali è necessario, che siano conseruate da essa, & date all'intelletto per discorrere, altrimenti l'intelletto sarebbe vano; non hauendo con che speculare, & l'imaginatiua non hauendo a chi presentare le fantasme prese, o riccuote dalli sentimenti non haurebbe che fare.

Arist. fa questa domanda, & la risposta part. 30. prob.

Annot. xij.

Anno. xij.

Anno. xiv.

Annot. xv.

Anno. xvj.

4. alla quale si contradice dall'Autore tanto gagliardamente che s'egli fosse viuo, non saprebbe che replicare, massime v'dendo le ragioni, & le cagioni, che sono allignate; perche sono verissime, nè credo si possa rispondere meglio in alcun tempo mai.

Anno. xvij. Se la memoria ha bisogno dell'humido, perche le figure riceute dalli sentimenti di fuori, & presentate dall'Imaginatua, possino più facilmente, più profondamente, & maggiormente esser impressesè cosa certa e' huiusmodi qualità contrarie all'intelletto, il quale per essere atto alla contemplatione, conuieni che sia di temperamento freddo, e secco; & a questo non vedo, che si possa contradire.

Se la memoria la mattina è vota, ò Arist. dunque non possiamo ricordarci se non la sera delle cose del giorno, & ne dimentichiamo di tutte l'altre de' tempi passati, Ma questo essendo falso, non può la tua risposta esser buona; dicendo, che la mattina s'impara meglio, perche la memoria è vota.

Ann. xvij. Questo fondamento d'Arist. si legge cap. 1. lib. de mem. & reminiscencia.

Annot. xix. Già s'è detto, che l'intelletto nasce dal secco, come la memoria dall'humido, & se da tre sole qualità, caldo, secco, & humido, nascono essendoui escluso il freddo, le differenze de' ingegni; è necessario dire, che il caldo è dell'imaginatua.

Annot. xx. Che della pazzia sia cagione il caldo, riempiendo il capo, lo serue Gal. 6. de morb. vulgar. com. 3. 3. 178. Da Gal. lib. de cognos. curandisque anim. mor. cap. 5. 2. 22. Da doue dice, che l'impeto dell'irato non è differente dalla pazzia, e dal furore, & se l'ira è vn'accendimento di sangue intorno al cuore, & nasce dal caldo, la pazzia puramente haurà la medema cagione.

Gal. de sympt. caus. cap. 7. 3. 24. C. serue, che tutti delirij sono mouimenti cattui della facoltà, che regge, & son fatti da humori vitiosi, o da intemperie di quel colore, che sono nel ceruello; come se hauesse detto, li delirij nascono da humori caldi, & mordaci, come dalla collera gial-

gialla, o dall'intemperie del cervello. Beno è vero, che sog-
 giunge in questo loco, che la malinconia ha per cagione
 la matena fredda. Però quella, che eccitta è il caldo, altri-
 mente non si potrebbe mouere. La frenesia nasce da hu-
 mo-i caldi, & alcune volte da vno apostema nato nel
 cervello. Però nelle febbre acutissime nasce da vn vapo-
 re caldo, & rodente, che ascende al capo il medemo dice
 3. de morb. vulgar. t. com. 5. 3. 131. D. La pazzia poi è dif-
 ferente dalla frenesia, perche la frenesia è con la febbre,
 & la pazzia no, è vero, che la frenesia è più piaceuole
 quando nasce dalla colera pallida, & più impetuosa quã-
 do nasce dalla colera gialla. Però auertasi, che quando la
 malencouia nasce dalla colera gialla bruciata, è cagione
 di mouimenti bestiali, hora con febbre, hora senza.

Perche della frenesia, della pazzia, & della malinco-
 nia se ne ragiona da Galeno in più luoghi, però rimetto
 il lettore a quelli, per non allungarmi.

Bisogna creder, che la cosa sia così: già che le scienze,
 de quali parlano i frenetici, i pazzi, & i malinconici ap-
 partengono all'imaginatiua sola, come si dirà poi.

Che vno possa essere di grande imaginatiua, & di
 grã memoria si scorge dell'vnione dell'una, & dell'altra,
 seruendosi l'una, e l'altra del caldo.

Può ancora vno essere di buono intelletto, & di gran-
 de imaginatiua, potendo stare il caldo con il secco, & il
 molto caldo, con il molto secco. Ma che si troui vn'huo-
 mo di grande intelletto, di grande imaginatiua, & di
 gran memoria, è miracolo: poiche la sostanza del cervel-
 lo buona per l'intelletto, con posta di parti sottili, & deli-
 cate, può esser consumata, & rosa dal caldo, come l'hu-
 mido della memoria: in maniera tale, che questo resta
 grosso, & terrestre, & quella dura, & secca, & inetta a ri-
 ceuer le figure.

Se il caldo, l'humido, e'l secco, che fanno tre differenze
 generali d'ingegni saranno tali, ch'eccedano: non pos-
 sono fare (turbando eglino la virtù animale) differenze
 d'ingegni.

Anno. xxij.

Gal. lo mostra, & lo cōferma com. 2. Aph. 20. exi. 14. 2.

Anno. xxij.

Se l'intelletto intende, bisogna, che conosca quello, che intende; & conoscendolo lo distingua; & per conseguenza elegga quello, che giudica migliore. Ch'egli intenda lo dice Arist. 3. de anima t. com. 32. & t. com. 20. & altrove in mille luoghi, che distingue l'insegna lib. de mem. & remin. doue dice, che la potentia distintua e offesa, quando è offesa l'imaginatiua. Che elegga, si legge in Arist. 3. eth. cap. 3. doue dice, che l'electione è volontaria, & Arist. 6. eth. com. 3. scriue che l'electione non è senza intelletto.

Si che tre sono i gradi dell'Intelletto, tre della Memoria, & tre dell'imaginatiua. Et chi ben considera l'altre tre differenze poste dall'Auttece, facilmente discorrendo si auerterà quello, ch'importi sapere in aria; sapere in ombra; & sapere perfettamente, & conoscerà quanto s'ingannano quelli, che per hauer risposto a cinquanta, o cento questi, si credono di esser stati giudicati rettamente sapienti, & dotti.

Anno. xxv.

Nō lodo già, che sia permesso ad ogn'uno di comporre libri. Ma dico bene, che se non si hauesse da ammettere, le non questi, che nati non hanno bisogno di maestri per apprendere le scienze, & l'arti; pochi si trouerebbono libri, già che rari sono stati, sono, e saranno questi tali. Onde non si potrebbe conoscer la verità delle cose; dice Arist. che lo scioglimento delle dubitationi è il ritrovamento della verità; quali non si possono auertere, se non con i concetti & opinioni di molti.

Questi ingegni capricciosi, pecorini, liberi, & diffidenti sono ogni giorno notati, che ciascheduno di essi vuol mostrar d'essere nella via buona: Nondimeno vniuersalmente si può conchiudere, che rari siano quelli, che meritano esser tenuti perfetti: essendo rarissimi gli huomini, che nascono con questa habilita, & disposizione d'Intelletto.

Argomenti, & dubbij con le loro risposte, contra la dottrina del Capitolo passato.

Cap. VI.

Hauer detto Socrate, dopò essere stato dall'Oracolo d'Apolline per lo più sapiente huomo del mondo giudicato. Hoc vnum scio, me nihil Scire, fù vna delle principal cause, per le quali la sua sapienza fino a questo tempo è stata tanto celebrata. † La qual sentenza tutti quelli che l'hanno ò letta, ò sentita, hanno giudicato essere stata detta da Socrate per essere egli huomo humilissimo, e sprezzatore delle cose humane; le quali, (rispetto alle diuine) erano da lui stimate di più valore; ma realmente costoro s'ingannano, perche da nissuno de' Filosofi antichi fù conosciuta la virtù dell'humiltà, nè si seppe, che cosa ella si fosse, fino che da Dio venuto nel mondo non fù insegnata.

La mira di Socrate fù, di voler dimostrare l'incertezza delle scienze humane, e quanto sia inquieto, e timido il Filosofo in tutto quello, che s'è; poi che per esperienza vedea che in tutto si troua dubbj, & argomenti in contrario; e nissuna cosa si può affermare senza timore del contrario. Dal che derivò il detto. Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentia nostræ. Et quegli che ha da ha

Annot. 1.

uer la vera cognitione, & scienza delle cose, de-
star costante, e saldo senza punto temere d'ingor-
narsi; Et il Filosofo, che sarà il contrario, con ragio-
ne potrà affermare di non saper cosa alcuna.

Lib. introdu-
ctio cap. 5.

Galeno hebbe questa medesima consideratio-
dicendo. Scientia est conueniens firma, & nul-
quam a ratione declinans cogitatio, eam nam-
que apud philosophos, præsertim dum rerum
naturas, præcutantur, non inuenies; multo fac-
minus in re medica: imo ut verbo expediamus
ad homines quidem venit. Di modo che secondo
questa opinione la vera cognitione delle cose lascia
di venire per questa strada; peruenendo a l'huo-
solo una certa opinione, che lo rende incerto, e an-
guo nelle cose ch'esso afferma: † Ma questo, che
da Galeno in questo particolare si vuol dimostrar
è, che la filosofia, & medicina sono le più incer-
scienze, che da gli huomini si usino: il che essente
vero, che cosa diremo noi dell' filosofia, della quale
al presente discorriamo? nella quale con l'intelletto
si fa anatomia di cose tanto altruse, & difficilissi-
me sono le potenze, & habilità dell'anima ragiona-
uole: nella qual materia si offeriscono tanti dubbi,
& argomenti, che non vi rimane dottrina chiara,
aperta, sopra la quale possa appoggiarsi; & vno di
principali è, che da noi si è fatto l'intelletto poter
organica, come l'immaginatiua, & la memoria
assegnandoli per instrumento il cervello secco, con
il quale possa operare; † il che è cosa lontanissima
dalla

Annot. ij.

Annot. 3.

dalla Dottrina Aristotelica, & da tutti suoi segua
ci: qua'li dividendo l'intelletto dall'organo corpora
le, promano facilmente l'immortalità dell'anima ra
tionale, e la sua eternità dopo essersi separato dal
corpo: & essendo l'opinione contraria disputabile,
non vi resta più luogo da poter ciò comprobare, e
dimostrare.

Di poi volendo Aristotele dimostrare con ra
gione, che l'intelletto non era potenza organizzata,
si fondò su' n ragioni così efficaci, che altro non si può
concludere; perche è proprio di questa potenza il co
noscere la natura, & essenza di tutte le cose materia
li dell'universo; & quando essa fosse vnita con al
cun'altra cosa corporale, da quell'istessa saria impe
dita la cognitione di tutte l'altre; il che apertamente
vediamo ne' sentimenti esteriori; poiche essendo ama
ro il gusto, tutte le cose medesimamente, che sono
dalla lingua toccate ci paiono amare, ancor che real
mente siano dolci: e tutto quello, che l'occhio vede,
ci sembra, ò verde, ò giallo, ò secondo che giallo, ò
verde si ritroua l'humor cristallino, & è di ciò la
causa che Intus existens prohibet extraneum.

Aristotele dice medesimamente, che essendo l'in
telletto mescolato con qualche organo corporale, ha
uerà qualche qualità, poi che chi sia acosta, & con
giunge con il caldo ò freddo, necessariamente viue
rà di quella qualità; & il dire che l'intelletto è ca
lido, ò frigido, è cosa ridicola appresso i Filosofi na
turali.

Annot. iij.

† *Secondariamente il dubbio principale è, che oltre l'intelletto, immaginativa, & memoria Aristotele con tutti i Peripatetici assegnano due altre potenze; le quali sono reminiscenza, & senso comune, fondandosi in quella regola. Potentia cognoscuntur per actiones: trouando essi oltre l'immaginativa, et memoria, due altre operationi dell'intelletto molto differenti. Da cinque potenze adunque come habbiamo prouato, e non da tre sole deuua l'ingegno dell'huomo.*

Annot. v.

† *Nel sopraposto capitolo si disse da noi medesimamente conforme all'opinione di Galeno, che la memoria nel ceruello dell'huomo altro non fa, che conseruare le specie, & figure delle cose conforma vn'arca, che cōserua la robba, che in quelle si mette. & douendo noi con simile comparatione intendere l'officio di questa potenza, è necessario di ritrouare vn'altra facoltà che tragga le figure dalla memoria, & quello all'intelletto rappresenti, non altrimenti che sia necessario il ritrouare chi apra l'arca,*

Annot. vi.

& quello ne tragga, che in essa sù riposo. † Di più dicemmo medesimamente essere l'intelletto, & la memoria fra di loro contrarie, & che l'una, l'altra discaccia, poiche vna siccità grande desiderata, & l'altra grandissima humidità, & morbidezza nel ceruello ricerca: Et se questo è la verità, da chi mossi adunque Aristotele, & Platone dissero, che il grande intelletto sono quegli huomini, che morbidi hanno i capeili, procedendo la morbidezza dall'umidità.

Lib. 2. de ani
ma.

midità? † Medesimamente da noi si è detto esser necessario alla buona memoria l'humidità, & tenerezza del ceruello, douendosi in esso per via di compressione imprimere le figure, il che non si potria facilmente fare, quando questo di materia secca, e dura fosse composto. Bene è vero, che la tenerezza del ceruello è necessaria per volere apprendere con prestezza, ma per la longa conseruatione delle specie, secondo l'uniuersale opinione la siccità e la durezza è necessaria; il che chiaramente delle cose esteriori si comprende, poi che la figura formata in cosa arrendevole, e molle con facilità si scancella; ma la impressa nel secco, e nel duro, non già: Quindi nasce, che noi molti huomini ueggiamo, i quali facilissimamente mandano a memoria, ma facilissimamente ancora, & quasi subito si dimenticano: & Galeno dice, rendendo la ragione di ciò, che questi tali hanno la sostanza del ceruello tenera per la soprabbondante humidità, per il che presto se li toglie via la figura come se in acqua fosse formata. Altri all'incontro sono, che difficilissimamente mandano a memoria; ma non si scordano già mai quello, che vna volta hanno appreso: e per tanto impossibile pare, che vi sia quella differenza di memoria, la quale longo tempo conserui quello, che senza difficoltà apprende, come di sopra dicemmo.

† Cosa anco molto difficile è all'intelletto nostro l'intendere in che maniera l'una figura non cancelli l'altra, essendone tante, e così stipate nel ceruello:

Li. art. med.
cap. 12.

Annot. viij

lo: poi che se molti sigilli di varie figure si impressero in vn pezzo di cera mollificata, cosa certa ma è, che mescolandosi quelle figure, gli uni da gli altri cancellati farebbono: & il saper noi, che più facile si rende la memoria ad apprendere le figure, quanto più viene essercitata, è cosa che ci accresce la difficoltà, sapèdo noi molto bene, che nõ solo per l'essercitio del corpo, ma per quello ancora dello spirito molto più le carni asciutte, et secche diuengono.

Annot. ix.

† Intendesi ancora difficilmente in che modo l'immaginatiua sia all'intelletto contraria, non adducendosi altra cagione, se non che dal souerchio caldo vengono risolte le parti sottili del ceruello, nel qual rimangono le parti più grosse, e più terrestri, essendo la melancolia uno de' più grossi, e più terrestri humori, che nel nostro corpo si ritrouino: & Aristotele dice che l'intelletto nostro di nissun' altro si serua quãto di questo; e la difficoltà diuiene maggiore a considerare, che la melancolia è vn'humore grosso, freddo, & secco, & la collera è sustanza delicata, & gentile; con temperamento caldo, e secco, e nondimeno molto più la melancolia, che la collera è appropriata all'intelletto; il che pare contra ogni ragione, perche l'intelletto con due qualità è aiutato da questo humore. & con vna sola, cioè il caldo, contraria, & all'incontro la melancolia solo con la seccità, standolo, l'impedisce poi con la frigidità, & grassezza della sostanza, la quale straordinariamente è contraria all'intelletto abominuole: & da questo indotto Galieno

no, molto più prudenza alla colera assegnò, che alla melancolia. Animi dexteritas, & prudentia a bilioso humore proficiscitur integritatis, & cōstantia erit auctor melancholicus. Ricercarsi finalmente la causa, per la quale molti con la fatica, e con lo studio diuengono sani, ancorche prima mancasse loro la perfetta natura di queste qualità, delle quali ragioniamo; & con dare, & riceuere nell'immaginatione, vennero a comprendere moltissime verità, le quali prima erano loro nascoste, per hauere il tēperamento a quella proportionato; poiche, quando di quello stati priui non fossero non sarebbe stato loro necessario il prendersene altro trauaglio.

Tutte queste, & infinite altre difficoltà possono ritrouarsi contra quāto si disse nel passato capitolo, non hauendo la filosofia naturale i suoi principij così certi, come hanno le scienze mathematiche; nelle quali può farsi dal Medico, & dal Filosofo (quando pero sia ancora mathematico) la sua dimostratione; ma venendo poi a curare conforme all'arte medica, vari errori in essa commeterà; non già tutti per colpa sua, ma si bene per l'incertezza dell'arte, il che non li auueniuua nelle matematiche, nelle quali sempre haueua la certezza; Onde Aristotile disse. Non ideo malus medicus si non semper sanet, dum nihil omiserit eorum, quæ sint ex arte. Volendo infra dire quel medico che vsa tutte quelle diligenze, che all'arte sua si richieggono, ancorche sempre non sani, non pero deue essere biasimato. & giu

Li. I. de nat.
humana.
com. 11.

Li. I. Top.

dicato per cattiuo medico; ma quando questo medesimo venisse a commettere errore alcuno nelle matematiche, non ci saria cosa alcuna, che scusar lo potesse; perche in questa scienza facendo tutto quello, che essa comanda, è cosa impossibile che non si venga in cognitione della verità, e per tanto non si deue in tutto attribuir la colpa al nostro ingegno, nè persuadersi, che tutto quello, che da noi si dice sia falso; se bene da noi non si dichiara questa dottrina per via di dimostrationi.

Annos. v.

† Rispondesi al primo, e principal dubbio, che quando l'intelletto fosse dal corpo separato, & non hauesse conuenienza col caldo, freddo, humido, & secco; nè meno con le altre qualità del corpo, auerebbe necessariamente, che, tutti gli huomini fossero d'intelletto uguali, & tutti senza differenza alcuna discorrerebbono; ma vedendo noi per esperienza vn huomo meglio dell'altro intèdere, e discorrere, necessariamente bisogna dire auuenire ciò; per essere l'intelletto potenza organica, & in vno meglio, che in vn' altro disposta, & non da verun' altra cagione: essendo che tutte le anime ragionevoli, & tutti gli intelletti dal corpo separati sono ugualmente perfetti, & intelligenti. I seguaci di Aristotele, che vedeano alcuni meglio de gli altri discorrere, trouarono vna causa apparente dicendo, che ciò non procedua dall'essere potenza organica, & dall'essere il cervello di alcuni meglio degli altri collocato; ma che all'humano intelletto (stando l'anima nel corpo) lo

no necessarie le figure, & i fantasmi, che nella memoria, & nell'immaginatua si ritrouano: & per questo, & non per difetto suo, perche sia congiunto con materia mal disposta, & male organizzata viene l'intelletto malamente a discorrere: ma questa risposta è contrariissima alla dottrina del medesimo Aristotele, il quale con ragioni afferma, che quanto più rozza sarà la memoria, tanto miglior sarà l'intelletto; & per il contrario quanto più esquisita sarà la memoria, tanto più debile sarà l'intelletto: & questo medesimo habbiamo noi altroue prouato dell'immaginatua; † in confirmatione di cui Aristotele va inuestigando la causa per la quale diuenuti noi vecchi manchiamo tanto di memoria, & abbondiamo tanto d'intelletto; accadendoci poi il contrario nella giouentù poi che habbiamo grandissima memoria, & pochissimo intelletto, di ciò ne habbiamo l'esperienza in vna cosa notata da Galeno, cioè, che guastandosi per qualche infirmità il temperamento, & compositione del ceruello, per lo più restādo sane le opere della memoria, & dell'immaginatua, si vengono a perdere quelle dell'intelletto, il che se l'intelletto non hauesse particolare instrumento, & separato da quello dell'altre potenze non potria già mai accadere: che cosa possa a questo risponder si, io non lo sò; se già non è per qualche relatione metafisica, composta di atto, & potenza; poi che nè essi fanno di donde proceda, nè huomo viuente si ritroua, che possan intenderlo. Alla sapienza

Li. de memo-
ria, & de re-
miniscentia.

30. Sect.
prob. 4.

Annot. xj.

dell'huomo non vi è cosa che più sia di nocumento, che mescolare, & considerare le scienze, trattando quello; che appartiene alla filosofia naturale nella metafisica, e quello nella filosofia, naturale, che è proprio della metafisica.

Aanot. xij.

Diceua Empedocle, che le potenze, noueuanò hauere la medesima natura dell'obietto per poterlo riceuere, & per tanto disse.

Sētimus terram cellure, liquorem liquore, acē aere substantiā ignē quocetnimus igne. E questa sentenza approua Gale. nel lib. 7. de plasticis.

† Friuole sono le ragioni, sopra le quali si fonda Aristotele, dicendo che l'intelletto non deue hauere organo corporale, douendo egli conoscere le cose materiali; la qual consequenza non uale, poiché dalle qualità corporali, che seruano alle compositione dell'organo, non viene alterata la potenza, nè da loro sorgano a i fantasmi si come Sensibile positum supra sensum, quod non causat sensationem. Comprendesi questo chiaramente al senso del tatto, quale ancorche composto di quattro qualità materiali, & habbia in sè quantità, tenerezza, e durezza, la mano nulladimeno conosce se vna cosa è calda, o fredda, dura, o tenera; grande, o picciola, & ricercandosi come possa essere, che il calor naturale di vna mano non impedisca al tutto il conoscere il caldo, che è nella pietra, noi rispondiamo che l'organo non è alterato delle qualità, che seruano per la compositione del medesimo organo, nè da esse esconspicte, che seruino a conoscerla.

E ancora proprio dell'occhio il conoscere le figure, e quantità delle cose, et con tutto ciò vediamo lo stesso occhio formato di figura, e quantità, e gli humori, e tuniche, delle quali è composto, alcune sono colorite, & altre di sfane, e trasparenti; e questo non
d'incerto

dimeno non ci impedisce, ò vieta la cognitione delle figure, e della quantità di tutte le cose, che auanti gli occhi ci appresentano; e ciò auuene solo, perche gli humori, e le tuniche; la figura, e quantità seruono alla compositione dell'occhio; le quai cose non hanno forza di alterare la potenza viuifica; e conseguente mente la cognitione delle figure esteriori non è vietata, nè impedita. Questo medesimo diciamo dell'intelletto, il quale dal suo proprio instrumento non è inteso, ancorche sia materiale; e seco congiunto; perche da quello non escono specie intelligibili, che lo alterino; e auuene ciò perche Intelligibile positiuum supra intellectum non causat intellectio-nem; Et in questo modo senza impedimento può intendere tutte le cose materiali esteriori: † molto più leggiera dalla prima, è la seconda ragione sopra la quale Aristotele si fondò; poi che nè qual si voglia altro accidente può esser qualis, essendo che da per sè stessi non possono esser soggetti di qualità alcuna; Di modo che niente importa che il cervello serua per organo dell'intelletto insieme col temperamento delle quattro qualità prime, acciò da quello sia detto qualis. Il soggetto poi della calidità, frigidità, humidità, & siccità è il cervello, e non l'intelletto. Alla terza difficoltà de' Peripatetici, i quali dicono, che facendosi l'intelletto potenza organica, si viene a leuare vn principio, col quale si prova l'immortalità dell'anima ragionevole, vi spòdiamo esserci molto più saldi argomèti da prouar.

Anno. xij.

ciò, & di questi se ne trattarà nel seguente capitolo.

Anno. xiv.

† Rispondesi al secondo argomento, che non ogni differenza di opere argumenta varietà di potenze, perche, si come più a basso prouaremo, cose così straganti fa l'immaginatua, che se questo massima fosse così vera, come da vulgari Filosofi indubitamente si vede, ò le conuenisse quella interpretatione, che da essi le vien attribuita, otto o dieci potenze di più farebbono nel ceruello; ma conuenendo tutte queste opere in vna ragion generica, non argomentano altro, che vna immaginatua, la quale poi per causa de' molti effetti che fa, si viene a diuidere in molte differenze particolari. L'esser più composte le specie in presenza, & in assenza de' gli obietti, non solo non arguisce diuersità di potenze generali (come sono il senso commune, e l'immaginatua) ma nè anco di particolari.

Annot. xv.

† Rispondesi al terzo Argomento, la memoria non esser altro, che vna tenerezza di ceruello disposta con vna certa humidità a riceuere, & a custodire quello, che si apprende dall'immaginatua; & ha la medesima proportione, che la carta bianca, ò china ha con lo scrittore, il quale si come in essa serua quelle cose, delle quali non vuole dimenticarsi, dopo scritte torna di nuouo a leggere; così ancora si deue credere, che l'immaginatua scriua nella memoria non solo le figure delle cose conosciute da' diuini sentimenti, e dall'intelletto; ma quelle ancora che da per se stessi vā formando, & volendosi di quelle

quelle ricordare (dice Aristotele) che di nuouo le
 va mirando, e contemplando. Platone usò vna si-
 mile comparatione dicendo, che per sentir, ch'egli
 haueua mancamento di memoria nella uecchiezza,
 si affaticaua, & affrettaua di farsi vna memoria di
 carta, che sono i libri, non volendo che le fatiche sue
 restassero infruttuose, e si perdessero ma hauesse chi
 quelle gli rappresentasse, e leggesse a suo piacere.
 Fassi questo medesimo dall'immaginatua, scriuen-
 do nella memoria le cose, e tornandole poi a leggere,
 quando di quelle si vuol ricordare. Aristotele fu
 il primo che dichiarasse questa sentenza, e Galeno
 il secôdo così dicèdo. Pars .n. anima q̄ immagina-
 tur quæcūq; ea sit. hæc eadē recordari videtur.

Questo pare molto manifesto; perche quelle cose,
 le quali attentamente ci immaginiamo, si concentra-
 no, & internano nella memoria; ma quelle le quali
 inconsideratamente trattiamo, dalla memoria si
 scancellano: e non altrimenti che lo scrittore facen-
 do buon carattere è sicuro che potrà leggersi; così se
 l'immaginatua sigilla, e con forza imprime, molto
 bene impressa resta la figura nel cervello, altrimen-
 te con fatica si può discernere. Nelle scritture anti-
 che auuene questo medesimo; perche essendo parte
 di esse incorrutte, e parte per la lunghezza del tem-
 po consumate, non possono leggersi bene, ma se ne
 possono intendere per discrezione molte parti; e
 molte ragioni. Il medesimo appunto fa l'immagina-
 tua, quando alcune figure sono smarrite, & altre co-

Li. 4. de ani.

Li. 3. de aub

Lib. 2. de me-
tu multu-
rum.

me nella memoria restate; perche Aristotele s'ingnò persuadendosi per questa causa essere la reminiscenza vñ'altra potenza dalla memoria differente, hauendo detto di più, hauere grandissimo intelletto coloro, che hanno buona reminiscenza; il che per se è falso, perche all'intelletto è contrariissima l'immaginatiua, la quale è cosa della reminiscenza; Di modo che il mandare a memoria le cose, e dopo hauere imparato ricordarsi delle medesime è particolare opera dell'immaginatiua, si come è anco opera dello scrittore, e non della carta lo scriuere, e poi di nouo tornare a leggere: e per tanto la memoria è potenza passiuua, e non attiuua; si come anco il turchino, o bianco della carta è solo vna commodità da fare alui scriuere sopra di essa.

Anno. xvj.

† Si risponde al quarto dubbio, che la durezza, e tenerezza della carne non gioua punto all'ingegno se le medesime qualità non si ritrouarano nel ceruello ancora; il quale bene spesso si vede essere da tutte le altre parti del corpo di diuersissimo temperamento, & è cattiuissimo inditio non meno per l'intelletto, che per l'immaginatiua, quando vntamente nella tenerezza medesima concorressero: se noi la carnagione delle donne, e de' fanciulli andremo attentamente considerando, senza fallo trouaremo essere di quelle degli huomini molto più tenere, e gli huomini con tutto questo hanno per lo più migliore ingegno delle donne. La ragion naturale di questo è, che gli humori per i quali le carni

Molles, & candidi, & ebet non habent humores melancholicos.

Gal. li. 3. de

marbide

morbide dinengono sono la Elegia, & il sangue, essendo humidi ambedui, si come da noi si è detto, e questi ha detto Galeo, che rendono l'huomo semplice, & stupido; e per lo contrario gli humori, che rendono dure le carni sono la colera, e la melancolia, da i quali tutta la prudenza, e sapienza de gli huomini deriva.

Per lo che l'hauere le carni tenere, è peggiore inditio, che hauerle scuche, e dure; e pur tanto facilissima cosa è il comprendere la qualità dell'ingegno di quelle persone, le quali hanno tutte le parti del corpo di uguale temperatura per la delicatezza, o apprezza dalle carni loro; le quali se sono aspre, e dure denotano bontà o d'ingegno, o d'immaginativa; ma il contrario a uerrà se tenere. & morbide saranno; perche daranno inditio di mancamento, di memoria, di giuditio e molto più d'immaginativa, e per voler comprendere se il cervello corrisponda, è necessario il considerare i capelli; i quali essendo grossi, negri, spessi, e folti, denotano la bontà dell'immaginativa o dell'intelletto, ma essendo morbidi e delicati, non danno inditio di altro, che d'una buona memoria; ma volendo alcuno conoscere se altri sia o di buono intelletto, o di perfetta immaginativa, quando sono i capelli di si nil sorte, inuertisca di che forma sia il patto mentre che ride, perche questa passime ci aiuta molto a uentr in cognitione dell'immaginativa.

Altri Filosofi sono andati a fatiandosi per inuestigare

Incis aff. c. 6.
Fra gli animali brutti, non ve n'è alcuno che più del l'Elefante si accosti all'humana prudenza, e niun'altro è così alpro, e duro d'orecchie al par di lui.

Risus dentium, & ingreus hominis enunciant de illo. Eccl. c. 10.

Anno. xvij.

uestigare la causa, e la ragione della risibilità, nessuno ha detto cosa, che intender si possa; tutti nondimeno conuengono, e dicono, che il sangue è vñ humore dal quale l'huomo è prouocato a ridere; ma vñ sun però dichiara, che qualità maggiore de gli altri ha questo humore, per il quale l'huomo a ridere è prouocato. Dissipientia, quæ cum risu fiunt securiores, quæ verò cum sollicitudine, periculosiores. Quasi dicesse, gli infermi, che vacillano, et dono nel delirio, sono molto più sicuri, che quando stanno ansiosi, e trauagliati; perche il primo procede da sangue, & humor benigno, & il secondo da melancholia: ma di quanto noi desideriamo sapere, verremo facilmente in cognitione con vñ fundamenti della dottrina, che trattiamo. Secondo l'opinion mia il vero non è la ragione del riso, che vna approbatione fatta dall'immaginatiua nel vedere, e nel sentire qualche cosa fatta, ò detta molto al proposito: & perche nel cernello risiede questa potenza, ogni uolta che da qualcheduna di queste cose riccua qualche contento, subito si commoue, si come anco con risu insieme tutti i muscoli del corpo: e per questo spississimo chinando il corpo approuiamo i detti acuti, & ingegnosi; oltre che la perfetta imaginatiua non di qual si uoglia detto si compiace; ma di quelli bene, che sono molto a proposito, e che quadrano molto benesma di quelli che hanno solo vna certa corrispondenza, più tosto riccua trauaglio, che allegrezza. Quindi nasce, che gli huomini di molta imaginatiua,

natius, dotati solo di cose marauigliose si ueggono ridere, & si deue molto bene auuertire, che i leggiadri dicitori, che s'affaticano d'imitar altrui, non ridono già mai delle facetie, & argutie da loro raccontate, nè di quelle, che de gli altri ascoltano, perche sono d'imaginatiua così perfetta, e delicata, che le proprie loro facetie, non han quella corrispondenza, che essi desiderano.

Aggiungesi a questo, che la facetia non solo deue essere detta al proposito, ma bisogna anco che sia nuova, e non più udità, o sentita; e ciò non è particolare proprietà dell'imaginatiua, ma si bene commune all'altre potenze, dalle quali l'huomo è governato: e per questo uedemo che lo stomaco abhorisce quel cibo, che due volte hà vsato, e che alla vista vna istessa figura, all'udito vn colore medesimo dispiace, come vna medesima contemplatione è etiandio noiosa all'intelletto, e da questo procede, che l'huomo faceto non ride già mai della piaceuolezza, che esso medesimo racconta, poiche di già sà quello, che hà da dire: per lo che io concludo, che tutti quelli, che immoderatamente ridono, patiscono mancamento d'imaginatiua; poi che ogni piaceuolezza, & facetia (ancora che insipida) loro molto bene si confà. Le persone sanguigne facilmente si muoue a riso; perche il sangue contiene in se molta humidità, la quale (si come habbiamo detto) apporta grandissimo danno all'imaginatiua. L'humidità poi hà questo in se, che essendo essa tenera, e soaua, prima di forze il calor naturale,

turale, fà che non arda così uehementemente.

Con tutto ciò, assai migliore è la siccità, la quale genera le operationi più acute, oltre che la molta humidità è inditio, che il calore è rimesso, non potendosi risoluere, ò consumare, e con vn calore così debbe non può l'immaginatiua operare. Da questo si conuol medesimamente, che gli huomini di grande intelletto, come quelli, che mancano d'immaginatiua, son inclinati grandemente al riso, si come di Democrito Filosofo celeberrimo, e di molti altri da me veduti, & offeruati, si legge. Noi adunque dal riso venimmo in cognitione, se gli huomini, ò fanciulli di dura, & aspra carnagione, di neri, e spessi capelli, e saldi, & aspri, abondino d'intelletto, ò pure d'immaginatiua. Di memoria che Aristotele non tenne buona strada in questa dottrina.

Ann. xvij.

† Rispondesi al quinto argomento, essere due le forti d'humidità, che nel ceruello si ritrouano: una delle quali procede dall'aere, quando questo elemento nella mistione predomina, e l'altra dall'acqua d'aria, con la quale gli altri elementi insieme si ammassarono. Se il ceruello sarà tenero, della prima parte d'humidità ottima sarà la memoria facile nell'aprendere, salda è nel ritenere le figure per lungo spazio di tempo: essendo l'humidità dell'aere morbida, e di grassezza abondante, alla quale tenacemente le specie si appiccano: e questo vedesi molto bene nelle pitture a olio, le quali non riceuon danno alcuno dal sole, ò dall'acqua; e gittado noi dell'oglio sopra qual

che

che scrittura. non si scancellà già mai; anzi si fanno intelligibili quelle, che per esser guaste non possono leggerfi, riceuendo splendore, e trasparenza dall'oglio; ma procedendo la tenerezza del ceruello dalla seconda humidità, validissimo è l'argomento: perche se facilmente apprende, facilmente ancora tralascia, per mancamento che l'humidità dell'acqua, nella quale le specie si ritrouano, ha della grassezza. Ne' canali benissimo si conoscono queste due humidità, essendo che quella la quale da l'aerè procede gli fa nascere molto grassi, e quella dell'acqua per lo contrario gli fa nascere molto humidi, e molto lāguidi.

† Dicefi al sesto argomento, che non così, come l'impronto del bollo nella cera, si imprimono le figure nel ceruello; ma vi si imprimono per restar inui affisse, non altrimenti che restan le passare nella pania, e le mosche nel mele; perche non possono queste figure l'vna con l'altra impedirsi, essendo tutte incorporee.

† Si dice al settimo dubbio, che dalle figure non altrimenti si ammossa, e mollifica la sostanza del ceruello, che la cera dalle dita maneggiata vien intenerita, e mollificata; oltre che li spiriti vitali, con la virtù loro possono mollificare, e intenerire i membri secchi, e aridi, si come anco suol fare con il ferro il calore esteriore. Che gli spiriti vitali, poi tormentino il ceruello mentre si manda qualcosa a memoria, si è di già prouato di sopra: è ben vero, che non ogni sorte di essercitio corporale, e spirituale

Annot. xix.

Annot. xx.

Gal. lib. 2. de sanitate tuenda.

disecca, anzi affermano, che molto ingrassa l'efficitio moderato.

Annos. xxj.

¶ Si risponde all'ottauo argomento esserui di sorti di melancolia; cioè la naturale, procedente dalla feccia del sangue, il cui temperamento è la frigidità, e siccità, con vna grossissima sostanza, e questo non è all'ingegno di giouamento alcuno: anzi di gli huomini attoniti, insensati, e dediti al visoscando essi d'immaginatua. L'altra chiamasi *Ambilis*, ouero collera adusta; di cui *Aristotele* parlando disse, che rende gli huomini sapientissimi; e si vario è il suo temperamento, come è quello dell'oro, facendo alcuna volta effetti di calore con leuare la terra, & altre volte di frigidità; con tutto che sempre è secco, e di delicatissima sostanza. *Cicerone* afferma, che egli per macamento di melancolia adusta, era tardo d'ingegno, e dice molto bene il verso perche quando tale fosse stato, non haueria poi hauuto tanta eloquenza: essendo che i melancolici adusti sono difettosi di memoria, alla qual conuiene il parlare molto pensatamente. Ritiene medesimamente vn'altra qualità dalla quale l'intelletto riceue molto aiuto; & è l'essere risplendente come la pietra *Agata*; il quale splendore dà luce al ceruello, anzi che chiaramente vegga le figure, e questo volse narrare *Heraclito* dicendo. *Splendor siccus, animi sapientissimus. Et questo splendore non ha la melancolia naturale, anzi ha di morte la sua negrezza. Che l'anima ragionevole habbia bisogno d'altro*

3. Se. prob. 1.
Horatio racconta di Oreste, che essendo furioso non uillana alcuno, ma diceua bellissime cose, per la lucidezza della sua coleza.

25. d. d. d. d. d.
- 2. 2. 2. 2. 2.

ce dentro del ceruello per vedere le figure, e le specie, da noi più innanzi si prouerà.

† Al nono argomento si rispoñde appartenere all'immaginatiua quella prudenza, & destrezza di animo della quale Galeno fa mentione; con cui si comprendono le cose future; onde così dice Cicero-
ne. Memoria præteritorum prudentia, volendo inferire, che la memoria serue per le cose passate, e la prudenza per quelle che hanno da venire.

La destrezza dell'animo è quella, che suole vulgarmente chiamarsi acutezza ne i negotij, & in altra maniera, accuratezza, astutia, cauillatione, e fraude; e così dice Cicero. Prudentia est calliditas, quæ ratione quadam potest delectum habere bonorum, & malorum. Gli huomini di grande intelletto per mactamento d'immaginatiua sono più di simile prudenza, & accortezza, e questo per esperienza lo vediamo ne gli huomini dotti in quelle scienze, che a l'intelletto appartengono, i quali le nauati via da quelle, sono del tutto ignoranti de' maneggi del mondo. Disse Galeno (e disse bene) che simili prudenze dalla collera procedeuo: perche raccontando Hippocrate all'amico Damageto in che modo trouò Democrito, quando volendolo medicare, andò a ritrouarlo, scriue che era in vna compagnia sotto vn Platano a sedere sopra vn sasso con vn libro in mano, con le gambe nude, senza scarpe, e da molti animali brutti circondato. Della qual cosa Hippocrate marauigliandosi, gli dimandò, a che cosa seruo

Anno. xxij.

Dialo. de Senect.

In Rhuse.

In Episto. ad Roma.

Auerti, che gli huomini di grande intelletto non curandosi di politia, sono male in ordine, e succidi, e di quello li rende la ragione nel c. 8. & 14. c. 3.

commetter si errore: e però giusto, e semplice chiama
 si quell' huomo, a cui simile ingegno è stato concesso:
 Laonde volendo Demostene cattare appressoi giu-
 dici la beneuolenza in vna sua oratione cōtra Eschi-
 ne, nominò quelli con nome di retti, & semplici, ha-
 uendo risguardo però alla semplicità dell' officio lo-
 ro, del quale Cicerone così ragiona. Simplex est Pro scilla.
 officio, atque vna bonorum omnia causa. La fri-
 gidità, e siccità della melancolia è instrumento attis-
 simo per simile sapienza, ma è necessario però che
 detta melancolia sia composta di sottilissime, e deli-
 catissime parti

Risponde si all' vltimo dubbio dicēdo, che se l'huo-
 mo nella contemplatione di qualche verità da lui
 ricercata non viene subito in cognitione di essa; ciò
 auuiene, perche il ceruello patisce difetto di suffi-
 ciente temperamento; ma vno che rapito se ne stia
 nella contemplatione, subito li corre il calor natura-
 le alla testa, che sono gli spiriti vitali, e sangue arte-
 riale, e però il temperamento del ceruello si solle-
 uasino a tanto che peruenga a quello, che egli desi-
 deraua. Ma è ben vero che il troppo specular ad al-
 cuni nuoce. & ad alcuni altri apporta giouamento,
 però essendo vicino il ceruello al punto del conue-
 niente calore, breue contemplatione è necessaria, e se
 passa quel punto, l' intelletto subito si perturba, e
 scompiglia per la presenza de gli spiriti vitali, e co-
 si non viene in cognitione della verità. Dal che pro-
 cede, che noi vediamo molti, che improvvisamente

Ann xxiv.

Confidera-
 quanto im-
 porti l' affati-
 cati nella
 studij, poi-
 che mancan-
 do al ceruel-
 lo il temper-
 ramento cō-
 ueniente, cō
 la continua
 cōtemplatio-
 ne li viene
 acquittado.

dicono bellissime cose, il che non fanno considerare. Vi sono altri di così basso intelletto, ò per lo soverchio freddo, ò per lo soverchio secco, che è necessario, che il calor naturale stia lungo tempo loro nella testa, affinché il temperamento possa pervenire a quei gradi, che gli mancano, e però molto meglio parlano pensatamente, che a l'improvviso, e senza considerazione.

ANNOTATIONI DEL CAP. VI.

Annot. I.

Chi non conosce, & non sa vna cosa, non la può usar & usarla, lo fa impropriamente. Ma Socrate, ò alcun altro Filosofo de suoi tempi, non conobbe mai, che così fosse humiltà: dunque non l'usò mai. Et se talvolta da loro, e da lui furono spreggiate le cose di questo Mondo, vollero, e uolle mostrar di sapere, ch'esse no erano caduche, & frali; il che si conosce dal dispreggio, che fecero de ricchezze. Percioche, Talete Mileseo, vno de i sette saggi della Grecia, punto alcune volte da gli amici suoi, che l'esser gran Filosofo li fosse de niun giouamento, finalmente non volle più soffrire la loro importunità. Onde prendendo per mezo dell'Astrologia, che l'anno prossimo doueua essere vna buona ricolta di Oliue, & per il seguente vna grandissima carestia, trouò certi danari; con i quali non trouandosi chi volesse comprare oliue, ne caparò grandissima quantità per bonissimo prezzo. Richiesto poi nel tempo del bisogno da molti, le vendè quanto egli volle, & mostrò con molto suo fasto a gli amici, ch'era facil cosa al Filosofo l'arricchire, ma che no l'curaua. Dal la cui attione non solamente non si scorge humiltà, ma si bene alterezza, & superbia grande.

Annot. ij.

Che la Filosofia, & la Medicina siano incerte. Lo dice Gal. 2. de decr. Hipp. cap. 9. p. 285. F. nel qual loco alliguala ragione, perche nella Medicina sono molte cose dub.

dubbie. Nel com. p. Aph. p. ext. 2. C. dice, ch'ella è quasi incomprendibile. E più di sotto. E. mostra, che nella medicina la verità non è facile a ritrouare. Auer. 12. Met. com. 5. scriue, che la Filosofia è stata ritrouata, e distrutta infinite volte, perche le cose sono state infinite volte generate, & corrette. Quale opinione fù confermata da Plat. in persona di Socrate, quando disse: questo solo sò, che non sò cosa alcuna. Con che mostrò l'inconstanza delle cose naturali, l'incertezza delle scienze, & il timore dell'Intelletto; non potendosi egli fermare per la varietà delle cose, & tanto più, quanto le scienze non si acquistano se non con il mezzo della dimostrazione, fatta di propositioni vniuersali, come dice Arist. 3. met. t. com. 5.

Ma delle cose naturali non si possono fare dimostrazioni, orare; dunque è incerta. Arist. par che n'abbia fatta vn'altra nell'ottauo della phy. & vn'altra nel 12. della Metaf. se pur sono vere dimostrazioni.

Si è conchiuso con questa dottrina, ch'il ceruello secco è strumento atto all'Intelletto quale conchiusione, ancorche sia contra Arist. come credono alcuni, & secondo il suo parere, secondo alcuni altri, bisogna vedere quello, che si dee credere.

Arist. tiene ch'oltre l'imaginatiua, l'Intelletto, & la memoria, vi sono altre due potenze, cioè, senso comune, & reminiscenza, fermatosi nella regola, che le potenze si conoscono dall'attioni.

Se la memoria conserva le figure, come vn'arca le cose, è necessario, che si troui chi caui le figure, per presentarle all'Intelletto.

Et se l'Intelletto ha bisogno del secco, & la memoria dell'humido, perche Plat. & Arist. dicono, che gl'huomini, c'hanno le carni humide, hanno grande intelletto?

Come sia possibile, che si troui memoria, che apprenda facilmente & conserui lungo tempo, se l'apprender presto nasce dall'humido?

Veramente con gran difficoltà s'intende, come le figure s'imprimino nel ceruello, & vna non cancelli l'altra,

Annot. iij.

Annot. iij.

Annot. v.

Annot. vj.

Annot. viij.

Anno. viij.

anzi diuenta con l'effercitio ogni giorno migliore.

Anno. ix.

Non par ragioneuole ancora, che l'imaginatiua sia contraria all'intelletto, perche il caldo consuma le parti sottili, & lascia le terrestri, & le grosse; poi che non seruidosi l'intelletto d'altro, che dell'humor melanconico, terreste, & grosso, freddo, & secco, ha quello, che dee hauere. Però Gal. assegnò più prudenza alla colera, che alla melanconia, quando disse; la Prudenza, & la destrezza nasce dall'humor colerico; & dall'humor melanconico l'integrità, & la fermezza.

Annot. x.

Se tutte le anime ragioneuoli separate dal corpo sote eguali di perfettione, come si è prouato con le ragioni, & con il testimonio di S. Tomaso; ogni volta, che non fossero costrette, stando in questo corpo, seruirsi del cervello dotato delle prime quattro qualità; tutte sarebbono vguagli nell'operare. Oltre che si trouano huomini, che per se per meno discorrere, sono forzati per Natura vbidire, & seruire a quelli, che meglio fanno discorrere. Il che d'altro non nasce, che dall'hauer l'intelletto più, & meno atto, per rispetto della sua compositione.

Et se bene alcuni rispondono, che non nasce dall'intelletto, essendo egli assistente, & non congiunto all'organo corporeo; ma dalle fantasme congiunte al corpo, seruidosi l'intelletto di loro; Tuttauia si può replicare, che se la memoria conferua le figure, come vn'arca le cose, & per leuarle ha bisogno della reminiscenza. Io dico; se l'intelletto separato ha bisogno delle fantasme per discorrere, sia ben vedere s'egli le prenda da se, o le vengano date dall'imaginatiua. Non bisogna dire, che le prenda da se, perche sarebbe passiuo, & non essendo comunicanza fra il separato, e'l corporale, non si troua mezzo, come possa hauerele per seruirsene. Et se l'imaginatiua le porge, non hauendo ella giuridittione alcuna fuori del corpo; con che maniera l'ha da fare, per darle all'intelletto separato?

Di più; se è vero quello, che dice Arist. nel lib. de mem. & rem. che i vecchi hanno buono intelletto, & i giovani buona memoria, & il medemo nella 30. par. problem.

è ne-

è necessario, che ciò auenga loro per la diuersità de i temperamenti perche; come l'huomo subito nato non può operar le mani, così l'anima non si può seruir dell'intelletto se non nella vecchiezza; & all'hora il temperamento del ceruello è atto al discorso: & non già per la ragione, ch'egli assegna in questo loco lontana affai dal vero.

oueramente se diranno l'anima, in quanto anima, non intède senza le fantasme, dependèdo da esse, finche è cògiunta con il corpo, del qual si serue, non come soggetto, ma come oggetto: si può dir còtra, che sempre l'anima ha bisogno del corpo intendèdo, & volendo le cose singolari.

Scrue Gal. conforme a questo parere 8. de vs. par. ca. *Annot. xi.*
13. p. 170. c. che la varia compositione delle parti non fa l'intelletto, ma il temperamento & de virt. nost. cor. disp. spur. 60. c. scrue, che quelli, che vogliono ben viuere, & bèn discorrere, hanno da scibare il temperamento del ceruello. Questo stesso confessa lib. quod anim. mor. cap. 3. p. 318. A. Et però nell'arte. med. cap. 12. disse, che quando il temperamento del ceruello è caldo, le potenze sue facilmente si muouono, ma se son fredde rimangono immobili: stando la cosa così, dico: la sostanza del ceruello è vna potenza dell'intelletto, della imaginatiua, & della memoria, & come queste potenze non possono operare, se non hanno il loro stromento congruo, così l'artefice, ancorche buono, non può operare, se non ha il suo stromento proprio.

Ciascheduno, c'hà pratica delle cure particolari de gli infermi, per proua può auerdersi quanto spesso soglia accadere negli affetti del ceruello, hora la perdita della memoria; hora del temperamento dell'imaginatiua; & hora dell'intelletto, & tal uolta dell'intelletto solo, restando salua la memoria, & l'imaginatiua.

Che il sensibile posto sopra il senso non cagioni sensazione, lo dice Arist. 2. de anima. t. c. 116. con la quale *Annot. xij.*
authorità parmi, che si risponda così bene alle ragioni d'Arist. che a mio giuditio non vi è replica; & l'intelletto resta molto sodisfatto; perche realmente le qualità cor-

porali, che seruono alla compositione dell'organo non alterano, & da esse non si alzano le fantasme; come si vede con l'essempio della mano, & dell'occhio. Il medesimo s'intende dell'intelletto, poiche dal suo stornamento corporeo non escono specie intelligibili, che lo possino alterare, & impedire, che non facci tutte le sue operationi.

Anno. xij.

Con questa dottrina di Ar. e di Gal. si è di sopra concluso, che il temperamento del ceruello è quello, per mezzo del quale l'intelletto fa le sue operationi. Et però non è marauiglia, che Arist. s'inganni, ò quelli, che pensano, che Arist. habbia questa opinione, s'ingannino; perche seruendosi dello stornamento materiale, caldo, freddo, umido, secco, pensano che ritenghi qualche vna di queste qualità, perche è stato detto, che queste seruendo alla compositione del ceruello, non impedisce, ne fa che egli sia tale; poiche non può alterare, nè darle qualità alcuna, essendo egli composto dalla Natura per questo effetto.

Che poi in questa maniera si facci potenza organica, & che si leui vn fondamento per prouare, che l'anima sia immortale: si risponde, che l'intelletto è potenza organica, & per questo non si conchiude, che l'anima sia mortale, & corrottile, & se Arist. nõ potè mai penetrar questo concetto, bisogna dire, ch'egli uolle prouare con i principij naturali quello, che non si può.

Annot. xij.

Chiara cosa è, come meglio si uedrà poi, che il giudicare, il curare gl'infermi, l'hauer cura d'uno essercito, il fare gli Orologi, & altre diuerse arti sono attioni dell'imaginatiua. Et ancorche queste siano fra di loro tanto diuerse, non però dalla loro differenza, si dee conchiudere differenza, & diuersità d'imaginatiue, come che ve ne debbano esser tante, quante sono le differenze dell'opere, & dell'attioni; perche come dice Auer. nel primo del cielo com. 19. la Natura delle parti del corpo si mita, e la medema nell'essenza, che è la Natura del tutto. Et essendo la medema nella essenza, sarà la medema nella forma; & se è la medema nella forma, conuiene, che sia la medema con l'attione, che nasce da quella forma. *Fine*

dicò

dico, che se l'attione medema nasce dalla medema forma, perche è propria di quella forma: tutte quelle attioni, che sono proprie d'una stessa forma nascono da quella, come da proprio principio. Ma l'attioni dell'imaginatiua sono diuerse di qualità, ma non di essenza, venendo tutte da vno stesso principio loro essenziale, essendo diuerse per accidente; Dunque non ogni differenza de operationi arguisce potenze differenti, & diuerse.

Si è detto, che la memoria ha bisogno d'una certa tenerezza, & di vna certa humidità di ceruello, perche possa conseruar le figure, & le specie portateli dall'imaginatiua, non per altro, se non perche uolendo l'intelletto discorrere, & l'imaginatiua seruirsi di quelle: torni a vederle, & a contemplarle, & le presenti all'intelletto, accioche possa discernere. Ouero, che da se stessa contempla di nono non solamente quelle cose, che le sono state portate da i cinque sentimenti, ma ancora quelle che sono state discorse dall'intelletto; come se in vn' Arca riposte fossero. Di qui par, che si conosca esser vana la potenza della reminiscenza, posta da Arist. per eccitar la memoria, perche si ricordi delle cose passate.

Che la memoria, & l'imaginatiua operino insieme, & che vna non possa operare senza l'aiuto dell'altra, si legge in Gal. lib. de Nat. hum. in prin. spur. 58. B. & nel lib. de met. musc. 2. cap. 6. p. 315. B. dice, che l'imaginatiua è, quella, che si ricorda. Et Arist. scriue, che il più, & il meno non fa variar di specie, & s'alcune delle cose conseruate dalla memoria si cancellano, & alcune restano; per imaginare, & ricordarsi di tutte non fa bisogno della reminiscenza, perche l'imaginatiua è, quella, che le presenta, & torna a riederle; ma quando non le troua tutte, opera tanto, che, ò se ne ricorda, ouero, che s'imagina altre somiglianti.

Non uale dire li putti, & le dōne hanno le carni humide, & delicate, dūque hanno buono ingegno; perche, se il ceruello non ha le medeme qualità, nō fa al proposito: siã donel ceruello le qualità, che si ricercano, e nō nelle carni.

Annot. xvi.

Anno. xvj.

Quanto l'elefante habbia aspre, & dure carni, chi l'ha veduto, e toccato, lo sa. Nondimeno Arist. 9. de hist. animal. cap. 26. dice che può molto con l'ingegno, & con la sagacità. Onde si vede, che le carni aspre, e dure sono fatte dalla colera, & non dalla flemma, & dal sangue.

Ann. xvij.

Se il caldo è quello, che opera come primo strumento della Natura, e da credere, ch'egli facci le sue operazioni conforme alla grandezza, o piccolezza sua; perche, se eccede brucia, se è più rimesso, fa i capelli neri: se ancora più rimesso, fa rosso, & così ua operando, secondo, che eccede, o manca.

Li capelli non solo sono generati da gli humori, che sono nel capo, ma ancora da gli escrementi, che sono in esso: come ancho i peli della barba. Ben'è vero, che i capelli vengono lunghi, per rispetto de i vapori, che escono dalla sostanza del ceruello. Et benchè da questi stessi siano generati i peli della barba, nondimeno non vengono tanto lunghi, quanto i capelli, perche ascendendo i vapori, possono più fomentare i capelli, che i peli. Si che bisogna hauer così rispetto a gli humori dominanti, come al temperamento del ceruello. Et se ben l'aere fa grandemente al color loro, come anco fa il temperamento del fegato, & del cuore; Non dimeno se il corpo tutto vniuersalmente sarà di vna complessione sola, si potrà dire, che i capelli neri, grossi, spessi, e ruuidi, sono segni della bontà dell'ingegno; & prima dell'imaginatiua, se sarà poco riluendo: perche quando riderà assai, & di ogni cosa, darà segno della bontà dell'intelletto. Da che si comprende, che che li faceti non ridono mai delle cose loro, ne di quelli d'altri: per esser da loro prima comprese, che si dicono. Onde hauendo il sangue molta humidità, & leuando essa le forze al caldo, che serue all'imaginatiua, si può conchiudere, che quei, che sono molto sanguigni, ragioneuamente hanno da esser tenuti ancora molto risati. Et la colera, che è calda, & secca, è più propria dell'imaginatiua: gli animali, che partecipano di essa, sono prudenti, come la formica, & l'ape. Però se sarà adusta, saranno mali-

malitiosi, come la Volpe, e'l Serpe. Donde si raccoglie, ch'il secco affottiglia, & aguzza l'opere dell'imaginatiua. E però Hippoc. & Gal.com. 6. Aph. 53. ext. 53. A. dissero, che le pazzie, che si fanno col riso sono più secure; & quel leche li fanno con trauaglio sono più pericolose. Et nel lib. de anath. viuor. spur. 45. D. si legge, che la proprietá del riso segue il sangue. Leggasi Arist. 35. part. probl. 6. doue ragiona, che cosa sia riso, & donde natchi le cagioni nel riso, & perche l'huomo di grande imaginatiua di rado rida, come anco il faceto, sono assegnate dall'Autto re con molta realitá. Onde non è marauiglia, che gl'huomini difetto si d'imaginatiua ridino d'ogni cosa, ancor che fredda, & leggera.

È cosa manifesta, che l'humido si troua nell'Acqua, essendo fredda, & humida, & nell'Aere, essendo caldo, & humido. Arist. 2. de generatione t. c. 15. l'humiditá dell'acqua, è manifesta al lentimento. Ma non l'humido dell'Aere 2. de anima t. com. 113. primo phy. t. c. 54. & p. de generatione t. 19. & perche l'humido è materia, & nutrimento del caldo naturale, come si legge com. de long. & breuit. vit. dunque operando la natura con il mezo del caldo, opererà meglio con l'humido dell'Aere, che gli è materia, & nutrimento, che con l'humido dell'Acqua, che sempre stá con il freddo. Et per questo bisogna credere, che il ceruello operi meglio con l'humido aereo, ricourendo, & ritenendo le figure, & le fantasme per lungo tempo; poiscia che è vntuoso, tenace, & nutrimento del caldo naturale.

Li legno, che può dare ad intendere, che l'humido sia aereo, e'l hauere i capelli vntuosi, per che se'l caldo naturale è fondato nell'humido radicale vntuoso, e tenace, come è veramente; conuien per consequenza, che i capelli, che nascono da i vapori de gli humori, ò da gli escrementi fuliginosi del ceruello, siano della medesima natura, con il suo principio, il quale essendo l'aere, li farà vntuosi, il che non può hauere in alcun modo dell'humido dell'acqua, che li fa pieghevoli, & humidis per rispetto del freddo,

Ann. xvij.

do, che hà sempre seco.

Anno. xix.

Arist. 3. de anima. t. com. 39. dice, che le fantasme rappresentano le cose delli sentimenti, ma sono senza materia: dunque non hanno corpo, & per consequenza non possono prender loco, & in questa maniera vna non può corromper l'altra, ancorche insieme siano infinite in un luogo stesso.

Annot. xx.

Se il caldo naturale è accompagnato con l'humido ruotoso in qualche cosa di sua natura, è necessario, che quella, quanto più è trattata, più s'intenerischi, il che si vede nel grasso, ch'auendo virtù per sua natura di riscaldare, & di humettare, come scriue Gal. 17. facul. simpl. medic. quanto più si maneggia, più s'intenerisce, che sia caldo, lo dice Arist. 3. de part. animal. c. 9. & 4. de part. animal. c. 1.

Se li spiriti generano i corpi, come scriue Arist. 8. phys. c. 32. è necessario, che gli intenerisca, poiche la generatione si fa con il caldo, & con l'humido, & non con il freddo, & con il secco, & se la generatione è contraria alla corrottione, come si legge in Arist. 5. phys. t. c. 46. & 7. perche quella si fa dal caldo naturale, & questa dal caldo estraneo, corrompendo il naturale, & introducendo il freddo, Auer. 1. Metheor. com. 1. si può certo concludere, che i spiriti vitali inteneriscino i membri duri, & secchi, & perche di questi stessi nel ceruello si fanno gli animali, però con il continuo esercizio si fanno le potenze animali più perfette. Siche consistendo la vita nel caldo, & nell'humido, conuerrà credere, che da questa nasce la generatione, & perche lo spirito è il primo strumento dell'anima, per dar la vita; necessariamente daranno ancora la perfectione al ceruello, che si può maggior.

Che non ogni esercizio di secchi, lo scriue Auer. 6. coll. cap. 2. mentre dice, che l'esercizio temperato è cagione marauigliosa della sanità, & 7. phys. com. 20. dice, che dà alla natura dell'huomo quella preparatione alla scienza, che prima non haueua. Quante sorti di esercizi si ueruno, & quali siano buoni, & cattiu, l'insegna Gal. 2. de san. iucn. cap. 8. 9. 10. & 11. 3. 74. & 75.

Ar. 2. de part. animal. cap. 4. & 5. ha detto, che il sangue freddo, & sottile, è quello, che fa l'ingegno buono, & io ho auertito, che non intende del freddo semplicemente, ma del men caldo, perche il freddo, secondo tutti i Filosofi, nuoce a tutte l'operationi della Natura; & però la melanconia naturale ch'è fredda, grossa, e terrestre, fa gli huomini stupidi, ma quella, che nasce dalla colera adusta è propriissima.

Anno. xxj.

Quale conuien, che sia lucida, altrimenti, ò non seruirebbe, ò seruirebbe male, perche si come l'occhio impedito dalla nebbia, & dal fumo, non può vedere, così lo stordimento, del quale si serue l'imaginatiua, se sarà grosso, oscuro, & terrestre, non lascerà fare le sue operationi, & se bene Gal. lib. quod animi mor. cap. 4. p. 318. D. serue, che l'animo è tirato alla prudenza dal secco; nondimeno intende dal secco della colera adusta, la quale non può esser chiamata humor melanconico, come dice 3. de loc. aff. cap. 7. 4. 18. A. perche questo risponde alla terra. 8. de diet. Hipp. cap. 4. p. 175. D. però Arist. disse 6. eth. cap. 9. che la Prudenza non è scienza, ma vna apprensione di quelle cose, che si hanno da fare, & di quelle, che non si hanno da fare, 6. eth. cap. 17. & si troua intorno a quelle, che sono giuste, honeste, e buone a gl'huomini. 6. eth. cap. 15. percioche il prudente consiste nell'operare 7. eth. cap. 3. nè consiglia mai di quello, che non può essere 6. eth. cap. 6. nè delle cose, che non può fare 6. eth. cap. 3. si che non è di marauiglia, che gl'huomini di grande intelletto manchino di Prudenza, poi che il loro cervello non ha il temperamento della colera adusta; & del sangue sottile bruciato, che si richiede alla Prudenza, & però chi considera questa dottrina, non si marauiglierà mai delle sciocchezze degli huomini di grande intelletto intorno a i maneggi del Mondo.

Anno. xxij.

Quanto sia differente l'Assutia dalla Prudenza, lo dichiara Arist. 7. eth. 14. cap. 14. quasi nel principio doue dice, che l'Assutia è vicina alla Prudenza, & fra di loro non è altra differenza, che nell'electione; perche l'astuto non

elegge

elegge come saggio, & prouido, ma come vno, che dorme, o vno vbbriaco, o vno, che dica voglio così, & non serua il giusto, & l'honesto, ma il comodo.

Ann. xxij.

La uera sapienza dice Arist. 6. eth. cap. 8. è, quella che non è posta intorno alle commodità, & per che è, cosa dell'intelletto, & è scienza per natura degna per se stessa di essere eletta, 6. eth. com. 15. però chi è saggio in questa maniera dice Arist. 6. eth. cap. 8 non sa quali siano li suoi proprii commodi; ma sa le cose grandi, le diuine, le più alti, & quelle, che sono marauigliose. Et non cercaua egli i beni di questo mondo è differente dal Prudente perche questo non pensa ad altro, che alle cose humane. Però Gal. p. Met. med. cap. p. 7. 2. c. lasciò scritto, che la sapienza uera, & prima, è vna scienza delle cose diuine, & humane; & lib. de cog. cur. anim. mor. cap. 3. 2. § 1. F. dillo, che il saggio è, somigliante a Dio; Onde la malinconia humor freddo, e secco, quando sia composta di parti sottili, & delicate, è stromento accomodato della sapienza.

Ann. xxij.

E detto, che l'operatione dell'anima si fa con il mezzo del caldo naturale primo stromento suo. Onde è, che Arist. scrisse 2. de part. animal. cap. 7. che il caldo è quello, che tiene il primo loco, & ha forza grãdissima di far tutte l'operationi dell'anima. Hora stando la cosa così, bisogna credere, che operi secòdo la sua virtù, perche s'ella è grande, mezzana, o piccola, opera diuersamente, & bisognando fare vn'opera, che ricerchi quattro gradi di caldo, per essempio, & non vi sia, non potrà operare; ma quando vno comincerà a pensare, (essendo il pensiero come disse Arist. 3. de anima t. com. § 7. quello, che numera l'imagini, & le paragona insieme, una virtù operatiua, come disse 6. eth. cap. 2. che si troua nelle cose, che dipendono dalla volontà) è da credere, che operando s'aumenterà tanto, che, o basti alla operatione, o auanzi, & la disturberà. Come Arist. mostra 6. phy. t. c. 91. & 2. de anima t. c. 41. dove dice, che l'attione, & l'operatione di cia scheduna cosa si fa per mezzo della quantità, & qualità determinata, & 2. phy. com. 62. si legge, che c'ascheduna attione nasce dalla

dalla sua propria qualità, come dalla propria quantità, & grandezza.

Si che essendo il caldo naturale stromento primo della Natura Gal. 14. de vi. par. cap. 6. doue anco dice, che la cagione, perche l'huomo sia più perfetto della Donna è la esuperanza del caldo; ad alcuni sarà bisogno del poco, ad alcuni dell'assai per eccitarla ad operare. Et però alcuni, che vogliono specular più di quello, che comporta il proprio temperamento vengono disturbati in quella maniera, che viene disturbata vna consonanza musicale, quando s'alzi, ò s'abbassi più vna voce di quello, che comporta la proportione. Et però quello, che dicono all'improuiso bene, non hanno bisogno di giunta; ma quando ue la prendono con il pensare, perdono il temperamento proprio, & in vece di bene operare fanno ogni cosa malamente.

Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è corruttibile, nè mortale, ancorche le sia necessario il temperamento delle quattro prime qualità sì per stare nel corpo, come anco per ragioneuolmente discorrere. Cap. VII.

Enne ¶ per cosa verissima Platone l'anima ragioneuole essere sustantia incorporata spirituale, non sottoposta a corruttione, nè a morte, come sono quelle de' brutti animali; anzi se parata dal corpo, hauendo però l'huomo viuuto conforme alla ragione gode, e fruisse (dice egli) vna vita molto migliore; e quando altrimenti fosse molto meglio

ANNOR. I.

In Apol.

dalla sua propria qualità, come dalla propria quantità, & grandezza.

Si che essendo il caldo naturale stromento primo della Natura Gal. 14. de vi. par. cap. 6. doue anco dice, che la cagione, perche l'huomo sia più perfetto della Donna è la esuperanza del caldo; ad alcuni sarà bisogno del poco, ad alcuni dell'assai per eccitarla ad operare. Et però alcuni, che vogliono specular più di quello, che comporta il proprio temperamento vengono disturbati in quella maniera, che viene disturbata vna consonanza musicale, quando s'alzi, ò s'abbassi più vna voce di quello, che comporta la proportione. Et però quello, che dicono all'improuiso bene, non hanno bisogno di giunta; ma quando ue la prendono con il pensare, perdono il temperamento proprio, & in vece di bene operare fanno ogni cosa malamente.

Dimostrasi, che l'anima ragioneuole non è corruttibile, nè mortale, ancorche le sia necessario il temperamento delle quattro prime qualità sì per stare nel corpo, come anco per ragioneuolmente discorrere. Cap. VII.

Ene ¶ per cosa verissima Platone l'anima ragioneuole essere sustantia incorporata spirituale, non sottoposta a corruttione, nè a morte, come sono quelle de' brutti animali; anzi se parata dal corpo, hauendo però l'huomo viuuto conforme alla ragione gode, e fruisse (dice egli) vna vita molto migliore; e quando altrimenti fosse molto meglio

ANNOR. I.

In Apol.

Li. quond ani
mi m. res. c.
3. & 9. de pl.
Hip. & Pla.

meglio sarebbe per l'anima starsene sempre nel cor-
po rinchiusa. che sopportare i tormenti co' quali da
Dio sono castigati i scelerati. Così illustre, e castro-
ca è questa conclusione, che se Platone con la felici-
tà dell'ingegno suo la ritrovò, il titolo Diuino molto
giustamente li conuiene; ma ancor che tale veramen-
te sia, quale chiaramente si crede; non però Galeno
potè già mai indursi a credere, che vera fosse se-
pre un dubbio vedendo, che se l'huomo sanuo delira-
ua per il calor del cernello, e con applicarli frigid
medicamenti ritornaua nel pristino stato: & in que-
sto proposito disse, che molto caro le sarebbe stato,
† che Platone fosse stato viuo; per dimandarli
che maniera possa l'anima ragioneuole essere im-
mortale, essendo che con il caldo, freddo, humidità,
seccità vada così facilmente alterandosi; e tanto più
vedendosi, che quella ò per il souerchio calore, o
per salassare vn'huomo souerchiamente, ò per bec-
cicuta, ò per altre corporali alterationi, le quali re-
cidano, abbandona il corpo; ma se conforme a l'opi-
nion di Platone fosse spirituale, & incorporata il ca-
lor naturale (essendo qualità materiale) non le notte-
rebbe, nè perturbarebbe le sue spirationi: per queste
ragioni restò confuso Galeno; e desideraua di esser
cauato da questa ambiguità da qualche Platone;
& io non credo che mentre visse lo ritrovasse altera-
mente; ma doppo la morte sua, conobbe per esperienza
quello, che col suo intelletto non potè già mai com-
prendere, poi che è cosa sicurissima, che da ragione
huma-

Annot. 9.

Dialo. di na-
tura. Moren-
do Gal. an-
do senza dub-
bio all'infer-
no, & vide p
l'esperienza,
che il fuoco
materiale ab-
bruciuaua le
anime senza
corroperle o
dissoluarle.
Quelto Me-
di. hebbe no-
ritia della
legge Euan-
gelica, e non
l'accettò.
lib. 2. de diff.
pul. cap. 3.

humane, ò da argomenti che prouano essere l'anima
 corruttibile, non si caua la certezza infallibile del-
 l'immortalità dell'istessa anima perche alle vne, &
 a gli altri può facilmente risponderfi, † ma solo
 dalla fede nostra Diuina, siamo resti certi, e sicuri
 della sua immortalità, e Galeno senza ragione si
 lassò intrigare da argomenti così fiuoli, e di poco
 momento; perciocche non può dalla filosofia naturale
 rettamente comprendere, che l'opere, che per mezzo
 di qualche instrumento si fanno, arguischino manca-
 mento nell' agente principale se non riescono certe.
 Vu valente Pittore, il quale con i spiriti buoni, co-
 me all' arte sua si richieggono dipinge bene, non me-
 rita biasimo facendo poi con i cattiuu pennelli le fi-
 gure deformi, e falsamente delineate; nè si argomen-
 ta dicendo, che vno scrittore habbia mancamento
 nella mano, quando sarà forzato a scriuer con vn le-
 guo per mancamento di penna ben temperata.

Annot. iij.

† Nella consideratione, che Galeno faceua del-
 l'opere marauigliose del mondo della sapienza, e
 prouidenza con la quale sono State scritte, & ordi-
 nate, intese molto bene, e comprese che nel mondo vi
 era Iddio, ancorche con gli occhi corporali non si
 vegga da noi: e però di lui parlando disse queste pa-
 role. Deus nec factus est aliquando cum peren-
 nitet in genitus sit, ac sempiternus. † Et altro-
 ne dice, che nè l'anima rationale, nè il calor natura-
 le, fanno questa fabrica, e compositione del corpo
 humano, ma ò Dio, ò qualche sapientissima intelli-
 genza.

Annot. vj.

Annot. v.

genza. Dalche si può contro del medesimo Galeno argomentare, & abbattere la sua falsa conseguenza in questa memoria. Tù dubiti che l'anima ragioneuole sia corruttibile; perche hauendo il cervello buon tēperamento, ottimamente si accomoda a discorrere, e filosofare; ma soprahōdando o'l caldo, o'l freddo, uiene a delirare, et a dire pazzie infinite. Hora se consideriamo l'opere, che tù dici essere Dio, si inferisce appunto questo medesimo; perche facendo vn'huomo in luoghi temperati, doue il caldo, & l'humido non eccedano il freddo, & il secco, lo produce di grande ingegno., di gran prudenza; ma essendo il paese intemperato, tutti stolti, & insani vengono generati: † Onde l'istesso Galeno dice che grandissima marauiglia è il ritrouare vn'huomo s'auio in Scithia, e ch' in Athene tutti nascono Filosofi; Di modo che il sospettare che Dio, per fare con vna qualità queste opere ottimamente, e con la contraria farle male, sia corruttibile, non può Galeno cōfessarlo, hauēdo dffermato essere Iddio sēpiterno.

Anno. vj.

Libr. quod
animi mo-
res corp.
cap. 10.

Annot. 6ij.

† Sentito più certo, e più sicuro si tiene da Platone, il quale dice che se bene Dio è eterno, onnipotente, e di sapienza infinita nell'opere sue, nondimeno procede come a gente naturale, e si sottomette alla dispositione delle quattro prime qualità; e pertanto volendo esso generare vn'huomo sapientissimo, & a lui somigliante, gli fū necessario di trouare vn luogo il più temperato, che in tutto il mondo si ritrouasse, nel quale il caldo dell'aria non

ecce-

eccedesse il freddo, nè l'humidità, il secco, e per questo disse. Deus verò quasi belli, ac sapientiæ studiosus locum qui viros ipsi semillimos produciturus esset electum in primis incolendum præbuit. Et quando Dio ò in Scithia, ò in altro luogo temperato hauesse voluto creare vn'huomo sapientissimo senza il mezo della sua onnipotenza al sicuro per rispetto delle prime qualità contrarie sarebbe necessariamente riuscito stolto, e pazzo. Ma Platone non hauerebbe fatto una conseguenza, come Galeno, con dire, che Dio è alterabile, e corrutibile, per che dal caldo, e dal freddo vengono impedita le sue operationi.

Dialo. de natura.

Deuesi raccogliere questo medesimo, quando l'anima ragioneuole impedita dall'infiammatione del cervello, non può usare la discretion, e la prudenza; e non si deue credere, che per questo sia mortale, e corrutibile.

† Il separarsi quella dal corpo per lo souerchio, e per le troppo graui alterationi, le quali danno morte à gli huomini, senz'altro, arguisce ch'ella è atto, e forma sustantiale del corpo humano, nel quale per potersi mantenere, sono necessarie alcune materiali dispositioni all'esser suo, e che molto ben composti, & uniti col temperamento, che è necessario à l'opere sue steno gli instrumenti, cõ i quali dee operare. E tutto questo mancandoli, è necessario, che essa erri, e si separi dal corpo sforzatamente.

Anot. viij

Errò Galeno per volere inuestigare col mezo de

i principij della Filosofia naturale, se l'anima ragioneuole, vscita ch'era dal corpo, moriuua subito, o no appartenendo simile questione ad vn'altra scienza superiore, e di più veri principij, con la quale si prouaremo esser falsa il suo argomento, e che se ben l'anima se ne stà nel corpo dell'huomo senza transiglio con alcune qualità, per le contrarie delle quali vien discacciata; non per questo ne segue che ella sia mortale, e corruttibile; † e ciò non è difficile da prouarsi essendoui anco altre sostanze spirituali molto più perfette dell'anima ragioneuole, le quali eleggono luoghi da qualità materiali alterati, & in questissimamente mostra, che si riposino, e da quelli si sopraneuando contrarie dispositioni per non poterle soffrire inmantenente si partono; † Laonde cotissima cosa è, ritrouarsi nel corpo humano alcune dispositioni, le quali dal Demonio sono così ardentemente desiderate, che egli entra nell'huomo, in cui si ritrouano per goderle, e quindi auuiene, che molti restano indemoniati; ma corrompendo, & alterando quelle con medicamenti contrarij, & euacuati gli humori negri marci, e puzzolenti, naturalmente se ne ritorna fuora. Molto chiaro appar questo per esperienza; che se sarà vna cosa grande, senza luce, piena d'immonditia, fetida, malencolica, e da niuno habitata, i Demoni subito entrano in essa; vna poi ripolendola, e dandoli luce con aprire le finestre di doue possa entrare il Sale, in vno instante si partono, e massime habitando in essa molti, facendoli

Annot. ix.

Annot. x.

uisti passatempo, e feste con musicali instrumenti.

¶ Quanto la Melodia, e la perfetta consonanza dispiaccia al Demonio, dalla Diuina Scrittura chiaramente si comprende, la quale dice, che subito, che David prendeva, e toccaua la sua Arpa, il Demonio abandonaua Saul, e se bene questo deue intendersi spiritualmente, io nondimeno tengo per certo, che naturalmente il Demonio fusse dalla musica molestato, e che quella non potesse da lui soffrirsi. Sapeua già per esperienza il popolo Israelitico essere la Musica molto contraria al Demonio, e per ciò così dissero i serui di Saul; Ecce spiritus Dei malus exagitate: lubeat Dominus noster Rex, vt serui tui, qui coram te sunt, quærat hominem scientem psallere cythara, vt quando arripuerit spiritus Domini mallus psallat manus sua, & leuius feras. ¶ Vi sono ancora parole, e scongiuri dal Demonio molto temuti, e molte volte per non sentirli, lascia il luogo, nel quale si ritroua: e narra Gioseffo, che Salomone lascio scritti alcuni modi di scongiurare, i quali non solo cacciavano per all'hora il Demonio, ma nè anco haueua ardire di mai più ritornare in quel luogo, dal quale stato fosse scacciato vna volta. Salomone ancora palesò vna radice, l'odor di cui era così abominenole al Demonio, che sporgendola alle narici dell'indemoniato, subito dal Demonio era abbandonato. Così sozzo, e melancolico è il Demonio, e tanto aborisce le delicatezze, l'allegria, e la luce, che entrando Giesù Christo nel paese de' Genesari,

Annot. xi.

1. Reg. cap. 6

Annot. xij

Lib. 8. de
antiquit.
cap. 2.

sei, dice S. Mattheo, che alcuni Demonij entrarono in due corpi morti, che de' monumenti haueuano effuati fuora, li vennero in contra gridando, & ad alta voce dicendo. Che cosa è Giesù figliuol di David tu da fare con esso noi, che innanzi tempo sei venuto a tormentarci? Preghiamoti almeno, che di questi corpi scacciandoci, vogli essere contento di lasciarli entrare in quella mandra di Porci, e per questo dalla Diuina scrittura spiriti immondi vengono chiamati. † dal che si viene a comprendere, che non solo l'anima ragioneuole sono necessarie le disposizioni per potere informare il corpo, & esser principio di tutte l'opere di lui; ma le sono anco necessarie, per potere stare in quel luogo molto alla natura sua proportionato. Essendo adunque i Demonij di una perfetta sostanza, aborriscono alcune qualità corporali, & amano le loro contrarie; si che falso è l'argomento di Galeno (l'anima ragioneuole per il sopraabondante calore abbandona il corpo, adunque è corruttibile) essendo che dal Demonio, ilquale non è mortale si fa questo medesimo.

Quello, che in questo proposito deue molto bene considerarsi, è, che non solo il Demonio per dimorare ne' luoghi quietamente ricerca che siano con le qualità corporali alterati; ma anco volendo fare qualche sua importante operatione, adopera le qualità corporali, che a quel fine l'aiutano; Perche se da noi hora si domandasse al Demonio con che fondamento, volendo ingannar Eua, più tosto prese la forma

del serpente velenoso, che del Cavallo, dell'Orso, del Lupo, e d'altri infiniti animali, che non erano di così spauenteuole aspetto: Io non sò che cosa potrebbe risponderfi: Questo sò bene, che da Galeno non sono stati approuati ne' detti, nè le sentenze di Salomone, e di CHRISTO Redentor nostro; dicendo che l'uno, e l'altro parlò senza dimostratione: & io già mai ho potuto da alcun Cattolico sapere la resolutione di questo dubbio, ancorche grandemente habbia desiderato di saperla.

Certissima cosa è (si come già si è prouato) che l'anima ragionevole apprende il modo di tessere frodi, e di fare tradimenti dalla collera arida, & infiammata; e fra tutti gli animali bruti, niissuno ve ne è, il quale più del serpente abondi di questo honore, e per questo la Diuina scrittura dice che è sopra ogn'altro sagace, & accorto. Presupposto, che l'anima ragionevole sia di tutte l'intelligenze inferiore, nella natura nondimeno conuiene cò il Demonio, e con gli Angeli, e nella maniera che ella si serue di questa collera velenosa, perche l'huomo accorto, e sagace di uenga; così il Demonio trasformandosi nel corpo di quella ferocissima bestia diuenne più scelerato, e più doppio.

Per simil maniera di Filosofare si sgomentarono molto i Filosofi naturali, per esserci qualche apparenza, che così possa essere: ma quello che grandemente farebbe loro marauigliare è, che volendo Dio disingannare il mondo, e facilmente insegnarli la ve-

Sed Serpens erat cūctis animatib⁹ ter re quæ fecerat Dominus Deus. Gen. c. 3.

Comprendesi in questo la grandezza di Dio il quale, ancora che sia onnipotente, e nò

habbia di bi-
sogno delle
sue creature,
di loro non-
dimeno si let-
ue come se
fusse agente
naturale.

rità, la quale è in tutto alle Diaboliche operationi contraria, venne in forma di Colomba, e non di aquila, nè di Pavone, nè di molti altri uccelli di bellissimo aspetto; & è di ciò la cagione, perche la Colomba abonda molto dell'humore, che inclina al dritto alla sincerità, al vero, & alla semplicità, & in se ha punto di collera, la quale è l'instrumento della tristitia, e della sceleratezza.

Nè Galeno, nè i Filosofi naturali ammettono alcuna di queste cose; perche non possono comprendere in che maniera l'anima ragioneuole, & il Demonio essendo sostanze spirituali possino alterarsi per qualità materiali, come sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco: perche se il fuoco introduce il calore nel legno ciò auuiene, perche l'vno, e l'altro ha corpo, e quantità, e l'vno è soggetto dell'altro; il che non auuiene nelle sostanze spirituali. E concesso per cosa impossibile, che la sostanza spirituale possa essere alterata dalle qualità corporali, con che occhi può vedere l'anima ragioneuole, nè il Demonio i colori, e le figure delle cose? con che odorato sente gli odori? con che udito ascolta la Musica? e che tatto ha per sentire l'offesa del calore intollerabile? poscia che tutte queste cose ricercano instrumēti corporali. E se l'anima rationale separata si dal corpo sente dolore, angoscia, e tormento, è impossibile che la natura sua possa alterarsi, o corrompersi già mai.

Per queste difficoltà, e per questi argomenti, e Galeno, & i Filosofi de' nostri tempi restarono mol-

Anot. xiv.

to confusi; ma certo che appresso di me sono di niun
 valore, † perche quando da Aristotele si disse, che Annot. xv.
 l'essere la sostanza soggetto de gli accidenti, era la
 maggior proprietà, che quella hauesse, non la ridusse
 alla corporale, ne alla spirituale; perche le specie so-
 no partecipi delle medesime qualità che dal genere
 sono partecipate, e per questo disse che gli accidenti
 del corpo passano alla sostanza dell'anima ragione-
 uole, e quelli dell'anima al corpo, & in questo fonda-
 mento stabili tutto quello, che di Fisonomia da lui si
 scrisse; e tanto più, che gli accidenti, che alterano le
 potenze, tutti sono spirituali, senza corpo, senza qua-
 ntità, e senza materia, e così in un subito si vanno mul-
 tiplicando per lo mezo, e passano per vna vetriata,
 senza romperla, o spezzarla, possono anco due con-
 trarij accidenti con quella intensione, che per loro si
 può stare in vn soggetto medesimo. Onde Galeno
 per queste proprietà chiama loro indiuisibili, & i
 Filosofi vulgati intentionali: il che essendo vero, ori-
 namente si possono alla sostanza spirituale propor-
 tionare.

† Parmi che sia cosa necessaria l'intendere, come Annot. xvi.
 l'anima rationale dal corpo separata, & il Demonio
 babbino la vista, l'udito, l'odorato, & il tatto: e ciò
 giudico, che facilmente possa prouarsi; poi che, essen-
 do vero, che per il mezo dell'attioni, si conoscono le
 potenze, è cosa manifesta, che il Demonio, odorando
 la radice, che Salomone uoleua, che si accostasse alle
 narici dell'indemoniato, ha la potenza dell'odorato,

e quella similmente dell'vdito, poi che sentina la musica che si faceua da David a Saul, nè può affermare, e dire nella dottrina de' Filosofi vulgari, che il Demonio con l'intelletto riceuesse queste qualità, essendo queste potenze spirituali, e gli oggetti de' cinque sentimenti materiali: Di maniera che è necessario il ricercare nell'anima ragionevole, e nel Demonio altre potenze, con le quali possono conformarsi.

Et presupponendo noi, che l'anima del ricco Epulone hauesse da Abramo impetrato, che l'anima di Lazaro fusse ritornata al mondo a predicare, & a persuadere i di lui fratelli al ben fare, accioche essi schiuassero quel medesimo luogo de' tormenti, nel quale egli si trouaua immerso.

Ricerco io adesso, in che maniera l'anima di Lazaro haueua saputo tornarsene alla Città, & alla casa di questi tali; e se incontrando loro per strada con altri compagni, ella gli hauesse all'effigie saputo riconoscere, e da i loro compagni distinguere? e se questi Fratelli del ricco Epulone hauessero ricercato chi ella fosse, e da chi mandata, se ella hauerebbe hauuto potenza alcuna da poter le parole loro ascoltare. Questo medesimo potrebbe si dimandare del Demonio mentre seguiva CHRISTO Nostro Signore, ascoltando le sue prediche, & vedendo i suoi miracoli, & in quel contrasto da ambedue fatto nel deserto con che orecchie dal Demonio vdiuano le parole, e le risposte che a lui da Christo si dauano.

Il credere, che il Demonio, ò l'anima ragionevole

dal corpo disgiunta, e senza gli instrumenti corporali, non possa conoscere gli obietti de' cinque sentinèti del corpo, procede senza fallo da mancamento d'intelletto; perche per la ragion medesima io prouerò che separata del corpo l'anima ragionevole è priua d'immaginatua, d'intelletto, e di memoria: perche se mentre è al corpo congiunta non può senza occhi vedere; nè meno può, essendo il ceruello infiammato, sillogizzare, e discorrere. Dimodo che grandissima sciocchezza è il dire, che l'anima abbandonato il corpo non possa per mancamento di ceruello sillogizzare, e discorrere, e questo nella medesima historia di Abramo chiaramente proua. Fili recordare quia accepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris, & in ijs omnibus inter nos, & vos chaos magnus firmatus est; & his qui volunt hinc transire ad vos non possint, nec inde huc transire, & ait: Rogo ergo te pater, vt mittas eum ad domum patris mei, habeo enim quinque fratres, vt testetur illis, ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum. Et da questo io concludo, che si come fra di loro queste due anime ragionarono, & il ricco Epulone hanea memoria di cinque Fratelli, che erano restati in casa di suo padre; & Abram ricordò a lui i contenti, che nella vita passata hauerua gustato, & i trauagli da Lazaro sopportati, senza che loro fusse di mestiero il ceruello, in questo medesimo modo può l'anima senza occhi corporali

porali vedere, senza orecchie sentire, e senza carni, o nervi toccare, potendo anco senza comparatione alcuna molto meglio eseguire; e questo medesimo intende del Demonio, poiche conuiene con l'anima rationale nella natura.

Ec cellentemente risoluerebbe tutti questi dubbj l'anima del ricco Epulone, del quale S. Luca racconta, che stando sene nell' inferno alzò gli occhi, & vide nel seno di Abramo riposarsene Lazaro; onde si fo fortemente esclamando disse. Pater Abraham miserere mei; mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma: quasi dicesse Padre Abram moueti di me a compassione, e mandarmi Lazaro, accio che bagni la estremità del suo dito nell'acqua, e mi refrigeri alquanto la lingua, poiche da questa fiamma son crudelmente tormentato. Rac cogliesi dunque dalla passata dottrina, e da quanto questa lettera dice, che le anime sono dal fuoco infernale abbruciate, e che quello, si come auco questo nostro, è materiale, e per diuina dispositione col suo calore abbrucchia le anime; e che il ricco Epulone, grandissimo refrigerio hauerebbe sentito quando da Lazaro a lui fosse stato portato vn bicchier d'acqua, che hauesse potuto gustare. La ragione di ciò è manifesta; perche, se per il souerchio caldo della febbre fu quell'anima necessitata ad vscire del corpo, e consolatione grandissima sentina nel bere acqua fresca; perche essendo vnita alle fiamme infernali, non

douremo credere questo medesimo? L'eleuare gli occhi del ricco Epulone, la lingua sitibonda, & il dito di Lazaro, sono tutti nomi di potenze di anima, per poter interpretare la scrittura: e tutti quelli, che per questa via non caminano, e non fanno i fondamenti nella filosofia naturale, cascano in mille errori: Ma non per tanto si inferisce, che se l'anima ragioneuole, per l'alteratione della sua natura, cagionata dalle quattro qualità, sente dolori, e dispiacimento, ella però sia nè corrutibile, nè mortale. Però che nissuno agente naturale si ritroua, ilquale possa corrompere le ceneri, e leuar loro le qualità, che alla propria natura si conuengono, essendo che quelle di quattro elementi, e di atto, e di potenza siano composte. Che il temperamento naturale delle ceneri sia la frigidità, e la siccità, è manifesto à ciascuno, e però, già mai non perdono l'interna frigidità p molto, che nel fuoco le gittiamo; nè la siccità intrinseca ancora che mille anni nell'acqua si tenghino, e nondimeno non si può negare, che caldo dal fuoco, e dall'acqua humidità non riceuino; le quali due qualità solo superficialmente nelle ceneri si ritrouano, e prestissimo si partono; essendo tolte via le ceneri dal fuoco subito diuengono fredde, e dall'acqua cauate mantengono solo l'humidità per breuissimo spatio di tempo.

Ma nel discorso, e disputa fatta dal ricco Epulone con Abramo nasce questa difficoltà: in che modo seppe addurre l'anima d' Abramo più belle ragioni, di quelle del ricco Epulone, hauendo altroue det-

to, che le anime separate dal corpo sono vguualmente perfette, e sapienti? al che in uno di questi due modi potrebbe risponderfi. Prima che la scienza dall'anima acquistata mentre staua congiunta al corpo, non si perde per la morte dell'huomo, anzi certificandosi di qualche errore diuine maggiormente perfetta l'anima di Abramo non solo si partì di questa vita tutta sapienza; ma ripiena ancora d'infiniti secreti, e reuelationi fatteli da Dio per l'amicitia, che sece tenea: ma l'anima del ricco Epulone era necessario che ignorantissima si separasse dal corpo; primieramente per lo peccato, che rende l'huomo ignorante, e secondariamente per le ricchezze, lequali cagionano effetti contrarij alla pouertà; perche questa, si come piu abbasso proueremo, rende gli huomini ingegnosi, e quella li fa ottusi. Euui medesimamente, seguitando la nostra dottrina, quest'altra risposta: Che la materia della disputa di queste due anime, è scolastica; poi che il sapere se nell'Inferno vi sia misericordia, e se poteva Lazaro dal Limbo all'Inferno trasferirsi, e se conueniu il mandare al mondo vn morto, il quale de i tormenti, che nell'altra vita, da i dannati si sopportano, desse notitia, sono tutti punti ecclesiastici, la resolutione de' quali, come più innanzi proueremo, è propria dell'intelletto, e nessuna si ritroua delle prime quattro qualità, le quali maggiormente conforta la potenza dell'intelletto, che l'eccessiuo caldo, dal quale tanto era il ricco Epulone tormentato, e però, ritrouandosi l'anima di ebra-

mo in luogo alto temperato, nel quale sentiua grandissimo contento, e recreatione, non era marauiglia, che ella molto meglio disputasse. Di maniera, che io tengo per cosa certissima, che e l'anima ragioneuole, & il Demonio si seruino delle qualità materiali nel l'opere loro, e che da alcuno gionamento e da alcun altro nocumento riceuino, e che similmente per queste cagioni senza che sieno corruttibili, a' cuni luoghi appetischino, & alcun' altri abborischino;

ANNOTATIONI DEL CAP. VII.

Questo capitolo è degno di grandissima confideratione, & attentione, perche Platone nel suo Timeo libr. 32. tiene l'immortalità dell'anima, & che il secco nel corpo cagioni destrezza di operare; & l'humido pazzia, il medesimo si caua dal Fedone lib. 29. Gale. de foet. form. cap. 6. p. 326. B. dice, che non trouando opinione, che facci scienza confermata dalla demonstratione, dubita della sostanza dell'anima, nè sà, che dire di probabile, nel 9. de Decr. Hipp. cap. 9. p. 285. D. fa professione di non uolere parlar di essa a caso: & piu di sotto confessa non saper che dire intorno a lei, quati il medesimo si caua dal 7. de decr. Hipp. ca. 3. p. 269. c. de subst. facult. natur. p. 230. E. F. de vi. part. cap. 8. p. 159. C.

Annot. I.

Ma nel lib. quod anim. mor. cap. 3. p. 17. H. mostra desiderio di poter ragionare con Platone, o con alcuno de' suoi scolari, per poter saper quello, che si dee tenere, già che con il freddo, con il caldo, con l'humido, & con il secco, con vna copiosa euacuatione: con vna febbre ardente: con vna beuanda di sugo di cicuta; & con mille altri somiglianti, è costretta separarsi dal corpo. Ma come egli non seppe in uita, così è da credere, che egli lo prouasse dopo la morte, certificandosi delle pene, & de' premi; da te quelle per misfatti; & quelli per hauer bene operato.

Annot. II.

Che

Anno. iij.

Che l'anima sia immortale, è cosa chiara nella nostra fede cattolica, & apostolica Romana.

Annot. iij.

Gal. dice questo 9. de decr. Hipp. cap. 8. p. 285. B. & p. de vs. part. cap. 18. p. 118. G. ma nel lib. quod anim. mor. cap. 5. p. 317. G. conchiude, che la sostanza dell'anima, è il temperamento delle quattro qualità.

Annot. v.

Scrive questo tuo parere Gal. lib. de foet. form. cap. 6. p. 325. A. B. De vsu part. cap. 1. p. 122. D. & 9. de decr. Hipp. cap. 6. p. 285. B. però le ragioni addotte contra Galeno, sono tanto vere, ch'io non so conoscere, come si possa tenere il contrario.

Annot. vi.

Gal. lib. quod anim. mor. cap. ult. p. 321. H.

Annot. vii.

Se nelle ualli, ne' stagni, & nelle Paludi non si può vivere lungo tempo, per rispetto della troppa humidità, & grossezza dell'aere, come si legge lib. de aer. aqu. & ign. 12. met. med. cap. 5. 7. 77. E. 2. de nat. hum. ca. 4. 7. 184. D. & p. de sen. cap. 4. p. 329. F. bisogna per la medesima ragione credere, che se Dio non operasse soprannaturalmente non si trouarebbe, chi ui potesse vivere fin'all'estrema vecchiezza; & quando lo facesse per sua gratia particolare, chi farebbe mai tanto temerario, che ardisse dire, o pensare, che Dio per questo fosse alterabile, & commotibile.

Anno. viij.

Se quando il temperamento del corpo è bellissimo, l'anima vi dimora lungo tempo, e fa le sue operationi con ogni sorte di perfezione, & quando il corpo è disempertato, non solo non vi sta lungo tempo, ma non può più pensare di bene operare; ragioneuolmente si può comprendere, ch'ella sia forma informante il corpo.

Anno. ix.

Questa dottrina per quello, che io so è nuoua in vn certo modo; & però è tanto più degna di esser considerata, quanto è fondata nella scrittura santa.

Che i Demonij siano sostanze spirituali più perfette dell'anime è chiaro; poiche sono della Natura degli Angeli. S. Thom. par. 1. quest. 117. art. 12. nel principio delle risposte, essendo l'anime degli huomini fra le sostanze spirituali nell'ultimo grado di perfezione, come è stato detto di sopra.

Se

Se il Demonio possa entrar ne' corpi altrui, si legge in *Annot. x.*
 S. Mattheo cap. 8. vide Thom. in quolib. & sopra S. Gio:
 cap. sicut Iudas, de conf. d. 11. lo. de Turre crem. sopra gli
 Euangelij: Che marauiglia dunque farà, che possa habi-
 tare vna casa dotata di quelle qualità, che rispondono al-
 le sue qualità?

Che Dauidde cacciasse il Demonio con il suono del- *Anno. xj.*
 l'Aipe lo dice la scrittura sacra primo Reg. c. 6.

Et, che con l'adoprarle certe cose naturali si possa affli- *Annot. xij.*
 gere il Demonio, & discacciarlo da qualunque loco, lo
 tiene Alberto sopra S. Luca capit. 9. Nicol. de Lyra. 1.
 Reg. cap. 16. & Paolo Burdeg. sopra questo stesso loco; per
 che se non può tramutar la materia corporale, secondo,
 ch'egli vuole, *sed debita actiua, debitis passiuis coniungen-*
do, vt Nicol. dice così, per aliquam rem sensibilem sic di-
positum in corpore humano, per quam fiet aptum ad recipien-
dum actiones Demons. Onde si legge in Tobia cap. 6. se tu
 potrai sopra li carboni vna particella di quel Pelce, c'hai
 preso, il tuo fumo sbigottirà ogni sorte di Demonij.

S. Thomaso p. parte q. 6. ar. 10. dice: che *Demons pos-*
sunt allicere rebas corporalibus, & sensibilibus, quia per hu-
manumodi res corporales sciunt facilius posse compleri effe-
ctum, ad quem inuocantur.

Che possino i Demonij entrar ne' corpi altrui, lo dice *Anno. xij.*
 S. Tho. 1. par. quest. de Mirac. art. 7. & S. Matr. cap. 8.

Se il Demonio è discacciato, & afflitto tal volta col me- *Anno. xij.*
 zo de alcune qualità corporali, dunque per il contrario è
 necessario, che si compiacci di alcune altre, non solo per
 hauerle seco, ma ancora per operare; poi che quelle di-
 spongono l'effetto, ch'egli desidera.

Il serpe è stato animale più disposto a ricuere in se il
 Demonio per inganare i nostri primi Parèti, per esser par-
 tepe più di ciachheduno altro animale di colera arsa, &
 infiammata; la quale essendo acida, & acerba, & tale, che
 nuno animale, ne pure il Soree la gusta 14. met. med. ca.
 9. 7. 89. & fermenta la terra, & la rode, come dice 1. de fac.
 natur. cap. 9. p. 301. G. & 4. Aph. 18. ext. 29. H. & somiglia
 all'a-

all'aceto fortissimo 2. natur. facult. cap. 9. p. 301. G. & 74. met. med. cap. 10. 7. 8. 9. E. & se è cagione della destrezza, & dell'acutezza dell'ingegno: come la malinconia della costanza, & della stabilità; è da dire, che il serpe, per cagion di questo humore, sia stato più disposto a ricevere il Demonio, per ingannare, che alcun'altro animale. Et se è uero, come ho detto di sopra, che le forme sono differenti fra di loro, per la differenza dell'attione; poiche la medema attione nasce dalla medema forma Arist. p. coelit. com. 19. 2. de anima t. com. 24. 2. phyt. t. com. 37. 3. phyt. com. p. 9. met. t. com. 20. & finalmente 2. de generatione t. com. 53. dice, che l'attione si attribuisce alla cosa, per cagione della forma; perche veramente l'attioni non sono diuerse, se non per la diuersità delle forme, 9. met. t. com. 7. & se consideriamo l'attioni del serpe; si vedrà qual'altro, essendo dunque egli composto di quattro humori, come gli altri animali, bisogna per operar come ta, ch'egli partecipi della colera adusta, & infiammata, il che più ageuolmente vien conosciuto, se mirato negli occhi infiammati, nel color vario della pelle, nel vibrar della lingua, & nel ueleno, ch'ei sparge all'aria; si considera la cagione. Il medemo considerato nella colomba, si vedrà quanto ella sia contraria di temperamento al Serpe.

Ancor. xv.

Conoscendo l'anima separata dal corpo alcuni singolari, conosciuti da lei mentre era congiunta ad esso, & alcuni altri per essersi separata; bisogna dire, che s'ella è allegra, & attrista; goda, & patisca, come dice S. Thom. nella quest. de anima. art. 10. non per questo si corrompa, & separata dal corpo può risguardando le sostanze superiori, con ogni libertà, riceuere l'influsso delle forme intelligibile, & cō questo mezzo conoscere l'altre cose singolari.

Ancor. xvj.

Ancorche Auer. si lasci intendere, che la sostanza, di cui ragiona Arist. nel proprio predicamento non sia altro che'l corpo, nondimeno molti altri tengono, che sia la sostanza, che contiene sotto di se tanto le semplici, quanto le composte; & il tutto, & le parti. & per questo natura- do egli delli principij naturali nella fisica, disse, che tre so-

no li principij, due per se, come la forma, & la materia; & uno per accidente, come la priuatione: & se le sostanze hanno li principij, questi deono essere sostanziali, dunque conuien, ch'egli parli della sostanza, in quanto cõprende sotto di se la corporea, & l'incorporea, & quella, che è parte, & quella che è tutto; eccettuando però Dio glorioso, che non cade sotto alcuno genere. Onde diuidendosi, conuien, che le sue specie partecipino egualmente di quella proprietà ch'è del genere.

Et però nel primo cap. della sua fisonomia lasciò scritto, che gli accidenti del corpo si fanno partecipi all'anima, & quelli dell'anima al corpo.

Si che gli accidenti delle potenze dell'anima, cioè, l'amore, l'odio. *Ar. p. de anima 1. com. 66. & nel p. de anima 1. com. 14.* dice, che sono l'ira, la pietà, il timore, la gratia, l'audacia, l'allegrezza, la malinconia, l'amore, & l'odio.

Che le passioni siano accidenti essenziali, lo scrive *Aur. 3. coeli, com. 1. & p. phy. com. 39.* è ben vero, che nel p. de anima dice, che alcuni accidenti sono dell'anima per rispetto del corpo, come il sonno, & la vegghia, altri sono del corpo, per rispetto dell'anima, come quelli della virtù concupiscibile.

Hora essendo questi senza corpo, senza quantità, e senza materia, possono passare dal corpo all'anima, & dall'anima al corpo, come la luce, o qualunque altro colore, passa per vna vetriata, quali essendo spiritali, non è marauiglia che passino da vn luogo ad vn'altro, & si moltiplichino in vn momento, & di più, che due di loro possono esser contrarij, & in vn medemo soggetto intensi, quanto esser possono, come l'amore, & l'odio nell'anima, il che vien mostrato anchora da *Gal. in molti luoghi & particolarmente com. 5. Aph. 45. & 53.* doue dice, quanto gli accidenti dell'anima nocino al corpo, & quelli del corpo all'anima.

In modo à ciascuna differenza d'ingegno si attribuisca la scienza corrispondente in particolare, e se gli tolga uia la contraria, e la repugnante. Cap. VIII.

Pro Archiapotta.

Annot. i.

Annot. ij.

Dice Cicerone, che tutte le arti sono sottoposte ad alcuni principj vniuersali, per i quali con studio e diligenza apparsi, si vengono quelle à conseguire, l'arte nondimeno della Poesia è in questo tanto particolare; † che punto non giouano all'huomo i precetti, e le regole di poetare, se ò Dio, ò la natura non lo haueranno fatto Poeta, e per questo dice egli. *Ceterum rerum studia, & doctrina, & præceptis, & arte constant: Poeta natura ipsa valet, & metis viribus exagitur, & quasi diuino quodam spiritu affatur, †* Ma certo in ciò si inganna Cicerone; perche nissuna scienza realmente, nè arte alcuna si è, nella republica inuētata, nella quale vn homo senza ingegno, ancorche tutto'l tempo della sua vita nè precetti, e regole di essa si affatichi, possa giamai eccellente diuenire, & applicandosi a quella, alla quale naturalmente è inclinato, vediamo, che in due giorni l'apprende. Questo medesimo, senza differenza alcuna, auuene nella poesia; poiche facilmente, coloro che naturalmente sono a quella inclinati, perfetti Poeti diuengono, e per il contrario sempre saran.

faranno cattivi Poeti coloro, che naturalmente non sono inclinati.

A me pare, che essendo questo la verità, sia hora mai tempo di conoscere per mezzo dell'arte quale scienza conuenga a ciascuno ingegno particolare, acciò che ogn'uno, hauendo conosciuto la propria natura, possa distintamente comprendere, a che professione sia naturalmente inclinato. † Queste seguenti sono le arti, e scienze che per mezzo della memoria si acquistano: la Grammatica latina, ò di qual si uoglia altro linguaggio: la Theorica delle leggi, la Theologia positua, & l'Arithmetica.

Annot. iij.

† Quelle poi, che all'intelletto appartengono, sono la Theologia scolastica, la Theorica della medesima; la Dialettica; la Filosofia naturale, e morale, e la pratica delle leggi: la quale noi chiamiamo auuocare. † Tutte le arti, e scienze, che in figura, corrispondenza armonia, e proportione consistono; come il poetare, l'essere eloquente, il cantare, & il predicare, deriuano della bontà dell'immaginativa, della pratica della Musica, delle Mathematiche; dell'Astrologia; del gouerno di vna republica; della militia; della pittura; del disegno; dello scriuere, del leggere, della gratia di vn'huomo, della sua piacevolezza, & acutezza. In agilibus, di tutti gli ingegni, e machine artificiali, e di vna certa gratia ancora, della quale il volgo prende marauiglia, come del dettar bene in vno istesso tempo à quelle quattro diuerso materie, non se ne può dare euidente dimo-

Annot. iij.

Annot. v.

strazione, e prouare in particolare; per che già mai si verrebbe alla fine: e però le medesime ragioni che in tre, o quattro scienze addurremo, potremo scruere anco per tutte l'altre.

Fù posta da noi la lingua latina, e tutte le altre di qual si uoglia natione del mondo, nel catalogo delle scienze, le quali habbiamo detto appartenere alla memoria, e ciò da nissuno huomo sauiò si può negare, poi che gli huomini per potere l'vno con l'altro comunicare i pensieri, e concetti dell'animo, ritornano i linguaggi senza altro misterio, e principij naturali, fuor che l'esser si accordati i primi inuentori, e à beneplacito, come dice Aristotele, hauer formato in vocaboli, e dato à ciascuno la sua significazione: quindi nacque tanto numero di voci, e tante diuerse maniere di parlare senza regola, e senza ragione, che è cosa impossibile il poterle comprendere con alcuna altra potenza, che con vna perfectissima memoria. † Per apprendere le lingue, & è diuersi modi di parlar di quanto poco momento siano l'imaginatiua, e l'intelletto apertamente lo manifesta la fanciullezza, nella quale ancora che l'huomo partecipi meno, che in qual si uoglia altra età di queste due potenze, nulla dimeno, dice Aristotile, che molto meglio i fanciulli apprendono qual si uoglia linguaggio, che gli huomini di matura età, ancora che essi siano più perfecti di ragione: e senza che lo dica, non vediamo noi per esperienza, che venendo ad habitare in Castiglia vn Biscaglino di 30. o 40. anni già

Lib. 1. de
interpret.

Annot. vj.

30. Sect.
Prob. 3.

già mai non apprende la lingua? & venendoci fanciullo, in due, o tre anni pare, che sia nato in Toledo? questo medesimo auuiene nella lingua latina, & in tutti i linguaggi del mondo, poi che tutti hanno l'istessa ragione. Apprendendosi adunque i linguaggi meglio in quell'età, nella quale predomina la memoria e l'intelletto, & immaginatiua m'ancano, che in quella nella quale la memoria manca, e d'intelletto, e d'immaginatiua abbondano, certa cosa è, che cō la memoria, e non con alcuna altra potenza si acquistano.

† Dice Aristotele, che i linguaggi non consistendo in discorso, nè in dispute, possono per via di ragione apprendersi; per lo che è necessario il sentir da altri il vocabulo, & il suo significato, e tenerlo a memoria, e con questa ragione prouaua, che chiunque nasce sordo, sarà necessariamente muto, non potendo da altri sentire l'articulatione de i nomi, nè la significazione da gli inuentori data loro. Che i linguaggi siano stati a beneplacito solo de gli huomini ritrouati, chiaramente si dimostra poi che in qual si uoglia lingua possono le scienze insegnarsi; e con qual si uoglia lingua si dichiara quello, che ha voluto vn'altra inferire. La onde niissuno Autore di portata ha procurato di esplicare i concetti dell'animo suo con lingua strana, e forastiera; poi che i Greci in Greco, i Romani in latino, in hebraico gli Hebrei, & in arabico i Mori scrissero, & io scrino nel mio linguaggio Spagnuolo, per esser da me intesa meglio di qual si uoglia altra, la lingua nostra. I Romani (come si

Annot. vij.

Lib. 4. de
Ho. aial.
cap. 9.

gnori del mondo) ludendo la necessità di vna lingua vniuersale, con la quale tutti potessero hauer commercio, & essi ascoltare, & intender quelli, che venivano a ricercar giustitia, & altre cose al loro gouerno pertinenti, Imposero, che per ogni luogo del loro Imperio si facessero scuole, nelle quali si insegnasse la lingua latina; la quale vsanza dura fino a nostri tempi. E cosa certissima, che la Theologia scolastica appartiene in particolare all'intelletto, presupposto, che l'operationi di questa potenza siano distinguere, definire, discorrere, giudicare, & eleggere, non facendosi in questa facultà cosa alcuna, che non sia vana e bitare per inconuenienti, rispondere con distinzioni, e concludere contra la risposta quello, che da buona conseguenza si raccoglie, e poi ritornare a rispondere fin tanto che l'intelletto resti appagato. † La maggiore esperienza, che per proua di questo si possa fare è il dimostrare, quanto difficilmente la lingua latina con la Theologia scolastica si congiunga e come per lo più auuiene, che vn profondo scolastico non habbia candidezza di lingua latina: del che alcuni curiosi, che ciò considerauano, marauigliandosi procurarono di sapere di donde questo deriuasse, e s'immaginarono, che essendo la Theologia scolastica scritta con vno stile facile, e piano; e gli eloquenti vsando lo stile dolce, & elegante di Cicerone, non possono con quella accomodarsi: ma felici i latini se questa fosse la vera causa; perche con assuefare sforzatamente l'udito con l'uso, rimediarebbono a questa infermità lo-

Anno. viij.

è a loro; ma se io hò da dire il vero, questo male dalla testa più tosto, che dall'orecchie procede.

Necessariamente quelli, che nella lingua latina suo eccellenti, hanno buona memoria, poi che non bauano altrimenti potuto diuenire segnalati in vna lingua straniera; & essendo la felicità della memoria contraria all'eccellenza dell'intelletto, quella in vn medesimo soggetto viene a discacciar questo del luogo suo.

Quindi auuiene, che chi non è di eleuato intelletto, (potenza, a cui appartiene il distinguere, concludere, ratiocinare, giudicare, & eleggere) non peruen così presto alla notizia della Theologia scolastica. Che di questa ragione non si contenta S. Tomaso, Scoto, Durando, e'l Gaetano, i quali sono i principali in questa scienza; e trouerà nell'opere loro cose esquisite narrate, e scritte con vna facilissima latinità, e ciò da altro non è proceduto, che dall'hauere hauuto questi famosi scrittori sin da fanciulli debolissima memoria nell'apprendere la lingua latina; ma essendo poi alla Dialettica, Metafisica, e Theologia scolastica peruenuti, fecero, si come noi vediamo, per la felicità del loro intelletto, marauigliosissimo frutto.

Vn Theologo scolastico hò conosciuto io, e molti altri ancora l'hàn conosciuto, e seco trattato il quale tutto, che fosse il più famoso in questa facultà, era nondimeno tanto alieno dall'eleganza, e dalla politezza, mentre in cathedra leggeua, che i suoi scolari

lo riprendeano, come poco intelligente della lingua latina; onde essi, come ignoranti di simile dottrina secretamente l'essortarono a togliere qualche poco di tempo allo studio della Theologia scolastica, e impiegarlo nello studio di Cicerone; ma conoscendo egli procedere questo consiglio da buoni amici, non solo ascosamente procurò di rimediare a questo, ma pubblicamente ancora dopò che haueua fornito di leggere le lettere di Trinità, e della Incarnazione del Verbo Diuino, si accomodaua ad ascoltare una lezione di lingua lattina, e certo fu cosa di grã marauiglia, che per molto tēpo, che egli facesse ciò, non solo non imparò cosa alcuna, ma si dimenticò ancora di quel latino, che prima sapeua. Onde fù similmente sforzato a leggere volgarmente. Pio Quarto domandando che Theologi famosi si erano al Concilio Tridentino ritrouati, li fù risposto, che vno Spagnuolo con resolutioni, argomeni, risposte, e distinctioni si era portato marauigliosamente. Onde il Papa desideroso di vedere, e conoscere vn'huomo così segnalato lo mandò a chiamare, acciò lor agguagliasse di quanto nel Concilio era occorso. Lo Spagnuolo venne a Roma; e fra gli altri fauori, che S. Santità li fece, li comandò, che douesse coprirsi la testa, e menandolo per mano lo condusse fino a Castel Sant' Angelo, e tuttauia elegantemente latino parlando, li dimostrò alcune fabbriche, che in esso per maggior fortezza faceua fabricare, e lo richiese in alcuni particolari del parer suo.

Lo Spagnuolo rispose a sua Santità tanto confusamente, per non sapere parlar bene latino, che D. Luigi di Requasens, maggior commendatore di Castiglia, & in quel tempo Ambasciator di Spagna, s'intromesse ad aiutarlo con la latinità sua, e tirò il Papa in un altro ragionamento: † finalmente sua Santità disse a' suoi camerieri essere impossibile, che un'huomo, il quale così male possedeua la lingua latina, fusse Theologo tanto eccellente; Ma se come fece proua di lui in questa lingua, che è operatione della memoria, e nell'edificare, che appartiene all'immaginatua, l'hauesse in cose all'intelletto appartenenti sperimentato, cose diuine haurebbe sentito.

Annot. ix.

† Fà da noi nel principio posta fra le scienze, che all'immaginatua appartengono la Poesia; e ciò non a caso, e sconsideratamente; ma si bene per dimostrare di quanto debile intelletto siano coloro, che naturalmente sono alla poesia inclinati, e così ritrouaremo, che la difficoltà, che è con la lingua latina, e la Theologia scolastica, è ancora, e molto maggiore, fra questa facoltà, e la Poesia: & è all'intelletto tanto contraria, che per la ragione medesima, se alcuno in essa dinerà celebre, e famoso, può senza dubbio suilupparsi da ogn'altra facoltà, che a questa potenza appartenga; si come anco dalla lingua latina, per la contrarietà, che fra la buona immaginatua, e la perfetta memoria si ritroua.

Annot. v.

Aristotele non seppe ritrouare la ragione della
prima

90. Sect.
Probl. 1.

prima di queste cose; ma con una sentenza conferma il mio parere dicendo. Marcus Ciuis Siracusanus Poeta erat Prestantior dum mente alienaretur. Quasi dicesse che Marco Siracusano molto meglio poetaua mentre era fuor di se, che quando era in ceruello, e questo auuiene, perche la differenza dell'immaginatiua, allaquale appartiene la poesia, vuole tre gradi di calore; e di sopra habbiamo detto, che questa cosi intensa qualita toglie totalmente l'intelletto: cosa che auuertì anco il modesto Aristotele, dicendo che temperandosi quel Marco Siracusano, haueua migliore intelletto; ma non poetaua cosi perfettamente per mancamento del calore, di cui si serue nelle sue operationi questa differenza d'immaginatiua, laquale mancaua a Cicerone, quando volendo in versi scriuere le azioni heroiche del suo Consolato, & il fortunato nascimento di Roma per essere stata da lui amministrata disse. O fortunatam, natam me consule Romanam. Onde Giuuenale non sapendo, che la poesia era scienza in tutto al nobilissimo ingegno di Cicerone repugnante, satiricamente rassandolo disse. Secundo sono cosi cattiuo tu hauesti le filosofiche continue Marco Antonio recitato, non haueresti, per esse la città perduto.

Annot. xj.

In Soph.

† Peggioro ancora fù l'opinione di Platone quando disse essere la Poesia diuina riuelatione, e non humana scienza, poiche i Poeti non essendo fuor di se stessi, e di fauore Diuino ripieni, non poteuano di-

re, ò comporre cosa alcuna esquisita, e ciò conforma
 con vna ragione dicendo, che l'huomo non può poe-
 tare mentre hà del tutto libero il giudicio: Aristot-
 tele nondimeno lo riprende per hauer detto, che la
 Poesia non sia arte humana, ma diuina reuelatio-
 ne e conferma, che mentre l'huomo è in ceruello non
 può esser Poeta. La ragione è questa, che doue abon-
 da l'intelletto, necessariamente manca l'immagina-
 tiua, alla quale la Poesia appartiene: e ciò più chia-
 ramente lo dimostra Socrate, il quale dopò l'hauere
 appreso l'arte Poetica, con tutti i suoi precetti non
 potè già mai fare, nè comporre vn verso, e con
 tutto questo dall'Oracolo di Apollo fù per lo più
 sapiente huomo del mondo giudicato.

3. S. A.
 Prob. 1.

Di maniera, che io non dubito punto, che il fan-
 ciullo, il quale hauerà gran vena Poetica, e che qua-
 si all'improuiso farà rime, corre pericolo per lo più
 di non imparare perfettamente la lingua Latina, la
 Dialettica, la Filosofia, la Medicina, la Theologia
 scolastica, e tutte l'altre arti, e scienze alla memo-
 ria, & all'intelletto appartenenti. E per esperienza
 vediamo, che se a vn tal fanciullo si dà ad impara-
 re a mente vn nominatiuo, non lo apprende in due,
 ò tre giorni, e dandoseli vn foglio intero di versi, per
 rappresentatione di qualche Comedia, in due volte
 sole, che li legga, li mand'a a memoria. Questi tali
 si rouinano nel leggere libri di caualleria, come Or-
 lando, Bossono, Diana di Montemaggiore, & altri
 simili, essendo tutte queste opere dell'immaginati-

ua . Ma che cosa diremo noi dell'armonia de gli organo, e de' Maeſtri di Capella, che hanno l'ingegno viuidiſſimo nell'apprendere il latino, e tutte le altre ſcienze, che ſono operationi dell'intelletto, e della memoria? la ragione medeſima ſerue nel ſonare, & in ogni ſorte di muſica . Da queſti tre eſſempi addotti della lingua latina, della Theologia ſcolaeſtica, e della Poesia, comprenderemo eſſer veriſſima queſta dottrina, e che molto bene habbiamo compartito ciò, ancorche delle altre arti non ſi faccia da noi mentione particolare .

Dinota medeſimamente buona immaginatioa lo ſcriuer bene, e quindi auuiene, che pochiffimi huomini ſi ritrouano di buono intelletto, che ſappino bene ſcriuere, & a queſto propoſito hò io auuertito in finiti eſſempi, & vn Theologo ſco'aeſtico in particolare hò io conoſciuto dottiffimo, il quale vergognandoli di ſcriuere coſì male, non oſaua di ſcriuere lettere ad alcuno, nè meno di riſpondere a quelle, che da altri riceueua; ſi che ſi riſoſſe alla fine di tenere ſecretamente in caſa ſua vno ſcrittore, che gli inſegnaffe qualche ragione uole, e competente carattere di lettera; ma ancorche molto conſumaſſe in ciò, e molto ſi affaticaffe, non puotè però giamai far frutto alcuno: Onde quaſi infaſtidito abbandonò l'impresa; e con gran merauiglia del maefiro, che gli inſegnaua per hauer veduto vn huomo tanto duto nella ſua profeſſione, e tanto allo ſcriuere inhabile. Il perche ſapendo io che lo ſcriuer bene appartiene

all'immaginatua, il giudicai effetto naturale: e ciò potrà altri chiaramente comprendere nel considerare gli studenti, che nelle vniuersità con il copiare scritture in buona lettera si guadagnano il viuere, i quali si vede, che fanno poca Grammatica, poca Dialettica, e poca Filosofia, e studiando questi tali Medicina, ò Theologia non diuengono mai in esse troppo eccellenti. Il fanciullo adunque, che con la penna saprà dal naturale ben disegnare vn cavallo, e fare vna bella figura di vn'huomo, e tiri di disegno, verò inutilmente ad impiegarlo ne gli studij delle lettere, percioche deue mettersi più tosto appresso qualche valente pittore, il quale aiutarà con l'arte la natura sua.

E anco vna specie l'immaginatua il legger bene, e correttamente; e se sarà alcuno in questo eccellente, non occorre fargli perdere il tempo nello studio, ma sarà bene far che si guadagni il viuere con leggere. Processi.

Occorre in questo vna cosa degna di considerazione. C'è, che quella differenza d'immaginatua, per cui gli huomini sono gratiosi, eloquenti, e faceti, è in tutto a quella contraria, con cui l'huomo legge facilmente, per tanto nessuna persona arguta imparerà giamai à legger bene; ma s'intopparà, ò uero andardà da per se stesso componendo.

E opera medesimamente dell'immaginatua il sa per giuocare a Primiera; il sapere inuitare à tempo, quando altri ha buon punto, e cattino, il sapere cono
scere

fiere per congettura il ponto del compagno, e saper scartare.

Questo medesimo diciamo del giuoco del cento, e de' Trionfetti; ben che non tanto quanto la Primiera usata in Alemagna; e non solo dimostra questa differenza d'ingegno; ma fa ancora palesc tutte le virtù, & uizij degli huomini; occorrendo spessissimo nel giuoco occasioni, nelle quali l'huomo dà indizio di quello, che faria in cose di maggior momento, quando occorressero.

Oltra modo si discuopre l'immaginatua col giuoco de' gli scacchi: La onde quello che nello scacchiere bauerà tratti bellissimi, e dieci ò dodici tiri vniti insieme, corre gran pericolo nelle scienze alla memoria & all'intelletto appartenenti; se già come habbiamo detto non vnirà due, ò tre potenze insieme: la qual dottrina quando da vn dottissimo Theologo scolastico mio conoscente fusse stata intesa, hauerebbe scoperto la verità di quello, di che dubitava: soleua questo spessissimo giuocare con vn suo seruitore, e perdendo li diceua irato: come può essere, ò tale, che voi, ignorante della lingua Latina, della Dialettica, e della Theologia, ancora che habbiate studiato superiate me che son quasi vno Scoto, & vn S. Thomaso: può mai essere che habbiate ingegno migliore del mio? Io certo non posso credere altro se non che'l Diuolo insegna à voi que sti tiri: Ma la causa, che'l patrone intendesse bene Scoto, e S. Thomaso, era il suo buono intelletto, ma era poi mancheuole d'immaginatua,

natiua, la quale serue al giuoco degli scacchi, & il senso haueua rozo l'intelletto, e la memoria; ma eccellentissima immaginatiua.

† Di certa differenza d'immaginiua (contrarij) si ma all'intelletto, & alla memoria sono dotati tutti quelli scolari, i quali si d'ettano di tenere i loro libri bene ordinati, la camera in affetto, e tutte le cose al luogo suo: simile ingegno hanno ancora gli huomini attilati, i quali dilettandosi di politica, guardano con ogni diligenza se haessero qualche pilluzzo nella cappa; & sentono grandissimo fastidio delle brutte pieghe, che fanno loro intorno le vesti. Non è dubbio, che tutto questo dall'immaginiua procede, perche vn'huomo sordido & inetto, al far versi, innamorandosi (secondo Platone) subito Poeta, e tutto garbato, e polito diuicne, perche dall'amore si riscalda, e si dissecca il cervello, essendo queste le qualità, che danno vigore, all'immaginiua. Che lo sdegno faccia questo istesso effetto, l'auuertisce Iuuenale, riscaldando questa passione medesimamente il cervello. Si natura negat, facit indignatio versu.

† I dicatori gratiosi, che fanno bene contraffare alcuni, e dar la burla, hanno vna certa differenza d'immaginiua all'intelletto, & alla memoria molto contraria; e però nè nella Grammatica, nè nella Dialettica, nè nella Theologia scolastica, nè nella Medicina, ne nelle leggi giamai eccellenti dinengono; imperò che essendo questi accorti, In agilibus, Destri in tutte le cose, prontissimi nelle proposte,

Annot. xij.

Amicus corporis indicat de homine.
Eccle. c. 19.
In Sophistis.

Annot. xij.

poste, e nelle risposte; molto meglio conuien loro il scriuere in palazzo per sollecitatori, e procuratori di cause, per mercantare, negoziare nelle compre, e nelle vendite, che nelle lettere. Resta molto ingannata in questo la gente vulgare; laquale vedendo quelli così destri in qual si uoglia cosa, si dà a credere, che eccellentissimi, e grandi diuerrebbero, ogni volta che ne gli studi si essercitassero: e con tutto ciò non vi è realmente alcuna sorte d'ingegni, che più di questi sia alle lettere repugnante.

Aristot. xiiij

† Quei fanciulli, i quali nel parlare sono tardi, abbondano di humidità nella lingua, e nel cervello, la quale poi con la lunghezza del tempo, vien consumata, & essi per la gran memoria, che fanno, nel moderarsi detta humidità, eloquentissimi diueno, e questi per le cose dette, sappiamo à quel famosissimo Oratore Demostene essere auuenuto, del quale già accennammo, che grandemente si era marauigliato Cicerone, hauendolo da fanciullo conosciuto ruidissimo nel parlare, e poi nell'età matura così eloquente diuenuto.

I fanciulli medesimamente, che sono dotati di buona voce, & hāno buonissima dispositione di gorgia, sono inhabilissimi in tutte le scienze, che sono di natura frigida, & humida, le quali due qualità insieme congiunte, fanno perder la parte ragionevole, si come altre volte habbiamo detto. Che gli scolari imparino la lettione senza fallare vn iota, come il maestro la lesse loro, è inditio manifesto di buona memoria

moria ; ma l'intelletto ne farà la penitenza .

Nascono in questa dottrina alcuni Problemi, & alcuni dubbij, la solutione de' quali non picciola luce perauventura apportarà, per far conoscere la verità di quello, che diciamo.

Il primo dubbio è, onde procede, che gli huomini dotati d'una buona lingua latina, sono nel sapere più arroganti, e presuntuosi, degli huomini dotti, e saputi in quelle scienze, che all'intelletto appartengono? La onde volendo il proverbio dimostrare, che cosa sia Grammatico, dice così Grammaticus ipsa arrogātia est . Cioè che il Grammatico altro non è che l'istessa arroganza.

Il secondo dubbio è . Onde deriva che la lingua latina è così repugnante all'ingegno degli Spagnuoli, e così naturale à quello de' Francesi, Italiani, Alemani, Inglesi, e di tutti quelli, che sottogiacciono al Settentrione ? ilche dall'opere loro si comprende ; le quali se sono di buona latinità subito vengono da noi stimate di autore forastiero ; ma se di barbara, e mal tessuta son per lo contrario ad vn spagnuolo attribuite.

Il terzo dubbio è, per qual causa i concetti si spiegan meglio, e paiono più pieni, e più eleganti nella lingua latina, che in qual si uoglia altro linguaggio, ancora che bonissimo sia ; non essendo i linguaggi, si come di già habbiamo detto, che vn capriccio, et vn' inuentione de' primi auttori senza fondamento alcuno nella natura.

Il quarto dubbio è, come possa essere, che essendo latinamente scritte tutte le scienze all'intelletto appartenenti, possino studiarfi, e leggerfi cotali libri da quelli, che m'acano di memoria, imperciocche per quella ragione è loro la lingua latina in tutto, e per tutto contraria.

Annot. xv.

† Si risponde al primo Problema, che nessuna cosa da meglio à conoscere, essere vn' huomo senza intelletto, che l'alterezza, la profunzione, la gonfiatura, l'ambitione, e l'affettatione nelle cerimonie; la ragione di cui è, che tutte queste opere appartengono à vna differenza d'immaginatua, la quale ricerca solo vn grado di calore, con cui benissimo si confa l'abbondante humidità, che alla memoria è necessaria, non hauendo forza da poterla risolvere.

All'incontro è inditio infallibile, che vn' huomo humile di sua natura, che non apprezza le cose sue; e che non solo, non è vantatore, ma gli dispiacciono le lodi attribuite da altri alle sue attioni, & abborisce i primi luogbi, e le cerimonie, sia ancora di grandissimo intelletto, ma di poca immaginatua, e memoria. Hò detto humile di sua natura, perche se sarà artificiosamente, l'inditio, sarà fallace. Quindi avviene, che essendo i Grammatici dotati di gran memoria, e facendo vnione con quella differenza d'immaginatua, è anco necessario, che come il proverbio afferma, siano di pochissimo intelletto.

Et qui ne
quiter se hu
miliar, & in
teriora eius
plena sunt
dolo Eccles.
cap. 29.

Annot. xvi.

Et q' animi
motus c. 19.

† Si risponde al secondo Problema, che inuestigando Galeno la natura dell'ingegno degli huomini

col mezzo del temperamento de' paesi, che altri habita, disse, che gli habitanti sotto il Settentrione, tutti sono d'intelletto difettosi: ma gli habitanti fra il Settentrione, e la Zona torrida tutti sono molto prudenti; corrispondendo il sito appunto alla nostra regione, senza dubbio così è; non essendo la Spagna così frigida, come i luoghi sottoposti al polo; nè così calda, come quelli, che alla Torrida Zona soggiacciono.

† Questa ragione medesima adduce Aristotele quando ricerca la causa, per la quale gli habitanti ne' paesi freddi hanno manco intelletto di quelli, che ne' paesi caldissimi nascono, e nella risposta da molto a dosso a i Fiamenghi, Alemanni, Inglesi, e Francesi dicendo essere il loro ingegno non dissimile da quello de gli vbiachi; onde non possono intendere, nè sapere la natura delle cose; la cagione di cui è la grande abbondanza dell'humidità del ceruello, e di tutto il corpo. Il che apertamente si comprende dalla bianchezza della faccia, da i capelli di color d'oro, e dal non ritrouarsi (se non per miracolo) alcuno Alemanno caluo; essendo nondimeno tutti grossi, e di lunga statura, il che solo dall'humidità, che dilata le carni, procede: Ma ne gli Spagnuoli è tutto il contrario; essendo brunetti, con capelli negri di mezzana statura, e calui per lo più; il che (secondo Galeno) da calidità, e siccità di ceruello deriva, & essendo ciò vero, haueranno necessariamente poca memoria, ma bonissimo intelletto, e gli Alemanni memori: bonissima, ma intelletto molto cattiuo, e così quelli posso-

Annot. xvij

14. Sect.
Prob. 14.14. Sect.
Prob. 15.Lib. octis
med. cap.
14. & 15.

no difficilmente saper latino, questi apprenderlo con ogni facilità.

Volendo Aristotele provare che gli habitanti nel Settentrione hanno poco intelletto, adduce questa ragione, dicendo che la molta frigidità della ragione, vada concentrando per contrapositione il calor naturale, nè lascia che si vada dilatando; onde viene ad hauere troppa humidità, e troppo calore, & all'incontro gran memoria per i linguaggi, e buona immaginatiua, per la quale fanno horiuoli, conducono l'acqua in Toledo, e fabricano machine, & opere ingegnosissime, le quali, per mancamento d'immaginatiua non fanno fare gli Spagnuoli; ma dandosi questi alla Dialectica, Filosofia, Theologia, Medicina, e legge, cose senza comparatione molto più esquisite dice con i suoi termini barbari vno Spagnuolo, che vn forastiero; perche leuata à questi l'eleganza, e candidezza dello scriuere, dicono cose senza sugo, e senza esquisitezza alcuna.

Anot. xvij.

Lib. quod
animi mores
esp. 10.

† Galeno per corroborare questa dottrina dice. In Scithijs vnus vir factus est Philosophus: Athenis autem multi tales. Volendo inferire esser cosa marauigliosa il ritrouare vn Filosofo nella Scithia, per esser sottoposta al Settentrione, doue per il contrario in Athene nascono tutti prudenti, e saniti: ben vero, che questi Settentrionali, ancora che siano inhabili alla Filosofia, & all'altre scienze che dette habbiamo, diuengono nondimeno per la perfetta loro immaginatiua, eccellentissimi nelle Mathematiche

che

che, e nella *Astrologia*. Da vna *questione* celeberrima, che è fra *Platone*, & *Aristotele*, si raccoglie la *solutione* del terzo dubbio; vno de' quali dice esserui nomi proprij significanti la natura delle cose, ma che per ritrouarli ci vuole vna grandissima *perfectione* d'ingegno; laquale opinione vien favorita dalla *Diuina Scrittura*, laquale dice essere stato dato da *Adamo* il proprio nome à tutte le cose che li erano da Dio state poste innanzi: Ma da *Aristotele* si nega ritrouarsi in linguaggio alcuno nomi tali, e forme di parlare si fatte, che significchino naturalmente la cosa; essendo che tutti i nomi sono finti, e ritrouati è capriccio altrui, e questo dall'esperienza si comprende hauendo il vino più di sessanta nomi, & il pane altri tanti, poi che in ogni lingua vengono chiamati con diuersi nomi, nè si può affermare, che alcuno di questi sia il naturale, e conueniente: perche da tutti si vsarebbe quello: con tutto ciò più vera è la sentenza di *Platone*; † perche se bene i primi inuentori formarono i vocabuli a modo loro, ciò nondimeno fù per istinto ragioneuole, communicato con l'vdito, con la natura della cosa, con la gratia, e piaceuolezza nel proferire, non accorciando ò allungando, ò allargando i votabuli, nè sforzando a torzere bruttamente la bocca nel proferire, dando al suo luogo l'accento, & altre particolarità obseruando, le quali sono necessarie per parlare con eleganza, e non barbaramente. Questa medesima opinione di *Platone* fù di vn caualliere Spagnuolo, l'essercitio di cui era lo

In *Cratillo*.

Lib. 1. de interpret. ca. 2.

Anno. xix.

scriuere libri di caualleria, hauendo questi una cer-
 ta differenza d'immaginatiua, la quale inclina al-
 trui à fauole e fintioni. Narrasti di costui, che intro-
 ducèdo nell'opere sue vn Gigante Furioso, molti gior-
 ni andò inuestigando per ritrouare vn nome, che in
 tutto alla brauura di quello corrispondesse, ma non
 gli venne fatto di ritrouarlo giamai, fino à tanto, che
 giocando vn giorno in casa d'uno amico suo alle car-
 te, sentì che il padrone di casa disse. O là ragazzo
 Traquitantos à esta mesa: sentendo il caualliere que-
 sto nome (Traquitantos) li parue subito molto conso-
 nante per lo suo proposito; e senza più guardare si
 rizzò dicendo. Signori io lasso di giuocare; perche so-
 no molti giorni, che io ricerco vn nome, il quale fosse
 conueniente per un Gigante Furioso, finto da me in
 alcuni volumi, che compongo, nè hò potuto ritrouar-
 lo giamai, finche non son venuto in questa casa; doue
 hò riceuto tanta amoreuolezza. I primi inuentori
 della lingua latina ebbero la medesima curiosi-
 tà, che hebbe questo caualliero nel chiamare il
 suo Gigante Traquitanto, e perciò ritrouarono
 un linguaggio così bene all'orecchie consonante,
 † che non è da marauigliarsi, che le cose dette,
 e latinamente scritte consunono così bene, e tan-
 to male ne gli altri linguaggi, procedendo que-
 sto dall'hauere hauto barbari inuentori. Fui sfor-
 zato à mettere l'ultimo dubbio per satisfazione
 di molti amici, che in essa hanno dato; La solutio-
 ne del quale è facilissima, perche quelli, che d'in-
 tellecto

tellato abbondano non sono priui di memoria in tutto, e per tutto; senza della quale impossibile sarebbe il potere con l'intelletto discorrere, essendo che questa potenza ritiene la materia, & i Fantasmi, sopra de' quali si v'è speculando: ma per essere rimessa di tre gradi di perfezione, a' aquali nella lingua latina si può peruenire (quali sono intenderla, scriverla, e parlarla bene) il primo non può passare se non malamente, e con intoppi.

ANNOTATIONI DEL CAP. VIII.

È stato detto di sopra di mente d'Ipocr. & di Gal. che la natura non è altro, che il temperamēto delle prime quattro qualità, & ch'ella opera per mezzo del caldo, come di proprio, & principale fiorimento suo: Gal. 14. de usu part. c. 6. p. 207. H. Però potēdo egli essere maggiore, minore, temperato, & l'hauec e assaiissimi gradi, è da credere, ch'ella faccia l'operationi conforme al grado del caldo, & per questo operando ella diuersamente per la diuersità de' gradi, ch'ella si troua; è da pensare che quel grado di caldo che bisogna a vna operatione, non possa in alcun modo seruire all'altra, & che ciò sia vero notifi Gal. 9. de dect. Hipp. cap. 10. p. 284. D. il quale dice: che i più vecchi, & i più prudenti in ciascheduna città deuerēbbono usar diligenza, che i putti imparassero quell'arte, o quella scienza, che più cōuenisse alla propria natura di ciascheduno, il che è, tanto quanto se l'haueffe detto: se Giouanni ha la natura sua, che opera con mezzo grado di caldo natura le, sarà quella operatione, che risponde a quel mezzo grado; & se vorrà farne vna di manco, o di più, o che non la potrà fare, ouero, che la farà malamente, & se l'operatione, come dice Gal. 6. de dect. Hipp. cap. 1. p. 260. F. non è altro, che mouimēto che opera da se stesso, & quella opera-

tione che fa il corpo, è ligata con li quattro elementi. Gal-
de sper. spur. 40. D. essendo il caldo autore dell' operationi
6. de morb. vulg. com. 5. 3. 190. A. & questa resta offesa, o
perche è debole, o perche è vitiosa, o perche non si può far-
re in alcun modo, come si legge nell' art. medic. ca. 8. liag.
67. e. senza difficoltà si potrà giudicare, che ciaschedu-
na operatione, arte, o scienza habbi bisogno di tempera-
mento, o di caldo proportionato.

Annot. ij.

Si risponde a Ciccone nel 2. de orat. che li fu lecito dir
quel che volle: già, che altro non seppe mai, che quell'ar-
te, & non fu, ne porè mai essere atto alla Filosofia, & alla
Poesia, come non seppe mai la cagione, perche alcuno, che
si pone a far versi, riesce molto bene; & alcuno non fa
mai cosa buona.

Annot. iij.

Dice Arist. 9. eth. cap. 4. che la memoria è delle cose pas-
sate; & cap. 8. ch'è delle cose fatte, & Auer. com. de mem.
& remin. scriue, che la dimenticanza è delli putti, per la
troppa humidità del ceruello; & la memoria è de i giuua-
ni, per hauer eglino in quell'età il ceruello tanto humido,
quanto si richiede a quella potenza, & però lib. de mem.
& remin. cap. 1. disse egli, che la memoria è delle cose fat-
te, il senso delle presenti, & la speranza delle future, & per-
che ella è delle cose particolari, come la fantasia, Ar. 7. eth.
cap. 5. però è da considerare, che l'arti, le scienze, & le ope-
rationi sono quelle ch'apprendono molti particolari. o
veduti, o odorati, o vditì, o gustati, o toccati, la quale all'ho-
ra sarà buona, quando haurà quella habilità, & humidi-
tà, che le conuiene. Dunque in raccontar l'histoire, le cose
vdite, lette, o trattate; la lingua latina, che consiste nelle
parole, & nel numero, la Grammatica, l'Aritmetica, la
Teorica delle leggi, che consiste nel tenere a memoria tut-
te le leggi; & la Theologia positua, che è posta nel dispo-
nere a proposito quelle cose, che sono state lette, sono ope-
rationi della memoria.

Annot. iij.

La Theologia Scolastica: la Teorica della medicina; la
Dialectica: la Filosofia naturale: la Filosofia morale, & la
prattica delle leggi, ch'è l'auuocare; sono operationi del-
l'intel-

l'intelletto; scorgendosi nel trouare le cagioni degli effetti, & la verità di tutte quelle cose, che in esse si trattano.

Quelle ch'appartengono all'imaginatiua, si scorgono nella figura, nella corrispondenza, nell'armonia, & nella proportion, come la Poesia: la eloquenza: la musica: l'arte oratoria: la pratica della medicina: l'Astrologia: il gouerno della Republica: l'arte militare: il dipingere: il disegnare: lo scriuer: ed esser huomo gratiofo, posito, fatto, astuto ne i maneggi: tutti gl'ingegni, le machinationi fatte da gl'huomini; & dettare lettere a quattro, & cinque in vna volta di diuerse materie co gran corrispondenza.

L'arti, & le scienze della memoria non hanno, che fare con quelle dell'imaginatiua, & dell'intelletto: perche la memoria si serue delle cose passate senza alcun'altro artificio: l'intelletto è posto nel trouar la verità, & separarla dal falso, come dice Ar. 2. post. t. vlt. & 6. eth. ca. 9. dice, che l'intelletto è delli termini, de' quali non si troua ragione; & soggiunge, che non apprende le cose particolari, ma è delle cose vniuersali. Ma l'imaginatiua dice Ar. 2. de anima, t. 1. §. 9. & 161. può essere delle cose false; & è impossibile, che sia senza il sentimento. 2. de anima, t. com. 160. & in somma consiste nelli sentimenti. Dunque diuerse, & quasi contrarie saranno l'operationi di queste tre potenze; & diuerse parimente saranno per consequenza l'arti, & le scienze di ciascheduna di esse, non si può dir dunque, che non siano potenze contrarie.

Quelli, che sono sordi nel nascere, sono ancora muti,

scrue Ar. 4. de hist. animal. cap. 9. Da questo che si è detto si può considerare quanto siano degni di riso quelli, che credono, che vno non sappia, perche non ha la lingua latina pronta: già che l'huomo di grande intelletto non può in alcun modo hauerla, mancandoli l'habilità, che li conuiene; poiche l'humido è proprio della memoria, e' l' secco dell'intelletto.

Che gli huomini, ancorche grandissimi, non sappino tutte le cose, è manifesto; & s'eglino fossero domandati, farebbe più chiaro.

Ma quello, che di maggior marauiglia

Annot. v.

Annot. vi.

Annot. vii.

Annot. viii.

Annot. ix.

glia è, che credono, che alcuni, che non hanno memoria non sappino; & quelli, che l'hanno buona, siano degni d'ogni stima; & nondimeno la verità, secondo la Filosofia naturale, consiste nel contrario: sapendo quelli, che non l'hanno, & questi che l'hanno no; conoscendo il freddo, e'l secco al cervello per l'intelletto, & l'humido per la memoria, di cui è proprio il ricevere facilmente le fantasme, & conseruarle; come dell'intelletto il distinguere & conchiudere: discorrere: giudicare; & eleggere.

Onde Ar. 6. eth. cap. 3. dice, che quello, che si, non conosce i proprij commodi, ma le cose grandi, le diuine, le più alte, & le marauigliose.

In somma è così ignoranza grande il non sapere domandare a ciascheduno quello, che conuiene: come è somma prudenza il non rispondere a qualunque domanda; ma solo a quelle, che sono sue proprie. Percioche gli huomini non sono tutti di vn temperamento, nè possono, nè deono sapere, o tenere a memoria tutte le cose, ch'eglino hanno lette, & vdite, & si come si trouano alcuni, che non fanno parlare, o mouersi presto, & altri, che non fanno, nè possono farlo, se non presto, per la diuersità delle complessioni; così è da giudicare ch'alcuni siano atti con la memoria, ma non con l'intelletto, & con l'imaginatiua; altri con l'intelletto, ma non con la memoria, & con l'imaginatiua; & certi con l'imaginatiua, ma non con la memoria, & con l'intelletto.

Annos. 9.

È cosa molto strana hoggi nel mondo, l'hauer per cosa certa, che chi è buon Poeta sia huomo vniuersale, & di grande intelletto; & chi volesse dire il contrario sarebbe bestato da tutti. Tuttauia è da considerare, che essendo la Poesia un'arte ch'appartiene all'imaginatiua, cōtraria alla memoria, & all'intelletto; possa dirsi cō ogni realtà, che chi è buon Poeta, non può in alcun modo far professione di saper cosa, c'habbia fondamento, & che buona sia.

Annos. xj.

Ragiona Arist. di Marco Siracusano parte 30. probl. 1. Platone proua, che la poesia è cosa diuina, lib. 14. de iure Poetico, perche, o ella è a caso, o per arte; o per ispirazione,

ratione,

ratione, non si può dire a caso; perche non tutte le cose, ma alcune poche, senza continuatione, & senza ordine farebbono insegnare. Manco per arte, percioche chi sa tutta l'arte, si giudicare ancora quello, che conuiene a quell'arte; Ma non intendendosi molte cose da alcuni Poeti, e da credere ch'eglino non giudichino rettamente, si che non è a caso, nè per arte; resta dunque che sia ispiratione, & se non basta l'ingegno humano per dichiararla, molto meno basterà per ritrouarla.

In oltre li Poeti insegnano tutte l'arti, e tutte le sciēze; ma è impossibile, che tutte l'habbino imparate come conuiene all'huomo, essendo cosa difficilissima, intēderle sol da vna parte; dunque è ispiratione, & che sia vero, ciascuo Poeta, passato che sia quel furore imperuoso si marauiglia di quello c'hà detto, dice altre ragioni, ma le lascio.

Che l'huomo, che stà nel suo giudicio libero non possa far versi, come dice Plat. & Ar. non pare, ch'habbia alcuna difficultà; Ma che Ar. riprenda Platone, perche crede la Poesia esser furor diuino, è ragioneuole; percioche: se l'intelletto, che discerne il vero dal falso, hà da esser freddo, & secco, o per dir meglio, non freddo assolutamente, ma men caldo: dunque quando il caldo eccede non lascia l'huomo nel suo libero giudicio; & se l'eccesso sarà maggiore, lo farà pazzo, & pero Gal. disse nell'art. medic. cap. 29. Hag. 64. E. che quando il cuore haurà eccesso di caldo, sarà l'huomo precipitolo, & d'vna temerità indiciabile: & non per altra cagione, se non perche ascendendo il caldo al ceruello, & confondendo li spiriti, ch'ivi si trouano, fa non solo, che quelli non operino rettamente, ma ancora con la sua sopraabondanza sia cagione, che non conosci cosa, che buona sia; & stimando le piu pericolose, & le piu pazze azioni, per ragionuoli, farà quello, che a suo giudicio pareta ragioneuole; & all'intelletto bene adeguato pazzia, & precipitio.

Dico dunque: se l'huomo stando nel suo libero giudicio non può far versi, sarà necessario ch'il ceruello sia più caldo, o men caldo per farli, non si può dir del men cal-

do, già che cessato il furore impetuoso, egli si marauiglia di quello c'ha detto; dunque nasce dal piu caldo. Il quale turbando quella proportion, che conuiene all'intelletto, è cagione, che cessato ogni discorso ragioneuole, duchi quello, che li vien dettato dall'imaginatiua ben riscaldata. Quindi auiene, che Ar. 30. par. proble. 1. scrisse, che Marco Siraculano all'hora faceua versi eccellenti, quando era fuori di se stesso, & hauea perduto il giudicio, dice anchora ragione, perche alcuni volontariamente si pongono a pericolo della vita, o da se stessi si danno la morte. Chi dunque ha gran vena di far versi, o si esercita nel leggere i Romanzi: o si diletta di sonare varij stromenti multicali: o di cantar di musica: di scriuer bene: di disegnare: di leggere con facilità: di giocare a carte; o dadi: a scacchi: di vestir politamente: di parlare imitando, & motteggiando faceramente sopraffatto dalla potenza dell'imaginatiua, è disutile all'operationi dell'intelletto, & la ragione è, perche il troppo caldo, che ricerca questa potenza, leua affatto quel freddo, e quel men caldo, che conuiene all'intelletto.

Onde i fanciulli di buona voce, che gorgheggiano, per esser freddi, & humidi sono poco atti all'opere dell'intelletto, o niète; perche la Natura, ch'è il temperamento delle prime quattro qualità non opera se non con il mezzo del caldo, o del men caldo, & del secco.

Annot. xij.

Quelli, che si dilettono di hauer lo studio ben ordinato, & la camera tutta polita, oppressi dal gran caldo, che serue all'imaginatiua, sono costretti perdere l'operationi dell'intelletto, & della memoria, non altrimenti che quelli, che si dilettono andar vestiti tanto politamente ch'ogni peluzzo da loro fastidio.

Annot. xij.

Li gratiosi dicitori, & li faceti motteggiatori sono in ogni occasione tenuti in tanto conto da gl'huomini, ch'è cosa marauigliosa: tenendosi vno di questi tali in maggior stima, ch'ogni gran letterato; & pure è cosa certa, che per hauer egli no gagliarda imaginatiua, mercè del gran caldo, che consuma l'humido, che conuiene alla memoria,

ria,

cia, & riscalda il freddo, che ricerca l'intelletto, non posso
no esser atti all'opere dell'intelletto, o della memoria.

Donde si considera quanto siano degni di compassio-
ne, & di riso quelli, che presuppongono con le lor faccete
di saper piu d'ogn'altro; & anco quelli, che lo credono.

Il troppo humido, che fa poco atto a parlare, consuma
to nella fanciullezza in progresso di tempo, & moderato;
fa gl'huomini eloquenti, & gran parlatori; restando
quanto humido conuenevole, che basta a far la memo-
ria grande.

Come il caldo è proprio, & principale stromento del-
la Natura, così essendo maggiore, minore, & vario ne'
suoi gradi, conterrà ch'ella per mezzo suo operi diuersa-
mente, & però quando occorre ch'esso sia tale nell'ima-
ginatiua, che non possa consumare, & rodere l'humido,
che serue alla memoria; è necessario ch' il ceruello in que-
sto caso si facciatto all'operationi sue, leuando quelle
dell'intelletto. Onde non sia di marauiglia, ch'alcuno si
mostri gonfio, altero, superbo, & arrogante, pensando, o
imaginando di sapere; perche non hauendo l'intelletto
atto a poterlo fare, non può co-oscere in alcun modo
quello, che sia sapere.

Non è possibile, ch'vn'huomo dotato dell'operationi
dell'intelletto, possa mai pensare ad altro ch'al vero; al be-
ne; al giusto; & all'honesto; essendo queste proprie operaz-
ioni sue, come dice Ar. 3. de anima, com. 51. perche ogni
azion sua è retta, & p. post. 1. com. 44. 10. eth. cap. 10. dice,
che l'intelletto si sforza grandemente di somigliarsi a
Dio, ch'è la stessa bontà, la stessa verità, la stessa giustitia;
& la stessa honestà; si che patirà di imaginatiua, mancan-
do di quel caldo, che li conuene. Onde haurà in odio la
bugia, l'adulatione, il male; l'inonesto; & le còte ingiuste,
& indegne dell'huomo ragioneuole.

Gal. ragiona del sito de' Settentrionali, & di quelli, che
sono fra il Settentrione, & la Zona Torrida, lib. quod
anim. mor. cap. 3. p. 320. E.

Arist. fa questa domanda 14. part. problem. 15. & iui
rende

Anno. xiv

Annot. xv.

Anno. xvj.

Anno. xvij.

rende la ragione, & p. probl. della medema parte, domandando perche gli huomini c'habitano paesi, o troppo caldi, o troppo freddi sono di aspetti, & di costumi crudeli, & feroci; risponde: che il temperamento buonissimo non fa lamente gioua al corpo, ma ancora all'intelletto, & Plat. dice l'istesso nel Timco.

Se l'humido fa la memoria, è necessario che gl'huomini, che sono sotto il Settentrione per la molta humidità del paese, & per il gran freddo siano di statura grande, & habbino grande habilita di memoria. Dunque quelli, c'habitano paesi temperati, o quasi temperati, non solo per rispetto de' cibi ch'in quelli nascono, ma ancora per rispetto dell'aere, de i venti, & dell'acque migliori, conuien, che siano di temperamento migliore, piu piccoli, & per consequenza più atti alle fatiche del corpo, & all'operationi dell'intelletto.

Ann. xviii.

Gal. scriue questo, lib. quod anim. mor. cap. vlt. in fine, & con molta ragione; poiche li Sciti hanno quasi vn verno perpetuo, & pochissimi giorni di estate, onde non è marauiglia ch'vino li medesimi cibi, & il medesimo vestire il verno, & l'estate; come scriue Gal. lib. de aer. aqu. & loc. 2, 5. E. onde 2. de sanit. tuen. si legge, che nè pur per sogno si può trouar nella Scitia vn'huomo temperato. Si che se sono crudeli, iracondi, audaci, & precipitosi di consiglio, come dice Gal. 2. de temp. cap. 6. p. 20. A. è ragione uole, come i Francesi, & l'altre barbare nationi, potenti, altrimenti ad apprendere la Mathemat. & l'Astrologia, p. de decr. Hipp. cap. 3. p. 242. F.

Anno. xix.

E vero, che Arist. cap. 2. lib. Periber. scriue, ch'il nome è vna voce significatiua a beneplacito senza tempo, la cui parte quando è separato non significa cosa alcuna. Tattauia, perche p. celi. t. 3 2. & 3. de anima. t. com. 43 & 45. & in molti altri luoghi si legge, che la Natura, & Dio non fa cosa alcuna indarno; & ch'ella fa quello, ch'è più nobile & migliore in ogni cosa, come dice; 2. cel. t. c. 3 4. & 8. phy. t. c. 5 6. & che è saggia, dotta, prouida, come è stato detto & che quando non sia impedita, hauendo il temperamta

to delle quattro qualità conueniente, fa tanto con la potenza vegetatiua, quanto con la sensitua, & con la ragione, cose marauigliose, & da fare stupire, & di più: quando ha il temperamento atto al discorso, & al parlare: e ragione, che i fanciulli subito nati parlino cose di gran consideratione, però bisogna auertire, che quelli, che trouano i primi nomi, possono essere stati dettati dalla Natura, per dare alla cosa quel nome, che più conuiene alla sostanza, & all'operationi sue; altrimenti sarebbe stato a capriccio, & a caso.

Dunque è da credere, che li nomi siano stati posti alle cose secondo, che piacque a chi li trouò; però con ragion naturale, per i rispetti detti.

Se la diuersità delli gradi di vna potenza fa diuerse operationi, non è marauiglia, che gl'huomini d'intelletto non hauendo tanti gradi di humido che basti ad esser perfetti nella lingua latina, intoppino, & nō la posseghino.

Annot. xx.

Prouasi che gli Huomini di grande intelletto non possano essere eloquenti nel parlare. Cap. IX.

Persuadesi principalmente il uolgo, che vn huomo sia di sapienza, e prudenza dotato, † quando lo sente eloquentemente, ornatamente, con grã profusione di vocabuli dolci, & esquisiti; con esempi accomodati, & a proposito ragionare; ma questo procede realmente da vna congiuntione, che la memoria fa con l'immaginatiua in vn grado, e mezzo di calore; il quale nō potendo risolvere l'humidità del cervello solleva, e fa bollire le figure, le quali som-

Annot. i.

Secondo Cicerone l'onore dell'huomo è ha uere ingegno, e quello dell'ingegno essere atto all'eloquenza.

to delle quattro qualità conueniente, fa tanto con la potenza vegetatiua, quanto con la sensitua, & con la ragione, cose marauigliose, & da fare stupire, & di più: quando ha il temperamento atto al discorso, & al parlare: e ragione, che i fanciulli subito nati parlino cose di gran consideratione, però bisogna auertire, che quelli, che trouano i primi nomi, possono essere stati dettati dalla Natura, per dare alla cosa quel nome, che più conuiene alla sostanza, & all'operationi sue; altrimenti sarebbe stato a capriccio, & a caso.

Dunque è da credere, che li nomi siano stati posti alle cose secondo, che piacque a chi li trouò; però con ragion naturale, per i rispetti detti.

Se la diuersità delli gradi di vna potenza fa diuerse operationi, non è marauiglia, che gl'huomini d'intelletto non hauendo tanti gradi di humido che basti ad esser perfetti nella lingua latina, intoppino, & nō la posseghino.

Annot. xx.

Prouasi che gli Huomini di grande intelletto non possano essere eloquenti nel parlare. Cap. IX.

Persuadesi principalmente il uolgo, che vn huomo sia di sapienza, e prudenza dotato, † quando lo sente eloquentemente, ornatamente, con grã profusione di vocabuli dolci, & esquisiti; con esempi accomodati, & a proposito ragionare; ma questo procede realmente da vna congiuntione, che la memoria fa con l'immaginatiua in vn grado, e mezzo di calore; il quale nō potendo risolvere l'humidità del cervello solleva, e fa bollire le figure, le quali som-

Annot. i.

Secondo Cicerone l'onore dell'huomo è ha uere ingegno, e quello dell'ingegno essere atto all'eloquenza.

De claris ora
trib.
Plato. raccò
ra questo nel
Dialogo del
la scienza, &
in conuiuo.

li somministrano concetti, e materia da ragionare. Che in questa unione sia maturo discorso è impossibile: hauendo di già noi detto, e prouato, come questa potenza abborisce grandemente il calore, nè può soffrire l'humidità, e se gli Atheniesi hauessero conosciuta questa dottrina, non hauerebbono preso tanto di marauiglia, nel vedere che vn'buomo così saggio, come era Socrate, non sapesse parlare: Dicendo essi, che la gran sapienza di lui intendevano, che le sue parole, e sentenze erano come vna cassa di legno non ripolita di fuori; ma che aprendola così ritroua dentro marauigliosissimi disegni, e dipinture. † Sono caduti nel medesimo errore d'ignoranza coloro, i quali volendo rendere la ragione dell' oscuro, e ruuido stile d' Aristotele, dissero che studiosamente, e per dare autorità all' opere sue scrisse quel gran Filosofo in Enigmi, e senza alcuno ornamento di parole, e se andremo medesimamente considerando la dura maniera, † la breuità dello scriuere, l'oscurità, & il poco ordine di Platone nell' opere sue, ritroueremo non precedere altronde la cagione di ciò.

Annot. ij.

Dice Cicero ne, lodando l'eloquenza di Plato, che se Giove ha uelle hauto a parlare in lingua Greca, hauerebbe parlato come parlaua Platone.

Annot. iij.

Annot. iij.

† Leggonsi ancora nell' opere di Hippocrate i nomi, & i verbi rubati da lui, il cattiuo ordine delle sue sentenze, i cattiuu fundamenti delle ragioni, e la pouertà sua nello scriuere, e dilatare la sua dottrina. Che più? volendo egli auuisare Damageto suo seguigliare, com' era stato da Artaserse Rè di Persia chiamato con promessa di tanto oro, & argento, quanto hauesse saputo desiderare, e di essere ammesso fra i primi

primi del Regno, hauendo sopra di ciò fatto molte dimande, e risposte disse finalmente così. *Perlarum Rex accersiuit, ignarus quod apud me maior est sapientia ratio, quam auri vale.* Come si dicesse il Re di Persia mi mandò à chiamare, non sapendo che appresso di me ha più forza il desiderio della sapienza, che dell'oro. La quale materia di scrivere, quādo l'hauesse bauta qual si voglia altra persona di buona memoria, & immaginativa alle mani, hauerebbe ripieno vn grandissimo foglio.

† *Ma chi ar diria di amplificare questa dottri* *Annot. V.*
na con l'ingegno naturale di S. Paolo, affermando lui essere stato huomo di grandissimo intelletto, e di pochissima memoria; e che con le forze sue non poteva apprendere, e parlare elegantemēte in linguaggio nissuno; se egli medesimo non hauesse affermato così? *Nihil me minus fecisse a magnis Apostolis existimo: nam & si imperitus sum sermone, sed non scientia.* Volendo dire confesso io di non sa per parlare; ma nella scienza, e nella dottrina, nissuno de gli Apostoli maggiori mi è superiore: la qual differenza d'ingegno era così propria per la predicatione dell'Euangelo, che nulla più: essendo che non conuenia à vn Predicatore l'eloquenza, e l'ornamento delle parole, poi che gli Oratori di quei tempi dimostraruano la forza loro in far credere à gli auditori il falso per vero; e con i precetti dell'arte loro persuadenano al volgo il contrario di quello, che esso giudicaua buono, e giueuole; difendendo anco cō

O ragioni

ragioni esser meglio la pouertà della ricchezza: la firmità della sanità; l'ignoranza della sapienza, & altre simili cose all'opinione del volgo contrarie in tutto, e per tutto: Onde erano detti da gli Hebrei Geuagnin, cioè ingannatori. Questa opinione medesima hebbe Cato ne il maggiore: Onde giudicò esser cosa pericolosa il lasciare habitare in Roma quelli tali; perche vedendo egli che nelle armi consisteva la forza del popolo Romano, e questi andauano persuadendo la giouentù Romana à lassare la maluità, & applicarsi a questa sapienza; con prestezza li fece cacciar fuor di Roma, vietando loro il poter più in essa ritornare:

La onde se Dio hauesse ricercato vn'eloquente predicatore, e che questi fosse entrato in Athene, o in Roma predicando, & affermando, che da i Giudei sia stato Crocifisso vn'huomo, il quale era vero Figliuolo di Dio, e che per redimere i peccatori, era volontariamēte morto; che il terzo giorno era resuscitato, e che finalmente era salito al Cielo, doue al presente se ne stà; che altro di gratia haueriano potuto pensare, quelli, che ascoltato lo hauessero, se non esser quella vna di quelle sciocchezze, le quali con la forza dell'arte loro, sono soliti gli Oratori di persuadere: per questo disse S. Paolo. Nō enim misit me Christus baptizare, sed euangelizare: non in sapiētia uerbi, ut non euacuetur crux Christi: cioè Christo nō mi hà mandato à battezzare, ma à manifestare l'Euangelo, e non con dolcezza di parole, e di dottrina,
acciò

accio che gli auditori non haueſſero penſato, che la Croce di Chriſto foſſe vna coſa uana, ſimile à quelle, che ſoleuano perſuadere gli oratori. A queſto officio appropriatiſſimo era l'ingegno di S. Paolo; perche egli haueua perfettiſſimo intelletto per diſputare, e diſfendere fra gli Hebrei, e Gentili eſſere Chriſto il vero Meſſia nella legge promeſſo, e per tanto eſſere vana coſa ancora l'aspettare altri: con tutto ciò patiuua diſetto di memoria; Onde non ſapeua ornatamente parlare, nè con vaghezza di ſcelte parole: e queſto appunto per la publicatione dell'Euangelio ſi richiedea. † Ne uoglio io per queſto inferire, che S. Paolo non haueſſe il dono de' linguaggi; ma ſi bene che in tutti nell' iſteſſo modo, che nel proprio parlaua: nè mia opinione è, che le forze del ſuo intelletto foſſero ſufficienti per diſfendere il nome di Chriſto ſenza la gratia, e particolare aiuto, che egli per queſto da Dio riceuè; ma ſolo uoglio dire, che molto più operano i doni ſopranaturali in vn' huomo di buona natura, che in vn' altro ruuido, e naturalmente ignorante. Queſto medeſimo ſi conferma con la dottrina di S. Girolamo nel proemio, che egli fa ſopra Iſaia, e Gieremia, ricercando egli per qual cauſa parlando il medeſimo Spiritofanto per la bocca di Gieremia, & Iſaia, l'uno nondimeno proponga le coſe cō tanta eloquenza, & eleganza, e l'altro così ruuidamente.

Riſponde à queſto, che lo ſpirito Santo ſi addatta alla maniera di proceder, che ciaſcun Profeta ha naturalmēte, ſenza che la gratia vari la natura, ò in-

Annor. vj.

Sono ſtati alcuni che hãno detto, che le piſtole di S. Paolo a gli Hebrei, per eſſer di ſtile diuerſo non ſonò ſue ma la Chieſa le approua, e condanna queſti tali meritamente per Heterici.

segni loro la lingua, con cui deuono palesarsi le Profetiche; Di maniera che si deue sapere, come Isaia era vn Illustrissimo caualliere, cortigiano, e nella Città di Gierusalem nodrito, & alleuato: e per questo parlaua con molta vaghezza, & ornamento. Gieremia all'incontro era nato, & alleuato in Anathoth, villa di Gierusalem, e da questo deriuaua la rozzezza, e ruidezza sua nel procedere; del quale stile si seruì anco lo Spirito Santo nel comunicargli le Profetiche. Questo medesimo deue dirsi delle Pistole di S. Paolo; nel quale, se bene, mentre egli le scriueua operaua in lui lo Spirito Santo, si che non potesse errare; nõ per questo mutaua al Santo il suo natural modo di parlare; il quale era molto accommodato alle cose, che da lui si scriueuano; essendo dalla Theologia scolastica grandemente la diuersità, e moltitudine delle parole abhorrita.

Annot. vii.

† L'ornamento, e la politezza della lingua molto conuiene alla Theologia positiua, appartenendo alla memoria simile facoltà, la quale altro nõ è, che vna farragine di detti, e sentenze catholiche, tutte da i sacri Dottori, e dalla diuina Scrittura canate; e non altrimenti conseruate, in questa potenza, che dal Grammatico si conseruino i Fioretti di Virgilio, di Horatio, di Terentio, e di altri Poeti, & Autori Latini, che da quello si leggono: il quale, presentandogli occasione, subito sfodera vna scienza, o uno squarcio di Cicerone, o Quintiliano, dando con questo saggio a che l sentono, quelli del suo sapere.

Quelli

Quelli, che questa immaginativa vnite con la memoria posseggono, e continuamente affaticandosi procurano di imparare tutto quello di buono, che nella professione loro è stato detto, seruendosene à tempo e luogo con belle parole, e gratiosa maniera di ragionate, e perche in tutte le scienze sono state ritrouate tante cose, sono giudicati da quelli, che questa dottrina non fanno, di grandissima profondità; ma realmente sono tant' Asini; perche esperimentandoli ne i fondamenti de' loro ragionamenti, si discopre l'ignoranza loro: e questo auuiene perche così gran profusio, e così ornato di parole non si confà con l'intelletto, al quale appartiene sapere i reali fondamenti della verità. Di questi tali disse la Diuina scrittura. Vbi verba sunt plurima, ibi frequenter egestas, cioè quell'huomo per lo più patisce difetto d'intelletto, e di prudenza, che abonda di parole.

† Quelli, che hanno vna simile immaginativa vnita con la memoria, animosamente si mettono ad interpretare la Scrittura Diuina persuadendosi per intendere ottimamente la lingua Hebraea, la Greca, e la Latina, di potere facilissimamente intendere, e di mostrare il vero senso, e spirito della lettera; ma realmente s'ingånano; prima perche i vocaboli del testo Diuino, & i modi del parlare, hãno molti altri significati, oltre à quelli, che si sepperò da Cicerone nella lingua latina, secondariamente questi tali mancano d'intelletto, la quale potenza conosce se vn senso sia veramente cattolico, ò deprauiato, e questa ancora è

Anno. viij

quella, che con la gratia soprannaturale, può di due, ò tre sensi, che si danno alla lettera, eleggere il più vero, & il più cattolico.

Annot. ix.

† Dice Platone, che nelle cose molto dissimili e differenti, non occorrono mai gli errori, e gli inganni; ma si bene in quelle, che sono molto simili; imperò che se a uno, che habbia la vista cerniera, meteremo innanci Sale, Zucchero, Farina, e Calcina tutto ben macinato, e passato per lo sedaccio, e ciascuna cosa se parata, à che si risolvrebbe vn'huomo che mancasse di gusto, quando con gl'occhi douesse senza errore tutte queste polueri conoscere, affermando questa è Sale, questo è Zucchero, questa è Farina, e questa è Calcina? Io non dubbito punto, che questo tale resta rebbe ingannato per la simiglianza, che è fra tutte queste cose: Ma se vi fosse vn monte di grano, vn di biada, vno di paglia, vn'altro di terra, & uno di pietra, non è dubbio alcuno, che in dare à ciascun monte il nome suo, non s'ingannarebbe punto, ancora che poco vedesse, per la gran diuersità, che è fra di loro nella figura. L'istesso giornalmète occorre nel dare i Theologi i sensi alla Diuina scrittura, che vedendone due, ò tre, tutti à prima vista paiono cattolici, e che molto alla lettera corrispondano; ma realmente s'ingannano, nè lo Spirito Santo volse intendere quello, che essi credono. Certissima cosa è, che i Theologi per conoscere il vero senso, e confutare il falso, si seruono dell'intelletto, e non della memoria, e dell'immaginativa, & per questo dico io che il

Theologo positivo deue prendere il consiglio dallo Scolastico, & informarsi quale di quelli sia il vero senso, se non vuole esser messo al Santo officio dell' Inquisitione. Quindi è che gli Heretici sono tanto nimici della Theologia scolastica, e procurano di estirparla dal mondo, perche col distinguere, inferire, distorcere, e giudicare fanno non meno palese la verità, che la bugia.

ANNO TATIONI DEL CAP. IX.

Ar. 4 Metcor. cap. 1. dice, che il proprio dell'humido è, *Annot. 1.* che sia facile a esser ritenuto, & sia vbidiente à riceuer le passioni, & 2. de generatione. 1. ca. 17. dice, che può esser caldo, & freddo; Talche se sarà freddo, fa l'acqua; se caldo, l'aere, & però lib. de mem. & remin. disse, che l'humido è quello, che riceue le forme.

È stato detto, che chi ha il ceruello humido della natura dell'acqua, facilmente riceue, & facilmente lascia, come l'acqua, che piglia, e lascia la forma del sigillo, con ogni sorte di agevolezza; ma se l'humido sarà della natura dell'aere, apprende facilmente, & ritiene molto bene, & cō molta facilità, & perche quando il caldo è giunto con l'humido in tanto grado, che non può consumarlo, & è cagione, che le fantasme apprese bollino, & si eleuino in alta vna eloquenza marauigliosa. Però, non è marauiglia, che gli huomini di tale eloquenza siano tenuti dal volgo per ingegnosi, & di molto valore; nel quale errore incappò Cicerone ancora per non esser Filosofo, & per non sapere, che cosa fosse essere huomo d'ingegno.

Quanto questa natura di huomini conuenga, cō quelli, ch'hanno il ceruello freddo, & secco, habile all'operationi dell'intelletto: si può ageuolmente considerare; poi che il freddo, e'l secco sono qualità contrarie al caldo, & all'humido; da quali è necessario, che nascano operationi contrarie.

Che maraviglia dunque se Socrate non seppe parlare, po'cia ch'ebbe il ceruello freddo, & secco, atto alla saprenza, & contrario all'eloquenza?

Annot. ij.

Molti sono stati, & hoggi sono altrettanti, c'hanno creduto, & credono, che Ari. habbia voluto essere oscuro, per non essere inteso; & per proua dicono, che Alessandro il grande, saputo, che egli haueua fatto stampare i suoi libri, si dolse seco; & rispondendo egli, che erano usciti in luce, come non fossero usciti, volle mostrare, che haueua a bello studio scritto in maniera, che non farebbono mai stati intesi senza la sua viua voce. Ma questa opinione è falsa, percioche non farebbe stato conosciuto: nò haurebbe acquistata la gloria; & si farebbe faticato in vano.

Annot. iij.

Cicerone nelle quest. Tuscul. si scopre tromba sonora della Maestà di Platone, nondimeno chi auertirà il suo modo di scrivere, dirà, che la perfezione del suo intelletto, non potè mai comportar l'eloquenza.

Annot. iij.

Che Hippocrate sia stato breue, conciso, & poco ordinato; chi vede i suoi scritti, & legge Galeno suo ispositore, conoscerà la verità: il che non li auenne, se non per hauer hauto il ceruello atto all'operationi dell'intelletto; contra rie tanto a quelle della memoria, & dell'imaginatiua.

Annot. v.

Se il falso non è diuiso dal vero, con altro mezzo, che col mezzo dell'intelletto, si può giudicare, che chi ha questa habilità, habbia il ceruello freddo, e secco; & con quello facci tutte le sue attioni.

Annot. vi.

Altra cosa è, l'hauere il dono delle lingue, & altra cosa è parlar con esse eloquentemente, & però s'egli non fu tale con la sua, meno tu con le straniere.

Annot. vij.

La Theologia positua è differente dalla scolastica; & la ragione è, perche la positua raccoglie quello, ch'ha veduto in molti libri della scrittura, & di quello si serue secondo, che fa bisogno; disponendolo cò molto ornamento, & eloquenza di parole. Ma quando viene all'essenza, & al fondamento delle cose, ch'ell'a'propone; se ne stà quali per dir così, mutola. Ma la Theologia scolastica, ch'è propria dell'intelletto, discoprendo la verità, l'essenza, il fonda-

menco

mento di quello, che si cerca, sempre hà carestia di ornameto, & di eloquenza, per non poterli vnir con la memoria, & con l'imaginatiua, per rispetto del caldo di que-
 fra, dell'humido di quella, & del freddo, & del secco, che
 conuiene all'intelletto.

Da che facilmente si raccoglie in quanto errore siano
 quelli, che credono, che gli huomini sapienti deono esser
 giudicati dal dire prontamente, & eloquentemente, o dal
 rispondere a qualunque domanda; scoprendosi veramen-
 te tutto il contrario.

È stato detto, che il saper molte lingue è opera del la
 memoria, che ricerca l'humido; nel quale s'imprimono le
 figure, & le fantasme di tutte le voci, come dunque vno,
 ch'ha molte lingue potrà pensare di poter dichiarate, e
 interpretare, se il dichiarare, & l'interpretare è solamente
 proprio dell'intelletto?

Annot. viij

Arist. 5. met. t. c. 20. scriue, che somiglianti sono quelle
 cose, c'hanno vna sola qualità, & vguale quelle, ch'hanno
 vna stessa quantità. Errar può dunque facilmente chi mita
 quelle d'una stessa qualità, & maggiormente, chi haurà
 la vista debole. Ma nelle cose dissimili, ancora che la vista
 sia debole, non può fare errore, & però l'interpretare non
 può esser della memoria, & dell'imaginatiua, & quel-
 li, che con queste potenze credono poterlo fare, corre grã
 pericolo di dare (come si suol dire) nelle scartate; essendo
 l'interpretare proprio della scolastica, & dell'intelletto; &
 non della positua, & delle altre due potenze.

Annot. ix.

Prouasi che la Theorica della Theologia appar-
 tiene all'intelletto, e la predicatione, che è
 sua pratica all'immaginatiua. Cap. X.

R

l cercasi giornalmente con istanza nõ
 solo da gli huomini dotti e sauij, ma
 da gli ignorati ancora qual sia la cau-
 sa, che vn Theologo eccellente, in di-
 sputare

mento di quello, che si cerca, sempre hà carestia di ornameto, & di eloquenza, per non poterli vnir con la memoria, & con l'imaginatiua, per rispetto del caldo di que-
 fra, dell'humido di quella, & del freddo, & del secco, che
 conuiene all'intelletto.

Da che facilmente si raccoglie in quanto errore siano
 quelli, che credono, che gli huomini sapienti deono esser
 giudicati dal dire prontamente, & eloquentemente, o dal
 rispondere a qualunque domanda; scoprendosi veramen-
 te tutto il contrario.

È stato detto, che il saper molte lingue è opera del la
 memoria, che ricerca l'humido; nel quale s'imprimono le
 figure, & le fantasme di tutte le voci, come dunque vno,
 ch'ha molte lingue potrà pensare di poter dichiarate, e
 interpretare, se il dichiarare, & l'interpretare è solamente
 proprio dell'intelletto?

Annot. viij

Arist. 5. met. t. c. 20. scrive, che somiglianti sono quelle
 cose, c'hanno vna sola qualità, & vuali quelle, ch'hanno
 vna stessa quantità. Errar può dunque facilmente chi mita
 quelle d'una stessa qualità, & maggiormente, chi haurà
 la vista debole. Ma nelle cose dissimili, ancora che la vista
 sia debole, non può fare errore, & però l'interpretare non
 può esser della memoria, & dell'imaginatiua, & quel-
 li, che con queste potenze credono poterlo fare, corre grã
 pericolo di dare (come si suol dire) nelle scartate; essendo
 l'interpretare proprio della scolastica, & dell'intelletto; &
 non della positua, & delle altre due potenze.

Annot. ix.

Prouasi che la Theorica della Theologia appar-
 tiene all'intelletto, e la predicatione, che è
 sua pratica all'immaginatiua. Cap. X.

Ricercasi giornalmente con istanza nõ
 solo da gli huomini dotti e sauij, ma
 da gli ignorati ancora qual sia la cau-
 sa, che vn Theologo eccellente, in di-
 sputare

sputare acuto, in rispondere facile, in scriuere, & in leggere nelle scuole di Dottrina singolare, salendo poi in pulpito, riesca inhabilissimo: e salendoui per lo contrario vn Predicatore gratioso, & eloquente, sarà grandissima marauiglia, che egli sapia Theologia scolastica, e però falsa, è reputata que sta consequenza: il tale sarà Predicatore eccellente, per essere bonissimo Theologo scolastico, & all'incòtro è bonissimo Predicatore, adunque bonissimo Theologo scolastico; imperoche per mandar per terra queste consequenze, si potrebbero fare per ciascuna più dimande, che altri non ha capelli in testa.

Fin' hora non vi è stato alcuno, che habbia saputo meglio rispondere di quello, che suole ordinariamente risponderfi; cioè attribuendo il tutto à Dio, & alle particolari distributioni delle gratie sue, & ciò con ragione, pare à me, hanno fatto, non sapendosi da essi precisamente la causa. Di questo dubbio si è accennata la risposta nel capitolo di sopra; ma non così pienamente, come bisogna; hauendo detto, che la Theologia scolastica appartiene all'intelletto: Ma hora affermiamo, & volemo prouare, che la predicatione (che è la pratica sua) è opera all'immaginatiua appartenente: e si come difficilissimo è il cògiungere à vn buono intelletto buonissima immaginatiua in vn ceruello medesimo, così ancora è cosa difficilissima, che vno sia gran Theologo scolastico; e Predicatore celeberrimo. Che la Theologia scolastica sia opera dell'intelletto, lo prouammo già quando dimo

stram

svammo la repugnanza, che quella tiene con la lingua latina; di modo che superfluo sarebbe il repeterlo di nuouo. Hora solo uoglio dimostrare, che la venustà, e la gratia, con cui i Predicatori eccellenti allettano gli auditori, dando loro satisfattione; e tenendo li attenti, è tutta opera dell'immaginatua, e parte di questo della buona memoria. † Ma per farmi più chiaramente intendere, e far ciò toccar con mano, è necessario prima; ch'io presupponga essere l'huomo animale ragioneuole, sociabile, e ciuile: & affinche meglio la natura sua coll'arte si confacesse, si ritrouò da gli antichi Filosofi, la Dialettica, per insegnar con precetti, e regole, il modo di discorrere, di definire la natura delle cose, di distinguere, di diuidere, d'inferire, di argomentare, di giudicare, e di eleggere, senza lequali operationi nissuno artefice farà già mai profitto alcuno, & acciò che potesse essere faciale, e ciuile, e a necessario, che egli parlasse per dimostrare à gli altri huomini i cōcetti dell'animo suo: & acciò che fosse ordinato nell'esplicargli, ritrouarono vn'altra arte chiamata Rethorica, da' precetti, e regole della quale si fa più dolce la fauella con vocaboli scelti, con elegante maniera di ragionare, e con affetti, e gratiosi colori. Ma si come insegna la Dialettica all'huomo ad argomentare, e discorrere senza distintione alcuna in tutte le scienze, e non in vna particolare; nel medesimo modo ancora la Rethorica insegna à ben parlare nella Theologia, Medicina, legge, arte militare, & in tutte l'altre scienze,

Annot. 1.

Scientia humana consistit in duobus in locutione ornata, & in distinctione rerum.
Pau. 1. ad Col. 6.

ze, e cose, che dall'huomo si trattano: si che volendo noi fingere vno, che sia perfetto Dialettico, ò vn Oratore consumato; non potrà farsi senza attribuirgli tutte le scienze, essendo che tutte à lui appartengono, & indifferentemente potrebbe in tutte esercitare le sue regole, e precetti: il che non si può fare della Medicina, Filosofia naturale, e morale, Metaphisica e Astrologia, & altre, le quali hanno la materia limitata, sopra di cui deono trattare, e quindi è che disse Cicerone. Oratorē vbiq; cōstiterit cōstiterit in suo. Et altroue. In oratore perfecto inest omnium Philosophorum scientia. Et per questo dal medesimo Cicerone si disse, che nō si ritrouaua la più difficile arte di quella di un perfetto Oratore, e se hauesse saputo quanto sia difficile l'unire in vn soggetto solo tutte le scienze, con molto maggior ragione haueria ciò detto.

I leggesti si haueuano anticamente usurpato il nome di Oratore, perche la profession dell'auuocare ricerca la cognitione, & intelligenza di tutte le arti del mondo, venendo tutte le cose dalla legge giudicata; ma per sapere la difesa di ciascun' arte in particolare, era necessaria la cognitione particolarmente di tutte, e per questo disse Cicerone. Nemo est in oratorum numero habendus, qui non sit omnibus artibus perpolitus. Ma perche vedeuano prima per la breuità della vita, e poi per la debolezza dell'ingegno dell'huomo, essere cosa impossibile l'apprender tutte le scienze, si priuarono di tal nome, contentandosi

De perfecto
Oratore.

tandosi nella necessit  di dar fede solam te   i periti di quell' arte, laquale essi diffeudono. Dop  questo modo di difendere le cause, segu  subito la legge Evangelica; la quale per essere scienza verissima molto meglio di qual si voglia altra scienza del m do poteva con l' arte Oratoria persuadersi. Ma perche la gente non credesse, cio  essere vna di quelle falsit  ben ordinate, che da gli Oratori, con la forza dell' arte loro, si difeudano, comand  Iddio   S. Paolo, che non predicasse. In sapientia verbi. Essendo poi stata ricenuta la fede, dop  molti anni, si concesse il poter predicare con l' arte Rethorica, & il potere usare il modo di vagamente, & elegantemente ragionare, poich  hora non   pi  pericolo dell' inconueniente, che era in tempo di S. Paolo. Anzi si vede manifestamente, che molto maggior frutto si fa da vn Predicatore, che possiega perfettamente le condizioni di vn Oratore perfetto, & h  maggior concorso di gente, che un' altro, il quale di esse non si serua punto. La ragione   manifesta. Perche se gli Oratori antichi per forza delle regole, e de' precetti dauano   credere al popolo il falso per vero, molto pi  facilmente si persuader  con artificio all' audienza Christiana quello, che di gi  tiene, e fermamente crede. Oltre che contenendo, in vn certo modo la Diuina scrittura in se tutte le cose, per poterla interpretare sono necessarie tutte le scienze conformi a quel detto cos  celebre. Misit ancillas suas vocare ad arcem.

Prou. 6. 9.

Non   necessario il ricordar cio    i Predicatori
di

di questa nostra età, nè auerisar loro, che lo possono sicuramente fare, perche altro non procurano (cauzione il giouamento, che con la dottrina loro pretendo no di fare) che di ritrouare vn buon soggetto, nel quale caschino à proposito, molte vaghe sentenze da esse cauate dalla scrittura Diuina, da i Dottori sacri da' Poeti, da li Historici, da' Medici, e da' Leggisti, non hauendo risguardo ad alcuna scienza, ragionando con gran profluuio di parole dolci, & esquisite: con le quali vāno dilatando, ampliando la materia per vna. e per due hore quando sia necessario. Cicerone, il quale ne' suoi tempi faceua professione di perfetto Oratore afferma questo medesimo. *Vis oratoris profestioque ipsa benedicendi, hoc suscipere, ac polliceri videntur, vt omni de re, quæcunque fuerit proposita, ab eo ornatè, copiosèque dicatur.*

Lib. de Orat.

Se noi adunque proueremo, che le vaghezze, e compositioni appartenenti al perfetto Oratore, tutte sono della memoria, e dell'immaginativa, conosceremo ancora, che quel Theologo sarà perfettissimo Predicatore, il quale perfettamente quelle possederà, ma esperimentandolo poi nella dottrina di Scoto, o di S. Tomaso, ne saprà molto poco, essendo quella scienza appartenente all'intelletto, della qual potenza è necessario che egli sia assai mancheuole, e difettoso.

Quali cose appartenghino all'immaginativa, e così quali inditi si hanno da conoscere, ancora che altre volte si siano detti, con tutto ciò per rinfrescarli nella memoria, torneremo à replicarli tutto quello, che

si di-

si dirà con belle figure, à proposito, e con bell'ornamēto come sono le facette, le similitudini, i motti, e le comparationi procederà dalla perfettione dell'immaginatiua.

† Quello, che principalmēte deue fare il perfetto Oratore, (hauendo già la materia nella mente) è il rinouare argomenti, e sentenze a proposito per potere dilatarli, e prouare, e ciò non deue fare con ogni sorte di parole; ma con le dolci, e grate all'orecchie, e però disse Cicerone. Oratorem eum esse puto, qui & verbis ad audiendum iocundis, & sententijs accomodatis ad probandum vti possit. Che questa appartenga all'immaginatiua è cosa certa, essen doui la consonanza nelle parole vaghe, e la propositione delle sentenze.

† Deue il perfetto Oratore hauere secondariamente grandissima inuentione, elettione: perche douendo egli ampliare, e difendere ogni materia proposta con abbondanza di detti, e di sentenze a proposito, è necessario che habbia vna velocissima, e prestissima immaginatiua, e che à guisa di brauo, cerchi, e dia la siera nelle mani, e non hauendo che dire, lo finga, come se realmente fosse così: e per questo altre volte dicemo, che l'istrumento, di cui si seruiua l'immaginatiua nell'opere sue, era il calore, sollevando questa qualità le figure, e facendolo bollire: Onde si scopre quanto in quelle si può vedere: e non essendoui altro da considerare, è atta questa immaginatiua non solo à congiungere vna figura possibile cō vn'altra

tra, ma quella ancora, che (secondo l'ordine naturale) sono incapaci di unione, facèdo Montagne di Oro, e Buoi, che vadino per l'aria volando.

Mancando gli Oratori di inuentione, possono seruirsi della molta lettione, poi che non hanno immaginativa; ma quello finalmente, che da' libri si apprende è vn capitale finito, e determinato, e l'inuention propria è à guisa di fonte, dalla quale sempre acqua nuoua, e fresca deriva. Per ricordarsi delle cose lette, è necessaria vna grandissima memoria, e senza questa potenza non si può fare, douendole recitare à gli auditori: e però disse Cicerone. Is orator et it (mea quidem sententia) hoc tam graui dignus nomine, qui, quacunque res inciderit, quæ sit dictione explicanda, prudenter, copiosè, ornatè, & memoriter dicat. Volendo inferire, che a quell'Oratore, si conuerrà vn gran nome, ilquale sopra qual si voglia materia proposita potrà con prudenza (cioè accommodandosi all'audièza, al luogo, al tempo, & all'occasione) orare, e con ornamento di parole dolci, e con felicità di memoria recitate, saprà tutte copiosamente discorrere.

Già habbiamo detto di sopra, & altre volte prouato, che la prudenza all'immaginativa, & alla memoria la copia delle parole, e sentenze appartiene, l'ornamento, e la leggiadria all'immaginativa, & il recitare vna gran copia di cose senza inciampare, e continuamente, è solo opera della memoria. Cicerone in questo proposito disse, che il buono Oratore deve
dire

dire le cose à mente, e non leggerle. E cosa degna di
 consideratione, che à Maestro Antonio di Librissa,
 eruditamente, per difetto della graue età, mancata
 la memoria, che in scritto leggeua la lection di Retto-
 rica a' suoi scolari, ma per essere huomo nella sua
 professione singolare, e hauere l'opinione sua buon
 fonamēti, ad altro non si risguardaua: quello poi che
 parue intolerabile, fu, che morēdo di Apoplezia all-
 improviso, l'vniversità d' Alcalà impose, che doues-
 se fare l'oratione funerale vn famosissimo Predicato-
 re il quale ordinato, e disposto quello, che dir doue-
 ua al meglio, che seppe, per la breuità del tempo, nō
 potè mandarlo à memoria: onde asceso il Pergamo
 con la carta in mano cominciò in questa maniera, di-
 cendo. Quello stesso, che questo illustre, per suaggio
 à suoi scolari, era solito di fare, hò io meco stesso al
 presente immitandolo, di fare deliberato, poi che es-
 sendo la morte sua stata così repentina, e così brēue
 lo spatio di tēpo cōcessomi, per questa attione nō è sta-
 to possibile, il potere studiare, e mandare alla memo-
 ria quello, che era conueniente. Quanto in questa not-
 te passata hò potuto affaticandomi raccogliere, por-
 to hora scritto in questo foglio. Supplico le signorie
 vostre ad ascoltar mi, & à perdonare al difetto di
 questa mia debolissima memoria.

Questo modo di parlare leggendo, parue così brus-
 to a gli ascoltanti, che altro non si faceua, che sorri-
 dere mormorare: E per tanto eccellentemente disse Ci-
 cerone, che l'Oratore deue recitare à mente, e non leg-
 gendo.

gendo. Questo Predicatore, era veramente povero d'inuentioni, e li bisognaua rubbare ogni cosa ad altri auctori, al che si richiede grande studio, & eccellentissima memoria; ma quelli, che di proprio ingegno formano l'inuentione, non hanno bisogno di studio, di tempo, ò di memoria. Da questi tali si predicarà à vna medesima audienza vni' anni; nè mai si dirà quello, che da essi si è stato altre volte detto, ma quelli, che d'inuentione saranno poveri, in due quaresime caueranno il bello di tutti i libri del mondo, e sneruano o quanti scartafacci si trouano, ma alla terza predicazione sono sforzati à ritrouare nuoua audienza, se ò vogliono sentir dire, queste sono le prediche dell'anno passato.

Annot. 17.

† La terza proprietà, che nel buono Oratore si ricerca, è che sappia ben disporre la materia collocando talmente ogni detto, & ogni sentenza al suo luogo, che il tutto sia proportionato, & vna cosa molto bene con l'altra incatenata, e però disse Cicerone.

Ad Herinū.

Dispositio est ordo, & distributio rerum quae demonstrat, quid quibus in locis collocandum sit. Cioè la disposizione altro non è che vn' ordine, che deue osservarsi nella disposizione de' concetti, e delle sentenze, che deuono dirsi mostrando che cosa, & in qual luogo debba accommodarsi; la qual gratia non essendo naturale, è di molto tranaglio à Predicatori, perche non tutti fanno facilmente ne' luoghi conuenienti collocare quelle cose, che per predicare da gli auctori hanno cauate, questa proprietà di disporre

Et or.

Et ordinare, non uolendo significare altro che figura, e corrispondenza, non è dubbio che appartiene all'immaginativa.

† La quarta proprietà, che si ricerca nel buono Oratore, e che è di tutte l'altre importantissima è l'attione, anima, e spirito di tutto il ragionamento, mantenendo con quella gli auditori, e tirandogli nella credenza di quello, che vogliono persuadere: e però disse Cicerone. *Actio, quæ motu corporis, quæ vultu, quæ vocis confirmatione, ac varietate moderanda est.* Cioè si deve moderare l'attione con i gesti, e mouimenti, secondo che le parole ricercano, alzando, e abbassando la voce: e alterandosi, e acquetandosi hora veloce, hora parlando adagio, riprendendo, e accarezzando, muouendosi di quà, e di là co il corpo: distendendo le braccia: ridendo, e piangendo, e anco sbattendo le mani in certe occasioni. Questa attione, la quale con altro nome si chiama spirito, e pronuntia, è di tanto valore, che con questa sola, senza altra inuentione. fanno i Predicatori sermoni di cose di poco momento, che ogn'uno stupisse.

E in questo vna cosa notabilissima, nella quale si discopre quanto questa gratia habbia di forza: e questa: che le prediche, le quali per la molta attione, e spirito eccellentemente riescono, non fanno riuiscita alcuna in carta, e auuene questo per non potersi con la pena esplicare i moti, e i gesti i quali così bene riescono in Pergamo. Vi sono poi altre prediche, loquali spiegate in carta ottimamente riesco-

Annot. v.

In Apol.

2

no; ma à predicarle, per non si dar loro quell' attione, che ricercano, non possono ascoltarfi. Onde disse Platone esser gran differenza fra lo stile del parlare, e dello scriuere; e però vediamo assaiissimi huomini parlare eccellentissimamente, che mettono malissimo in carta, & altri spiegare in scritto eccellentemente il suo concetto che ragionando poi malissimo riescono; e tutto questo deue all' attione attribuirsi; la quale senza dubbio dall' immaginativa sola procede; essendo che quanto di lei habbiamo detto, tutto ha forma, corrispondenza, e buona consonanza.

Annot. v.

† La quinta gratia è il saper fare similitudini, addur buoni essemplij, e comparationi, le quali più d'ogni altra cosa, sono di gusto a gli ascoltanti; diuenendo capaci della dottrina facilmente con un buono essemplio, senza del quale si scordano in tutto, e per tutto di ogni cosa, e per questo si fa da Aristotele questa dimanda. Cur homines in orando exemplis, & fabulis potius gaudent, quam commentis? cioè per qual causa gli ascoltanti più volentieri ascoltano gli essemplij, e le fauole, che da gli Oratori per persuadere si adducono, che gli argomenti, e le ragioni? Risponde à questo Aristotele dicendo, che ciò auuiene, perche gli essemplij, e le fauole sono cose al senso appartenenti; e gli argomenti, e ragioni ricercano gran perfectione d'intelletto; e quindi auuiene che da Christo Redentor nostro si usauano tante parabole, e comparationi, ne' suoi sermoni, scoprendo con esse infiniti, e diuini

18. sc. 1.
Pr ob 3.

Mysterij

Misterij. E cosa certa, che le fauole, e le comparationi sono opere dell'immaginatiua, per essere figura, e dimostra vna bonissima corrispondenza, e similitudine.

† La sesta proprietà, che nel buono Oratore si ricerca è l'hauere buona lingua, e senza affettazione, vocaboli scelti, e varij modi di parlar gratioso, e nõ scenciamente; ma di queste gratie, prouando che parte d'esse all'immaginatiua, e parte alla buona memoria appartengono, molte altre volte di sopra ne habbiamo ragionato.

Annot. vii.

† La settima circostanza, che nel buono Oratore si ricerca, è quella che Cicerone dice. Instructus voce, actione, & lepore, la voce piena, sonora, e grata, e nõ aspra, roca, e sottile, si che apporti fastidio a gli ascoltanti. e con tutto che questo non dall'immaginatiua, ma solo dal temperamento del petto, e dalla gola proceda; nõ dimeno è cosa certissima, che dall'istesso temperamento, cioè dal calor naturale nasce la voce, e l'immaginatiua, e questo è molto necessario d'esser saputo, per l'intentione, che hauemo; perciocche i Theologi scolastici se sono di temperamento secco, e frigido non possono hauere buon'organo di voce; il che in vn pergamo è notabilissimo mancamento.

Annot. viii.

Aristotele proua questo con l'esempio de' vecchi per causa della frigidità, e siccità; Alla voce piena, e sonora si ricerca molto calore che allarghi i meati, e humidità, che rēda teneri, e molli i medesimi, e per questo da Aristotele si fa questa domāda. Cur em

11. sect.
Prob. 02.

Lib. femine
cap. 16.

nes, qui natura sunt calidi magnam vocē emittēre solent? cioè per qual causa tutti quelli che abbondano di calidità hanno la voce tanto gagliarda e per lo contrario vediamo, che le donne, e gli eunuchi, per lo temperamento souerchiamente freddo, secondo Galeno, hanno, e la gola, e la voce delicatissima, si che sentendosi da noi vna voce perfetta, sapremo certo procedere dal molto calore, e dalla molta humidità del petto; e queste due qualità arriuan- do sino al ceruello, impediscono l'intelletto, & aiu- no la memoria, & immaginatiua, delle quali due potenze se ne serue ottimamente quel Predicatore, che vuol dare satisfatione compitamente à gli ascol- tanti.

Anno. ix.

De orat.

11. Sect.
Prob. 38.

† L'ottaua proprietá, che in vn buono Oratore si ricerca secondo Cicerone, è la lingua sciolta, veloce, & esercitata; il che non possono hauere gli huomi- ni di grande intelletto, richiedendosi alla velocità di quella abbondanza di calore, e conueniente siccità; le quali cose in quelli, che ò per natura, ò per adu- stione, sono melancolici, non possono ritrouarsi. Que- sto lo proua Aristotele Quam ob causam qui lin- gua hæsitant, melancolicos habitu tenentur, cioè i tardi nel parlare sono di complessione melancolica, & a questo Problema non dà buona risposta, dicen- do esso, che deriva dell'imaginatiua troppo gagliar- da; la quale somministra così velocemente i conce- ti, che la lingua non potendo con tanta velocità, e- sprimergli, s'intrica, & intoppa; ma la causa si è

che nella bocca de' melancolici abonda sempre l'acqua, e la salina, per la quale hanno lingua humida, e molto relaxata, come considerando il molto sputare, che fanno, si può chiaramente conoscere. Aristotele diede questa ragione medesima quando fece questa dimanda. *Quæ causa est, ut lingua hæsitantes aliqui sint? cioè per qual causa sotto hanno alcuni nel parlare impedita la lingua?* Et egli stesso risponde procedere ciò dalla frigidità, & humidità, che questi tali hanno nella lingua: e per queste qualità si intoppiano, & intricano; onde non possono corrispondere con essa alla velocità dell'immaginativa: e dice, che è rimedio gioueuole di questo ò il bere prima vn poco di vino, ouero, prima che si vada ananti de' gli auditori, gridar forte ben bene, acciò che la lingua venga a riscaldarsi, e disseccarsi.

1. Sect.
Prob. 51.

Dice medesimamente Aristotele, che l'essere impedito nel parlare, può anco procedere dal calore, e siccaità sopra bõdante nella lingua, et adduce l'essempio de' collerici, i quali adirati, che sono non possono parlare. ma acquetati poi ragionano eloquentissimamente: De gli huomini stemmatici dice auuenire il contrario, i quali mentre sono con l'animo quieto non fanno dir due parole, che poi andando in collera, parlano con sentenze eloquentissimamente.

La ragione di questo è chiarissima; per che se bene non è dubbio, che'l calore porge aiuto alla lingua, & all'immaginativa; può ancora esser loro di danno; prima per non somministrar i concetti, e senten-

ze argute, e di poi per non poter la lingua, impedita dal troppo calore, articolare, e per questo si vede beuendo l'huomo vn poco d'acqua ragiona molto meglio.

Mentre che i collericici sono con l'animo quieto, per hauere all'hora quella quantità di caldo, che alla lingua, & all'immaginatiua è necessario, parlano eccellentemente; ma alterandosi poi soprabonda loro il calore, e conturba l'immaginatiua. Le persone flemmatiche, mentre dalla collera non sono alterate, hanno il ceruello frigido, & humido, onde non vien loro somministrato da dir cosa alcuna, e la lingua per lo souerchio humido, se ne stà tutta rilassata; ma riscaldatesi poi per la collera, in vn subito il calore si solleva, e commuoue l'immaginatiua, onde se le offerisce materia da dire, nè la lingua, già riscaldata, vien più impedita. Questi tali non hanno vena, nè dispositione per far versi, essendo di ceruello frigidi, ma poi alterati, e sdegnati sono assai facili nel verso contra di quelli, per causa de' quali si sono alterati, e Giouenale dice in questo proposito.

Si natura negat facit indignatio uersum.

Gli huomini di grande intelletto per questo mancamento di lingua non possono essere Oratori perfetti, nè buoni Predicatori, e massime douendosi l'azione accompagnare con la voce hora debile, & hora gagliarda; ma quelli che la lingua hanno impedita, senza dar gran voci, e gridi, non possono orare, il che è vna de' cose, che principalmente satiano, e

franciano gli ascoltanti, per il che fassi da Aristote-
 le questo quesito. ¶ Cur homines lingua hæsi-
 tantes loqui nequeant voce summissa, cioè, per
 qual cagione gli huomini tardi nel parlare non posso-
 no dire con bassa voce? al che risponde ottimamente
 dicendo, che la lingua attaccata al palato, per la so-
 uerebia humidità si distacca con empito più facil-
 mente, che col mestereui deboli forze; & è come chi
 voless'leuar da terra vna lancia (presa per la pun-
 ta) che con maggior facilità si inalza in vn colpo so-
 lo dandole forza, che sollevandola a poco a poco.

Giudico di hauere sufficientemente provato, che
 per lo più le proprietà, che in vn perfetto oratore si
 ricercano, derivano dalla perfezione dell'immagi-
 natina, & alcune ancora dalla memoria. Se adun-
 que è vero, che in questi nostri tempi i buoni Predi-
 catori diano satisfatione a gli ascoltanti per haner
 simili qualità, necessariamente ne segue, che vn Pre-
 dicatore eccellente non sarà buon Theologo scolasti-
 co, & vn buon Theologo, per la contrarietà che tie-
 ne l'intelletto con l'immaginativa, e con la memo-
 ria, non sarà giamai famoso Predicatore.

Aristotele conosceua ottimamente per esperien-
 za, che vn'Oratore, tutto che apprenda Filosofia na-
 turale, e morale, Medicina, Metafisica, Legge, Ma-
 thematica, Astrologia, e tutte le arti, e scienze, di es-
 se però altro non sà, che le cose più scelte, e le senten-
 ze definite, essendo poi ignorante della causa, e della
 ragione delle medesime. Ma egli si persuadua, che
 questa

Annot. N.

Tr. Sec.
Prub. 19.

1. q. 1. art. 1.
 2. q. 1. art. 1.
 3. q. 1. art. 1.

questa ignoranza della Theorica, e del Propter quia procedesse dal poco studio fatto, e per ciò fa questa richiesta. *Cur hominem Philosophum differre ab oratore putamus; Cioè per qual causa crediamo noi, che l'oratore sia dal Filosofo differente, dando opera ambedui alla Filosofia? al qual dubbio risponde, che il Filosofo altro non procura, che intendere la ragione, e la causa di ogni suo effetto, e dall'oratore solo l'effetto si ricerca, e realmente la causa è questa, che la Filosofia naturale appartiene all'intelletto, del quale sono privi gli oratori, e però non possono penetrare nella filosofia più oltre della superficie. In questa maniera ancora è differente il Theologo scolastico dal positivo, sapendo l'uno la ragione di quello, che alla sua facoltà appartiene, e l'altro le sole proposizioni verificate. Essendo adunque ciò troppo vero, è cosa pericolosissima il concedere l'ufficio, & autorità a un Predicatore d'insegnare a' Christiani la verità, & obligare l'audienza a prestarli fede, mancando esso di quella potenza con cui si viene in cognitione della verità. Potremo adunque dire con verità quello, che disse nostro Signore. *Sinite illos: cæci sunt, & duces cæcorum; cæcus autem si cæco ducatum præstet ambo in foveam cadunt.* E veramente intolerabile la sfacciataggine con la quale predicano quelli quali sono in tutte igno- ranti della Theologia scolastica, e privi ancora dell'abilità di poterla giamai apprendere.*

Fuor di modo si lamenta S. Paolo di questi tali dicendo.

Matt. cap. 5.
Nec nesci
idicat scien-
tiam.

dicendo. Finis autem præcepti, est caritas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, 1. ad Tim.
cap. 2.
 à quibus quidem aberrantes conuersi sunt in vaniloquium volentes esse legis doctores non intelligentes, nec quæ loquuntur, nec de quibus affirmant. Cioè il fine della legge divina è la carità di vn cuor netto, di vna coscienza candida, e di vna vera fede; dalle quali tre cose allontanandosi, si sono tutti dati a vn modo vano di parlare, presumendosi dottori della legge, senza intendere quello, che assertiuamente ragionano.

L'eloquēza vana, e le ciäcie de' Theologi d' Alemagna, Inghilterra, Fiandra, Fräcia, e di tutti quelli verso il Settentrione, hanno causato la perdita dell'audienza christiana, per la molta varietà, & eloquenza delle lingue nel predicare, e per non hauere intelletto da comprendere la verità: che questi tali siano priui d'intelletto, già l'habbiamo confermato con l'opinione d'Aristotele, e con molte ragioni, & esperienze addotte in questo proposito. Cap. 16. Quando adunque gli Inglesi, & Alemani hauessero considerato quello, che S. Paolo dice seriuendo a' Romani, i quali modestamente da altri Predicatori bugiardi venivano stimolati, non così repentinamente si sariano per auuentura lasciati ingannare? Rogo autem vos fratres, vt obseructis eos, qui dissensiones, & offendicula, præter doctrinam, quam vos didicistis faciunt, & declinate ab illis huiusmodi enim Christo Domino nostro, non seruiunt, sed
 suo

suo ventri, & per dulces sermones, & benedictione, seducunt corda innocentium. Cioè. O fratelli io affettuosamente vi prego per quanto amore portate a Dio, che andiate cautamente offeruando coloro, che vi insegnano dottrina diuersa da quella, che haueate imparata; per che questi tali non seruono a Gesu Christo nostro Signore; ma a' proprij loro vitij, e sensualità, e per essere molto eloquenti, e dolci nelle parole, e nelle ragioni, facilmente ingannarano gli ignoranti.

Habbiamo anco oltre di questo, altre volte mostrato, che coloro, i quali sono di grande immaginativa sono colerici, accorti, maligni, e cauillosi & ad altro giamai non pensano, che a male, il quale destissimamente, & accortissimamente commettono.

Annor. xj.

† Dice Aristotele de gli Oratori del suo corpo. Cur oratorem callidum appellare solemus; tibicinem Histrionem hoc appellare nomine non solemus. Cioè per qual cagione vien dato a gli oratori titolo di astuti, e non al Musico, & all'Histrione? Ma molto più ancora haueria Aristotele dubitato, quando hauesse inteso, che il recitare, & il cantare, sono opere che appartengono all'immaginativa: & a questo dubbio risponde, che il fine de' Musici, & de gli histrioni ad altro non mira, che al diletto de gli auditori; ma il fine dell'oratore è di acquistare qualcosa per se: onde gli è necessario il seruirsi dell'astutie, e dell'accortezze, accio da gli auditori non sia conosciuto il suo fine, e la sua intentione.

Simi-

Simili proprietà haueuano quei Predicatori bu-
 giardi, de' quali scrivendo S. Paolo a i Corinthij dice.
 Timeo autem ne sicut serpens Euam seduxit
 astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri: nam
 eiusmodi pseudo Apostolo sunt operarij subdo-
 li transfigurantes se in Apostolis Christi; & nò
 mirum; ipse enim Satanas transfigurat se in An-
 gelum lucis: non est ergo magnum si ministri
 eius transfigurentur velut ministri iustitiæ, quo-
 rum finis erit opera ipsorum. Cioè. lo temo gran-
 demente fratelli miei, che si come dal serpente fu in-
 gannata Eua con l'astutia, e malitia, non siano in-
 gannati e guastati i pensieri vostri; essendo questi fal-
 si Apostoli pieni d'inganni, e dimostrando grandissi-
 ma santità, di maniera che paiono Apostoli di Chri-
 sto e sono discepoli del Diauolo: il quale così accon-
 ciamente, sà trasformarsi in Angelo di luce, che sen-
 za vn dono sopranaturale non si può discernere chi
 egli sia: & essendo così eccellente il maestro, non è ma-
 raviglia, che ciò si faccia etiandio da' suoi scolari:
 ma l'opere di questi tali saranno il loro fine: si scopre
 manifestamente, che tutte queste proprietà, sono ope-
 re dell'immaginatua, e però eccellentemente disse
 Aristotele essere gli Oratori accorti, e sagaci, poi-
 che altro non trattano, che l'acquisto di qualcosa
 per se medesimi.

† Che siano di temperamento caldo quelli, che
 hanno gagliarda immaginatua, si è detto da noi al-
 tre volte; e da questa qualità tre principalissimi vi-

Annot. xij.

vij deriuano: cioè. Superbia, Gola, e Lussuria: onde l'
 Apostolo dice, eiusmodi enim Christo Domino
 nostro non seruiunt; sed suo ventri. E così vanno
 affaticandosi di interpretare la scrittura in maniera,
 che quadri al loro naturale appetito: persuadendo a
 gli idioti, che i Sacerdoti possono prender moglie, che
 nè la Quaresima, nè il digiuno sono necessarij, nè es-
 ser conueniente il riuelare al Confessore lo offese da
 noi commesse contra sua Maestà, e seruendosi di que-
 sta tristitia, con false interpretationi delle scritture
 fanno sì, che i vitij, e sceleraggini loro sono stimate
 opere buone, & essi vengono dalla gente per santi
 giudicati: Che queste pessime inclinazioni deriuano
 dal calore, e dal freddo de virtù contrarie, vien pro-
 uato da Aristotele quando dice. Et quoniam vim
 eandem morum obtinet instituedorum, moris
 enim calidum condit, & frigidum omnium ma-
 ximè, quæ in corpore nostro habentur, idcirco
 nos morum qualitate afficit, & informat. † Cioè tut-
 ti i costumi dell' huomo dal caldo, e dal freddo deriuano,
 venendo da queste due qualità, più che da qual si
 voglia altera. la natura nostra alterata, e quindi au-
 uiene che quelli, che abbondano d'immaginatiua sono
 per lo più scelerati, e pieni di vitij: poiche essendo nel
 male habili, & ingegnosi si lassano trasportare dalla
 propria, e naturale inclinatione, e per questo ritorna
 Aristotele. † Cur homo, qui adeo eruditione pre-
 dictus est, animantium omnium iniustissimus
 sit: Cioè: onde auuiene, che essendo l'huomo di tutti
 gli

30. Scd.
 Prob. 1.

Annot. xij.

Annot. xv.

Scd. 29.
 Prob. 7

gli animali il più disciplinato, sia di tutti il più inguisto, risponde, che questo procede dalla soprabondanza dell'ingegno, e dell'immaginatiua, per le quali vitroua molte inuentioni di far male, e per esser inclinato naturalmente à dilette, & à superar ogn'altro di felicità, è necessario che faccia oltraggi, non potendosi conseguire senza l'offesa di molti questa maggioranza, e superiorità. Ma nè ben proporre, nè ben rispondere seppe Aristotele al suo Problema, e molto meglio haurebbe potuto ricercare per qual causa gli scelerati sono per lo più di ottimo ingegno dotati; † e fra questi tali, quelli sono insolentissimi e sceleratissimi, che hanno maggiore habilità; poi che di ragione la bontà dell'ingegno dourebbe rendere inclinato l'huomo alle virtù più tosto, che à i vitiij & alle tristitie. Rispondesi à questo; che gli huomini straordinariamente calidi, hanno grandissima immaginatiua, e quella medesima qualità per la quale sono ingegnosi, somministra loro i vitiij, e le sceleraggini: ma mentre l'intelletto signoreggia, suole ordinariamente esser inclinato alla virtù, essendo questa potenza stabilità nella frigidità, e calidità; dalle qual due qualità infinite virtù deriuano; come la continenza humilta, e temperanza; la quale Filosofia se da Aristotele fosse stata conosciuta, haurebbe saputo rispondere à quel Problema che dice. Cur genus id hominum, quod Dyonisiacos techinitas, idest, artifices bacchanales, aut histriones appellamus improbis esse moribus consueuerunt?

Annot. 27.

30. Sect.
Prob. 9.

Cioè, onde auuiene, che i comedianti, Hosti, Macellai, e tutti quelli, che si calano à ogni banchetto, & à ogni conuito, sono per lo più tristi, e pieni di uin; Alche risponde con dire, che per essere stati tali occupati in questi officij di crapula, è mancato loro il tempo dello studiare, e così si sono dati all'incontinenza, alche cōcorre anco la pouertà, della quale assai simili mali sogliono derivare: ma questa non è la vera ragione, imperò che il recitare comedie, e far sette, e giuochi viene da vna differenza d'imaginatiua, che fa l'huomo inclinato à vna tal maniera di vita, e perche consiste questa differenza d'imaginatiua nel caldo, tutti questi tali hanno lo stomaco gagliardissimo, nè mai si trouano satij di mangiare, e di bere; se costoro adunque si applicassero à gli studij delle lettere, non farebbono in esso alcun profito giamai, e quãdo ancora fossero stati di ricchezze abbondanti, sarebbono stati nondimeno dediti sempre à simili officij, ancora che vilissimi; poi che l'ingegno, e habilità di ciascheduno fa inclinare a quella professione, che proportionatamēte gli corrisponde, e per questo fa Aristotele questa dimāda. *Cut in ijs studijs que aliqui sibi delegerint. quamquam interdum prauis, libentius tamen, quam in honestioribus versantur: verbi gratia, prestigiatorum, aut mimum, aut tibicinem se potius esse quam Astrologum, aut oratorem velit, qui hac sibi delegerit.* Cioè; onde nasce, che altri elegga di esse più tosto salta in banco, e trombetta, che Orato-

18 sect.
Prob. 6.

re, & Astrologo: & a questo eccellentemen-
te risponde, affermando che l'huomo sente in vn
subito à che professione sia naturalmeete inclina-
to; hauẽdo d'ẽtro di se chi ciò gli insegna, e con i suoi
stimoli ha tanta forza, la natura, che se bene la pro-
fessione, e l'officio disconuene alla dignità di chi l'ap-
prende, si dà nondimeno à quello lasciando gli altri,
che sono honorati.

Hauendo noi adunque giudicato inhabile per la
predicatione questa sorte d'ingegni, & essendo obli-
gati d'assegnare particolarmente a ciascuna disse-
renza quale studio se le conuenga: è di mestieri lo
stabilire qual sorte d'ingegno si richiede a quello,
che ha da essercitare la predicatione, essendo questa
vna delle cose principali nella Christiana Republi-
ca. Si ha dunque da sapere, che se bene fù di sopra
detto da noi, e prouato, che naturalmente non si può
in vno ritrouare buono intelletto congiunto con vna
buona immaginariua, e perfetta memoria, non per
questo si ritroua regola così uniuersale in tutte le ar-
ti, che ò non habbia qualche eccettione, ò non sia fal-
late. Prouarassi da noi nel penultimo cap. di quest'o-
pera diffusamente, che essendo la natura gagliarda
non venendo da causa veruna impedita, fà così per-
fetta differenza d'ingegno, che vnisce in vno stesso
soggetto molto intendimento con grandissima im-
maginariua, e memoria, non altrimenti, come se
punto naturalmente contrarij non fossero.

Questa appunto sarebbe l'habilità al predicato-

ve conueniente, se vi fossero molti soggetti, che la possedero; ma si come nel luogo allegato da noi si dirà, tanto picciolo e' l numero di questi tali, che di cento mila sentiti da me, a fatica ne ho ritrouato vno. Onde sarà necessario il ritrouare altra differenza d'ingegno, se bene non arriuarà alla prima perfectione: si deve dunque auuertire, che grandissima è la controuersia de' Medici, † e Filosofi nella determinatione del temperamento, e qualità dell' Aceto; della collera adusta, e delle ceneri vedendo che gli effetti di queste materie hora sono calidi, e hora frigidissimi; onde ne nacquero diuerse sette; ma realmente questa è la verità, che qual si voglia cosa, che patisce adustione, e che dal fuoco è arsa, e consumata, ritiene varij temperamenti, se bene il soggetto quasi tutto è freddo, e secco, vi si ritrouano nondimeno inserite alcune parti così tenui, e gentili, e di tanto seruore, e calore; che se bene sono di quantità piccolissima, nell' operatione nondimeno possono più che tutto il restante del soggetto: Onde si vede, che l'aceto, e la Melancolia aprono per adustione, e fanno licuitare il terreno, et ancorche questi humori per lo più siano frigidissimi, non però lo serrano, o restringono.

Anno. xvj.

Gal. lib. 1.
Simp. c. 15.

Anno. xvij.

† Con questi si viene a inferire, che i Melancolici, col mezzo dell' adustione, vriscono, e congiungono vn buono intelletto, con vna bonissima immaginazione, ma questi tali poi, per la gran siccità, e durezza, e ragionata loro nel ceruello dall' adustione mancano in tutto di memoria. Per le predicationi questi so-

no e buoni, o almeno (cauatine quei perfetti, che habbiamo detto) de i migliori; perche se bene patiscono difetto di memoria, abbondano tanto d'inuentione, che quella serue loro in vece di memoria è per reminiscenza l'istessa imaginatiua somministrando concetti, e materia senza hauere bisogno d'altro; ma quelli che a parola per parola hanuo imparata la Predica non possono far questo, perche fallando vna di quelle, subito talmente si smarriscono, che non fanno ritrouare altra materia per seguire il ragionamento.

Che la Melancolia habbia per l'adustione il temperamento vario, freddo, e secco per l'intelletto, e caldo per l'imaginatiua, si dimostra da Aristotele in queste parole. *Homines Melancolici, varij inaequalesque sunt quia vis atra bilis varia & inaequalis est; quippe, quae vehementer tum frigidum tum calida reddi eadem possit.* Volendo inferire, che gli huomini Melancolici per causa dell'adustione sono varij di complessione, & inequali, perche la colera adusta per diuenire hora calidissima, hora sopramodo fredda, è varia, e disuguale.

† Gli huomini di questa complessione a segni manifestissimi si conoscono, impero che sono in viso oliuastri, o di color di ceneri, hanno gli occhi sanguinolenti: onde ne nacque quel detto; (E huomo, che ha sangue nell'occhio) sono di peto negro, e calui; di poca carnagione; ma ruuida, e pelosa; le vene larue, e finalmente sono affabili, e dolcissimi nella con-

Ann. xvij.

Sono ancora corti di vista per lo souerchio feco del ceruello. Aris. li. de somno, & vigilis.

uersatione; ma all'incontro dedeti alla lussuria, su-
 perbi, altieri, bestemmiano volentieri, malitiosi, si-
 mulatori, fastidiosi inclinati a far male, & vendi-
 catiui. Sono però di simile natura, quando la melan-
 colia s'infiamma, ma infreddandosi subito tutti que-
 sti vity si conuertono nelle virtù loro contrarie. cioè
 diuengono casti, humili, timorosi, rispettosi, verso I-
 dio, caritatiui, misericordiosi, e con sospiri, e lagri-
 me si riconoscano de i loro peccati: onde vengono a
 viuere in vna perpetua pugna, e contrasto senza
 hauer mai punto di quiete, o di riposo, & in queste
 contese, alle volte il vitio, & alle volte la virtù, re-
 sta superiore. Con tutto ciò questi tali sono di tutti
 gli altri più ingegnosi, e più atti alla predicatione,
 & a quelle cose, che ricercano prudenza, perché
 hanno intelletto, da venire in cognitione della veri-
 tà, e bonissima immaginativa da poterla persuade-
 re. E per tanto se consideraremo quello, che da Dio si
 fece, quando volle nel ventre di sua madre fabrica-
 re vn'huomo, che fosse atto a manifestare al mondo
 la venuta del suo Figliuolo, & hauesse potere di pro-
 curare, e persuadere, che Christo era il vero Messia
 nella legge promesso, ritrouaremo, che dotando o di
 grande intelletto, e di molta immaginativa, necessa-
 riamente (secondo l'ordine della natura) lo fece col-
 lerico, & adusto, e che ciò sia vero da ciascuno chia-
 ramente si conosce, ogni volta che si considera con
 quanta caldezza, e furore perseguitaua la Chiesa,
 & il traualgio, che riceuerono le sinagoghe vedend-
 dolo

Cum autē eō
 placuit
 Deo, qui
 me legēte-
 uit ex vtero
 matris meę,
 & vocauit p-
 gratiā suā,
 vt reuelauit
 zic filiū suū,
 in me.
 Pan. ad Ga
 12. 1.

dolo conuertito, come quelle, che fessero perdita d'un'huomo di tanto valore, di cui la parte contraria haueua fatto acquisto.

Da i segni ancora della collera rationale, con cui faceua proposte, e risposte à i Viceconsoli, & à i Giudici, che lo haueuano fatto prèdere, difendèdo la persona sua, & il nome di Christo con tanta prudenza, & accortezza che tutti restauano confusi, si viene in cognitione di questo medesimo. Nel parlare era medesimamente per difetto di lingua, impedito: la qual proprietà hanno i melancolici, cagionata dall'adustione, si come vuole Aristotele.

Che gli hauesse questa temperatura, si comprende ancora chiaramente da i vitij, che egli auanti la sua conuersione confessò di hauere hauto, essendo stato bestemmiatore, insolente, e persecutore, le quai cose tutte deriuano dal calore soprabondante. Ma, che egli fosse colerico adusto, segno euidentissimo è il contrario contrasto interno, che confessò di hauere continuamente fra la parte superiore, & inferiore dicendo. *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & ducentem me in captiuitatem peccati:* & che i melancolici per adustione habbino questo medesimo contrasto, già si è parlato per Aristotele. Alcuni dicono (e certo molto bene) che questa battaglia era causata dal disordine, che il peccato originale faceua fra lo spirito, e la carne. se bene io credo, che essa fosse così grande, per causa ancora dell' *Atra bilis*, di cui era natural

1. ad Tim.
cap. 1.

Psal. 88.

mente composto: Imperoche se bene il Rè David Profeta era partecipe del peccato originale vgualmère, non però si lamentaua così aspramente, come S. Paolo: anzi affermaua, che volendosi con Dio rallegrare, la portione inferiore ottimamente conueniuu con la ragione. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum: Oltre che l'istesso David, come nel penultimo capitolo diremo, haueua il miglior temperamento, che possa farsi della natura, e d'opinione di tutti i Filosofi, prouaremo, che questo, fa che l'huomo sia alle virtù molto inclinato, seuzza molta repugnanza della carne.

Annal. xix.

† Deuono dunque per l'officio del predicare eleggersi quegli ingegui principalmente, che hanno l'intelletto congiunto con grande immaginatiua, e memoria, gli indicij de' quali si dimostreranno nel penultimo capitolo. Dove manchino questi, i melancolicici per l'adustione succedono in luogo loro; i quali hanno congiunto buono intelletto con perfetta immaginatiua; ma sono poi difettosi di memoria. Onde per la pouertà delle parole non possono essere copiosi nelle prediche loro. Seguono poi nel terzo luogo gli huomini che hanno l'intelletto in perfettione; ma loro manca la memoria, e l'immaginatiua, e questi tali faranno nel predicare disgratiatissimi; ma però dimostreranno la verità. Gli vltimi sono quelli, che mancano d'intelletto, & hanno la memoria vnita cō vna grandissima immaginatiua; a quali io nō commetterei giamai l'officio del Predicatore, poi che essi

tirano à se tutti gli auditori, i quali restano sospesi e contenti: ma poi vengono in mano dell'Inquisitione, quando meno ce'l crediamo, perche. Per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda innocentium.

ANNOTATIONI DEL CAP. X.

Non è dubbio alcuno, che l'huomo è ragioneuole, *Annos. j.* sociabile, & ciuile, & accioche le sue ragioni fossero efficaci, & perfette, gli Antichi ritouorno la Dialectica, ch'insegna formarle, con molti precetti, & regole; & insegna distinguere, diuidere, conchiudere, argomentare, giudicare, & eleggere.

Ma per esser sociabile, & ciuile, hauena bisogno di parlar bene, per poter dare ad intendere a gl'altri, bisognando, tutto quello, che uoleua con buona maniera, & per farlo con ordine buono, & miglior dispositione, si troua la Rettorica, la quale con le regole abbellisce il parlare, & con voci gioconde, eleganti maniere di dire, & con affetti, & colori pieni di gratia persuade a ciascheduno quello, che piu le piace.

Ambidue sono fiorimenti, che seruono a tutte le scienze, per non hauer la materia limitata: come la medicina, l'Astrologia, la Morale, la Filosofia naturale, & altre; come scrive Arist. nel primo. p. lib. Iur. Reth. doue dice: che ambidue sono comuni a conoscere tutte le cose, nè sono limitate da alcuna arte, o scienza: essendo la Rettorica, come scrive piu auanti, vna facultà, che riguarda tutto quello, che si puo pensare atta a persuadere ciascuna cosa, senza alcun termine limitato. Onde gli antichi Legislatori furono oratori, per poter persuadere, quanto loro aggradiua. Venuta poi la Dottrina Euangelica, fu predicata senza ornamento di parole da S. Paolo, accioche non fosse creduta la bugia; ordinata da gli Antichi con il mezzo dell'arte oratoria. Ricca uita finalmente la fede, & ti-

pigliò l'arte oratoria, con la quale si può meglio persuadere il vero a' fedeli di Christo, che non fù persuaso il falso da gli Antichi. Di cui seruendosi molti Predicatori, abbracciano tutte quelle cose, che fanno al proposito, & pigliando le sentenze da ciascheduna scienza, od arte, cercano di magnificare quanto più possono, con eleganza, & dolcezza di parole.

Annot. ij.

Per persuader bene, & perfettamente il Predicatore ha da hauere parole gioconde, & sentenze atte a prouare: il cui proprio è dell'imaginatiua, che riguarda la buona figura, il buon proposito, & l'apparecchio.

Annot. iij.

La seconda, è hauer molta inuentione, la quale si fa dal caldo, ch'alza le figure, & l'vnisce, ouero molta letione per poterli seruire a proposito delle cose dette, & questo è della memoria.

Annot. iij.

La terza, è l'ordine, & la disposizione: quali significando figura, & corrispondenza, sono dell'imaginatiua.

Annot. v.

La quarta, è l'attione regolata da i gesti, & da i movimenti che rispondono alle cose, che si dicono, con la voce hor bassa, hor alta, sdegnata, rimessa, ridendo, piangendo, & con altri somiglianti, quale è di molta importanza alla vita, & all'vdito; ma scritta non riesce.

Annot. vi.

La quinta, è sapere assomigliare, addurre essempli, & comparationi apparenti al sentimento, perche quelle piacciono così a i volgari, come dispiacciono le ragioni, & gli argomenti che sono dell'intelletto a gli stelli; & questo significando figura, & consonanza buona è propria dell'imaginatiua.

Annot. viij.

La sesta, è hauer buona lingua propria, & non affettata: hauer molti vocaboli, & molti modi di parlar grauosi; la dolcezza, & la gratia de' quali è dell'imaginatiua; ma la lingua, & i vocaboli sono della memoria.

Annot. viij.

La settima, è l'essere ammaestrato di voce, di attentione, & di vaghezza; la voce ha da esser piena, sonora, & grata a gli vditori, non roca, non aspra, nè sottile, & ancor che nasca dal temperamento del petto, & della gola, non dimeno, come scriue Arist. 2. de anim. t. c. 90. ella è vn suo

no, che si fa con la volontà, & con l'imaginazione; & per
che vien mutato dal caldo, & dal freddo, come si legge,
1. de generatione animal. cap. 7. è da credere, che la piena,
alta, & sonora nasca dal caldo; il cui proprio è di allargar
le vie. Donde nasce, che i vecchi c'hanno il temperamen-
to secco, & freddo non hanno buona voce; come anco i
Predicatori scolastici per il medemo rispetto non possono
hauer buon'organo. Quindi auiene, che Arist. disse 11.
par. probl. 3. che quei che sono di natura caldi hanno gran
voce. Dunque quando vno haurà gran caldo, & humi-
do mediocre nel petto haurà gran voce, quali quando
giungono al ceruello, turbano l'intelletto, & fanno vnio-
ne di buona imaginatiua, & di buona memoria.

L'ottaua, è l'hauer la lingua sciolta, presta, & bene ef-
finita; ilche non può nascer se non dal molto caldo, &
dal mediocre secco, sì che i melanconici così naturali, co-
me per adustione, non possono hauer questa gratia, non
spia per le ragioni, ch'assegna Arist. nella par. 11. prob. 38.
ma per quella, che dice nel prob. 63. della medema parte,
nel quale vuole, che il freddo, & l'humido l'impedischino
& cagionino, ch'ella non possa seguir l'imaginatiua, &
con il vino, & con il gridar forte vien riscaldata.

Onde, chi non parla sciolto, ma v' intoppando, con-
vien c'habbia la lingua molto calda, & molto secca, da
quali nasce la celerità, & l'impedimento.

Et però quelli, che sono di temperamento colerico, ad-
irati, non possono parlare, o non parlano rettamente; ma
con il caldo naturale solo possono essere molto eloquenti.

Quei, che sono di complessione flemmatica stando in
pace per il molto freddo, & molto humido non fanno, nè
possono parlare, nè far versi, ma adirati, & sdegnati fan-
no versi cò molta facilità, & per rispetto parimente dell'ira
parlano con molta prontezza, per essersi dal caldo eleua-
to, riscaldata, & essiccato alquanto il ceruello.

Non è marauiglia, che gli huomini di grande intellet-
to, non siano buoni oratori, & buoni Predicatori, già, che
hauendo il temperamento del ceruello, freddo, & secco

NON

Annot. 11.

Annot. 12.

non possono hauer la voce hor alta, hor bassa conforma all'attione. Onde quelli, che sono tardi di lingua, non fanno se non gridare, & Arist. par. 1. problem. 35. scriue, che questi tali, per la forza, che vñano nel mouer la lingua conuiene, che parlino piú forte, il che non auerrebbe, se la mouessero facilmente.

Per queste ragioni si conchiude, che i perfetti oratori, & i buoni Predicatori de nostri tempi, ch' vñano con ogni buona maniera l'arte oratoria per ben persuadere, non possono essere huomini di grande intelletto; come gli huomini di grande intelletto non possono essere perfetti oratori, o Predicatori. Onde se li principij premessi sono veri, come sono; questo parimente sarà vero.

Annot. xj. Arist. fa questa domanda par. 30. probl. 3. & veramente, come lo studio del Filosofo è di trouar la vera ragione, & cagione dell'effetto, & del Theologo scolastico di far per rendere la ragione di tutto quello, che si tratta nella Theologia; così all'oratore basta di conoscer l'effetto, & al Theologo positivo di seruirsi di quello che è verificato.

Annot. xij. Arist. fa questa domanda par. 18. probl. 4. & le risponde non per altro, se non per darne ad intendere, che l'altitudine, e le destrezze sono proprie dell'imaginatiua, & contrarie all'intelletto.

Annot. xij. In molti luoghi scriue Arist. che il caldo, e'l freddo, sono qualità attive, ma particolarmente 4. meteor. cap. 1. onde hauendo in noi a cader uitio alcuno, conuiene che derivi da queste qualità; & quello sarà maggiore c'hauerà maggior principio, & perche il freddo è la priuatione del caldo p. de generation. com. 18. & 2. de generation. com. 32. & è impossibile, che il caldo possa essere aumentato dal freddo, se non per accidente. 4. phy. com. 84. è da dirsi che sia maggiore quello, che nasce dal caldo, il quale hauendo per suo proprio di riscaldare, & di bruciare, fa i costumi conformi al riscaldato, & al bruciato, & perù disse Gal lib. de cog. cur. anim. mor. spur. 41. E. che la colera rossa fa gli huomini iracondi, ingegnosi, acuti, leggieri, macilenti, & in augiatori; la colera negra, ingannatori,

Rizzoli,

hizzosi, auari, timidi, affibiti, discordi, & inuidiosi; ma la colera adusta genera quei costumi, de quali si serui il Demonio quando entrò nel serpe per ingannare Eua, oltre che vi è la ragione. Dal caldo grande si fa gran cottione, & da questo gran desiderio di mangiare, con il quale prende poi possessio il vizio della gola, & generandosi per questo gran quantità di sangue, & di spiriti, l'vno, & gl'altri ragioni gagliardissime della lussuria; conuien, che tanto il caldo, quanto li spiriti ascendono al capo, & turbando le potenze ragioneuoli, è cagione, ch'altri s'immagino di essere, & di sapere, quel che non sono, & non fanno; & desiderando d'essere honorati, & temuti, diuenno superbi.

In questo quesito Arist. part. 2. probl. 7. però come è stato di sopra detto; se l'intelletto è quello, che discerne il vero dal falso, il ben dal male, l'honesto dall'inhonesto, e'l giusto dall'ingiusto, & l'imaginatiua per il troppo caldo lo turba, & lo corrompe; bisogna ch'ella sia di azioni contrarie; & però fa gli huomini così ingegnosi, come tristi: l'intelletto fa l'humiltà, la temperanza, & la continenza, contrarie alla superbia, alla gola, & alla lussuria, non si può dire altrimenti, pare a me, parlando egli naturalmente.

Cerca Arist. nella par. 2. proble. 9. perche i Comici, & i Parasiti sono di cattiuu costumi: & perche nella domanda, & nella risposta non par, che sodisfacci; però è da auerire, che li sopradetti hanno vna certa sorte d'imaginatiua, che li fa inchinati sempre in quella guisa; & perche il caldo n'è cagione, & fa parimente buona digestione, però non è marauiglia, che mangino, & beuino con molto gusto. Onde tirati dall'ingegno, & dalla habilità naturale, sono costretti, anchorche ricchi, & commodi, dare opera a quello, che per natura lor conuiene, & s'egli hauesse detto, che gli huomini per hauer dentro di loro la Natura, ch'infegna quel, che hanno a fare; come rispose a quello, che dice; perche attendono più presto a quelle cose, alle quali sono inchinati, anchorche dishoneste, & infamia

che a quelle, che son degne di honore; non si farebbe allontanato tanto.

Annot. xvj. Auer. 5. collig. cap. 30. dice, che l'aceto, ancorche di parti sottili è freddo, & 7. collig. cap. 31. scriue, che tutta la sostanza dell'aceto si assomiglia alla milza.

Gal. lib. 2. de comp. medicam. secundum loc. 5. 136. C. dice, che l'aceto è sottile, & freddo, & p. de simpl. medicam. facult. cap. 19. 5. F. G. mostra che è freddo, & che hà alquanto di caldo accidentale dall'acrimonia sua. Ma 3. de simpl. med. facult. cap. 6. 5. 18. A. scriue, che refrigera gagliardamente. Dipoi de sympt. cauil. 3. cap. 1. 3. 2. B. dice, che la colera bruciata è fredda; perche hà del terreo, & è partecipe di caldo, come l'aceto, & la cenere.

Questi luoghi paiono in vn certo modo contrarij, ma veramente non sono; percioche, se l'aceto è considerato in tutta la sostanza, è freddo per hauer della terra, come la cenere, & la colera bruciata; & questa è l'opinione de' Filosofi; Ma se si considerano in lui certe parti interne sottili, dalle quali nasce l'acrimonia sua, non è dubbio ch'è caldo. Il medemo si dee intendere d'ogni cosa bruciata; per hauer il temperamento vario, benchè per la maggior parte freddo, & secco. Onde non è marauiglia, che heuti la terra, quale effetto da Platone è chiamato seruore, & fermentatione; come scriue Gal. 14. met. med. c. 9. 7. 84. E.

Anno. xvij. Donde si scorge, che li melanconici per adustione possono hauer grande intelletto, & grande imaginatiua, per rispetto del temperamento proprio della colera bruciata, la quale effiando il ceruello, più di quello, che consuma, è cagione, che questi tali manchino di memoria; ma con l'imaginatiua suppliscono a questo difetto.

Anno. xvij. Gal. lib. de medicam. comp. secundum locus. 6. 5. 176. E. scriue, che i segni della melanconia accesa, sono il luore, & la negrezza. 6. de mor. vulg. com. 3. 3. 172. A. dice, che i melanconici sono libidinosi, & assegna il testimonio di Arist. ne' Problemi, & che siano balbi, habbino la lingua veloce, le labbra grosse, & gli occhi eminenti, lib. de melancol ex Gal. Rul. & Possidon. spur. 109. E. & lib. de

tymid. fput. 19. E. dice, che la colera negra fa inganna-
 tori, auari, perfidi, di mala voglia, seditiosi, & paurosi.
 Hanno li capelli negri, scriue Gal. 2. de temp. cap. 5. p. 18.
 H. per rispetto del caldo grande, che fa negro: il quale con-
 sumando l'humido, fa che i pori restino aperti, & siano
 calui. Hanno le carni ruide, poche, & piene di peli, per la
 stessa cagione, percioche il caldo consumando l'humido
 fa ruuido, assottigliando il sangue diminuisce le carni, &
 mandando fuori gli escrementi fulginosi, e cagione, che
 siano pieni di peli. Hanno le vene larghe per rispetto del
 caldo, il cui proprio è dilatare. Sono di buona conuer-
 satione, & affabili per cagione dell'imaginatiua, che sem-
 pre porge noua materia, & noue cose da dire. Sono super-
 bi, & altieri, perche il caldo ascende al capo, turba il tem-
 peramento dell'intelletto, & non discernendo, che cosa
 sia bene, honesto, & giusto, fa che si persuadano assai: &
 pensando di meritare insuperbiscono, & diuentano altie-
 ri. Sono bestemmiatori per la impatiēza; & perche pensa-
 no di meritare. A stuti, & dopij, perche il caldo summini-
 stra loro noue inuentioni, de quali volēdosi valere, è for-
 za, che ne finga vna per un'altra. Sono poi ingiuriosi, sì
 perche pensano, che niuno possa meritare: sì ancora per-
 che quando sono irati, per rispetto del gran caldo, che
 nō lascia fermare punto li spiriti, non è male, che non fac-
 cino, ma sfiamamente per vendicarsi. Però hanno tutti que-
 sti vitij, quando la loro colera è accesa. Ma se sarà fredda,
 operando l'intelletto, che distingue il vero dal falso, il be-
 ne, dal male; e'l giusto dall'ingiusto; fanno opere contra-
 rie alle sopradette; percioche operano virtuosissimamen-
 te, & santissimamente.

Queste potenze dunque quando si vniscono, fanno di
 uersi effetti; & quando l'intelletto, l'imaginatiua, & la me-
 moria si vniscono insieme, è la più perfetta vnione, che si
 possa trouare; Ma chi è che l'habbia?

Può vnirsi l'imaginatiua con l'intelletto, & questa è
 molto buona, & rara, come sono rari quelli che l'hanno.

Può vno hauer grande intelletto, ma con mancamen-

Ann. xix.

to d'imaginatiua, & di memoria, & questo è atto alla Theologia scolastica; per il giudicare; per la Filosofia; per la Teorica della medicina; & per l'auuocare; Ma quelli che hanno molta memoria, con molta imaginatiua dellettando, & non sapendo, possono grandemente errare, & che con l'intelletto non possono giudicare quello, che dice sapere, & credere,

Dimostrasi che alla memoria appartiene la Teorica delle leggi, all'intelletto l'auuocare, & il giudicare che sono la lor pratica, & all'imaginatiua il gouernare vna Repubblica. Cap. XI.



Letto che nella lingua Spagnuola questo nome di letterato, sia comune a tutti gli huomini letterati, sì Theologi, come Leggisti, Medici, Dialectici, Filosofi, Oratori, Mathematici, & Astrologi, nõ dimeno dicendosi il tale è letterato, tutti vniuersalmente intendiamo, che egli sia professor di leggi, come se questo fosse suo titolo particolare, e nõ delle altre scienze; è forza che in ciò sia rinchiuso qualche misterio; e se bene la solutione di questo dubbio è facile, nondimeno è necessario, per darla tale, quale si conuiene, il sapere prima, che cosa sia legge, e l'obbligo di quelli, che per seruirsi poi di questa scienza nel giudicare, o nell'auuocare, l'apprendono. † Considerandosi molto bene la legge altro non è che vna ragione uole volontà del Legislatore, con

to d'imaginatiua, & di memoria, & questo è atto alla Theologia scolastica; per il giudicare; per la Filosofia; per la Teorica della medicina; & per l'auuocare; Ma quelli che hanno molta memoria, con molta imaginatiua dellettando, & non sapendo, possono grandemente errare, & che con l'intelletto non possono giudicare quello, che dice sapere, & credere,

Dimostrasi che alla memoria appartiene la Theorica delle leggi, all'intelletto l'auuocare, & il giudicare che sono la lor pratica, & all'imaginatiua il gouernare vna Republica. Cap. XI.



Letto che nella lingua Spagnuola questo nome di letterato, sia comune a tutti gli huomini letterati, sì Theologi, come Leggisti, Medici, Dialectici, Filosofi, Oratori, Mathematici, & Astrologi, nõ dimeno dicendosi il tale è letterato, tutti vniuersalmente intendiamo, che egli sia professor di leggi, come se questo fosse suo titolo particolare, e nõ delle altre scienze; è forza che in ciò sia rinchiuso qualche misterio; e se bene la solutione di questo dubbio è facile, nondimeno è necessario, per darla tale, quale si conuiene, il sapere prima, che cosa sia legge, e l'obbligo di quelli, che per seruirsi poi di questa scienza nel giudicare, o nell'auuocare, l'apprendono. † Considerandosi molto bene la legge altro non è che vna ragionevole volontà del Legislatore, con

cui manifesta in che maniera deuanò determinarsi
 le differenze, che sogliono ordinariamente nella sua
 Republica occorrere per cōseruare i sudditi in pace,
 e per insegnare loro la maniera di viuere, e le cose,
 dalle qualli deuanò cautamente guardarsi. Io hò det-
 to volontà ragioneuole; perche facendo ò il Rè, ò l'
 Imperatore (cause efficienti della legge) manifestare
 la loro volòtà in qual si voglia modo, acciò sia riceu-
 ta per legge; ogni volta che non sarà giusta e ragio-
 neuole, non può chiamarsi legge, nè realmente è leg-
 ge, si come non saria huomo chiunque fosse priuo d'a-
 nima ragioneuole: e però si è stabilito che il Rè con
 il Consiglio di huomini sauij, & intelligenti debba-
 no formare le loro leggi, acciò che essendo giuste, e
 buone siano anco voluntieri da' sudditi riceute, e de-
 bitamente offeruate. Nella legge la causa materiale
 è, che quei casi, i quali ordinariamente occorono nel-
 le Republiche. siano ordinati conforme alle leggi del-
 la natura, e non secondo le cose impossibili, che raris-
 sime volte sogliono accadere.

La causa finale della legge è; ordinare la vita del
 l'huomo, e dimostrarle ciò ch'ella deue seguire, e ciò
 che ella deue schiuare; acciò che, nella ragione stabi-
 lito, si cōserui la Republica pacificamente. Per que-
 ste cagioni si commanda, che le leggi siano scritte
 chiaramente senza oscurità di parole equiuoche, co'l
 senso chiaro senza cifre, & abbreviature, e finalmen-
 te così chiare, e manifeste, che possino, da chiunque
 verranno lette, essere intese, e mandate facilmente à

memoria, e perche siano da tutti intese, nè possa alcuno scusarsi, le fanno pubblicamente bandire: acciò che poi possino castigare con più ragione, colui da chi venissero violate, e rotte.

Non facia-
tis singuli,
quod vobis
rectum vi-
detur, sed
quod præci-
pio tibi hoc
tū facito
domino, neq-
quas addas quic-
quam, nec
minuas.
Deu. c. 12.

Per la cura adunque, e per la diligenza, che i Do-
tori di legge hanno di fare le loro leggi giuste, e chia-
re, hanno comandato a i giudici, & agli auuocati,
che Nemo in actionibus, vel iudicijs suo sensu
vtatur; sed legum auctoritate dicatur. Cioè com-
mandiamo, che nissuno, o Giudice, o Auuocato, us-
da co'l suo intelletto ricercando se la legge sia giusta,
o ingiusta, o le possa attribuir altro senso, oltre quel-
lo, che la lettera dichiara, dal che inferisce, che i Leg-
gisti con pigliar il senso, che si caua dalla costrut-
tione delle parole, senza alcuna alteratione, hanno
da costruire il testo della legge.

Con questa dottrina adunque facilissimamente si
viene in cognitione, per qual causa à i Leggisti par-
ticularmente venga attribuito il nome di letterato, e
non à molti altri ornati d'altre bellissime lettere, que-
sto adunque auuiene, perche questo nome deriva
quasi da lettera dato, che vuol dire huomo, che non
può conforme all'intelletto suo preuolersi della sua
opinione, ma necessitato à reggersi conforme a quel-
lo, che è scritto.

E per hauerlo in tal maniera inteso i periti di que-
sta professione, non ardiscono negando, o afferman-
do, di determinare caso nessuno senza che prima non
sia dalla legge nè i proprij termini deciso: e se alle
volte

volte parlano di loro capitolo adducendo loro decreti, ragioni, fanno ciò, senza fondamento della legge, e con grandissimo timore, & vergogna: onde si suole per prouerbio dire. Erubescimus dum sine lege loquimur: Cioè all' hora prendiamo vergogna di giudicare, e di consigliare, quando non ci fondiamo nella legge. In questo significato i Theologi non possono nominarsi letterati, dicendo la scrittura Divina, che Littera occidit spiritus autem uiuificat. Essendo, che quella è misteriosissima per le figure, cifre, e non così intelligibile per tutti i suoi vocaboli, e le forme del parlare hanno diuerso significato da quello, che fanno gli huomini, che possegono le tre lingue: La onde, chi attenendosi alla semplice lettera, prenderà quel senso, che resulta dalla semplice costruzione grammaticale, incorrerà in errori infiniti.

Nè anche i Medici sono obligati à sottometerfi à cosa alcuna che sia scritta nella loro professione; Poiche se bene Galeno, Hippocrate, & altri grauissimi auctori di questa professione, hanno scriuendo affermato vna cosa, allaquale l'esperienza, e la ragione siano contrarie, non sono tenuti à offeruarla; douendosi nella medicina credere all'esperienza più tosto, che alla ragione; & alla ragione molto più che all'auctorità si deue prestar fede; ma nelle leggi auuene tutto il contrario poi che le auctorità, e decreti di quelle preuagliano à tutte le altre ragioni, che potessero addursi, & essèdo ciò vero, habbiamo aper

Annot. ij.

ta la strada per assegnare alle leggi quella sorte d'ingegno, che esse richieggono; † perche se l'intelletto, e l'immaginatina del Leggista sono obligati a reggersi conforme a quanto la legge determina, senza lenar, o aggiungere cosa alcuna; è cosa chiarissima, che questa scienza tutta consiste nella memoria. Di modo che la maggior fatica del Leggista sarà il sapere il numero delle leggi, e delle regole del testo; ricordandosi di ciascheduna in particolare. & adducendo dal principio sino al fine la sentenza, e determinatione d'essa; acciò che rappresentandosi vn caso, possa sapere in un subito non solo esservi la legge, ma il modo ancora, con che essa lo determina. Onde à me pare che la differenza dell'ingegno del Leggista sia più tosto la buona memoria con poca intelletto, che il molto intelletto, con poca memoria. Poi che non essendogli necessario il seruirsi dell'ingegno, e dell'habilità, ma solamente ritenere à memoria vn numero di leggi infinito, e l'una dall'altra tanto differente; e douendo sapere tante eccettioni, limitazioni, & ampliatiōi; è molto meglio sapere, e ricordarsi di ciascuna cosa dalla legge determinante tutto quello che se gli offerirà, che con l'intelletto discorrere il modo col quale si potesse decidere; essendo che l'una di queste due cose è tanto necessaria, quanto impertinente l'altra, non douendo seruirsi d'altro che di quello, che dalla legge vien determinato. Dalche si viene in cognitione, che la Theorica della legge non all'intelletto, o all'immaginatina, ma solo alla memoria

memoria appartiene. Si per questa ragione, come per essere le leggi così positive, e per esser l'intelletto de' Leggisti tanto sottoposto alla volontà del Legislatore, e per non potere, senza la detta decisione della legge, dare il loro giudizio se viene à loro qualche litigante per consulto, possano liberamente dire, di voler prima guardare ne' libri loro vn simil caso: il che se ò da vn Medico sopra qualche infermità, ò da vn Theologo in qualche caso di coscienza si dicesse, sarebbono giudicati per huomini poco intendenti della scienza, della quale fanno particolar professione, e questo procede dall'auer queste scienze i principij vniuersali, e definitioni, nelle quali sono contenuti i casi particolari: ma nella scienza legale ogni legge contiene vn caso particolare, e se bene sotto il medesimo titolo vi è vn'altra legge, non però l'vna hà che fare con l'altra, e quindi auuiene, che bisogna sapere tutte le leggi, e dopò hauerle studiate ciascheduna da per se, mandarle a memoria distintamente.

† Da Platone si osserua in contrario vna cosa molto degna di consideratione, la quale è, che al suo tempo, quei letterati, che hauessero alla memoria molte leggi, erano sospetti; essendo che questi tali non risseuano Giudici, & Auuocati così eccellenti, come essi si prometteuano. Del che egli non seppe ritrouar la ragione, non hauendola detta in vn luogo così conueniente; ma conobbe bene per esperienza, che quei Leggisti, i quali abbondano di memoria,

Annot. iij.

De legib.

via, volendo difendere vna causa non si seruiano in quel modo che conueniuu, della ragione.

Della qual cosa posso io facilmente cō la mia dottrina rendere la ragione. Poi che presupposto, che all' intelletto sia in tutto, e per tutto la memoria contraria, e che per volere interpretare le leggi, ampliarle, ristringerte, e confrontarle con i suoi contrarij è necessario il distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere, le quali per essere, come altre volte habbiamo dimostrato operationi all' intelletto appartenenti, è cosa impossibile, che si possino fare da vna persona letterata di molta memoria.

Di sopra habbiamo detto, che il proprio officio della memoria è il ritenere le figure, & i fantasmi delle cose, con le quali però operano vnitamente l' intelletto, e l'immaginatiua: Di modo che hauendo l'huomo litterato tutta l'arte nella memoria, e mancando d' intelletto, e d'immaginatiua non è al giudicare più habile di quello, che il medesimo Codice, e Digesto si sia, i quali ancorche abbracciassero tutte le leggi, e regole della ragione, e del dritto, non possono formar vna scrittura.

Annot. iv.

† Oltre di questo, se bene non vi è dubbio, che tale debba esser la legge, quale nella sua diffinitione si è detto, con tutto ciò è quasi impossibile il ritrouarla compitamente con quelle perfettioni, che dall' intelletto uengono finte, e formate. Poi che ogni volta non vien fatto, che la legge sia giusta, ragionevole, che serua per tutte le cose, che possono ascor-
rere,

ve, che si scriva chiaramente con i suoi termini, e che non habbia ambiguità, ò contrarietà, e che non possa tirarsi in senso diuerso, per esser finalmente stata stabilita dal consiglio humano, il quale non può altrimenti dar ordine in somma perfettione per le cose future, e ciò chiaramente ce lo dimostra l'esperienza, vedendosi spesso fare di commune consenso una legge, & indi a poco tornarsi a disfare, perche dopo hauerla publicata, e cominciata a mettere in executione, vi si scopriano infiniti mancamenti, i quali non furono da alcuno, nel consultarla, visti, ò considerati.

Per questa causa le leggi, e la ragione ammoniscono i Rè, e gli Imperatori, che non debbano vergognarsi di emèdare, e correggere le loro leggi, poi che essendo finalmente huomini, non è merauiglia se tal volta errano, e massime non potendosi da legge alcuna con parole, ò sentenze comprender tutte le circostanze del caso, che da quella viene determinato, essendo la prudèza de' scelerati molto più accorta nel ritrouare occasioni, e fatti, che quella de' buoni nel prouedere, come si habbiano da giudicare, e per questo fu detto. Neque leges, nec Senatus consulta scribi possunt, vt omnes casus, qui quandoque inciderint, comprehendantur: sed sufficit ea, quæ plerumque accidunt contineri. Cioè, Non è possibile il far leggi tali, che contenghino tutti i casi, che possono succedere; ma basta terminare quelli, che per lo più occorrono, e succedendone di quelli,

Cogitationes mortaliū timidæ, & incertæ, & uidentiz non stant. Sa. c. 9.

I. nec leges. ff. C. de leg.

che non hanno logge dalla quale ne i proprij termini siano decisi, la ragion civile è così abbondante di regole, e di principij, che il Giudice, o Auuocato hauendo punto di giuditio da sapere inferire, troua di doue cauare la vera difesa, e determinatione.

La onde essendouì molto maggior il numero de i casi, che quello delle leggi, è necessario, che o'l Giudice, o l' Auuocato sia dotato di molto intelletto per potere formare nuoue leggi, le quali però siano tali, che possino, dalla ragione, e dal giusto senza contradictione alcuna essere riceuute: Il che non può farsi da quei Leggisti, che abbondano di memoria, non sapendo altro questi tali, che quei casi, i quali dall' arte molto bene sminuzzati, e masticati vengono loro accommodati in bocca. Il Leggista, che ha molte leggi alla mente suole essere assimigliato a vn rigattiero, o stracciaruolo, il quale tiene molto ben fornita la bottega sua di varij sai, & volendone dare vno di forma proportionata a chiunque glie lo domanda, fa che se li proua tutti, e non essendonene alcuno al proposito, e per la sua misura licenza il cōpratore, ma il Leggista, che habbi buono intelletto è simile à vn' eccellente Sarto, tenendo le forbici, & il panno sopra del banco, e pigliando la misura, taglia vn saio proportionato al dosso di chi lo riceua. Le forbici del buono Auuocato è l'acutezza dell'ingegno, con cui prende la misura del caso, e gli accommoda addosso quella legge che lo determina, e non essendo questo atto a deciderla ne' proprij termini

anni; nè fa vna de più pezzi, & al meglio che può lo sostiene, e lo difende.

Quei Leggisti, che hanno tale habilità d'ingegno, non deuno chiamarsi letterati, poscia che non si seruono della costruzione della lettera, nè si atengono puntalmente alle parole della legge: Anzi pare che le leggi stesse ricerchino da essi, come da Legislatori, e da Giuriconsulti, che cosa esse debbano decidere, e determinare, e non senza ragione hò detto, Legislatori, poi che ad essi stà d'impetrarle, di sminuirle, d'accrescerle, di espurgarle, di correggerle, e di emendarle.

Di questa maniera di sapere sù detto. Scire leges non hoc est verba earum tenere, sed vim, ac potestatem habere. Volendo dire, che l'intelligenza delle leggi non consiste nel sapere a mente le parole formate di esse; ma si bene nell'intendere la forza delle medesime, e fin doue si stenda il loro potere, e quello, che possono determinare; essendo che per causa delle circostanze del tempo, della persona, del luogo, del modo, della materia, della cagione, e della cosa, la ragion non è molto variabile, venendo da tutte le sopradette circostanze, la determinatione della legge alterata. E per tanto non hauendo il Giudice, o Auvocato giudicio da poter leuare, & aggiungere alla legge quello, che da essa non può con parole esprimersi: ma seguitando semplicemente la lettera incorrerà in infiniti errori; Onde ne deriuò questo detto. Verba legis non sunt capienda Iudaice.

ff. de legibus, & S. C. l. Scire leges.

Glo. in r.
dāni. par. si is
ver. aliquas
de dam. infe.

Cioè, che le parole della legge, non devono prender-
si al modo Giudaico costruendo la lettera, e piglian-
do semplicemente il suo senso.

Da quello, che habbiamo detto si conclude, che
l'arte dell'auuocare appartiene all'intelletto, e però
quel dottore, che hauerà memoria esquisita sarà in-
habile in tutto, e per tutto al giudicare, & all'auuo-
care per la contrarietà di queste due potenze: Di ma-
niera che da questo procede, che dai Dottori di mol-
ta memoria, come auuertisce Platone si defendevano
malamente le liti, perche non sapeuano applicare le
leggi, come era conueniente. Scopresi in questa dot-
trina vna difficoltà, la quale in apparenza non è
di poco momento: & è questa, che se dall'intelletto
viene accommodato il caso alla legge, che lo determi-
na, e decide con distinguere, limitare, amplificare, in-
ferire, e rispondere a gli argomenti addotti dalla con-
traria parte, come può ciò farsi dall'intelletto, senza
che dalla memoria gli siano poste innanzi tutte le
leggi? Essendo che si come di sopra habbiamo detto
è stato comandato, Nemo in actionibus, vel iu-
dicijs suo sensu vtatur, sed legum auctoritate du-
catur. Et per tanto, prima che altri possa ritrouare
quella legge, che fa à proposito del suo caso, è necessa-
ria la cognitione di tutte le leggi, e regole della scien-
za legale: Imperoche, se bene si è detto da noi, che l'
Auuocato di buon giudicio, & intelletto è patron
delle leggi, con tutto ciò ogni suo argomento, e ragio-
ne bisogna, che sia fondata ne' principij di questa
scien-

senza, senza di che riuscirebbono del tutto vani, inutili, e questo, senza vna perfettissima memoria, la quale conserui il numero grandissimo delle leggi che ne' libri si trouano scritte, non è possibile di conseguire.

Prouasi da questo argomento, che all' Auuocato per esser perfetto nella sua professione, è necessaria molta memoria vnita con vn buono intelletto, il che etiandio da me si confessa; ma quello, che io voglio inferire, è che, non essendo possibile l'haure giudicio perfetto, e memoria esquisita, per essere queste due potenze fra di loro contrariissime, molto meglio è che l' Auuocato abondi d'intelletto, e sia difettoso di memoria, che abondando di memoria manchi d'intelletto: imperoche molti rimedij si ritrouano al mancamento della memoria, come sono i libri, gli indici, alfabeti, & altre cose da gli huomini inuentate; ma nessuna cosa può già rimediare al mancamento dell'intelletto.

Dice oltre di ciò Aristotele, che gli huomini di giudicio perfetto ancora che siano difettosi di memoria, sogliono però haure vna bonissima reminiscenza, con l'aiuto di cui si ricordano in confuso di quelle cose, che sono stato da essi, ò vedute, ò sentite, ò vna volta lette: sopra delle quali poscia discorrendo se le riducono distintamente à memoria. E presupposto che non vi fossero tanti remediij da potere dimostrare all'intelletto perfettamente tutta la ragion civile, le leggi sono fondate con tante ragioni, che (come

Li. de Mem.
& reminiscētia.

me disse Platone) da gli antichi ueniua la legge chiamata col nome di prudenza, e di ragione. Di maniera che il Giudice, o Auuocato di buono intelletto molto dirado nel giudicare, e nel dar consiglio errarà ancor che non habbia la decisione della legge in punto, hauendo seco l'istrumento perfetto, con cui da gli Imperatori furono le leggi formate, † e quindi è, che molte volte vn Giudice di perfetto giudicio dia vna sentenza senza che sappia la decision della legge di poi la ritroui scritta ne' suoi libri: il che ue diamo auuenire, anco negli auuocati, quando alcune volte dicono il parer loro, senza hauer vista la legge.

Se si vada attentamente considerando le leggi, e le regole della ragione, sono la fonte, & il principio, da cui gli auuocati cauano gli argomenti, e le ragioni da prouare quello, che essi desiderano; la qual cosa non è dubbio, che si fa dall'intelletto; il quale mancando, o essendo debole nell' Auuocato, ancora che hauesse alla memoria tutta la ragion ciuile, non però sapria giamai formare vn'argomento. Ciò vediamo espressamente auuenire à quelli, che studiano l'arte Oratoria, i quali non hauendo habilità per quella professione, ancora che imparino à mente tutta la Topica di Cicerone, la quale è il fonte, da cui scaturiscono gli argomenti da prouare qual si uoglia Problema per la parte negatiua, & assertatiua, non però fanno giamai mettere insieme, & unire vna ragione; Ki sono poi all'incontro altri di perfetto giudicio, i quali, senza aprir libro, o studiare i luoghi

Topici, formano mille argomenti sopra tutto quello, che loro fa di mestieri.

Auuiene questo medesimo à punto à i Dottori di legge, che hanno molta memoria; i quali recitaranno puntualmente tutto vn testo, e da un numero di leggi così grande non sapranno prendere vn argomento zzo per fondamento del loro. Sonouì all'incontro altri, i quali hauendo malamente, e senza libri studiato, e senza, che siano statiammessi, & aprouati, riescono nell'auuocare marauigliosamente.

Comprendesi da questo quanto sia alla Repubblica necessario il fare questa elettione, & essamina d'ingegni per le scienze, essendo che altrui fanno, & intendono quello, che loro si conuien fare senza imparare altr' arte, & alcuni poi, che hāno imparato, e sãno infinite regole, e precetti (per esser priui dell'habilità, che ricerca la pratica) incorrono in mille errori.

Se adunque l'auuocare, e giudicare consiste nel distinguere, inferire, argomentare, discorrere, & allegare; sarà il douere, che chiunque vorrà dar opera allo studio delle leggi sia dotato di perfetto giudicio, essendo che queste sono opere à questa potenza, e non alla memoria, ò all'immaginatiua appartenenti.

Non sarà cosa fuor di proposito il sapere, in che maniera si possa venire in cognitione, se il fanciullo habbia, ò no questa differenza d'ingegno, ma prima è necessario lo stabilire, & vedere quali siano le qualità dell'intelletto, † e quante differenze egli ritenga dentro di se, accid che co'l distinguere noi possiamo

siamo comprendere à quali di questi siano le leggi appartenenti .

Lib. 3. de ani
ma. cap. 3.

Si hà dunque primieramente da sapere, che se bene l'intelletto è la più nobile, e più degna potenza, che sia nell'huomo; con tutto ciò, nessun'altra ve ne è, che intorno la verità più facilmente s'inganni. Da Aristotele si cominciò à prouar questo quando disse il senso giamai non falla, ma l'intelletto per lo più erra nel discorrere; la qual cosa si comprende manifestamente dall'esperienza; poi che se non fosse così, essendo la verità vna sola, non sarebbero fra i gran Filosofi, Medici, Theologi, e Leggisti tante controuersie, varietà di sentenze, tanti giudicij, e pareri diuersi sopra di ciascuna cosa particolare.

Considerando noi come gli obietti de' cinque sentimenti, e le specie, per mezzo delle quali si apprendono, hanno il loro essere reale, fermo, e stabile naturalmente prima, che si conoscano: verremo in cognitione della causa, per la quale essi sensi siano tanto certi de' loro obietti, e l'intelletto all'incontro così facilmente possa ingannarsi nella cognitione del suo. Perche la verità, la quale, deue contemplarsi dall'intelletto, se egli medesimo non la fa, e compone, non tiene di suo alcuna essenza formale, e se ne stà tutta confusa, e sciolta ne i suoi materiali, simile a vna casa conuertita in sassi; terra, legni, e tegole, cõ le quali cose edificandosi, tanti errori si potriano commettere nella fabrica, quanti fossero gli huomini, che con castina immaginatiua si mettessero a fabricare. Au
uiene

uene l'istesso all'edificio, che fa l'intelletto compo-
 nido la verità, imperoche se non sarà persona di
 perfetto giudicio, tutti gli altri, seguendo i medesi-
 mi principij incorreranno in mille inconuenienti, e
 quindi nasce la vanità grande delle opinioni fra gli
 huomini circa una cosa medesima, formando ogni uno
 la forma, e la figura secondo che dal proprio giudi-
 cio li viene somministrata.

Le cinque sentimenti, non sono sottoposti a questi er-
 rori, & a queste opinioni, nè da gli occhi il colore,
 nè dal gusto il sapore, nè dal tatto si fanno le quali-
 tà palpabili; ma queste cose, prima che da alcuno
 di questi sensi venga conosciuto il suo oggetto, sono
 state fatte, e composte dalla natura.

Perche da gli huomini non si considera questa pes-
 sima conditione dell'intelletto, con troppa confiden-
 za, e senza esser certi della qualità dell'ingegno lo-
 ro, e se bene, ò male componga la verità, ardiscono
 di dare il lor parere. E se noi à huomini di lettere,
 di quali dopò hauer scritta, e confermata l'opinion lo-
 ro con argomenti, e ragioni habbiano in altro tempo
 mutato proposito, e parere, domandarimo quando, ò
 in che modo potrà vno sapere, ò comprendere di ha-
 uer fatta la vera, e perfetta compositione, essi mede-
 simi, con retrattare quello, che prima hauerano det-
 to, confessaranno di hauer la prima volta errato;
 & io dico che molto meno deueno confidarsi la secon-
 da volta, poi che della potenza, che vna volta hà er-
 rato nel ritrouare la verità, e l'huomo tanto confida-

ua ne gli argomenti, e nelle ragioni, si può sospettare, stante la prima ragione, che di nuouo ancora possa hauere errato, e massime essendosi per esperienza veduto tal' vno hauere da principio vna opinione buona, e poi attaccarsi ad vn'altra molto peggiore, e più difficile da prouarsi.

Questi tali giudicano, che l'intelletto loro all'buona tocchi lo scopo della verità, quando lo vedono, e sentono inuaghito di quella figura, e massime essendoli argomenti, e ragioni, che lo nuouono, e incitano a concludere in quella guisa: ma realmente s'ingannano, perche fra l'intelletto, e la falsità delle sue opinioni, è la medesima proportionione, che è fra le altre potenze inferiori (ciascuna però con le differenze del suo obietto.) Perche se da noi si ricercasse da vn Medico qual cibo, o viuanda di quelli, che usano gli huomini di mangiare, sia migliore, e più saporita, io mi imagino che esso risponderia, che per gli stomachi guasti, e stemperati, non ve ne sia alcuna, che assolutamente sia buona, o cattina, ma che tutte rischiscono buone o cattine non conforme alla qualità loro, ma si bene dello stomaco, che quelle ricene; Imperoche, secondo l'opinione di Galeno vi è tale stomaco, a cui molto più conferisce la carne di vacca che le galline, o le trutte, & altri ve ne sono poi che hanno à nausea, l'uoua, & il latte, & altri ne sono ghiottissimi. Circa l'accommodamento de' cibi, alcuni desiderano la carne mal cotta, e sanguigna, & altri la bramano arsa, & abbrusciata. Et quello, che

è de-

è degno di gran consideratione, con gusto incredibile si mangia la sera quello, che la mattina si abborrisce, e se ne appetisce vno peggiore. Tutto questo si intende presupposta la sanità dello stomaco; ma cascando in quell'infermità, che da' Medici Pica, o Malacia vien chiamata li soprauengono appetiti di cose, che la natura humana del tutto abborrisce; poiche, la terra, & i carboni paiono loro più saporiti, e gustosi, che le galline, e le trutte.

Ma se noi se n'andiamo considerando la facoltà generatiua, ritroueremo non minor varietà di appetiti, e desiderij: imperoche ritrouansi alcuni huomini che sono ansiosi d'hauere vna donna bruttissima, e ne abborriscono vna bellissima; altri molto più si compiacciono di vna sciocca, che d'vna saputa: altri più appetiscono la magra, che la grassa: altri non possono vedere vna donna vestita bouoreuolmente con sete, & velluti, e poi impazziscono dietro d'vna straciosa. Tutto questo si intende mentre che i membri genitali non sono oppressi da infirmità; ma se gli huomini sono soprapresi da quell'indispositione detta Malacia hanno appetiti nefandi, e bestiali.

Questo medesimo auuiene alla facoltà sensitua, imperoche nessuna delle qualità palpabili, come duro, tenero, aspro, caldo, freddo, humido, e secco, satisfà egualmente al tatto di ciascheduno, imperoche vi sono alcuni huomini che molto più si diletmano di dormire in vn letto duro, che in vno morbido, e spumaciato, & altri poi desiderano poi tutto il contrario.

Nelle attioni del nostro intelletto sono medesima-
mente tutte queste uarietà di appetiti, e desiderij stra-
uaganti; poi che se noi accozzaremo cento persone
letterate, alle quali si proponga vn dubbio, tutte fa-
ranno giudicio diuerso; e ne ragioneranno differen-
tissimamente. Anzi vn argomento istesso à certi pa-
rerà sofisticò, ad alcuni probabile, & ad altri conclu-
dente, come se fosse dimostratiuo: & ciò non solo si
verifica in diuersi intelletti: ma vediamo ancora per
esperienza, che vna istessa ragione in vno intelletto
medesimo conclude in vn tempo, che in vn altro non
concludena. Onde continuamente vediamo mutarsi
gli huomini di opinione, il che procede, perche gli
huomini assottigliando col tempo l'intelletto, cono-
scono l'errore della ragione, dalla quale prima erano
mossi, alcuni altri poi sono nemici della verità, e con-
fermano la bugia, perche vanno perdendo la buo-
na temperatura del ceruello.

E ben vero, che se il ceruello vien soprapreso da
quell'infermità detta Malacia, noi vediamo di que-
sti tali strauagantissimi giudicij, e ragioni; impero-
che gli argomenti falsi, e di niun valore, hanno ap-
presso costoro più forza de' verissimi, & amplissi-
mi, di maniera che contradicono all'argomento, e si
acquetano al falso. Dalle premesse, che concludono
la verità cauano il falso, e prouano le loro peruerse
immaginationi con ragioni insipide, e con straua-
gantissimi argomenti.

Amor. vij.

† La qual cosa considerando gli huomini dotti,
c di

e di maturo giudicio, si sforzano di dire il parer loro, senza appartar le ragioni per le quali si muouono; dandosi gli huomini a credere che tanto più di forza habbia l'auttorità humana, quanto più gagliarda è la ragione, sopra la quale è fondata: Et essendo gli argomenti nel concludere diuersi, per la diuersità grande degl'intelletti, ogn'vno giudica conforme il suo giudicio, e però pare che sia da persona più matura il dire io credo così per alcune mie ragioni, che esplicare li argomēti sopra de' quali si fōdano.

Ma essendo poi sforzati à render la ragione del loro giudicio, non lasciano di esplicare alcuno argomento, ancora che leggerissimo; perche quello nel quale meno sperano, conclude molto meglio di quello, che da essi si giudicaua perfettissimo. Et in questo si scopre la miseria del nostro giudicio, il quale compone, diuide, argomenta, e ragiona, e dopo trauer concluso, non può noscer, nè esser certo della verità della sua opinione.

Simile a questa è l'incertezza de' Theologi in quelle cose, che non appartengono alla fede, perche dopo l'hauer lungamente discorso, non si conosce, nè si vede prona alcuna, laquale dimostri quali siano le più vere, e migliori ragioni, e per questo ogni Theologo vā immaginandosi il modo di fare saldisimi fondamenti; acciò che, rispondendo almeno in apparenza a gli argomenti contrarij, ne riesca con suo honore. Ma lo scopo del Medico, e del Generale d' Effercito è, che dopo hauer discorso, e ben con-

siderato la parte auersa, deue hauere la mira al successo: ilquale riuscendo bene, verrà giudicato per persona prudente, e saua: ma hauendo cattiuo effito, tutti comprenderanno esser state cattive le ragioni sopra delle quali si fondò.

Nelle cose, che sono alla fede appartenenti, le quali dalla Chiesa ci vengono proposte non può cadere errore alcuno, perche conoscendo Dio l'incertezza delle cose humane, e quanto facilmente gli huomini restino ingannati, non volse che Misterij tant'alti, e tanto importanti fossero sottoposti alla sola de terminatione, e decisione de gli huomini; ma congregandosi due, ò tre nel nome suo, e con solennità della Chiesa, egli subito come presidente dell'atto si pone nel mezo di essi, approuando la verità, e reprobando il falso, e non potendosi alcune cose comprendere dalle forze humane, egli le riuela, e per tanto la proua delle ragioni, che si formano circa della fede è il creder se quelle prouano, e concludono quello, che dalla Chiesa Catholica si approua, e si conferma; perche concludendo cosa alcuna in contrario, non è dubbio alcuno, che quelle non siano false. Ma nelle altre questioni, nelle quali l'intelletto liberamente può andar discorrendo, nõ si può in alcuna maniera uenire in cognitione delle buone, & vere ragioni, ma solo si acosta, e pēde da quelle, che sono più verisimili, in apparenza; e questo argomēto è fallacissimo; perche molte cose false hāno miglior proua, e maggiore apparenza di verità, che nõ hāno quelle, che sono uerissime.

Deus reuelat profundam, & absconditam. Da. c. 2.

Nel-

Nell' arte della Medicina, e nella Militia si comprende la verità delle ragioni del successo delle cose, imperocchè se dieci Capitani saranno di opinione, e con ragioni proueranno douersi far giornata, e dar la battaglia, & altri tanti all' incontro haueranno contrario parere; il successo della cosa farà conoscere alla fine quali erano le buone ragioni, e quali le false, e se due Medici saranno di diuersa opinione circa la vita, ò la morte d' vno infermo; finalmente con la morte, ò con la recuperatione della sanità del medesimo, si viene à comprendere quali ragioni erano migliori; Nulladimeno, essendo così grande il numero delle cause di vn solo effetto; non può il successo esser proua sufficiente; perche facilmente può hauer buon fine per vna causa, e le ragioni esser fondate sopra d' vn'altra contraria.

† Per sapere adunque quali siano le ragioni, che concludono, dice Aristotele che è ottima cosa il seguir l' opinione commune, poichè dicendosi, affermandosi, e con le medesime ragioni da molti huomini concludendosi, è argomento (benche cauato da' luoghi Topici) potentissimo per dimostrare che ottimamente concludono la verità. Con tutto ciò, se benediciamo considerando, ritrouaremo, che anche questa prima è fallace; perche nelle forze dell' intelletto val più la perfectione di vn solo; che molti imperfetti, non succedendo in ciò, come nelle forze corporali; che congiungendosi molti per solleuare vn peso facilmente lo solleueranno; ma essendo pochi non già;

Annot. viij.

Annot. ix.

Lib. 1. Top.

già; Ma per venire in cognitione d'vna verità recò-
dita, & oscura, è molto meglio vn solo intelletto acu-
to, & eleuato, che centomila altri insieme non così
perfetti: Questo auuiene perche le forze di diuersi in-
telletti non possono fra di loro vnirsi, e l'vna con l'
altra aiutarfi, si come auuiene nelle forze corporali:
Onde disse il Sauio. Multi pacifici sint tibi, & con-
siliarius vnus de mille. Cioè procura di conseruar-
ti molti amici, acciò ti possino difendere, se mai fosse
di mestieri, ma eleggi vn solo fra mille, dal quale tu
possa domandar consiglio.

Eraclito esprese ancor'egli ottimamente questa
sentenza quando disse. Vnus mihi instar est mille.
Ogni Dottore si sforza di fondare le sue liti, e le
sue cause nella ragione; ma poi dopò bauer ben be-
ne discorso, e ripensato, non hà arte alcuna, che lo fac-
cia sicuro, che quello, che l'intelletto suo ha compo-
sto, sia tale, quale alla giustitia si richiede; perche
prouandosi da vn' Auvocato con le leggi in mano
bauere il suo Cliente ragione, e dall' altro Auvocato
cò le medesime leggi prouandosi bauere il torto, che
strada si può tenere per intendere quale veramente
di questi dui habbia il torto, ò ragione? La sentenza
che dal giudice si dà, non può essere iaditio di giusti-
tia infallibile, nè si può chi. mare successo; poi che
anche la sua sentenza è vna semplice opinione, &
altro non fa che riportarsi à vno delli due auvocati:
Nè meno è argomento bastevole per indurre alcuni
à credere essere la verità quello che vno afferma, il
vede-

vedere molti altri concorrere nella medesima opinione, hauendo di già noi dimostrato, che molti intellettuali (ancora che unitamente si sforzino per ritrovare vna verità nascosta) non penetreranno giamai tanto, quanto vn perfetto, e purgato intelletto.

Che la sentenza del giudice non sia proua, e dimostrazione sufficiente, si vede manifestissimamente, poichè molte volte da vn tribunale superiore si giudicará diuersamente da quello, che in vn' altro tribunale inferiore sarà stato giudicato: ma quello che è peggio, potrà ancora auuenire, che il giudice inferiore sia di più perfetto intelletto, che non è il superiore, e che la sua sentenza sia più conforme all'equità, e che la sentenza del giudice superiore non sia parimente proua sicura della vera giustizia, vedesi chiaramente; poichè da i medesimi atti, e da i Giudici medesimi (senza punto di accrescimento, ò diminutione) si veggono giornalmente deriuare contrariissime sentenze. E colui, che vna volta (confidandosi sopra modo nelle sue ragioni) resti ingannato, deue essere di già sospetto, che possa anco di nuovo ingannarsi: Di maniera che malamente possiamo della sua sentenza assicurarci; poichè. Qui semel est malus, &c. Vedendo gli auuocati la diuersità grande de' intelletti de' Giudici, e che tutti hanno parziale affectione à quella ragione, che più si confà con l'intelletto loro, e che hora restano persuasi da vn' argomento, hora da vn' altro contrario; prendano arditamente l'impresa di difendere ogni sorte di causa per la

parte negatiua, & affirmatiua, & vedendo special-
mente per esperienza, che è nell' vno, e nell' altro mo-
do ottengono la sentenza in fauore, di maniera che

Sap. cap. 9.

Annot. x.

molto bene si verifica quello, che dalla sapienza si
disse. Cogitationes mortalium timida, & incer-
ta prudentia nostrae. Per rimediare adunque à un
tanto inconueniente (non potendosi con la forza delle
ragioni de' Leggisti fare proua, ò esperienza sufficien-
te) è necessario lo scegliere per giudice, e per auoca-
ti, huomini di grandissimo intelletto, e giudicio, es-
sendo (secondo l'opinione di Aristotele) gli argome-
ti di questi tali non meno certi, e sicuri, che l'istessa
esperienza. Oltre che facendosi vna simile elezione,
pare che ragioneuolmente, potrebbe la Republica
assicurarsi della buona Giustitia de' suoi ministri;
ma ammettendosi tutti à vn tale officio indifferente-
mente, e senza esperimētare l'intelletto, come al pre-
sente si costuma, sarà necessario che succedino con-
tinuamente de' gli errori, che noi habbiamo detto.

Lib. 1. Meta-
ph. cap. 1.

Se bene si è già da noi accennato da quai segni si
può comprendere, che colui, ilquale vuol dar opera
allo studio delle leggi, habbia quella differenza d'
ingegno, che si richiede à questa scienza, ci piace non
dimeno di ridurlo di nuouo nella memoria più diffu-
samente. Deue dunque auuertirsi, che se il fanciullo
messosi à imparare à leggere, impararà con prestez-
za à conoscere le lettere, e senza intoppo alcuno pro-
nunciarà ciascheduna col suo nome, secondo la dispo-
sitione dell' A. B. C. è segno euidentissimo di una per-
fetti.

fantissima memoria; essendo cosa certissima, che questa non è opera dell' intelletto, nè dell' imaginatiua; anzi è proprio della memoria, il conseruare le figure delle cose, e riferire quando bisogna il nome loro; e da questa perfezione di memoria, di già habbiamo provato, come ne deriua l'imperfezione dell' intelletto.

Habbiamo detto ancora, che il formare bei caratteri, e scriuere bene le lettere con facilità, denota perfezione d' imaginatiua; di modo che il fanciullo che in breue spatio di tempo farà la mano sicura nello scriuere, formerà le righe dritte, le lettere uguali, e ben formate denota manifestamente d' intelletto; perchè questa è operatione dell' imaginatiua, fra le quali due potenze sono tutte quelle contrarietà, che da noi si sono accennate.

Se mettendosi poi il fanciullo ad apprendere grammatica, l'imparerà senza difficoltà, & in pochissimo tempo farà bene i latini, e scriuerà epistole eleganti conforme allo stile candido, e strigato di Cicerone, scoprendosi da questo vna perfetta memoria, non sarà mai eccellente nel giudicare, ò nell' auuocare; anzi (se non sarà qualche merauiglia straordinaria) sarà priuo d' intelletto, e di giuditio.

Ma ostinandosi poi questo tale nello studio della legge, e per lungo tempo ascoltando le lezioni alle scuole, diuerrà lettore famosissimo, & hauerà grandissimo concorso di scolari, hauendo gran forza nelle Cathedre la candidezza, e dolcezza della lingua latina, & volendo leggere con apparenza, bisogna

fare molte allegationi, & una faragine di tutto quello, che in ciascheduna legge può dirsi: la qual cosa, molto più alla memoria, che all'intelletto appartiene. Et ancora, che verissimo sia, che nella cathedra conuiene distinguere, inferire, discorrere, giudicare. & eleggere, per ritrouare la uera interpretatione della legge; nondimeno senza che li sia da alcuno contradetto, pone il caso à gusto suo, muoue i dubbij, e contrarietà come più le torna commodo, e dà la sentenza secondo che la sua volontà gli detta: laqual cosa può anche farsi da vn'intelletto di mediocre bontà. Ma se bisognerà che vn'auuocato aiuti vn'attore, & vn'altro auuocato innanzi di vn'Leggista giudice, defenda il reo: la lite sarà (per così dire) viua, nè così bene, come senza contrasto parlando, fortiscono le cose il fine desiderato. Se il fanciullo non riuscirà nella Grammatica così bene, si può sperare, che sia di buono intelletto, e dico, che si può sperare, perche non segue necessariamente, che vno ilquale sia stato habile ad apprendere la lingua latina, habbia perfetto giudicio; poi che di già habbiamo prouato, che giamai non apprenderanno buona latinità quei fanciulli, che sono d'immaginatiua perfetta. e questo lo può manifestare la Dialectica, essendo fra questa scienza, e l'intelletto, la medesima proporzione, che è fra la pietra da tocco, e l'oro, e per tanto è cosa certissima, essere priuo intutto d'ingegno colui, che in spatio di vno, o di due mesi non comincia a discernere, muouere dubbij, fare argomenti, e darli

sposte circa la materia, che si tratta in quell' arte che hauerà presa a seguitare. Ma all' incontro è argomēto infallibile, colui hauer intelletto perfettissimo per le leggi, il quale fa buona riuscita in questa scienza: onde può senz' altro darsi subito à simile studio. Io nondimeno giudicaria essere ottima cosa, il far prima tutto il corso delle sciēze, poic he la Dialectica seruo all' intelletto, come seruono le pastoie, che noi mettiamo a' piedi dauanti, e di dietro a vna Mula non domata, la quale se per molti giorni camina con esse, prende vn passo riposato, e piaceuole. Questo medesimo effetto fa l' intelletto nel disputare, se prima vien legato dalle regole, e da' precetti, che dalla Dialectica si cauano.

Ma non essendo questo fanciullo, il quale andiamo esaminando, riuscito, nè nella lingua latina, nè nella Dialectica conuenientemente, sarà necessario di venire in cognitione, prima che si tolga dallo studio delle leggi, se egli habbia buona immaginatiua, ritrouandosi in questo vn secreto importantissimo, il quale sarà bene, che alla Republica sia manifesto, & è questo. Ritrouansi alcuni Leggisti, che marauigliosa riuscita fanno nelle cathedre, nell' interpretatione della ragione, & altri riescono nell' auuocare; ma dando loro vn gouerno, sono del tutto inhabili, come se le leggi non appartenessero al gouerno. All' incontro poi sonouì alcuni, che con tre leggi intese a rouerscio posti in vn gouerno fanno merauigliosissima riuscita. Del che alcuni curiosi non sapendo di

donda

donde ciò proceda, molto si meravigliano: Ma la ragione di tutto questo è, che il governare non è opera dell'intelletto, nè della memoria, ma si bene dell'immaginatua.

Questo prouasi chiaramente considerando, che la Republica deue essere ordinata, e con tutte le cose disposte al luogo suo; di maniera che essendo il tutto vnito formi vna buona figura, & vna perfetta corrispondenza.

Che ciò appartenga all'immaginatua, l'habbiamo già prouato molte volte: si che il dare vn governo a vn gran letterato, sarebbe appunto vn voler fare giudice della Musica vn sordo: Ma ciò deue intendersi per lo più, e non che possa dirsi veramente regola vniuersale: Hauendo noi di già prouato, come la natura può congiungere in vn soggetto medesimo bonissimo intelletto, e perfetta immaginatua, e di questa maniera non repugnerà l'essere vno Auvocato eccellente, e Governatore di gran fama; e scoprimento di sopra che hauendo la natura tutte le sue maggiori forze, e la materia stagionata, verrà a formare vn'huomo di memoria, d'intelletto, e d'immaginatua in somma perfettione, il quale esercitandosi nelle leggi riuscirà lettore famoso, Auvocato eccellentissimo, e governatore singolare: ma di questi tali se ne producono tanti pochi dalla natura, che questa regola non può essere ammessa per vniuersale.

ANNOTATIONI DEL CAP. XI.

Arist. 7. Polit. cap. 4. dice, che la legge è una ordinazione: 1. Polit. cap. 12. ch'è ragionevole, & senza alcuno appetito; p. cel. com. 2. si legge, ch'è volontaria; & 5. eth. c. 5. come Arist. ch' insegna di vivere, conforme a tutte le virtù, & discaccia ogni vizio, la quale, essendo di chi la fa, con vien, che riguardi i paesi, & gl'huomini, come si legge 2. Polit. cap. 4. a cui è necessario, che consentano, perchè è giusta, p. Polit. cap. 4. & 4. Polit. cap. 6. per discacciare la discordia dalla Republica come inimica, & per introdurre la pace. 2. eth. cap. 1. si fa con l'intervento di molti huomini saggi, acciò che riceuuta, possa essere osservata.

La ragione efficiente è il legislatore, la formale è l'essere ragionevole, perchè sia osservata: la materiale, sono le cose naturali, p. cel. com. 2. & non l'impossibili, & le rare; la finale è la pace della Republica, & de i particolari, la quale si conserva con l'auertenza a quello, che si ha da fare, & di quello, dal quale altri si ha da guardare, & si come è bandita pubblicamente, perchè ogn'uno l'oda, & la sappia, & dee essere esercitata per il medesimo rispetto con ogni sorte di chiarezza, & in maniera tale, che tutti l'intendano; così niuno ha da dichiararla secondo il suo sentimento, ma secondo la lettera, & come stà scritta. Onde i legisti hanno da cauar dalle leggi, quel che si caua dalla costruzione del Testo, & non altro mai. Da che si comprende ageuolmente che letterati sono i legisti, per hauer a seguir la pura lettera, & il puro Testo della legge, il che non si fa, nè si dee fare dalli Theologi, nè da i medici, prevalendo la speranza alla ragione, & la ragione alla autorità.

Hor se il legista ha da riferire il Testo della legge, come è scritto, & ha da saperne molte, per decidere le cose, che occorrono, bisogna, che si serui dalla memoria, e tãto piú, quanto piú ciascheduna legge è differente dall'altra, per la diuersità delli casi particolari, che si trouano in quelle.

Platon

Annot. 1.

Annot. 4.

Annot. ij.

Platone ragioneuolmente diffidò de i legisti di gran memoria, già che m'acano d'imaginatiua, & d'intelletto, l'operationi de' quali stando intorno alle figure, & alle fantasme conseruate da essa, si può giudicare ch'essi valgino quanto i loro libri.

Annot. iij.

Et perche niuna cosa fatta da cōsiglio humano è in tutto perfetta, però la legge benchè sia quella, ch'è detta, può patire qualche eccezione, si può emendare. Oltre che i casi sono varij, & non quadrano tutto alle leggi, nè da esse sono in tutto compresi, ancorche quelli, che più spesso occorrono, vi siano compresi. Nel qual caso quei, che sono di grande intelletto, operando conforme alla loro potenza, non si sottomettono alla legge, ma standole sopra, le fa di quello, che vuole, & mancandole qualche cosa si serue d'vn'altra, & mirando, & considerando la sua forza fin doue arriva, giudica, & serue con ogni ragione il che non può fare, se nō con l'intelletto, per mezzo delle regole, & dei termini, con i quali decide, & distende questi casi ch'occorrono di rado: & per questo, ancorche siano più i casi, che le leggi, il Giudice, & l'Auocato con l'intelletto per mezzo delle regole, & di quei termini, che nell'altre leggi hà vedute, può non solo farne altre noue, ma ancora tali, che non patiscino contraditione. Ma non si può far già da vno di gran memoria, non hauendo intelletto da poter fare cose somiglianti.

Et se bene ciascheduno Auocato, o Giudice fa tutte l'operationi dell'intelletto, nondimeno senza valersi del suo sentimento hà da hauere in memoria tutte le leggi, accioche distinguendo, limitando, ampliando, & rispondendo, facci quello, che dee. Nè si hà da credere, che l'Auocato possa esser perfetto, come con questa ragione si mostra; ma basta, c'habbia grande intelletto, & poca memoria; poiche al mancamento suo si dà rimedio, ma non al mancamento dell'intelletto.

Annot. v.

Chi ha buono intelletto, può senza hauere studiato il caso dare vna sentenza, che poi si troua decisa nelle leggi; per esser l'intelletto lo strumento proprio, con il quale la

Natura

Natura fa tutto quello, ch'ella vuole, pur che sia atto, & non impedito.

Da che si comprende l'errore che fa colui, c'hà gran memoria, nell'attendere allo studio delle leggi; & la Prudenza dell'altro, che vi si pone per hauer molto intelletto.

Per sapere li segni, da quali si conocea quando alcuno è atto allo studio delle leggi, è di bisogno auertar l'intelletto, che spesso volte può essere impedito dal falso. Arist. p. eth. cap. 8. essendo virtù diuersa dalla virtù del sentimento 2. de anima. t. 24. & la ragione è, perche fanno li sentimenti il loro oggetto fermo per natura reale, prima conosciuto da loro. Ma l'intelletto non ha cosa alcuna di reale, ne di formale; se non quella verità, che da se si forma, la quale conuien, che sia tale (benche vna sola) quale la fa l'intelletto di Socrate, di Platone, & di altri particolari; però così diuersa, come diuersi saranno i discorsi loro, & questi sono tanto vari, quanto sono i temperamenti loro del cervello. onde non è di marauiglia, che per hauer la verità di vna cosa, si trouino tante, & si diuerse opinioni. Da che sono liberi li sentimenti non ingannando si mai intorno a i loro oggetti, purchè l'organo non sia offeso; il membro non sia alterato, & vi sia la distanza debita, come dice Temist. 2. de anima, cap. 21. quali, essendo forti, tolgono auertire ogni cosa, che può essere compresa dalle distanze, a quali si crede, che possa arriuar la vista come serue Arist. de sens. & sēf. c. 4. & si legge p. cel. cō. 117. si che essendo l'intelletto differente dal sentimento, perche quello è de gli vniuersali, & questo de particolari, perche quello spesso s'ingana, & questi rare volte, come dice Arist. de sens. & sēf. cap. 4. bisogna credere, che così si trouino diuerse opinioni di vna cosa stessa, come ancora di vno stesso, mutandosi d'una opinione in vn'altra, tanto in vn istesso tempo, quanto in diuersi. Onde chi ha hauta vna volta habilità di dir male l'opinion sua, non ha vn'altra volta da confidarsi per il medemo rispetto, & il pigliare indicio, che l'intelletto discorra bene, perche si vede innamorato di quella figura, & di quella fantasia, è vn fatigare

care in vano: poscia, che l'affetto maggiormente ingana, & non lascia conoscer la verità, & si ha da giudicare, che l'intelletto habbia quella proportione con le sue opinio- ni, e hanno l'altre potenze inferiori con le differenze del loro oggetto, percioche, si trouano alcuni, che non man- gian carne di niuna sorte, se non è salata: altri non man- giano formaggi, nè latticini: molti non possono gustare agrumi, o legumi; & altri altre cose. Il medemo si vede nella potenza generatiua, & nell'altre quando sono sane, & non fanno eccessi disordinati, lo stesso si dee credere del l'operationi dell'intelletto, patendo le ragioni ad vno bo- nissime, ad vn'altro probabili, a certi poco conchiudenti, ad alcuni sofistiche; & finalmente a molti di diuersa ma- niera. Ma facendosi ad alcuni il temperamento del ceruel- lo migliore, è cagione, che conoschino il difetto di prima, tutto questo del cervello si dee intendere quando è sano, perche quando è infermo, forma ragioni, & strauagante da far ridere.

Annot. viij.

A gli huomini dunque dotti, & di buona confidetatio- ne parerà sempre bene, (considerando eglino quanto son- le ragioni, & con gli argomenti l'intelletto s'inganni) dire la loro opinione, lasciàdo a ciascheduno di formar le sue ragioni a suo beneplacito, & per maggior grauita giudi- caranno sia meglio dire, questa è la mia opinione, per le ragioni, che mi mouono a credere così.

Ma nelle questioni, che si trattano con l'intelletto libe- ro non si troua quali ragioni conchiudano, & quando l' intelletto componga bene la verità; però appoggiandosi elleno nella consonanza, che fanno, possono esser fallaci.

Annot. viij

Quando vno effetto ha più di vna ragione, difficilme- te può esser predetto da chi chi sia, & però se molti Capi- tani consigliano a combattere, & altri a schiuar la bat- taglia, & vn Medico dirà, che vno infermo morrà, & l'al- tro che sanerà; può bene essere per vna parte, che dica il ve- ro; ma le ragioni, con le quali ha tenuta questa opinione, son fondate in vn'altra cagione diuersa.

Annot. ix.

Arist. p. Topic. scrive che le cose probabili sono, o quel-
le

che paiono tanto alli dotti, quanto a gli ignorantu: come per essempio, il bene si lia da eleggere; Dio ha da esse-
 adorato, & la sanità è buona cosa, ouero sono quelle
 che paiono alla moltitudine come ognuno ha da fare
 ogni cosa per hauer molte ricchezze; & la sanità è miglior
 una virtù, o sono quelle, che paiono a tutti i saggi, come
 li beni dell'animo deono esser più desiderati, che li beni di
 fortuna, o del corpo: l'honore dee esser anteposto al dana-
 ro; & la contemplatione vince di dignità l'attione, ò, che
 sono quelle che paiono alli più saggi, come la vita è gran
 demerè da esser desiderata, il corpo è vna cosa diuisibile,
 ouero sono quelle, che paiono finalmente a quelli, che so-
 no famosi, & Illustri; come; a Platone che l'anima sia im-
 mortale; & ad Arist. che il mondo sia eterno, tanto dalla
 parte dinanzi, come dalla parte di dietro,

Hora se l'huomo hà da creder quello, che dicono mol-
 ti huomini saggi, cò le medesime ragioni si potrà dire, che
 concludano; se bene anco queste possono esser false, poi-
 chel' eccellèza, & la perfettione dell' intelletto non sta nel
 numero, come le cose corporali, ne quali molti fanno assai,
 & pochi poco; Ma si vede nell' operationi, cò le quali vn so-
 lo può fare senza paragone nel trouare la verità di vna co-
 sa alcosta più assai di ogni gran numero de saggi. Et però
 nò è marauiglia che si veda ogni giorno ne maggiori Tal-
 bunali del Mondo vna sentenza data hoggi essere nuoca-
 ta dopo alquanto tempo, senza che il caso sia mutato,
 & nò vi sia punto d'alteratione. Che si dee dire d'vno Au-
 uocato; che scriuèdo per vincere senza alcun fallo la lite,
 si troua hauer fatto il contrario?

Per nò errar dunque, & per hauer la verità habbiamo
 bisogno d'huomini di grande intelletto, quali accioche
 siano conosciuti, hanno da essere auuertiti nella pueritia;
 & nella giouanezza; perche facendo eglino opere di me-
 moria, o d'imaginatua, non deono esser giudicati atti al-
 l' operationi dell' intelletto, & però imparàdo bene di cò-
 binare; di conoscer prima le lettere; di leggere, & di scriue-
 re, come la Grammatica, & la lingua latina; di rado nu-
 scità

scirà huomo atto à poter trouar la verità d'una cosa, è hē vero, che restando nelle scuole molto tempo, può uenire buon lettore, alquale basterà di ponere il caso, mouere i dubbi, & l'oppositiōni; distinguere; inferire; argomētare; giudicare, & eleggere per cauare il uero senso della legge, & dar la sentenza a suo modo; nelle quali operationi basta un mediocre discorso.

Ma quando uno Auvocato accusa, l'altro difende, e'l Giudice dà la sentenza; uole altro modo più uino, chiaro, & reale. Se il puuto dunque difficilmente impara a conoscere le lettere, combinare, leggere, scriuere, la Grammatica, & la lingua latina, si può sperare, ancorche non certo, che debba riuscire huomo di grande intelletto; Ma se fera frutto nella Dialettica, farà legno certissimo. Questa regola però può fallire, perche quando la Natura ha gran forze, & la materia ben agionata; può fare un huomo di grande intelletto, di gran memoria, & di gran imaginatiua, & così può essere gran lettore, grāde Auvocato, & buon Governatore. Ma questo si uede tanto di rado, quanto si uedono le mosche bianche.

In che maniera si proua, che dalla Theorica della Medicina, vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto; & che la pratica tutta appartiene all'imaginatiua.

Cap. X I I.



Entre fiori fra gli Arabi più che altrove la Medicina, si ritrouò vn Medico non solamente nelle lectioni famosissimo, ma ne gli scritti, ne gli argomenti, nelle distintioni, nelle risposte, e nelle conditioni celeberrimo. † Di maniera che (ri-

scirà huomo atto à poter trouar la verità d'una cosa, è hē vero, che restando nelle scuole molto tempo, può uenire buon lettore, alquale basterà di ponere il caso, mouere i dubbi, & l'oppositiōni; distinguere; inferire; argomētare; giudicare, & eleggere per cauare il uero senso della legge, & dar la sentenza a suo modo; nelle quali operationi basta un mediocre discorso.

Ma quando uno Auvocato accusa, l'altro difende, e'l Giudice dà la sentenza; uole altro modo più uiuo, chiaro, & reale. Se il puuto dunque difficilmente imparà a conoscere le lettere, combinare, leggere, scriuere, la Grammatica, & la lingua latina, si può sperare, ancorche non certo, che debba riuscire huomo di grande intelletto; Ma se fera frutto nella Dialettica, farà legno certissimo. Questa regola però può fallire, perche quando la Natura hà gran forze, & la materia ben agionata; può fare un huomo di grande intelletto, di gran memoria, & di gran imaginatiua, & così può essere gran lettore, grāde Auvocato, & buon Governatore. Ma questo si uede tanto di rado, quanto si uedono le mosche bianche.

In che maniera si proua, che dalla Theorica della Medicina, vna parte appartiene alla memoria, & vna parte all'intelletto; & che la pratica tutta appartiene all'imaginatiua.

Cap. X I I.



Entre fiori fra gli Arabi più che altrove la Medicina, si ritrouò vn Medico non solamente nelle lectioni famosissimo, ma ne gli scritti, ne gli argomenti, nelle distintioni, nelle risposte, e nelle conditioni celeberrimo. † Di maniera che (ri-

sguardandosi tutte queste cose) si danano a credere
 gli huomini, che douesse risuscitare i morti, e che non
 si fosse per ritronare infirmità, che da esso non venis-
 se risanata; e con tutto ciò successe tutto il contrario;
 perche tutti gli infermi, di cui egli prendea cura,
 moriuano; della qual cosa vergognandosi, e parendo
 li di restare affrontato, si fece frate; accusando
 la sua cattina sorte, per non sapere la ragione, e la
 causa, di donde procedesse tanta contrarietà nelle sue
 cure. Ma perche gli essemplij più freschi fanno più à
 proposito, Et hanno maggior forza appresso l'intel-
 letto; tengono molti granissimi Medici, che Giovan-
 ni Argenteno Medico dell'età nostra, fusse di gran
 lunga à Galeno superiore in ridurre l'arte della Me-
 dicina sotto miglior methodo: e con tutto ciò si dice
 che egli fù così poco sortato nella pratica, che gl'in-
 fermi della patria sua temendo di qualche contrario
 successo, nõ ardiuano di mettersi alla cura di lui; Di
 questo, pare che ragioneuolmente possa il volgo pre-
 dere merauiglia vedendo per esperienza non solo di
 questi da noi ricordati, ma continuamente di molti
 altri ancora, che ogni giorno si mettono in pratica,
 che il medico di gran dottrina, è poco atto alla cura
 de gli infermi. Aristotele si sforzò di rendere la ra-
 gione di ciò; ma non gli venne fatto; imperocche egli
 si persuadeua che il non riuscire i Medici del suo tē-
 po nelle cure de gli ammalati, procedesse dal non co-
 noscere la natura de gli huomini in particolare, si
 come la conosceuano in vniversale; il che è al contra-

rio de gli empirici; i quali ogni loro studio, e diligenza mettenano nella cognitione delle proprietà individuali de gli huomini; & abhorriano io tutto l'uniuersale; ma non seppero ritrouare la vera ragione perche e questi, e quelli usano diligenza nel riseruire i particolari, e si sforzano di conoscere la natura in particolare di ciascheduno.

Di maniera che la difficoltà consiste solo nel sapere la causa, per la quale i Medici di molta dottrina non fanno giamai profitto alcuno nella pratica, ancora che spendino tutto il tempo della uita loro nel medicare, & altri poi piu ignoranti, con tre o quattro regole sole di medicare apparate nelle scuole, in pochissimo tempo diuengono nel medicare eccellentissimi, e perfettissimi.

Gal. lib. 9.
met. cap. 9.

La vera risposta di questo dubbio, è difficilissima; poiche da Aristotele non solo non si seppero ritrouare, ma non vi si auuicinò nè anche di gran lunga; ma noi, fondati ne' principij della nostra dottrina, satisfaremo pienamete. Deue dunque auuertirsi, che la perfettione del Medico consiste in due cose tanto necessarie per ottenere il fine della medicina, quanto sono necessarie due buone gambe per potere caminar dritto, e senza zoppicare. La prima è sapere methodicamente i precepti, e le regole di medicare in comune l'huomo, senza discendere al particolare. La seconda è l'essercitio di molto tempo nel medicare, e la cognitione per pratica di gran numero d'infermi non essendogli huomini fra di loro di tanto diuersa natura,

che in molte non siano simili; nè tanto vniti, che non habbino in loro tali particolarità di conditioni, che non si possino dire, scriuere, insegnare, e talmente riunir, che sotto l'arte si riduchino; ma la cognitione d'esse, è solo à quelli concessa, che più, e più volte le hanno vedute, & haute per le mani. Del che facilmente si viene in cognitione, che essendo così piccolo il numero delle parte, del viso dell'huomo, essendo formato con due occhi soli, vn naso, due guancie, vna bocca, & vna fronte, la natura nondimeno è in ciò tanto varia, che se si vniranno cento mila huomini, saranno tutti così differenti di faccia, che il ritrouarne due simili, sarà cosa merauigliosa.

Ne i quattro elementi, e nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, e secco, dalla vnione delle quali procede la sanità, e la vita dell'huomo, auuiene l'istesso, e di tanto particolar numero di parti, come è questo, si fanno dalla natura tante proportioni, che generandosi cento mila huomini, tutti nascono con la sanità tanto proportionata, che se si muosse miracolosamente da Dio la conuenienza di queste qualità prime, cascherebbono tutti in infirmità, e già per auuentura due, o tre non si ritrouassero con la medesima proportionone, e consonanza; dal che si cano necessariamente due conclusioni, e la prima è, che ogn'uno, che sarà assalito da infirmità deue, conseruare alla complession sua particolare medicarsi; perche non venendo dal Medico ridotto alla pristina vnione di humori, non può recuperare la sanità.

La seconda è, che volendosi far ciò conuenientemen-
te, bisogna che il Medico non solo habbia altre vol-
te veduta; ma conuersata ancora, e maneggiato la
persona inferma prima, che fosse dalla malattia so-
prapresa, con hauerli tronato il polso, veduto l'uri-
na, considerando il color della faccia, e la temperan-
za della sua complessione; acciò che cascata nell'in-
firmità, possa comprendere à che termine sia il ma-
le, e medicandolo sappia à che grado di sanità deue
ridurla. Circa la prima, che è la cognitione della
Theorica, e la compositione dell' arte, secondo Gale-
no, fa di bisogno d'un bonissimo intelletto, e d'una
perfetta memoria; poi che parte della Medicina con-
siste nelle ragioni, e parte nell' historia, e nell' esperi-
za, all' una delle quai cose ci serue l' intelletto, & a
l' altra la memoria: e perche l' unione intesa di queste
due potenze porta seco grandissima difficoltà, biso-
gna necessariamente, che il Medico manchi nella
Theorica; perche si veggono infiniti Medici eccelle-
tissimi nella lingua latina, nella greca, nell' Anoto-
mia, e nella cognitione de' semplici, che sono opere
attinenti alla memoria, i quali poi nell' argomen-
ta- re, nel disputare, e nell' inuestigare la causa, e ragio-
ne di qual si uoglia effetto (il che è opera nell' intel-
letto) riescono inettissimi.

Ne sono per lo contrario alcun' altri, i quali dimo-
strano ingegno, & habilità stupenda nello studio del-
la Dialettica, e della Filosofia; ma dandosi alla lin-
g:.. latin:., all' a greca, alla cognitione de' semplici,

Et all'anatomia riescono con pochissimo honore: il che auuiene per mancamento di memoria: onde Galeno disse. Mirum non est in tanta hominum multitudine, qui in medica, & philosophica exercitatione studioque versantur inueniri tam paucos, qui recte in illis profecerint. Cioè io non prendo merauiglia, che in numero così grande di huomini che danno opera alla Medicina tanti pochi diuengano perfetti: Et adducendo di ciò la causa, dice esser grau ventura il ritrouar ingegno proportionato per questa scienza, non essendoni maestro da cui perfettamente si possa apprendere, nè scolare che attentamente, e con diligenza la studij: Ma con tutte queste ragioni Galeno se ne v'è brancolando, per non li esser nota, e manifesta la vera causa, per cui così pochi nella medicina diuengono perfetti.

Con tutto ciò non s'ingannò punto aicendo, essere cosa difficilissima il ritrouare huomini d'ingegno alla medicina appropriato, se bene non disse questo tanto chiaramente, come hora si dirà da noi; offermando, che nissuno diuien perfetto nella theorica della Medicina, per esser cosa difficilissima, che vno habbia intelletto singolare, e memoria perfetta. E per essere l'intelletto all'immaginatiua repugnante, alla quale dimostraremo di presente appartenere la pratica, e la scienza del medicare, quindi auuiene, che non si ritroui, se non per merauiglia, Medico, il quale nella Theorica, e nella pratica sia perfetto, Et eccellente. Che il Medico per conoscere, e curare i

Annot. ij.

particolari adopri la potenza dell'immaginatua, e non quella dell'intelletto, supposta la dottrina di Aristotele, † non vi è dubbio alcuno, dicendo egli, che i particolari, le distinzioni de gli vni, e de gli altri, il tempo, il luogo, & altre simili cose particolari, per le quali, e gli huomini sono fra loro differenti, & è necessario, che differentemente si medicino, sono all'intelletto nostro incompreensibili, e questo, secondo l'opinione de' Filosofi, auuene, perche essendo l'intelletto potenza spirituale, non può venire da i particolari, i quali sono materiali, alterata; onde Aristotele disse, che i particolari appartengono al senso, e gli vniuersali all'intelletto.

Douendo adunque la Medicina seruire per li particolari, e non per gli vniuersali: (i quali non sono generabili, nè corruttibili) potenza non necessaria verrà ad essere l'intelletto nel medicare. Hora la difficoltà è in sapere per qual causa gli huomini di buon discorso, non possono hauere buoni i sensi esteriori per li particolari essendo fra di loro queste due potenze tanto contrarie; ma la ragione è chiarissima, procedendo questo dal non potere i sensi esteriori operare perfettamente senza l'assistenza d'una perfetta immaginatua, il che confermaremo con l'opinione d'Aristotele; il quale volendo dimostrare che cosa sia immaginatua, disse essere un moto dal senso esteriore causato, non altrimenti che il colore, il quale per la cosa colorata moltiplicando, altera la vista, e quindi auuene, che questo medesimo colore

Lib. 3. de anima.

colore, il quale v'è nell'humor cristallino, si concentra maggiormente nell'immaginatiua, nella quale forma l'istessa figura, che era nell'occhio, e ricercando da quale di queste due specie vien causato il conoscimento del particolare, rispondono eccellentemente tutti i Filosofi, che l'immaginatiua vien alterata dalla figura seconda, e poscia da ambedui, conforme a quello, che disse Aristotele *Ab obiectis, & potentia paritur notitia*, vien causata la notizia: Contutto ciò nè la prima, che stà nell'humor cristallino, nè la potenza visiva causano conoscimento alcuno senza grandissima attentione dell'immaginatiua, il che si proua da gli stessi Medici chiaramente con dire, che se nel tagliare, o dar il fuoco alla carne d'vno infermo, egli non sente dolore, ciò auuiene per essere con l'immaginatiua in astratto, & in qualche profonda contemplatione: oltre che di questo medesimo se ne vede l'esperienza chiarissima ancora in quelli, che non sono infermi, i quali se saranno co' l pensiero astratti, non veggono le cose, che hanno innanzi gli occhi, non sentono se ben sono chiamati, in oltre inghiottendo il cibo non conoscano di che sapore egli si sia: Dal che chiaramente si comprende, che l'immaginatiua, e non l'intelletto, o i sensi esteriori, è quella, che fa giudicio, e conosce le cose particolari. Di maniera che ottimamente si concluda, che il Medico, il quale o per la perfectione dell'ingegno, o per l'eccellenza della memoria sarà buon Theorico, necessariamente per

Quicumque
qua corporis
parte dolere
dolorem nō
sentiūt hije
mens agio-
tat.
Hippo. 2.
apho. 6.

lo mancamento dell'immaginatua non riuscirà nella pratica: per lo contrario poi, quello che perfetto riuscirà nella pratica, necessariamente sarà ignorante nella Theorica, non potendo stare vnita vna buona immaginatua con vn buono intelletto, e con vna buona memoria, e quindi auuiene che nessuno può diuenir perfetto nella medicina, e non commettere errori in essa, perche per non errare nelle opere, è necessario non solo di sapere molto bene l'arte, ma di hauere ancora vna perfetta immaginatua da poterla mettere in effecutione; le quai due cose, come habbiamo dimostrato, è impossibile, che ambedue possino star insieme.

Il Medico ancora che sia pratico nō prende mai la cura di qual si voglia infirmità, che fra di se tacitamente non formi vn sillogismo in Darij; ancora che egli sia pratico, appartenendo la proua della prima premessa all'intelletto, e la seconda all'immaginatua: Onde per lo più i Theorici eccellenti commettono errore nella minore, e nella maggiore i pratici. Exempla gratia. A qual si voglia febbre dependente, e partecipante d'humori freddi, e secchi, si deue applicare medicamento caldo, e secco, (prendendo l'indicio dalla causa) la febbre di quest'infermo depende da frigidità, & humidità, adunque deue medicarsi con remediij, che riscaldino, e disichino. Dall'intelletto si prouerà la verità della maggiore eccellentemente per essere vniuersale, dicendo che la frigidità, e l'humidità, ricer-

cano

uno per temperamento loro il caldo, & il secco, im-
 proche ogni qualità si viene a temperare co'l suo
 contrario: Ma la minore, essendo particolare, e di
 giurisdictione straniera, non può altrimenti dall'in-
 telletto prouarsi appartenendo il conoscimento di
 essa all'immaginatua, la quale comprende gli indi-
 cij proprij, e particolari dell'infirmità da i cinque
 sentimenti esteriori.

Ma douendosi ò dalla febbre, ò dalla causa di es-
 sa prendere indicio, non può dall'intelletto esser com-
 preso, il quale insegna solo, che l'indicio deue pren-
 derfi da quello, che minaccia pericolo maggiore; ma
 quale de gli indicij sia maggiore, solo dall'immagi-
 natua si conosce, annouerando i danni della febbre,
 con quei dei Sintomi dell'infirmità, e considerando
 la causa, e la poca, ò molta forza della virtù, l'im-
 maginatua per arriuare in questa cognitione, ha al-
 cune ineffabili qualità, con le quali intende cose ta-
 li, che non possono dirsi, nè intendersi; nè si ritroua
 arte da cui venghino insegnate: E per tanto si ve-
 drà vn Medico andare alla visita di vn ammala-
 to, e solo con il vedere, con l'vdire, con l'odorare, e
 con il toccare, comprende cose tali, che pare impos-
 sibile poterle penetrare, e se noi dall'istesso medico vi
 cercassimo in che maniera egli habbia hauuto vna
 cognitione così acuta non saprà egli medesimo ren-
 derne la ragione, per esser questa vna gratia, che
 deriva dall'eccellenza dall'immaginatua, chiatna-
 ta con altro nome solertia; dalla quale con segni com-
 muni,

muni, congetture incerte, e non sicure, conosce in
 vn'occhiata mille differenze di cose, nella quale con-
 siste la forza del medicare, e di predire sicuramente.

Gli huomini di gran discorso, sono privi d'vna
 simile solertia, per esser parte d'immaginativa, di
 maniera che se bene hanno iuonanzi gli occhi i segni,
 da quali si manifesta l'intervo dell'infirmità, non pe-
 rò i sensi loro sentono alteratione alcuna per essere
 mancbuoli d'immaginativa. Fui vna volta do-
 mandato in secreto da vn medico: onde potesse pro-
 cedere, che egli riusciva sempre bugiardo, nelle cose,
 che predicava, ancora che diligentissimamente ha-
 uesse studiato, & imparata tutte le regole, e consi-
 derationi del predire, al quale mi souniene diauer
 risposto in questa maniera, che la Medicina si ap-
 prendeuà con vna potenza, e essequina con vn'al-
 tra. Costui era senza dubbio di buono intelletto,
 ma difettoso nell'immaginativa.

Annot. iij.

† Mosce da questa dottrina vna grandissima
 difficoltà, & è questa, In qual maniera si possa da
 i Medici di soprabondante immaginativa apprende-
 re l'arte del medicare, mancando d'intelletto? & es-
 sendo la verità che molto meglio sanino questi, che
 quelli, i quali sono tanto scientiati, qual necessità ci
 sforza ad andarla a imparare nelle scuole? Si rispo-
 de essere cosa importantissima l'auer prima incogni-
 tione dell'arte della medicina, perche in questi tem-
 pi apprendono gli huomini in due, ò tre anni quello,
 che gli antichi nello spatio di due mila con fatica

acqui-

acquistarono; ilche se douesse l'huomo solo con l'esperienza acquistare, gli sariano necessarij tre mila anni di vita: oltre che nel fare esperienza delle medicine farebbe morire infiniti huomini, prima che sapesse le qualità di quelle: ma tutto questo può facilmente imparare leggendo i libri de' medici sauji, & sperimentati, i quali nelli scritti loro hanno lasciato per nostro ammaestramento, tutto quello, che da essi, mentre vissero fu sperimentato, acciò che i medici moderni possino di alcune cose liberamente, e con sicurezza seruirsi, e da alcune altre, per essere velenose, cautamente guardarsi. Dene oltre di questo sapersi, che le cose più communi, e più volgari di qual si voglia arte si possono facilissimamente apprendere, e sono chiare, e nell'opera le più importanti: & all'incontro quelle, che sono più curiose, e di più sottigliezza, non sono nel medicare troppo necessarie, e gli huomini, se bene hanno abbondanza d'immaginatiua, non però sono priui d'intelletto, e di memoria; Di maniera che per la debolezza di queste due potenze, possono apprendere le più necessarie della medicina, come quelle, che sono delle altre più chiare, e più facili da apprendersi, e così per la perfectione dell'immaginatiua loro, molto meglio comprendono l'infirmità, e le cause della male, che non fanno quelli di perfetto ingegno, e di beato intelletto, essendol'immaginatiua quella, che ritroua l'occasione di rimediare, la qual cosa è il principale fondamento della pratica, per il che

disse Galeno, che al Medico conuiene principalmente questo nome. Inuentor occasionis, e che la cognitione del tempo, del luogo, e dell'occasione appartenga all'immaginatiua non vi è dubbio alcuno, poi che dice figura, e corrispondenza.

Hora la somma della difficoltà consiste nel sapere à quale differenza d'immaginatiua, essendouene così gran numero, appartenga la pratica della medicina: essendo senza dubbio verissimo, che non conuencono in vna ragione medesima particolare; e la consideratione di ciò, mi è stata di maggior fatica, e traualgio di spirito, che non mi sono state tutte le altre, e con tutto ciò non hò per ancora saputo darle il suo proprio nome; † ma solo hò compreso, che essa tiene vn grado meno di calore, di quella differenza d'immaginatiua, con la quale si fanno versi, e canzoni. Ma in ciò del tutto non mi compiaccio, perche il fondamento della mia ragione è, che tutti li pratici eccellenti, per quanto hò auuertito, hanno qualche arte di far versi; i quali però, come quelli che non s'alzano troppo alla contemplatione, sono ordinarij, e triuiali, la qual cosa può anco procedere per superare il calore quel grado, che alla poesia è necessario. Et essendo questa la causa, tale deue essere il calore, si che la sostanza del cernello venga ad essere alquanto disseccata, & il calor naturale nõ venga troppo à risoluerse, e se bene passa più auanti, non però causa cattiuua differenza d'ingegno per la medicina, essendo che per mezzo dell'adustione si

vieni

viene ad vnire l'intelletto cō l'immaginatiua: ma è
 le vero, che poi l'immaginatiua nō è così perfetta,
 come quella, † che da me si ricerca per medicare; Amor. 7.
 la qual incita l'huomo à i venefitij, alle superstitioni,
 alla magia, a gli Ingāni, alla chiromantia, all'ar-
 te diuinatoria, e giudiciaria; Percioche l'infirmità
 de gli huomini sono così nascosti, e così secreti sono i
 mouimēti delle medesime, che bisogna necessariamē-
 te per via di simili arti andare inuestigādo la causa.

Simile differenza d'immaginatiua con grandissi-
 ma difficoltà può per la Spagna ritrouarsi, perche
 si come altre volte si è prouato da noi, gli habitanti
 di questa prouincia sono di memoria e d'immagina-
 tiua tanto difettosi quanto perfetti d'intelletto. L'im-
 maginatiua de gli habitatori del settentrione, è si-
 milmente inhabile alla medicina, essendo, tarda, e
 debole, e solo a fare horinuoli, pitture, spilli, &
 altre bagatelle inutili a seruitio dell'huomo, è mol-
 to uccomodata.

La Regione d'Egitto è vnica, e sola nel generare
 gli habitanti con simile differenza d'immaginati-
 ua, e pertanto gli historici non vengono mai a fine
 di raccontare quanto grandi incantatori siano gli
 Egittij, e con quanta prestezza d'ingegno compren-
 dino la causa delle cose, e ritrouino i rimedij a i bi-
 sogni delle medesime.

Volendo Gioseffo con essaggerationi inalzare la
 grandissima sapienza di Salomone; disse così. Tan-
 ta fuit sapientia, & prudentia, quam Salomon
 diui-

diuinus acceperat, vt omnes priscos superaret, atque etiam Aegyptios, qui omnium sapientissimi habentur.

Dice medesimo Platone, che gli Egittij nel saperfi guadagnar il viuere, auanzano tutti gli altri huomini del mondo, e questa habilità, è propria dell'immaginatua.

Che ciò sia la verità chiaramente comprendesi, perche le scienze all'immaginatua appartenenti, come le Mathematiche, l'Astrologia, l'Arithmetica, la Prospettina, la Giudiciaria, & altre tutte sono state inuentate nell'Egitto.

Annot. vj.

¶ Ma in questo proposito, questo pare à me potentissimo argomento, che ritrouandosi Francesco di Valois Rè di Francia oppresso da vna languissima infermità, & vedendo, che i Medici della sua corte non trouauano rimedio per lui, era solito di dire ogni volta, che la febbre era in augumento, essere cosa impossibile, che i Medici Christiani sapessero medicare, e che giamai speraua per essi ricuperare la sanità: per il che alteratosi vna volta, perche sentiuà crescerfi il caldo tuttauia maggiormente spedì subito vn Corriero in Spagna a Carlo Quinto Imperatore, pregandolo a donerli mandare vn Medico Hebreo de' migliori, che nella sua corte si ritrouasse, perche haueua inteso, che da esso hauerebbe ricuperata la sanità, quando per arte humana si hauesse potuto ritrouare rimedio: Della qual domanda si risero i Spagnuoli, e tutti furono di questo parere, che quella

quella era vna fantasia di huomo traagliato da
 febbre. Comandò nondimeno l'Imperatore, che
 si douesse trouare vn tal Medico, e che si mandasse à
 prendere fuora del Regno; quando in Spagna non si
 fosser trouato; ma non hauendo ritroato alcuno al
 proposito, gli ne mandò vno poco prima battezza-
 to; persuadendosi, che quello fosse per dar sodisfat-
 tione al capriccio del Rè; Ma giunto in Francis il
 Medico, & introducto al Rè, tenne seco vn gratioso
 discorso, e ragionamento, nel quale conosciuto dal
 Rè per Christiano, non volle altrimenti di lui nella
 sua infermità preuaterli; Il Rè, hauendo pure opi-
 nione sopra di vn Medico Hebreo, lo vichiese per mo-
 do di trattenimento, se per ancora era stracco di aspet-
 tar il Messia promesso loro nella legge. Al che ri-
 spose il Medico; sacra Corona, io non stò altrimenti
 aspettando il Messia promesso nella legge giudaica;
 soggiunse all' hora il Rè, voi sete in ciò molto pru-
 dente, perche i segni notati nella diuina Scrittura,
 per conoscere la sua venuta, già molti anni sono stati
 adempiuti. Ripiglia il Medico, noi Christiani te-
 niamo minutissimo conto di questi anni, essendo che
 bogni à punto finiscono mille cinquecento, e quaran-
 ta due, che egli venne al mondo, & vi dimorò tren-
 tatre anni, nel fine de' quali fù crocifisso, e morto,
 & il terzo giorno resuscitando, se ne salì poi al Cie-
 lo, doue al presente se ne stà. Disse all' hora il Rè,
 voi dunque sete Christiano? al che l'Hebreo rispo-
 se; 70 per la Dio gratia san Christiauo; il che inte-

so il Rè li disse ritornatene pure in buon'bota a casa vostra, perche nella mia corte nõ mancano eccellẽtissimi Medici Christiani; ma io giudicano, che voi foste Hebreo, i quali, per mia opinione, sol hanno l'habilità naturale per rendermi la sanità, e così lo licentiò non hauendoli dato ne anche a tastare il polso, ò a vedere l'orina, anzi non fece pure vna minima parola della sua indisposizione; onde spedì subito a Constantinopoli per vno Hebreo, il quale con semplice latte di Asina li restituì la pristina sanità.

Per questo io mi vò immaginando questa opinione del Rè Francesco, è verissima, & hò inteso esser ciò infallibile; perche nel grande stemperamento del caldo del cervello, si è di sopra dimostrato che l'immaginatiua arriua a quel termine di perfectione, al quale ritrouandosi l'huomo libero dall'infirmità, non può arriuare. † Ma acciò che si creda, che da me non si è detto questo da scherzo, e senza fondamento, si ha da considerare, che dall'habitare regioni differenti di temperamento, dal bere acque contrarie, e dal non preualersi tutti vguualmente dei medesimi cibi, deriua, e procede la varietà, e diversità de gli huomini sì nella compositione del corpo, come anco in quella dell'ingegno, e nelle conditioni dell'anima, e per questo disse Platone. † Alij ob varios ventos, & æstus, & moribus, & specie diuersi inter se sunt, alij ob aquas, qui quidem propter alimentum ex terra prodient, quod non solum in corporibus melius, ac deter-

Annot. viij.

Annot. viij.

Dial. de
natura.

ties, sed in animis quoque id genus omnia pare
re non minus potest. Cioè volendo inferire, che
de gli huomini sono alcuni de gli altri differenti, ò
per la contrarietà dell'accre, ò per beuere acque dif-
ferenti, ò per non preualersi tutti vguualmente de'
cibi medesimi, & vedesi questa differenza non nel-
la faccia solamente, e ne i portamenti del corpo, ma
nell'ingegno ancora, e nell'anima. Se adunque di-
mostraro al presente, che il popolo Isdraelitico dimo-
ro molti e molti anni nell' Egitto, e da quello parten-
desi mangiò, e beuè le acque, & i cibi che sono a que-
sta differenza d'immaginatiua appropriati; haue-
rimo dimostrato la causa dell'opinione del Rè di
Francia; Di modo che verremo necessariamente a
comprendere, quali huomini debbano per la medi-
cina eleggersi in Spagna.

Primeramēte deue sapersi, che ricercādo Abra-
mo per mezo di segni, d'intendere se egli, ò i de-
scendenti suoi doueuanò possidere la terra di pro-
missione, dice il testo, che mentre egli se ne staua ad-
dormentato, Dio gli parlò in questa maniera. Sci-
to prænoscens quod petegrinum futurum sit
semen tuum in terra non sua: & subijcient eos
seruituti; & affligent quadringentis annis, ve-
runtamen gentem cui seruituri sunt, ego iudica-
bo, & post hæc egredientur cum magna substan-
tia. Come se li hauisse detto; Hai da sapere Abra-
mo, che i tuoi descendentì andaranno peregrinando
in paesi stranieri, e per lo spatio di quattrocento an-

Gen. cap. 15.

ni patiranno il giogo della seruitù; ma renditi sicuro, che io punirò la gente, dalla quale saranno oppressi, e cauandoli da quella seruitù, darò loro ricchezze infinite: laquale profetia si adempì; se bene poi Iddio per giusti rispetti, aggiunge loro altri trenta anni di seruitù: Onde dice la diuina Scrittura.

Exo. cap. 12. *Habitatio autem filiorum Israel, quam manserunt in Aegypto, fuit quadringentorum triginta annorum, quibus expletis, eadem die egressus est omnis exercitus Domini de terra Aegypti.* Cioè il popolo Israelitico dimorò nell' Egitto anni quattrocento, e trenta, i quali compiuti, l'essercito di Dio uscì subito di seruitù. Ma se bene il testo chiaramente dice, che quattrocento, e trenta anni stette in seruitù nell' Egitto il popolo d' Israel; vna glosa non dimeno dichiara, che questi anni si prendono per tutto lo spatio del tempo, che Israel andò peregrinando fino à tanto, che ritrouò la terra promessa; ma che nell' Egitto non si fermò più di duecento, e dieci anni, e questa dichiarazione nõ si confà con quello, che disse S. Stefano Protomartire nel suo ragionamento habuto con gli Hebrei, dicendo si deue sapere, che il popolo Israelitico fù nell' Egitto oppresso dalla seruitù per lo spatio di anni quattrocento, e trenta.

Annot. ix. † Et ancorche lo spatio di duecento, e dieci anni fosse tēpo sufficiēte per far prendere al popolo d' Israele le qualità di Egitto; il tempo nondimeno, che fuora di esso dimorò, non fù di nocumento all'ingegno, perche coloro i quali viuono oppressi dalla seruitù,

nità, in miseria, in trauagli, & in paesi forastieri, generano gran quantità di colera adusta, e tenace, per non potere liberamente parlare, e far vendetta dell'ingiurie, che riceuono; e questo humore venendosi a restringerse, e seccarsi, è in strumento potentissimo per l'astutia, per la solertia, e per la tristitia; e per tanto per esperienza si vede, che i costumi, e la qualità dello scbianuo, sono le peggiori che ritrouare si possono; poi che ad altro non hà riuolto il pensiero giamai, che al danno del suo Patrone, & al modo di sottrarsi dal giogo della sua seruitù.

† Si aggiunge a questo, che il paese, per il quale *Annor. x.* il popolo Hebreo andò vagando, era poco lontano, e poco differente dalla qualità dell'Egitto; perche, Iddio promise ad Abramo, che quanto maggiore era la miseria, e la sterilità di quello; tanto maggiore sarebbe stata l'abbondanza, e la fertilità di vn'altro, che gli haueria dato; e che paesi sterili, magri, & infruttuosi, generino gli huomini acutissimi d'ingegno, è cosa certissima, poiche e la buona Filosofia naturale ci insegna, e l'esperienza ce lo dimostra: ma il terremo per lo contrario grasso, fertile, & abbondante genera ordinariamente huomini grandi, animosi, e robusti, ma tardi di ingegno straordinariamente.

Non possono gli Historici satiarsi di raccontare, e di dimostrare quanto appropriata Regione sia la Grecia al generare huomini di habilità grādissima; ma Galeno dice in particolare, che à miracolo si attribuiua, quando in *Athene* si fosse ritrouata vna

In oratione
sua Iosiano,

persona sciocca & insensata: e quiui si deue auuertire che questo era vn paese di tutta la Grecia, il più misero, & il più sterile; Di maniera che si viene à comprendere, che il popolo Hebreo non meno per le qualità di Egitto, che de gli altri paesi, per li quali andò errando, venne à farsi di ingegno molto acuto, e perspicace: Ma è necessario d'investigare per qual causa la temperie di Egitto produce questa differenza d'immaginatiua, e ciò è molto manifesto, sapendo noi, che questa regione è predominata, e riscaldata gagliardamente da' raggi solari, la forza de' quali causa, che gli habitanti habbino il cervello dissecato d'ogni humidità, e la collera aduerti, la quale è l'istrumento della sagacità, e dell' sottigliezza, e quindi è, che Aristotele ricerca. † Cur blebis pedibus sunt Aethiopes, & Aegyptij? Cioè per qual causa i Mori dell' Ethiopia, e gli Egittij sono di piedi torti, grandi di cefo, e di naso schacciato? il qual problema risolve con questa risposta, che la superfluità del calore secca, e consuma la sostanza di questi membri, e li ritorce, non altrimenti, che si i torce vn pezzo di curio, che sia auicinato al fuoco, e per questa medesima causa vengono ad essere di capelli ricciuti, e di acuto ingegno; Ma che gli habitatori de' paesi caldi auanzino di sagiezza quelli, che nascono ne' paesi freddi, si è detto di mente di Aristotele prouato, il quale va in testigando Cur locis calidis homines sapientiores sunt quam frigidis? Cioè onde proceda che gli huomini de' paesi caldi siano più

Annot. xi.

14. Sect.
Proble. 4.

più sanj di quelli de' paesi sottoposti al freddo? Ma egli ne sà risolvere la questione, nè fa distintione alcuna di sapienza, perche noi di già habbiamo prouato di sopra ritrovarsi ne gli buomini due sorti di sapienza; d'vna delle quali dice Platone. Scientia, quæ est remota à iustitia caliditas potius, quam sapientia est appellanda. La scienza cioè, che non è con la giustitia congiunta, può astutia più tosto, che sapienza ragioneulemente chiamarsi. Eccena vn'altra poi giusta, semplice, pura, e senza niente di fraude, e di inganno, e questa è la vera sapienza, come quella che camina con la scorta del giusto, e dell'onesto. Gli habitatori de' paesi eccessiuamente caldi possiedono la prima sorte di sapienza, fra i quali non vengono gli Egittij con ragione annouerati.

Andiamo hora considerando i cibi con i quali il popolo d'israel vsito dell'Egitto, e entrato nel deserto, si nutrì, l'acque che hebbe, e di che temperamento fosse l'aere del paese, per lo quale passò: acciò che possiamo venire in cognitione, se per questa causa cangiassè la qualità dell'ingegno, il quale haueua, quando si liberò dalla seruitù, ò se pure ritenesse sempre l'istesso. Dice la scrittura, che questo popolo fù da Dio cibato di Manna per lo spatio di quaranta anni, la quale è vn cibo tanto saporito, e delicato, che vn'altro simile non fù da gli buomini del mondo gustato giamai: per lo che considerando Moisè la bontà, e delicatezza sua, commandò al suo fratello Aron, che empisse un vaso di quel licore, e nell'Ar-

Exod. cap. 17

Exod. cap. 16

ta di confederatione lo conseruasse: acciò che poscia entrati nella terra di promissione, fusse veduto da i descendenti del suo popolo il pane, con cui Iddio haueua nel deserto cibato i padri loro, e comprendessero ancora, quanto malamente haueuano guiderdone a vn tanto beneficio. Ma per conoscere la qualità di questo cibo, il quale non fù veduto da noi; sarà bene, che noi andiamo circoscriuendo la Manna, che è dalla natura prodotta, alla quale aggiungendo bontà, e delicatezza maggiore, potremo perfettamente comprendere, qual fosse la bontà, e delicatezza di quella, che Dio fece piuere al popolo Hebreo.

Annot. xij.

† La causa materiale, da cui la Manna vien generata, è vn delicatissimo vapore estratto dalla terra per la forza de' raggi del Sole, il qual vapore formandosi in alto si v'auocendo e perfettionando; ma poi sopragiunto dal fresco della notte si congela, e per la sua grauezza ricasca sopra gli arbori, e sopra le pietre, dalle quali raccogliendolo gli huomini lo conseruano ne' vasi per poterlo mangiare à loro beneplacito. Il suo nome è Roscidum, & aerium; per essere alla rugiada molto simigliante, e per essere la compositione aerea. E di color bianco, & il sapore non è di dolcezza inferiore al mele. La forma, e figura rassomiglia il curiandolo, i quali segni sono dalla scrittura medesimamente attribuiti alla Manna, con cui fù cibato il popolo Hebreo; Di modo che io mi vò persuadendo, che non fossero punto di natura differenti, e se quella creata da Dio haueua sostanza

più delicata, verremo maggiormente à confermare il nostro parere; se bene io ho fermissima opinione, che Iddio non si serua de' mezi soprannaturali, ogni volta che possa con i naturali far quelli, che egli desidera, & essendo poi la natura manchevole in qual che cosa, supplisce con la sua onnipotenza. Io dico questo, perche l'hauer dato da mangiare a quelli la Manna nel deserto, pare che (oltre a quello che con questo voleua significare) hauesse non sò che di fondamento nella dispositione della terra, la quale ancora a nostri tempi, produce tal Manna, che non se ne troua altra al mondo, che possa con quella paragonarsi. La onde dice Galeno, che il Monte Libano, po-
to lontano dal deserto, produce vna ottima, e grandissima quantità di Manna; di modo che sogliono i cittadini di quel luogo, ne i versi loro catarre, che Gio-
ne in vece d'acqua fa piouere il mele nel lor paese.

È con tutto che non sia punto da dubitare, che miracolosamente, & a hore precise, e giorni determinati creaua Dio la Manna in tanta copia; può essere nondimeno, che quella non fosse di natura dalla nostra differente, sì come anco differente non fu l'acqua, che Moise fece scaturire dalla pietra, & il fuoco, che fece Elia con le parole sue scendere dal Cielo, le quai cose se bene miracolosamente successero, erano nondimeno naturali.

† La diuina scrittura, dice che la Manna era come ruggiada. Quasi semen coriandri, album, gustusque eius quasi simile cum melle. Cioè, la Manna,

Lib. 3. de alim.
men. facul.
cap. 39.

Annot. xiij.

Exo. cap. 16.

Mefue. lib. 2. cap. 16. na che Dio pionè nel deserto era simile al seme de' tu-
riandoli bianca, e dolce simile al mele, le quali con-
ditioni si veggono medesimamente nella Manna
naturalmente prodotta.

Questo cibo per quanto dicono i Medici, è di tem-
peramento caldo, di parti sottili, e delicatissime; la
qual compositione doueva similmente nella Manna
mangiata da gli Hebrei ritrovarsi, poiche lamentan-
dosi della sua troppa delicatezza di sero. Anima
nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo.
Come se detto hauessero; lo stomaco nostro non può
horamai più soffrire va cibo così leggiere, e delica-
to; questo si va filosofando, che procedesse per haue-
re essi gli stomachi robusti, & gagliardi per causa
dell'aglio, cipolle, e porri, che mangiati haueuano
per lo passato; di modo che venendosi poi a cibare
d'un alimento di poca resistenza, era necessario che
tutto in collera si conuertisse. † E quindi auuicene, che
Galeno commanda, che gli huomini soprabondanti
di calor naturale, non debbino mangiare, o mele, o
altri cibi leggieri, perche in vece di cuocersi, corro-
pendosi si seccheranno appunto in guisa di fuligine.

*Lib. de ali-
men. facul.
cap. 1.*
ANNO. XIV.
Anno. xv.
† A gli Hebrei auuicene a punto questo medesi-
mo nel mangiar della Manna, la quale tutta si con-
uertiuua nelli stomachi loro in collera adustissima, e
perche questo cibo non haueua corpulenza da pote-
re ingrassare, si vedeuano quelli tutti magri, & a-
sciati: onde esclamaudo diceuano. Anima nostra aci-
da est, nihil aliud respiciunt oculi nostri. nisi
Manna

Manna. Cioè, arida è l'anima nostra, e consumata,
 & altro che Manna non si scorge da gli occhi nostri.

† L'Acqua che da essi, dopò haver preso questo cibo, si beuea era tale, quale sapeuano desiderare, e do mandare, e non ritrouandosene di quella conforme al desiderio loro; Iddio dimostraua a Mosè vn leguo di tanta virtù dotato, che con attusarlo nelle acque grosse, e salse, le faceua diuenire leggerissime, e di delicatissimo sapore, e non ritrouandosi acqua di sorte alcuna, Mosè con la medesima verga, con cui haueua nel Mar rosso aperta la strada, in dodici luoghi percotendo le pietre, scatoriuano fuori i fonti di acqua tanto saporita, e dolce quanto sapeuano desiderare; di modo che S. Paolo disse. *Petra consequente eos.* Cioè l'acqua, che dalla pietra uscìua, era dolce, saporita, e delicata conforme all'appetito loro, † i quali ha uendo lo stomaco usato alle acque grosse, e salse; poi che raccòta Galeno, che in Egitto per poter bere l'acqua è necessario prima: il cucinarla, per esser cattinissima, e corrotta, e beuendo poi acqua così delicata bisognaua necessariamente, che per la sua poca resistenza, tutta si conuertisce in collera. † Dice medesimamente Galeno, che all'acqua, perche faccia buona cōcottione nello stomaco, e che non si corrompa si richieggono le medesime qualità, che à l'alimento sendo, che ordinariamente mangiamo. Se lo stomaco si ritroua gagliardo, è anco necessario di nutrirlo con alimenti gagliardi, e proportionati alla sua qualità. Se è debole, e delicato, tali ancora de uono essere i cibi,

Annot. xvj

Exo. cap. 16.

Exo. cap. 16.

Exo. cap. 16.

Anno. xvij.

Anno. xvij.

6. Epid. p.
4. com. 10.

5. Aph. 28.

bi, che se li hanno da porgere. Questa medesima auvertenza si hà da hauere nell'acqua, perche dall'essenzia vediamo, che vna persona vsata all'acque grosse, non può con le leggiere, e delicate cauarsi giamai la sete, nè se le sente nello stomaco, anzi quanto più beue, tanto più pare che diuenga sitibondo; perche il calor gagliardo dello stomaco, non hauendo forza da far resistenza, subito, che riceute le hà entro di se le abbruccia, e consuma.

Annot. xix.

† Possiamo ancora dire, che l'aere, quale essi nel deserto godeuano, era medesimamente sottile, e delicato: perche andandosene per montagne, e luoghi disabitati, l'hauuano del continuo fresco, purgato, e

EXO. cap. 13.

senza forte alcuna di corruzione, poi che non veniuano mai à dimorare in vn medesimo luogo. Era l'aere continuamente temperato, perche il giorno il Sole veniva da vna nuuola impedito talmente, che non poteua di souerchio riscaldarlo, e la notte era da vna colonna di fuoco temperato, et vn temperamento d'aria di questa maniera, dice Aristotele, che rende gli ingegni molto accorti, & viuaci.

74. Sect.
Probi. cap. 1.

Annot. xx.

† Andiamo adunque adesso considerando, che seme delicato doueua essere, & adusto quello di questo popolo, cibandosi di manna, beuendo acque tali, quali habbiamo detto, e godendo vn aere così purgato, e netto; di più consideriamo come gli Hebrei soleuano generare un sangue mestruo delicatissimo, e sottilissimo, e riduciamoci a memoria quello, che dice Aristotele, che ogni volta, che il sangue mestruo sa-

Lib. 2. de part.
lib. anim.

il sottile, e delicato il figliuolo, che da quello si genererà, è per diuenire huomo di grandissimo, & acutissimo ingegno. Di quanta importanza sia à i padri il mangiare viuande delicate, acciò che i figliuoli rieschino con grande habilità, nell' vltimo capitolo di quest' opera diffusamente si prouerà: laonde per hauere gli Hebrei mangiato tutti vn medesimo cibo così spirituale, e delicato, e beuuto vn' acqua medesima, quindi è, che tutti i loro figliuoli diuēnero, per le cose di questo modo, di perfetto ingegno e singolare.

† Entrato poscia il popolo d' Israel nella terra di promessa con vn ingegno, come già si è dimostrato, così perfetto, fù soprapreso da tanti trauagli di carestie, di assedi, di soggettioni, di seruitù, e pessimi trattamenti; che quando ancora nell' Egitto, e nel deserto non hauesse preso quel temperamento caldo, secco, & adusto, come detto habbiamo, l'hauerebbe acquistato da vna vita così aspra, e così dura, per cioche i lunghi trauagli, & miserie vniscono gli spiriti vitali co' l' sangue arteriale nel ceruello, e nel fegato, & quindi diuengono aridi, & adusti per essere l'uno all' altro sopraposto. Per lo che auuiene, che spessissime volte causino le febbri onde si suol generare melancolia per adustione, della quale, quasi tutti partecipano fino a i nostri tempi: onde disse Hippocrate. Metus, & mestitia diu durans melancholiam significat. Altre volte si è detto da noi, che questa collera adusta era l' instrumento principale dell' acutezza, dell' astutia, della calidità e della tristitia,

Annot. xxj.

6. Aphor.

stitia, & è grandemente accommodata alla cognitione della medesima, venendosi per essa in cognitione non solo dell'infirmità, ma della causa ancora di essa, e del rimedio di cui si hà bisogno. Di maniera che quello, che il Rè Francesco disse non fù altrimenti nè delirio, nè diabolica inuentione; ma per la lunghezza e grauezza della febbre, e per l'affanno di vitrouarsi infermo senza rimedio alcuno, talmente se gli inaridì il ceruello, & à tal punto e grado se gl'inalzò l'immaginatiua, che vide, e conobbe marauigliosamente quello, che poteua gionarli; hauendo già noi altra volta provato, che l'huomo dice & intende in vn subito quello, che giamai non seppe, nè imparò, ogni volta che l'immaginatiua habbia quel temperamento perfetto, che gli bisogna.

Anno. xxiij.

† Nasce il contrario di quanto habbiamo detto, vna grandissima difficultà, la quale è, che se i figliuoli, e nepoti di quelli, che nell' Egitto si cibarono della manna, beuerono di quell'acque e fruiro il delizioso aere del deserto fossero stati eletti per Medici, l'opinione del Rè Francesco, per le ragioni addotte da noi, potrebbe in qualche parte parer probabile, e ragioneuole; † ma che i loro posterì habbino fino al dì d'oggi ritenuta quella dispositione della manna, dell'acqua, dell'aere de' disaggi, e de' traagli nella seruitù di Babilonia sopportati, è cosa impossibile da intendersi & immaginarsi; Imperoche se in quattrocento e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell' Egitto, e quaranta, che consumò per lo

deser-

Anno. xxiij.

deserto, puotè il suo seme ricuere, e prendere quelle
 dispositioni di habilità: molto più facilmente nello
 spazio di due mila anni, che dal deserto è stato lonta-
 no, potranno essersi perse, e massime essendo venuti
 in Spagna paese à quello d' Egitto in tutto cōtrario,
 edoue ci sono nutriti di cibi differenti, & hanno beu-
 te acque non così temperate, e sustantiali, come quel-
 le, che nel deserto beueuano: oltre che è proprio della
 natura dell' huomo, e di ogni animale, e pianta il prē-
 dere in vna subito i costumi della terra, nella quale
 dimora, perder quelli, che altronde ha portati, & ap-
 prender facilissimamente qualunque cosa, alla qua-
 le egli si applichi.

† Si racconta di Hippocrate, che vna casata d'
 huomini, per esser differente dalla plebe, elesse per
 impresa, in segno della nobiltà sua, la testa aguzza,
 & volendo con l'arte aiutare questa sua insegna, nel
 nascere de' fanciulli, le raccogliatrici haueuano la cu-
 ra di stringere tanto, e fuscire loro con bende tal-
 mente la testa, che prendesse la forma acuta, e questo
 artificio hebbe tanto di forza, che si conuertì in natu-
 ra: imperoche col tempo, tutti i figli nobili, veniu-
 no à nascere col capo aguzzo, sì che più non era ne-
 cessaria la cura, e la diligenza delle raccogliatrici: Ma
 hauendo lasciata la natura in libertà, nè più seruen-
 dosi dell' arte, si andò à poco à poco riducendo alla
 sua prima forma, e figura.

Questo me lesimo puotè succedere al popolo d'I-
 srael, al quale, presupposto, che per la regione dell' E-
 gitto

Anno. xxiv

Li. de aere lo-
cis, & aquis.

gitto, per la manna, per la delicatezza delle acque, e per li trauagli patiti, hauesse nel seme acquistato simili dispositioni di ingegno, era nondimeno necessario, che mancando queste ragioni, e queste cause, e so pragiungendone dell'altre contrarie, venisse à poco à poco perdendo le qualità della manna, acquistandone delle altre differenti, conforme alla regione, che habitaua, à i cibi, che mangiava, & all'aere, che godeua. Appresso i Filosofi naturali facilissima è la risposta à questo dubbio, ritrouandosi accidenti tali, che introducendosi in vn soggetto, vi durano poi tutto il tempo della vita senza potersi corrompere giamai; ve ne sono poi alcuni altri che tanto tempo ricercano alla corruzione, quanto alla generatione, e secondo l'attioni dell'agente, e la dispositione del patiente ne ricercano hora più, e hora meno.

Per essempio del primo si ha da sapere, che per vna paura grandissima fatta ad vn'huomo, se li mò tò talmente il colore, che non era punto differente da vn mo-to, e non solo mètre egli visse non ritornò mai nel suo pristino stato; ma tutti i figli ancora che da in di impoi generò tutti nacquero con il medesimo colore, senza hauer mai potuto ritrouar rimedio ad vn così fatto difetto.

AGH. XXV.

† Di maniera che, conforme à questo può essere senza fallo, che in quattrocento, e trenta anni, che il popolo d'Israel dimorò nell'Egitto, in quaranta, che visse nel deserto, & in sessanta, che fù in seruitù di Babilonia gli fossero necessarij più di tre mila anni più

na che il seme di Abramo venisse à perdere la disposizione dell'ingegno acquistata per lo suauissimo, e delicatissimo cibo della manna; poi che per la corruzione di vn colore acquistato in vn subito da vna paura, lo spatio di più di cento anni vi bisognò; Ma per intendere dal fondamento la verità di questa dottrina, mi bisogna prima dar risposta a due dubbij; e questo proposito appartenenti, & i quali compitamente non mi sono risolti.

† Il primo dubbio è per qual causa quanto più sono delicati, e più saporiti i cibi, come galline, e pernici, vengono tanto più presto in fastidio, & à nausea allo stomaco, doue all'incontro vediamo, che l'uomo tutto l'anno senza sentire vn minimo fastidio mangia la carne di bue, e mangiando galline per tre, o quattro continui giorni, il quinto non può senza nausea sentire l'odore d esse.

Anno. Xxvi

Il secondo dubbio è per qual causa non hauendo il pane di formento, e la carne di castrato tanta sostanza, e sapore, quanto la gallina, e la pernice, con tutto ciò, ancora che tutto'l tempo della vita nostra, ne mangiamo, mai dallo stomaco viene abhorrita, anzi gli altri cibi ò non si possono mangiare, ò senza pane mangiandoli, ci dispiacciono.

Chiunque à questi due dubbij saprà dare buona risposta intenderà medesimamente con facilità la causa, per la quale tutti quelli, che sono discesi dal popolo d'Israel, ritenghino ancora le dispositioni, e gli accidenti dalla manna introdotti in quel seme, e

per

Ann. xxvij.
 Omne reci-
 piens, debet
 esse nudatū,
 a natura re-
 cepti. lib. 2.
 & 3. de pul-
 cris.

per questa medesima ragione. riterranno per qual-
 che tempo l'accortezza, e l'aiutezza de gli loro in-
 gegni. *¶* Ambidui qui sū dubbii possono risolversi in
 due principij certi, *Es* infallibili cavati dalla filo-
 sia naturale; *Es* il primo è, che tutte le potenze, dal-
 le quali l'huomo è governato sono priue, e senza al-
 cuna di quelle conditioni, e qualità, che nel soggetto
 si ritrouano, e questo auuicne acciò habbino facilità
 di conoscere, e giudicare tutte le sue differenze.

Fù adunque necessario, che gli occhi, douendo ri-
 ceuere tutte le figure, e colore, fussero priui di figure,
 e di colori in tutto, e per tutto; poiche se fossero fal-
 lidi à guisa di colero a' quali vi è sparso il fiele per
 il corpo, tutto quello, che risguardassero parrebbe loro
 di quel medesimo colore. Medesimamente la lingua,
 come instrumeto del gusto non hà da hauere sapo-
 re alcuno. *Es* essendo dolce, ò amara noi molto bene
 per esperienza sappiamo, che quanto beuiamo, e ma-
 giamo tutto ci pare di quel sapore, e questo medesi-
 mo auuicne nel tatto, e nell'vdito.

Il secondo principio è questo, che tutte le cose crea-
 te appetiscano natura'mente la conseruatione pro-
 pria, e procurano di nõ finire, nè perder giamai quel
 l'essere, che da Dio, e dalla natura sū loro concesso,
 ancora che fossero sicure di douer dopò conseguire
 vn'altra natura molto migliore.

Per questo principio tutte quelle cose naturali
 che di conoscimento, e di senso priue non sono, scbi-
 uano, *Es* aborriscono quelle cose, dalle quali la
 loro

lero compositione naturale vien alterata, e corrotta.

Lo stomaco è priuo, e non ha vn minimo che della sostanza, ò della qualità di qual si voglia cibo del mondo, si come anco l'occhio è nudo d'ogni figura, e d'ogni colore, e mangiandosene da noi alcuno se ben lo stomaco il digerisce, con tutto ciò il medesimo alimento per esser al principio contrario, contrasta contra lo stomaco, alterando, e corrompendo il suo temperamento, e la sua sostanza; essendo che non si ritroua agente alcuno di tanta forza, che nel fare, e nell'operare non patisca. Lo stomaco viene straordinariamente alterato da i cibi che sono di molta delicatezza, e sapore; prima perche da esso vengono cotti, & abbrucciati con vno appetito, e soauità grandissima, e secondariamente, perche essendo tanto nobili, e senza escremento alcuno vengono dalla sostanza dello stomaco, onde più vscire non possono, sorbiti: di modo che lo stomaco, sentendo da questo cibo alterarsi la natura sua, e leuarsi la proportion che con gli altri alimenti ritiene, viene ad abborrirlo, e se vuol mangiare fanno di mestiero per ingannarlo le false, gli sguazzetti, e gli intingoli.

Questo medesimo occorre fin dal principio della manna, la quale ancora che delicatissima, e soauissima fosse, alla fine nondimeno il popolo d'Israele stufatosi proruppe in quelle parole. Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo. Querela veramente indegna di un popolo da Dio così fauorito, poi che hauea dato alla manna quei sapori, e quei gusti,

Arist. lib. 2.
de anima, &
Gal. lib. de
causis sim.

Num. 2. 128

Gli huomini, che sono soliti di mangiare galline, e pernici, e non vengono loro mai in fastidio, hauendo lo stomaco affuefatto al cibo.

che sapeuano desiderar quelli, che mangiar la douano. Panem de celo praestitisti eis, omne delictamentum in se habentem. Di maniera che essendo i nerui, le ossa, e la carne di molti imbeuti, e ripieni di manna, e delle sue qualità, necessariamente douano nel mangiarla sentir diletto grandissimo, ne altro per la simiglianza, e per l'assuefazione desiderare, ilche auuicne adesso a noi medesimamente nel pane di grano, e nella carne di castrato, che continuamente mangiamo, lo stomaco nostro non viene con quella auidità cibi grossi, e di cattina sostanza per essere troppo escrementatosi, come è la vacca con la quale riceue le viuande saporite, e delicate, dalle quali non così presto riceue alteratione; Dalche si conua che a voler corrompere l'alteratione fatta in vn solo giorno dalla manna, era necessario di mangiare cibi a quella cōtrarij per lo spatio di vno intero mese: Laonde secondo questo calcolo alla distruzione delle qualità introdotte nel seme dalla manna nello spatio di quaranta anni ve ne bisognano più di quattro mila.

Ma per maggiore intelligenza, presupponiamo, che Iddio, si come trasse fuori dell'Egitto le dodici Tribù di Israel, traendo fuori d'Ethiopia dodici Mori, e dodici More, gli hauesse trasportati nelle nostre regioni; che spatio di anni sarebbe stato sufficiente per fare, che questi Mori, e queste More con i loro discendenti, non usando carnalmente con persone bianche, hauessero deposto il color nero loro naturale? Io certo, giudico (tanto grande la virtù del seme huma-

na, nel riceuere in se qualche qualità ben radicata) che lo spatio di molto tempo ci sarebbe bisognato; poi che essendo più di ducento anni, che i primi Zingari partiti di Egitto passarono in Spagna, non però i loro posteri hanno potuto giamai perdere la sottigliezza, e viuacità dell'ingegno, nè il color nero, che i padri loro già portarono d' Egitto. E nel modo che i Mori habitanti in Spagna comunicano, per vigore del seme, a i loro descendentì il colore, se bene sono dall' Egitto lontani, così parimente, passando il popolo di Israel in Spagna può con l'istesso mezzo comunicare a i suoi descendentì l'acutezza dell'ingegno, se bene è lontano dall' Egitto, e più non si nutrisce di manna: essendo che la saniezza, e la sciocchezza dell'huomo è accidente, come anco la negrezza, e la bianchezza. E ben vero, che in questi tempi non sono così acuti, e perspicaci, come mill'anni fa, perchè dopo hauer quei primi lasciato di mangiar la Manna, i descendentì, vsando cibi contrarij, stando in paesi differenti dall' Egitto, e beuendo acqua non così delicata come quella del deserto, la sono venuti a poco, a poco perdendo; essendo loro anco stato di non poco nocumento, l'esser si mescolati con quelli, che traggono l'origine da gentili, i quali non sono dotati di simile differenza d'ingegno: ma quello, che si concede loro è, che non ne sono ancora del tutto restati priui.

ANNOTATIONI DEL CAP. XII.

Ann. i.

Che Arist. habbia creduto, che i Medici rationali del suo tempo non riuscissero, perche stessero sempre intorno a gli vniuersali, al contrario de gli empirici; si vede in Gal. 9. de decret. Hipp. cap. 7. p. 284. D. lib. de sal. dict. 2. 42. A. Ma questa non può esser la cagione, perche alcuni Medici de i tempi passati, & del presente non habbino saputo, & non sappino curare vn' infermo. Se il Medico, per esser buono, ha da saper tutta la Thcorica della Medicina, & ha da esser essercitato longo tempo intorno alle cure particolari, è necessario, che conosca, che gli huomini non sono tanto differenti fra di loro, che non contenghino in molte cose; nè meno tanto vnin, che non discordino in molte. onde è bisogno, che l'essercitatione, cò il vedere, & con il trattare sappia quello, che si può scriuere, insegnare, raccogliere, & ridur finalmente all'arte, & se la faccia dell'huomo, composta di tante poche parti è fatta in guisa, ch' vna non può affatto assomigliarsi all'altra; che si dee dire del temperamento delle prime quattro qualità, che, per esser sì vario, ciascheduna persona ha la sua sanità propria, & particolare: onde il medico, per renderla sanità all'infermo, è necessario, ch'egli la riduca alla primiera proportione degli humori, nella qual si troua, quando era sano, & di più: ch'egli habbia praticato, & auertito tutti i segni della sanità; acciò, conosciuto, quanto l'infermo sia lontano da essa, possa restituirlo alla propria temperatura.

Hora, perche vna parte della Medicina consiste nella Teorica, & l'altra nella Pratica, Gal. 9. meth. med. cap. 6. 7. 58. c. seruendosi ne gli vniuersali del Metodo, & ne particolare dell'essercitatione; però quella, che si scorge nella ragione, ha bisogno di grande intelletto, & di molta memoria, per l'esperienza, & per l'istoria, onde Gal. de usu. Teria. ad Pamph. scrisse, che chi sa la Medicina, & non sa essercitarla, è somigliante a chi ha la lira, & non la sa sonare,

nare, & chi volesse vnire queste due potenze in vn grado intenso, trattarebbe dell'impossibile. Percioche, la perfezione dell'intelletto ha bisogno del freddo, & del secco; l'imaginatiua, che sta intorno la sperienza, ricerca gran caldo; & la memoria, che si vede intorno alla storia, il molto humido, di cui è propria l'Anatomia, il trattato de i semplici, & la lingua così greca, come latina, si che accozzare in vn grado intenso il secco, & l'humido, o il caldo, e'l freddo, è impossibile appresso la natura. Quindi auiene, che i gran Teorici, non son buoni pratici: & come gli Anatomisti, i Semplicisti, i Greci, & i Latini, hauendo buona memoria, non fanno alcun profitto nella Teorica; così i Dialectici, & i Filosofi, hauendo grande intelletto fanno poco frutto, nelle lingue, ne i semplici, & nell'Anatomia.

Che l'intelletto sia degli vniuersali, & il senso de' particolari, lo dice Arist. p. phy. t. com. 49. & per tutti i suoi libri Auer 2. de Anima com. 121. & 3. de anima com. 4. s. 18. 19. 28. & 30. Anno. ij.

Essendo proprio dell'imaginatiua di riccuere le figure, & le fantasme, presentatele da i cinque sentimenti per porgerle alla memoria, & all'intelletto; è necessario credere, che essendo buona, operi bene, & essendo cattiuua operi malamente.

Et se le potenze dell'Anima operano per mezzo delle prime quattro qualità, & il caldo è dell'imaginatiua; il freddo, e'l secco dell'intelletto, & l'humido della memoria; hauendo da operar l'imaginatiua per mezzo del caldo, conuerrà, che operi diuersamente, secondo la diuersità de i gradi suoi. è ben vero, che per esser perfetta, bisogna e'habbia il caldo in grado intenso.

Stando dunque l'imaginatiua con il grado del caldo intenso intorno alli particolari; & la pratica della Medicina intorno a i morbi; a i segni; a i rimedij particolari; a i luoghi, & a i tempi; è bisogno credere, che'l pratico, per esser buono habbi da hauer buona imaginatiua. La quale, quando è buona, è cagione, che i sentimenti di fuori,

fiano parimente buoni, & quando cattiu, cattiu, Dunque non potendosi vnire il molto caldo dell'imaginatiua con il freddo, che conuiene all'intelletto, si può dire, che vn grã Teorico; per non hauere imaginatiua buona, non possa hauere i sentimenti di fuori buoni, & atti alla pratica, & chi hà vna buona imaginatiua, non può essere buon Teorico; ancor che per non errare bisognarebbe hauer l'una, & l'altra parte con ogni sorte di perfectione.

Nelle cure de gli infermi sēpre il Medico discorre, & cō l'imaginatiua giudica le cose particolarisgĩa, che l'intelletto, per esser solo degli vnuersali, no'l può fare. Ma qual de gli indicij sia il migliore, lo sà solo la imaginatiua, numerando i danni, che fa la febbre, gli sintomi, la cagione, & la debolezza, o gagliardezza della virtù, onde ella hà certe proprietà, che nelle sue opere p solertia propria, fà quello, che suol fare l'intelletto, quando hà l'habilità di predire.

Nel lib. de aer. aqu. & locis c. 12. 2. 6. F. si legge, che quei, e' habitano regioni nude, forti per natura, & al pre: sono posti l'inuerno a' gran freddi, & l'estate a' gran caldi, sono duri, magri, diritti, di buone giunture, pelosi, faticanti, vigilanti, iracondi, ostinati, & contumaci; più tosto fieri, che piaceuoli, più acuti degl'altri, più solerti nell'atti, & più atti alle cose della guerra. Nel 5. de fan. uen. cap. 3. 2. 82. Gal. scrive, che non tutti sono in maniera solerti, che dal solo precetto vnuersale possino trouare i particolari; ma solo quelli, che desiderano esser ui condotti per mano, quali seruano quelle cose, che sono state conosciute con longhezza di tempo, come dice 2. de alim. facult. cap. 2. 2. 18. H. & nel lib. de Anatom. viuorum. spur. 45. F. si legge, che la solertia nasce dalla collera, come l'inconstanza, il furore, la sottigliezza, l'audacia, la superbia, la libidine, le preste risposte, dall'hauer tutto il corpo caldo, & secco. Qual solertia naturale dourebbe hauere l'uomo, dice Gal. de decr. Hipp. ca. 7. p. 284. D. Di cui parlando. Arist. 6. eth. dice, che non è delle cose, che sempre sono, & mai si mouono; ma stà intorno a quelle, ne' quali nascono le dabitati, e' il consiglio.

Dunque ritrouandosi nelle cose particolari, bitogna, che conuenga alla imaginatiua, di cui è priuato l'huomo di grande intelletto; il quale per questo stesso è priuato ancora della solertia.

Se l' imaginatiua non può star cō l'intelletto, & gli huomini di grande intelletto non possono esser solerti, stando la solertia ne' particolari, Dunque il Medico pratico hauendo il suo sapere dall' imaginatiua, difficilmente haurà potuto imparar Medicina; poi ch' ella stā ne i precetti, & nelle regole vniuersali proprie dell' intelletto; alla quale dubitatione si risponde, che l' imaginatiua di caldo inteso non può star cō l'intelletto, ma di caldo rimesso si; come può star con la memoria. Si che potendo il pratico imparar le cose comuni, & più importanti, & mandarle a memoria, lasciādo le poche, & di poco frutto, ha potuto esser pratico, & Teorico, ma in grado rimesso; non essendoli necessario praticare prima, che curi, perche basta, che egli habbia quelle cose, che sono state prouate da gli Antichi.

Annot. iij.

La pratica della Medicina ricerca l' imaginatiua men calda di quella di coloro, che si son diletati far veti, & io so che vn Medico stando nel suo essere, non ha mai fatto cosa, che vaglia; ma stuzzicato da qualche pensiero, ò da qualche sdegno ha fatti veti degni di esser letti con qualche gusto, & però il suo caldo non ha da esser tanto, che dissecchi vn poco la sostanza dei veruello, ma che non risolua molto il caldo naturale, accioche possa congiungersi con l'intelletto.

Annot. iij.

Per conoscer le cose occulte delle infermità, & i suoi secreti mouimenti, bisogna esser più che sagace, & solerte, & però gli Egittij per il gran caldo, hauendo già copia di colera adusta, furono prentissimi nel trouar le scienze, come dice Ariff. 2. celi. 1. com. 60. & però Gal. lib. de aer. aq. & loc. disse, ch' egli sono caldi, & che sono caldi, e secchi 4. de comp. medicam. in genera. ca. 1. 5. 236. F. che siano magri, & asciuti si legge 2. de simp. medicam. facult. cap. 20. l. 14. E. & che siano negri, lib. 1. de san. tuen. cap. 5. l. 64. A.

Annot. iij.

Et finalmente chi si ricorda che il Demonio entrò nel serpe per ingannare Eua, perche hà gran copia di colera adusta, si auedrà, che questo humore è conuenientissimo alla pratica della medicina, per conoscere con ogni solertia la minutezza di ciascheduno particolare. Onde Aristotele disse, che quelli sono piu eccellenti Medici degli altri, che si faticano per conoscere il corpo, r. eth. ca. 17. & r. Metaf. in prohèm. scriue, che il medico nõ sana l'huomo se non per accidente. Ma Socrate, ouero Platone.

Annot. vii.

La storia, che si narra del Rè Francesco di Francia, pare in apparèza vna chimera; Ma chi si porta a considerarla bene, trouerà per le cose dette di sopra, non solo, che sia stata vera, ma ancora per le ragioni dette con l'esempio del Popolo d'Israele si farà in guisa chiara, che non baurà che dirsi.

Annot. viij.

Che il caldo della febbre faccia dir quello, che nella sanità non si potrebbe mai dire, è facile alli Medici credendolo; prouandolo ogni giorno, è ancora facile alli Filosofi, considerado, che il caldo opera conforme alli suoi gradi, & che riscaldandosi il ceruello, per rispetto della febbre, è cagione, che l'huomo sappia, & predica tutto quello, che nella sanità non haurebbe saputo mai pensare.

Annot. iij.

Che gli huomini siano differenti fra di loro per la diuersità delle nature; De i cibi, delle Regioni, & dell'aere, non solo ne i corpi, ma ancora nell'ingegno; essendo stato prouato a bastanza, non accade piu replicarlo, & chi vuol sodisfarli, legga lib. de aer. aq. & loc li. de Temperamentis, & lib. quòd anim. mor.

Annot. ix.

Le ragioni per le quali si genera ne i nostri corpi la colera adusta, sono dette da Gal. li. de atrabile cap. 6. p. 35. H. doue dice, che sono i temperamenti caldi, & secchi; tempi piu caldi, & secchi; i luoghi, & le regioni delle medesime qualità; le costituzioni del cielo somiglianti; & quelli studij, che richiedono stanchezza di corpo, pensieri di animo, & vigilanza; & di piu i cibi grossi, & secchi. Da che si caua, che fu naturalmète necessario, che il Popolo d'Israele fosse posto in seruitù per tanti, & tanti anni, viuuto in Egiz-

in con tanti disagi, fatiche, & miserie acquistasse il tempo
momento colercio adusto.

Che li schiaui non pensino mai ad altro, che al fuggire,
oltre, che nò è, chi non lo sappia; lo scriue Auera, com. 2.
som. & cap. 2. del medemo scriue Aristotile, c' hanno in
odio i Padroni, & ogn' un sa, che quando possono con sal
rezza della vita loro gli uccidono.

Che le diuersità delle regioni siano cagionate dalle di
uersità delle qualità, si legge com. 3. Aph. 14. ext. 22. E. &
che la Grecia sia la più temperata, Gal. 2. de temperamen
tis, cap. 6. p. 20. A.

Gal. scriue nel lib. quòd anim. mor. cap. 8. p. 320. A. che
nelle regioni nude & sterili nascono ingegni piu acuti per
imparar le scienze, & l' arte, il medemo dice lib. de aer. aq.
& loc. cap. 12. 2. 6. E.

Et però scriue nel lib. quòd anim. mor. che in Scitia per
quanto se ne haueua memoria, vn solo riuscì Filosofo; ma
in Atene assaissimi, cap. xi. p. 321. H. & nel 3. de decr. Hip.
cap. 3. p. 243. B. scriue, che i Greci vincono l'ira con la ra
gione; & al contrario i Barbari, tale è, ancora l' Egitto, nel
quale il Sole riscaldando assai, & disseccando la sostan
za del ceruello, fà che gli habitatori, generandosi cò questo
mezo grã copia di colera adusta, siano adusti, & solerti.

Fà questa domanda Aristotile par. xiiij. problem. 4. &
inui parimente rispòde. Ma la risposta fatta al problem. 15.
della parte xiiij. nel quale cerca, perche gli huomini sono
più sapienti ne' paesi caldi, che ne' freddi, è vn poco confu
sa, percioche, il troppo caldo dissecca il ceruello, & genera
gran copia di colera adusta, & però quelli, che habitano
paesi caldi, sono più sapienti de' gl' altri, ma di sapienza
piena di astutia, & d'inganni, come ho detto piu volte.

Della cagione materiale della Manna, ragiona secondo
il parere de' Filosofi 3. de facult. aliment. cap. 39. 2. 32. F.
doue si scriue ancora, che nel Monte Libano era solita ca
dere, onde soleuano sopra la terra stendere le pelli, & scot
tando gli Arbori ricogliuano tutto quello, che cadeua, &
a impiuano i uasi, & parimente scriue, che la Manna na
sce

Annot. 40

Annot. 41

Annot. 42

scie nelle foglie delle piante, ne' quali non è sugo, non frutto, non parte; ma è della medema sorte con la rugiada; però non cade così spesso, nè in tanta abbondanza. Donde si giudica, quanto siano degni di reprehensione quelli, che ostinatamente dicono, che Gal. non conobbe la Manna, che cade dal Cielo in certi tempi.

Veramente, che la Manna di fronda, ch'è la buona è bianca, dolce, & della forma del coriandolo; più & meno secondo la diligentia di quelli, che la raccolgono.

Che hauesse queste medeme qualità la Manna, che serui per cibo al Popolo d'Israel e per quaranta anni, si legge Exodo. cap. xvi. & Iudit. cap. 5. & lib. Num. cap. xi.

Annal. xi.

Chela Manna sia calda, & di parti fortili, oltre l'Autorità de Medici in questo concordì, vi è la ragione, & la sperienza, è proprio del freddo il condensare, & del caldo il far raro, se è così dunque muoue il corpo, essendo le cose rare atte a mouere, & non le dense. Si vede anco ogni giorno, che scaccia gli humori più sottili dal corpo, & gioia a gli affetti del petto, & de vict. ratione in mor. act. 1. com. 2. scrive Gal. che il dolce nasce dal caldo, & che la Manna facilmente si conuerte in colera, si caua dalle parole di Gal. lib. de ocul. par. 7. c. 2. 7. 188. c. doue dice, ch' il dolce lo nisce, & fa humido il sangue; che sia tale, secondo Gal. 1. de temp. cap. 2. p. 16. A. De natura humana com. 1. p. 32. D. Brou. de not. dogmat. Hippo. p. 231. B. de diff. morb. cap. 22. 3. 5. G. & de natural. facult. 2. cap. 9. p. 301. c. che si conuertita in colera. Gal. 1. de crisi. cap. 12. 4. 138. D. com. 2. de vict. non in mor. ac 7. 110. F. & lib. de atrabile. cap. 8. p. 17. D. Hora se il sangue, per rispetto delle sue qualità, si conuertita in collera dal troppo caldo, il medemo si dirà della Manna, & particolarmente ne' tempi caldi, ne' quali si conuertita ella prima in colera, che nel sangue, come il mele. Gal. 3. de alim. facult. cap. 39. 2. 32. G. 1. de natur. facult. ca. 8. p. 300. B. G. 3. de alim. facult. cap. 39. 2. 32. A. nel qual loco particolarmente dice, che il mele tutto si conuertita in colera, massimamente nei fior dell'età, quando sarà per natura caldo, & menerà vita stentata.

che

Che gli huomini vsati à mangiar' agli, cipolle, porri, & radici, & altri cibi grossi, si debbano guardare da i cibi sottili, per hauer lo stomaco gagliardo, accioche non si conuertano in colera; lo dice Galeno. lib. de dissolut. cont. spur. 72. B.

Annot. xiii.

Questo si legge, cioè *anima nostra arida, est & oculi non vident nisi Mannam* lib. Num. cap. xi.

Annot. xv.

L'Acque beuute dal Popolo d'Israelle, erano del gusto proprio di ciascuno, come si legge lib. Iud. cap. 9. & Exod. capit. xvij.

Annot. xvj.

Che il popolo Hebreo hattesse vsato il gusto all'acque grosse, & torbide, si conosce da quello, che scriue Gal. 6. de mor. vulg. t. com. 19. 3. 184. D. doue dichiara, che l'acque in Egitto erano tali.

Annot. xvij.

Non è dubbio, che l'Agente dee essere proportionato al Patiente, nei corpi uguali, come si raccoglie da Aristot. 1. celi. t. com. 64. onde se il caldo dello stomaco è gagliardo, conuertirà c'habbia cibo sodo, & gagliardo da cuocera; altrimenti quando sia sottile, & leggero lo brucia. Che lo stomaco debole voglia cibi leggeri, & il gagliardo cibi sodi, & gagliardi, si legge lib. de dissol. cont. spur. 71. F. & che gli agli, porri, le cipolle, le radici con qualche longhezza di tempo generino la colera adusta, si legge nel medesimo lib. spur. 72. F.

Annot. xvij.

Che l'Aere de i monti fosse sottile, & delicato, non par che vi sia dubbio; & se consideriamo gli uccelli, & gli altri animali, che in essi viuono, trouaremo, che son di miglior nutrimento all'at, che gli altri, & per rispetto dell'Aere, & anco per rispetto de i cibi, che mangiano, & si come questo non ha difficoltà, così quello non la deuo hauer.

Annot. xix.

Gal. lib. 2. de semine, cap. 2. p. 337. E. scriue, che il seme non è altro, che il sangue perfettamente elaborato, & 16. de us. par. c. 10. p. 219. c. dice, che il seme si genera dal sangue claramente cotto, ilquale all'hora è lodeuolissimo quando si genera di pane ottimamente preparato, & di carne di uccelli, & pare claramente della Perdice, uccello di farina sottile, & delizata. Dunque la Manna essendone

Annot. xx.

le rugiadoso, fa sangue delicatissimo, & attissimo alla generatione; per esser ella parimente sottile, & di sostanza delicata.

Annot. xxj. Che il timore generi Malinconia, Gal. 2. de symp. causl. cap. 7. 3. 24. c. com. 6. Aph. 23. ext. 48. E. & che le passioni, i traugli dell'animo essicchi il corpo, Gal. in. art. medic. c. 86. Ilag. 68. G. & che il popolo temesse, & patisse lib. Exod. capit. xiiij.

Anno. xxij. Questa difficoltà è veramente grande; ma se si considera la risposta con il fondamento reale delle cose dette, è sì chiara, che ciascheduno si sodisfarà, chetando l'intelletto; percioche questa dottrina camina con tanta realtà, & chiarezza, che a me non par, che si possa dir meglio, né più chiaramente.

Ann. xxiiij. Ragiona di questi Popoli Ippocrate lib. de aer. aqu. & loc. cap. 8. 2. 4. H.

Ann. xxiv. Che il Popolo d'Israele sia viuuto 430. anni in seruitù nell'Egitto, si legge Exod. capit. 12. 40. che sia stato 40. Anni nel deserto; pasciuto di Manna, Deut. capit. viij. & che 20. sia stato nella seruitù di Babilonia, si legge in Ierem. capit. xxix, 10.

Che alcuni accidenti s'introduchino in vn momento, & durino sempre nel soggetto senza potersi corròpere, & altri consumino tanto tempo in corrompersi, quanto consumarono nel generarsi, & più, & meno secondo l'azione dell'agente, & la dispositione del patiente, si vede per esperienza; & Aristotele ancora l'insegna.

Anno. xxv. Lo stomaco aborrisce più i cibi leggieri, & delicati, che i grossi, & i graui, come il Pane, la carne di castrato, & di vaccina; percioche, come si raccoglie in se stesso, abbraccia tutto quello, c'ha in se, & lo coce, chiudendo stretto l'vno, & l'altro orificio; & quando vuol purgarsi apre la via, per la quale ha da far l'euacuatione, serrando tutte l'altre, & si serue de i villi diritti della tunica interna per tirare a se, & de i trauersali posti nell'esterna, per discacciare da se, & è da auertire, che lo stomaco ha la membrana interna più dura, & più densa, perche non possa facilmente essere

essere offeso dalle cose dure, e taglienti, che tal volta sole-
mo mangiare: & si nutrisce egli di quello, c'ha cotto per
seruigio di tutto il corpo, come scriue Gal. 3. de natur. fa-
cult. cap. 13. p. 307. c. & cap. 12. p. 305. G.

Et perche ogni cosa, che riceue, dee esser nuda, & spo-
gliata dalla Natura della cosa riceuuta, come l'occhio del
colore, ch'egli riceue; l'vdito del sonno, & la lingua del sa-
pore, come si legge 3. de anima. com. 4. non è marauiglia,
che lo stomaco nutrito di cibi buoni, & delicati, abborri-
sca ogni cibo.

Ann. xxvj.

Ciascheduna cosa creata desidera naturalmente la con-
seruatione, & fa ogni cosa per durar sempre, & per somi-
gliarsi a Dio, in tutto quello, che può, come scriue Arist.
2. de anima. t. com. 34. & 35. & però 2. de anima. t. com. 28.
dice, che ciascuno animale ha sentimento del nutrimen-
to, per mezzo del quale si accorge qual nutrimento li sia
buono, & quale cattiuo.

An. xxvj.

Non hauendo dunque lo stomaco sostanza di cibo al-
cuno, imbeuendosi di quei cibi fortili, & delicati fuor d'o-
gni natura sua, alterato da loro, presto gli aborrisce; per co-
cerli, & abbracciarli con molto gusto, & sapore; onde leua
ta la Natura, c'ha di desiderare tutti i cibi, gli aborrisce; &
non li prende se non ingannato, il che non auiene al Pane
di grano, & alla carne di castrato, per essersi assuefatto a
questi, come gli Hebrei auezzati alla Manna, la mangia-
uano con molto gusto, benchè nel principio fu da loro grã
demen te aborrita, come si legge lib. Exod. cap. 21. Non
aborrisce poi la vaccina, & gli altri cibi grossi per essere
escrementosi, & non desiderati, & abbracciati con tanta
cupidigia.

Donde facilmente si comprende, che per leuar le buo-
ne qualità, che la Māna introdusse nel seme, per l'ingegno
è bisogno di lunghezza di gran tempo, & però non è ma-
rauiglia, ch'essi vadano mancando a poco a poco, si per
hauere vtiati cibi contrarij, & essersi mescolati con Genti-
li; si ancora, perche sono stati in paesi differēti dall'Egitto.
Il che quanto importa, è stato di sopra detto a bastanza.

Di-

Dichiarasi, qual differenza d'habilità conuenga all' arte militare, & quali siano i segni, che dinotano l'huomo esser dotato di questa forte d'ingegno. Cap. XIII.

Ricerca Aristotele per qual causa la Republica, † insieme con tutti gli huomini, tutto che la giustitia, e la prudenza siano virtù alla fortezza superiori, stimino nientedimeno & honorino molto più vn' huomo forte, & valoroso, che i giusti, & i prudenti, ancora che siano in gradi, & in officij costituiti, il qual Problema dal medesimo Aristotele si risolve dicendo; che non si troua Rè al mondo, che ò non faccia, ò da altri non riceua guerra; e perche riceuono da gli huomini forti la gloria, lo Stato, e le rendite de' suoi nemici, non è meraviglia, se non honorano la giustitia come virtù suprema, ma si bene la fortezza, dalla quale traggono profitto, & vtile molto maggiore; Imperoche, se in questa maniera non si trattassero i valorosi, come potrebbero giamai i Rè trouare Capitani, e Soldati, i quali volentieri mettesero per la conseruatione della robba, e dello Stato suo, a rischio la propria vita.

Hip. li. de
aere, locis &
aquis.

Si narra, de gli Asiatici, che era vna gente, la quale si stimaua di grandissimo animo, & essendo alle volte domandati, onde nascesse, che non volentano sottoporsi

oporsi nè a Rè, nè a leggi, erano soliti di rispondere
 che per le leggi diueniuano codardi, e che giudicaua-
 n esser necessario il mettersi a pericoli di guerra per
 ucciare altri dello stato proprio, e che più tosto per
 loro stessi, che per altri voleuano combattere, e ricue-
 re il frutto della vittoria: ma simile risposta è da per-
 sone barbare, e non da huomini ragioneuoli, i quali
 molto bene conosceuano essere cosa impossibile il con-
 seruarsi in pace senza Rè, senza Republica, e senza
 l'amministrazione delle leggi.

† La risposta di Aristotele è buona, ma però ve-
 ne è vna migliore: & è questa, che i Romani non ho-
 noruano i loro Capitani con quei trionfi, e con quei
 giochi, solamente per premio della fortezza del trion-
 fante; ma etiamdio per remunerare la giustitia, con
 la quale haueuano mantenuto concorde, e pacifico il
 loro Esercito, la prudenza, con cui haueuano condot-
 to a fine l'impresa, e la temperanza c'haueuano usata
 nel bere, nel mangiare, e nella lussuria, le quali cose
 alterano il giudicio, e causano cattiuu consigli: oltre
 che in vn Capitano Generale deue più tosto ricercar-
 si, e premiar si la prudenza, che la grandezza dell'a-
 nimo, e la bravura: perche, si come disse Vegetio, mol-
 te imprese si conducono a fine da pochi Capitani, che
 siano valorosi, e questo procede, perche nella guerra è
 molto più necessaria la prudenza, che l'audacia nel
 menar delle mani; E ben vero che Vegetio non sep-
 pe giamai ritrouare, che sorte di prudenza fosse que-
 sta; ne che differenza d'ingegno si richiedea in colui,
 che

Aristot. ij.

che hà da gouernare, e reggere la militia; Dalche io però non prendo merauiglia, non essendo in quei tempi stato ritrouato ancora il modo di Filosofare, con cui viene di ciò in cognitione. E ben vero, che il uolere adesso dimostrar questa verità, non è punto al proposito nostro, hauendo noi proposto di scegliere ingegni proportionati a gli studiij delle lettere, e non della guerra; la quale per essere cosa sì pericolosa, e di tanto consiglio, & essendo così necessario, che il Rè sappia a cui debba confidare le sue forze, e lo stato suo, credo che non meno giouaremo alla Repub. di mostrando questa differenza d'ingegno, e gli indicij, da quali possono conoscersi, di quello, che nelle altre da noi descritte habbiamo giouato, † e per tanto è da sapersi che piccolissima differenza è fra il nome di Militia, e di Malitia, si come anco non sono distinti nella definitione, perche togliendo via la lettera A. e collocando in sua vece la lettera I. Malitia si fa Militia, e per lo cōtrario di Militia Malitia. La natura e la proprietá della Malitia, la dimostra Cicero ne dicendo Malitia est uersuta: & fallax nocendiaratio. Cioè altro nō è la Malitia, che vn modo bugiardo, doppio, accorto, & atto per gli inganni, e per le fraudi, e nella guerra medesimamente nō tratta d'altro che di nuocere al nimico, e di schiuare i suoi stratagemmi: Di maniera che la principale, e miglior proprietá d'vn Capitano Generale, sarà il seruirsi dell'astutia cōtro al suo nemico, & il nō creder mai à mo nimēti, che esso faccia, i quali dourà persuadersi sempre,

Annot. iij.

De natura
Dcorum.

pre, che siano rivolti al suo dāno, e però procurerà di farne lōtano. Non credas inimico tuo in æternū, in labijs suis indulcat, & in corde suo insidiatur, vt subuertat te in foueam, in oculis suis labrymatur, & si inuenerit tempus non satiabitur sāguine. Del tuo nemico, cioè, nō ti fidar giamai, perche hauevā il mite in bocca, & il rasoio alla cintura; piange si con gli occhi, ma se opportuna occasione se li porgerà, vō si vedrà mai satio del sangue tuo.

EccL. c. 11 .

† *Essempio chiarissimo di ciò appresso la Divina scrittura è quello di Giudith; imperoche ritrouandosi il popolo Isracitico in Betulia assediato, e dalla fame, e dalla sete oltra modo tranagliato, risolutasi questa valorosissima dōna di uccidere il Capitano Oloferne, se ne uscì fuori della città, & in passādo per l'Essercito de gli Assirij fù dalle sentinelle, e guardie fatta prigionera, dalle quali interrogata donde venisse, e dove ella andasse, diede l'oro q̄sta doppia, e simulata risposta. Io cōfesso di essere figlia degli Hebrei assediati da voi; ma me ne vō go al refugio della vostra pietā, per haueve inteso, che se essi caderāno nelle mani vostre saranno crudelmente stratiati per non essersi voluti rimettere nelle braccia della vostra misericordia. Onde io son deliberata di ricourare ad Oloferne, e palesarli i secreti di questa gente ostinata, con mostrargli la strada sicura di entrare nella città sēza perdita di un minimo soldato. Condotta adunque Giudith al cōspetto di Oloferne, se li gettò a piedi, e cō le mani giuste cominciò ad adorarlo, & a dirli parole le più false,*

Annot. iij.

Judith. ca. pi. 10.

laci, e più inganneuoli, che a huomo del mondo siano state dette giamai; alle quali non solo Oloferne, ma anco tutto il suo consiglio prestò pienissima fede. Ma la giouane ricordandosi di quanto nel cuor suo haueua deliberato di fare, prese vn'occasione opportuna, e troncogli la testa dal busto.

La conditione dell'amico, è in tutto à questa contraria, e per tanto si deue credere quãto egli dice. Onde Oloferne molto meglio haurebbe fatto se prestato hauesse fede alla parole dell'amico Achior, quando zeloso del suo honore, gli parlò in questa guisa, Signore informati prima se quel popolo ha offeso il suo Iddio; Peroche quando ciò sia, uì darà egli medesimo quella gente nelle mani senza che uì sforzate di acquistarla, ma doue egli si troui in gratia di lui, sarà anco da lui difeso. Et vano riuscirà ogni uostro sforzo, e fatica.

† Dispiacque un simile auuertimẽto ad Oloferne, come à huomo di sè troppo confidente, e dedito nõ meno ai piaceri di Venere, che à quei di Bacco, le quali tre cose offuscano il consiglio che alla militia si richiede; Onde Platone disse, che quella legge sopra modo li piaceua, la quale comandaua, che a i Capitani Generali quãdo nel Essercito non fosse lecito il beuer vino; perche, come dice Aristotele, questo licore altera, Et intorbida l'ingegno dell'huomo, e lo rende troppo animoso, si come Oloferne nella risposta, che diede ad Achior, si dimostrò.

Qui' sia dunque l'ingegno appropriato all'imbo-
scate,

Anno. 7.

De legib.

14 Sec.
Prob. 15.

fate, al fare gl'inganni, al conoscerli, et al ritrouar
 loro il rimedio, fu da Cicerone ritrouato, facendo la De natura
Deorum.
 sua derivatione dal nome versutia, il quale deriva Annot. vj.
 dal verbo versor, versatis. † Imperoche quelli, che
 sono accorti, sagaci, simulatori e cauillofi in un atti-
 mo comprendono l'ingegno, e facilissimamente mutano
 la fantasia, e da Cicerone ce ne vien dato vn essem-
 pio con queste parole. Crilippus homo sine dubio
 versutus, & callidus: versutos appello, quorum
 celetiter mens versatur. Simile proprietà di ritrou-
 are, e toccare in un subito il vero scopo delle cose, è
 viuacità, & appartiene propriamente all'immagi-
 nativa; per che tutte le potenze, che consistono nella
 calidità operano con prestezza; Onde non è meravi-
 glia, che gli huomini di grande intelletto siano inetti
 per la guerra; poi che questa potenza è troppo
 tarda nelle sue operationi, & ama l'equità, la facilità,
 la simplicità, e la misericordia troppo teneramente;
 le quali cose sogliono nella guerra apportare notabi-
 lissimi danni; Oltre che non fanno gli strattagemmi,
 nè comprendono come si possono fare: e fidandosi di tut-
 ti vengono spessissime volte ingannati. Simili huomi-
 ni riescono bene nel contrattare con gli amici, tra i
 quali non è necessaria la prudenza dell'immaginati-
 ua; ma si bene la schiettezza, e simplicità dell'intel-
 letto; il quale non comporta d'ingannare, o nuocere
 ad alcuno: ma riescono malissimo nel contrattare con
 l'inimico; il quale non hauendo ad altro rivolto il pen-
 siero, che ad offendere con le fraudi, è necessario, per

Mat. cap. 10.

potersi da quelle guardare, il sapere le medesime fra di: Onde Christo Redentor nostro ammonì i suoi discipoli dicendo: Ecce mitto vos sicut oues in medio luporum; estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. Cioè, auuertite che io vi mando come tante pecorelle fra rapacissimi lupi, e però sarete prudenti, come serpenti, e semplici come colombe. La prudenza adunque deue adoperarsi con l'inimico, e con l'amico l'umanità, e la sincerità.

Non douendo adunque il Capitano credere, nè prestar fede al suo nemico; anzi douendo sempre persuadersi, che egli cerchi d'ingannarlo, è necessario, che sia dotato d'vna differenza d'immaginatua presaga, & accorta, per la quale sappia conoscere gli inganni, e le frodi, che sotto qualche coperta si nascondono: Peroche la potenza medesima, che gli discopre, può solamente trouar opportuno rimedio. Pare che altra differenza d'immaginatua sia quella, che ritroua gli ordegni, e l'inuentioni di superare le forze inespugnabili; altra quella, che ordina, e schiera l'esercito, & altra da cui si conosce l'occasione di dare la battaglia, e di ritirarsi; & altra quella finalmente, di trattare l'intelligenze, e di capituolare con l'inimico: le quai cose tanto conuengono all'intelletto, quanto il vedere a gl'occhi conuenga.

Hora consiste ogni difficoltà nell'insegnare, con qual differenza d'immaginatua particolare, si debba la guerra esercitare; ma perche si ricerca a que-
sta

lla notizia vna esquisitezza d'ingegno troppo delicata, io non sò in ciò sicuramente risoluermi: con tutto ciò io credo, che a questa si conuenga vn grado più di calore, di quello, che la pratica della medicina ricerca, si che abbrucci del tutto la colera.

⊥ Comprendeſi ciò manifestamente; perche i Capitani deſtri, e ſcaltriti, mancano di animo, e non amano di venire a battaglia; ma con insidie, & imboscate sicuramente fanno le loro imprese. La qual proprietà fu da Vegetio più di qual ſi voglia altra stimata. Boni enim duces non aperto p̄alio, in quo est commune periculum, sed ex occulto semper attentant ut integris suis, quantum possunt hostes interrimant certe, aut terreant. Volendo dire, che i Capitani eccellenti sono veramente quelli, i quali non a guerra scoperta, e campale, doue è comune, & incerto il pericolo; vincono il nemico, ma con strattagemmi, & imboscate lo disfanno senza la perdita d'vn minimo soldato.

Il popolo Romano conosceua molto bene, quanto gliene uole fosse questa sorte d'ingegni: e per tanto vedendo, il Senato, che quando ritornauano i Capitani vittoriosi di molte battaglie a Roma per riceuere il trionfo, e la gloria delle loro imprese, erano tanto grādi, e tali i pianti, che i padri per i figli, i figli per li padri, le mogli per li mariti, i fratelli per li fratelli faceuano, che non si poteuano gustar le feste, & i giochi per lo dolore di tanti Romani, che nelle battaglie erano restati morti, deliberò di non eleggere più i Capitani

pitani così valorosi, e tanto desiderosi di venire a battaglia; ma si bene buomini di qualche timore, e prudenti, come era Quinto Fabio Massimo: del quale scivono, che era gran miracolo, che egli venisse a battaglia campale, & aperta co'l suo essercito, e quando non poteua da Roma per la lontananza riceure presto soccorso nelle auersità, daua luogo al nemico, & usaua stratagemmi, & astutie militari, con le quali conduceua a fine imprese grandissime, e senza perdita di vn soldato riportaua molte vittorie de' suoi nemici. Con allegrezza grandissima era questo Capitano ricevuto in Roma, perche quanti soldati conduceua fuori, tanti ne ritornaua dentro, se già alcuno d'infirmità non fosse restato morto. L'applauso, & l'Encomio, che il popolo facena a questo Capitano, era quello, che da Ennio li viene attribuito.

Dialo. de
sent.

Vnus homo nobis cunctando restituit rem.
Cioè, vn solo huomo, dando luogo, e tenendo a banda l'inimico, & ritornandoci a casa tutti i nostri soldati ci fa padroni del mondo.

Amor. viij.

† Vi sono stati dopò alcuni Capitani, i quali si sono sforzati d'imitarlo, ma non hauendo nè ingegno, nè destrezza simile a lui, persero molte volte occasioni bellissime, & opportune per la battaglia; dal che deriuorno poscia disordini molto maggiori, che se da principio hauestero combattuto.

Ci può anco seruire per effempio singolare Annibale Cartaginese famosissimo Capitano; del quale scrivendo Plutarco, dice queste parole. Hauendo Annibale

abile conseguito vna così gran vittoria, subito comandò, che senza riscatto alcuno, si desse la libertà a molti prigioni Italiani; acciò quelli potessero diuulgare fra il popolo la fama della sua humanità; tutto che da simile virtù haueua l'ingegno del tutto alieno, e lontano: però che egli fu di natura fiero, e crudele. Perocchè fin dalla sua fanciullezza fu disciplinato talmente nella ferezza; che egli era del tutto ignorante delle leggi, e de' costumi civili, e solo era assuefatto alle guerre, alle morti, e a gli tradimenti, di modo, che necessariamente doueua essere Capitano crudelissimo, astutissimo, fraudolente, e con l'animo sempre riuolto ad ingannare il suo nimico, e doue vedea di non potere a guerra scoperta restare vittorioso, usaua le frodi, si come dal fatto d'arme, che quiui habbiamo posto, e contra Sempronio al fiume Tribia, chiaramente si manifesta.

Molto stranaganti, e degni di consideratione sono gli inditij, per li quali si conosce l'huomo hauere questa differenza d'ingegno: Onde Platone dice, che l'huomo dotato di questa habilità, che noi parliamo, non può riuscire molto brauo, ò bene conditionato: perche la prudenza, † (come dice Aristotele) consiste nel freddo, la brauura, e animosità risiede nel caldo, di maniera che per esser queste due qualità fra di loro contrarie, e repugnanti, necessariamente ne segue, che vn'huomo prudente non sia brauo, e animoso, e però è necessario, che per essere l'huomo prudente, si bruci la collera, e diunga Atrabilis

Dialo. de
scientia.

14. Secte.
Prob. 6.

Annos. ix.

Il timor grã
de ne i fan-
ciulli dino-
ra gran pru-
denza, per-
che il seme,
del quale fu
rono ingene-
rati era mol-
to secco, e di
natura melã
colica.

ma doue è questa sorte di melancolia, subito, per es-
ser fredda nasce il timore, e la paura.

Di modo che per esser l'accortezza, & l'astutia,
opera dell'immaginatiua, fà loro di mestiero il cal-
do; ma non però così gagliardo come quello della bra-
uura, e per questo auuiene, che si contradichino nel-
l'intensione: si dene qui però considerare, che delle
quattro virtù morali, Giustitia, Prudenza, Fortez-
za, e Temperanza, sole alle due prime è necessaria
la perfettione dell'ingegno, e del temperamento, per
poterle essercitare; perche doue non habbia il giudice
discorso da poter venire in cognitione dell'equità, e
del giusto, poco giouamento gli apporta la buona vo-
lontà di dare la robba a chi di ragione si deue: e con
quel huon voler può facilmente errare, con leuar al
vero padrone la facultà, e darla a chi per giustitia
non conuiene.

Annot. x.

† Nella prudenza auuiene il medesimo, perche
se la volontà fosse sufficiente per operare ordinata-
mente, in nissuna operatione buona ò cattiuua, che el-
la si fosse, si commetterebbe errore da gli huomini.

Non si ritroua ladro alcuno, il quale non precau-
ri di rubare così celatamente, che non possa esser ve-
duto, ne alcuno Capitano, il quale brami prudenza
tale, che il suo nemico resti vinto, e superato: ma il
ladro, il quale non ha ingegno da rubar destramen-
te viene in vn tratto discoperto; et il Capitano dotato
di poca imaginatiua, presto resta vinto, e superato.
Della fortezza, e della temperanza può l'huomo
disporre

disporre a sua voglia, ancorche egli fusse mancheuole di dispositione naturale, imperò che con la poca stima della propria vita, si può rendere brauo, e formidabile: mà doue sono per dispositione naturale brauo, e ualoroso; (dicono bene) Aristotele e Platone essere cosa impossibile, che egli sia prudente, ancora che prudentemente lo desidera: La onde secondo questa opinione, non repugna, che la prudenza possa vnirsi con la brauura, & animosità; conoscendo molto bene il sauo, & il prudente, che l'huomo deue per saluatione dell'anima perdere l'honore, per l'honore la vita, e per la vita la robba, † e quindi auuiene, che i nobili per l'acquisto di un tanto honore, diuengono così braui, anzi per non essere detti codardi, si contentano di sopportare le fatiche della guerra, nelle quali, come quelli, che sono così alle delitie, patiscono molto più degli altri Soldati, e per questo si suole dire per proverbio Dio ui guardi da Gentil'huomini di giorno, e di notte: Perche l'uno per lo desiderio di mostrare il suo valore, e l'altro per la tema di non esser conosciuto combatte con forze duplicate. Sopra questa ragion medesima è fondata la Religione di Malta; la quale sapendo ottimamente di quanto giouamento sia la nobiltà per fare vn'huomo brauo, costituisce, & ordina, che nissuno possa prendere quell'habito, che di padre, e di madre nobile nato non sia; giudicando, che per simil cagione debba ogni nobile combattere per due ignobili: con tutto ciò dandosi il carico di accampare vn' Esercito, & il modo di mettere in rotta il

Anno. 17.

nemico a un nobile, il quale a ciò non habbia disposizione naturale; non dependendo la prudenza dalla uolontà de gli huomini, come la fortezza, e la temperanza, verrà a commettere e nel comandare, e nell'operare infiniti errori: ma venendo messo alla guardia di vna porta, ancora che naturalmente sia codardo, altri può sopra di lui fidarsi sicuramente.

La sentenza di Platone non si deue intendere assolutamente; ma si bene quando l'huomo prudente va secondando la naturale inclinatione senza correggerla con la ragione, & in questa maniera è uerissimo, che l'huomo molto prudente, e molto sauiο non può naturalmente esser brauo, e coraggioso; imperoche la colera adusta da cui riceuè la prudenza, lo rende auuto (come dice Hippocrate) timido, e codardo.

† La seconda proprietà, della quale sarà priuo l'huomo, che conseguirà simile differenza d'ingegno, è la piaceuolezza, e la buona conditione, perche discoprendo con la forza della immaginatina molti tirri, e sapendo, che per vn minimo errore, e per vna più olissima negligenza può perdere vn Esercito; va facendo quello, che più gli pare al proposito: ma il vulgo ignorante dà nome di tranaglio al pensiero, di crudeltà al castigo, d'ingiustitia alla misericordia, e di buona conditione al dissimulare, e soffrire le cose mal fatte; e ciò procede ueramente dall'ignoranza de gli huomini, i quali non comprendendo l'importanza delle cose non fanno in che maniera debbino guardarsi: ma gli huomini sauij e prudenti, per essere impa-

sciuti

all' obbligo nostro appartengono; e se cō la lingua materiale ci dicessero il pater loro, si come fanno con la spirituale, mouendoci l'immaginativa, & importunni, e scostumati da noi sarebbero giudicati, e che ciò sia la verità considerisi, che tale parue ad Herode. & alla moglie di Filippo suo fratello quell' Angelo ch' esso fecero decapitare per non sentire le sue riprensioni.

Il vulgo ignorante, con più ragioni, e più propriamente potrebbe dar nome di Asini terrestri a quelle persone, alle quali sconsideratamente attribuisce il nome di Angeli celesti. perche riferisce Galeno, non ritrouarsi fra tutti gli animali della terra vn' altro animale più insensato, e più priuo d'ingegno dell' Asino, ancora che esso sia di memoria a tutti superiore. questi non rifiuta mai carica alcuna; vā doue è mandato senza recalcitrare; non tira calzi, nè morde; non scampa, nè ha in se malitia alcuna, sopporta le bastonate, che se li danno, nè se ne cura; & in somma è di natura a punto conforme a quanto desidera colui, che ha bisogno di seruirsi dell' opera sua.

Gli huomini, che dal vulgo vègono chiamati Angeli del Cielo, sono dotati di queste medesime qualità, e la piatevolezza loro nasce dalla propria ignoranza, e dal mēcamēto d'immaginativa, e dalla debolezza della facoltà irascibile; il qual mancamento in vn huomo è molto importante, e dà inditio di vna mala compositione di corpo.

Non fu mai nel mondo Angelo, nè huomo alcuno, che sia stato, nè di migliore, nè di uguale conditio

Nell' officio
3. Giouanni
era Angelo.
Mat. c. 17.

2. Me. cap. 7.
Nota quanto sia contra-
ria la memo-
ria della vo-
luntà dilcor-
sua ancora
negli anima-
li irragione-
uoli.

me a Christo Redentor nostro, e con tutto ciò nell'entrare, che egli fece vn giorno nel Tempio sferzò molto bene coloro, che iui stauano vendendo mercantie, e la causa di ciò è, perche l'irascibilità è il flagello, e la spada della ragione, & è necessario, che chiunque non riprende gli errori, ò sia stolto, ò priuo in tutto dell'irascibile; La onde è quasi impossibile al ritrouare vn'huomo sauo, che sia piaceuole, e della conditione, che vorrebbero gli scelerati, e per tanto marauiglia grandissima prendono quelli, da i quali si scriuono i fatti di Giulio Cesare, considerando in che maniera i soldati potessero soffrire l'imperiosità di seuerissimo, & rigidissimo huomo; ma ciò derivaua dall'hauere egli quello ingegno, che propriamente conuiene alla guerra, & alla disciplina militare.

† La terza proprietà di quelli, che posseggono questa differenza d'ingegno, è il non curarsi punto di politezza; ma andar per lo più tutti male in assetto, sordidi, con le calze mal tirate, e disciolte, con la cappa male affettata, e dilettarsi di vestimenti vecchi, e non cambiarsi mai.

Lucio Floro racconta, che Viriato di nation Portugese, e celeberrissimo Capitano, haueua vna simile proprietà, & esagerando la sua grandissima humiltà dice, & afferma, che così poca stima faceua dell'ornamento della sua persona, che in tutto il suo esercito, non si ritrouaua soldato più di lui mal conditionato de' vestimenti: Il che certo: nè procedeu da virtù, nè da lui artificiosamente si faceua: ma
il

Annot. xiv.

De gli huomini, che si occupano in grandi immaginazioni, dice Oratio, Bonapais non vngues potest curat secreta petic loca.

Cioè non si tagliano le ogne, nè si tanno le mani, ma sono pieni di sordidezza, e di luccidame.

il tutto era effetto naturale proprio di coloro, che sono dotati di quella differenza d'immaginativa, che da noi si ricerca.

Cicerone restò molto ingannato per hauer veduto Giulio Cesare trascurato ne gli ornamenti del corpo, il quale dopo la battaglia ricercato perche causa l'ha uena indotto a seguir la parte di Pompeo, rispose per quanto scrive Macrobio. Praeinctura me sefellit. Cioè. Io restai ingannato per hauer veduto tanto sgarbato, e discinto Giulio Cesare, il quale per ischerno solenuano chiamare facto mal legato: Ma Cicerone doueua da questo comprendere, esser quello un huomo dotato di quell'ingegno, che al consiglio di guerra è necessario, si come molto bene lo conobbe Sillasil quale (dice Tranquillo) vedendo il dispregio, che Cesare faceua di questi ornamenti ammonì i Romani con queste parole; Cauete puetum male praecinctum. Cioè, o Romani guardatemi molto bene da quel fanciullo tinto così sgarbatamente.

Longhissimo discorso fanno gli historici della poca cura di Annibale circa il vestire, e calzare, polittia, e garbatura, e veramente il prender straordinario dispiacere di ogni pelluzzuo, che altri vegga nella sua cappa, e l'vsare ogni diligenza accio che le calze siano ben tirate, & il saio attilato, e bene assetato, è proprio d'vna differenza d'immaginativa di bassissime qualità, la quale è anto contraria all'intelletto, & all'immaginativa che per la guerra si richiede.

† Il quarto segno è la caluitie della testa, di che *Anno. xv.*
 la ragione è molto chiara; che simile differenza d'immaginativa tien il suo luogo, si come anco tutte le altre, nella parte anteriore della testa; si che il soverchio caldo viene ad abbrucciare la cortica della testa, & impedisce i porri, onde i capelli hanno da passare; ma a questo si aggiunge ancora, che secondo l'opinione de' Medici, la materia della quale veengono generati, sono gli escrementi, che il cervello fa mentre prende il suo nutrimento, i quali, ardensi, e consumandosi, per lo caldo eccessivo, che inui si ritrova, viene medesimamente a mancar la memoria per la generatione de' capelli; la qual filosofia se da Giulio Cesare fosse stata intesa, non haurebbe sentito tanta molestia, quanta sentiva della caluitie, il quale per nasconderla, riuoltava con vna certa garbatura verso la fronte parte di quei capelli, che dietro della collottola douevano cadere.

Anzi dice Tranquillo, che a Cesare vn'altra cosa era di tanto contento, quanto se dal Senato gli veniva imposto, che portasse la corona di alloro in testa, e questo, solo per l'occasione che haueua di celare con essa quella parte calua della testa. Ritrouasi vn'altra sorte di caluitie, la quale procede dal trauerare il cervello duro, terrestre, e di grossa compositione, il che dinota mancamento d'immaginativa, e di memoria.

† Il quinto segno, dal quale si può comprender *Annot. xvij.*
 se altri habbia simile differenza d'immaginativa, è
 che

che tali huomini dicono poche parole, ma tutte sentenze, e la ragione è; che necessariamente sono difettosi di memoria, alla quale appartiene il profluvio delle parole, per la durezza del ceruello. L'abondanza di materia ne' ragionamenti procede dall'unione, che nel primo grado di calore fa la memoria con l'immaginativa; e quelli, che hanno queste due potenze congiunte, sono per lo più mendaci, chiacchiaroni nelle narrationi, ne mai darebbono fine a i loro ragionamenti, se bene altri li stesse ascoltando tutto il tempo della vita sua.

Anno. xviij.

Li. 2. de off.

La sesta proprietá di coloro, che posseggono questa differenza d'immaginativa, è l'honestá, & il vergognarsi grandemente delle parole oscene, e disonestie. Onde disse Cicerone, che gli huomini ueramente ragionevoli nell'honestá procurano di imitare la natura, la quale nasconde le parti brutte, & vergognose, da lei concesse a l'huomo solo per necessitá, e non per adornarlo, e per non acconsentire che gli occhi fissino in queste lo sguardo, nè che da l'orecchie comparino di sentirle nominare.

Si può anco questo molto bene attribuire all'immaginativa, e dire, che altri per la difformitá della figura di quelle parti senza dispiacere, e fastidio: ma nel l'ultimo capitolo doue rendiamo la causa di questo effetto, lo riduciamo all'intelletto, di cui giudichiamo essere mancheuoli coloro, a i quali simili disonestá non dispiacciono, e perche l'intelletto si congiunge quasi con quella differenza d'immaginativa, che nel-

la militia si ricerca; quindi è, che tutti i buoni Capitani grandemente si compiacciono dell'honestà: Onde vn'atto di honestà il maggiore, che da huomo viuenti si fosse fatto giamai, si uede scolpito nell'historia di Cesare, il quale essendo nel Senato per le pugnalate, alhora riceute vicino alla morte, e non potendola fuggire, si lasciò cadere in terra, e così honestamente col manto imperiale si ricoperse, che fu ritrouato poi morto con i piedi coperti, e con tutte le altre parti del corpo, che hauesser potuto offender la vista dell'honeste persone.

† La settima proprietà, e di tutte le altre importantissima è, che il Capitan Generale sia fortunato nelle sue imprese: dal quale inditio verremo in cognitione che egli sia huomo di grande ingegno, e dotato di quella habilità, che per la militia si ricerca: perche la vera causa, e reale, per la quale tutte le cose non succedono secondo il desiderio nostro, procede dall'imprudenza, e dal non seruirsi de' veri mezzi, che la cosa ricerca. Giulio Cesare perche ordinaua le cose sue così prudentemente, era di tutti gli altri Capitani fortunatissimo; Onde ne' maggiori pericoli rincorando i soldati, era solito di dir loro queste parole; non temete o soldati; perche con esso voi combatte ancora la buona fortuna di Cesare.

Erano di opinione gli Stoici, che come si troua una cosa prima, eterna onnipotente, e di sapienza infinita, per l'ordine, e concerto dell'opere sue merauigliose conosciuta; così ancora se ne ritrouasse vn'altra, la qua-

le operando il tutto sconcertatamente senza ragione, e senza prudenza, desse, e togliesse a gli huomini le facultà, le dignità, e gli honori con vna irragionevole affettione.

Questa fu da loro detta fortuna, per vederla amica di quegli huomini i quali operauano Fortè; Cioè a caso, senza consideratione senza prudenza, e senza lume di ragione: Et volendo questi Filosofi dimostrare gli inganni e le pessime qualità sue, la dipingeano in forma di donna, con vno scettro reale in mano, con gli occhi bendati, con i piedi fermati sopra vna palla, e con vna compagnia di huomini stolti, ignoranti, & inesperti affatto delle cose del mondo. Con la forma di Donna dimostrauano la leggerezza, & ignoranza sua, con lo scettro reale dimostrauano la sua Signoria sopra le ricchezze, & honori temporali. Con gli occhi velati ci dauano ad intendere la sua balordaggine, nel distribuire i doni suoi, e finalmente con la palla sotto i piedi ci mostrauano la sua poca fermezza ne i fauori, che ella fa perche li ritoglie con la medesima facilità, che concede: Ma la peggior qualità che in essa conobbero, fu l'esser ella altro tanto contraria a gli huomini da bene, quanto fauoreuole a gli scelerati, & amica de gli ignoranti, e' l' diletzarsi di opprimere i nobili, & inalzare i vili; di gradire il brutto, & abborrire il bello.

Di maniera che a molti huomini, i quali, perche nonoscono la loro buona fortuna, sopra simili qualità si confidano, succedono bene, e felicemente ancora
quelle

quelle imprese, alle quali pazzamente, e temerariamente si erano messi, & all'incontro molti huomini savi e prudenti diffidano di condurre a fine ancora quell'impresa, alle quali con molta prudenza hanno posto mano, sapendo molto bene per esperienza, che queste tali sogliono per lo più infelicemente succedere.

† Quanto sia la fortuna fauoreuole a gli scelerati, lo dimostra Aristotele con questa domanda. Cur diuitiæ magna ex parte ab hominibus prauis potius, quam bonis habeantur. (cioè, per qual causa gli scelerati sono per lo più abbondanti di ricchezze, e gli huomini da bene poveri? alla qual domanda risponde. An quia Fortuna cæca est, & discernere sibi, atque eligere quod melius non potest. Come se dicesse, forse per essere ella cieca non sa discernere il migliore dal peggiore; ma simile risposta è certo indegna di Filosofo tanto famoso; perche non si ritroua fortuna alcuna, che conceda le ricchezze a gli huomini, & presupposto, che ella vi fosse, dourebbe addur le ragioni per le quali gli scelerati più tosto, che i buoni siano fauoriti.

La vera risposta di questo dubbio è, che gli huomini cattiu, sono di grande ingegno, e d'immaginativa molto gagliarda, nel sapere ingannare nelle comprate, e nelle vendite. & oltre al saper guadagnare nelle mercantie, conoscono ancora in che cosa deueno impiegare il loro per acquisto di maggior guadagno; ma le persone da bene son priui di questa immaginativa, e molti di questi, volendo a imitatione de' cat-

Annot. xix.

29. Sect.
Probl. 8.

tiui trafficare il lor danaro, in breuissimo tempo restarono priui del loro capitale.

Luc. cap. 16.

Christo Redentor nostro auerti, e notò questo nel vedere l'habilità di quel maiordomo a cui furono dal suo padrone domandati i conti, il quale rimaso con buona parte della sua facoltà, e saldando tutte le sue partite, si ritirò da quella amministrazione. Il qual atto di prudenza, ancorche buono non fosse, da Dio nondimeno fu lodato con queste parole. Quia filij huius sæculi prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt. Cioè gli huomini di questo secolo sono nel loro genere, più prudenti de' figliuoli della luce, e ciò questo auuiene perche questi hanno per fetissimo intelletto, co'l quale mettono affettione alla lor legge, e mancano d'immaginatiua, la quale potenza principalmente conuiene a i maneggi di questo mondo, e quindi è che molti per non saper esser cattiu, sono moralmente buoni.

Questa è vna risposta molto più facile, & manifesta; & i Filosofi naturali per non hauerla saputa, si andarono immaginando vna causa così sciocca e disordinata, come è la fortuna; per attribuire à questa i successi buoni, e cattiu delle cose, & non alla prudenza, & imprudenza de gli huomini, dalla quale veramente dependono.

Anno. 22.

† Se si andrà ben considerando, noi ritrouaremo, che quattro sorti d'huomini si trouano in ogni Republica. Alcuni sono sauij, ma in apparenza nõ lo dimostrano, altri hanno apparenza di sauij, e realmente

mente non sono, altri nè sono, nè si dimostrano di esse
 u. sauij, & altri sono sauij, e per sauij si dimostrano.

Si ritrouano alcuni huomini taciturni, graui ne i
 ragionamenti, considerati nelle risposte, e senza vani
 tà di belle parole, i quali poi posseggono occultamen
 te vna potenza naturale all'immaginatua apparte
 nente, laquale dà loro il uero lume di conoscere il
 tempo, e l'occasione di fare quanto bisogna, & il mo
 do, che deuono tenere senza manifestarlo, ò conferir
 lo con altri. Questi tali sono chiamati felici, e fortuna
 ti dal mondo, come quello a cui pare che tutto succe
 da loro felicemente con pochissima prudenza.

Ritrouansi poi per lo contrario alcuni altri hu
 mini eloquenti nel parlare, di grandissimo disegno,
 huomini, che trattano de' gouerni del mondo, et van
 no fantasticando di trouare vn modo da poter uiue
 re con poca spesa, laqual cosa, secondo l'opinione del
 vulgo, non può assottigliarsi più di quello, che sia.
 Et a questi tali, venendosi poi alla proua, il tutto
 riesce in contrario.

Da questi viene incolpata la fortuna, chiamando
 la cieca, stolta, e sordida, perche da lei non si permet
 te che felicemente succedino quelle cose, che da essi fu
 rono con grandissima prudenza ordinate. Ma se real
 mente ci fosse vna fortuna, la quale potesse dall'ingin
 ria se stessa difendere, direbbe senza dubbio che essi
 sono e ciechi, e pazzi, e senza giuditio, poiche essendo
 imprudentissimi si stimano sauij, e con mezi contra
 rj desiderano, che le cose rieschino loro felicemente.

L'immaginativa di questa sorte di gente, è tale che dà do vn non so che di ornamento, e di gratia alle parole, & alle ragioni, le rende in apparenza quali veramente non sono. Di maniera che io tengo per fermissima conclusione, che ogni Capitano Generale, il quale sarà dotato di quell'ingegno, che alla Militia è appropriato, e che molto bene andará prima considerando, & essaminando quello, che egli vuol fare, sia per riuscire ancora fortunatissimo, ma essendo altrimenti, cosa certa è che mai riuscirà con felice successo alle sue imprese se già 'Dio non combattesse per lui, come combatteua per l'esercito d'Israel, dal quale con tutto ciò erano sempre eletti i più prudenti, & i più sauui Capitani: non essendo cosa ragionevole, che l'huomo lasci tutto il pensiero a Dio, nè totalmente confidi nell'ingegno, & nell'habilita sua: ma si bene deue sperare in quello, & aintarsi con queste, essendo la vera, e la buona fortuna solo Iddio, e la buona diligenza di ciascheduno.

Anno. xxj.

† L'inuentor del giuoco de gli scacchi fece senza dubbio vn vero modello dell'arte della Militia, nel quale ci viene rappresentando, senza mancaruene pur'vno, tutti i passi, e tutte l'immaginationi della guerra, e si come per non essere questo giuoco di fortuna, non si può chiamare con ragione fortunato il vincitore, nè sfortunato il vinto; così parimente il Capitano che supera il suo nemico deue chiamarsi prudente, & imprudente il superato, senza attribuire cosa alcuna nè alla buona, nè alla cattiva sorte: la
cosa

na principale, che in questo ginoco si ordinasse, sù, che quello, che prima desse scaccomatto al Rè, fusse vincitore, volendo significare, che tutto l'essercito con esse nella persona, che lo regge, e lo gouerna, e per far di ciò l'esperienza, tanti pezzi assegnò a l'uno, quanti a l'altro; acciò che il vinto potesse conoscere di ha- uer perduto per sua ignoranza, e non per la sua cattiva fortuna. E questo anco più chiaramente si comprende, considerando, che vn' eccellente giuocatore, darà a vn' altro la metà de' pezzi vantaggio, e con tutto ciò resterà superiore: la qual cosa fu anco nota da Vegetio in quelle parole. *Pauciores numero, & inferioribus viribus superueniēte, & insidias facientes, sub bonis ducibus reportarunt saepe victoriam.* Cioè spessissimo è auuenuto, che da vn piccolissimo, e debil numero di soldati guidato da vn Capitano valoroso, che sappia usare gli strattagemmi, e l'imboscate, sia stato superato vno stuolo di molti, & valorosi soldati.

Lib. 3. ti. 9.

Valle medesimamente, che le pedine non potesser più tornare indietro, per dimostrare con questo il Capitano, che deue molto bene fare i suoi conti, e considerare prima, che mandi i suoi soldati a qualche fattione: perche occorrendo qualche errore, è necessario più tosto di morire, che mettendosi in fuga voltar le spalle; e perche non ha da sapere il soldato, se non per ordine del Capitano, qual sia l'hora della fuga, e qual della battaglia deue mentre ha spirito, mantenere il luogo suo, se non vuole riportare il nome

d'infame, e di disonorato; ordinò medesimamente, che scorrendo una pedina sette case senza esser fatta prigionera, acquistasse l'honore, l'auttorità della donna, con potestà di andare doue più le tornasse comodo, e di potersi come pezzo nobile, e libero accommodarsi appo il Rè: volendo con questo dimostrare, che per fare i soldati valorosi, è di grandissima importanza nella guerra il far bñ dire, e diuulgare i premij, i campi franchi, e gli honori, che si concedono a quelli, che faranno qualche attione segnalata, e singolare, e se doueranno godere ancora di quell'utile, e di quell'honore i descendentì loro, tanto più valentieri, & animosamente si affaticaranno: Onde Aristotele disse, che l'huomo stima molto più l'essere vniversale del suo lignaggio, che non stima la propria vita; e Saul volle significarci questo medesimo, quando nel suo essercito mandò questo bando. *Vitum, qui percusserit eum dabit Rex diuitijs magnis, & filiam suam dabit ei, & domum patris eius faciet absque tributo in Israel: Cioè, Chiunque ucciderà Golia riportarà dal Rè preciosissimi doni, e molte ricchezze, dandoli anco per moglie la propria figlia, e la casa de' suoi descendentì restarà libera da ogni tributo, e grauezza.*

Era in Spagna vn'officio, il quale a conformità di questo bando voleva, che qualunque soldato, il quale per suo valore, e per sue prodezze fosse stato meriteuole di tirare cinquecento soldati di paga (vantaggio il maggiore, e più singola-

Li. 2. de aia.

lib. 1. Reg.
cap. 17.

te, che nella guerra si desse) voleua dico, che egli, e tutti i posterì suoi fossero perpetuamente esenti da ogni tributo, e da ogni grauezza di seruitù.

Hanno instituito i Mori come quelli, che sono nel giuoco de gli scacchi eccellentissimi, sette ordini di paghe, per imitare le sette case, per le quali deue passare la pedina per diuenire Regina, ò donna, che chiamar la vogliamo, e così conforme a i meriti del soldato, vanno crescendo da vnà a due, da due a tre, e così fino alla settima paga, e meritando il valore di vn soldato queste sette paghe, glie le danno; onde auuene che poi con nome di settenarij, ò di ammarza sette siano nominati; hauendo oltre di ciò, si come anco in Hispagna quelli, che sono detti Hidalgos, essentio- ni di gabelle, & di altre infinite grauezze.

La ragione di ciò appare molto chiara nella Filosofia naturale; perche fra tutte le potenze al gouerno dell'huomo appartenenti, niuna se ne ritroua, che uolentieri voglia essercitarsi, se prima non le vien proposto l'interesse. La qual cosa si proua da Aristotele della potenza generatiua, & in tutte altre uale la medesima ragione l'oggetto della facultà irrasibile (come di sopra habbiamo detto,) è l'honore, & il guadagno; le quai cose mancando viene a mancare medesimamente l'animo, & il valore.

Da questo, che detto habbiamo si uerrà a comprendere quello, che significhi la pedina, la quale, senza esser stata fatta prigionera, hauerà scorse le sette case, perche quate nobiltà furono, e saranno giamai nel mō

4. 5. e. 6.
P. 106. 16.

Ann. m. c. 4.

do, tutte da pedoni, e da buomini particolari hanno hauuto, & haueranno origine, i quali co'l proprio valore, fecero tali attioni, che furono fatti degni essi, e tutti i loro descendenti di titoli di Gentilhuomini, di Cauallieri, di Conti, di Marchesi, di Duchi, e di Rè: Ma sritrouano bene alcuni così priui di giudicio, e di discorso, che si persuadono, che la nobiltà loro non tragga l'origine altrimenti da i fauori, e gratie de i Rè particolari; ma che ella sia senza principio per creatione sopra naturale, e diuina cōuertita in s'agne.

Non mi spiace di raccontare a questo proposito, se bene alquanto dalla materia proposta troniamo, vn ragionamento pieno di prudenza, hauto co'l 'Prencipe Don Carlo nostro Padrone dal Dottor Suarez di Toledo, mentre risiedea per suo Giudice di Corte in Alcalà d'Henares. Disse adunque S. A. che disse di questo popolo Dottore? a cui rispose molto bene Signore, perche a vn cielo più benigno, & vn terreno il migliore a mio giudicio, che in tutta la Spagna si ritroui. Per tale, replicò il Prencipe, è stato giudicato da i Medici, e quindi è, che l'hanno eletto per la mia sanità; Ma hante ancor veduto lo studio publico? Signor no, rispose egli. Vedetelo di gratia, rispose S. A. perche in uero è vno de' principali, e per quanto intendo, vi sono eccellentissimi i lettori delle scienze. Veramente, rispose il Dottore, che per essere vno studio particolare è molto famoso, e certo tale deve essere; quale V. A. dice. Disse all' hora il Prencipe, Dove haucte fatto voi il corso delli vostri studij? In

Salamanca rispose egli. E sete replicò S. A. anco con-
 tentato là? Signor nò dice il Dottore. A me, replicò
 il Prècipe, pare vna cosa scõuenevole, che altri studi
 in vn luogo, e si dottori poi in vn altro. Sappia l'A.
 V. ripigliò il Dottore, che la spesa di Salamanca nel
 conuentarsi è così eccessiua, che noi altri poveri biso-
 gna, che la schiuiamo, dottorandosi altroue; ilche fac-
 ciamo anco tanto più uolentieri, quanto sappiamo
 che non si riceue l'habilità, e la dottrina dal grado;
 ma dallo studio, e dalle fatiche proprie, e se bene i
 miei parenti non erano così poveri di facultà, che vo-
 lendo non mi haueffero potuto dottorare in Salaman-
 ca; nondimeno come sà l'A. V. perche i Dottori di
 questo studio godendo i medesimi priuileggi di Fran-
 chigia, che i gentil huomini di Spagna; non è necessa-
 rio, che noi, i quali habbiamo questo per natura, ci cu-
 riamo gran fatto di ciò, e tanto più, quãto simile esen-
 tione non è di danno alcuno a i nostri descendenti. Da
 quale de i nostri Rè, disse il Prècipe, sù nobilitata la
 casa nostra? Da nessuno disse il Dottore, perche deue sa-
 pere l'A. V. che in Spagna altri è nobile o per san-
 gue, o per priuilegi, quei di sangue, come io, non han-
 no riceuto la nobiltà da Rè alcuno; ma si bene quei no-
 bilitati per priuilegi. Io riprese il Prècipe, non sò in-
 tender come vada questa cosa; e però desideraria, che
 da noi venisse chiaramente esplicata; imperoche se io
 cominciando da me a mio padre, da mio Padre a mio
 auoto, e così di mano in mano andarò considerando il
 mio sangue reale, vedrò che finisse in Pelagio, il qua-
 le fù

le fu detto Rè per la morte del Rè Don Roderigo: di maniera che mi vado immaginando, che, se andassemo così essaminando la descendenza del nostro lignaggio, si verrebbe finalmète à finire in una persona ignobile. Veramente, replicò, à questo discorso non si può contradire, per che il tutto hà hauto principio. Domando io adunque disse S. A. da chi fu nobilitato il primo della casata vostra? poi che non hauendo egli potuto liberar se stesso, nè sottrarsi alle grauezze pagate, nè alla seruitù, fin à quel tempo fatta a i Rè da i suoi antecessori, (il che sarebbe fiato vn latrocinio, & vn voler si violentemente essaltare co'l patrimonio reale, e non è da credere che quelli di sangue nobili tragghino l'origine da così brutto principio) è necessario che il Rè l'abbia fatto esete, e libero cò gratia di quella nobiltà, eccellentemente conclude V. A. disse il Dottore, & in vero non vi è nobiltà alcuna, che dal Rè sia derivata; ma sogliono ordinariamente quelli esser detti nobili di sangue, di cui non si sa l'origine, nè l'autore della nobiltà loro, nè per memoria, nè per scrittura, la quale incertezza di nobiltà, è molto più dalla Republica stimata, che non è stimata la nobiltà, di cui distintamente si sappia l'origine.

Suole ancora dalla Republica concedersi la nobiltà ad alcuni, per che giudicando ella cosa conueniente, che vn'huomoricco, valoroso, & ornato di virtù, nima libero, e sciolto dalle leggi della plebe, non ardisce di sottometerse lo, e così questa riputatione passando da' figli a i nepoti, viene a conuertirsi in nobiltà,

Con molto giudicio disse il Suarez, vera nobiltà essendo che in Spagna ve ne sono molte successioni guadagnate dall'industria del gentiluomo, di cui si potrebbe con verità affermare, che più tosto da i testimoni, & dal receuitore, che dal Rè riceuè la sua nobiltà.

biltà, & ad acquistare la ragione contra del Rè. Que
 sti tali non sono altrimenti nobili da tirar cinquecen
 to soldati; ma non potendosi prouare l'ignobiltà lo
 ro; sono per ueri nobili approuati.

Questa nostra dottrina fu dimostrata molto bene
 da quello Spagnuolo, che diede al Gentil'huomo, no
 me di Hyodalgo; perche conforme alla sua opinione,
 due sorti di nascimento hanno gli huomini, vna natu
 rale, che è commune a tutti, e l'altra spirituale, che è
 quando l'huomo fa qualche impresa egregia, e segna
 lata; imperocchè all' hora perdendo il suo primo esse
 re, di nuouo rinasce, e miglior padre si v'ha procaccian
 do; la onde hieri si diceua esser figliuolo di Pietro, e ni
 pote da Sancho, & hoggi si dice esser figliuolo delle
 proprie operationi. Dalche è nato quel prouerbio Ca
 stigliano. Ogn'uno è figlio delle proprie opere sue. E
 perche la Divina scrittura suol chiamare le opere
 buone, & virtuose, qual cosa, che in lingua Spagnuo
 la si dice (algo), & i vitiij, e peccati, Niente, che in lin
 gua Spagnuola si dice, Nada; formò questo ingegna
 so Spagnuolo il nome di Hyodalgo, che significa hora
 descendente da huomo, il quale per qualche sua segna
 lata virtù ha meritato vna remunerazione per lui,
 e per posterì suoi in perpetuo dal Rè, ò dalla Re
 pubblica.

Hyodalgo, dice la legge della partita, che altro
 non suol dire, che figlio di beni; ma in ciò non hà ra
 gione doue intenda de' beni temporali. essendo che infi
 nito è il numero de' nobili poueri, & infinito quello
 de'

AUTHORUM
 cap. 5.

IOAN. C. I.

L. 2. P. 2.
 tit. 31.

de' ricchi, che mancano di nobiltà; ma se vuole inferire figliuolo di quei beni, che da noi sono chiamati virtù, ha la medesima significazione che già da noi è stata posta. Vn' esempio espressissimo del secondo nascimēto, che nell'huomo, oltre il naturale si richiede, vedesi nella diuina scrittura, doue da Christo Redentor nostro, vien ripreso Nicodemo, perche essendo Dottor della legge, non sapeua, che a l'huomo era cosa necessaria il rinascere di nuouo, per hauere un essere molto migliore, & altri padri più honorati di gran lunga de i naturali. E per tanto tutto quel tempo, che l'huomo spende senza fare qualche attione heroica, e segnalata, chiamasi in questo significato, Figlio di Niente: ancor che per i suoi antenati habbia nome di Hyodalgo, cioè figlio di qualche cosa, o vero huomo nobile.

A questo proposito piacemi di raccontare un ragionamento passato fra un Capitano honorato, & un Caualliero, che molto prestaua per la nobiltà del suo lignaggio, per lo quale si verrà a comprendere in che cosa consista l'honore, e come tutti sono consapeuoli di questo secondo nascimēto. Ritrouandesi per tanto questo Capitano in una radunanza di Cauallieri, i quali stauano discorrendo della larghezza, e libertà, che i soldati tengono in Italia in una certa domanda uno di essi fatta al Capitano; li diuolse del uol: perche era natiuo di quella Terra, Figlio di padre pouero, e nato in un piccolissimo borgo. Il Capitano risentitosi per quella parola, rispose dicendo: Signor mio

io V. S. sappia, che i soldati i quali hanno goduto la libertà di Italia, non possono star bene in Spagna, per lo gran numero delle leggi che ci sono contra di quelli, che mettono mano alla spada. Sentendo gli altri Cavalieri, che il Capitano parlaua al Cavaliero per Signoria, non poteno ritenere il viso.

Per la qual cosa vergognandosi il Cavaliero, disse loro in questo modo. Sappino le vostre mercedi, che tanto vale il dir signoria in Italia, quanto in Spagna Mercede; & il Signor Capitano, come quello che di fresco vien d'Italia, & è assuefatto all'uso di quel paese, dà il titolo di Signore a quello, a cui si conuiene il titolo di Mercede; replicò il Capitano V. S. non mi tenga per così ignorante, che io non sappia in Italia accomodarmi alla lingua Italiana, & in Spagna alla Spagnuola. Ma colui, che meco parlando in Spagna deue darmi del voi, è necessario, che almeno sia Signoria in Spagna, & ancora l'hauerei per ingiuria. Per la qual risposta ritrouandosi il Cavaliero molto affrontato, rispose così. In che modo Signor Capitano, non sete voi nato nel tal luogo, e figlio del tal padre? e poi non sapete chi io sono, e chi siano stati gli miei antecessori? Disse il Capitano. Io so molto bene che V. S. è bonissimo Cavaliero, e che tali ancora furono i suoi antenati; ma io, e la mia destra, la quale hora riconosco per padre, siamo a voi, & a tutta la stirpe vostra di gran lunga superiori.

Dice Platone, che per lo più sono le leggi contra-

rie alla natura: poi che, dalle mani di questo nasce

vn'huo-

Ingotgia.

vn'huomo prudentissimo: illustre, generoso, libera-
 le, e di vno ingegno atto a comandare a tutto il mon-
 do; Ma per esser nato in casa di Amicla huomo vil-
 lano, & vile, resta priuo per lo vigor di quelle del-
 l'honore, e della liberalità, nella quale dalla natura
 era stato collocato. Vediamo all'incontro alcuni al-
 tri d'ingegno, e costumi in tutto seruiti; ma per esser
 nati di sangue illustre, restano per lo vigore delle leg-
 gi Signori. Una cosa degna di consideratione, non
 è stata in mille anni adietro notata, ò auuertita, &
 è, che per gran marauiglia si ritrovano huomini suf-
 ficienti, e di grande ingegno per le scienze, e per le
 armi, che non siano nati ne i borghi, e nelle ville, e
 non nelle Città di molta grandezza; e con tutto ciò
 il uolgo è così ignorante, che prende per contrario ar-
 gomento il nascere in luoghi piccoli, & vili. Del che
 si vede l'essempio chiarissimo nella scrittura diuina,
 nella quale si legge, che il popolo d'Israel impaurito,
 per la grandezza di Christo Redentor nostro, pro-
 rumpe in queste parole, A Nazareth potest quic-
 quam boni exire? Quasi dicesse, come è possibile,
 che da Nazareth derui cosa alcuna buona?

An. xxiij.

Ma ritornando all'ingegno del Capitano, di cui di
 sopra habbiamo parlato, egli doueua hauere vn bo-
 nissimo intelletto, con la differenza dell'immaginati-
 ua, che all'arte della militia si richiede; e per tanto
 si dimostrò in questo regionamento huomo di molta
 dottrina, dalla quale potremo venire in cognitione
 in che cosa consista il valore de gli huomini, per es-
 sere

tere firmati nelle Republiche.

† A me pare, che all'huomo per essere cōpitamente honorato, si richieggono sei cose, di qual si voglia delle quali s'egli sia priuo, resta imperfetto: ma non tutte sono nel grado medesimo, nè hanno il medesimo valore, e le medesime qualità.

La prima, e di tutte le altre principalissima, è il valore della propria persona nella prudenza, nella giustitia, nell'animo, e nella brauura. Con questo si fanno le ricchezze, e la primogenitura; da questo derivano i cognomi illustri; e dal medesimo ha origine ogni sorte di nobiltà, che nel mondo si ritroui; e se noi andaremò attentamente considerando le principali casate di Spagna, trouaremo, che tutte traggono origine da huomini particolari, i quali col proprio valore acquistaron quello, che hora i loro discendenti possiedono.

La seconda cosa, che dopò il valore vende l'huomo honoreuole, è la ricchezza, senza di cui nissuno viene stimato nella Republica.

La terza è la nobiltà, & antichità de' suoi antenati; imperochè esser ben nato, e di stirpe nobile, è vna gioia da essere molto stimata, & apprezzata, ancora che habbia vn mancamento non piccolo, che da per se sola è di pochissimo giouamento non solo per lo nobile, ma per gli altri ancora, che ne sono bisognosi, che non è buona nè da mangiare, nè da bere, nè da vestire, nè da calzare, nè da dare, e ne fidate; anzi fa che l'huomo vua in vna continua mor-

La nobiltà è simile a vn zero, il quale da per se solo, e senza qualche altra numero appresso, significa nulla.

se, con priuarlo di quei rimedij, con l'aiuto de' quali potrebbe facilmente souuenire a' suoi bisogni; ma doue sia la nobiltà congiunta con le ricchezze, non troua grado a'cuno di honore, che possi a questa agguagliarsi. Da alcune suole assomigliarsi la nobiltà aze, il quale da per se stesso significa nulla; ma fa poi multiplicare quando con altri numeri si cōgiunge.

La quarta cosa, che rende l'huomo honoreuole, è l'hauere qualche grado, e qualche magistrato di stima, e di reputatione, e per lo contrario, non vi è cosa, che renda l'huomo tanto vile, & abbietto, quanto il guadagnarsi il vitto per mezo d'offiij vili, & abbietti.

La quinta cosa dalla quale l'huomo trabe honore, e reputatione è il buon cognome, & il nome gratioso che faccia all'vdito di ciascheduno, buona consonanza, che non conuiene che altri si chiami spazzatura, o Pistello, come alcuni, che io conosco. Nell'istoria vniversale di Spagna, si legge, che uenendo di Francia dui Ambasciatori a chiedere al Rè Alfonso Nono di questo nome vna delle sue figlie per moglie di Filippo loro Signore, vna di esse la più bella era chiamata Vrraca, e l'altra non così gratiosa, si chiamaua Bianca: Appresentatesi dunque ambedue a gli Ambasciatori, tutti fecero giuditio, che quelli fossero per eleggere Vrraca, come maggiore, più bella, e meglio ornata: ma richiedendo gli Ambasciatori il nome di ciascheduna, e dispiaçendo loro il nome di Vrraca, elessero Bianca con dire, che questo nome
sareb-

farebbe in Francia molto più grato, che l'altro.

La sesta cosa che fa l'huomoriguardevole, & lodato, è l'attilatezza, e disposizione della persona, l'ornamento de' vestimenti, e la compagnia di molti servitori.

La buona descendenza de' nobili di Spagna era di quelli, i quali per lo proprio valore della persona, e per le opere segnalate da loro fatte, bauuano nella guerra cinque cento soldi di stipendio; la quale origine da i scrittori moderni non si è potuta verificare; imperochè essi non vogliono inuentare cose alcuna, ma solo dicono le cose dette, o scritte prima da altri. La differenza, che Aristotele pone fra la memoria, e reminiscenza è, che se la memoria si scorda di qual che cosa, che prima sapena, non può senza apprenderla di nuouo ricordarsene: ma la reminiscenza ha una gratia particolare, che dimenticata si cosa alcuna, ogni poco che ella ni uada considerando, niene a ricordarsi di quanto si era scordata, qual sia il foro, che parla in fauore de' soldati ualorosi, non si può intendere nè da' libri, nè dalle memorie de gli huomini, ni restano solamente queste parole, il nobile deue tirare cinquecento soldi secondo il foro di Spagna, e del solaro conosciuto, sopra delle quali discorrendo, e considerando, si verrà facilmente in cognitione delle sue compagne.

Esponendo Antonio di Lebrissa il significato di questo verbo. Vendico, as. dice che significa tirare a se quello, che per paga giustamente si deue, il che he

Lib. de mo.
mo. & testi
nilcen.

va in altra maniera diciamo tirare stipendio, e piatto del Rè. Et in Castiglia la vecchia, è tanto solito il dirsi, quando altri è ben remunerato, il tale ha molto bene impiegato le sue fatiche, che fra le persone ciuili non uè altro modo di parlare più frequentato di questo. Da questo significato ne derivò la parola (*Vendicarsi*) quando alcuno fa uendetta dell'ingiurie fattegli da altri: imperoche l'ingiuria, metaforicamente, altro non significa, che debito. Conforme a questo volendosi hora dire il tale è gentil huomo perche tira cinquecento soldi, si uerrà a inferire, che egli è figlio di un soldato di ualore, il quale per le sue opere segnalate ha meritato di esser fatto degno di così gran paga, come è quella di cinquecento soldi, & oltre di ciò per tutto il foro di Spagna era egli, e tutti gli suoi posteri libero, & essente dalle grauezze, e dalla seruitù del Rè. Il Soldato conosciuto, ad altro non seruiua, che per l'ingresso, che da un soldato si faceua nel numero di quelli, che tirauano i cinquecento soldi di paga, perche all' hora registraua ne i libri del Rè il nome del soldato, il luogo natio, il nome di suo padre, e di altri parenti suoi, per certezza di colui, il quale ueniua così longamente beneficiato. La qual cosa si uede al presente nel libro del Giouernico conseruato in Salamanca, nel quale, si ritrouaranno notate le origini di quasi tutta la nobiltà Spagnuola.

Da Saul si usò questa medesima diligenza, dopo, che Dauid hebbe ammazzato Golia, mandando subito Abner suo capitano ad informarsi. De qua stirpe

desce-

descendit hic adolescens. Cioè di che padre, e di quali parenti, e di che casata in Israel si s'è nato quel giuocatore. Chiamauasi anticamente solar, nō solo la casa del uillano, ma quella del Gentil'huomo ancora.

† Ma è necessario, dopò che si ha fatta questa digressione, di ritornare la onde ci partimmo, e sapere, per qual causa nel giuoco de gli scacchi, il quale dittemmo essere vn'immagine, e ritratto di militia, dispiacerà all'huomo di perdere più, che in qual si voglia altro giuoco, ancora che non vi sia interesse di dani troppo gagliardo; & onde medesimamente proteda, che i riguardanti veggono più tiri di quelli che giuocano, ancora che non siano nel giuoco così perfetti: Ma quello, che è di maggiore ammiratione è, che si ritrouano alcuni giuocatori, che molto maggior numero di tiri ritrouano innanzi, che dopò hauer mangiato, & altri all'incontro dopò mangiare giuocano molto meglio, che quando sono digiuni.

La solutione del primo dubbio è molto facile, habuendo noi di già detto che nella guerra, e nel giuoco della scacchi non ui hà parte la fortuna, nè si permette, che con ragione si dica (chi haurebbe mai pensato a questo?) poichè tutto auuiene per ignoranza, e balordaggine del vinto. & l'essere l'huomo superato in cosa d'ingegno, e di habilità senza poter si con altro, che con l'ignoranza scusare, è cagione che egli senta dolore, & vergogna; imperciò che essendo l'huomo ragioneuole, & amico dell'honore, non può sopportare di essere nell'opere di questa potenza da altri supera

anno. xxv.

10. Scet.

Prinb. 10.

to: † Onde ricerca Aristotele per qual causa gli Antichi non comportarno, che vi fossero premij segnalati per coloro, i quali nelle scienze fossero a gli altri superiori; hauendoli posti per quelli che nel saltare, nel correre, nel tirare il palo, e nel lottare haessero gli altri superato. Risponde a questo con dire; che ne i ginocchi di lotta, e nelle contese corporali, è lecito il fare i giudici, da i quali si giudichi, di quanto vno sia l'altro superiore; acciò che si possa giustamente concedere il premio al vincitore; poiche non è difficil cosa il comprendere con l'occhio chi fa vn salto più lungo, e chi sia nel corso più veloce. Ma nella scienza per esser cosa tanto delicata e spirituale, è molto difficile il comprendere con l'intelletto quello, che a vn'altro sia superiore: Onde volendo il giudice premiare contra ragione, e malitiosamente, potrà farlo senza che tutti possino accorgersene, essendo questo vn giudicio molto occulto al senso de' risguardanti.

Aristotele, oltre di questa dà vn'altra risposta assai migliore; dicendo che gli huomini non si recano gran fatto a vergogna di essere auanzati nel tirare, nel lottare, nel correre, e nel saltare, per esser noi in simili gratie, etiandio auanzati da gli animali irragionevoli: Ma quello, che loro dispiace è, che altri sia stimato, e giudicato di più prudenza, e di maggior sauezza; Quindi auuiene, che essi prendono ad odiare i giudici, procurando del continuo la vendetta, persuadendosi che malitiosamente sia da quelli stata fatta loro quella vergogna. E per tanto, volendo schi-

nate

ure questi danni; non permessero, che nelle opere alla ragione appartenenti, si costituissero giudici, & premij. La onde si viene ad inferire, che male facciano quelle vniuersità, le quali statuiscono giudici, e premij di primo, secondo, e terzo, nelle licenze di quei, che nell'essamina si saranno portati più ualorosamente. Perche il mettere gli huomini a competenza di chi deue il primo, oltre gli inconuenienti addotti da Aristotele che giornalmente succedono, è ancora contra la dottrina Euangelica; e che ciò sia la verità, vedesi manifestamente; perche tornando vn giorno di viaggio i discepoli di Christo nostro Signore; andarono fra di loro discorrendo chi di essi doueua essere il maggiore, & essendo di già peruenuti all'alloggiamento, furono dal loro Maestro domandati quali erano stati in quel uiaaggio i loro ragionamenti, e discorsi: Ma essi, ancora che rozzi fossero, molto bene compresero che la questione non era conueniente; Onde il testo dice, che non hebbero ardire di manifestarla; Ma perche il tutto è manifesto a gli occhi di Dio, disse loro in questa guisa. Si quis uult primus esse, erit omnium nouissimus, & omnium minister. Cioè, colui, che cerca di ottenere il primo luogo, sarà collocato nell'ultimo, e seruirà a tutti. Da Christo nostro Signore erano i Farisei abborriti, perche. Amant autem primos accubitus in scenis; & primas cathedras in sinagogis.

Mat. cap. 9.

Mat. cap. 9.

Quelli, che in simil modo uanno compartendo i gradi, si fondano principalmente in questa ragione;

ciò che sapendo gli studenti, che ciascheduno delle
conforme al saggio esser premiato, e remunerato; si
darà talmente allo studio, che tralascerà per quello
ancora di mangiare, e di dormire, il qual desiderio
cessaria del tutto, quando non vi fosse così il premio
per quello, che si affatica, come il castigo per quel-
lo che se ne passa il tempo sollazzandosi, e dormendo.

Ma questa ragione è molto frivola, benché ap-
parente, e presuppone vna falsità grandissima: cioè
che la scienza si acquisti per lo continuo affaticarsi
intorno a i libri, per ascoltare buoni precettori, e per
non perder giamai vna lettione, e non considera, che
se l'ingegno, & habilità dello scolare non sarà tale,
quale alla scienza, che da opera si ricerca, è cosa va-
na in tutto, e per tutto il dicernellarsi intorno a libri
il giorno, e la notte. Et l'errore è di questa sorte:
che si mettono a gareggiare due differenze d'ingegno
così strauaganti, che vno per la sua isquisitezza sen-
za altro studio o veder libro, si fa padrone della scien-
za in vn momento, e l'altro per la sua grossezza, e
ruvidezza non apprende giamai cosa alcuna, anco
che stia tutto il tempo della vita sua affaticandosi.

Di modo che i Giudici, come huomini venendo a
dare il primo premio a quello, che dalla natura è sta-
to fatto habile, e non si affaticò, e l'ultimo a quello,
che non fu dotato d'ingegno, e continuamente studiando
sopportò grandissimi trauagli; come se il primo ha-
uesse rinoltando i libri acquistata la dottrina, e l'al-
tro dormendo, e riposando l'hauesse perduta. Il che
è, co-

come se si statuisse premio a due caualli corridori, l'uno de' quali fusse de' piedi sano, & agile, e l'altro mancasse di vna gamba. Quando da l'vniuersità non si ammettessero alle scienze se non quelli, che sono habili, e tutti fossero vguali, sarebbe stata cosa molto bene ordinata lo statuire il premio, & il castigo; perche chiaramente si sarebbe compreso colui, essersi più de' gli altri affaticato, che più de' gli altri fosse stato intelligente, e dotto, e colui hauesse atteso a i passii, & a i piaceri, che più de' gli altri fosse stato ritrouato ignorante.

Si risponde al secondo dubbio, che si come gli occhi fa di mestieri la luce, e la chiarezza per discernere le figure, & i colori, così a l'immaginativa è necessaria la luce dentro del cerebro per discernere i fantasmi, che nella memoria si ritrouano. Simile chiarezza non vien conferita nè dal Sole, nè dalla lucerna, nè dalla candelà, ma si bene da gli spiriti vitali, che deriuando dal cuore, si vāno per tutte le parti del corpo diffondendo. Con questo è necessario di sapere, che il timore aduna tutti gli spiriti vitali al cuore, lasciando il ceruello al buio, e fredde tutte le altre parti corporali; Onde ricerca Aristotele. Cur vocē, & manibus, & labio inferiori tremāt, qui metuant. Cioè: Onde auiene, che quelli, che sono soprapresi da qualche timore hanno la voce, le mani, & il labro di sotto tremante? alla qual dimanda risponde, che per lo timore il calor naturale tutto si vnisce intorno al cuore, lasciando fredde tutte le altre

altre parti del corpo, e per la frigidità (come già di opinione di Galeno habbiamo prouato) si impediscono tutte le facultà, e potenze dell'anima, in maniera, che non possono operare. Dalla qual cosa si comincia a scoprire chiaramente la risposta alla seconda dubitatione, & è che coloro, che stanno giocando a gli scacchi, hanno timore di perdere per essere questo vn giuoco di pontiglio di honore, e di vergogna, non hauendo in esso, si come habbiamo detto parte alcuna la fortuna: Onde congregandosi gli spiriti vitali, intorno al cuore, viene l'immaginatua ad esser ritardata dal freddo, e per conseguente i fantasmi restano allo scuro, per le quali due ragioni non si può rettamète da i giuocatori operare. Ma gli spettatori, come quelli, che non vi hanno interesse alcuno, e non hanno il timor della perdita, ancora che sappino meno, veggono più tiri, perche la loro immaginatua ritiene il solito calore, e dalla luce de gli spiriti vitali vengono illuminate le figure. E ben vero ancora, che dal souerchio della luce, si toglie il lume all'immaginatua, il che succede ogni volta che vn giuocatore si vergogna, e si tiene affrontato l'essere superato da vn' altro. Imperoche allhora con quel traualgio si augmenta il calor naturale, e rende maggior luce di quello che sia necessario, la qual cosa non auuiene in quello, che stà a vedere. Quindi ne succede bene spesso vn' effetto; cioè, che l'huomo in quel giorno, che desidera di dar maggior saggio di se, e dimostrare il suo sapere, e l'habilità sua, in quel giorno

giorno appunto riesce peggio, che mai. Ritrouansi altri huomini al contrario, i quali mettendosi alla proua riescono eccellentemente in apparenza; ma toltisi via di quel luogo riescono ignorantissimi; e di tutto questo appare la ragione molto manifesta; perche se a colui, che sopraabonda nella testa di calor naturale, si impone, che in spatio di vintiquattro hore faccia vn'oratione contraddittoria, subito parte del calor souerchio naturale, se gli restringe al cuore, & il ceruello resta con vn'ottimo temperamento; nella qual dispositione prouaremo nel capitolo seguente, che grandissima materia di dire si offerisce all'huomo; Ma se vn'huomo sanio, e di maturo intelletto, si porrà in simile proua, per lo timore, resta senza calor naturale nella testa; di modo che per mancamento di luce, non se li offerisce alla memoria cosa alcuna da dire, e da discorrere.

Se coloro, i quali parlando de i Capitani generali biasimano le loro attioni, e l'ordine, che danno nell'esercito, andassero considerando questo attentamente, comprendariano la differenza che è dallo star riguardando la guerra in casa, e dal combattere in essa con la lancia, non senza timore, e sospetto di perder e vn'esercito consegnato loro del Rè nelle mani.

Il timore è al Medico di altrettanto danno nelle sue cure, perche, come di sopra habbiamo detto, la sua pratica appartiene all'immaginativa; la quale, più di qual si voglia altra potenza resta offesa dal freddo, perche nel caldo cōsistono le sue operationi, e quindi

Diuices potius, quam pauperes petā curant. Gal. 11. Met. cap. 15.

di auuene, che noi uediamo da medici molto meglio curarsi la gente di bassa conditione, che i Prencipi, e Signori di portata.

Fui ricercato un giorno da un Legista, ilquale sapeua trattarsi da me questa materia. a uolergli esplicare, onde auuenisse, che egli ne gli affari, e negotij, ne quali uenina ben pagato, e satisfatto, li soueuiuano infinite leggi, e punti ne i testi: & in quelli, che non satisfaceuano le sue fatiche abondeuolmente, pareuagli, che di quanto egli sapeua, si scordasse in tutto, e per tutto. Io gli risposi, che l'interesse appartiene alla facoltà irascibile, la quale tiene il suo luogo nel cuore, e non essendo contenta, non contribuisce volentieri gli spiriti vitali, per la luce de' quali denono uedersi le figure, che risiedono nella memoria: ma essendo pienamente paga, e contenta, con grandissima allegrezza somministra il calore naturale; per la cui forza l'anima rationale ha sufficiente chiarezza per uedere tutto quello, che nella testa si ritroua scritto, e notato. Gli huomini di grande intelletto, che sono scarsti, e che facilmente si interessano, patiscono questo difetto, & in questi tali meglio si comprende la proprietà di quel letterato; ma considerandosi poi senza passione, pare atto di giustizia, che colui sia pagato, e satisfatto, che nell'altrui uigna si affatica.

La medesima ragione è per i Medici, a iquali doue sono pagati bene, souengono moltissimi rimedij, ma essendo mal satisfatti, anch'essi, a simiglianza del Legista, si scordano dell'arte loro; Ma qui dene auuertirsi una

si una cosa di grandissimo momento; cioè, che la buo-
 riamaginativa del Medico vede in un attimo quel
 l, che è necessario di farsi, e se porrà tempo di mezo
 in considerarlo, subito gli souengono mille contra-
 rii, che lo tengono ambiguo, e sospeso. Si in questo
 mezo viene a passare l'occasione di quel rimedio. Di
 maniera che non è bene l'auuifare vn buon Medico,
 che vidi cautamente considerando quello, che fa;
 ma si bene, che metta in opera quanto da principio de-
 terminò. Perche altre volte habbiamo prouato, che
 la superchia speculatione rimoue dal luogo suo il calor
 naturale, e tanto può andare auanzandosi, e crescen-
 do, che vengi a confondere l'imaginativa; ma il
 Medico, che l'ha temperata, non ricenerà danno dal-
 la longa contemplatione; perche solleuandosi il ca-
 lore al ceruello, verrà ad arriuare a quel punto, che
 a questa potenza si ricerca.

La risposta del terzo dubbio, p quello, che di già si
 è detto, è chiarissima; perche la differēza dell'imagi-
 nativa, cō la quale si giuoca a scacchi, richiede vn cer-
 to punto di calore p cōprender i tiri, e colui, che a digi-
 no gioca bene, all'hora ha il grado di calore, che si ri-
 cerca: ma poi p lo calor del pasto uscendo di quel gra-
 do necessario giuoca poi imperfettamente. A quelli,
 che dopò mangiare giuocano meglio succede al con-
 trario: imperoche crescendo per lo cibo; e per lo vi-
 no, il calore peruiene al punto, di cui mancava auu-
 ti, che egli mangiasse, e per tanto è necessario di emen-
 dare vn luogo di Platone, il quale dice, che frua-
 mente

mente la natura fece separato il fegato dal cervello; acciò che i vapori de i cibi non trauagliassero l'animo ragioneuole nella sua contemplatione.

Se gli vuole intendere della contemplatione all'Intelletto appartenente, dice senza dubbio molto bene; ma non ha già luogo in alcuna delle differenze dell'immaginatiua. E ciò per esperienza si vede apertissimamente ne' conuitti, e ne' banchetti; perche i conuitati passata la metà del conuito, cominciano a dire facette burle, e piaceuolezze, e nel principio, non vi era, chi trouasse da dir cosa alcuna. Nella fine; poi del mangiare, per essere il calore trappassato quel punto, che l'immaginatiua ricerca, a fatica fanno parlare: Quelli, a i quali fanno di bisogno il beuere, & il mangiare, perche l'immaginatiua si sollicui, sono di natura melancolici per adustione; perche questi tali hanno il cervello simile alla calcina; la quale prendendola in mano al tatto pare fredda, e secca; ma bagnandola poi con qualcosa, tale è il calore, che da quella deriua, che nō è possibile di poterla soffrire.

2. de legib.

Deuesi medesimamente emendare quella legge de' Cartaginefi allegata da Platone, la quale vietaua il beuer vino a i Capitani durante la guerra, & a i Governatori per tutto l'anno del loro magistrato. E se bene da Platone è giudicata tanto giusta, che mai, per dir così, mette fine a lodarla, bisogna in questo luogo distinguere. L'opera del giudicare appartiene, come di sopra habbiamo detto all'Intelletto; alla qual potenza, per abborrire il caldo, è il vino di grandissimo

nocumento. Ma il reggere vna Republica (la qual cosa è differente dal prendere vn processo, e dar di esso sentenza) è proprio dell'immaginatiua, la quale appetisce il caldo, e non arriuando al punto, che ella richiede, può il Governatore beuer sicuramente un poco di uino per fare, che quella più facilmente ui peruennga. Questo medesimo s'intende del Capitano Generale, il consiglio del quale deue procedere medesimamente dall'immaginatiua; Onde douendosi il calor naturale augmentare con qualche cosa, non se ne ritroua vn'altra, che meglio del uino faccia un simile effetto, deuesi però beuere moderatamente, poi che non si ritroua sorte alcuna di alimento, che al pari di questo licore dia, e leui l'ingegno all'huomo: E per tanto sarà necessario, che dal Capitano si conosca la sorte della sua imaginatiua, cioè se sia tale, che habbia bisogno di mangiare, e di bere, per supplire al caldo di cui è mancheuole; ò se pure è di quelle, che hanno bisogno di star digiuno, perche in questo solo consiste l'acquisto, e la perdita di un tiro.

ANNOTATIONE DEL CAP. XIII.

Aristotile fa questa domanda nella par. 27. prob. 5. & ne dà vna risposta, che non piace molto. *Annos. 1.*

Migliore veramente è la risposta dell'Autore, poscia che da quello, e' ha scritto Valerio Massimo, de fure triumphandi, & da quello, che si legge negli altri Historici, si può ageuolmente conoscere, quanto risplenda più la prudēza, & la Giustitia nel capitano Generale, ch'il valor proprio; g. 2. che rare volte li conuiene usarlo, oltre che, non credo si

do si r'ouì huomo di lettere, òdi Governo, che con ragioni efficacissime non possa prouare la Prudenza, & la Giustitia, esser virtù necessarissime al Capitano de guerra; ma non già la fortezza, o'l valore della propria persona.

Aristot. 14.

Perche chi gouerna vno esercito, non ha mai da fidarsi del nimico, & hà da fare ogni cosa per ottener la Vittoria, per tanto hà da essere astuto in tutto quello, che appartiene all' officio suo.

E da notare, che Aristotile x. eth. cap. 9. & 7. polit. capit. 14. & 15. dice, che il negotio si fa per l'otio, & la Guerra, per viuere in pace, percioche, niuno è tanto sanguigno, che desidera la guerra, & le cose, che le conuengono per guerreggiar sempre; Ma per piacer proprio, per acquirar beni, & honori alla sua Republica, al suo Rè, ò, al suo Signore; & per far che tutti i suoi della sua Republica del suo Rè, ò del suo Signore siano felici: Et perche 7. polit. cap. 14. dice Aristotile, che si deono acquirar le cose necessarie, & l'vtili, per cagion dell'honesto, però è necessaria al Capitano Generale la Prudenza, che camina a questo fine, costringendo la guerra, Aristotile 7. polit. cap. 15. gl'huomini, à esser giusti, & temperati, & perche la Prudenza è vn habito, che sta intorno alle cose, che si hanno da fare buone, ò cattive all'huomo, come si legge 6. eth. capit. 6. però prudenti sono quelli, che stanno con il pensiero intorno alle cose, che possono giouare, & a quelle che possono nocere, & essendo alla Prudenza molto vicina l'astutia: Aristotile 7. eth. cap. 14. è da dire, che il prudente sempre elegga il bene, & l'Astuto il bene, e'l male, secondo che li torna commodo.

Inoltre, dee più auertire alle leggi, che ad alcuna sorte di Republica Aristotile 3. eth. cap. 11. & per questo seruenosi delle leggi della guerra, ha da gouernarsi prudentemente, in maniera però, che possa ingannare il nimico, & non essere ingannato: per ottener la vittoria. Nò dico già: che debba adorare gli Idoli, seminar heresie: far gl'huomini poltroni, & superbi. Insidiar la castità altrui, inserirsi nelle famiglie illustri, farsi con astutia tiranno, & gran-

de;

de: acquirar honori, & autorità: & con la medesima maniera guadagnarli possessioni, & altre cose somiglianti. Ma dee fare i capitani amici i buoni soldati: dee saperli ponere in ordinanza: eleger tempo da combattere, o in campagna aperta, o nella batteria, o nell'accampare: dee sapere ascōdere i suoi cōsigli: mandar, & ricouer lettere secretamente, dissimulare il bisogno: schifare il combattere numerariamente: fare i soldati giusti, vbbidenti, vigilanti, & fedelisar c'habbino armi, caualli, navi, alloggiamenti che siano stipendiati, comandare, che faccino li bastioni: far che sappino i passi, & che leuino gli impedimenti.

Però quando hà che far con il capitano nimico, dee ritenelo in qualche loco, perche non possa fuggire: torzarlo bisognando a partire: indurarlo a fuggire, dando loco alla fuga: sopraggiungerlo con tanta prestezza, che non possa aiutarli spiare i suoi cōsigli, & le sue forze: pigliar le lettere, render varij i suoi stratagemmi: assicurare i soldati nimici: poner sospetto fra di loro: diminuire le loro forze: finget di fuggire per cauarli da gli alloggiamenti, o da forte, finget maggiori forze: & che non s'aspettano aiuti: sforzarsi farli amici: poner discordie fra di loro: far che si ribellino; leuarli, o guastar li le vettouaglie; seruarli con le fatiche, o con i piaceri; pogliarli d'armi, di caualli, di navi, & di alloggiamenti: distruggerli le macchine, & somiglianti: & ha fatto quanto cōuiene alla prudenza del capitano generale.

Iudit. vsc. dall' A Bedio, & em mazzò Oleserne, per nō hauer egli voluto credere ad Achior suo amico lib. Iudit. cap. 13. leggi 5. 6. 8. 9. 10. & 11.

Aristotele 10. Polit. cap. 15. scrive, che la guerra costringe gli huomini ad essere giusti, & temperati.

Cicerone lib. de Nat. Deor. 3. chiamò Veritas quella, la quale è cagione, che la mente di ciascheduno si volga facilmente alle cose; & facendosi solo dal caldo, bisogna credere, che la Prudenza bellica sia opera dell'imaginativa; dicendo figure, consonanza, & corrispondenza, onde gli huomini di grande intelletto, mancando di questa po-

Annot. iij.

Annot. 9.

Annot. vii.

tenza, non vagliono cosa alcuna nella guerra.

Annot. vii.

Quanto vagliono li stratagemmi nella guerra, oltre quello, che si legge nell'istorie, & particolarmente in Val. Mass. lib. 7. si può facilmente considerare, poiche molto più con questi si gioua alla Republica senza paragone, che con il valor della persona del Capitano Generale.

Annot. viij.

Se bene nel far le cose, l'imitatione gioua alquanto, tuttavia senza l'habilita naturale si perde il più delle volte il tempo, & ancorche l'atte operi per il fine. Aristot. 2. phy. t. com. 78. & 79. & vada imitando la Natura. At. 4. Meteor. com. de sen. & sens. & 2. post. cap. 12. nondimeno non comprende gli ordini, quali sono appresso la Natura, se non quelli, che sono assai lontani. Auer. com. de sen. & sens.

Annot. ix.

Oltre quella, che è stato detto di parer d'Aristotele. 7. polit. cap. 2. si può confermare con quello, che egli dice 7. polit. cap. 7. doue mostra, che le genti c'habitano paesi freddi hanno grande animo, & poco ingegno, & artificio; & però, viuendo nella loro libertà, pigliano difficilmente il modo del gouernarla Republica, nè possono giamai esser soggiogati da i conuicini, onde si contentano di seruire, & di vbbidire a quelli, che gouernano, & signoreggiano, & per questo, quelli, c'hanno l'ingegno atto alle virtù, conforme alle leggi, deponno hauer l'intelligenza, & il valore della persona per esser tali; essendosi fra i Greci trouate alcune genti atte per il temperamento naturale all'ingegno, & alle forze dell'animo, & questo ch'egli dice in questo loco, è fondato nelle ragioni assegnate di sopra de gli Egij, & ne i Settentrionali.

Annot. x.

Che la iustitia, come la Prudenza appartenghi all'intelletto, è chiaro per le cose dette di sopra; già, che tocca al Giudice, c'ha buon temperamento per questo, di far la iustitia: distinguendo il vero dal falso, & dando a ciascheduno quello, che li tocca con il mezo dell'intelletto; & la Prudenza per far le cose ben ordinate, stando intorno a quelle cose, ne quali il consiglio ha loco 6. eth. cap. 8. & intorno all'honeste, & alle buone a gli huomini 6. eth. cap. 15. Nè basta volere, ma bisogna il discorso, cò il quale vede quel, che

che bene; & il modo, & i mezzi, cò i quali s'ha da operare.

Ma la Temperanza, & la Fortezza, stando in libertà di ciascheduno, che può far di se stesso quello, che vuole; è forza, che sia intorno a i particolari, de' quali è l'imaginativa, è ben vero, che possono esser naturali, o volontarie. Se la fortezza è volontaria, & fondata nel temere, o nel non temere, & non vi si troua repugnanza; Ma quando è naturale, seguendo necessariamente la giouentù; 3. Topic. ca. 3. è impossibile, che si vnischi seco, già ch'è propria della giouentù l'imaginativa guidata dalli sentimenti con il mezo del caldo, & la vecchiezza dall'intelletto per rispetto del secco,

La temperanza poi è quella che si astiene dalli piaceri del corpo, 2. eth. cap. 3. può vnirsi con l'intelletto, tanto s'ella è volontaria, come s'è naturale; ricercando per natura vn temperamento atto all'intelletto; stando più tosto intorno alla vecchiezza, ch'alla giouentù, 3. Top. ca. 3.

Aristotele, 2. Metaph. t. com. 30. scriue, che quello, che è Nobile non desidera cose vile essendo Nobile, quello, che contiene alla natura Nobile; & vile quello, che contiene alla natura vile 10. eth. com. 7. massime venendo da buon lignaggio p. de hist. animal. capit. 1. & però li Nobili sono riputati degni di honore, per essere la Nobiltà da tutti honorata; parèdo cosa conuenevole, che da i buoni, i buoni & da i migliori siano nati i migliori 3. polit. ca. p. 8. Non sia doue que di merauiglia, che facilmente si spongano alli pericoli della vita. Vero è, che non hanno da porsi senza habilita naturale a qualunque impresa; perche' oltre gli errori, che possono commettere; corrono pericolo di lasciarui la vita.

Onde il primo segno, che può far conoscere il Capitano generale è, che non può esser brauo di brauura naturale, ma ben di brauura volontaria; potendosi questa ageuolmente vnir con la Prudenza Bellica, & non la prima, come ben disse Platone.

Annot. xij.

Chi ha l'imaginaria buona, & gagliarda, conuien, che habbia l'intelletto debole: non potendo star insieme il suo gran caldo, con il freddo dell'intelletto; & pero l'imaginaria si fa debole quando l'intelletto prende vigore: & per il contrario l'intelletto si mituisce, quando l'imaginaria si fa gagliarda. com. de Insomn. La cui bontà, come si vede nel confermare, & nell'imaginare bene quello, che prima hauea imaginato: così al suo vizio si scorge: dalla velocità del mouimento da vna cosa all'altra. com. de Insomn. onde chi gouerna gli esserciti, giudicando, ch'ogni negligenza, & ogni efortizzo più rouinarlo, sta con l'occhio aperto; & preuedendo, prouede con i fatti, & con le parole, a tutto quello, che fa bisogno, & se non è piacevole, ma fastidioso, & senero, non è marauiglia; douendo prender pensiero di qualunque cosa ancorche menoma; & castigar tutti quelli, che mostrano di non vbidire, & chi si adira quando bisogna; contra quelli, che bisogna: come bisogna: etanto, quanto bisogna, è degno di Iode 4. eth. cap. 12. & questi secondo Gal. 3. de. decr. Hipp. cap. 3. p. 243. sogliono vincer l'Ira con la ragione.

Annot. xij.

Un Vno, che non sa se si troui vna cosa, menò può saper le conditioni, che le conuengono, & perche sia stata fatta: & se vuol fare vn'altra, non conoscendo l'essenza sua, & le sue conditioni, non la può far già mai; essendo il principio del conoscimento siac dell'operatione, e' il principio dell' operatione fine del conoscimento 7. metaf. com. 28. & 1. phy. com. 89. ma non si può hauere il conoscimento delle cose, se non per mezzo del conoscimento de i loro principij 3. eth. com. 30. & 1. phy. t. com. 1. nõ dice però parer strano, ch'egli dubiti, & si marauigli, essendo questi segni della ignoranza 1. Metaf. cap. 2. & perche colui è vn'huomo in utile, che da se stesso, o da altri non piglia quello, che conuiene 1. eth. com. 5. si fa ingiusto, & cattiuo per mezzo dell'ignoranza 3. eth. com. 2. & non conoscendo, nè sapendo quello, che conuenga, nè pigliando trauaglio di cosa alcuna vnò mferarò: 4. eth. com. 12. per non saper il valor di quello, o di quello, & come debba esser ordinato, & qui

di

a d a

dato

dito, il quale con la potenza irascibile debole, non ha cal-
do, che basti, per far l'imaginativa gagliarda, anzi per m^a
camento suo, la scia scioccatamente passare ogni cosa senza
aloin pensiero, & se ode talvolta alcuni, che ragionano di
tuegrano, o di lettere, o che alzando il capo, fugge, o che
duamando le gramauffa, si ride di quei ragionamenti, co-
me delle più vane cose del mondo: & sente tanto fastidio,
quanto se pigliasse vna cattua Medicina, & chi considera
le qualità dell'Asino, vedrà quanto questi tali si somigli-
no à lui, la stupidità de quali è degna di misericordia dice
Gal. lib. de caus. mor. ca. 2. §. 7. A. Di cui vuole egli, che la
ragione sia il sangue. lib. de Nat. hum. t. com. 39. p. 53. B.

Già è stato detto, che l'operare è proprio del caldo, & che
l'operationi sono diuerse, secondo la diuersità de' gradi
suoi. Hora se il grado del caldo brucia l'humido del cer-
uello, è necessario non solo, che operi cose di grande im-
portanza, come sono quelle della guerra, ma ancora non
potrà mai far cose più basse; conuenendo, che l'agente sia
proportionato al paziente in ogni modo. celi. t. com. 64.
Che siano maggiori l'operationi della guerra, di quelle,
che si fanno per vestire splendidamente, & con molta po-
litezza: n^o è chi n^o lo sappia, essendo queste proprie d'un
caldo non pur mediocre, ma rimessissimo, & basso, si che
se il gran caldo, che brucia l'humido, guasta il caldo pro-
portionato al vestire splendidamente, & con politezza, n^o
potrà il Capitano generale dotato di questa habilita pen-
sar mai, non che fare cosa di ornamento, o di politezza in
torno al vestire della sua persona, & però si vede sempre
in questo particolare trascurato.

Gal. 2. de temp. cap. 5. p. 19. D. dice che l'esser caldo na-
sce dalla secchezza della pelle del capo; perche che gli hu-
mini quando inuecciano, più s'imbiacano nelle tempie,
& più d'uentar o calui nella parte di n^azi del capo; essen-
do la pelle in quella parte attaccata all'osso. Le tempie poi
sono più humide, perche hanno sotto la pelle li muscoli
temporali, quali essendo di carne, & la carne più humida
dell'osso, & della pelle conuen che sia più atta ancora a

Annot. xiv.

Annot. xv.

far bianchi i capelli, che à farli cadere. Gal. 14. cap. Art. Me-
 dicin. scriue, che i capelli generati presto nel capo di quel-
 li, ch'anno il ceruello per natura caldo assai più, che me-
 diocremente, diuentano crespi, & robusti. Ma quando nõ
 eccede molto, la mediocrità nel principio, si fanno alquan-
 to biondi, dipoi negri, & con l'accrescimento dell'età que-
 sti diuentano calui; & tanto più quanto più haderanno il
 temperamento caldo.

Io non dirò già, che il caldo bruci la pelle del capo, ser-
 ri i pori, e cagioni l'esser calui; perche non può la secchez-
 za stringere, & serrare i pori, mà gli allarga più tosto: ec-
 cola ragione: quando il ceruello diuenta secco, è segno,
 che l'humido è consumato dal gran caldo, il quale non
 pure non lascia i pori serrati, & chiusi, mà tanto aperti li
 serba, che non vi si può fermare materia alcuna. Nelli vec-
 chi, la freddezza è cagione del caluitio del capo, pche ma-
 cato con l'età il caldo naturale, mancò la cagione, che fa i
 capelli, e tanto più presto diuentano calui, quanto più so-
 no stati caldi di ceruello.

Dunque per quarto segno, il Capitano Generale haurà
 la testa calua, cõuenendoli necessariamente quando s'hab-
 bia à ragionare naturalmente, & con ragioni naturali.

Annos. xvij. Se il gran caldo consuma l'humido, dunque dal consu-
 mamento suo è necessario che nasca la durezza, che si fa
 dal freddo, & dal secco, o vero dal caldo, & dal secco: che è
 il secco vno de i principij de i corpi generati, & della ge-
 neratione de i corpi materiali, facendo la compositione,
 la retentione, & la difficultà della separatione. Aristotile.
 4. Meteor. t. com. 30. & 4. phy t. com. 16. & è cagione del ri-
 ceuimento difficile. Si che, essendo l'humido del ceruello
 del Capitano Generale cõsumato dal gran caldo, è forza,
 che sia duro, & per cõseguenza non habbia habilità di me-
 moria; non potendo per rispetto del secco riceuere le figu-
 re, & le fantasme, se non con difficultà, dunque ragione-
 uolmente non hauendo memoria, non può se non parlar
 poco, & seufatamente. Ma chi hà congiunta la memoria
 con l'imaginatiua, con il primo grado di caldo parla al-
 tai,

si, non si stracca mai, & e gran bugiardo.

Anno. xvij.

Co' un huomo, che gouerna vn' essercito, con questa habilita d'imaginatiua habbia dispiacer di vdir parole sporche, sconce, & vergognose è facile a giudicare, perche, parlando poco, sentatamente, & cō molta prudēza, bisogna, che nō possa comportare i cicaloni, & quelli, che parlano come imprudenti, & sciocchi, & hauendo la Natura occultate alcune parti perche non siano vedute, & perche di loro consequentemente non sia ragionato, è temerario, non che imprudente colui, che seguendo la natura in molte cose con l'elezione dell'honesto, vuol far professione di parlar di quelle cose, che sono state ascoste, perche non vedendosi non ne sia parlato. Honesto è dunque il Capitano da Guerra, & ha gran dispiacere di vdir parole sporche, brutte, & sconce.

Se il Capitano Generale è fastidioso, & si mostra in fatti, & in parole rigoroso, & severo, hauendo il pensiero all'officio suo: sarà necessario per poter preuedendo procedere a tutte le cose, & far compitamente quello, che dice Aristotile 6. eth. cap. 6. ch'egli sia prudente, il che si scorge nell'operar non le cose impossibili. Aristot. 6. eth. cap. 6. o cō' egli non può fare, 6. eth. cap. 8. ma nell'operare in maniera, che si acquisti il bene senza molta fatica, 6. eth. com. 9. diuerti buono 6. eth. capit. 16. continente. 7. eth. com. 3. grosso, honesto, & buono a gl'huomini 6. eth. cap. 15. & comandi, & operi ragioneuolmente 6. eth. com. 18. per esser la prudenza vna virtù propria di colui, che comanda. 3. pol. cap. 3. & perche la felicità nasce con il mezo della virtù 7. pol. cap. 9. & felice è quello, che opera secondo la virtù perfetta p. eth. capit. 14. Però è da dire, che il Capitano Generale dice esser fortunato, & felice, poi che può acquistare la felicità, con il mezo della Prudenza, la quale si consegue nel bene operare, & nel ben viuere. p. eth. 1. 10. Scioccamente dūque finge il vulgo la fortuna, dipingēdola Dea, già ch'è cagione secondo Aristotile 1. phy. t. com. 12. 14. 17. 6. 1. accidentale, & non ritrouandosi ella nelle cose, che sono semplicemente, o nelle cose, che sono sempre ouero

Anno. xvij.

in quelle, che sono per il più; Ma solamente in quelle, che accascano rare volte, 2. phy. t. com. 17. si può tener per certo, che chi seguirà la fortuna, hora sarà felice, hora misero p. eth. capit. 14. & per questo niuna certezza può trouarsi maggiore, che nell'opere virtuose p. eth. cap. 14. Quindi si raccoglie, che le cose della fortuna, per esser molte, & varie, se sono picciole, o prospere, o auerse, che siano, non sono degne di consideratione; se sono molte, grandi, & prospere fanno la vita più felice. per esser arte all'honore, & vrate, sono buone, & virtuose. Ma quando sono auerse, cò suma certo l'huomo, l'affligge, & gl'impedisce molte operationi. Risplende nondimeno in loro il bene, con la pazienza buona di tante, & si grandi auersità non perche egli non sentano, ma per generosità, & grandezza di animo.

Dunque si dee viuere prudentemente per diuentar felice, & non pazzamente, & temeraria mente, poi che con l'opere virtuose si guadagna la felicità del Paradiso, & cò la pazzia, la miseria dell'Inferno.

ANNOI. XIX.

Pensano alcuni, & la maggior parte degli huomini, che la fauorisca i cattiu, & perseguiti i buoni: amò i pazzi; & aborrisca i saui: abbassi i nobili, & innalzi i vili: si compiaccia del brutto, & fugga il bello: & Aristotile tenta di renderne la ragione nel probl. 8. par. 29. Nel quale domandando perche le ricchezze sono più possedute da i scelerati, che da buoni, risponde: che la fortuna essendo cieca, non sa quello che si facci. Ma questa risposta non è della grandezza dell'ingegno suo; perche le ricchezze sono acquistate, o cò la fatica, o cò l'ingegno, o cò l'vno, & cò l'altro insieme.

Quelle, che sono acquistate con la fatica sola, sono poche, & di niuna consideratione; già che con la fatica del corpo non si può guadagnar tanto, che basti a viuere. Quelle che si acquistano con l'ingegno possono esser grandi, perche si fanno di cose particolari, appartenenti all'imaginatiua gagliarda, che sa quello, che può far maggior guadagno, & conosce tutto quello, che si può fare cò ogni sorte di vantaggio; tanto nelle compre, & nelle vendite; come ne i baratti; ne i dati; nelle gabelle; & ne gli affari

quelli. molto più possono esser grandi quelle che sono acquistate con la fatica, & con l'ingegno.

Che in ogni Republica si trouino huomini, che fanno, & non parono; alcuni, che parono, & non fanno; certi, che parono, & fanno; & molti, che non parono, & non fanno: non ha difficoltà, & però certi taciti, & tardi nel ragionare, & senza alcuno ornamento di parole, ma considerati nel ripondere; hauendo in loro vna differenza d'imaginatiua, che conosce il tempo, & l'occasione; fanno ogni cosa senza darne cenno. Onde essendo saggi, & non apparendo, sono dal volgo chiamati fortunati, per ottenere ogni cosa desiderata.

Annot. xx.

Quelli, che parono, & non fanno, hauendo gran memoria accompagnata da vna imaginatiua, che con le parole fa parere quello, che non è, mostrano grande eloquentia, & danno ad intendere di poter fare ogni cosa. Positi poi alla proua, & riuscendoli ogni cosa vana, sciocamente si dogliono della fortuna; hauendo eglino proceduto con vna Prudenza mascherata.

Quelli, che parono, & fanno, si ha da credere, c'habbino vna la memoria con vna differenza d'immaginatiua tale, ch'oltre, che parlano consideratamente, & con qualche prontezza, gouernano le cose con tanta prudenza, che sono mostrati dal volgo per huomini di grandissima eccellenza.

Ma quelli, che non fanno ne parono, somigliano a certi Buracci, che priui d'ogni habilita d'ingegno, guidati dal senso, viuono come le bestie.

Il giuoco de' Scacchi è vera mēte modello d'vna buona, & ben considerata militia; & chi vi sa ben giocare, sa parimente in quanti modi con l'occasione, si possa inganare, & vincere lo nemico; & si accorge, che il vincere non nasce dalla fortuna, come nella militia ma dal sapere, & dalla prudenza, & quando lo Re viene oppresso da scaccomatto è segno di perdita per quello, che lo riceue; & di vittoria per colui, che lo dà. Nella militia essendo le forze tutte di vno esercito riposte nella prudenza d'un buon Capitano

Annot. xxi.

è da

è da credere, che operando egli virtuosamente, & cò quella prudenza, che si dee, possa sempre restar vittorioso, & felice. l'esempio poi delle pedine, che caminando sette case inanzi, sono fatte d'one, & possono andar doue vogliono: si hà da intèder, che li soldati guidati dall'honore, ch'è premio della virtù, & del beneficio. 8. eth. cap. 10. & dall'utile, per il quale si fa qualche bene. 8. eth. cap. 2. per i quali gli huomini combattono 7. polit. cap. 20. diuengono valorosi, & tanto più, quanto l'vno, & l'altro sarà più vniuersale, & passerà a' suoi descendenti. Onde non è marauiglia, che li Mori, quando arriuanò a far sette proue, habbino sette paghe, & oltre gli honori della persona, & del legnaggio, siano chiamati Ammazza sette; & in Spagna Hidalgos, o pero Hyodalgo, cioè figlio de beni, non però di fortuna (trovandosi molti ricchi, che non sono Nobili, & molti Nobili, che non sono ricchi). Ma dell' beni dell'animo, Chi dunque opera virtuosamente può cò molta prontezza mostrarli Nobile, & chi cerca l'utile per aggiugnervi l'ornamento, & per acquistar dignità è degno d'iscusa in questo mondo. Aristotile nel probl. dell'economica.

Ann. xvij.

Si che l'oggetto della potèza irascibile è l'honore, & l'utile, perche chi è ingiuriato cerca la vendetta. p. eth. cap. 8. aiuta i forti & la fortezza. 3. eth. ca. 19. & essendo ella vna mediocrità fra l' timido, e l' audace. 2. eth. cap. 7. fugge più sempre la vergogna, che la morte. 3. eth. capit. 10. & non potendosi perfettamente vfar la fortezza, senza la ricchezza, conuien, che l'utile sia l'oggetto dell'Ira, per acquietare, & serbar l'honore.

Ann. xxiij.

Sei cose dee hauer l'huomo perche possa chiamarsi honorato. La prima è il valor della persona, & però Aristotile 8. eth. cap. 10. disse, che l'honore è premio della virtù, & del beneficio. La quale tanto si scorge nella contemplatiue, & nelle morali, come nella virtù bellica, dalla quale nascono le ricchezze; le prime Genitive, e tutti i titoli illustri, & però Aristotile. 4. polit. capit. 3. serua, che la virtù esalta gli huomini, & gli fa Nobili.

La seconda; sono le ricchezze, senza le quali certo niu-

non può far pensiero, di potere essere stimato in qualunque loco: Ma ben di essere a acorche virtuoso, & di gran valore, deriso, & beffato da ogni ignorante, però Aristotile. 4. et. cap. 9. dice, che le ricchezze non si eleggono se non per l'honore; & nel prolog. Econ. scriue, che sono vtili all'ornamento a essercitar le virtù, & a conseguir le dignità. Non si stimino dunque i ricchi per la robba, ma per far risplender la uirtù.

La Terza è la Nobiltà del sangue, la quale per se sola non vale, ma accompagnata è vna gioia di grandissima stima, onde Arist. 3. polit. capit. 3. disse; che la Nobiltà è la virtù del legnaggio; per esser verisimile, che dalli buoni naschi no li migliori; però non è necessario, vedendosi tanti degenere dalli suoi maggiori, viuere senza alcuno honore della propria persona; & con grandissimo disagio delle cose necessarie alla vita, per difetto loro.

La quarta è la dignità, o qualche officio publico di cui disse Arist. 2. polit. capit. 7. ch'è premio della virtù, & per questo 7. polit. capit. 13. lasciò scritto, che la presenza delli Magistrati posta dinanzi a gli occhi, partorisce vna vera timorezza, & vn timor liberale.

La quinta è hauer nome, & cognome buono, & di buona consonanza, perche come gl'occhi vedono vna cosa brutta, & sporca, l'abortiscono, & la fuggono; la lingua, e'l palato gustando cosa, che non piace, la gittano fuori: il Naso riceuendo puzza, & fetore, si turase; il tatto fugge di toccar quelle cose, che sono aspre, & di cattiuo sentimento; così è da credere, che auenga agli orecchi. L'oggetto de' quali essendo il suono, se è dolce s'ode volentieri, se aspro, & horribile, si turano, & essendo la natura il temperamento delle quattro prime qualità, che fa con l'habilità propria, & naturale quando non sia impedita, saprà ogni cosa senza essere imparata, è necessario considerare, che come li primi trouatori della lingua latina, & dell'altre lingue ebbero habilità proportionata per dare i nomi risponde ti alle cose; così chi troua i nomi, & cognomi alle persone, & alle famiglie, habbino hauuto habilità d'imponerli con forme

forme alle qualità delle persone; & delle famiglie, & benché siano imposti a beneplacito, tuttavia non è ragionevole credere (essendo opera della Natura dotta, & prudente senza hauer mai imparato, come disse Hippoc. & Gal.) che siano imposti a caso. Si che quando sarà dato vn nome di cattiuo significato, & di strana cōsenāza è da pensare, che il nome risponda assai alla Natura, al temperamento, & alli costumi di quelli, c'hanno detto nome.

Quando dunque s'odono nomi sconcezzati, & di cattiuo suono, venendo aborriti dalla Natura, per quello, che dimostrano nel soggetto, è ragione, che siano schinaci, & poco honorati; il contrario s'ha da giudicare quando il nome o'l cognome farà di buona consonanza.

L'ultima cosa, che honora l'huomo è l'ornamento della persona, & la copia delli seruidori, però è da auerire quello, che è stato scritto nel libro del gouerno delle famiglie; doue si legge, che l'ornamento o sia della casa, o della persona, dee esser conforme allo stato, perche se è maggiore è chiamato ostentatione, & partorisce odio, & dispreggio; & se minore, si domanda dissimulatione, la quale, se ben non genera odio, scema nondimeno l'honore, & è vizio.

Ann. xxiv.

S'egli è vero, come a me pare; che'l gioco de gli Scacchi & la guerra non siano sottoposti alla fortuna, ma alla Prudenza, & all'accortezza del vincitore; & all'imprudenza, & alla trascuragine di chi perde, è cosa ragionevole, che l'huomo, essendo per natura partecipe della ragione, senta dispiacere di esser viuto nell'opere di questa potenza da vn'altro, è tanto maggiormente quanto desiderando naturalmente di sapere, mostra con il perdere di hauerne tenuto poco conto; & massimamente quando non ha che dire in contrario, perche; la scienza non è principalmente nell'huomo, ma nell'anima. Aristotile 4. phy. t. com. 25. la quale, com'egli dice, essendo vguale all'altre in ogni cosa, fa ch'egli si vergogni di perdere; già c'ha tutto quello, c'hanno gli altri huomini.

Ann. xxv.

Onde Ar. p. 30. prob. 1. o. cerca perche gli antichi professe

li premij alli forti di corpo, & nõ alli virtuosi, & risponde, che la differèza, ch'è fra l'operatione del corpo, si scorge facilmente, ma nõ già quella, ch'è fra l'operationi dell' Anima; per essere spirituali, & delicate. Ouero (soggiunge) gli huomini superati nelle forze del corpo da gli animali bruti, non si vergognano perdere; Ma in quelle dell' animosi, per esser proprie dell'huomo, non sapèdo immaginare donde nasca, già che hà l'anima della medesima perfezione; & perche da questa superiorità rinciettenole potrebbe nascere molti inconuenienti, peiò si astengono da questo fatto. Oltra che parerebbe veramente ingiustitia che molte volte si desse il premio a chi con la sola habilità naturale, senza alcuna fatica riuscisse l'impresa; & non a quello, che per fare ogni cosa per vincere non lascia fatica da farsi per meritarlo. Onde li giudici ragioneuolmente potrebbero esser mal voluti, odiati, perseguitati, & occisi.

Domanda Aristotile ancora: 27. part. problem. 6. perche gli huomini temendo, tremano con la voce, con le mani, & con il labro di sotto, & risponde, che il caldo ritira andosi al cuore, a bandona le parti estreme, & le superiori, onde abbandonando il petto, la uoce trema, la quale farebbe gagliardissima; se il caldo fosse gagliardissimo, il medesimo si può dire del labro di sopra, & delle mani, & perche nel ceruello vi è lume per vedere le fantasme, ragionato da gli spiriti vitali, che continuamente ascendono, quando si teme di perdere, si ritirano al cuore, & nel ceruello ogni cosa si oscura, & non si uede cosa, che altri uoglia. Ma quei che stanno a uedere, non essendo interessati, ueggono; illuminati dalli spiriti vitali, le fantasme, con le quali si accorgono piu facilmente delli tiri migliori. Ouero si può dire, che uergouandosi del uincitore, & attristandosi, il caldo cresce: & illuminando l'immaginatiua piu di quello, che ha bisogno, non sà quello, che fare.

Si che se alcuni, uolendo far proua di loro stessi, danno nelle scartate, non hanno da marauigliarsi, perche quando il ceruello temperato, & temendo di non riuscire, il caldo si ritira al cuore, & è ragione, ch'agli non ueda le figure

gure, & non si ricordi di cosa, che uoglia dire. Altri per lo contrario, ha uendo smisurato caldo nel ceruello, se per la stessa ragione si ritrahe al cuore, lasciando il ceruello temperato, è cagione, che dichino cose di grandissima marauiglia.

Quindi nasce che i Legisti, & i Medici, quando non sono pagati, non fanno scriuere, o curare; perche appartenendo l'utile alla potenza irascibile, quando non sia sfodisfatta, non manda gli spiriti uitali al ceruello; & in questa guisa non uedono quello, che bisogna per consigliare, o per curare. Però questo è atto di Giustitia, conuenendo a chi lauora la uigna altrui, la mercè conuenevole.

Onde perche i Medici con la buona imaginatiua sono prouo subito quello, c'hanno a fare, non hanno da esser posti in pensiero, con auertirli a considerat molto bene; perche in uece di guadagno si perde assai; ritrahendositi il caldo per rispetto di quel pensiero, che accompagnato da qualche timore lascia l'imaginatiua priua di quello, che le conuiene; & per questo rispetto curano meglio gl'huomini del uolgo, che i gran Signori. Il conuauio auene a quelli che hanno debole imaginatiua.

Chi dunque ha bisogno di uino, o per giocare, o per gouernare, o per guerreggiare, lasciando l'opinione di Platone per ali' hora, si possono aiutare col beuerne un poco; Ma non hauendone bisogno, se n'hanno a guardare; perche l'accrescimento, o'l scemamento del caldo, può giouare, & nuocere grandemente all'ingegno, & in particolare quello del uino.

In che maniera si conosca à qual differenza di abilità appartenga l'officio del Rè, e quali segni hà d'hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno. Cap. XIII.

Annot. 1.

3. Reg. c. 3.

Essendo † Salomone stato eletto Rè, e Capo di vn popolo così numeroso, come quello d'Israel, dice

gure, & non si ricordi di cosa, che uoglia dire. Altri per lo contrario, ha uendo smisurato caldo nel ceruello, se per la stessa ragione si ritrahe al cuore, lasciando il ceruello temperato, è cagione, che dichino cose di grandissima matuiglia.

Quindi nasce che i Legisti, & i Medici, quando non sono pagati, non fanno scriuere, o curare; perche appartenendo l'utile alla potenza irascibile, quando non sia sfodisfatta, non manda gli spiriti uitali al ceruello; & in questa guisa non uedono quello, che bisogna per consigliare, o per curare. Però questo è atto di Giustitia, conuenendo a chi lauora la uigna altrui, la mercè conuenevole.

Onde perche i Medici con la buona imaginatiua sono prouo subito quello, c'hanno a fare, non hanno da esser posti in pensiero, con auertirli a considerat molto bene; perche in uece di guadagno si perde assai; ritrahendositi il caldo per rispetto di quel pensiero, che accompagnato da qualche timore lascia l'imaginatiua priua di quello, che le conuiene; & per questo rispetto curano meglio gl'huomini del uolgo, che i gran Signori. Il conuauio auene a quelli che hanno debole imaginatiua.

Chi dunque ha bisogno di uino, o per giocare, o per gouernare, o per guerreggiare, lasciando l'opinione di Platone per ali' hora, si possono aiutare col beuerne un poco; Ma non hauendone bisogno, se n'hanno a guardare; perche l'accrescimento, o'l scemamento del caldo, può giouare, & nuocere grandemente all'ingegno, & in particolare quello del uino.

In che maniera si conosca à qual differenza di abilità appartenga l'officio del Rè, e quali segni hà d'hauere colui, che sarà dotato di questa sorte d'ingegno. Cap. XIII.

Annot. 1.

3. Reg. c. 3.

Essendo † Salomone stato eletto Rè, e Capo di vn popolo così numeroso, come quello d'Israel, dice

dice il testo, che egli domandò a Dio solo sapienza da poterlo reggere, e gouernare. † Della qual richiesta tanto l'addio si compiacque, che in ricompensa di così giusta, e buona domanda, lo fece il più sapiente Rè dell'vniuerso, e non contento di ciò, li diede ancora ricchezze inestimabili, e gloria, essendoli sempre mai più grata quella grandissima domanda.

Annot. 7.

Dal che chiaramente si comprende, che la sapienza, e prudenza maggiore, che può nell'huomo ritrovarsi, è la base, che sostiene l'efficio del Rè; e tanto certa, e così vera è questa conclusione, che il consumar tempo in prouarla sarebbe cosa del tutto vana; onde basterà solo dimostrare di qual differenza d'ingegno sia propria l'arte dell'esser Rè, e quale alla Republica conueniuole, mostrando gli inditij per li quali si conosca l'huomo che sarà dotato di questo ingegno, e di questa habilità. Onde è cosa manifestissima, che si come l'officio del Rè supera tutte le arti del mondo: nell'istesso modo ancora ricerca la maggior differenza d'ingegno, che possa dalla natura formarsi.

Quale questa differenza d'ingegno sia, noi occupati in assegnare alle altr'arti le differenze, non habbiamo sin hora detto: ma poi che di presente l'habbiamo per le mani, sarà bene il non perdere l'occasione. † Deue dunque sapersi, che fra nuoue temperamenti, che in tutta la specie humana si ritrouano, solo uno, secondo Galeno, si ritroua, che fa l'huomo di quella perfettione di prudenza, che può essere maggiore:

Anno. 19.

Li. de temp. c. 9. & li. qd animi motus. cap. 4. &

giore:

Pla. Dial. de
nat. vocal.

giore: nel quale talmente sono misurate, e regolate le prime qualità, che il caldo non eccede punto il freddo, nè l'humido è dal secco superato, anzi sono fra di loro così eguali, e conformi, come se realmente contrarii, e naturalmente opposti non fossero. Dalla qual cosa se ne forma uno strumento talmente proportionato all'opere dell'anima ragionevole, che viene l'huomo ad hauere vna memoria perfetta per le cose passate, eccellente immaginativa per le future, e grandissimo intelletto per distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere. Tutte le altre differenze d'ingegno da noi sopra nominate, partiscono qualche imperfettione: imperò che se l'huomo per l'abondanza della siccità hà buono intelletto, per la medesima causa non può apprendere le scienze appartenenti all'immaginativa, & alla memoria: e se per la molta calidità sarà abondante d'immaginativa, viene ad essere inhabile alle scienze per mancamento d'intelletto, e di memoria, e doue sia per la molta humidità di gran memoria, di già habbiamo detto, quanto quelli di gran memoria siano inhabili in qual si voglia scienza. Di maniera che sola questa diffierenza d'ingegno, che andiamo ricercando, è quella, che a tutte le arti proportionatamente corrisponde.

Di quanto danno sia ad una scienza il non potersi con le altre congiungere, si notò da Platone quando disse, che dal conoscimento di tutte, dipende la perfettione di ciascheduna in particolare. Non si ri-
froua

una sorte alcuna di scienza tanto da un'altra distante, che il possederla perfettamente, non sia di aiuto nella sua perfezione.

Ma che cosa di gratia sarà: se per diligenza, che habbia usato in ricercar questa differenza d'ingegno, non è uenuto fatto in tutta Spagna di ritrouare altra, che una sola? Di maniera che io conosco, che stimamente disse Galeno, † che dalla natura fuori della Grecia non si crea vn'huomo, nè anco in sogno quel temperamento, e con quell'ingegno, che a tutte le scienze si richiede. L'istesso Galeno adduce la ragione di ciò dicendo, che la Grecia è una regione la più temperata, che nel mondo si ritroui, per che nè il calore dell'aria eccede il freddo, nè l'humido il secco; per lo qual temperamento si generano gli huomini di grandissima prudenza, & habili ad ogni sorte di scienza; il che si vede chiaramente considerando il numero grande di huomini celeberrimi, & illustri, che da lei sono usciti, come furono, Socrate, Platone, Aristotele, Hippocrate, Galeno, Theofrassto, Demostene, Democrito, Thalete Milefio, Diogene Cnico, Solone, & altri infiniti personaggi di grandissima sapienza, da gli Storici celebrati, l'opere de' quali uedremo esser piene di ogni sorte di scienza, e dottrina, e non come gli scrittori d'altri paesi da' quali scriuendosi in materia di Medicina, o di altra scienza, è grädissima meraviglia, che essi alleghino in fauor loro altre scienze, per esser tutti poueri, e senza capitale, e per nõ hauere l'ingegno habile a tutte le sorti dell'arti, e delle scienze.

Anot. iiii.

Lib. 2. de facult. uenda.

Ma quello, che nella Grecia ci può essere di meraviglia grandissima è, che se bene l'ingegno delle Donne è repugnantissimo alle lettere, come da noi più abasso si prouerà, vi furono con tutto ciò tante Greche, e tanto celebrinulle scienze, che vennero in contesa con huomini sufficientissimi, come si legge di Leontia, donna sapientissima, che scriuendo contra Theofraſto Filosofo il più celebre de' suoi tempi, lo notò, e riprese di molti errori da lui commessi in Filosofia. E se andiamo considerando le altre prouincie del mondo, trouaremo con fatica esserne uscito vn'ingegno segnalato; La causa di ciò procede dall'habitate in luoghi di cattiuo temperamēto, doue si fanno gli huomini brutti, rozzi d'ingegno, e di cattive creature.

Anno. 7.

24. Sect.
Probl. 1.

Optima rem
pettes nō cor
pori solū ut
sū ēt intelli
gentiæ homi
nis prodest.
Arist. Sect.
13. Probl. 1.

† E per questo ricerca Aristotele. Cur effenis, & moribus, & aspectibus sunt, qui nimio, vel aestu, vel frigore colunt? Cioè, onde auuiene, che gli abitanti in luoghi troppo caldi, ò souerchiamente freddi, per lo più sono brutti di viso, e di costumi barbari? alla qual domanda risponde ottimamente dicendo, che il buon temperamento non solo fa il corpo gratioso, ma che è anco all'ingegno, & all'habilità di nō piccolo giouamento, e si come il caldo, & il freddo eccessiuo impediscono, che la natura non faccia vn'huomo di bella figura; così ancora è d'impedimento all'armonia dell'anima, facendo riuscir l'ingegno viuido, e tardo.

Da i Greci si conosceua questo ottimamente; poi che da essi tutte le nationi del mondo, per la loro inhabilità

Græcis ac
Barbaris sa-
piētibus & in-
sipientibus
debitorsum.
Ad Rom. c. 2

lità, & ignoranza, erano chiamate con nome di bar-
bare, e quindi auuene, che noi vediamo, che di tutti
quelli, i quali nascendo fuor della Grecia danno ope-
ra allo studio, se alcuno ne diuene Filosofo, non
arrina alla perfezione di Platone, e di Aristotele,
Medico a quella d'Hippocrate, e di Galeno; se Ora-
tore a quella di Demostene; se Poeta, a quella di Ho-
mero; e così in tutte le altre scienze hanno sempre i
Greci senza contraddittione alcuna ottenuto il primo
luogo: Di modo che il Problema di Aristotele si ve-
rifica almeno ne' Greci; perche realmente sono i più
begli huomini, di più eleuato ingegno di tutti gli al-
tri del mondo: è ben vero, che sono stati sfortunati,
debellati dall'armi, soggiogati, e malamente trattati
per la venuta del Turco, il quale co'l dar bando allo
studio delle lettere, causò, che l'vniuersità di Athe-
ne fusse trasferita a Parigi di Francia, doue ancora si
ritroua: onde auuene, che hora tanti eleuati ingegni,
come quelli da noi di sopra accennati per non esser
cultinati, infruttuosamente si perdano. Tutto, che
nelle altre regioni, e parti del mondo fuor della Gre-
cia siano scuole, & essercitij di lettere, niuno huomo
però è riuscito in quelle troppo segnalato. Il Medi-
co stima di hauer fatto assai, ogni volta che è passato
lont' oltre, che co'l suo ingegno, può intendere Hip-
pocrate, e Galeno, & il Filosofo naturale non pro-
cura d'acquistar maggiore scienza, ogni volta, che a
lui pare d'intendere quello, che disse Aristotele.

Non per questo segue necessariamente, che tutti

quelli che nascono in Grecia debbano essere temperati, e sanii, e gli altri tutti di cattiuo temperamento, & ignoranti: Poiche racconta il medesimo Galeno, che Anacarisi di natione Scithico, ancora che barbaro fù fra gli Greci d'ingegno ammirabile: con costui contrastando vn Filosofo Atheniese, il chiamò barbaro, con dirgli leuamiti dauanti, A cui rispondendo Anacarisi disse, Patria mihi dedecori est, tu verò patriæ. Volendo dire, a me fa vergogna la patria mia, ma tu fai vergogna alla patria tua; Imperò che essendo la Scithia vna regione di tanto cattiuo temperamento, & in cui nascono tanti ignoranti, io nondimeno son diuenuto dotto, e sanio, e tù, ancora che nato in Athene, luogo de gli buoni ingegni, e di sapienza, sei stato sempre vn' Asino, & vn' ignorante. Di maniera che non dobbiamo disperare per causa di questo temperamento: nè dobbiamo persuaderci, che egli sia cosa impossibile il ritrouarlo fuor di Grecia, & in Spagna principalmente, regione non troppo distemperata; perche se io hò trouato vna di queste differenze in Spagna, ve ne saranno infinite altre, le quali non hãno potuto esaminarsi da me, per non hauerne io hauuto notizia alcuna. E per tanto sarà cosa ben fatta l'esplicare gli indici, per li quali si viene in cognitione del buon temperamento di vn'huomo, acciò che possa discoprirsì, e conoscersi in qualunque luogo egli sarà.

Annos. vij.

† I segnali, che da i Medici si pongono per inuestigar questa differenza d'ingegno, sono molti; ma i
prim-

principali, e quelli, che più de gli altri la manifesta-
no, sono i seguenti notati. Il primo è, secondo l'opi-
nion di Galeno, che l'huomo sia di capelli biondi, di
colore fra il bianco. & il rosso; † e la ragione è chia-
rissima, perche la causa materiale, di cui vien forma-
to il capello, dicono i Medici, che è vn vapor grosso,
che si solleva dalla concottione, che il ceruello fa, men-
tre prende il suo nutrimento; e si sa che'l calore de gli
escrementi non è differente da quello del membro lo-
ro. Se il ceruello è molto si gmatico nella sua com-
postura, il capello nasce bianco. se è molto colerico, il
capello nasce in zaffaranato; ma essendo questi dui
humori fra di loro egualmente mescolati, rimane il
ceruello temperato co'l caldo, co'l freddo, con l'humidi-
tà, e co'l secco; & il capello partecipante d'ambedui
gli estremi, se resta di color biondo. † E ben vero,
che Hippocrate dice, che ne gli huomini, che regnano
nel Settentrione, come gli Inglesi, Fiammenghi, &
Alemani, questo colore non procede dalla ragione da
noi addotta; ma dall'essere stata abbruciata dal so-
uerchio freddo la candidezza, e bianchezza loro, e
per tanto si deue molto bene auuertir in questo segna-
le, per esser molto fallace.

Il secondo segno, che si ricerca nell'huomo, che de-
ue hauer questa differenza d'ingegno dice Galeno,
che è l'esser di corpo proportionato, di buon aspetto,
gratioso, & allegro, si che l'occhio in mirarlo si ralle-
gri, come d'una perfettissima figura, e la ragione ap-
pare chiarissima: perche hauendo la natura le forze

Li. artis me.
cap. 13.

Anno. viij.

Gal. lib. 1. de
tempe.

Li. de arte lo-
cis & aquis.

Annot. viij.

Lib. de opti-
ma corporis
constitutio-
ne. c. 4. & 1.
li. de lanis.
tuca.

gagliarde, & il seme flagionato, sempre delle cose possibili fa nel suo genere la miglior, e la più perfetta; ma vedendosi di forze manchevole, mette bene spesso il principal suo studio, in formare il ceruello, per esser fra le parti del corpo il principal seggio dell'anima ragioneuole; onde auuiene che noi spesso vediamo huomini contrafatti, e deformati di bellissimo ingegno, e singolare.

Annot. ix.

Lib. de opti
ma corporis
constitutio-
ne. c. 4.

† Dice Galeno, che dalla natura non è stata determinata la quantità del corpo, che l'huomo di buon temperamento deue hauere; conciosia cosa che può essere di statura piccolo, grande, e mezzano conforme alla quantità del seme temperato, che hebbe nel formarsi; con tutto ciò per quello, che all'ingegno appartiene è molto meglio negli huomini temperati la statura meuiocore, che la grande, o la piccola, e se pure dourà peccare in vno de gli estremi; meglio sarà nella piccolezza, che nella grandezza; perche si come di sopra di mente di Platone, e d'Aristotele habbiamo prouato la souerchia quantità de gli ossi, e delle carne è all'ingegno di grandissimo danno. Conforme a ciò, si suole da i Filosofi naturali ricercare. Cur homines qui breui sunt corpore prudentiores magna ex parte sunt, quam qui longo? Ciò, per qual causa gli huomini piccoli sono per lo più di maggior prudenza, che non sono i grandi? e per proua di ciò allegano Homero, il quale dice che Ulisse di statura piccolo era prudentissimo, & Aiace per lo contrario grande di corpo era stoltissimo. Rispondono a questa

Alexand.
Aphor. li. 1.
Prob. 25.

questa domanda molto male, dicendo, che l'anima ragionevole per essere ristretta in un luogo angusto, ha nelle sue operationi maggior forza conforme a quel detto così celebrato. *Virtus vniuersa fortior est se ipsa dispersa.* & per lo contrario, essendo vn corpo ampio, & spazioso non ha sufficiēte virtù da muouerlo, & animarlo. Ma la ragione non è questa altrimenti, ma si bene la sopraabondante humidità, che l'huomo corpulento ha nella sua compostura: la quale fa le carni pronte, & arrendeuoli all'augmentatione, che il calor naturale procura di fare continuamente. Ne i piccoli succede al contrario; perche le carni impedita dalla troppa siccità, non possono fare il corso loro; nè possono dal calor naturale essere dilatate, o allungate, di modo che uengono a restare di breue statura. E di sopra habbiamo prouato, che dell'e prime qualità, non uene è alcuna tanto nocua all'anima rationale, quanto la troppa humidità, nè alcuna auuiua tanto l'intelletto, quanto la siccità.

† il terzo segnale per cui (dice Galeno) si conosce l'huomo temperato è l'essere virtuoso, e ben costumato; perche l'essere cattiuo, & vitioso, procede, dice Platone, da qualche qualità dell'huomo distemperata, dalla quale è pronocato al peccare; onde douendo operare conforme alla virtù, è necessario, che prima uinghi la propria inclination naturale; ma chi sarà di questo temperamento così giusto appunto, non haue-
rà bisogno di usare simile diligenza; perche dalle potenze inferiori non sarà stimolato a cosa alcuna, che

Anno. x.

Lib. de factuenda.
Dialo. de natura.

Annos. xj.
Lib. 3. de sa-
nu. tuen.

non sia ragioneuole; e per questo dice Galeno, † che noi non dobbiamo all'huomo di questa natura limita-
re il bere, & il mangiare; perche non eccede mai la
quantità mediocre, che l'arte medica potrebbe asse-
gnarli; Et a Galeno non basta il chiamar questi tali,
con nome di temperatissimi: ma dice ancora, che non
è loro necessario moderare le altre passioni dell'ani-
ma; perche il loro sdegno, la loro mestitia, il loro sol-
lazzo, e la loro allegrezza, sono continuamente dal-
la ragione misurate: † Dal che ne deriva vna con-
tinua sanità senza mai ammalarsi, che è il quar-
to segnale.

Annos. xij.

Ma in ciò Galeno non ha neramente ragione
alcuna; essendo cosa impossibile formarsi vn'huomo
perfetto in tutte le sue potenze, come è il corpo tem-
perato, † che la ragione non sia superata, & inci-
tata a peccare dall'irascibile, e dalla concupiscibile. e
per tanto non è lecito il permettere, che vn'huomo
per sauiio, che sia, segua la sua naturale inclinazione
senza contradirgli, e correggerlo con la ragione. Que-
sto è facilissimo da intendersi, considerando qual deue
essere il temperamento del ceruello, acciò che sia per
la facoltà rationale instrumento proportionato, e con-
ueniente; Quale ha da essere quello del cuore, acciò
che l'irascibile appetisca la gloria, imperio, vittoria,
e superiorità sopra tutti; Quale ha da hauere il feza-
to per fare la concottione de' cibi, quale in fine deue
essere quello de' testicoli, per potere conseruare, e fare
andare avanti moltiplicando la specie humana.

† Che

† Che il ceruello ricerchi humidità per la memoria, siccità per l'intelletto, e calor per l'immaginativa, è stato da noi di sopra più volte replicato; nondimeno il naturale suo temperamento è frigidità, & humidità, e per causa dell'intensione, e remissione di quelle due qualità, hora lo chiamiamo caldo, hora freddo, hora humido, & hora secco; ma non esce giamai del freddo, e dell'humido a predominio.

† Il naturale temperamento del fegato, nel quale è collocata la facoltà concupiscibile, è il caldo, e l'humido a predominio, dal quale viuentel'huomo non si parte giamai, e se alcune volte si dice da noi esser freddo, ciò auuiene per non tenere tutti quei gradi di calore, che all'opere sue è necessario.

† Dice Galeno, che il cuore, instrumento della facoltà irascibile, è naturalmente così caldo, che se noi, viuentel'animale, mettessimo vn dito dentro le sue concavità, nõ sarebbe possibile senza abbruscarsi, poteruelo vn momento di tempo soffrire, e se benediciamo alcuna volta esser freddo, non deue mai intendersi a predominio, perche ciò è cosa impossibile, è ben vero, che non ha quel calore intenso, che dall'opere sue si ricerca.

† La medesima ragion è nei testicoli, doue è collocata l'altra parte della facoltà concupiscibile, perche il caldo, & il freddo a predominio è suo temperamento naturale: e se alle volte si dice, che i testicoli d'vn'huomo sono freddi, nõ deue preterirsi assolutamente, & a predominio; ma che mancano di quell'intensio-

Ann. xiv.

p. 17. m. 1.

Ann. xv.

p. 17. m. 1.

Ann. xvi.

p. 17. m. 1.

Ann. xvii.

p. 17. m. 1.

Ann. xviii.

p. 17. m. 1.

Ann. xix.

p. 17. m. 1.

Ann. xx.

p. 17. m. 1.

Ann. xxi.

p. 17. m. 1.

Ann. xxii.

p. 17. m. 1.

Ann. xxiii.

p. 17. m. 1.

Ann. xxiiii.

p. 17. m. 1.

Ann. xxv.

p. 17. m. 1.

Ann. xxvi.

p. 17. m. 1.

Ann. xxvii.

p. 17. m. 1.

Ann. xxviii.

p. 17. m. 1.

Ann. xxix.

p. 17. m. 1.

Ann. xxx.

p. 17. m. 1.

Ann. xxxi.

p. 17. m. 1.

Ann. xxxii.

p. 17. m. 1.

Ann. xxxiii.

p. 17. m. 1.

Ann. xxxiiii.

p. 17. m. 1.

Ann. xxxv.

p. 17. m. 1.

sion di calore, di cui la facoltà generatiua è bisognosa.

Am. 2619.

Il cuore manda il caldo al cervello per le arterie, il fegato per le vene, & i testicoli per le medesime strade.

Se bene l'huomo uè irritato dalla sua cattua compositione, rimane con tutto ciò libero per fare quello, che vuole a posar tibi aqua, & ignis, ad quod uolueris porrigere manum tuam.

† Da questo concludesi chiaramente, che essendo l'huomo ben composto, e bene organizzato, sarà di cuore caldo eccessiuamente; perche altrimenti la facoltà irascibile verrebbe a restare molto rimessa: e doue il fegato non fosse eccessiuamente caldo, non potrebbe fare la concottione de gli alimenti, nè il sangue necessario al nutrimento: in oltre se i testicoli non hauessero più di calidità che di frigidità resterebbe l'huomo inhabile, & impotente per la generatione.

Di maniera, che per la gran fortezza che hanno questi membri (come habbiamo detto) si deue necessariamente alterare il cervello per ilouerchio calore, che è vna delle qualità dalla quale vien principalmente la ragione traagliata; e quello, che è peggio, la volontà, che è del tutto libera incita, & inclina se medesima, a condisendere a gli appetiti della parte inferiore. La onde siante ciò, pare che non possa farsi dalla natura vn'huomo in tutte le sue parti compiutamente perfetto, & alla virtù inclinato.

Quanto repugni all'a natura dell'huomo il riuscire inclinato alla virtù, si proua manifestamente col considerare la compositione del primo huomo, la quale, ancora che fusse la più perfetta, che mai sia stata creata nella specie humana (eccettuata quella di Christo nostro Signore,) e fatta per mano di artifice tanto grande, con tutto ciò se non gli fosse da Dio stata infusa vna qualità soprannaturale, dalla quale la parte inferiore era tenuto a freno, era cosa impossibile, che

che stando ne' principij della natura sua, egli non hauesse hauuta inclinatione al male. E che Adamo fosse creato da Dio con perfetta irascibile, e concupiscibile, si vede manifestamente: perche quando gli disse, e comandò. Crescite, & multiplicamini, & replete terram, certa cosa è, che non diede loro potenza gagliarda per generare, & hauendo loro imposto, che riempissero la terra di huomini, non li fece di natura frigidì, poscia che simile opera, non potena senza grandissimo calore effettuarsi.

Non diede punto meno di calore alla facoltà nutritiua, con cui si douena ristorare la sostanza perduta, & in sua vece rifarne vn'altra; hauendo detto all'huomo. Ecce dedi vobis omnem herbam appetentem semen suum super terram, & vniuersa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, vt sint vobis in escam. † perche se fossero stati da Dio formati di stomaco, e di fegato freddo, ò con poco calore, non ci è dubbio, che non haurebbono potuto fare la concottione del cibo, nè conseruarsi nel mondo per lo spatio di anni nouecento, e trenta.

† Fece ancora i medesimi d'vn cuore forte, e diede loro facoltà irascibile, accommodata per vn Rè, e Signore, che hauesse da commādare a tutto il mondo dicendo. Subijcite terram, & dominamini piscibus maris, & volatilibus cæli, & uniuersis animantibus, quæ mouentur super terram. E se non hauesse dato loro molto calore, sariano stati priui di ardire, e di auctorità d'imperio, di comando, di gloria,

Anno. xlv.

Annot. xx.

ria, di maestà, e di honore. Di quanto danno sia in vn Principe la facoltà irascibile rimessa, è cosa impossibile l'esplicarlo: poi che da questa sola causa auuiene, che egli non sia da' sudditi temuto, obbedito, e riespettato.

Hauendo fortificata la facoltà irascibile, e concupiscibile, dando a i membri soprannominati, tanto calore, se ne passò alla facoltà rationale, facèndole un ceruello in tal grado di frigidità, e di humidità, e cò sostanza così nobile, e delicata, che l'anima potesse preualersi discorrendo, e filosofando della scièza infusa. Per che da noi altre volte si è prouato, che volèdo addio dare ad alcuno vna scièza soprannaturale, dispone prima l'ingegno di q̄l tale, e con dispositioni naturali date dalla sua propria mano, lo rende capace, & atto a poterla riceuere, e così dice la diuina scrittura. Et cor dedit illis excogitandi, & disciplina intellectus repleuit illos.

Eccles. cap. 17.

Annot. xxj

† La onde, essendo per così gran calore, la facoltà irascibile, e concupiscibile tanto potente, e la rationale così fiacca, e debole per far resistenza fece Dio prouisione di vna soprannaturale qualità, chiamata da i Theologi giustitia originale, con cui uenyon raffrenati gli empiti della portione inferiore: si che la parte ragioneuole resta superiore, e l'huomo inclinato alla virtù. Ma è ben vero, che peccandosi da' nostri primi padri si venne a perdere questa qualità, restando l'irascibile, e la concupiscibile nella loro natura, & alla ragione superiori, per causa della fortezza

za da i tre membri da noi di sopra accennati, e l'huomo, Pronus ab adoleſcentia ſua ad malum.

Il noſtro primo padre Adamo, fù creato nell'adoleſcenza; la quale età per opinione de' Medici, auanza di buon temperamento tutte l'altre, e fin da quella età fù inclinato al male, eccetto che quel breue ſpatio di tempo, nel quale ſi ritrouò in gratia, e con giuſtitia originale.

Cauaſi da queſta dottrina, con buona filoſofia naturale, eſſer coſa impoſſibile, che l'huomo, ſenza l'aiuto eſteriore della gratia, poſſa fare atto alcuno di virtù, contra la repugnanza della carne, per eſſer le qualità, con le quali opera la potenza inferiore, di efficacia molto maggiore. Hò detto cōtra la repugnanza della carne, perche molte virtù ſi ritrouano nell'huomo, che procedono dalla debolezza dell'iraſcibile, e concupiſcibile, ſi come nell'huomo di natura frigido, è la caſtità; ma ciò è nell'operare più toſto impotenza, che virtù.

La onde la filoſofia naturale ci dimoſtra, ſenza che dalla Chieſa Cattolica ci uēga inſegnato, che noi ſenza particolare aiuto di Dio, non poſſiamo vincere altrimenti la noſtra natura; & è che la gratia conforta la noſtra volontà. Queſto adunque che volle intendere Galeno fu, che gli huomini temperati, auanzano nella virtù quelli che di queſta temperatura ſono mancheuoli, perche non viene così dalla portione inferiore irritata.

La quinta proprietà di quelli, che ſono di ſimile

tem-

Gal. lib. 6. de
ſanitate tuſſi
da.

temperatura, è la lunghezza della vita, essendo forti, e gagliardi da poter far resistenza alle cause, & all'occasioni, per le quali si generano negli huomini le infirmità. e questo volle intendere il regal Profeta David. Dies annorum nostrorum septuaginta anni, si autem in potentibus octuaginta anni, & amplius eorum labor, & dolor. Come se dicesse, l'età ordinaria degli huomini, sarà di settanta anni, et i potentati uivono fino a gli ottanta, passato questo termine, muoiono uiuendo. E sso chiamano potentati quelli di questa temperatura, perche più di tutti gli altri fanno resistenza alle cause, che rendano breue la vita dell'huomo.

Lib. 1. de iē
pe. cap. 9.

Galeno, adduce l'ultimo segnale, dicendo, che questi tali sono di grandissima prudenza, di gran memoria delle cose passate, di perfetta immaginativa per saper le future, e di ottimo giudicio per l'intelligenza della verità di tutte le cose. Non sono maligni, nè malitiosi, nè cauillofi, perche ciò procede da essere diftoso il temperamento.

Chiarissima cosa è, che vn tale ingegno non è stato fatto dalla natura, peccò che dia opera allo studio della lingua Latina, della Dialectica, della Filosofia, della Medicina, della Theologia, ò delle Leggi, perche presupposto, che egli potesse apprendere tutte queste scienze con facilità, non ce n'è però alcuna, che sia atta a riempire tutta la sua capacità; solo l'oficio del Rè è a lui proportionato, e per tanto deue solo impiegarsi in reggere, & in gouernare.

Di questo si verrà facilmente in cognitione con andare per tutte le proprietà, e segnali da noi addotti dell'huomo temperato, attentamente considerando quanto sia ciascheduno per se allo scettro reale conueniente, e per lo contrario, quanto sia alle altre arti, e scienze inetto.

La debolezza, e la gratia in vn Rè è vna delle cose, dalle quali principalmente sono i sudditi incitati a desiderarlo, e ad amarlo; perche (secondo Platone) la bellezza, e la buona proportion, è oggetto dell'amore, e se il Rè è di brutto aspetto, e diforme, è cosa impossibile che li sudditi suoi gli portino affectione; anzi si vergognano di esser retti da vn'huomo manchevole de' beni della natura.

Quanto importino le virtù, & i buoni costumi, chiaramente si comprende; perche è necessario, che colui il quale dee ordinar, e regolare la vita de' sudditi, acciò che viuano conforme alla ragione, faccia il medesimo; perche quale è il Rè, tali sono ancora i grandi, i mediocri, & i piccoli: oltre che con questo mezzo saranno i comandamenti suoi di maggiore autorità, e con miglior titolo potrà castigare gli trasgressori di essi.

L'essere perfetto in tutte le potenze (generatiua, nutritiua, irascibile, e rationale) dalle quali l'huomo è gouernato, è cosa al Rè più appartenente, che a qual si voglia altro artefice. Perche, si come dice Platone, in vna ben regolata Republica, douerebbono essere sensati, da i quali artificiosamente si sapesse conoscere

Dislo. de
pulichro.

In Theatrum

noscere le qualità de gli huomini, che prendono moglie, perche si desse a ciascuno donna a lui proportionata; & a ciascuna donna il marito determinato. Con la qual diligenza non riuscirebbe giamai frustratorio il principal fine del matrimonio; poi che vediamo per esperienza, che vna donna non hauendo potuto hauer figliuoli co'l primo marito, se ne piglia poi vn' altro subito concepisse, & all'incontro si veggono molti huomini non hauer figliuoli con la prima moglie, e prendendone un'altra, hauerne subito senza indugio alcuno. Dice Platone, che questa diligenza è molto più necessaria nei matrimoni de i Rè, perche importando alla pace, e tranquillità del Regno grandemente, che il Prencipe habbia figliuoli legittimi, i quali s'ottentrino nello Stato, potrebbe facilmente auuenire, che prendendo moglie il Rè a caso, si auuenisse in vna donna sterile, con cui stesse tutto il tempo della vita sua impacciato, priuo d'ogni speranza di generatione: Onde morendo poi senza heredi, si sollevano subito guerre civili, per la competenza di chi deue reggere, e comandare.

Dice Hippocrate, che quest'arte è a gli huomini di cattiuo temperamento necessaria, e non a quelli, che sono di quel temperamento dotati che da noi è stato diuisato. Questi tali non hanno bisogno di vsar diligenza nel prender moglie, nè d'andare ricercando quale sia alla loro proportionazione corrispondente, perche, dice Galeno, che con qualunque si maritano, subito generano figliuoli; il che però si deue intendere, purchè

Lib. de natu
ra humana.
com. 11.

5. Aph.
Com. 61. 2

perche la moglie sia sana, & in età atta naturalmen-
te a ingravidare, e partorire; si che per le ragioni da
noi addotte, molto più nel Rè, che in qual si voglia
altro artefice, si richiede la fecondità.

Dice Galeno, che se la potenza nutritiva è ingor-
da di mangiare, e di bere, arguisce difetto nello fega-
to, e nello stomaco di quel temperamento che si ricer-
ca all'opere loro. Per la qual cosa gli huomini diuen-
gono lussuriosi, indisposti, e di cortissima vita; Ma
se questi membri sono temperati, e con conueniente
composizione, non appetiscono il mangiare, & il bere
(dice il medesimo Galeno) più di quello, che sia loro
necessario per sostentamento della vita. Laqual pro-
prietà è nel Rè di tanta importanza, che da Dio viè
detta beata quella terra, laquale otterrà in sorte un
Re fatto Principe. Beata terra cuius Rex nobilis
est, & cuius Principes vescuntur in tempore
suo ad reficiendum, & non ad luxuriam. L'esser la
facoltà irascibile, intesa, o rimessa, dice Galeno ch'ar-
gomenta cattiva composizione di cuore, ilquale non
ha la temperatura tale, quale si ricerca alle sue ope-
rationi, i quali due estremi deuono essere più lontani
dal Rè, che da qual si voglia altro artefice; perche
non è cosa buona per li sudditi che sia congiunta l'ira
con gran potenza. Non conuiene nè anche, che il Rè
habbia l'irascibile tanto rimessa, che non stimando
più che tanto le cose mal fatte, e di troppo ardimento
nel suo regno, non uenga a essere da vassalli, e sudditi
poco temuto, e ricettato: dal che sogliono nella repu-

Lib. de sanit.
tuenda.

Li. de sanit.
nit. tu enda.

Ecccl. ca. 105

Li. ar. medi.
c. 29. & 36.
& li. de sania
tuca.

blica sorgere grauissimi danni, e molto difficili da rimediare. Ma doue l'huomo è di buon temperamento, si altera con grandissima ragione, & è quieto quando conuicne, e questa proprietà è tanto nel Rè necessaria, quanto qual si voglia delle a'tre da noi esplicate.

Quanto importi che nel Rè, più che in qual si voglia altro, la facoltà rationale, l'immaginatua, la memoria, e l'intelletto, siano perfetti si proua manifestissimamente; però che pare, che tutte le altre arti per viua forza dell'ingegno humano si possino apprendere, e mettere in pratica: ma per gouernare vn regno con pace, e concordia, non solo è necessaria al Rè la prudenza naturale, ma li fa anco dibisogno assistenza particolare di Dio, il quale co'l suo intelletto, l'aiuta nel gouerno. Ilche è notato anco dalla diuina scrittura. *COR REGIS IN MANU DOMINI.*

PROU. 14.

E anco proprietà conueniente più al Rè, che a chiunque altro si sia la lunghezza della vita, e la continua sanità, perche la sua industria, e la sua fatica è vniuersalmente gioueuole a tutti; onde non potendo, impedito dall'infermità, a doperarla, uiene a restar rouinata la Republica.

Si confermarebbe eccellentemente tutta questa dottrina da noi, se in vna uera historia ritrouassimo, che in qualche tempo fosse stato assunto al regno un huomo famoso, il quale havesse hauto tutti i segni e cōditioni da noi auuertiti, e la verità di sua natura è tale, che mai gli mancano argomenti, con i quali possa uenir confermata.

Narra la Diuina scrittura, che essēdo Iddio si digna
 a contra Saul, perche hauena saluata la uita a Ma- 1. Regum.
 lab, cōmandò a Samuel, che andandosene a Bethleē, cap. 16.
 ugesse per Rè d'Israel vn Figlio di Jesse d'otto, che
 egli si ritrouaua hauerne. Et immaginandosi quel
 seu'buomo, che Iddio si sarebbe contentato di Eliab,
 per essere huomo di longa statura, lo pregò con que-
 ste parole. Num corā Domino est Christus eius?
 et che fu risposto in questo tenore. Ne respicias vul-
 tum eius, nec altitudinem staturæ eius. quoniam
 abieci cum: nec iuxta intuitum hominis ego iu-
 dico: homo enim uidet ea, quæ patent; Domi-
 nus autem intuetur Cor. Cioè non uoler, o Samuel,
 auer risguardo alla grande statura di Eliab, nè al
 suo uolto, perche io l'hò già sperimentato in Saul;
 uoi altri huomini fatte giudicio da i segni esteriori;
 ma io ho risguardo al giudicio, & alla prudenza,
 con cui deue esser il mio popolo gouernato.

Spaurito Samuello per tema di non sapere fare
 elettectione, se ne passò auanti, si come gli era stato impo-
 sto, domandando sempre a Dio, con nominar tutti i
 fratelli vno per vno, che uollesse manifestargli qual
 di loro egli uolena, che fosse unto Rè, e perche di niu-
 no restaua satisfatto, disse a Jesse, hai tu altri figli ol-
 tra di questi, che sono hora innanzi al nostro cospet-
 to? alche rispose hauerne vn'altro alla guardia del-
 l'armento, ilquale per essere di statura piccolo, era da
 lui giudicato inetto allo scettro reale.

Ma Samuello, come quello, che era auuertito,

che la grandezza del corpo non era segnale più che tanto buono, fece che subito fosse mandato a leuare. È cosa degna di gran consideratione, che la diuina scrittura, prima che racconti in che modo fusse vnto per Rè, dice in questa maniera. Erat autem rursus, & pulcher aspectu, decoraque facie, surge, & vige cum ipse est enim. Come se dicesse, era biondo, e di bello aspetto; e però lieuati in piedi ò Samuuello, e vngilo, perche questo è quello, che io desidero. Di maniera che David haueua i dui primi segnali di quelli, che da noi sono stati posti, e notati; cioè biondo, e ben formato, con mediocre statura. (che egli poi fosse virtuoso, e di ottimi costumi, che viene a essere il terzo segnale) si vede apertamente, hauendogli detto

Ad. cap. 13.

Iddio, Inueni virum iuxta cor meum. E se ben egli più volte cascò nel peccato, non venne per questo a perdere il nome, e l'habito di uirtuoso. Nè colui il quale è cattiuo per l'habito fatto nel male, facendo alcuna buon'opera delle morali, si priua del nome di tristo, e vitioso.

3. Reg. ca. 1.

Che egli passasse tutto il corso della sua uita con sanità, pare, che possa prouarsi, perche non si fa mentione d'altro, che di vna infirmità, in tutta la sua historia; e questa era disposition naturale di coloro, che viuono lungo tempo; onde per esser risolto il calor naturale non poteua riscaldarsi nel letto, al che volendosi rimediare fu dibisogno mettergli a canto nel letto vna donzella bellissima, acciò che gli venisse a somministrare il calore. E con questo difetto visse per lo spazio

spazio di tant'anni, che la scrittura dice. Et mortuus est in senectute bona plenus dierum, & diuisis, & gloria. Ciò mancò David morendo nella sua buona vecchiezza pieno di giorni, di ricchezze, e di gloria, hauendo sopportati nella guerra tanti incomodi, e fatto de' suoi peccati una penitenza così grande. E la ragione di ciò era, per essere egli ben temperato, e ben composto, onde faceua resistenza alle cause, dalle quali deriuano le infirmità, e la breuità della vita dell'huomo.

Quel seruo di Saul, notò la gran prudenza, e sapienza di David dicendo, Signore io conosco vn Musico eccellente figlio di Iesse, nato in Bethleem, di grand' animo nelle battaglie, di prudenza nel suo discorso, e bellissimo di aspetto. Per i quali segnali di già detti, si vede esser cosa certissima, che David era huomo temperato, e che a questi tali, per esser dotati del migliore ingegno, che possa farsi della natura, con tiene lo scettra reale. Ma contra di questa dottrina, si scopre vna grandissima difficoltà, & è questa. Per qual causa Iddio conoscendo ottimamente tutti gli ingegni, e tutte le habilità d'Israel, e sapendo, che gli huomini di buon temperamento sono sauui, e prudenti, come all' officio del Rè si richiede; per qual causa, non elesse alla prima vn'huomo tale? Anzi dice il testo, che Saul era di così longa statura, che dalle spalle in sù sopraftana a tutto il popolo d'Israel. Il qual segnale, non solo per la filosofia naturale si conosce esser inditio di cattiuo ingegno, ma viene anco

1. Reg. c. 16.

1. Reg. c. 9.

ripreso da Dio Samuel, perche voleva vnger per Rè Eliab, mosso solamente dalla lunghezza di corpo.

Lib. de fanit.
tuenda.

Da questo dubbio comprendesi esser vero quello, che disse Galeno, cioè, che fuor della Grecia, non si ritroua vn'huomo temperato, nè anche sognando: po- che in così gran popolo, come quello d'Israel, non hauendo Iddio ritrouato vn'huomo da eleggere per Rè, fù necessario di soprastare, fino a tanto che Dauid crescesse in più matura età, e fece fra tanto electione di Saul, perche, come dice il testo, era il migliore che in Israel si ritrouasse, il quale però douena esser più tosto buono, che sauijo, e prudente, la qual bontà da se sola, non è sufficiente, nè habile al reggere, & al gouernare. Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me, diceua Dauid Profeta, vedendo che non era di giouamento al Rè la bontà, e la virtù senza la compagnia della prudenza, e della sapienza.

Sal. 178.

Pare, che con questo effempio di Dauid si sia a bastanza corroborata la nostra opinione, oltre che nar- que ancora vn' altro Rè in Israel, del qual fu detto. Vbi est qui natus est Rex Iudæorum?

Mat. c. 2.

E se da noi si prouasse essere stato di pelo biondo, huomo gratioso, di mezzana statura, virtuoso, sano, prudentissimo, e sapientissimo, non sarebbe per auuentura punto di danno alla nostra dottrina. Gli Euangelisti, non si presero pensiero più che tanto di riferire la dispositione del corpo di Christo Signor nostro, per non esser cosa al proposito di quello, che da essi si trattaua; ma è cosa facilissima da comprenderfi, presupp-
posto,

pso, che l'essere huomo nel perfetta grado di tempe-
 ramento, è tutta la perfettione, che si può naturalmē-
 te conseguire: Oltre, che hauendolo composto, & or-
 ganizzato lo Spirito Santo, sicurissima cosa è, che
 la causa materiale, di cui lo formò, nè la cattiuā
 temperie di Nazareth, non poterono fargli commet-
 tere errore nell'opera, come a gli altri agenti natura-
 li anzi fece quel tanto, che da esso si desideraua: poi-
 che ha uena il potere, il sapere, e la volontà di forma-
 re vn'huomo di somma perfettione, e senza vn' mini-
 mo difetto; e ciò tanto maggiormente, quanto che la
 sua venuta, come egli medesimo disse, fù per soppor-
 tar traugli per lo genere humano, & insegnar la ve-
 rità, e questa temperatura habbiamo altre volte pro-
 uato essere il più perfetto instrumēto naturale, che
 sia, per queste due cose, e per tanto io giudico verissi-
 ma quella relatione, che di Gierusalem scrisse Publio
 Lentulo al Senato Romano; la quale parla di que-
 sta maniera.

Ioan. c. 18.
 Mat. c. 20.

E apparso a i nostri tempi vn'huomo, il quale an-
 cora vive, di grandissima virtù, il nome di cui è Gie-
 su Christo, questi vien dalla gente chiamato Profe-
 ta, & i suoi Discepoli dicono essere Figliuolo di Dio,
 Resuscita morti, e sana infermi, la sua statura è me-
 ditocce, e giusta, & è di aspetto bellissimo. Nella fat-
 tua si scorge tanta maestà, che chi lo vede è sforzato
 ad amarlo, e temerlo: il color de' suoi capelli è simile
 a quello delle nocciuole ben mature; fino all'orec-
 chie cascano distesi, & indi fino alle spalle sono di co-
 lor

lor di cera, ma via più lucidi, e risplendenti: nel mezzo della fronte in testa vsa il crine secondo i Nazarei. La fronte è piana, e serena. La faccia è senza niuna crespa, o macchia, & è di color moderato. Le narici, e la bocca non possono da alcuno con ragione esser biasimate. La barba è folta, e simile a i capelli, non molto larga, ma diuisa in due parte. La guardatura è gratiosa, e graue. Gli occhi sono chiari, e bellissimi. Nel riprendere spauenta, e nell' ammonire diletta. Si fa amare, & è allegro con grauità. Non è mai stato veduto ridere, ma piangere si bene, le mani, e le braccia sono molto belle, nel conuersare è di contento, ma si lascia vedere, ma quando si vede è modestissimo. Nell'aspetto, e nell'apparenza è il più bell'huomo, che possa giamai immaginarsi.

Si contengono in questa relatione tre, o quattro segnali di huomo temperato. Il primo è, che i suoi capelli, e la sua barba erano del colore delle nocciuole ben mature; il che se bene si considera, è vn biondo oscuro, del qual colore comandò Iddio che fosse la Gioiuenca, che douena in figura di Christo sacrificarsi: E quando egli con quel glorioso trionfo, e con quella maestà che a vn tanto Prencipe si conueniu, entrò in Cielo, dissero alcuni Angeli i quali della sua incarnatione non erano informati. Quis est iste, qui venit de Edon, tinctis vestibus de bofra. Quasi domandessero. Chi è costui, che viene dalla terra rossa, con i vestimenti del medesimo colore, rispetto a i capelli, & alla barba, che hauea, & al sangue,

Num.
cap. 19.

Esaia c. 68.

di

di cui era asperso. La medesima lettera riferisce ancora, che egli era il più bell'huomo, che fosse stato veduto giamai (che è il secondo segnale, che si richiede in un'huomo ben temperato) il quale segnale, era stato nella scrittura diuina profetizzato, per conoscerlo. Speciosus forma præ filijs hominum. Et in un'altra parte dice. Pulchriores sunt oculi eius uino, & dentes eius lacte candidiores. La qual bellezza, e buona dispositione di corpo era molto a proposito per farsi amare da tutti, e che in se non fosse cosa da abborrirsi: e per tanto dice la lettera, che tutti inclinauano ad amarlo. Dice anco, che egli era di mediocre statura, e ciò non già perche lo Spirito Sãto nõ hauesse materia, quãdo hauesse voluto da farlo maggiore; ma perche la troppa carne, e le souerchie ossa aggrauano (come per opinioni di Platone, e d'Aristotele habbiamo prouato) l'anima rationale, e sono all'ingegno di grandissimo danno.

Viene dalla medesima lettera esplicato il terzo segnale, che è l'essere virtuoso, e di buoni costumi; e gli Hebrei nè anche con testimoni falsi poterono prouare il contrario, ò rispondergli, quando disse loro. Quis uestrum arguet me de peccato? Gioseffo, per la fedeltà, che egli alla sua historia douena, dice che tale era la sapienza, e la bontà sua, che non pareua hauere natura humana, solo la lunghezza della vita non può verificarsi in Christo nostro Signore, per hauerlo gli Hebrei fatto morire così giouane, ma se hauessero permesso, che egli hauesse fatto il suo corso

NATURA.

Psal. 44.

Gen. cap. 49.

Lib. 18. de
anci. 5. 2.

naturale, sarebbe viuuto oltre gli ottant'anni. Per
 che quello istesso, che senza mangiare e senza bere,
 senza ammalarsi, o morire, haueua potuto stare nel
 deserto per lo spatio di quaranta giorni, e di quaran-
 ta notti, molto meglio hauerebbe potuto far resisten-
 za a cose più leggiere, che haueffero potuto causar gli
 offesa, & alteratione: Oltre che q̄sto fatto uēne reputa-
 to per miracolo, e per cosa, che nō potesse naturalmen-
 te succedere. Per dimostrare, che lo scettro reale si de-
 ue a gli huomini temperati, i quali soli hanno l'ingeg-
 no, e quella prudenza, che a simile carico si ricerca,
 erano sufficientissimi questi essempi di questi due Rè,
 che noi habbiamo addutti: Ma ui è stato vn' altro hu-
 mo formato dalla propria mano di Dio, perche fosse
 Rè, e Signore di tutte le cose create, e questo fu fatto
 bello, uirtuoso, sano, di uita longa, e di grandissima
 prudenza, & il prouar ciò non farà di danno alcuno
 alla nostra opinione. Platone tiene per cosa impossibi-
 le, che ò da Dio, ò dalla natura, possa in un paese di
 cattiuu temperie farsi vn' huomo temperato, e però
 dice, che volendo fare Iddio il primo huomo di gran
 sapienza, e temperato, fece electione di vn luogo do-
 ue il caldo dell'aria non eccedea il freddo, nè l'hu-
 mido il secco. E la Diuina scrittura, della quale egli
 caud questa sentenza, non fa mentione che Adamo
 fosse creato da Dio dentro al Paradiso terrestre, il
 quale era il luogo tanto temperato, che egli dice, ma
 dice, che dopo l'hauerlo formato, lo collocò quini.
 Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit
 eum

nam in Paradisum uoluptatis, ut operaretur, & custodiret illum. Imperoche, essendo la potenza di Dio infinita, senza misura la sua sapienza, e la volontà rinolta a dargli tutta quella perfezione naturale, che nella specie humana poteua esser maggiore, e necessario di credere, che nè quella massa di terra, di cui lo formò, nè l'intemperie del campo Damasceno doue lo credè potessero far tanta resistenza, che non lo facesse temperato l'opinione di Platone, d'Aristotele, e di Galeno è vera nelle opere della natura, la quale ancora può alle uolte ne i luoghi stemperati generare vn'huomo temperato. Che Adamo fosse di capelli, e di barba bionda, che è il primo segnale dell'huomo temperato, è cosa chiarissima, poscia, che per tal rispetto, lo chiamarono Adamo, che da S. Girolamo vien interpretato homo rufus.

Che Adamo fosse un bellissimo huomo, e ben formato (che è il secondo segnale) non si può negare, perche hauendo Iddio finito di crearlo dice il testo *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erat ualde bona.* E adunque cosa più che certa, che dalle mani di Dio non uscì con alcuna bruttezza, o mancamento, perche Dei sunt perfecta opera. E se dice il testo, che gli arbori erano di bella vista, che dobbiamo noi credere di Adamo essendo stato creato da Dio per suo principal fine, & acciò che egli fosse padrone, e presidente del mondo? Che egli fosse dotato di virtù, di sapienza, e di costumi (che è terzo segnale) comprendesi da quelle parole. *Faciamus hominem*

ad

Gen. cap. 1.
Deu. 11.
Gen. cap. 3.

Gal. de cu-
randa ani.
morts.

De lege.

ad imaginem, & similitudinem nostram. Perché la base sopra di cui si appoggia la similitudine, che tien l'huomo con Dio secondo gli antichi Filosofi è la virtù, e la sapienza. Onde Platone dice, che vno de' maggiori contenti, che Iddio senta nel Cielo, è il vedere nella terra lodare, & essaltare l'huomo sa- uio, & virtuoso, per esser questo tale vero ritratto, & imagine sua, & all' incontro, sente dispiacere quando gli ignoranti, & vitiosi vengono stimati, e riueriti, e ciò procede per la dissomiglianza, che essi tengono con Dio.

(che egli viuesse in contiua sanità, e lungo tempo (che sono il quarto, & il quinto segnale) prouasi facilissimamente, essendo stata la vita sua di nouecento, e trenta anni finiti; Di modo che io posso bormai concludere, che l'huomo bello di aspetto, biondo di statura mediocre, virtuoso, sano, e di longa vita, è necessariamente prudentissimo, e dotato di quell'ingegno, che allo scettro reale si ricerca. Nel corso di questa materia habbiamo scoperto in che maniera possa vnirsi vn grand' intelletto con vna grande immaginatiua, e memoria, ancora che ciò possa auuenire in vno, che non sia temperato.

Ma di questi tali vengono fatti dalla natura tanto pochi, che da me non ne sono stati ritrouati più che due nel numero di tanti ingegni, che da me sono stati esaminati: Ma in che maniera possa vnirsi vn grande intelletto con molta immaginatiua, e con molta memoria non essendo l'huomo temperato, si può facilmen

intendere, presupposta vera l'opinione di alcuni Medici, i quali affermano, che l'immaginatua è collocata nella parte anteriore del cervello, la memoria nella posteriore, e l'intelletto mezano fra ambedue; e questo medesimo si può dire nella nostra immaginazione, ma è opera molto difficultosa, che non essendo il cervello, quando vien creato dalla natura, di grãdezza vn grano di pepe, faccia un uentricolo di seme molto caldo, vno humido, e quello di mezo molto secco, con tutto ciò non è finalmente questa vna cosa impossibile d'auertire.

ANNOTATIONI DEL CAP. XIII.

Della domãda fatta a Dio da Salomone, si ragiona nel Testamento vecchio. 3. Reg. cap. 3.

Annot. I.

Della gratia fattala da S. Diuina Maestà, si parla nello stesso luogo. E vero, che lo Re è chiamato tale, perche regge: non può esser riputato tale, se per se stesso non è bastato: non soprauanza gli altzi con ogni sorte di beni; & non cerca (laiciando l'vtilità propria) quella della sudditi. 8. eth. cap. 7. Ne fu trouato vno, per non poterli trouare piu huomini di virtù eccellente. 3. eth. cap. 11. essendo stato creato fra quelli, che auanzauano con l'eccellenza della virtù. 5. polit. cap. 10. & Aristotile p. polit. cap. 8. scriue, che il Re hà bisogno d'una natura eccellente per hauer sempre l'intento suo riualto al bene de' sudditi suoi. 8. eth. com. 7.

Annot. II.

Da che si raccoglie, che la maggior prudenza, o sapienza, che può trouarsi nel mondo è il fondamento dell'ufficio Regio.

Qual temperamento sia quello, che può fare vno atto al Regno, è ageuole trouarlo, già che Gal. p. de temp. cap. 8. p.

Annot. III.

14. D. scriue, che fra noue, che se ne trouano, vno solo è quello,

quello, che è temperamento; & nello stesso lib. cap. 9. p. 14. E. soggiunge, che questo si fa del mescolamento de gli estremi, in maniera, ch' uno non supera l'altro, & chi ha vn temperamēto così fatto, dice nel medesimo cap. 9. p. 15. A. ben quadrato, benissimo formato; & fatto dal buon temperamento de gli elementi vniti insieme, ha del diuino, & è stato fatto per far bene ogni cosa; questo stesso è scritto. 3. Aph. 2. ext. 20. A.

Gli altri temperamenti, che da questo si discostano, sono tutti vitiosi, non potendo chi ha gran memoria, hauer grande intelletto, & grande imaginatiua: chi ha grande intelletto, hauer grande imaginatiua, & gran memoria, o chi ha grande imaginatiua, hauer grande intelletto, & gran memoria: per essere impossibile, che il caldo grande si vnisca col grāde humido: e' il freddo proprio dell' intelletto, col gran caldo dell' imaginatiua; & l' humido della memoria col caldo dell' imaginatiua, & co' l' secco dell' intelletto.

Annos. iiij.

Gal. nel lib. quòd anim. mor. cap. 11. p. 321. H. scrive, che in Atene furono assai Filofosi, & pochi ignoranti; Ma in Scythia fù miracolo, per quanto ch' era memoria, che vi si trouasse vn Filofoso.

Annos. V.

Non dee dunque parere strano, che Aristotile par. 14. probl. 1. domandando perche gli huomini, c' habitano pacifi, o troppo caldi, o troppo freddi, sono di appetiti, & di costumi fieri; risponde, che il buon temperamento non solo gioua al corpo, ma ancora all' habilita dell' ingegno, & come gli eccessi del caldo, & del freddo impediscono la buona forma del corpo, così sono cagioni della sproportione dell' operatione dell' anima.

Che l' huomo sia li più temperato de gli altri corpi, lo scrive Gal. p. de temp. cap. 9. p. 14. H. & 2. de temp. cap. 1. p. 15. G. & se il temperamento è buono, il corpo è sano; & è atto a tutte le operationi, onde il sangue sarà parimente buono, & conseguentemente li spiriti, & l' intelletto, perciò che quali sono i spiriti, tale è l' intelletto, quale è il sangue, tali sono li spiriti, & il sangue è tale, quale è il corpo, e' il corpo segue il suo temperamento. Dunque è necessario che

l'intel-

Intelletto segua il temperamento del corpo, & egli quãdo temperato l'animo terrà il mezo fra'l timore, & l'audacia, la codardia, e'l precipitio; & la misericordia, & l'inuidia, & di più è pronto amator de gli amici, humano, & prudente.

Et perche, chi è prudente ha tutte l'altre virtù costumate, essendo la prudenza congiunta a tutte le virtù 10. eth. cap. 9. & ella non si troua se nõ nell'huomo da bene, Auer. 6. eth. com. 16. & è quella, che mostra all'altre quello, che si ha da fare 6. eth. com. 18. però è da credere, che chi è temperato sia prudente, & sia compito di tutte le virtù, il che conuenendo allo stato reale, non è marauiglia, che lo Rè sia il primo di virtù, di sanità, & di corpo ben formato, fra tutti gli altri, che si trouano.

Li segni, da' quali può esser conosciuto vn'huomo atto al Regno, sono quelli, che sono mostrati da Gal. cap. 13. art. medic. 1. sag. 63. F. & 2. de temper. cap. 6. p. 19. F. & 20. F.

Che debba hauere particolarmente i capelli biondi, lo dice Gal. art. medic. cap. 13. 1. sag. 63. F.

Che la materia delli capelli sia un vapor fuliginoso, generato dal caldo ne' luoghi humidi, in modi diuersi, l'insegna Gal. 2. de temp. cap. 5. p. 19. A. B. C. doue parimente dimostra la cagione della diuersità de colori, & B. dice: che i capelli alquanto biondi sono, perche quella materia, ch'è spinta nelli meati, non è ancora tutta negra, hauendo molta humidità, il passo facile e'l bruciamento leggiero, crescono facilmente, & diuentano poco grossi, per l'abondanza de gli escrementi co' quali si nutriscono.

Questo stesso, che dice Hipp. delli settentrionali, conferma Gal. 2. de temp. cap. 6. p. 10. A. & così degli Australi, & auuertisce, che i capelli alquanto biondi, che con l'età si fanno dorati, si deono prèder per segno nelle regioni temperate.

Dice Gal. 8. de usu. part. cap. 13. p. 170. c. che l'intelletto non si fa dalla varietà del ceruello, ma dal temperamento, & di più, che non si fa dalla moltitudine delli spiriti animali, ma dalla qualità, & però quanto sarà migliore il temperamento suo, & la qualità de gli spiriti animali, tanto

farà

Annot. vij.

Annot. viij.

Annot. viij.

farà migliore l'intelletto, & quando il temperamento del cervello sarà perfetto, come la qualità delli spiriti animali perfetta, l'intelletto farà opere virtuosissime, & di somma perfezione.

Annot. 2a.

Quanto debba essere la grandezza dell'huomo, si considera dalli principij della generatione, li quali: essendo il sangue, e' seme, ambidue caldi, & humidj, Gal. 1. de temp. cap. 2. p. 16. A. & p. de sem. capit. 6. p. 330. E. sono cagioni, che i membri de' fanciulli siano quasi di cera, per l'humidità che hano; da cui venendo l'accrescimento 3. de sympt. caus. cap. 3. 25. A. è da giudicare, che quanto maggiore è l'humido, tanto maggiore sia l'accrescimento; per cioche i corpi caldi, & humidj si nutrono benissimo, & non solo alterano presto il nutrimento, ma ancora lo tirano a se, l'attaccano, & lo fanno somigliare. Il che non possono fare i corpi freddi, & secchi non potendo fare alcuna di queste cose. Dunque l'humido col caldo è cagione dell'accrescimento. Ma non già il caldo, e' secco; & perche soggiungo questo non ha bisogno di proua, ma solo di aueranza; però dico: che, se il corpo cresce per l'humido, ch'egli ha; dunque per rispetto dello stesso humido non fa quelle operationi, che gli conuene, & quel, ch'è peggio, fa pazzo, come il secco sagace. Gal. quod anim. mor. cap. 4. p. 318. D. & però quanto più vno è grande, più abonda di humidità: & è meno atto all'operationi del corpo, & a quelle dell'animo. per questo bisogna vedere, s'egli habbia ad essere più piccolo del mediocre, l'humido è cagione della grandezza, dunque il secco fa la piccolezza, & cercandosi un'huomo temperato, che partecipi del freddo, & del secco, del caldo, & dell'humido vguualmente, sarà necessario, che egli sia mediocre per fare ogni cosa bene; & hauendosi a scegliere dalla medicina, più tosto ha da esser piccolo, che grande; conferendo più il secco all'ingegno, che l'humido.

Anno. 2.

Che debba esser sapiensissimo, si legge p. de temp. cap. 2. p. 14. H. per cioche all'huomo temperato, conuene essere sapientissimo, come al cane l'esser piaccuosissimo, & fortissimo; & al Leone l'esser solamente fortissimo. serue il medesimo lib.

de v su. par. 2. p. 113. D. & c. 3. p. 113. E & chi vuol saper meglio, legga Gal. 2. de tēp. cap. 1. p. 15. H. & se l'esser casto, & fraudolente, nasce dalla colera adusta, certo sarà troppo caldo colui, che brucia la colera, & fa distemperato, & chi ha questo temperamento, che inchina al male, & alla fraude, & vorrà operar virtuosamente, conuerà, che combatta la sua natura con la ragione. Ma quando uno è temperato, non hà bisogno di questa diligenza, perche la ragione opera conforme al temperamento, e'l temperamento conforme alla ragione, senza alcuna alteratione, & come un sobrio, casto, temperato, & haurà tutte l'altre virtù communate così haurà l'animo ripieno di tutte quelle cose, che conuengono all'animo.

L'azioni dell'huomo temperato, sono assegnate da Gal.

Anno. xj.

2. de temp. cap. 1. p. 15. H.

Annot. xij.

Che sia sempre sano, si scorge da quello, ch'egli dice, 2. de temp. cap. 1. p. 15. H. perche essendo tale, beue, & mangia moderatamente, & il nutrimento nel ventre, nelle vene, & in tutto il corpo si cuoce bene; & per dirlo in vna parola, ha tutte le virtù tanto animali, come naturali, senza alcun difetto, & di più gli affetti dell'anima sēpre moderati.

Annot. xij.

La segni del temperamēto buono del ceruello dice Gal. in Medicin. e. 13. Hag. 63. F. sono gli escrementi, ch'escono dal palato, da gli orecchi, dal naso, & da gli occhi, pochi, & moderati; & quando non è facilmente offeso dalle cose che li vengono di fuori, cioè dal caldo, dal freddo, dal secco, & dall'humido, & chi hà, mentre è bambino, questo temperamento, o è per ha uerlo, hà i capelli alquanto rossi; nella pueritia alquanto biondi; & nell'adolescētia biondi; & non diuenano facilmente calui.

Annot. xiv.

Di che qualità sia il ceruello, si giudica da quello, ch'ha il ceruello lib. de temperam. 2. cap. 6. p. 20. F. perche vien considerato dalli capelli bianchi, dalli catarrhi, dalla rosse, dalla distillatione, & dalla abbondanza della salua, come segni, che dimostrano, che sia più freddo, & più humido & se caduca in questi mali affetti per qualsiuoglia leggiera occa- sione, sarà molto più, essendo dunque per sua natura secca

È e do,

do, & humido, dirò ch'è freddo, come si legge de ana. viur. spur. 73. G. perche non sia infiammato dal caldo delle fumi, ch'ascendono dallo stomaco, & dal mouimento delli nerui delli cinque sentimenti, ouero per rispetto dell'imaginazioni, & delli discorsi; & per temperare il caldo delli spiriti vitali, ch'ascendono è humido poi, per poter pigliare aguzzamente l'impressioni delle fantasie portate dalla sentimenti, il medesimo si vede lib. de comp. membr. spur. 78. A. & lib. de ocul. cap. 2. 7. 283. H. Ma, perche nasce solamente dal seme lib. de sem. cap. 8. p. 33 r. C. & il seme fecondissimo si genera nelle temperature più calde, & più humide, com. 7. Aph. 63. ext. 44. c. & è sangue perfettamente elaborato. 2. de sem. cap. 2. p. 33-7. E. & in molti altri luoghi è da credere, ch'egli non sia semplicemente freddo, & humido: ma tale, rispetto a gli altri membri caldi, & che sia il vero è giudicato più caldo della midolla spinale p. de resp. cap. 3. p. 17. H.

che il fegato sia caldo, & humido nel dominio, in maniera, che queste qualità siano superiori al freddo, & al secco, non ha difficoltà, & i suoi segni sono notati da Gal. nell'art. medic. cap. 21. ffag. 67. B.

Il cuore è fonte del caldo naturale. Gal. 5. de loc. aff. c. 1. 4. 28. H. & de usu. puls. cap. 2. p. 728. c. si legge, che, quando il caldo del cuore è pochissimo è maggior del caldo di tutte l'altre parti del corpo, & nell'art. medic. cap. 28. ffag. 64. E. dice, che, quando il cuore è freddissimo, all'hora col suo temperamento è più caldo del cervello caldissimo.

I testicoli, ne quali è la potèza generatiua che sono caldi, & secchi, sono atti a generar figliuoli maschi, & quelli, che gli hã tali, sono grandemente inchinati alla libidine. Gal. nell'art. medic. cap. 46. ffag. 67. D. & quando si dice: testicoli freddi, o caldi, o secchi, ouero humidi, più, & meno, non si dice per altro rispetto, che per rispetto del suo stato naturale: dal qualo partendo, sono chiamati tali.

Questa illatione non mi piace. Percioche, se il fegato è caldo, & humido nel dominio, non però ha da essere eccessiuamente tale, perche consumarebbe l'humido,

in, ancorche fosse eccelsiuo, & la ragione è: perche del
caldo è l'operare, & dell'humido il patire. Il medemo
del cuore, & delli testicoli. Però in un corpo tem-
perato, quando questi membri saranno egliano anco-
ra temperati, & in questa maniera faranno quelle opera-
zioni, che conuenanno al temperamento del corpo; altri-
mente dall'eccelsiuo caldo del fegato si genererebbe sem-
pre colera adulta, cagione del distemperamento del cor-
po. Il medemo inferisco dell'eccelsiuo caldo del cuore, &
delli testicoli, quello generando spiriti caldissimi, & sottili-
ssimi & questi generando il seme bruciatos, si che il cor-
po temperato dee hauere questi membri talmente propor-
tionati, che si possa sempre conseruar tale, & ancorche il
caldo di questi sia buono, & gagliardo, in guisa, che possa
scaldare il cervello; nondimeno non si ha da credere, che
lo faccia in modo, che lo possa distemperare; perche, s'è
temperato, & di corpa parimente ben temperato conuen-
che si conserui nello stato suo, in maniera, che preualendo
la ragione, la parte inferiore resti sottoposta.

Et il dire, che Iddio fece Adamo di corpo temperatissi-
mo, & comandò, che crescesse, & moltiplicasse; non per
questi si ha da inferire, che desse vna potenza di generare
gagliarda; ma conforme alla sua temperatura; come an-
che la nutritiua per ristorar la sostanza perduta.

Altra cosa, a mio giudicio è hauere il fegato, & lo sto-
maco freddi, o poco caldi, non potendosi con queste quali-
tà di boni far buona cottioue di cibi, fare il sangue buono,
& atto alla generatione del seme, & altro è dire, che da ha-
uere eccelsiuo caldo; perche, si come col freddo, o col po-
co caldo non si può far cosa, che buona sia; così con l'eccel-
suo. Non dico però, che l'humore non possa errare, poiche
li movimenti del corpo, & gli affetti dell'animo possono
per all'hora accendere maggior caldo, & fare errare, sen-
za distemperanza di membri alcuno. Che con il mouime-
to del corpo si possa accrescere il caldo del fegato, del cuo-
re, & del cervello, non vi è dubbio, & che il caldo si ritiri
per qualche timore, o per desiderio di cosa desiderabile si

Annot. xix.

accenda, non ha difficoltà, & che in quel tempo riscaldato più del douere possa errare, & far, che la ragione sia sottoposta al sentimento è cosa chiara.

Annot. xx.

È più difficile a reggere, & comandare con la viuacità, che può dare il troppo, o gagliardo caldo; che con la viuacità del medioete, & del temperato; perche con questo si può hauere autorità di maestà, d'imperio, di gloria, & di honore; & con quello diuentare istabile, & leggiero, come è stato detto a bastanza. Con questo l'huomo disposto con la sostanza, & con le qualità del cervello conuenevoli, si fa atto ad apprendere le cose soprannaturali. Ma mangiando, & beuendo, o mouendosi, o alterandosi, più, & meno, può, con l'accrescimento del caldo, fare, & dire quello, che non dee; non essendo i mouimenti del corpo i cibi, & gli affetti vniformi sempre.

Annot. xxj.

Chel'huomo temperato non uenga offeso dal freddo, dal caldo, dal secco, & dall'humido; lo scrive Gal. nell'art. med. cap. 13. I sag. 63. F. & la ragione è, perche essendo fatto dal mescolamento vguale de gli elementi è lontano ugualmente da tutti; onde può viuere lungo tempo, p. de temp. cap. 1. 14. E. & essendo temperato nel corpo è ancora tale con l'operationi dell'Anima 2. de temp. cap. 1. 17. H. Nel qual luogo; se bene dice, che l'huomo temperato fa ogni cosa bene, & ha gli affetti dell'animo moderati; tuttauia si ha da intendere, che è tale, che si può moderate, come può moderarsi nel mangiare, nel bere, & nell'esercizio del corpo. Dice ancora, che è sempre di vn color uiuo, grasso, & bello a vedere; non peloso assai, nè senza peli, non dormiglioso, nè vigilante; & mentre è fanciullo, ha i capelli più rossi, che neri; ma quando è in fine, al conuulio. Questo si legge p. de san. tuen. cap. 5. 2. 64. G. & 2. de san. tuen. cap. 7. 2. 73. F.

Quest'huomo temperato hauendo la memoria buona, può ricordarsi delle cose passate; con l'imaginazione grande, può preuedere le future; & con il grande intelletto può giudicare quello, che conuenga a ciacheduna cosa; & mancando vna di queste potenze, non è temperato.

Come

Come questo temperamento è migliore di tutti gli altri, se l'agente dee hauere la proportione conuenevole al paziente, e necessario c'habbia per oggetto quello ch'è molto più nobile, migliore, & più eccellente di tutte l'altre dotte, per essere affatto pieno. Nè trouandosi cosa, che possa meglio confarsi, che il gouerno, & l'officio del Re, si per generare ne gli animi de i sudditi amore, con la bellezza, & con la gratia; Timore, & reuerenza, con le virtù, & buoni costumi, costringendo con questi ad vbidire; et la perfectione della potenza generatiua, nutritiua, irascibile, & rationale; per potere, hauendo figli, tenere in pace il suo Regno; con la nutritiua, per essere diligente, temperato, & desideroso delle cose, come detta la ragione. 3. eth. cap. 15. & per faticare nella cura di quelle, che appartengono a lui; si ha da credere che, altrimenti hauendo il Re un cuore grande, & aragato grandemente caldo, sarà goloso, & per consequenza pieno di lussuria, con la quale farà infiniti errori, con grandissimo danno suo, & dei popoli: li quali all'hora possono chiamarsi beati, c'hanno vn Rè, che mangia per viuere, & non viue per mangiare: l'irascibile; perche è propria del cuore p. de anima. l. c. 63. per fare vn bollimento di sangue intorno ad esso p. de anima. com. 16. perche non vsa la ragione s. polit. cap. 10. non ha da essere incontenta, per poter condannare, castigare, premiare, & honorare secondo la legge. Nè meno dee esser rimessa, già che al gouerno, & al dominio è più atto l'iracondo, che il mansuetito. 4. eth. c. 12. La ragione uole gouernare con l'esempio delle passate, preuente le future; & giudica le presenti, non solo naturalmente, ma con l'assistenza de Dio, essendo il core del Rè in mano sua; la longa vita, & la sanità. Onde sempre conserua la pace, & sostiene con esse ogni fatica; per conseruare il ben publico, & il particolare.

Capitolo notabile, nel quale si tratta in che maniera i Padri hanno da generare i figliuoli sauji, e d'ingegno per le lettere. Cap. XV.



Cosa veramente degna di grandissima merauiglia, che essendo la natura, come da noi tutti si sa, prudente, ingegnosa, artificiosa, sauia, e potente, † & essendo l'huomo vn'opera, nella quale es-

sa è tato segnalata, per vno, che ella fa dotato di prudenza, e di sauezza ne forma infiniti, poiche mancano d'ingegno. Del quale effetto andando io inuestigando le ragioni, e le cause naturali, ho ritrouato, che questo auuiene, secondo me, perche i padri non si van no a l'atto delle generatione con quell'ordine, e concerto, che dalla natura è stato stabilito, e non fanno le conditioni, le quali si ricercano nel generare, perche i loro figli rieschino sauji, e prudenti. Poi che per la ragion medesima, per la quale in qual si voglia regione temperata ò stemperata che si sia, nascerà vn'huomo di grande ingegno, ve ne nasceranno cento milia difettosi del medesimo (hauendo sempre visguardo a quel medesimo ordine di cause) al qual mancamento, se da noi con arte si potesse rimediare, apportareffimo alla Republica il maggior beneficio che fare se le potesse giamai. † La maggior difficultà, che sia in questa materia, è il non poterla trattare

Annot. 1.

Annot. ij.

tate cō termini tanto leggiadri, & honesti, come alla natural honesta vergogna de gli huomini si richiede, & per l'istessa ragione, doue io lasci di notare, & di di-alcuna diligenza ò contemplatione necessaria, non habbio, che si uiene a perdere il tutto; La onde è opinione di molti grauissimi Filosofi, che dagli huomini uoi, si generino per lo più figliuoli sciocchi, perche nell'atto uenero, per l'honestà, si guardano d'vsare alcune diligenze importantissime, per le quali il figlio riceue la sapienza del padre. Alcuni Filosofi antichi hanno procurato di ritrouar la causa naturale di questa natural vergogna de gli occhi quando si rappresentano loro innanzi gli instrumenti della generatione, e dell'orecchie nel sentire i nomi loro, marauigliandosi oltra modo, che da la natura fossero state fatte quelle parti con diligenza, & industria così grande, e per vn fine di tanta importanza, come è il fare immortale l'humana generatione, e che un'huomo, quanto più è sauiò, e prudente, tanta maggior vergogna prenda di uederle, e di sentire i nomi loro.

† Dice Aristotele, che la vergogna, e l'honestà, è una passion propria dell'intelletto, e chiunque non sentirà offendersi con i nomi, e con l'atto della generatione, verrà senza dubbio a esser mancheuole di questa potenza; si come noi diremmo ancora esser priuo del tatto colui, che posta la mano sopra del fuoco non sentisse abbruciarfi. Catone il maggiore hauendo inteso che Manilio huomo illustre basciaua la moglie

Ansr. iij.

3. Lib. de an.
& 4. Top.

in presenza della propria figlia, venne a comprendere da questo, che egli mancava d'intelletto, onde lo priuò dell'ufficio senatorio, nè mai più si puotè da lui impetrare, che volesse ammetterlo di nuovo nel numero de' Senatori.

Anno. iij.

4. Sc. 2.

Prob. 28.

† Da questa contemplatione cauò Aristotele un problema domandando. Cur homines tem agere uenerem cupientes confiteri se cupere maximè pudet: bibendi, aut edendi, aut aliquid eiusmodi faciendi desiderio cum teneantur confiteri non pudet? Cioè, onde nasce, che desiderando l'huomo di venire all'atto carnale, si vergogna di palesarlo, & hauendo desiderio di mangiare, di bere, o di altro simile, non ha vergogna di manifestarlo? alla qual domanda fa vna cattiuu risposta dicendo. An quod rerum plurimarum cupiditates necessariae sunt, & nonnullae nisi expleantur interimunt; rei autè uenerae libido superfluit, & abundantia index est. Come se dicesse forse, perche il desiderio di molte cose è necessario per mantenimento della uita dell'huomo, & alcune sono tanto importanti, che non adempiendosi, si morirebbe: ma l'appetito uenero, è più tosto inditio di superfluità, che di mancamento. Ma realmente si come il Problema è falso, così è falsa la risposta che l'huomo non si vergogna meno di scoprire il desiderio, che egli ha di mangiare, di bere, e di dormire, di quello, che si uergogni di palesare il desiderio, ch'egli ha di accostarsi alla donna. Et hauendo la volontà di mandar fuori escremento alcu-

non hà ardimento di dirlo, ò di farlo senza traua-
 glio, & uergogna, e però se ne ritira in luogo secreto,
 doue non possa da alcuno esser veduto. E noi vediamo
 huomini di tanta uergogna, che soprapresi da volon-
 tà di orinare non possono in presenza d'altri farlo, e
 questi sono desiderij di mandar fuora quello, che nel
 corpo è di soprabondante, & verrebbe l'huomo a mo-
 rir molto più presto, che se stesse senza mangiare, e
 senza bere, ogni uolta che non lo mettesse in opera, e
 se alcuno si ritroua, che lo dica, ò lo faccia nel con-
 spetto di altri, dice Hippocrate, che questo tale non
 ha il suo giudicio in libertà.

Dice Galeno, che tanta proportione è fra i vasi
 semenarij, & il seme, quanta fra l'urina, e la vescica: 6. de locis af
fed. 6.6.
 Perche si come la vescica vien dalla souerchia urina
 irritata per voglia di uscire di là, così sono dalla su-
 perfluità del seme molestati i vasi seminarj. E l'opi-
 nione di Aristotele, vedendo, che la retentione del se-
 me nell'huomo, e nella donna non cagionino infirmi-
 tà, e morte, è contraria all'opinione di tutti i Medici,
 ma di Galeno principalmente, il quale affermatiuam-
 ente dice, che assaissime donne, restate vedoue nella
 giouentù loro, persero l'udito, il moto, la respiratione,
 e finalmente la vita ancora, e d'Aristotile medesimo
 vengono raccontate molte infirmità, che da i conti-
 nenti si patiscono per questa cagione.

† Non si può con Filosofia naturale assegnare la Annot. 9.
 risposta di questo Problema, per non esser cosa a tale Lib. 11.
 scienza appartenente, e per tanto fà di bisogno pass- Metu

re alla Metafisica, scienza superiore, nella quale dice Aristotele che l'anima ragioneuole è la più inferiore di tutte l'altre sostanze: onde per essere nella medesima natura generica de gli Angeli, hà vergogna di esser collocata in vn corpo, il quale conuiene nel genere con gli animali brutti, & irragioneuoli. E per questo la diuina scrittura auuertisce, come cosa misteriosa, che il primo huomo non haueua vergogna di starsene ignudo, ma vedendosi poi tale, si ricoperse, per hauer in quel tempo conosciuto, che per colpa sua era stato priuato dell'immortalità; e che il suo corpo era sottoposto all'alteratione, & alla corruttione, e che quegli stromenti, e quelle parti gli erano state date perche era necessario, che egli morisse, e lasciasse altri in sua vece, e che hauea bisogno di mangiare, di bere, e di mandar fuora quei cattiuu, e fetti di escrementi per mantenimento della vita sua, e maggiormente crebbe in lui la vergogna, quando egli vide gli Angeli, con i quali egli cōpeteua, essere immortali, e che per mantenimento della vita loro non haueuano bisogno, nè di mangiare, nè di bere, nè di dormire, nè di altri istromenti, co' quali l'vno dell'altro si generasse; anzi furono creati tutti vnitamente senza materia alcuna, e senza alcun timore di corruttione. Del che sono gli occhi, e l'orecchie naturalmente ammaestrati, la onde se ne duole l'anima ragioneuole, e se ne vergogna, che le siano rammemorate quelle cose, che furono date all'huomo, perche fosse mortale, e corruttibile.

Che questa sia la vera, e conueniente risposta si ve

Nota vn indizio dell'immortalità dell'anima ragioneuole.

le chiaramente, perche Dio per soddisfare, e contentar l'anima dopo del Giudicio vniuersale; per darle eterna felicità, hà da fare, che il suo corpo sia dotato delle proprietà Angeliche, cioè di sottilità, agilità, immortalità, e splendore, di maniera che per questa ragione non sarà bisognosa di mangiare, e di bere, come sono gli animali irragionevoli, e dimorando nel Cielo, in questa guisa non hauerà vergogna di veder scinta di carne, come hora non se ne vergognano Christo Redentor nostro, nè la sua Madre: Anzi sarà gloria accidentale il vedere cessato l'uso di quelle parti, dalle quali non meno gli occhi, che l'orecchi, erano offesi.

Facendo adunque stima di questa honestà naturale dell'vdito, mi son sforzato di saluare i termini difficili, & aspri di questa materia, con ragionarui intorno a certi modi di parlare piaceuoli, e done sarò spinto dalla necessità, douro esserne scusato dall'honesto lettore; perche volendo ridurre ad arte perfetta, il modo che deue tenersi, acciò che gli huomini diuenghino di ingegno eleuato, è cosa più di ogn'altra alla Republica necessaria; oltre che nasceranno per la ragion medesima virtuosi, gratiosi, sani, e di lungbissima vita.

Acciò che chiaramente si comprenda quanto si hà da trattare in questo capitolo, e perche il lettore non confondasi, mi è parso bene il diuidere la sua materia in quattro parti principali nella prima delle quali si tratterà delle qualità, e del temperamento naturale,

che

che si richieggono nell'buomo, e nella donna per la generatione . Nella seconda, quali deuono essere le diligenze dei padri , per fare che i figli loro naschino maschi, e non femine : nella terza, in che maniera diuerranno sauji, e non sciocchi: e nella quarta il modo con cui dopò nati deuono conseruarsi nella bontà dell'ingegno .

In thexecto. Per cominciare adunque dal primo punto habbiamo di già detto, come Platone vuole che nella Republica bene ordinata, vi siano sensali da matrimoni, i quali per via dell'arte sappiano conoscere le qualità delle persone, che hanno da congiungersi in matrimonio, e dar a ciascheduno la moglie, che li risponda in proportione ; Et a ciascheduna donna il suo marito determinato .

Intorno alla qual materia furono i primi, che si affaticarono Hippocrate, e Galeno con dare alcuni precetti, e regole per poter comprendere qual donna sia feconda, e quale sterile, e qual'buomo sia inhabile alla generatione, e quale atto, e potente alla prole. Ma in ciò furono molto parchi, nè parlarono così distintamente, come conueniua, almeno al proposito, che a me fa di bisogno: Di maniera, che sarà necessario che io cominci l'arte da i suoi principij, dandole con breuità quell'ordine, e quel concerto, che se le richiede; acciò che chiaramente si comprenda, da quale vnione di padri nascano i figliuoli sauji, e da quali sciocchi, e negligenti .

Annor. vi. Ma per cognitione di ciò è necessario prima di sapere-

avere certa Filosofia particolare, la quale, ancor che
 si prouetti nell'arte sia molto manifesta, & vera, è
 nondimeno appreso il volgo in pochissima stima; e
 del conoscimento di questa dipende quanto da noi si
 si da dire intorno al primo punto, cioè che l'huomo,
 secondo l'opinione di Galeno, in altro non è differente
 dalla donna (ancor che ci paia nella compositione,
 se noi vediamo) che nel tenere i membri genitali
 fuori del corpo, perche se da noi si fa anotomia d'vna
 fanciulla, si ritroua hauer dentro due testicoli, due
 vasi seminary, e l'utero con la composition medesima
 del membro virile, senza mancamento pure d'vna
 minima delineatione. E questo è così vero, che se la
 natura, dopo hauer fatto vn'huomo perfettamente, vo-
 lesse trasformarlo in vna donna, non hauerebbe altra
 fatica, che ritornarli dentro gli instrumenti della ge-
 neratione: e se hauendo fatto vna donna volesse tras-
 formarla in vn'huomo, cauandole fuori l'utero con i
 testicoli hauerebbe conseguito l'intento suo.

Più volte è ciò accaduto alla natura non solo men-
 tre la creatura era nel ventre, ma anco dopo uscita
 fuori. Del che sono piene l'istorie, ma perche alcuni
 voleuano essersi trattato questo spessissimo da' Poeti,
 giudicauano fauoloso, ma è veramente cosa certissi-
 ma, che la natura molte volte ha fatto vna donna, la
 quale è stata così per lo spazio di vno, o due mesi nel
 ventre della madre, ma sopr'aggiungendole poi a
 i membri genitali, per qualche occasione, copia di ca-
 re naturale, sono usciti fuori, e nato poscia vn'huo-

Lib. diff. de
 vultu, & di.
 2. de semine.
 c. 3.

mo maschio. Quelli, a quali nel ventre della madre è occorso ciò, si conoscono dopo facilmente a certi loro mouimenti poco conuenienti al sesso virile: essendo donneschi, con voce sottile, e soaue, inclinati a gli esercizi feminili, & ordinariamente ancora al vizio nefando. Per il contrario poi la natura molte volte fa vn'huomo con i suoi membri genitali; ma soprauenendo poi frigidità rientrano dentro; onde rimane vna femina. Questo si conosce poi dopo esser nata, per hauere non solo l'aspetto; ma le parole, i mouimenti, e tutte l'opere sue virili. Pare, che questo sia molto difficile da prouarsi; ma considerando quello, che da moltissimi historici è stato detto, è cosa, a cui si può facilmente prestar credenza. Ne prenda marauiglia il vulgo di sentire, che donne dopo esser nate, si siano conuertite in huomini; perche oltre, che molti antichi raccontano esser ciò verissimo, è cosa occorsa anco non molti anni sono in Spagna, e quello, che per esperienza si vede, non ha bisogno di dispute, o d'argomenti.

Annot. vii.

Gal. lib. 1. de
Irmine. c. 5. 4
Prob. 29.

† Qual sia adunque la ragione, e la causa, che i membri genitali si generino dentro, o fuora, e la creatura diuenga femina, e non maschio, è cosa molto manifesta, sapendosi, che il calore distende, & allarga ogni cosa, & il freddo ritiene, e raccoglie. Et per tanto tutti i Filosofi, e Medici concludono, che se il seme sarà freddo, & humido, nascerà la creatura femina, e non maschio, doue se sarà caldo, e secco si genererà maschio, e non femina.

Da questo si caua, che non si ritroua huomo, il qua
 rispetto alla donna possa dirsi freddo; nè donna ca-
 lida, rispetto all'huomo.

Dice Aristotele, che alla donna, per esser fecon-
 da, è necessaria la frigidità, e l'humidità; perchè doue
 non fusse tale, non sarebbe possibile, che li venissero i
 poi corsi, e che potesse sostentar nel ventre vna creatu-
 ra per lo spatio di noue mesi con il suo latte; e due an-
 ni doppo la sua nascita, verrebbe tutta a guastarsi,
 e consumarsi.

Tutti i Medici e' Filosofi dicono, che la medesima
 proportione tiene l'utero con il seme virile, che la ter-
 ra col frumento, o con qual si voglia altra semenza,
 e vediamo, che doue la terra non sia fredda, & humi-
 da i lauoratori non hanno ardire di seminare, e la se-
 menza non nasce. E fra i terreni quelli sono più ferti-
 li, e fecondi, che hanno più del frigido, e dell'humido;
 il che si conosce dall'esperienza, considerandosi l'In-
 ghilterra, la Fiandra, l'Alemagna, & i luoghi sotto
 la Tramontana, l'abondanza de' quali in ogni sorte
 di frutti apporta marauiglia gradissima a tutti quel-
 li, che di ciò non fanno la ragione, e la causa: & in si-
 mili paesi non si ritroua, che mai donna maritata sia
 stata senza partorire; onde non fanno, che cosa sia ste-
 rilità: essendo tutte per l'abbondante humidità, e fri-
 gidità feconde nella prole. Ma tutto, che sia verissimo
 che la donna, per poter si ingrauidare habbi bisogno
 dell'humido, e del freddo, potrebbe nondimeno tanto
 di questi soprabondare, che venisse ad affogare il se-

4 Sect.
 Prob. 4

s. Ap. 62.

me, si come noi vediamo per la souerchie pioggie perdersi il formento, e per lo troppo freddo non potersi maturare: Dimodo che si vede, che queste due qualità de uono hauere certi loro termini; i quali doue è co'l poco, ò co'l molto si trasgrediscono si perde la fecondità, l'opinione di Hippocrate è, che quella donna sia feconda, il ventre della quale è talmente temperato, che il caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco, e per tanto dice, che le donne di ventre freddo, come anco quelle, che l'hanno troppo humido, e molto caldo, ò secco, non ingrauidano; e per la medesima ragione, per la quale la donna, & i suoi membri genitali fossero temperati, sarebbe cosa impossibile potersi ingrauidare, ò esser donna; perche quando il seme, di cui fu al principio formato, fosse stato temperato, i membri genitali sariano restati fuori, e saria nato maschio, e non femina: Di modo che le sarebbe cresciuta la barba, e non le sarebbero venuti i suoi corsi, anzi sarebbe diuenuto vn'huomo il più perfetto, che dalla natura si hauesse potuto formare.

L'utero medesimamente, e la donna non vogliono essere caldi a predominio; perche se il seme di cui fu generata hauesse bausto temperatura simile, sarebbe nato huomo, & non donna. Che le due qualità, che rendono la donna feconda, siano il freddo e l'humido, non vi è dubbio alcuno; perche alla natura dell'huomo si richiede per la generatione, e conseruatione abbondanza di nutrimento, e per questo vediamo, che a nessuna femina di quante ve ne sono fra gli anima

bruti, non viene il suo corso, come alle donne; onde
 è necessario di farla frigida, & humida in tutto,
 Sin tal punto, che generassi molto sangue flegmati-
 co, e non lo potesse lograre, o smaltire. Ho detto san-
 gue flegmatico, per esser molto accommodato alla ge-
 nerazione del latte; Del quale Galeno, & Hippocra-
 te dicono sostentarsi la creatura tutto quel tempo, che
 dimora dentro al ventre della madre; ma se ella fosse
 temperata genererebbe abbondanza di sangue inba-
 bile all'2. produzione del latte, risoluendolo tutto si-
 come fa l'huomo temperato, onde per mantenimento
 della creatura, non vi resterebbe cosa alcuna. Di ma-
 niera che io stimo per cosa certa: & è veramente im-
 possibile, che si troui donna alcuna temperata, o cali-
 da; ma tutte sono di natura frigida, & humida; e do-
 ue questo non sia così, dicami vn poco il Medico, &
 il Filosofo, onde auuicne, che a nessuna donna nasce
 la barba, † & a ciascuna mentre è sana, viene il
 suo corso naturale, o per qual causa, essendo il seme, di
 cui s'ingenerò, temperato, o caldo, nasce femina, e
 non maschio? Ma ancora che sia verissimo, che tutte
 le donne sono frigide, & humide, non tutte però sono
 in uno istesso grado di frigidità, e di humidità: essen-
 done alcune nel primo, altre nel secondo, & altre nel
 terzo grado, in ciascun de' quali può ella ingravidare,
 doue l'huomo habbia con lei quella corrispon-
 denza di calore che da noi si dirà più abasso.

Quali siano gli inditij, che manifestano questi tre
 gradi di frigidità, e di humidità nella donna, e da

che si comprenda chi sia nel primo, chi nel secondo, e chi nel terzo, non vi è fin' hora stato Medico, o Filosofo alcuno, da cui sia stato esplicato; con tutto ciò considerando noi quali siano gli effetti, che nelle donne causano queste qualità, potremo per ragione dell' intermissione andargli dividendo, & in questo modo facilmente s'intenderanno.

Il primo per l'ingegno, & habilità della donna. † Il secondo per i costumi, e per la conditione; il terzo per la grossezza, o sottigliezza della voce; il quarto per la quantità grande, e piccola della carne; il quinto per lo colore: il sesto per la capillatura; il settimo per la bellezza, o deformità.

Circa del primo; ancora che sia uerissimo, come di già habbiamo detto di sopra, che l'ingegno, & habilità della donna non segua il temperamento d'altro membro, che del ceruello, deue nondimeno sapersi, che l'utero con i suoi testicoli hanno tanto di forza per alterare tutto il corpo, che doue siano questi caldi, e secchi, o frigidi, & humidi, o di qual si voglia altro temperamento.

Dice Galeno, che tutte le altre parti seguitano il medesimo tenore. Ma dicono tutti i Medici, che il membro che più partecipa dell' alteratione dell' utero, è il ceruello; se bene non adducono ragione alcuna, nella quale possino fondare tanta corrispondenza. E ben vero che Galeno proua per esperienza, che castrandosi vna Porca, subito diuiene piacciuole, e grassa, e la sua carne tentra, e saporita, e quando non
sia

Annot. ix

s. Aphel.
com. 62.
Hippo. 6.
pud. p. 1. cō.
2. cap. 15.

si castrata, mangiandosi la sua carne pare a punto carne di cane. Dal che si comprende, che l'utero con i suoi testicoli sono di grandissima efficacia, per comunicare il loro temperamento a tutte le altre parti del corpo; & al ceruello in particolare per essere freddo, & humido, si come sono ancora essi; onde per tal somiglianza fra di loro, è facile il transito de gli uni a gli altri.

Et considerando noi, che il freddo, e l'humido sono qualità, che causano la perdita della parte rationale, & che il caldo, & il secco, qualità contrarie, le danno perfezzione, & accrescimento, comprenderemo, come la donna di grande ingegno, & habilità, sarà nel primo grado, freddo, e secco, ma doue sia sciocca, e balorda sarà inditio certo, che sia nel terzo grado, e partecipando di questi dui estremi, è inditio certissimo del secondo grado, perche il persuadersi, che possa essere di natura calida, e secca, senza hauere l'ingegno, e l'habilità, conforme a queste due qualità, è grandissimo errore, perche quando il seme, di cui fu formata, fosse stato a predominio caldo, e secco, sarebbe nato maschio, e non femina, ma per esser stato freddo, & humido riuscì femina, e non maschio.

Scopresi chiaramente la verità di questa dottrina, se consideraremo la prima donna che fu creata nel mondo; però che essendo dalle proprie mani di Dio stata fatta compitamente, e perfettamente nel suo esser, è conclusione molto vera, che ella di gran lunga non arrivasse alla sapienza di Adamo: la qual cosa

comprendendosi dal Diavolo hebbe ardire di tentare lei, e non Adamo, temendo entrar con lui in disputa, e di esser superato dal suo ingegno, e dalla sua sapienza. Non si può dunque affermare, che per propria colpa non fosse concesso ad Eva quel sapere, di cui ella mancava, per esser uguale ad Adamo, per non essere ancora cascata nel peccato. La causa adunque, per la quale la prima donna non haueua tanto ingegno, procedea dall'essere stata creata da Dio fredda, & humida, la qual temperatura è atta alla fecondità, & al partorire, ma contraria alla sapienza. E se egli l'hauesse fatta temperata come Adamo sarebbe senza dubbio stata sapientissima sì, ma sarebbe stata inhabile al partorire, e non le sariano venuti i suoi corsi, se già non fosse ciò stato fatto per via soprannaturale. Sopra di questa natura si fondò S. Paolo, quando disse. Mulier in silentio discat cum omni subiectione, docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio. Cioè io non voglio, che la donna vada insegnando; ma che taccia, & impari, e stia obediante al suo marito.

Questo però s'intende, quando la donna non ha altro spirito, o altra gratia maggiore della propria, e naturale dispositione, ma se ella impetra qualche dono gratuito, può molto bene, & ammaestrare, e parlare. Oltre che noi sappiamo, che essendo il popolo d'Israel oppresso, & assediato dal campo de gli Assirij, Giudith, donna sapientissima, fece chiamare i sa-

ardoti de' Cabrei, e Carimi, e gli riprese dicendo. In
 che maniera si sopporta, che Ozias vada dicendo, che
 due per lo spazio di cinque giorni, non sia soccorso,
 egli darà il popolo d'Israel nelle mani de' gli Assirij?
 Non vedete voi, che simili parole prouocano Dio più
 presto ad ira, che a misericordia? Gli huomini dunque
 vogliono mettere termine limitato alla misericordia
 di Dio, & assegnare alla mente sua il giorno preciso,
 nel quale da lui possono essere soccorsi, e liberati? o
 messo fine a questa raprensione insegnò loro il modo,
 nel quale douevano mitigare l'ira di Dio, & ottenere
 da lui quanto ricercavano.

Elbora, donna non meno saua insegnaua medesi-
 mamente al popolo d'Israel la maniera, con cui doue-
 uo rendere grazie a Dio, per la grandissima vittoria
 ottenuta contra de' loro nimici.

Ma rimanendo la donna nella propria disposition
 naturale, ogni sorte di lettere, e di sapienza repugna
 all'ingegno suo. Onde cō grādiffima ragione dalla Chie-
 sa Cattolica vien interdetto il predicare, il confessare,
 et insegnare alle donne, perche il secco loro non am-
 mette prudenza, nè disciplina.

Da i costumi, e dalla conditione della donna si com-
 prende medesimamente in che grado di frigidità, e di
 humidità sia il suo temperamento; Imperocche, se el-
 la sarà d'ingegno acuto, audace, aspra, e dispiaceuole,
 darà inditio d'esser nel primo grado di frigidità, e di
 humidità; essendo vero (come di sopra habbiamo
 prouato) che la cattiuu conditione è sempre congiun-

ta con buona immaginativa; e quella, che è dotata di questo grado di frigidità, & humidità non tralascia cosa alcuna, per minima che sia, la quale non auuertisca, e non riprenda, e quindi è che diuene insopportabile. Sogliono queste tali esser buone nel conuersare, non temendo la vista de gli huomini, e non stimando per mal creato colui, dal quale vien loro detto qualche motto amoroso.

Per lo contrario l'esser la donna di buona conditione, il non darsi fastidio di cosa alcuna, il ridere in ogni occasione, il passarcela del tutto, & il dormir bene è inditio del terzo grado di frigidità, e di humidità; imperciocchè ordinariamente la molta piaceuolezza di animo v'è in compagnia del molto sapere. Quella poi sarà nel secondo grado, che parteciperà d'ambedui questi estremi.

Annos. x.

Li. ar. medi.
Hip. 6. Epid.
Lib. de sa.
misa.

¶ Dice Gal. che la raucità, grossezza, & asprezza della voce è segno di molto caldo, e di molto secco; e ciò habbiamo prouato anco di sopra di mente di Aristotele; dal che verremo a comprendere, che quella donna sarà frigida, & humida nel primo grado, che hauerà la voce simile all'huomo. ma hauendola delicata e femminile, sarà nel secondo grado. Quanta dependenza habbia la voce da i testicoli, si prouerà da noi poco appresso, quando si tratterà de' segnali dell'huomo.

La grassezza medesimamente delle donne arguisce molta frigidità, e molta humidità; Però che la grassezza, e grossezza, secondo l'opinione de' Medici,

ci, per questa cagione si genera ne gli animali, et all'in-
contro l'essere magro, & asciutto è inditio di manca-
mento di freddo, e d'humido. † L'esser poi mediocre-
mente in carne, cioè nè troppo grassa, nè troppo ma-
gra, è inditio molto chiaro, che la donna è fredda, &
humida nel secondo grado. I gradi di queste due quali-
tà, vengono medesimamēte dalla morbidezza, e dalla
ruidezza delle carni dimostrati: Per la molta humi-
dità diuengono le carni morbide, e per la poca ruide,
e dure, per la mediocre poi si fanno di buona maniera.

Annot. xj.

† Per lo colore della faccia, e di tutte le altre par-
ti del corpo si viene medesimamente in cognitione de'
gradi intensi, e rimessi di queste due qualità: onde la
bianchezza della donna, secondo Galeno, manifesta
abbondanza d'humidità, e di frigidità, il color bruno,
e moretto per lo contrario dà inditio del primo grado
di frigidità, e d'humidità, de i quali due estremi se ne
firma il secondo grado, il quale si conosce dall'essere
bianca, e colorita unitamente.

Annot. xij.

Lib. de fac.
mifis.

† L'hauere grā capillatura con vn poco di barba,
dimostra il primo grado di frigidità, e d'humidità,
affermando tutti i Medici, che i capelli, e la barba vè-
guono generati per lo calore, e per la siccità, e se sono ne-
ri dinotano abbondanza di caldo, e di secco. Da l'es-
sere la donna senza alcun pelo, e con pochi capelli, si
manifesta la temperatura contraria. Quella poi, che
hene il secondo grado di frigidità, e d'humidità, ha
alcuni pelletti ruuidi, e dorati.

Annot. xij.

† Aiutano medesimamente a conoscere in che gra-

Annot. xij.

do di frigidità, e d'humidità, sia la donna, la bruttezza, e la bellezza, che vna donna frigida, & humida nel primo grado, sia bella, sarà grandissima marauiglia, perche essendo il seme, di cui fu formata fecò, impedì la bellezza della sua figura: la Creta deuue essere conuenueuolmente humida, a volere che il vasaio ne possa formare quello, che più li piace; perche se sarà dura, & arida i vasi riescono brutti, e malfatti.

Il secondo grado di frigidità, e d'humidità fa riuiscire la donna bellissima, perche si viene a formare di materia stagionata, & alla natura obediante, il qual segno da per se solo, è inditio manifestissimo della fecòdità della dōna, perche è cosa certissima, che la natura la seppe fare, e si deuue credere, che le fosse dato da quella il temperamento, e la compositione necessarij al partorire, e per questo ella risponde proportionatamente quasi a tutti gli huomini, e da tutti è desiderata.

Nō si ritroua nell'huomo alcuna potenza, la qual con qualche inditio, e segnale manifesti la bonà, o malitia del suo oggetto. Dallo stomaco per mezzo del gusto, dell'odorato, e della vita si conoscono gli alimenti; la scrittura Diuina dice, che Eua affisso gli occhi nell'arbore vietatoli, & in vista lo giudicò, che fosse al gusto molto soauo. La facoltà generatiua h' in litio di fecòdità la bellezza della donna, & essendo brutta l'abborisce comprendendo per questo inditio, che la natura errò, e non le concesse il temperamento atto, e conueniente al partorire.

ANNOTATIONE DEL CAP. XV.

Se per la generatione dell'huomo si vfasse quella cura, & quella diligenza, che si vfa nel seminar, nel piantare, & nell'inneftare, offeruado la conuenienza della persona, del tempo, del modo, & dell'altre conditionj, che in essa si ricercano, & nõ si corresse furiosamente a guifa di pazzo, & lenza alcun pẽfiero degno dell'huomo; non è dubbio, che la natura, effendo dotta, faggia, & prouida, farebbe quando haueffe quello, che le conuiene, & non fosse im-
 pedita, tutte l'opere fue con ogni sorte di perfettione.

Annot. 2.

Questa materia, che concerne la generatione, effendo
 tratta con ogni liberta, & effattamente, benchè in al-
 tra lingua, da tutti li Medicis, non hà bisogno di uergogna,
 & d'excusa, quando non vi sia vitio; percioche, non si può
 ragionar d'una cosa di tanta importanza, & tanto neces-
 saria, se non se ne ragiona in quella maniera, che conuiene.

Annot. 3.

Perche la vergogna non è virtù 2. eth. cap. 7. & è più si-
 mile all'affetto, che all'habito. 4. eth. cap. 16. & non conuiene
 se non a i giouani, perche sottoposti alle cupidità se ne
 possono con questo mezzo guardare. 4. eth. capit. 16. Nelli
 vecchi non è degna di lode, non hauendo eglino pur da
 pensar di far, o dir cosa, di cui habbino a vergognarsi; &
 effendo ella più tosto passione, che dispositione. 4. eth. cap.
 16. e da giudicare, che sia dell'intelletto, perche, non cagio-
 nandosi se non per cagion di male. 4. eth. cap. 16. il quale
 non è conosciuto, se non dall'intelletto; bisogna credere,
 che sia sua propria, & perche gli oggetti proprij dell'intel-
 letto sono il vero, il bene, & il bello, tanto vdito, come ve-
 duto, però il falso, il male, e' brutto, contrarij loro sono
 odioli in qualunque modo, onde i membri della genera-
 tione ragiontuolmente sono in luoghi ascosti, perche non
 siano veduti, & l'huomo faggio non solo si vergogna di
 vederli, ma ancora di parlarne, & di vdirne parlare; effen-
 do proprij del sentimento, & lontanissimi dall'intelletto.

Annot. 4.

Il Problema della part. 4. 28. posto da Aristotile non si
 veder

Annot. 5.

veder come sia vero; perche l'huomo d'intelletto non solo si vergogna di confessare hauer bisogno di vsare il coito, ma ancora di hauer fame, sete, sonno, & altre cose necessarie; nè sia con chi si uoglia, haurà mai ardir di dirlo, se non è costretto dalla necessità: & però la risposta, che egli dà a quel problema, non è a proposito. Ma dico così: l'huomo d'intelletto essendo intorno a gli oggetti eterni, & di grandissima eccellenza si vergogna parlare delle cose appartenenti al senso, & alla corrottione, come di quelle, che sono lontanissime dalla sua natura.

Annot. 6.

Quali donne, & huomini siano atti à generare, & quali no, lo scrisse Hipp. 5. Aph. 42. ext. 43. E. & 44. C. D. & Gal. nel com. diffusamente, & Plat. nel Theeteto afferma, che nella Republica bene ordinata, sarebbe bisogno, che le Mammane, & quelle che fanno professione di raccogliere quei, che nascono, conoscessero gli huomini, & le donne atte alla congiunzione, per poter sapere quali siano seconde, & quali no, perche le dittemperanze sotterchie sono cagioni, che non si generi; ma se sono piccole si può generare. Bene è vero, che ne i somiglianti, non si fa la generatione; perche non è possibile, dice Galeno, che il seme freddo sia secondo nell'utero, che è più freddo, come il fecco, nell'utero più secco; & de gli altri; Ma è di bisogno, che il seme freddo, cada nell'utero più caldo, quando non habbia il temperamento buonissimo, o l'humido nel più secco; & in questa maniera gl'altri.

Ponghisi dunque cura; trattandosi della più nobile, & più eccellente cosa, che sia nel mondo) se questa sia opera da farsi a caso, & senza alcuna consideratione, come si fa: & ciascheduno si auerà della pazzia propria

Annot. vj.

Che l'huomo non sia differente dalla donna, se non nell'hauer i membri genitali fuori; oltre che si vede nell'anatomia, Galeno lo scriue lib. 14. de vsu. part. capit. 6. p. 205. H. & 206. B.

Ei che vna donna diuenti huomo, o vn'huomo, vna donna, vi sono esempi moderni, e tal volta occorre. Plin. lib. 7. naturalis hist. cap. 4.

Se

Se il principal tormento della natura è il caldo natura
 l'ho' il quale ella quando sia proportionato, & non sia im-
 pedita, sia nella materia ben disposta, ogni cosa a perfettio-
 ne, è da credere, che facci l'huomo con i membri genitali
 fuori, per rispetto del caldo sufficiente: & la femina con i
 membri genitali dentro per mancamento di caldo. On-
 de non è marauiglia, che comunemente si tenga la don-
 na esser generata di seme freddo, & humido; & l'huomo
 di caldo, & secco. Che le donne siano humide, Gal. 9. de
 simpl. medicin. facult. 5. 69. F. & che siano fredde com-
 54.
 Aph. 62. ext. 43. H.

Come poi sia la donna somigliante al l'huomo, & l'huo-
 mo alla donna, & come differente, si legge in Gal. lib. de
 placit. Hippo. & Plat. 9. cap. 3. p. 281. A. & lib. Brev. de not.
 dogm. Hipp. p. 231. C. è ben vero, che si trouano molte do-
 ne, che sono migliori a fare molte opere, di molti huomini.
 Gal. 9. de decre. Hipp. cap. 3. p. 280. H.

Che la donna debba esser fredda per generare è cosa
 chiara, giacchè ogni villano sa, che la terra, per produrre af-
 fai frutti, conuien, che sia tale. Però, se è troppo humida
 marcisce le sementi, Bisogna dunque che sia fredda, & hu-
 mida mediocrementemente mancando, o superando non produ-
 ce, come la donna non genera, & se bene Hippoc. scriue. 54.
 Aph. 62. ext. 43. E. che dee esser temperata per generare,
 tuttauia questo suo parere, non par che sia buono: giacchè
 col corpo temperato la donna nõ sarebbe donna, ma hu-
 mo per rispetto del caldo, il quale quando non sia impedi-
 to fa ogni cosa in perfettione. Anzi, se le donne non fosse-
 ro fredde, & humide nel predominio, non haurebbono i
 loro mestruai: & il nutrimento flemmatico per nutrir la
 creatura così nel ventre, come fuori, il che si conosce dal nõ
 auer barba. Oitra che, se il seme, di cui è stata generata è
 temperato, non si vede per qual cagione sia nata più tosto
 donna, che huomo, & se bene tutte sono tali, nondimeno
 conuien, che fra di loro siano differente secondo il più,
 & il meno.

È vero, che la donna è ingegnosa conforme al tem pera-
 mento

mèto del ceruello, come è stato detto: tuttauia l'utero freddo, o men freddo, hà in lei con i suoi testicoli quella forza, che i testicoli nell'huomo, il quale, hauendo facultà di ritener, & di abbracciar e il feto. non hà cosa buona se non lo tien tanto, che pigli la sua perfetta grandezza, Gal. 3. de natur. facul. cap. 3. p. 302. G.

Che l'utero con li suoi testicoli sia cagione di maggiore ingegno alla donna, come li testicoli nell'huomo, quali o leuati, o infermi fanno debolezza d'ingegno, & di corpo: si vede chiaramente in Gal. p. de sem. cap. 15. p. 333. H. & 334. A. B. la cui perdita, come la cagiona il freddo, & l'humido; e'l caldo, e'l secco le dà perfectione, così si trouerà che la donna, che sarà manco fredda, & humida haurà migliore ingegno, & quella, che sarà balorda sarà fredda, & humida nel 3. grado. Ma quella, che parteciperà di questi due estremi farà nel grado secondo.

Annot. ix.

Dall'ingegno dunque sarà conosciuta la donna fredda, & humida nel primo grado, nel 2. & nel 3.

Li costumi scoprono vna donna fredda, & humida; perche, se con l'ingegno si scopre ardità, venendo l'ardir dal gran caldo del core, de anat. vii. spur. 53. A. & nascendo, dalla collera. de anat. vii. spur. 45. E. F. è conosciuta dall'essere aspra, ch'è effetto della imaginatiua, la quale tien seco sempre la mala conditione, & finalmente dall'essere spiacente, per non poter lasciar passar le cose, che non sono ben fatte. Il che nasce dal caldo dell'imaginatiua, & non dal freddo.

Annot. x.

Essendo proprio del freddo il condensare, & far, ch'una cosa si raccolga in se stessa, si può conchiudere, che la donna, che non si prende fastidio di cosa alcuna, ma si adira, & lascia passare ogni cosa, mangiando, beuendo, & dormendo con ogni comodità è segno ch'è fredda, & humida nel 3. grado: essendo la molta piaceuolezza accompagnata dal poco sapere: Ma quando partecipi d'ambidue gli estremi è nel secondo.

È vero, che Galeno seriuè nell'ar. medic. cap. 68. li sag. 66. F. che la voce aspra è cagionata dal secco, torte la soauèda

to temperamento moderato dell'arteria: però la voce somigliante a quella dell'huomo, mostra il freddo, & l'humido nel primo grado.

Gal. de cur. rōn. per sang. miss. cap. 11. §. 18. G. dice, che le donne di molta carne hanno le vene sottili, il che avviene per il freddo, & per l'humido; essendo proprio del freddo il cōdenfare, come del caldo il dilatare: che l'essere asciutto è legno di poco freddo, & di poco humido & ch'auerà le carni mediocri sarà fredda, & humida nel secondo grado, le carni poi se sono molli, morbide, & sensitiue mostrano grande humidità. Gal. de comp. medicam. per genera. 4. cap. 1. §. 136. F. le poche con le vene grandi sono aspre, & dure. Gal. de cur. rōn. per sang. miss. cap. 11. §. 18. G. le mediocri sono di buon temperamento. Gal. com. 5. Aphor. 62. ext. 44. B. vedi com. p. nel 6. de mor. vulgar. 3. 156. C.

Scrive Gal. com. 5. Aph. 62. ext. 44. B. che le donne che sono di color moretto, sono temperate; & nel primo grado di freddo, & di humido. Quelle, che sono candide, sono nel 3. grado di freddo, & di humido. Quelle poi, che sono bianche, & colorite, sono nel grado di mezzo.

Gal. 2. de temp. cap. 5. p. 18. G. dice, che i peli nascono nelle complessioni calde, & secche. Chi dunque mostra qualche pelo è nel primo grado di freddo, & d'humido; & se i peli sono negri, & crespi, mostrano maggior caldo, & secco. Quella, che non ha alcun pelo, come dice Gal. nello stesso loco, è nel terzo grado: Ma quella, che gli ha ruidi, & dorati è nel secondo grado di freddo, & d'humido. Gal. 2. de temp. cap. 5. p. 19. D. & 11. de vsu. par. cap. 14. p. 190. B. dice, che li caldi hanno assai peli, ma li freddi, o niuno, o pochi, & quando il caldo è grande, i peli sono duri; se deboli, sono sottili, & morbidi.

Donde si vede, che li putti non hanno vapori fuliginosi atti alla generatione d'essi, perche hanno humori, & vapori somiglianti all'acqua, & meno hanno quel caldo, che richiede la loro generatione, & le donne che non hanno peli, sono grande mente molli, & humide, come i putti.

Scrive Gal. 5. de decr. Hipp. & Plat. cap. 3. p. 256. B. se ton

Anno. 23.

Anno. 27.

Anno. 29.

Anno. 31.

do l'opinione di Plat. che l'infermità dell'animo non è altro, ch'una dissensione delle sue parti fra di loro, & la bruttezza non altro, che gli atti, & i mouimenti tuoi sfacciati, che nascono da gli appetiti. Dunque come il consenso, & la conuenienza delle sue parti farà la sua sanità; così gli atti, & i mouimenti ragioneuoli, & uguali faranno la sua bellezza. Perche come la bellezza del corpo consiste nell'ugualità delli membri in guisa, ch'uno non discordi dall'altro; così, gli atti, & gli mouimenti dell'animo fatti con grazia, & con decoro, mostrano la bellezza sua, & non essendo altro, ch'vna buonissima constitutione delle parti, Gal. 1. de vsu. par. cap. 9. p. 115. C. si può dir, che non nasce dalla bianchezza, dalla mollezza; dalla morbidezza, dalla roschezza, & da cose somiglianti, non si scegendo per mezzo di queste la vera bellezza; ma la fucata, & l'adulterina. Quali siano le parti integrali di essa, Gal. ad Thrasymb. cap. 14. l. 103. F. & anco si può concludere, che la bruttezza consista nella discordanza, & nella sproportione delle parti malissimo poste insieme, & così si fa chiaro, che dal molto freddo, & dal molto humido seme non si può generar buona proportione di membri; già che con essi le parti non si possono bene vnire. Quella ch'è fredda, & humida nel secondo grado, può esser bella, hauendo la materia di cui fu formata, molto bene stagionata, & atta alla proportione, & alla positura de membri, alla quale hauendo la natura dato temperamento conueniente per generare, può congiungersi per la generatione de i figli con oguano, poi che da ognuno vien desiderata.

Quali siano gli inditij, che manifestano in che grado di calore, e sicchezza ciaschedun'huomo si ritroui. §. I.



L temperamēto dell'huomo nō è così limitato, come quello della donna; Peroche egli può essere caldo e secco (la qual temperatura per ogni-

opinione di Galeno, e d' Aristotile, è quella, che principalmente a questo sesso si ricerca, e caldo, & humido, e temperato, † ma non si può già ammettere, *Annot. 1.*
 doue l'huomo sia sano, che egli sia freddo, & humido e freddo, e secco, perche si come non troua donna di qualità calda, e secca, nè calda, & humida, e temperata; così per la ragion medesima non si ritroua huomo in comparatione della donna, il quale sia di qualità fredda, & humida, nè fredda, e secca, se già non fosse della sorte, che adesso raccontarò. L'huomo caldo, e secco: caldo, & humido, e temperato, ha nel suo temperamento i medesimi tre gradi, che la donna ha nel freddo, e nell'humido, e per tanto è necessario di sapere i segni, per li quali si viene a comprendere in che grado sia ciascun' huomo; accioche se gli possa dar moglie proportionata. Deue dūque saper si, che i principj medesimi, da' quali raccogliemmo il temperamento della donna, & il grado, che teneua di frigidità, & humidità, s'hanno da adoperare per venire in cognitione qual huomo sia caldo, e secco, & in che grado: † & essendosi detto da noi, che per via dell'ingegno, e de' costumi dell'huomo si comprende il temperamento de' testicoli, necessario d'auertire vna cosa notabile, che Galeno dice, il quale, volendo dimostrare la virtù grandissima de' testicoli dell'huomo, nel dar vigore, e temperamento a tutte le parti del corpo, affermatiuamente dice, che sono membri più importanti del cuore.

† E di questo rende la ragione dicendo, che il cuore *Annot. 2.*

Libro. 2. de sem. cap. 7.

cuore non è altro che principio di uita: ma che i testicoli sono principio di uiuer bene, e con sanità. Non è necessario l'addurre molte ragioni per prouare di quanto danno sia all'huomo la priuatione di queste, benché piccole parti; vedendosi per esperienza che subito li viene a cascare con i peli ancora la barba, la voce grossa diuien sottile; e perde insieme la forza, il calor naturale, e resta finalmente di conditione più infelice, che se fosse vna donna.

Gal. lib. v.
de lemi. ca.
16.

Ma quello, che principalmente è degno di esser considerato, è, che se l'huomo prima, che fosse castrato era di buono ingegno, & habilità dopo esser stato priuato de' testicoli, il perde non altrimenti, che se nel corpo uello istesso hauesse riceuuto qualche notabilissima offesa; per la qual cosa chiarissimamente si comprende, che i testicoli danno, e tolgono a tutte le parti del corpo il loro temperamento. E chi ciò non crede vada (come hò fatto io molte uolte) considerando, che fra mille Eunuichi, che si daranno allo studio delle lettere, non ue ne sarà pur vno, che in quelle faccia progresso, e nella Musica, loro propria professione, si può chiaramente vedere quanto siano rozzi, & ignoranti, e questo auuiene per essere la Musica vn'opera appartenente all'immaginatua, la qual potenza ricerca abbondanza di calore, & essi abbondano di frigidità, e d'humidità.

Annot. 17.

† E adunque cosa certa, che per mezzo dell'ingegno, e dell'habilità ritrouaremo il temperamento de' testicoli. Di maniera che l'huomo che nell'opere dell'Imma-

l'immaginativa mostrerà acutezza, sarà caldo, e secco in terzo grado; ma se non saprà molto, è segno, che se congiunto con il calore l'humidità, la quale alla parte ragionevole è sempre dannosa, e ciò tanto più si conforma, quanto se si vede, che egli habbia una buona memoria.

Gli huomini calidi, e secchi nel terzo grado, sono ordinariamente dotati di questi costumi, animosità, superbia, liberalità, sfacciataggine, si rallegran gratiosamente, e piacevolmente, e in affari di donne non hanno freno, o ritengo alcuno. Gli huomini calidi, e umidi, sono pieni di allegria, ridono volentieri, si dilettano de' gli spassi, sono schietti, e sinceri, affabili, vergognosi, e poco alle donne inclinati.

Si scopre grandemente ancora il temperamento de' testicoli dalla voce, e dal parlare, il quale se sarà grosso, e un poco aspro, è inditio della calidità, e siccità dell'huomo nel terzo grado; ma se egli è piacevole, delicato, e amoroso, è segno manifesto di mantenimento di calore, e abbondanza d'humidità, si come da gli huomini castrati si comprende, l'huomo, che co' l' caldo ha vnito l'humido, sarà di voce alta, ma grata, e sonora.

L'huomo caldo, e secco in terzo grado, è di pochissime carni; e quelle poche sono dure, aspre, piene di nerui, e di tenerumi con vene molto larghe; e all'incontro l'essere pieno di carni morbide, tenere, e molle, è inditio d'humidità, per cagion della quale, tutto il calor naturale si va allargando, e dilatando.

Annot. 7.

Hip. lib. 2.
Epi. p. 7. &
Sic. 11. Sec.
Prolic. 34.

Annot. 8.

Il colore medesimamente della pelle, essendo ueretto, oscuro, verde, negro, e ceneritio, è segno, che l'huomo si ritroua nel terzo grado di calore, e siccità; e le carni bianche, e colorate arguiscono mancanza di calore, & abbondanza d'humidità.

Il calor de' peli, e della barba, è vn segno, al quale si deue hauer l'occhio principalmente, per esser queste due cose co'l temperamento de' testicoli molto congiunte. Se il pelo è negro, e grosso oltra modo (e dalle coscie specialmente fino all'ombelico) è segno infallibile della gran calidità, e siccità de' testicoli, e questo si verrà a confermare maggiormente, quando nelle spalle hauerà alcune setole, ma se il pelo, la barba, & il capello è castagnaccio, morbido, delicato mediocrementemente, è inditio, che i testicoli non sono tanto abbondanti di calore, e di siccità.

Annot. vii.

14. Sec.
Prob. 4.

† E gran miracolo, che gli huomini calidi, e sechi, rieschino belli di aspetto, anzi sono brutti, e contrasfatti. Peroche (come Aristotele afferma de gli Ethiopi) queste qualità fanno ritorcere le fattezze della faccia, onde restano deformati, e di brutto aspetto. L'essere ben formato, e gratioso, è per lo contrario argomento di calore, & humidità mediocre: per la qual ragione la materia si dispone a tutto quello, che la natura intende di fare; per il che è cosa certissima, che la molta beltà nell'huomo, non è argomento di molto caldo.

Non sarà necessario di tornare a repetere i segnali dell'huomo temperato; per essere stato da noi tratta-

to a sufficienza nel capitolo precedente; solo si ha da
considerare, che si come da' Medici vengono posti in
ogni grado di calore, tre gradi d'intensione, così nel-
l'huomo temperato si ha da porre la larghezza, e
l'ampiezza di altre tre, e chi sarà nel terzo inchinan-
do verso il freddo, e l'humido, sarà medesimamente re-
putato di natura frigida, & humida, imperciocche,
quando vn grado passa il mezo è simile al più uicino,
e che ciò sia la verità si vede manifestamente, † poi-
che gli inditij, che si adducono da Galeno per cono-
scere vn'huomo frigido, & humido, conuengono con
quelli dell'huomo temperato, se non che sono alquan-
to più rimessi; e però viene a esser sauo di bella ma-
niera, ripieno di virtù, con voce chiara, e soaue, e di
color bianco, di buone carni, morbide, e senza pelo; &
trauendone qualch'vno, sono pochi, e di color d'oro;
Questi tali sono di capelli biondi, e di faccia bellissi-
ma; ma per quanto dice Galeno, il seme loro è humi-
do, & inhabile, per la generatione; simili huomi-
ni non si diletano troppo delle donne, nè le donne
di loro.

Annot. vii.
Lib. II. me.

EL. 6. ar. me.

ANNOTATIONE DEL §. I.

L'huomo sano conuien, che sia temperato; ma, quando
sia freddo, a predominio, ò che egli è eunuco, ouero, che è
conigliante a vna donna, come quelli di Scithia. De aer.
aqu. & loc. c. 11. §. 5. H. per essere opprissi dal troppo fred-
do; ò come gli Etiopi dal troppo caldo; de aer. aqu. & loc.
cap. 20. §. 5. D. & Aristotile, 14. par. probl. 1. scriue, che quel-
li che habitano patiti troppo freddi, ò troppo caldi sono di

Anno. j.

costumi, & di aspetti fieri, perche gli eccessi leuano così il temperamento del corpo, come quello dell'animo, & problem. 4. della medema parte dice, che gli Etiopi hanno i piedi storti per rispetto del troppo caldo, il quale suol fare i corpi brutti, tanto nella compositione, & nella proportione de i membri, come nel colore. Si che l'huomo conuiene che sia caldo, & humido nel dominio, o temperato, huero caldo, & secco; se è sano, & senza alcuna offesa, perche se è freddo, & humido, & freddo, & secco, non puo esser rispetto alla donna; come la donna non puo esser calda, & secca o calda, & humida, o temperata, rispetto all'huomo.

Annot. ij.

Primo de temp. cap. 9. p. 14. H. si legge, che all'huomo temperato conuiene essere sapientissimo, chi dunque mostrerà di esser tale, hauerà i testicoli caldi assai.

Annot. iij.

Gal. lo mostra confutando l'opinione di Aristotele. 1. de sem. cap. 15. p. 333. H. & 334 A. B. C. & quato gli huomini castrati siano inutili, si legge ne gli stessi luoghi, onde non è marauiglia, che non siano letterati, o musici essendo la musica propria dell'imaginatiua, che per operare ricerca il caldo, come molte operationi dell'ingegno, del quale vengono priuati con la priuatione dellii testicoli diventando per questo freddi, & humidi.

Annot. iij.

È stato detto di sopra, che l'imaginatiua gagliarda vuole il caldo, e il secco per rispetto della colera adusta, chi dunque hauerà questa tal potenza, sarà caldo, & secco nel 3. grado: & quando non sia così gagliarda è segno dell'vno, o dell'altro del caldo, & dell'humido, che fa la buona memoria, li segni per conoscere vn'huomo di temperamento caldo, & secco, sono posti da Gal. lib. de art. medic. cap. 54. è peloso, di dura carne, & è magro, & ha li capelli negri.

Del temperamento caldo, & humido ne ragiona Gal. nell'art. medic. cap. 57. liag. 85. H.

Quello, che conuiene alla colera adusta, conuiene ancora a gli huomini caldi, & secchi di temperamento però, chi considera li suoi costumi, saprà che sono suoi proprii.

Gli huomini caldi, & humidi hanno quelli costumi, che rispondono al sangue, il quale essendo il più benigno hu-

more

more, che si troui nel corpo, conuien, che facci costumi piaciuoli, & di passatempo.

Che la voce sia segno di temperamento delli testicoli, da Gal. vide sem. cap. 13. p. 333. H. & 334. A. B. C.

La segni del temperamento caldo, & humido, tolti dalle qualità delle carni sono assegnati da Gal. nell'art. medic. cap. 52. Ifag. 65. H. & cap. 56. mostra quali siano quelli del temperamento caldo, & secco, così ancora di quelli presi dal colore.

Chi si ricorda della ragione assegnata da Aristotile, per che gli Etiopi hanno li piedi, & le gambe storte, & li volti abbrunati; saprà ancora, che il caldo, e' secco nel terzo grado non possono far gli huomini belli se non di rado.

La segni del temperamento freddo, & humido sono detti da Gal. nell'art. medic. cap. 58. Ifag. 64. A.

Annot. 9.

Annot. vj.

Anno. vij.

Annot. xv.

Quale deuo essere la Donna, e quale l'huomo, che si hanno da congiungere in matrimonio per far figliuoli. §. II.

Dice Hippocrate, che essendo vna donna maritata, e non facendo figliuoli, deuo usarsi due diligenze per comprendere se il mancamento procede da lei, o dal seme del marito inbabile alla generatione.

g. 5. ecc.

Aph. 59.

† La prima diligenza col farle suffumigij d'incenso, o storace, auuertendo, che la sua veste sia molto ben cinta, e con vn lungo strascino attorno attorno li piedi, si che non possa il fumo, o vapore alcuno uscir fuori da alcuna banda, e se sentirà indi a poco

Annot. 1.

l'odore dell'incenso alla bocca, è inditio certissimo, che il non ingravidarsi, non procede da mancamento, o difetto di lei, hauendo il fumo ritrouato a parte le strade dell'utero, per le quali venne a penetrare fino alle narici, & alla bocca.

Hipp. lib. de
Sterilib.

La seconda diligenza è prendere vn capo d'aglio mondo fino al viuo, e metterlo nell'utero della donna nel tempo, che vorrà dormire, e se il giorno seguente si sentirà nella bocca il sapor dell'aglio, sarà certissimo inditio della sua fecondità senza difetto alcuno.

Ma presupposto, che queste due esperienze facessero l'effetto, che dice Hippocrate, cioè che il vapore, penetrasse per la parte interiore fino alla bocca, non per tanto assolutamente arguiscono sterilità nel marito, nè fecondità nella moglie; ma si bene cattiuu corrispondenza fra loro; onde è ella tanto sterile per lui, quanto egli per lei, e ciò vedi per esperienza quotidianamente; poi che prendendo egli vn'altra moglie, viene ad hauer figliuoli. Ma quello, che maggior marauiglia apporta a coloro, & che di questa filosofia naturale, non sono intelligenti, è che facendosi diuortio fra due personaggi importanti, e rimaritandosi ella, & egli vn'altra moglie prendendo, si è visto, che ambedui hanno hauuto figliuoli, e la causa di ciò procede, che si ritrouano huomini, la cui facultà generatiua è con vna donna inhabile sì, ma non alterabile, e con vn'altra è habile, e potente per la generatione.

Del che possono uedere l'esperienza nello stomaco,
poi

ni che l'huomo ha grandissimo appetito d'vn cibo, e vn'altro, ancora, che migliore resta come morto. Qual si voglia corrispondenza, che nell'huomo, e nella donna si ricerca atta alla generatione, vien dichiarata da Hippocrate con questa maniera. † Nisi calidum frigidum, & siccum humidum, modo, & aqua bilitate respondeat, nihil genetabitur. Cioè, se non si vniranno nell'utero della donna due semi, corrispondendo il caldo, e secco dell'uno al freddo, & a humido dell'altro in vguale grado d'intensione, non si verrà mai a generare cosa alcuna. Peroche a vn'opera di tanto stupore, come è la formatione di vn'huomo, è necessaria vna temperanza, doue non sia il freddo superato dal caldo, nè l'humido dal secco. Di maniera, che se sarà il seme dell'huomo caldo, e caldo parimente quel della donna, non si farà mai la generatione.

† Hora presupposta questa dottrina, mettiamo, vn poco per modo d'esempio, la donna nel primo grado di frigidità, e d'humidità, i cui segnali dicemmo essere l'accortezza, la cattiu conditione, la magrezza, la voce alta, verde, negra, pelosa, e brutta, questa tale sarà facilmente ingrauidata d'huomo ignorante, costumato di bella voce, e di dolce fauella, grasso, bianco, morbido, con poco pelo biòdo, e bello di aspetto. Può anco questa tale maritarsi in vn'huomo temperato, il seme del quale, per opinione di Galeno, dicemmo essere secondo, & a qual si voglia donna corrispondente, quando però sia sana, e d'età non disdice

Annot. in.

Li. 7. de nat. hum. com. 16

Annot. 16

5. Apl. 12.

5. Aph. 44.

uole alla generatione; ma con tutto ciò è difficile da ingravidare; Et Hippocrate dice, che due mesi dopo la sua concezione disperde, per mancamento di sangue, con cui possa per lo spatio di noue mesi mantener se stessa, e la creatura, ma può a questo facilmente rimediarsi bagnandosi la donna spesso siate prima, che peruenza all'atto della generatione, auuertendo, che deue essere il bagno di acqua dolce, e calda, perche dice Hippocrate, che questo fa la vera temperatura della donna, rendendole più morbide, e più tumide le carni, laqual temperatura, si richiede al terreno; acciò che l'accino del grano s'appigli, e faccia le radici. Fa ancora vn altro effetto molto maggiore, Et è che accresce l'appetito del mangiare, vieta la resolutione. Et aumenta il calor naturale; onde si acquista molta copia di sangue stigmatico, con cui può mantenere la creatura per lo spatio di noue mesi.

Annos. vi.

Et i segni, per li quali si conosce la donna frigida, Et humida nel terzo grado, son i seguenti l'esser bialda, ben conditionata, con la voce delicata, grassa, morbida, bianca, senza peli, e lanugine alcuna, e di poca bellezza. Deue questa tale maritarsi con vn'huomo caldo, e secco in terzo grado, però che per essere il suo seme di grandissimo furore, e feruore per potersi radicare, è necessario, che caschi in luogo di molta frigidità, Et humidità.

Questo seme tiene la medesima qualità, che tengono i Crescioni, i quali non possono nascere se non dentro dell'acqua, e se fusse men caldo, ò men secco, sarebbe

abbt' appiuto un seminar formicio in mezzo d'un luogo
 Hippocrate consiglia, che vna donna di questa s. Aph. 46.
 qualità debba prima, che si mariti estenuarsi, e sma-
 grire; ma non bisognerà all'hora meritarsela in hu-
 mo tanto caldo, e secco; perche non farà buona tem-
 peratura, nè s'ingrandirà.

† La donna frigida, & humida in secondo gra- Ann. 6.
 do, partecipa mediocrementè di tutti i segnali, da noi
 addotti di sopra fuor che della bellezza, ch'è in estre-
 mo grado, sì che segno esidentissimo della fecondità
 è l'essere gratiosa, e gioviale.

Questa tale è di corrispondente proportione ad
 ogni sorte di huomini; prima all'huomo caldo, e sec-
 co in secondo grado, setondariamente al temperato, e
 finalmente al caldo, & humido.

Da tutte le sopradette vnioni, e congiuntioni di
 huomini, e di donne, possono nascere figliuoli sanj:
 ma per l'ordinario, più dalla prima; Perche, suppo-
 sto, che il seme dell'huomo inclini al freddo, & a l'hu-
 mido, il secco nondimeno continuo della madre, & il
 poco nutrimento supplisse al mancamento, e difetto
 del padre.

Per non esser prima stata scoperta questa manie-
 ra di Filosofare, non si ha potuto da tutti i Filosofi na-
 turali rispondere a questo Problema. Cur pletique Ale. opt. lib.
1. Prob. 38.
 Sulti liberos prudentissimos procrearunt? Cioè
 onde nasce, che per lo più da gli huomini stolti si ge-
 nerano figliuoli di grandissima prudenza? al quale
 rispondono, che gli sciocchi si applicano all'atto cor-
 nale.

nale con tutto l'affetto, nè vanno in astratto in alcuna contemplatione, come fanno per lo contrario gli huomini sauij, i quali ancora nell'atto carnale, si uauano volgendo per l'immaginatione cose lontanissime da quello che fanno; di modo che debilitandosi il seme, vengono poi a nascere i figliuoli difettosi non solo nelle potenze ragioneuoli: ma nelle naturali ancora; Ma questa è risposta da huomo poco intelligente della Filosofia naturale. Nell'altre congiuntioni è necessario d'auuertire, che la donna si vada con l'età perfetta asciugando, e disectando, e non si mariti del tutto fanciulla, poi che da questo procede, che i figliuoli nascono stolti, & ignoranti. Il seme de' padri giouani è di grandissima humidità per esser nati poco prima, e se si forma l'huomo di materia eccessiuamente humida, è necessario, che riesca d'ingegno molto tardo, e molto pigro.

ANNOTATIONE. DEL §. II.

Annot. j.

Se vna donna sia atta alla conceptione, o no, lo mostra Gal. 1. Aph. 4. ext. 41. D. & 1. Aph. 59. ext. 43. C.

Annot. ij.

Io credo, che la potenza generatiua habbia la medema proprietà, che la nutritiua, & però come la nutritiua abbraccia, & cuoce molti cibi, & molti odia in maniera, che non li può digerire, così la generatiua alcune volte conuie, che sia habile con vna donna, & con vn'altra impotente.

Annot. iij.

Questa è sentenza d'Hipp. lib. de nat. hum. 1. 11. p. 29. D. & V. Aph. 62. ext. 43. E. Gal. poi lib. de nat. hum. com. p. 1. com. 11. p. 29. E. dice, che Platone giudicò, che fosse di grand'importanza, & cosa da Artefice molto saggio, il conoscere gli huomini, & le donne di temperamento atto a con-

giua-

giungerfi in matrimonio per la generatione de figliuoli.

Gal. 1. de element. cap. 9. p. 8. C. scrive, che la generatione non si può fare, se il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco egualmente non si cõtemperano, & se vno di questi è maggiore, & più forse de gl'altri, non si può fare; & però Aristotile 1. cel. t. com. 20. disse, che la contrarietà è cagione della generatione, & della corrottione, & p. de generatione 1. com. 50. scrisse, che l'attione, & la passione non si troua, se non doue è la contrarietà, & è impossibile, che la generatione si facci per altro mezzo, che per mezzo de gli elementi. 2. cel. t. com. 21. & 3. cel. com. 55. De quali se vno sarà maggiore degl'altri, o minore, si farà più tosto la corrottione, che la generatione di quello, che si desidera, perche, quando eccede vna delle quattro qualità, non si può far opera, che risponda all'intento della natura, la quale intende sempre fare opere matrauigliose.

Se fra le qualità contrarie hà da esser l'egualità, ragionevolmente alla donna fredda, & humida nel primo grado, accorta, di mala conditione, di poche carni, verdi, negre, pelose, brutte, & di voce alta hà da congiungerfi in matrimonio per hauer figliuoli, vn'huomo ignorante, di buoni costumi, di voce piaceuole, & soauo, di molte carni, bianche, & morbide, biondo, & bello di viso. Può ancora congiungerfi un'huomo temperato, per esser questo atto a congiungerfi con qual unq ue donna sana, & di età conuenevole, hauendo seme fecondissimo.

Questa donna fredda, & humida nel primo grado, con le conditioni dette, per hauer poco sangue, difficilmente può essere ingrauidata, & quando pur gli occorra, facilmente nelli primi mesi disperde; per non poter mantener se stessa, & la creatura. Ma con li bagni d'acqua semplice calda, humettando le carni, può rimediare in qualche parte a questo mancamento.

Se la generatione si fa per mezzo de gli elementi, & li contrarij sono cagione della corrottione, come è stato detto. Per far che questi non siano ociosi, o non faccino se non quello, ch'è intento dalla natura, bisogna farli vguali. On-

Annot. iij.

Annot. vj.

de alla donna fredda, & humida nel 3. grado. balorda, b^a conditionata, di molte carni bianche, & morbide, & senza alcuna sorte di pelo, ha da rispondere l'huomo caldo, & secco nel 3. grado, perche il caldo grande del suo seme ricerca freddo, & humido parimente grande, & se prima, che si mariti si fa far magra, non ha bisogno di temperamento tanto caldo, & fassi piu' atta alla generatione.

Annot. vj.

La donna nel secondo grado fredda, & humida, medio cre nelli segni detti, & bella in sommo grado, oltre l'essere atta a generare con tutti, risponde particolarmente all'huomo caldo, & secco nel secondo grado, al temperato, & al caldo, & humido. Donde chiaramente si comprende la cagione, perche molti pazzi habbino generati figliuoli prudentissimi, & molti saggi figliuoli pazzi.

Quali donne, o huomini generino, & quali sempre, & quali alcune uolte, lo scriue Gal. 5. Aph. 62. ext. 43. G.

Aristotile nelli problemi cerca di renderne la ragione. Ma s'egli si fosse ricordato, che'l temperamento è quello, che fa gl'huomini saggi: che il ceru. llo nasce dal seme; & che il seme vuol esser gittato in luogo proportionato, altrimenti, o si per de il frutto, o si raccoglie poco; n^o è dubbio, ch'egli non haurebbe data quella risposta, ch'egli diede.

L'auertimento, che la donna sia di perfetta eta per fare i figli saggi è buonissimo; percioche mentre è putta è humida doppiamente, cioè per l'eta, & per il sesso, & l'humido, com'è stato detto, leua l'ingegno a li figliuoli.

Quali sono le diligenze, che s'hanno da usare per che naschino huomini, e non donne. §. III.



Uei padri, che bauranno desiderio di godere i loro figliuoli sanij, che rieschino habili alle lettere, deuono mettere ogni studio, e con diligenza procurare, che naschino huomini, e non femine;

per

perche queste non possono, per causa della frigidità, & humidità del sesso hauere l'ingegno profondo; e si vede, che da esse solo si parla, e ragiona con vna certa apparenza di habilità, di cose leggieri, e di poco momento, e con termini communi, & appresi con gran diligenza; ma se si danno allo studio delle lettere non possono imparare altro, che vn poco di lingua latina, il che fanno per esser questa opera della memoria. Della quale inhabilità non si deue però attribuire loro la colpa; ma si bene al freddo, & all'humido, per le quali qualità nacquero donne, e che queste qualità siano contrarie all'ingegno, & all'habilità, già è stato da noi prouato di sopra.

Considerando Salomone quanto grande fosse la peccatura de gli huomini sauji, e prudenti, e che tutte le donne nascono priue di sapere, e d'ingegno, proruppe in queste parole. Virū vnū de mille reperi, mulierem ex oibus non inueni. Cioè. Ho ritrouato vn'huomo prudente fra mille; ma fra tutte le donne nõ ne hò ritrouata pur vna sauia. Di maniera che si deue questo sesso schiuar, e si deue procurare, che i figliuoli naschino huomini; perche in loro si ritroua l'ingegno alle lettere appropriato; la onde è necessario di considerare prima, quale instrumento fosse nel corpo humano per questo effetto dalla natura ordinato, e qual ordine di cause si deue da noi offeruar per conseguire l'intento nostro.

† Deue dunque sapersi, che fra i molti escrementi, & humori, che nel corpo humano si ritrouano, se-

condo

Lib. 1. de
sem. c. 15.

condo Galeno, la natura di vno solo si serue per conseruatione del genere humano. Questo è vna certa sorte di escremento chiamato ò siero, o sangue sieroso, il quale si genera nel fegato, e nelle vene quando i quattro humori sangue, flegma, collera, e melancolia prendono la forma, e la sostanza che hanno da tenere.

Da Hippocrate vien detto questo escremento cassetta dell'alimento lib. de alim.

Questo licore è usato dalla natura nel disfare il cibo, e renderlo tale, che possa per le vene, e per le strade anguste portar il nutrimento a ciascuna parte del corpo, finita questa opera, fece la natura provisione delle reni, le quali altro non facessero, che attrarre questo siero, e per li suoi meati mandarlo alla viscica, & indi fuor del corpo; e ciò fu solo, perche l'huomo restasse libero dall'offesa, che potena ricenero da simile escremento: ma vedendo che in lui si ritrouaua vna certa qualità alla generatione conueniente, prouide di due vene, le quali ne trasportassero parte a i testicoli, & a i vasi seminarj con vn poco di sangue, di cui si facesse il seme tale, quale alla specie humana si richiede, e per tanto collocò nelle reni dalla banda destra vna vena, che vada a terminare nel destro testicolo, e di quella stessa si forma il destro vaso seminarjo. L'altra vena principia dalle rene nella parte sinistra, e termina nel testicolo sinistro, di cui si forma medesimamente il vaso seminarjo sinistro.

La piantò solo nella vena cana appresso le reni nel destro lato, acciò che il seme fosse più caldo, & alla generatione dell'huomo più accòmodato.

not. ij.

† Dice il medesimo Galeno, che le qualità di questo escremento, per le quali viene ad essere materia alla generatione del seme, sono vna certa agrezza, e mordacità, che vengono causate per essere egli salso,

ton le quali irritando i vasi seminarij stimola l'animale a procurare la generatione, & a non dimenticar si di quest' opera, e quindi è che gli huomini straordinariamente lussuriosi, sono detti in lingua latina, *sala ces*, cioè huomini nel seme molto abbondanti di sale.

† Oltre ciò si fece dalla natura vna cosa degna di molta consideratione, cioè che alla parte destra delle reni, & al destro testicolo diede grandissimo caldo, e grandissimo secco, facendo all'incontro la parte sinistra, & il sinistro testicolo freddissimo, & humidissimo; onde il seme, che nel destro testicolo si lavora esce caldo, e secco, e quello del sinistro humido, e tutto frigido.

Qual sia l'intento della natura per questa varietà di temperamento nelle reni, ne' testicoli, e ne' vasi seminarij, è cosa molto manifesta, sapendosi per historie verissime, che nel principio del mondo, e molti anni dopò dalle donne ordinariamente si partoriuano due figliuoli, vno maschio, e l'altro femina in vn solo portato, il cui fine era solo perche ogni huomo hanesse la sua donna, e presto si aumentasse l'humana generatione.

La natura adunque pronide, che la destra parte delle reni contribuisce al destro testicolo per materia calda, e secca; la quale per la calidità, e siccità sua rendesse parimente caldo, e secco il seme, che doueua seruire alla generatioue del maschio. Ordinò per lo contrario, che per la generatione della donna, la parte sinistra delle reni contribuisce al sinistro testicola

il fiero freddo; & humido; il quale con la frigidità, & humidità sua rendesse freddo, & humido il seme, del quale deue necessariamente la femina, e non il maschio generarsi.

Ma pare, che dopò l'esser si il mondo ripieno d'huomini, si sia perturbato questo ordine, e regola di natura; e che la generatione si sia sdoppiata, e che quel che è peggio per vn'huomo, che nasca, naschino ordinariamente sei, e sette femine. Di modo che si comprende, che o la natura è di già stanca, o che si attrouersi qualche errore, dal quale viene impedita nel fare l'opera, che desidera. Onde proceda ciò si dirà da noi più abbasso, quando porremo le conditioni, che deuno osservarsi, acciò che il figliuolo nasca maschio infallibilmente.

Annot. v.

† Volendo adunque il padre ottener questo fine, è necessario che con grandissimo studio vsino sei diligenze. La prima è, che deuno mangiar cibi caldi, e secchi; la seconda procurar, che si faccia buona concottione nello stomaco; la terza fare esercizio assai; la quarta non si accostare all'atto della generatione fin tanto, che'l seme non sia ben cotto, e stagionato; la quinta non venire all'atto carnale se non quattro, o cinque giorni prima, che alla donna venga il cofo; la sesta procurar che il seme caschi nell'utero dalla destra, le quali diligenze offeruandosi, è cosa impossibile, si come noi diremo, che si generi femina la creatura.

Annot. vj.

† Circa la prima conditione, deue saper si, che ancora,

che vn buono stomaco cuoca molto bene, & alteri
 il cibo, leuandoli delle qualità, che prima haueua,
 non lo priua però totalmente, per che se da noi si mā-
 giarano lattughe, le quali sono di qualità frigida, &
 humida; tutto il sangue, tutto il siero, e tutto il seme,
 che d'esse si genererà, sarà necessariamente frigido,
 & humido.

Ma se noi si cibaremo di mele, le cui qualità sono
 caldo, e secco, tutto il sangue, tutto il siero, e tutto il se-
 me, che esse si genererà da quello, sarà medesimamen-
 te caldo, e secco. Perche, si come attesta Galeno, non
 può essere in modo alcuno, che da gli humori non si
 ritenghino le sostanze, e le qualità, le quali si ritro-
 uauano nel cibo, prima che fosse mangiato. Essendo
 dunque la verità che il sesso virile consiste nella ca-
 lidità, e seccità del seme nel tempo della formatione,
 deuono i padri per generar figliuoli maschi usar cibi
 calidi, e secchi: Ma è ben uero che in questa sorte di
 generatione si corre vn grandissimo pericolo, il quale
 è, che doue sia la calidità, e seccità del seme straordi-
 nariamente grande, necessariamente, come molte al-
 tre uolte da noi è stato detto, si genererà vn'huomo
 maligno, sagace, cauilloso, & inclinato ad infiniti vi-
 ti, e difetti: la qual sorte d'huomini, se non vengono
 tenuti a freno, sono nella Republica molto periculo-
 si. Di maniera che sarebbe molto meglio che non si
 generassero.

Ma con tutto ciò non vi mancano padri, i quali
 ardiscono di dire, nasca pure il mio figlio maschio, e

Eccl. cap. 42. *Ma ladro quanto si voglia, perche, Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens. Ma a ciò si può facilmente rimediare usando cibi temperati, i quali inclinino al secco, & al caldo, o per via di preparazione o aggiungendo loro alcune specie.*

Lib. de cib. boni, & mali iucci capi. 3. *Dice Galeno, che tali sono le galline, le pernici, le tortore, i francolini, le colombe, i tordi, i merli, & i capretti, i quali, secondo, che dice Hippocrate, deueno mangiarsi arrostiti, acciò che il seme si disecchi, e riscaldi.*

Lib. de salu. bri dicta, tom. 24 *Questi cibi deueno mangiarsi con pan bianco fatto di fior di farina, nel quale sia stato intrito del sale, e degli anasi: Perche il pan bianco è frigido, & humido, e (si come poco più à basso da noi si prouerà) all'ingegno molto pernicioso. Nel bere deue usarsi vino bianco, e tanto temperato con acqua, quanto lo stomaco di ciascheduno comporta, auuertendo però, che l'acqua con cui si tempera deue esser dolce, e delicata.*

Ann. vj. *La seconda diligenza posta da noi, era il mangiare simili cibi così moderatamente, che potessero esser dallo stomaco superati; perche se bene di loro natura i cibi son calidi, e secchi, con tutto ciò, quando il calor naturale non hà tanta forza da poterli cuocere, si fanno humidi, e freddi: Di maniera che se bene da i padri si mangia mele, e si beue vino bianco, si farà con tutto ciò il seme per simili cibi frigido, del quale si genererà vna donna, e non vn' huomo.*

Da questa causa procede, che la maggior parte de' nobili, e de' gli huomini facultosi è sottoposta a questo

questo tranaglio d'auerne molto più figliuole femi-
 ne, che non hanno le persone pouere, e bisognose; pero-
 no mangiano più di quello, che lo stomaco possa di-
 uerire, e se bene i cibi sono secchi, e caldi, pieni di spe-
 re, zucchero, e mele, nondimeno gli incrudiscono per
 esser in gran copia, e non gli possono vincere co'l ca-
 lor naturale. Ma la crudexxa del vino è quella, che
 principalmente è di grandissimo danno alla genera-
 zione: perche questo licore è tanto fumoso, e sottile, che
 discende non solo egli, ma tira ancora seco gli altri ci-
 bi crudi ne i vasi seminarj, si che l'huomo viene inci-
 tato falsamente dal seme, ancora che sia cotto, e stagio-
 nato. E quindi è che da Platone si loda vna legge,
 che egli ritrouò nella Republica de' Cartaginesi; la
 quale vietava all'huomo, & alla donna maritati che
 beuessero uino in quel giorno, nel quale pensauano di
 uuirsi per l'otto della generatione; sapendo che questo
 licore era alla salute del corpo del fante uolto di gran-
 dissimo danno, e perche ciò era bastate a farlo riu-
 scire vitioso e di cattiuè qualità. E ben vero che mo-
 deratamente beuendosi, non vi è sorte alcuna di cibo,
 del quale si faccia il seme così perfetta per quel fine,
 che da noi si ricerca, quanto del uin bianca, e princi-
 palmente per dare ingegno, & habilità, che è quello,
 che da noi si pretende.

† Dicitur, che la terza diligenza era l'eserci-
 tio più, che mediare, perche questo rode, e consuma
 la superchia humidità del seme, e lo rende caldo, e sec-
 co. Per questa causa l'huomo si fa secondo, e potente

Annot. vii.

alla generatione, e per lo contrario il darsi alla pol-
 troneria, e non fare esercizio alcuno corporale, è vna
 delle cose, per le quali il seme principalmente s'infri-
 gidisce, & inhumidisce: onde a gli huomini, che adon-
 dano di ricchezze, e di commodità, nascono manco fi-
 gliuoli, che a i poveri, i quali fanno molte fatiche.
 † Per lo che narra Hippocrate, che essendo nella
 Scitbia gli huomini principali straordinariamente ef-
 feminati, donneschi, e dati alle delitie, & all'opere in-
 tutto femminili, (si dilettauano di spazzare, fregare,
 far pane, & altre cose simili; di modo che per queste
 cose erano impotenti per la generatione, e se pure na-
 sceua loro qualche figlio maschio, era per lo più ò Eu-
 nuco, ò Ermafrodito. Della qual cosa prendendo ver-
 gogna, e dispiacere, deliberarono con fare à Dio gran-
 dissimi sacrificij, & offerirli molti doni, supplicarlo,
 che non volesse trattar loro in quella maniera, e che
 egli, che poteua, volesse porger loro rimedio per quel
 mancamento. Ma Hippocrate si burlaua del fatto lo-
 ro; dicendo, che non succede effetto alcuno, che diui-
 no non sia, e di grandissima marauiglia, se si deue per
 quella via considerare, imperochè se noi andaremo ri-
 ducendo qualsivoglia di quelli alle cause loro natura-
 li, verremo a finire finalmente in Dio, in virtù di cui
 operano tutti gli agente dell'uniuerso: è ben vero, che
 vi sono effetti, i quali deuono ridursi a Dio immedia-
 tamente, si come son quelli, che sono fuor dell'ordine
 della natura, altri ve ne sonò, che mediatamen-
 te si hanno da ridurre, numerando le cause interme-
 die,

Anno. viij.

pt. v. v. v.

die, che sono a quel fine ordinate.

† Hippocrate dice, che la regione habitata da gli Scitbi è sotto il Settentrione, frigida, & humida oltra modo, di modo che quivi per la grandissima nebbia non si vede mai il sole, se non per gran marauiglia. Gli huomini ricchi usano di andare sempre a cauallo senza far mai essercitio alcuno: mangiano, e beuono molto più di quello, che dal loro caldo naturale possa digerirsi, e tutte queste cose rendono il seme frigido, & humido, e per questa cagione generauano assai donne, e se nasceua loro qualche huomo, era della qualità, che noi habbiamo diuisato.

Sappiate, disse loro Hippocrate, che il far solo sacrificij a Dio, non è il rimedio che desiderate, ma bisogna insieme con questo, caminare a piedi, esser parchi nel mangiare, e più nel bere, e non star sempre immeresi nelle delitie: e per daruelo più chiaramente ad intendere, considerate vn poco la gente pouera di questo paese, & i proprij nostri schiaui, da i quali non solamente non si offeriscono doni, e sacrificij a Dio, per non hauer il modo, ma del continuo è bestemmato il suo santissimo nome con ingiurie infinite, per essere stati collocati in così bassa fortuna.

E tutto che siano tanto empj, e bestemmiatori, sono nondimeno potenti alla generatione, & i figli loro nascono per lo più maschi, e gagliardi, e non simili a i nostri delicati, Eunuchi, & Ermafroditi; il che procede dal mangiar poco, dal molto essercitio, che fanno, e dal non andare, come fate noi, del continuo a cauallo.

Anno. ix.

Lib. de aere, locis, & aquis.

Per le quali cagioni il seme loro diuene caldo, e secco, il qual poi genera il figlio maschio, e non femina.

Exo. c. 8.

Annot. x.

Nè da Faraone, nè da consiglieri suoi non fu bene intesa questa Filosofia, poi che disse in questa guisa. † Venite, sapienter opprimamus eum, ne forte multiplicetur, si ingruerit contra nos bellum addatur inimicis nostris. Et il remedio preso da lui, per fare, che il popolo d' Israel non moltiplicasse, ò almeno che non nascessero tanti huomini, di che egli grandemente sospettaua, fu sottoporli. Et opprimerli con infiniti trauagli corporali, e dar loro per cibo porri, aglio, e cipolle; il qual remedio gli riuscua tanto al contrario, che dice la diuina scrittura. Quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant. E perche pure gli pareua, che remedio alcuno migliore di questo non potesse ritrouarli, raddoppiò loro le fatiche, Et i trauagli del corpo; ma così poco giouaua a lui questo remedio, come se per spegnere vn grande incendio, altri di molto olio, e di molto grasso vi hauesse gettato sopra.

I legumi, e tutti i cibi deboli sbreuiano la vita.

Hip. 6. Epi. p. 5. com. 21.

Ma se ò egli, ò qualche uno de' suoi consiglieri hauesse hauto cognitione di questa filosofia naturale, haurebbe dato loro da mangiare pan d'orzo, lattughe, Poponi, zucche, e cedruoli; tenē dogli otiosi, ben sati di mangiare, e di bere, e senza fare alcuna sorte di fatica. Perche in questa guisa il seme si sarebbe fatto freddo, Et humido, del quale poi molte più donne, che huomini si sarebbero generate, si che in breu spatio di tempo, quando hauesse voluto, haurebbe

le abbreviata la vita loro.

Ma facendo mangiar loro molta carne cotta con aglio, porri, e cipolle, & affaticandoli in quel modo; il seme loro diveniva caldo, e secco, dalle quali due qualità, venivano grandemente incitati alla generatione, generando maschi continuamente. Per confirmatione di questa verità, si fa da Aristotele vn Problema ricercando. Cum genitura in somnis ijs profluere solet, qui aut labore lassescunt, aut ta-
 bo consumuntur? Cioè per qual causa gli huomini laboriosi, e gli etici, patiscono la notte molte pollutio-
 ni? e certo, che a questo Problema egli non sa rispon-
 dere; imperò che fra molte cose, che egli dice, non ve-
 de alcuna, che dia nel segno. La ragione adunque è
 che dalla fatica corporale, e dalla febbre etica vien
 riscaldato, e disseccato il seme, per le quali due quali-
 tà si fa agrio, e mordace, e perche tutte le opere natu-
 rali si fortificano nel sonno, auuiene quello, che dice
 il Problema. Galeno nota quanto secondo, e mordace
 sia il seme caldo, e secco, con queste parole. Et
 secundissima est, ac celeriter ab initio protinus
 ad coitum excitat animal: petulca est, & ad libi-
 dinem prona.

3. Seca.
 Prob. 30.

Lib. ar. me.
 cap. 11.

Anno. xj.

† Era la quarta conditione, di non mettersi all' at-
 to della generatione, se il seme non fosse stato riposa-
 to, cotto, e bene stagionato, perche, se bene si saranno
 usate le tre diligenze dette di sopra, non sapremo pe-
 rò, se quello habbia ancora ottenuta la perfettione,
 che a lui si richiede, e massime essendo necessario set-

te, ò otto giorni dopò, usare i cibi da noi sopra nomi-
 nati, acciò che resti luogo à i testicoli da poter consu-
 mare nel loro nutrimento quel seme, che fin a quel-
 l' hora si era, fatto nel luogo medesimo di altri alimen-
 ti, & ni sostenti quello, che noi andiamo qualificando.
 Volendo che il seme humano sia fecondo, & atto
 alla prole, è necessario di usare le medesime diligen-
 ze, che da gli ortolani si usano nel seme, che essi vo-
 gliono riserbare, però che aspettano, che sia ben matura,
 asciutta, e secca; perche tagliandola da l' arbore
 prima che sia stagionata quanto conviene, comandola
 vn' aler' anno sotto terra non può prodarre frutto al-
 cuno. Per questa ragione ho auuertito, che ne iud-
 ghi, ne' quali è più in uso l'atto carnale, è molta man-
 to gente, che doue si usa gran continenza. E le publi-
 che meretrici, giamai non s'ingravidano, perche non
 danno tempo al loro seme che si cuoca, e si maturi.
 E dunque necessario di, soprastare alcuni giorni, ac-
 ciò che il seme si riposi, si cuoca, si maturi, e si stagi-
 ni, perche così v'è più tosto acquistando che perden-
 do calidità, e siccità, e buona sostanza, ma come po-
 trà saper si da noi, che il seme sia nella sua perfet-
 tione, essendo cosa tanto importante? Ciò facilmen-
 te si lascia intendere, che saranno passati i giorni,
 che l'huomo non haurà hauuto congiungimento con
 la moglie, e per lo stimolo continuo, e per lo gran
 desiderio che egli hà dell'atto carnale: le qual cose
 procedono dell'essere il seme fecondo, & atto alla
 generatione.

† La quinta conditione fu, che deue l'huomo congiungersi con la donna sei, ò sette giorni prima che ella habbia il suo corso, perche è subito necessario alla creatura molto cibo per suo nutrimento, e ciò protede dal caldo, e dal secco del suo temperamento. † il quale non solamente logra, e consuma il sangue buono della madre, ma etian dio gli escrementi, e per questo dice Hippocrate. che hauendo la donna concepto il figlio maschio, ha buon colore, & è bella, e ciò auuiene. perche dal fanciullo co'l gran caldo vengono consumati tutti gli escrementi, i quali soleuano à guisa d'un panno lauato, bruttarle la faccia, onde per essere così vorace, è buona cosa, che habbia quella presa di sangue, del quale possa nutrirsi. La qual cosa vedesi chiaramente per esperienza, perche è gran marauiglia, che fuor de gli ultimi giorni del mese si generi un'huomo maschio.

Ma essendo la grauidanza di femina, auuiene il contrario, imperciò che la grande humidità, e frigidità del suo sesso cōsuma pochissimo, e fa assaiissimi escrementi, e quindi è, che la donna, la quale ha concepto una femina, è brutta, macchiata, e le sopraggiungono mille lordeure, & è necessario, che per mondificarsi stia nel parto altri tanti più giorni, che se hauesse generato un maschio: † In questa natura si fondò Dio, quando comandò a Moise, che quella donna, che hauesse partorito un figlio maschio fusse sanguinolenta una settimana, e non le fosse lecito entrare nel tempio se non passati trenta tre giorni: Ma doue ella partorisse

Annos. xij.
Cur omnino
qui humores
prolificos va-
cant, ut pue-
ri, mulieres,
& Eiuuchi
uocem red-
dit acucam.
Annos. xij.
2. Sect.
Prob. 34.
5. Sect.
apho. 2.

Anno. cxy.
Leu. cap. 12.
Purgatio
diuturnior
est in femel-
la, quam in
masculo in
femella sic

in quadra-
ginta duob.
diebus, i ma-
sculo in tri-
ginta, ut rar-
issime con-
tingit.

torisse vna femina stesse immonda per due settimane, e fino a tanto, che non fossero passati sessanta sei giorni, non entrasse nel tempio, di modo che quando il parto era femina era doppio il tempo della purgatione. E la causa di ciò è, perche, per la molta frigidità, & humidità del suo temperamento, nello spatio di noue mesi, che dimorò nel uentre, fece altritanti più escrementi, e di molto peggior sostanza, e qualità, che non hauerà fatto, quando fosse stato vn maschio, e per questo Hippocrate auuertisce per cosa molto pericolosa, quando cessa alla donna, che ha partorito femina, la purgatione.

Hipp. lib. de
nat. feril. 3.
epip. p. com.
76.

Quanto si è detto, è stato a proposito, che bisogna molto bene hauer cura a gli ultimi giorni del mese, acciò che il seme ritroui abbondanza d'alimento da poter si cibare; perche venendosi subito, dopo fornita la purga, all'atto della generatione; per difetto di sangue non s'attacherà. Di maniera, che deuono i padri auuertire, che se i semi dell'huomo e della donna, non si vniranno insieme nell'istesso tempo, secondo Gale-
no, se bene il seme dell'huomo sarà disposto alla prole, non si farà però generatione alcuna; ma la ragione di ciò si dirà da noi più à basso in altro proposito: La onde è cosa certa, che dalla donna, deuono usarsi similmente le sopradette diligenze, perche altrimenti il suo seme, essendo mal lauorato, sarà alla generatione d'impedimento; si che è necessario, che si vadino offeruando l'un l'altro, acciò che tutti dui i semi si vniscino in vn atto medesimo. E simil diligenza importa

Lib. 1. de fe-
mil. c. 6.

ib. 2. de fe-
mil. c. 5.

importa molto la prima volta, perche dice Galeno, che il testicolo destro e' il vaso seminario s' eccita, e contribuisce prima del sinistro, il seme suo, di maniera che non facendosi la generatione alla prima, e' in pericolo, che nella seconda si generi più tosto femina, che maschio.

Questi due semi si conoscono prima nella calidità, e frigidità, secondo nella quantità grande, o piccola, terzo nell'uscir presto, o tardi.

† Dal destro testicolo esce il seme bollendo, e così caldo, che bruccia l'utero della donna; la quantità è piccola; ma presto esce fuori. Il seme del sinistro testicolo esce per lo contrario più agiatamente in gran quantità, perche essendo frigido, e grasso è tardo nell'uscir fuori.

† L'ultima conditione fu, che i semi, si quel dell'huomo, come quello della donna, caschino nell'utero dalla destra banda, perche dice Hippocrate, che in quella parte si generano gli huomini, e nell'altra le donne; Galeno rende la ragione di questa dicendo, che il destro lato dell'utero è più caldo per la vicinità del fegato, della destra parte delle reni, e del destro vaso seminario, la calidità de' quai membri habbiamo di già prouato essere grandissima, e tutto, che per fare che il parto sia maschio, è principalmente necessario gran caldo nel tempo della formatione, con tutto ciò è di grandissima importanza il mettere il seme in questo luogo. La qual cosa si potrà fare con facilità, riposandosi, dopo l'atto della generatione nella

Annot. xv.

Ann. xvj.

4. S. C.
Prubl. 48.

banda destra, con la testa bassa, e con i piedi elevati in alto; Ma perche l'utero non abbraccia il seme, se non dopò esser passate alcune hore, deue stare in letto vno ò due giorni. Da quali segni si comprenda, se la donna è restata grauida ò no: a tutti è manifestò, Im peroche, se leuandosi in piedi il seme subito vscerà fuori; dice Galeno, che non ha uerà fatta la concettione. E ben vero, che in ciò vi resta vna cosa da considerarsi, cioè, che non tutto il seme è secundo, & accommodato alla generatione, essendo vna parte di esso acquosa, e l'officio di questo è attenuare il seme principale, acciò che possa penetrare per i meati stretti, e questo viene dalla natura ributtato fuora, e se ne resta con la parte atta alla prole, quando ha concepito. Conoscesi perche è simile all'acqua, e poco. Il leuarsi subito in piedi la donna dopò l'atto della generatione, porta gran pericolo: per il che Aristotele consiglia, che debba prima fare euacuatione de gli escrementi, e dell'orina, acciò che non habbia occasione di leuarsi in piedi.

† Il secondo segno, al qual si conosce è, che la donna subito il giorno seguente, si sente il corpo voto, e circa dell'ombelico principalmente, e la causa di questo è, che hauendo l'utero desiderio di concepire, se ne stà tutto largo, e disteso, e patisce realmente l'enghiatione, e lo stramento medesimo, che'l membro virile, onde stando in questa guisa viene ad occupare molto luogo, ma dice Hippocrate, che nel punto della concettione, subito si accoglie, e si fa a guisa di un

Li. de fecun-
formatione,
& Hip. li. de
genuita.

Ann. xvij.

8 Aph. 51.

permittolo per attrarre il seme, e non permettere, che
 l'acqua fuora, e quindi è che lascia vacui molti luo-
 ghi, il che le donne danno ad intendere ordinaria-
 mente dicendo, che non sono loro restate trippe, se-
 condo che sono smagrite.

Oltre di ciò, per hauer l'utero ottenuto quello, che
 desideraua, hanno subito in odio l'atto carnale, e le
 carezze del marito; ma dice Hippocrate, che sopra *9. Aph. 61.*
 tutti, è segno eminentissimo, quando cessa loro il cor-
 so, cresce il petto, e quando abborriscono le viuande.

ANNOTATIONE DEL §. III.

Habbiamo detto, che le donne sono fredde, & humide,
 & che queste qualità sono cagioni della poca habilita, oue
 ro dell' inhabilita de gli ingegni. Per tanto, chi desidera fi-
 gli saggi, & letterati, ha da fare ogni cosa, perche siano ma-
 gi, essendo contrario il freddo, & l'humido delle donne.

Che Salomone habbia detto, che fra mille huomini ha
 trouato vn prudente; ma non già vna, fra tutte le donne;
 si legge nell' Ecclesiaste. cap. 7. nel fine.

Ogn' uno sa, che l'huomo è generato di seme, ma che
 cosa sia: come si faccia: doue si generi: per doue passi: doue
 si bianchi; & l'altre sue conditioni; l'ha da saper il medi-
 co; & io n'hò ragionato a bastanza nel mio Medico, che
 presto con l'aiuto di Giesù Christo Nostro Salvatore vici-
 ni fuori.

Ma che sia mordace, per esser salato, & per questo inci-
 tili vasi feminati, nati dalli reni, & congiunti con ambi-
 due li testicoli per mouere l'animale alla generatione, non
 lo sa ogn' uno. Gal. l' insegna 6. de san. tuen. cap. 14. 2. 100.
 E che acquisti poi la mordacità dall' esser riscaldato, lo cri-
 ue. 1. Aph. 63. ext. 44. D. essiccandolo, & bruciandolo. com. 5.
 Aph. 61. ext. 43. G. doue poi si cuoca; & pigli forma, lo di-

celib. de comp. memb. spur. 59. C. 9. de usu. part. cap. 4. p. 172. E. che venghi da tutte le parti del corpo e cosa chiara, & nel mio medico si mostra, perche sia biaco, nelli progn. Hipp. com. 1. 4. 197. D. & perche gittato, se non si aconde nella cavita deli utero, la donna non generi, Gal. dice la ragione. com. 5. Aph. 62. ext. 44. A. come poi l'Humidita sua s'attacchi alle tuniche dell'vtero lo dichiara 14. de usu. per cap. 7. p. 204. E.

Annot. 6.

Che al rene, & al testicolo destro habbia la natura dato molto caldo, & molto secco, lo scrive Galeno. Breu. denot. dogm. Hipp. p. 17. C. 6. de morb. vulg. com. 2. 3. 169. B. F. & de sperm. spur. 36. A. & pero si legge de Anat. viuo. spur. 51. F. che se la fetta destra sarà minuta, si fa giudicio dell'aborto d'un figlio maschio. Qual sia il testicolo destro in quelli, che generano maschi, & in quelli, che generano femine. Gal. 2. de sem. cap. 5. p. 319. C. & perche il testicolo sinistro sia men potente, lo dice Gal. 14. de usu. part. cap. 7. 206. F. & V. Aph. 48. ext. 42. A.

Annot. 7.

E stato molte volte replicato, che il temperamento di ciascheduno è fatto dal seme, & è variato dall'aere, & da li cibi, onde è necessario, che chi vuol ammendare vn temperamento freddo, & humido, o per natura, o per accidente, che mangi cibi caldi, & secchi, & stia in luoghi di questa medeme qualita, percioche è cosa certa, che i cibi, anchora che digeriti, & conuertiti in sangue, ritengono le sofranze, & le qualita, che haueuano prima, che fossero mangiati, si che, chi vuol figli maschi ha da nutrirsi di cibi caldi, & secchi; affine che il seme sia delle stesse qualita quali quando eccederanno nel seme, è forza, che si formi vn huomo dato a molti vitij. Però in questo caso s'ha da guardare la propria complessione: & bisognado ha da mangiare i men caldi, & li temperati, o per natura, o fatti tali con l'arte.

Quali siano quelli nel generale, lo scrive Gal. l. de Ron. & un. succo. cap. 5. 237. A. & de ren. aff. dign. & med. cap. 6. 7. 195. F. & quei cibi, che possono esser rossi sono migliori per questo effetto, & chi più desidera, legga lib. 1. de san. tuen. cap. 4. 5. 6. 7. & 8. il 109. 1100. D. 53. 110. 111.

Lo stomaco, che assai tira, & poco coce, è debole. Gal. *Anno. 71.*
 Art. medic. cap. 63. Il sag. 66. B. & facendosi la cottione nel
 ao fondo. Gal. 5. de loc. aff. cap. 6. 4. 33. A. è da credere, che
 quando è buona, la seconda, & la terza siano migliori. Gal.
 lib. de bonit. & vito. succ. cap. 5. 2. 37. A. & perche l'accidē
 te, ouero sintomo della cottione, è quando il cibo non si
 altera. 3. de symp. caus. cap. 1. 3. 24. F. 8. de compositione me
 dicament. secund. locos. cap. 7. 5. 194. B. venendo dalla fred
 dezza, fa li rotti acidi. 6. Aph. 1. ext. 46. A. cagiona la liente
 ria. com. 6. Aph. 1. ext. 46. D. & generando molte crudità, &
 ostruccioni, è necessario per consequenza che si generi se
 me freddo, & humido, si che non basta mangiar cibi cal
 di, & secchi, o temperati, per far figli maschi: ma ancora bi
 sogna mangiar tanto moderatamente, che si digeriscino,
 & cuochino bene, accioche si generi buon seme. & per que
 sto, chi vive in ocio, & fa poco esercizio, & via molta va
 nità, & conditura di cibi, nõ si marauigli, se per le più vol
 te generano femine. Bisogna dunque mangiar modera
 tamente, & ricordarsi di ber vin bianco, & conuenuele,
 in quantità moderata, se non vuole in vece di scaldare,
 freddare.

Anno. 72.
 Et perche l'esercizio può grandemente giouare a que
 sta opera, però conuiene vsarlo; perche non basta mangiar
 cibi caldi, & secchi, o temperati, & digerir bene, percioche
 generandosi nella cottione molti escrementi, il corpo può
 diventare humido più di quello, che bisogna, & per tanto
 ha da esercitarsi, & l'esercizio ha da esser moderato, se ha
 da giouar grandemente. Gal. lib. de Bon. & vit. sue. cap. 3.
 135. A. & 2. de san. tuen. cap. 1. 2. 75. G. Quando poi hab
 ba da esercitarsi, lo dice Gal. 2. de san. tuen. cap. 1. 2. 69. G.
 & cap. 8. 73. F. qual debba essere il luogo doue si ha da fa
 re l'esercizio lo scriue lib. de Ren. affec. dignit. et med. cap.
 9. 126. B. Che gli ociosi ha bbbino gran stema si vede
 de san. tuen. cap. 4. 2. 83. F. s'ingrassiuo; de Anat. admin.
 cap. 6. p. 92. B. & che le donne ociose non generino, lib. de
 aer. aq. & loc. c. 10. 2. 5. G. per cagion del molto freddo, che
 uoce grãdemete alla sanità; de Bon. & vit. succ. 3. 2. 35. A.

Tutto

Anno. viij.

Tutto questo riferisce Hippocrate lib. de aer. aqu. & loc. cap. 10. & 11. 2. 5. D. H.

Annot. ix.

Che la gente povera sia atta a generar figli maschi è cosa chiara; perche se le femine hanno il temperamento freddo, & humido, & i poveri per la fatica del corpo continua per poter vivere, per il poco, & cattivo mangiare: & per gli affanni, e hanno per l'ordinario di prouedere alle cose necessarie alla loro famiglia, diuentano caldi, & secchi: è ragionevole, che generando seme di queste qualità, habbino per lo piu figli maschi.

Annot. x.

Quando, & doue l'araone habbi fatto questo comando li legge lib. Exod. cap. 1. 8.

Et il cibo di molta carne cotta con Agli, Porri, & Cipolle, non è dubbio, che fa copia di seme caldo, & secco, & tanto più se vi si aggiunge la continua fatica. Onde li fatigati, & gli ethici secondo Arist. nella patt. 5. prob. 3. 1. patiscono dormendo molte pollutioni; non per altro se non perche il seme, acquistando acrimonia, & sale dal gran caldo della fatica, & della febbre, è cagione, che la natura irritata, mandi fuori quelli escrementi nel sonno, nel quale vengono fortificate le virtù naturali.

Annot. xj.

Che il seme debba esser ben cotto, riposato, & stagionato prima, che si venghi all'atto della generatione, lo mostra Gal. 2. de sem. cap. 4. p. 338. E. nel qual loco dice egli, che per esser fecondo, conuien che sia copioso, lento, caldo, & grosso, e tale non può essere, se non è stagionato; & riposato. Il medemo quasi si legge com. 5. Aph. 63. ext. 44. C. & chi non si sa l'imparsi da gli Ortolani, li quali certificati delle conditioni del seme, non lo staccano dall'Arbore, o dalla Pianta, prima che sia stagionato; ne lo gitta in terra se non in tempo proprio; & conoscerà quanto sia buono, & atto alla generatione, quando dopo di essersi contenuto dal congiungimento per molti giorni, viene ad esser grande, & stimolato.

Annot. xij.

Se la cottione de' cibi, è attione del uentricolo. Gal. 17. de usu. part. cap. 2. p. 222. F. & si fa nel suo fondo 2. de loc. aff. cap. 5. 5. 33. A. essendo operattione della natura, e ha

Il caldo naturale per proprio, & principale florumto, con
 vien, che sia fatta dal caldo com. 1. Aph. 3. ext. 3. G. il quale
 quanto farà più gagliardo, tanto ella farà migliore. Hora
 perche il maschio generato di seme caldo, & secco, o tem-
 perato, o di seme caldo, & humido, ha bisogno di nutri-
 mento per rispetto del caldo, che contuma assai, è bene,
 che si congiunga con la sua Donna alcuni giorni prima
 del suo tempo, accioche dal sangue mestruo possa essere a
 bastanza nodrito.

Se dunque il caldo rode, & cōsuma non solo il sangue,
 ma gli escrementi ancora, è da credere, che il freddo faccia
 il contrario, & però non è marauiglia, che le Donne por-
 tando figli maschi siano ben colorite, & portando femine
 diventano smorte laide, & macchiate.

Si vede, che Dio comandò a Moise, che la Donna, c'ha-
 vesse partorito maschio, restasse sanguinosa vna settima-
 na, & stesse trenta tre giorni a entrar nel Tempio; & se ha-
 vesse partorito femina due settimane, & giorni sessanta-
 si, & si legge nel Levitico cap. 12. A. B.

Donde si comprende, che nel parto della femina si fan-
 no molti escrementi, & se non sono purgati porta gran
 pericolo della vita.

Quando non si vuole operare in uano, vi è bisogno di
 prudenza, & però desiderandosi maschio conuien pensa-
 re al nutrimento, consumando egli assai, con il suo molto
 caldo, perche vnito il seme del Padre, & della Madre infie-
 me, con le dette conditioni, & generandosi, difficilmente
 sarà ritenuto dall'utero, quando non vi sia sangue bastan-
 te per nodrirlo.

Che il seme del Testicolo destro sia più atto alla genera-
 none del sinistro lo scriue Gal. 14. de vi. part. corp. cap. 7.
 p. 206. H. & 2. de sem. cap. 5. p. 339. C.

La parte destra è più calda della sinistra Gal. com. 2. in
 6. de morb. vulg. 3. 169. F.

Et però è bene vsare ogni diligeza; percioche Gal. com.
 1. Aph. 5. 8. ext. 41. B. dice, che nella sinistra le femine, & nel
 la destra si generano li maschi. il medemo scriue lib. Breu.

Annot. xiiij.

Anno. xiv.

Annot. xv.

Anno. xvj.

denor. dogm. Hipp. p. 23. C. & 6. de morb. vulg. com. 2. 3. 169. B. & F. & la ragione è, perche vi è maggior caldo; però la Donna dopo l'atto ha da volgersi verso quella parte, & deposti prima gli ecrementi, ha da riposarsi per due giorni.

Anno. 1774.

Latigni per mezzo de quali la Donna si conosce esser grauida, sono assegnati s. Aph. 11. ext. 42. B. 3. de natur. facul. cap. 3. p. 302. H. & p. de sem. ca. 2. p. 329. B. & altrove.

Quali siano le diligenze da vsarsi, acciò che i figliuoli rieschino sauij, e di grande ingegno. §. I V.



SE non si fa prima la ragione, e la causa, per la quale si generi vn'huomo di grande ingegno, & habilità, non è possibile il poterlo ridurre ad arte; perche questo fine da altro non si consegue, che dell'vnire, & ordinare i suoi principij, e le sue cause. E opinione de gli Astrologhi, che quando il fanciullo nasce sotto la constellatione, riesce discreto, di buon ingegno, de' buoni, o cattiuu costumi, auenturato, con altre conditioni, e proprietá, le quali da noi ogni giorno sono negli huomini offeruate, e considerate, la qual cosa, se fusse vera, impossibile sarebbe il darne arte alcuna, perche sarebbe vn caso fortuito, e non dall'electione de gli huomini dependente.

Annot. 1.

† L'opinione de' Filosofi naturali, come di Hippocrate, Platone, Aristotele, e Galeno, è che l'huomo riceua i costumi dall'anima nel tempo della formatione,

zione, e non nel punto, che egli nasce: perche all' hora viene il fanciullo a esser alterato superficialmente dalle stelle, le quali gli danno il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: ma non già la sostanza, alla quale tutta la vita si appoggia, come fanno i quattro elementi, fuoco, terra, aria, & acqua, da i quali non solo si dà al composto il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco, ma la sostanza ancora, dalla quale siano per tutto il corso della sua vita, conservate queste medesime qualità. † Di maniera che la maggiore importanza che sia nella generatione de' fanciulli, è il procurare, che gli elementi, de' quali si compongono, habbino quelle qualità, che all'ingegno si richieggono. Imperoche questi nell'istesso peso, e nella misura medesima, che nel composto entreranno, sempre hanno da mantenersi nel misto, e non le alteratione del Cielo.

† Da Galeno si esplica quali siano questi elementi, & in che maniera entrino a formar la creatura nell'utero della donna, e proua, che sono quei medesimi, de' quali tutte le altre cose naturali sono composte: ma che la terra, si ritroua ne i cibi solidi, che da noi si mangiano, come nel pane, nella carne, ne i pesci, e ne i frutti, l'acqua nelle cose liquide che da noi si beuono; l'aria è'l fuoco (dice egli) che vanno mescolati per ordine naturale, e che per lo poroso, e per la respiratione vanno penetrando nel corpo.

Da questi quattro elementi mescolati, e cotti dal nostro calor naturale si forma il seme, & il sangue mēstruo, principij necessarj alla generatione del fanciullo.

Annot. iv. † Ma per lo fine, che da noi si ricerca, si deve fare principalmente gran capitale de' cibi, che siamo soliti di mangiare; perochè questi rinchiudono dentro di se tutti quattro gli elementi, e danno al seme maggior corpulenza, e qualità, che è l'acqua, che beuiamo, o'l fuoco, e l'aere, che noi respiriamo: e per questo disse Galeno, che quei padri, i quali desiderano generare i figliuoli sauui, donessero leggere i tre libri, che egli scrisse. † De alimentorum facultatibus, perche qui haueriano ritrouato con quai cibi potessero ciò conseguire, e dell'acqua, e de gli altri elementi, per esser materia di poco momento, non fece mentione alcuna.

*Lib. 1. de se
mi. c. 16.*

Ma in ciò non hebbe ragione; perche il corpo viue alterato molto più dall'acqua, che dall'aere; anzi essa fa quasi l'effetto medesimo, che i cibi solidi, che mangiamo: Et in quanto alla generatione del seme appartiene, è ella sola di tanta importanza, quanto tutti gli altri elementi vniti insieme, la ragione (si come dice Galeno medesimo) è, che i testicoli per loro nutrimento traggono dalle vene la parte sierosa del sangue, e le vene riceuono dall'acqua, che da noi si beue, la maggior parte del siero.

Annot. vj.

*1. Scd.
Prob. 13.*

† Che maggiore alteratione si faccia nel corpo dall'acqua, che in quello dall'aere, si proua da Aristotele, ricercando per qual causa nel mutar l'acqua in aere, o in terra, si fa alteratione nella sanità, e respirando aere contrario, non fa così grand'effetto: A questo risponde egli, che il corpo riceue dall'acqua nutrimento,

trimeto, ma nò dall'aere. Ma diede egli certo questa risposta senza ragione: perche l'aere: secondo l'opinione d'Hippocrate, dà sì come anco l'acqua, al corpo nutrimento, e sostanza. Onde si ritroua da Aristotele vn'altra miglior risposta, con dire, che non vi è luogo, nè regione, le quali habbia l'aere proprio; perche quello, che hoggi si ritroua in Fiandra, scffiando Tramontana se ne passa in Africa in dui, ò tre giorni; e quello, che era in Africa, scffiando Ostro, lo rivolge al Settentrione, e quello, che hoggi è in Gierusalem, tirando Levante corre in Ponente nell'Indie, la qual cosa non può auenire nell'acque, perche non uscendo tutte da vn terreno medesimo, è necessario, che a ogni natione, sia la sua acqua particolare, conforme al minerale del terreno nel quale ella nasce, e per doue passa; onde essendo l'huomo assai sotto a una fonte di acqua; benuedene di altra fonte de quaella maggiore alteratione, che dalla nouità de' cibi, e dell'aere. I padri adunque che desiderano generare figliuoli sani, doueranno nel bere usare acque delicate, dolci, e di buon temperamento; perche altrimenti restaranno nella generatione ingannati.

Dice Aristotele, che dobbiamo guardarci dal vento Africo, perche essendo molto grosso, e rendendo humido il seme fa, che si generi femina, e non maschio. All'incontro non può satiarsi di lodare il Ponente, e darli nomi, & epiteti molto honoruoli, chiamandolo temperato, impregnatore, e dice, che egli spira da i campi Elisi: † Ma tutto, che sia verissimo, che il re-

Lib. de alim.
principium
alimenti os,
nates, gut-
tur, & cui
vniuersa.

14. Sc.
Prob. 5.

Annot. vii.

Lib. 16. Sec. 110
 Prob. 21
 Lib. 11. me.
 Cap. 12.

spirare acere molto delicato, e di buon temperamento, & il beuere anco acque simili, sia di grandissima importanza, nondimeno molto più importa l'usare cibi sottili, e tali, quali all'ingegno cōuengono, perche questi generano il sãgue, e il sangue genera il seme, & il seme la creatura. Onde se sono gli alimẽti delicati, e di buon temperamento, tale ancora si fa il sangue, e di tal sangue tale seme, e di tal seme tal ceruello; il qual membro se sarà temperato, e composto di sottile e delicata sostanza, dice Galeno, che tale ancora sarà l'ingegno; perche l'anima nostra, ancora che incorruttibile, v`a sempre vnitamente con le disposiõni del ceruello, le quali doue non siano tali, quali si richiegono al discorso, & alla Filosofia, viene a dire, e fare mille cosaccie, e pazzie.

Annot. viij.

† Per generar dunque i figliuoli di grande intelletto, quale è l'ingegno più ordinario di Spagna, fa dibisogno, che i padri vsino questi cibi; prima pan bianco fatto di fior di farina, & impastato con sale, questo ha del frigido, e del secco, & è di parti sottili, e delicate.

Dice Galeno, che se ne fa d'un'altra sorte di grano, che tira al rosso; il quale, ancor che dia molto sostenimento, e faccia gli huomini membruti, e di molte forze temporali, nondimeno per la sua humidità, e grossezza, fa perdere l'intelletto.

Anno. ix.

† Ho detto che vuole essere impastato con sale; per non essere alimento alcuno fra quanti ne adopra-
 no gli huomini, il quale sia più gioueuole di questo
 minerale

minerale alla perfezione dell'intelletto. Questi è frigidò, e contiene in se la maggior siccità, che nelle cose si ritrova; et Eraclito (se bene mi ricordo della sua sentenza) disse in questa maniera. Splendor siccus animus sapientissimus, volendo dare ad intendere, che il corpo asciutto rende l'anima sapientissima; habendo il sale adunque in se tanta siccità, e proprietà per l'ingegno, non senza ragione uien chiamato dalla diuina scrittura con nome di prudenza, e di sapienza.

La medesima sostanza, & il temperamento medesimo, che è nel pan bianco, nel capretto, e nel vino moscatello, si ritrova anco nelle pernici, e ne' francolini, quali vsandosi per cibo da i padri, generano figliuoli di grande intelletto, si come altre volte da noi si è notato.

† E desiderando di hauere qualche figliuolo di memoria profonda, vsino di mangiare otto, o noue giorni prima che si accostino all'atto della generatione trute, salmoni, lamprede, e anguille, il qual cibo genera il seme humido, e viscoso, le quali dui qualità, habbiamo di già detto, che fanno la memoria atta all'apprendere, & al conseruar le figure per lungo spatio di tempo.

Il seme si genera caldo, e di parte delicatissime mangiando colombe, e capretti, aglio, cipolle, porri, rauani, pepe, aceto, vin bianco, mele; & ogni sorte di specierie. Il figliuolo adunque, che di simili alimenti sarà generato a bondarà d'immoginatiua, ma hauerà poco intelletto, per lo souerbio caldo, e poca

Quidquid
obtulit sa-
crificij isale
condies (accip
pe sal sapien-
tiz) vos estis
sal cece.

Annot. x.

memoria per la soprabondante siccità. Questi tali sono inclinati per gran calidità a molti vitij, & a molti mali, e la vien anco somministrato dalla medesima ingegno, & animo da eseguirli, si che sono alla Repubblica di gran pregiudizio.

Annot. xj.

Auvertisci, che l'huomo è libero, e padrone dell'opere sue.

Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui. Ecc. c. 15. ancora che sia rimolato dalla sua natura.

Lib. 3. de ali. facult. ca. 2.

Di questi Arist. Bonū est illud ingenuū quod benedicensi obedit.

† Sono di sostanza moderata le galline, i capponi, i vitelli, & i castrati di Spagna, perche non sono questi cibi, nè in tutto delicati, nè in tutto grossi. Ho detto castrati di Spagna, perche dice Galeno, senza alcuna distintione, che è sostanza grossa, e cattua; ma in ciò non ha ragione alcuna; perche presupposto, che in Italia, doue egli scrisse, sia quella la peggior carne di tutte; nelle nostre parti uondimeno, per essere i pascoli bonissimi, deue essere annouerata fra i cibi di moderata sostanza. I figliuoli, che di simili alimenti saranno generati, saranno d'intelletto, di memoria, e d'immaginatiua ragionevole; onde non ha ueranno vna scienza profonda, nè saranno inuentori di cose nuoue. Altre volte habbiamo detto, che questi tali saranno piaceuoli, e facili da poter loro insegnare ogni sorte di regole, e considerationi dell'arte, chiare ò oscure, facili, ò difficili, che elle siano, ma è ben vero, che bisogna dire a questi tali la dottrina, l'argomento, la risposta, il dubbio, e la distintione distese, e leuate di peso.

Annot. xij.

† Dalla carne di vacca, di manzo, di porco, di molliche, dal pan di grano rosetto, dal cascio, dall'oliue, dal vin nero, e dall'acqua salsa, si genera vn seme grosso, e di cattiuo temperamento; si che il figlio, che

di questo verrà generato, sarà gagliardo com' vn to-
ro; ma però sarà farioso, e di bestiale ingegno.

Quindi auuiene che de' figliuoli de' contadini, non
viene, se non per gran marauiglia, alcuno di acu-
to ingegno, & habilità per le lettere; perche nascono
tutti rozzi, e pigri, per esser generati di alimento gros-
so, e di cattiuu sostanza. Il contrario fra cittadini
auuiene, poiche vediamo i loro figliuoli molto più
ingegnosi, e più habili alle lettere.

† Ma se veramente i padri desiderassero di gene-
rare vn figlio gentil'huomo. sauo, e di buoni costumi,
dourebbono sei, ò sette giorni prima della generatio-
ne mangiare latte di capra assai bene, imperciò che
questo alimento, per opinione vniuersale di tutti i Me-
dici, è il migliore, & il più delicato di quanto ne vfi-
no gli huomini, mentre, che siano sani, e che egli loro
conferisca; è ben vero, che Galeno dice, che deue man-
giarsi cotto insieme con mele, senza del quale porta
pericolo, che se corrompa, e si fonda in questa ragione,
che la compositione del latte è di tre soli elementi, cioè
di cascio, di siero, e di butiro. Il cascio è corrispon-
dente alla terra, il siero all'acqua, & il butiro all'ae-
re; Il fuoco, che mescolaua gli altri elementi, con-
seruando la loro mistione, per esser sottilissimo, esalò
nell'uscire delle mammelle; ma aggiungendoui al-
quanto di mele, il latte vien a restare con quattro ele-
menti, per esser quello nella calidità, e nella siccità
non dissimile al fuoco, si che per opera del nostro ca-
lor naturale mescolati, e cotti, fanno vn delicatissimo,

e tem.

Annot. xiv.

Lib. t. hec. li.
Lib. de cibus
boni, & ma-
li succi. c. 3.

e temperatissimo seme, & il figliuolo, che di questo si genererà hauerà per lo manco bonissimo intelletto, e non sarà mächenole di memoria, e d'immaginatiua.

Anno. xlv.

14. Sect.
Prob. 12.

† Aristotele per non sapere questa dottrina, non seppe risolvere vn Problema, che egli si domandando, cioè per qual causa i figliuoli degli animali irragioneuoli nascono per lo più con le conditioni, e qualità de' padri loro, & i figliuoli de' gli huomini no? E veramente dall'esperinza vediamo esser così; Perche bene spesso il padre sauio genererà i figliuoli scempj; & il padre scempio i figliuoli di molta accortezza. Il padre virtuoso, figliuoli tristi, & vitiosi, & il padre vitioso, e tristo, figliuoli buoni; Il padre brutto, figliuoli belli, & il padre bello, figliuoli brutti. Il padre bianco, figliuoli bruni, & il padre bruno, figliuoli bianchi e coloriti, e d'vn padre medesimo, e d'vna medesima madre nasceranno alcuni figliuoli sciocchi, & alcuni accorti, altri brutti, altri belli, altri buoni, altri cattiu, altri virtuosi, & altri vitiosi. E se si darà a vna buona caualla di razza, vn cavallo simile, il poledro che nascerà, non solo semigliarà il padre nella forma, e nel colore, ma ne' costumi, e nell'animo ancora.

Da Aristotele si rispose molto male a questo Problema, dicendo che l'huomo nell'atto carnale è distratto in varie immaginazioni, e che quindi nasce la diuersità grande de' figliuoli. Ma gli animali brutti, come quelli, che non hanno tanta immaginatiua come l'huomo, non sono così astratti, onde fanno sempre i figliuoli

simili in vn medesimo modo, e simili a loro medesimi.

I Filosofi volgari sono sempre restati appagati di questa risposta; & adducono in sua confirmatione l'istoria di Jacob; la quale narra, che essendo state poste da lui alcune vacchette dipinte in alcuni luoghi, doue abbeueraua il bestiame, gli agnelli vennero a nascere pieni di macchie.

Ma non gioua loro punto il preualersi delle cose sacre, perche da questa historia uien narrata vn' attione miracolosa fatta da Dio per rinchiuderui dentro qualche misterio, e la risposta data da Aristotele, e vna gran pazza, e chi non lo crede faccia far hora vna esperienza da pastori, che vedrà chiaramente non esser cosa naturale.

In questi nostri paesi, si racconta medesimamente, che vna Signora perche staua co'l pensiero considerando vn uolto negro di una pittura, partorì un figlio molto più bruno, che non se le richiedea; della qual cosa io me ne burlo, e se per auventura fu vero, che essa il partorisse, io dico, che il padre, da chi fu generato era del color medesimo della figura dipinta.

Ma per dimostrare più chiaramente quanto cattiu sia la Filosofia di Aristotele, e di tutti i suoi seguaci, deue sapersi per cosa certa, che l'opera del generare non appartiene all'anima sensitua, ò rationale, ma si bene alla vegetatiua; Imperoche dal cauallo si genera senza la rationale, e dalla pianta senza la sensitua, e se andremo noi considerando vn arbore carico di frutti, vi ritrouaremo vna diuersità molto mag-

giore

Annot. xv.

Ge. cap. 30. 2

Anno. xvj.

Si confessa dal medesimo Arist. nel lib. 2. de anim.

giore di quella, che ne' figliuoli de gli huomini si scorge; posciache si vede vn pomo verde, vn colorito, vn piccolo, vn grande, vn tondo, vn mal fitto, vn sano, vn fracido, vn dolce, & vno amaro, e se faremo comparatione de' frutti di quest' anno con quei de gli anni passati, ritrouaremo vna varietà, e differenza troppo grande; Del che non si può attribuir la causa all'immaginativa, per esser gli arbori manchenoli di questa potenza.

Ann. xvij. † L'errore di Aristotele comprendesi chiaramente dalla sua dottrina medesima, dicendo egli che la generatione si fa per lo seme dell'huomo, e non per quello della donna, e l'huomo altro non fa nell'atto carnale, che spargere il seme senza forma ò figura alcuna, non altrimenti, che faccia il contadino gettando il grano sopra della terra, e si come l'acino del grano non fa subito le radici formando le foglie, e la gamma; ma solo passati alquanti giorni, così, dice Galeuo, che nel cadere il seme virile nell'utero non si forma subito la creatura; anzi afferma esser necessario lo spatio di trenta, ò quaranta giorni, prima che venga a perfettione, il che se è vero, che cosa importa, che stia il padre considerando nell'atto carnale varie cose, non dandosi principio se non dopo alquanti giorni alla formatione? e tanto più, che la formatione non vien fatta dall'anima del padre ò della madre; ma da vna terza, che si ritroua nel medesimo seme la quale, per esser solo vegetatiua vada seguitando i mouimenti naturali del temperamento senza più.

*Lib. de feru
formatione.*

*In pueris
mēbrorum
discretio lon
gissima con
tingit, in fe
mine in qua
dragintaduobus diebus i*

† Il dire che i figliuoli degli huomini, nascono di figure così varie, e diuerse, per la varietà, e diuersità dell'immaginatione de' padri; non è altro a giudicio mio, che dire, che de' grani altri nascono grandi, & altri piccoli, per la varietà dell'immaginationi, nelle quali il contadino stana a stratto seminando.

Alcuni curiosi argomentano da questa falsa opinione Aristotelica, che i figli dell'adultero somigliano al marito della donna adultera, ancora che realmente non siano suoi figliuoli, e la ragione di questi tali è chiarissima, cioè perche gli adulteri hanno sempre il pensiero al marito, temendo, che egli non sopra-
 stanga, e troui loro in errore. Per questo medesimo argomento concludono, che i figliuoli del marito rassomigliano nella faccia l'adultero, se bene non sono nati veramente di lui, imperochè la moglie adultera, essendo co'l marito nell'atto carnale, ha il pensiero del continuo alla contemplatione della faccia del suo amico: E quelli, i quali hanno detto essere stato partorito vn figliuolo negro, da vna donna per haver tenuta fissa l'immaginatione in un moro dipinto, denno considerare anco questo, che da questi curiosi è stato prouato; ma ancora che ciò sia secondo l'opinione d'Aristo. da me certo è stimato per vna burla.

† Molto meglio rispode Hippocrate a questo Problema; dicendo, che gli Scithi non solo sono conformi li costumi, ma di effigie ancora, e mostrando la ragione di questa somiglianza, dice che da tutti si vsano i medesimi cibi, e le medesime acque si beuono, si

masculo tri
 ginta paulo
 breuiore tēt
 pore, su
 paulo lōgio
 ri articula-
 tio in ipsū
 contingit.
 Hip. lib. de
 nat. foetus.

Ann. xvij.

Ann. xix.

Lib. de acre
 locis, & aq.

vestono

vestono nel modo medesimo, & il medesimo modo di viuere da tutti è offeruato.

Annot. xx.

† Per questa medesima ragione gli animali bruti generano i figliuoli non dissimili alla loro figura particolare, perche vsando i cibi medesimi, fanno il seme uniforme; ma l'huomo per lo contrario vsando ogni giorno diuersità de' cibi, viene anco a far diuerso seme così nella sostanza, come nel temperamento.

Anno. xxj.

Alc. Aph. li.
E. probl. 28.

† ilche è approuato da' Filosofi naturali nella risposta, che dàno a q̄sto Problema: Onde auuiene che gli escrementi de gli animali bruti non sono di tanto cattiuo fetore come quelli dell'huomo? e dicono procedere dall'vsare gli animali bruti sempre vn cibo medesimo, e dal grande essercitio, che fanno; ma l'huomo mangiando tanta varietà di cibi, e di tanta diuersa sostanza, nè potendoli digerire, è forza che si venghino a corrompere. Per esser il seme dell'huomo, e quello de gli animali bruti ambedue i scimenti della terza concoctione, vengono a tenere la ragion medesima, e la medesima consideratione.

Anno. xxij.

† Che dall'huomo si vsi varietà di cibi non può negarsi, si come anco è necessario di confessare, che ciascun' alimento per se stesso generi seme diuerso, e particolare: di modo che quel giorno, nel quale dall'huomo si mangia ò vacca ò bordon, si genera anco il seme grosso, e di temperamento cattiuo; si che quel figlio, che di quello sarà generato, nascerà brutto, sciocco, nero, e di cattiuè qualità; ma cibandosi di un petto di capone, ò di gallina, farà seme bianco, delicato, e di bonissi.

huilissimo temperamento, & il figliuolo, che di esso si
 genererà, sarà di aspetto nobile, sano, e di dolcissima
 conditione. Dalla qual cosa io raccolgo, che non na-
 scerà figliuolo alcuno, il quale non porti seco le quali-
 tà, & il temperamento del cibo, che dal padre suo,
 in giorno auanti, che lo generasse, fu mangiato, &
 volendo ciascuno sapere di che cibo egli fu formato,
 consideri solo quel cibo, si più si mangiò della stoma-
 co suo, che quello è senza dubbio veruno.

† Ricercano modestamente i Filosofi naturali, *Ann. xxiij.*
 se qual causa in figliuoli de gli huomini sauij, rie- *Ale. Aph.*
 uolano per lo più stolti e priui d'ingegno? al qual *probl. 26.*
 Problem i danno vna cattiuà risposta, con dire, che
 li huomini sauij sonati troppo huusti, e di troppa
 vergogna; onde trascurano nell'atto carnale, di usa-
 re alcune diligenze necessarie alla perfectione del fi-
 gliuolo, e queste si proua da loro con l'esempio de
 padri stolti, & ignoranti, i quali perche usano nel-
 l'atto della generatione tutte le forze, e tutte le dili-
 genze possibili tutti i loro figliuoli riescono sauij, e di
 grande ingegno, ma questa è vna risposta da huomo
 poco intendente delte Filosofi naturali.

† E ben uero, che per rispondere a questo conuenien- *An. xxiij.*
 temente, fa di mestieri di prouar prima alcune cose,
 vna delle quali è, che la facoltà ragionevole è di nat-
 ure all'insensibile, e incorrumpibile contraria; di mo-
 do che se sarà vna huomo sauij, è impossibile, che sia
 di grand'animo, di gran forze corporali, gran man-
 datore, e potente per la generatione, perche le disposi-
 tione

tioni naturali, e necessarie, acciò che la facultà ragioneuole possa operare, sono in tutto, e per tutto contrarie a quelle, che si ricercano dalla concupiscibile.

Dice Aristotele (& veramente così è) che l'animosità, e la brauura consiste nel caldo, e la prudenza, e sauiezza nel freddo, e nel secco. Et veramente vediamo per esperienza esser così indubitamente, perche le persone animose sono irragioneuoli, di poche parole, impatienti nel soffrire gli scherzi, e subiti nel vergognarsi, e per rimedio di ciò mettono subito mano alla spada, non sapendo in che altro modo rispondere.

Ma le persone d'ingegno abbondano di molte ragioni, & argute risposte, e motti, con i quali vanno temporeggiando, e non vengono alle mani. † Simile a questi ingegni fu notato quello di Cicerone da Sallustio nominandolo lungo di lingua, e leggiere di piedi, nel che veramente hebbe ragione poi che tanta sapienza era necessario, che fosse codarda nelle armi; dal che nacque quel modo di motteggiare, che dice. Egli è brauo quanto vn Cicerone, e sauio, quanto un Etor, volendosi con questo notare vn'huomo di stoltitia, e di codardia; † Nè meno è contraria all'intelletto la facultà animale, perche essendo vn'huomo di gran forze corporali non può esser d'ingegno delicato, procedendo la forza delle braccia, e delle gambe dall'esse re il ceruello duro, e terrestre, e se bene per la frigidità, e siccità della terra poteua essere di buono intelletto, per esser nondimeno di grossa sostanza lo fa perde-

24. Sec.
Diobl. 15.

Anno. xxv.

Anno. xxvj.

perdere, e causagli danno nel corso, onde per la frigidità viene a perdere l'animo, e la valentigia, e quindi è che da noi si son ueduti huomini di grandissime forze, essere del tutto codardi.

† Qual sia la contrarietà, che l'anima uegetativa ha con la ragione, è cosa manifesta più di qual si voglia delle altre, perche molto meglio l'opere sue, che sono nutrire, e generare, si fanno co'l caldo, con l'humido, che con le qualità contrarie, e ciò chiaramente si vede dall'esperienza, considerando di quanta forza sia nella pueritia, e quanto nella uecchiezza poi debole, e rimessa, doue all'incontro l'anima ragionevole nell'età puerile non può operare, e nella senile poi, quando non ui è più calor naturale, opera marauigliosissimamente: onde quanto più vigoroso e forte sarà un'huomo per generare, e digerire gran quantità di cibo, tanto più perde della facoltà ragionevole. A questo allude Platone dicendo non ritrouarsi humore nell'huomo, il quale sia alla facoltà rationale di tanto disturbo, quanto la fecondità del seme; solo (dice egli) è di aiuto al verificare, e ciò uediamo per esperienza ogni giorno; imperoche dandosi un'huomo alle cose amoroze, subito diuien poeta, e se prima era sordido, e goffo, subito gli comincia a dispiacere la poca attilatura, delle calcette e della cappa. E la ragione di ciò è, perche sono quest'opere, appartenenti all'immaginatua; la quale per lo caldo grande causato dalla passione amorosa si inalza, e allieua anch'essa sopra il suo punto. † Che poi l'a-

Ann. xxvij.

Dial. de nat.
in sophist.

Ann. xxvij.

more sia vna calida alteratione; si comprende chiaramente dall'animosità, e dalla brauura, che nell'innamorato cagiona, priuandolo della volontà di mangiare, e non lasciandolo riposare.

Ann. xxix.

. scē.

sob. gr.

† Se questi segni fossero dalla Republica considerati, si darebbe bando ne i publici studiij a gli studenti coraggiosi, a i braui, a gli innamorati, a i poeti, et a gli attillati, non hauendo questi tali ingegno, o habilità per sorte alcuna di lettere. Ari. Totele esclude da questa regola i melancolici per adustione: il seme de' quali, ancora che freddo, non priua l'huomo dell'ingegno.

Anno. xxx.

† Finalmente tutte le facultà, dalle quali l'huomo è gouernato, doue siano troppo gagliarde, rouinano la facultà ragioneuole, e quindi nasce, che vn huomo di gran sapienza è codardo, debole di forze corporali, parco nel mangiare, & alla generatione impotente, e ciò auuiene, perche quelle qualità, che lo rendono sano, che sono il freddo, & il secco, quelle medesime fiaccano l'altre potenze, come si uede succedere ne i uecchi, i quali essendo mancheuoli di forze, per altro non sono buoni, che per consiglio, e per prudenza.

Ann. xxxj.

. b. r. de

m. c. 8.

† Presupposta questa dottrina Galeno è di opinione, che per effettuare la generatione di qual si voglia perfetto animale, siano necessarij dui semi, vno de' quali sia l'agente, e formatore, e l'altro serua di alimento, poi che da vna cosa tanto delicata, come è la genitura, non può così subito esser superato vn ci-

do così grosso, come è il sangue, fin tanto che l'effetto non sia maggiore, † e che i membri seminali habbino per nero alimento loro il sangue, è cosa approvata da Hippocrate, Platone, e Galeno; per l'opinione de' quali se non si cangia il sangue in seme, non è possibile, che possano mantenersi i nerui, le uene, e le arterie; e per questo dice Galeno, che la differenza fra le vene, & i testicoli è, che questi in un subito fanno grand'abondanza di seme: e quelle ne fanno poca, & in lungo spatio di tempo.

Laonde fece prouisione la natura di alimento tanto simile, che con piccolissima alteratione, e senza fare escremento alcuno, potesse sostentare l'altro seme; la qual cosa non potrebbe altrimenti succedere, quando si douesse far di sangue il suo nutrimento.

† Dice Galeno che nella generatione dell'huomo si fece dalla natura la medesima prouisione, che nella formatione d'un pollo, e degli altri uccelli, che nascono di uoua; ne i quali vediamo ritrouarsi due sostanze, cioè la chiara, & il tuorlo, da una delle quali è generato il pollo, e dall'altra mantenuto fino a tanto che sia perfettamente formato. Per la ragione medesima fanno di mestieri nella generatione dell'huomo due semi, d'uno de' quali si generi la creatura; e dell'altro sia mantenuta fino a tanto che durarà la sua formatione.

† Ma da Hippocrate si dice vna cosa molto degna di esser considerata: ciò è che la natura non ha determinato, quale de' i semi debba essere l'agente, e

Ann. xxxij.

Lib. 1. de
sem. c. 15.Lib. 1. de
sem. c. 16.

An. xxxij.

An. xxxij.

Lib. de gen.

formator della creatura, e quale habbia da seruire per alimento; perche bene spesso il seme della donna è di efficacia maggiore, che quello dell'huomo, e quando ciò auuiene dal seme della donna vien fatta la generatione, e da quello dell'huomo vien sostentata, al tre uolte poi essendo quello del marito di maggior forza, e più atto alla prole, quello della donna serue solo per nutrimento.

An. xxxv.

† Da Aristotele non si considerò questa dottrina, nè si puotè intendere che effetto facesse, o a che seruisse il seme della dōna, onde uenne a dire mille sciocchezze, affermando, che quello era come un poco d'acqua senza virtù, o forza alcuna per la generatione, ilche quando fosse vero, cosa impossibile sarebbe; che la donna consentisse alla conuersatione dell'huomo, o lo desiderasse giamai, anzi per la molta sua honestà schifarebbe l'atto carnale, come opera sordida, e brutta, che in breue spatio di tempo venendo a fine la specie humana, il mondo rimanerebbe priuo del più bell'animale, che giamai sia stato creato dalla natura.

An. xxxvj.

4. Scđ.
Prob. 16.

† Quindi è, che si cerca da Aristotele, per qual causa l'atto carnale è la più dolce cosa fra quante ne sono state create dalla natura, per recreatione degli animali? al qual Problema risponde, che desiderando la natura oltra modo la perpetuità degli huomini, fece quell'opera tanto diletteuole, acciò che spinti da quel diletto, si dessero volentieri all'atto della generatione, il quale stimolo se venisse a mancare, non

vi sarebbe huomo, nè donna, che volessero congiungersi in matrimonio, non hauendo la donna altro interesse, che di portare per lo spatio di noue mesi il figliuolo nel ventre con tanto trauaglio e dolore, e con pericolo al tempo del parto, della uita propria: laonde sarebbe necessario, che la republica sforzasse le donne a prender marito, per timore, che non uenisse a mancare l'humana generatione.

† Ma la natura, come quella, che fa le cose sue non soauità, diede alla donna tutti gli instrumenti necessarij per fare il seme, che incitasse, e fosse atto alla generatione, onde venisse a desiderare l'huomo, & a prender diletto della sua conuersatione: ma se ella fosse delle qualità, che Aristotele dice, in uece di amarlo lo fuggirebbe, & abborrirebbe.

Questo medesimo si proua da Galeno con l'essempio degli animali brutti; dicendo che se vna porca è castrata non appetisce giamai il verro, nè lo può partore quando se gli accosta. Questo medesimo a punto auuiene nella donna, il cui temperamento sia più freddo di quello che si conuenga; imperocche, se non ci essortiamo a prender marito, non può sentire cosa di questa più dispiaceuole all'orecchie sue, & all'huomo frigido auuiene il medesimo, solo per non essere fecondo di seme.

† Medesimamente se il seme della donna fosse tale, quale dice Aristotele, non potrebbe essere proprio alimento, perche se vuol conseguire le qualità ultime del nutrimento attuale, le bisogna il seme tale,

tale, di cui possa nutrirsi, e doue egli non uenga cot-
to, & assimigliato, non potrà ciò farsi doppo, manca-
do il seme dell'huomo d'instrumenti, e di luoghi, co-
me sono lo stomaco, il fegato, & i testicoli, ne i quali
possa cuocersi, & assimigliarsi. La onde prouide la na-
tura, che concorressero nella generatione dell' anima-
le dui semi, i quali mescolati insieme, di quello, che
più potente fosse, si facesse la generatione, e l'altro
seruisse per sostentamento, e che ciò sia la uerità, si
uede chiaramente, perche ingravidandosi da un'huo-
mo nero una donna bianca, o vna donna nera da
vn'hummo bianco, nascerà sempre la creatura parte-
cipante della qualità di ambedue queste unioni.

An. xxxix. † Si caua da questa dottrina esser uero quello, che
da molte autentiche historie si afferma, ciò è che vn
cane hauendo hauto a fare con vna donna l'ingravidò,
& il medesimo si fece da vn'orso, che ritrouò sola
vna donzella alla campagna, e che vna scimia heb-
be dui figliuoli d'un'altra donna.

A unor. xl. † Scriuono anco
d'un'altra, la quale andando a spasso per la marina,
da vn pesce, che uscì dell'acqua restò gruida. Quel-
lo, che appo del volgo è difficile da crederci è in che
maniera poterono queste donne partorire huomini
perfetti, e con il lume della ragione, essendo stati ge-
nerati da animali brutti, & irragionevoli.

Rispondesi à questo, che il seme di quelle donne,
per esser più potente di quello de gli animali brutti,
era l'agente, & il formatore della creatura, il quale
la formò con la figura della specie humana, ma quel-

di dell' animal brutto per non hauer tanta forza, serui
 solo per alimento, † e che il seme humano potesse
 dal seme di queste bestie riceuere alimento è cosa, che
 facilmente si comprende; perche se qual si voglia di
 quelle donne si fosse cibata d'un pezzo di carne d'or-
 so, ò di cane lessò, ò arrostito, n'haueria, senza dubbio
 riceuto nutrimento, se bene non così buono come se di
 istrato, ò di pernici si fosse cibata.

Anor. xlj.

Questo medesimo occorre nel seme humano, di cui
 il vero nutrimento nella formazione della creatura,
 è altro seme humano, ma con tutto ciò doue manche-
 rà questo, può in sua vece supplire il seme brutale.

Ma quello, che da quelle historie si auuertisce è,
 che i figliuoli nati di questi tali congiungimenti, di-
 mostrauano ne' costumi, e nelle conditioni loro, che
 non erano nati di naturale generatione.

† Da quello, che si è detto (ben che ci siamo al-
 quanto andati trattenendo) potremo di già cauare la
 risposta del Problema principale, & è questa, che i
 figliuoli dell'huomo sauiò, si generano per lo più del
 seme della madre, essendo, per le ragioni dette di so-
 pra, quello del padre infecondo, e non atto al genera-
 re, e seruendo nella generatione solo per alimento, e
 l'huomo, il quale si crea del seme della donna, non
 può essere d'ingegno, nè d'habilità per la frigidità,
 & humidità grande di questo sesso: laonde è inditio
 certissimo, che riuscendo il figliuolo discreto, & ac-
 torto, è stato generato dal seme del padre, e diuenen-
 do stolto, si comprende, che del seme della madre fu

anno. xliij.

I. lib. 2. de se-
 mi. c. 25. Va-
 est semen in
 mulierib. hu-
 midius, ita
 et frigidius.
 Cal. 6. de lo-
 cis. c. 5.

generato. *Alche alludendo il Sauio disse. Filius sapiens, letificat patrem, filius vero stultus mestitiae est matris suae.*

Anno. xliij.

Dis. 5. c. 10.

† Può anco per qualche occasione auuenire, che del seme d'un'huomo sauo si generi, e si formi la creatura, e quello della donna serua per nutrimento, e con tutto ciò il figliuolo, che verrà generato, sia di poco intelletto, perche se bene il freddo, & il secco sono le due qualità, che all' intelletto si richieggono, deouono con tutto ciò hauere vna certa quantità, e misura, la quale, quando eccede, è più tosto di danno, che di beneficio, il che si uede negli huomini molto uecchi, i quali per la soprabondanza della frigidità, e siccità, rimbambiscono, e dicono mille sciocchezze.

Anno. xliij.

† Presupponiamo adunque che vn' huomo sauo habbia da soprauiuere ancora per lo spatio di dieci anni, con freddo, e secco conueniente per discorrere, e sillogizare conuenientemente, e passato quel termine habbia da rimbambire. Se del seme di questo tale si genererà vn figliuolo; fino al termine di dieci anni sarà di grandissima habilità, perche sarà partecipe del freddo, e del secco conueniente di suo padre; ma nell' undecimo comincerà subito a mancare, per esser passato il punto, che per queste due qualità è conueniente, del che vediamo ogni giorno l'esperienza ne' figliuoli generati nella uecchiezza, i quali nella fanciullezza sono accortissimi; e poi riescono huomini stoltissimi, e di pochissima vita; e la causa di ciò, è per essere stati generati di seme frigido, e sec-

co, il quale haueua horamai passato il corso della vita sua, di più della metà.

† Così parimente se vn padre, che sia sauiò nell'opere dell'immaginatiua, per lo suo molto caldo, e secco, sarà maritato con vna donna fredda, & humida in terzo grado, il figliuolo, che da questa congiunzione si genererà, essendo formato del seme del padre, riuscirà sciocco in tutto, e per tutto, per essere stato in vn corpo tanto freddo, & humido, e per hauer riceuuto da vn sangue così stemperato il suo nutrimento.

Il contrario auuiene quando il padre è stolto, il seme del quale è per l'ordinario caldo, & humido straordinariamente, onde il figliuolo, che di esso si genererà, sarà fino a i quindici anni come insensato, e stolto, per hauer imbecuuta parte dell'humidità superflua di suo padre, ma annichilata, poi dal corso dell'età, somministra fermezza, che il seme dell'huomo stolto hà più di temperamento, e meno di humidità. E ancora di aiuto all'ingegno l'essere stato in vn ventre non molto humido, e poco freddo, per lo spatio di noue mesi, come è il ventre della donna frigida, & humida nel primo grado, doue la creatura habbia sopportato fame, & habbia hauto necessità di nutrimento.

† Suole tutto questo auuenire ordinariamente, per le ragioni da noi di sopra addotte, con tutto ciò ecci vna certa sorte di huomini, i membri genitali de' quali hanno tanto di forza, & vigore, che prima no totalmente gli alimenti delle buone qualità loro, & vengono à conuertirli nella cattiuà, e pessima sostanza

Anno. xia.

Anno. xlvj.

Parces. n. emi
est corpora.
Ga. 1. Aph.
com. 18.

ESSA MIRA

stanza propria; Di maniera che tutti i figliuoli, che da essi sono generati, riescono zotichi, e tardi, ancorche si siano nutriti di delicatissime viuande, e ne sono altri per lo contrario, i quali cibandosi di alimenti grassi, e di cattiuo temperamento, sono così forti nel superargli, che con mangiare carne di manzo, e porco, generano figliuoli di delicatissimo ingegno, Di maniera che è cosa certa, che si ritroua vn lignaggio d'huomini sciocchi, & vna schiatta di huomini sauij, & altri i quali per lo più nascono stolti, e priui di giudicio.

An. xlvj. † A quelli, che vogliono ottimamente intendere questa materia, si offeriscono alcuni dubbj, a i quali finalmente si risponde con la dottrina passata.

An. xlvij. † Il primo dubbio è onde auuenga, che i figliuoli illegitimi, sono per lo più della fisonomia del padre, e delli cento legittimi i nouanta noue somigliano la madre ne' costumi, e nell'effigie.

Il secondo è per qual causa i figliuoli bastardi di uengono per lo più di aspetto nobile, di grand' animo, e di molta accortezza.

Il terzo per qual causa ingravidandosi vna donna scelerata, ancora che per disperdere prenda il ueleno, e molte volte si caui sangue, non però butta mai a basso la creatura, & vna donna maritata essendo grauida di suo marito facilmente disperde.

Dial. de nat. Da Platone si risponde al primo dicendo, che nessuno è volontariamente cattiuo, se prima non è insitato dal vitio del proprio temperamento, & addu-

te l'esempio de gli huomini inclinati alla lussuria, i quali per abondare di seme fecondo, sopportano molte illusioni, e tormenti, e pertiò stimolati da quella passione, prendono moglie per starne lontani.

Dice Galeno, che questi tali non hanno gli instrumenti della generatione così caldi, e secchi, che fanno il seme mordatissimo, e molto habile alla generatione, l'huomo adunque, che va ricercando la donna altrui, è di già pieno di quel seme fecondo, cotto, e benissimo stagionato, di cui è necessario, che si faccia la generatione; Peroche, nell'vqualità il seme dell'huomo è sempre di maggiore efficacia, e doue il figliuolo si generi del seme del padre, è forza, che non sia da lui dissimil.

Ne i figliuoli legittimi auuiene il contrario, perche hauendo gli huomini di continuo la moglie a canto, non hanno mai il pensiero a lassar maturare il seme, perche diuenga atto alla generatione, anzi per qual si uoglia piccolo stimolo, lo cacciano da se, facendo gran violenza, e gran mouimento, e mentre le donne stanno quiete nell'atto carnale, da i loro vasi seminarij non uien mai contribuito il seme, se non è molto ben cotto, e stagionato, & in grand'abondanza. Di maniera che le donne maritate, fanno ordinariamente la generatione, onde il seme del marito, vien a seruir solo per nutrimento.

Alcune volte sono i semi di perfettione vguale, e di maniera fra di loro contrastano, che nella formatione non riesce l'uno, nè l'altro, anzi la figura della

creatura

creatura non è simile al padre, nè alla madre. Altre volte poi si accordano, di maniera, che par a pūto, che partiscbino la simigliāza, si fāno le narici, e gli occhi del seme del padre, e da quello della madre, la bocca, e la fronte. Ma quello, che apporta merauiglia maggiore è, che molte volte è auuenuto, che il figliuolo ha pigliato dal seme del padre una delle orecchie, e da quello della madre l'altra, & il simile ancora riesçe degli occhi. Ma doue il seme del padre sarà in tutto superiore, il figliuolo riuscirà a lui simile nelle sembianze, e ne' costumi, o ccorrendo il simile, quando quello della madre è di maggiore efficacia.

Volendo adunque il padre, che il figliuolo si generi del suo proprio seme, deue per qualche giorno star lōtano dalla moglie, procurādo che si cuoca, e si stagioni; ilche facēdo, è sicuro, che la generatione si farà del seme suo, e quello della moglie seruirà solo alimento.

Ann. xlix.

† Il secondo dubbio (per quello che di già si è detto) ha pochissima difficoltà; perche i figliuoli bastardi ordinariamente si generano di seme secco, e caldo, dal qual temperamento (si come molte volte habbiamo hormai prouato) nasce la brauura, l'animosità, e la perfetta immaginatiua, nella quale consiste la prudēza di questo secolo: Di maniera che per essere il seme ben cotto, e ben stagionato fa di lui la natura quel tanto, che più le piace, e fa i figliuoli a pennello.

Ann. l.

† Si risponde al terzo dubbio, che la grauidanza delle cattiuē donne, procede quasi sempre dal seme dell'huomo, e per essere molto asciutto, & atto alla prole,

prole, s'appiglia nell'utero con radici saldissime.

Ma la gravidanza delle donne maritate, come quella, che si fa del proprio seme loro, causa, che la creatura facilmente si slassi per esser humida & acquosa, ò come dice Hippocrate, piena di muffa. 5. Aph. 49.

ANNOTATIONE DEL §. IV.

Se sia uero, o nò quello, che dicono gli Astrologi sopra questo, è di bisogno di longa consideratione, & di discorso più particolare. Ma essendo stata concessa l'Astrologia dal Sacrosanto Conc. Trid. (Lasciate le authorità de Medici, & delli Filosofi) in quanto appartiene alla Medicina, all'arte del nauigare, & all'Agricoltura, bisogna credere, ch'ella non sia in tutto uana, ma vtile, & necessaria a tutte le cose naturali. Annot. j.

E necessario fare ogn'opera, che gli elementi, de' quali si fa la mistione, habbino quelle qualità, che conuengono all'ingegno. Annot. ij.

Gli elementi sono quelli, de' quali è composta ogni cosa naturale, oltre Aristotile, & gl'altri Filosofi, Gal. de constit. art. medic. c. 9. Isag. §. 8. F. 8. de decret. Hipp. c. 2. p. 274. C. & F. & p. 287. B. *secundū opinionem Platonis in Timæo*, Generalendosi di loro gli animali per mezo di molte mutationi, 8. de decret. Hip. cap. 4. 275. A. l'elemento dell'Aete si ritroua nell'huomo, per mezo delli polsi, & della respiratione. 8. de decret. Hipp. cap. 5. p. 275. H. essendo insieme mescolati, contrastano insieme con le qualità contrarie, de cur. ratione. per sang. missionem cap. 4. 6. 16. E. Il temperamento de' quali è chiamato Natura com. 2. Aph. 34. ext. 17. C. la quale ha da conseruare il corpo sino all'ultimo. Annot. iij.

Si legge poi nel lib. de Hist. filosof. che li tre elementi si conuertono insieme, ma la terra resta immobile; spur. 5. C.

Et se ogni cosa naturale è fatta degli elementi, & in essi si risolve introd. Isag. §. 2. E. 8. de decret. Hipp. cap. 3. p. 274. F. è necessario dire, che il semé, e'l sangue mestruo come due principij della generatione humana, siano fatti di questi quat- Annot. iij.

quat-

quattro elementi con il mezo del caldo naturale. Gal. in. trod. l. sag. 1. E. & 2. de sem. cap. 3. p. 337. H. & de curan. ratione, per sang. miss. cap. 3. 6. 16. C.

Anno. v.

Chi vuole haucr cura delle qualità de gli elementi, per la generatione delli figli ingegnosi, sia da conoscere, quali cibi siano buoni, per generare il seme, & quali nò, & però chi si farà padrone delli tre libri di Galeno, che trattano delle facultà de gli alimenti, potrà restar pienamente soddisfatto.

Se ben Galeno non fece mentione dell'acque, & de gli altri elementi, tuttauia presuppose, che fossero conuenevoli; percioche li cibi non possono esser buoni, nè i paesi, che non hanno l'aere, & l'acqua buona, & lasciò di parlar di questi, ragionando delli cibi, che conuengono all'ingegno, perche presuppose, che douessero esser buoni.

Io non sò vedere come l'acqua sia molto importante, & più dell'aere alla generatione, percioche, se bene i testicoli tirano dalle vene la parte sierosa del sangue per loro nutrimento come dice Galeno; nondimeno non potendo ella per se stessa nutrire, nè passare nelle vene senza guida, de anat. viii. spur. 47. F. de simpl. medic. facult. cap. 19. 5. 7. D. & de vict. ratione in morb. acut. com. 4. 7. 135. B. beuendosi, o bagnandosene, rende humide le parti solide del corpo, com. 4. Aph. 13. ext. 28. G. oltre che mescolandosi, o cò vino, o con aceto, o con altri cibi, o beuande nello stomaco, & coecendosi ogni cosa insieme, per la generatione del sangue, & separandosi la serosità per nutrire li testicoli, & purgare il sangue per mezo dell'orina, non posso vedere, che questa sia più dell'acqua, che di tutte l'altre cose mescolate insieme per la generatione del sangue, & nutrimento del corpo.

Anno. vj.

Alla risposta di Arist. data al probl. 13. della prima parte, dico, che l'acque sono cattue, non perche propriamente nutrischino; ma perche le cose usate danno men noia alla Natura; o perche fermandosi assai nelli Ipocondrii, per esser più cattue dell'usate si fanno più sentire dall'aere.

not. vij.

Che l'aere nutrimento delli spiriti vitali, sia di grandissimo giouamento alla sanità, & alla generatione del seme,

per

per il figliuolo che si desidera ingegnoso, si comprende facilmente; perche dalli spiriti vitali vengono generati gli animali, & se non sono nodriti di aere puro, splendido, li spiriti animali non possono far l'officio loro: è ben vero, che li cibi hanno da essere conueneuoli più d'ogni altra cosa: perche di essi si genera il sangue, del sangue il seme, & del seme il ceruello: con l'habilità dell'ingegno, il quale sc'fatà di sostanza delicata, come è stato detto, sarà cagione, che l'anima seruendosene come di stromento proprio, facci discorsi, & contemplationi marauigliose.

Chi vuol sapere qual sorte di pane migliore di tutti gli altri conuenga, legga Gal. p. de alim. facult. cap. 4. 2. 10. F. & de bonit. & vit. succ. cap. 2. 2. 34. E.

Anno. viij.

Notifi quanto con ragione, il sale essendo assai freddo, & secco, conferendo all'ingegno, sia nomato con il nome di sapienza, & di prudenza.

Anno. ix.

E b'è cōsiderare le qualità delli cibi proposti, ma è meglio di leggere tre libri de facult. alim. di Galeno: & però se vno hauerà voglia di hauer figli di gran memoria, per alcuni giorni auanti al congiungimento, mangi cibi humidi, & viscosi con le conditioni dette, & hauerà l'intento; perche con queste qualità facilmente si riccua, & lungo tempo si conferua. Ma quando si mangiano cibi caldi, & secchi, come capretti, colombe, agli, cipolle, & si bee vin bianco, & si v'fano per condimento ogni sorte di specie, si genera seme caldo, & secco, & per consequenza l'huomo di grande imaginatiua. Ma non di grande intelletto, per rispetto del caldo, nè di gran memoria per rispetto del secco.

Anno. x.

E ragioneuole credere, che li castrati di Spagna siano molto migliori, che questi d'Italia, già che li paicoli sono molto migliori.

Anno. xij.

Et se le buone qualità delli cibi fanno buoni gli animali, che ci seruono per cibo, chiara cosa è, che questi seruiranno a noi per fare habile il ceruello per l'imaginatiua; per l'intelletto; & per la memoria, nutrendosi di cibi temperati: Ma questi tali non sono profondi, nè trouano alcune cose di nouo.

Annos. xij. Chi ha voglia d'un figlio di gran forze, furioso, & d'ingegno bestiale; ponghisi a mangiar cibi grossi, che generino humori grossi, & seme delle stesse qualità.

Annos. xij. Gal. dice nel lib. de bonit. & vit. succ. 2. 35. C. che il latte di capra senza miele, è pericoloso a mangiare, ma che sia migliore, piu sottile, & piu temperato del latte di pecora, & di vacca. De dissol. cont. spur. 73. H. 3. de alim. facult. cap. 15. 2. 27. F. & 5. de sanit. tuen. cap. 7. 2. 91. H. Onde nutrendosi con questo alimento, si potrà generare vn figlio leggiadro, saggio, & di buoni costumi, se per sei, o sette giorni mangierà molto latte di capra, & perche non par che habbia in se dell'elemento del foco, che per esser sottile, vscj dalle mammelle, rispondendo il caseo alla terra, il siero all'acqua, e'l butiro all'aria, non può conseruare, nè mescolare gli altri elementi: onde ha bisogno del miele, il quale essendo caldo, & secco tiene il luogo del fuoco; & como dal caldo naturale, fa vn seme di buonissimo temperamento.

Annos. xij. Arist. con alcuni altri crede, che l'imaginazione nell'atto carnale sia cagione della varietà de' figliuoli, come si legge nel probl. 12. della parte decima.

Ma che la cosa sia così, com'egli dice, è falso, & repugna alli suoi principij; per cioche s'egli vuole, che li costumi venghino dall'anima nella formatione, & ch'ella si serua dell'organo corporeo per operare, come può l'imaginazione, con vno accidente intentionale alterare vna cosa, che si forma quaranta, o sessanta giorni dopò l'atto.

Annos. xv. Et se pensa di conseruar questa sua opinione con l'esempio de' gli animali brutti, che priui di questa imaginazione generano figli simili in tutto a loro, se inganna; perche il mangiare vn medesimo cibo, fa che si generi vn medesimo seme; & il medesimo fa gli animali somiglianti. Ma la diuersità de' cibi, fa varietà di seme; & questa fa la varietà de' figliuoli.

Annos. xvj. Chi vuol gustar di questa filosofia, ponghisi a mirare gli arbori carichi di frutti, & l'altre piante senza alcun frutto; & vedrà d'uno stesso arbore i frutti differenti di colore.

di sapere, di grandezza, di integrità, come parimente le foglie, le quali faranno più, e meno grandi, & colorite, secondo la quantità, & la qualità del nutrimento stagionato, ch'hanno hauuto.

Onde se la generatione è composta dell'alteratione, & della formatione è necessario alla sostanza dell'osso, del ceruo, & della carne, che si alteri, se vuol pigliar quella forma, che conuiene, & con essa vada la nutritione, la quale è vna certa appositione a quelle parti, senza alcuno accrescimento, & l'accrescimento vna ampliatione delle parti solide formate nel lungo, nel largo, & nel profondo. Gal. I. de nat. fac. cap. 5. p. 291. E.

Hora essendo queste tre azioni proprie della facultà vegetatiua, non può l'anima sensitua operare pria, che il corpo sia generato, cresciuto, & formato quanto conuiene. Oltrea che l'animale genera senza la facultà ragioneuole, & la pianta senza la sensitua, & se la cosa stà così, com'è vero; bisogna esser certificato, che la facultà vegetatiua non opera, se non con lunghezza di tempo. Onde se qualunque seme gittato in terra accomodata a riceverlo, non fa subito le radici, la pianta, le foglie, ma ha bisogno di tempo lungo per far queste operationi, si ha da credere, che l'imaginatione di chi lo semina, mentre lo gitta in terra, non possa punto alterarlo, già che questa è accidente intentionale, che non può fare impressione alcuna, & se è fatta la formatione dalla facultà formatrice, ch'è nel seme, & non nel padre, & nella madre, come sia possibile, ch'il padre, o la madre possa in quell'atto con l'imaginatione far somigliarlo all'imaginato?

Si che, se la facultà formatrice, che stà nel seme, è quella che genera, nutrice, accresce, & forma: poco hauranno che fare gittandosi il seme in terra, mille imaginationi, che il contadino ha in quel tempo.

Non è marauiglia dunque, che Hippocrate risponda meglio, lib. de aer. aqu. & loc. cap. 10. perche, se de i cibi vien generato il sangue, & dal sangue il seme, dunque il seme sarà conforme alle qualità de i cibi, & se il bambiuo nasce dal

L I seme

Ann. xvij.

Ann. xvij.

Ann. xix.

seme, ragioneuolmente si dee credere, ch'egli sia tale, quale è il seme.

Questa sentenza è tanto per se stessa chiara, che mi par vergogna a spenderui più parole per manifestarla.

Annos. xx.

Se il cibo de gli altri animali non fosse sempre il medesimo, i loro figli non sarebbero somiglianti quasi in ogni cosa. Ma l'huomo mangiando diuersi cibi fa seme differente, & però non è marauiglia, che siano differenti.

Annos. xxj.

Et se la diuersità de' cibi mangiati, è cagione, che gli escrementi dell'huomo siano più puzzolenti de gli escrementi de gli altri animali, che non hāno quasi alcun puzore; si può conchiudere, che essendo il seme humano; & quello de gli altri animali escrementi della terza cotione, hanno la medema consideratione.

Annos. xxij.

Si può dunque dire senza difficultà, che dalle qualità buone, ò cattive de' cibi, il seme sarà buono, ò cattiuo; & se i cibi saranno grossi, il seme sarà grosso; se sottili, sottile; & se mediocri di sostanza, tale ancora farà il seme. Si che mangiando alcuno polpa di cappone, o di gallina, farà parimente seme bianco, & delicato.

Et s'vno vuol sapere di che seme sia stato generato, ragioneuolmente può credere, che sia quello stesso, ch'è generato da quel cibo, che vien più desiderato dal suo stomaco; perche la Natura formatrice di quel seme, conuien, che appetisca quei cibi, de' quali fu generato il seme.

Ann. xxij.

La cagione, perche i figliuoli de gli huomini saggi riescono sempre balordi, & quelli de' pazzi alle volte ingegnosi, non è il porre tutto l'animo, e tutto lo sforzo all'atto carnale, o il non esserui applicato a fatto con tutte le diligenze, come dice Arist. 1. o. probl. prob. 12.

Ann. xxij.

Però la facultà ragioneuole, irascibile, e concupiscibile, altrimenti dette rationale, vitale, & naturale Gal. com. sop. il Timeo di Platone p. 197. C. sono veramente contrarie fra di loro; perche la rationale sta nel ceruello, con il freddo, & con il secco; ma l'irascibile risedendo nel cuore, fonte del caldo naturale, genera i spiriti caldissimi, per far l'huomo animoso; & la concupiscibile, ouero naturale, conuien, che

facci

facci il corpo di estrema forza, il quale non potendosi far di seme sottile, & delicato, come il cervello, per l'habilità dell'intelletto, ma di seme duro, & grosso, bisogna dire, che l'irascibile sia nimica alla rationale, per rispetto del suo gran caldo, che l'offende, & la corrompe; & la naturale per rispetto della grandezza del seme.

Donde si comprende, che non basta esser gagliardo di corpo per esser animoso.

L'imaginatiua congiunta con la memoria, nō può star non l'animosità, ma si ben la timidità, com'è stato detto. *Ann. xxv.*

Come la prudenza, & la sapienza nasce dal freddo; così l'animosità dal gran caldo. *Ann. xxvj.*

Che l'opere della vegetatiua siano contrarie all'opere dell'intelletto, si vede manifesto; perche la generatione, la nutrizione, & l'accrescimento nascono dal caldo, & dall'humido, & però nella pueritia è gagliardissima; ma nella vecchiezza debolissima, & per il contrario gagliardissimo è l'intelletto nella vecchiezza per il mancamento del caldo, & dell'humido; & è rimesso nella pueritia per l'abondanza dell'uno, & dell'altra. Però chi è fecondo nel generare, & ha gran copia di seme, nō può hauere intelletto; nascendo la fecondità dal caldo, & dall'humido, qualità tanto contrarie alle qualità dell'intelletto. Par bene, che la fecondità del seme aiuti alla poesia, alzandosi quei, che diueno Poeti per amore, a quel punto di caldo, che fa far versi, & preggiar la politezza, & la delicatezza. *Ann. xxvij.*

Che amore sia passione calda, si scorge dall'animo, che si prenda di far briga, perche il freddo fa l'huomo umido, & timesso. *Ann. xxviii.*

Quindi si raccoglie, che gli animosi, li molto politi, & brillati, gli innamorati, & li Poeti, come quelli, che per il troppo caldo non possono essere ragionevoli, & operar conforme all'intelletto, deono essere tenuti in pochissima consideratione. *Ann. xxix.*

Se li vecchi sono buonissimi per l'intelletto, & mancano tutte l'altre potenze, si può conchiudere, che chi ha tutte le potenze gagliarde, non possa hauere intelletto. *Ann. xxx.*

LI a Da

Da che nasce, che il vecchio, essendo saggio, mangia poco, non è atto alla generatione, & è debole di forze di animo, & di corpo,

Ann. xxxj.

Che siano necessarii detti semi per la perfetta generatione di qualunque animale, è cosa certa presso Gal. lib. de Nat. hum. t. com. 10. & da quello dell'huomo, & da quello della donna si fa il seme perfetto, 2. de sem. cap. 1. p. 336. D. & 2. de tem. p. cap. 2. p. 16. A. si legge, che dal seme, & dal sangue si fa la prima compositione, o generatione dell'animale; il medesimo si vede p. de san. tuen. cap. 2. p. 52. F. & contralico. ex. 1. 55. B. che uno di due semi sia il formatore, cioè, quello dell'huomo; lo dice Gal. 2. de sem. cap. 3. p. 297. D. & 2. de sem. c. 6. p. 298. H. & defect. form. cap. 5. p. 324. F. & che l'altro sia l'alimento lo scrive il medesimo 14. de usu part. cap. 7. p. 206. E. cap. 11. p. 208. A. B. & de natur. facult. 2. cap. 3. p. 297. G.

Che le vene, & l'arterie, & anco li nerui si nutriscono di seme; lo scrive Gal. p. de sem. cap. 6. p. 325. G.

La differenza fra li testicoli, le vene, & l'arterie è, che questi fanno poco seme, & con lunghezza di tempo; & quelli ne fanno molto, & presto.

Ann. xxxij.

Ne fa fede Gal. 1. de sem. c. 12. p. 332. F. in Progn. com. p. 4. 197. B. & p. de sem. cap. 16. 335. A. & C.

Ann. xxxij.

Alla generatione dell'huomo la Natura provide di due semi, di uno per l'alimento acciò si mantenghi la creatura, & dell'altro per la generatione come di due sostanze nella generatione de gli Vecelli, del Torlo, & del bianco del Torlo per la generatione; & del bianco per l'alimento. Tutto questo insegna Gal. 14. de usu part. cap. 7. p. 206. D.

Ann. xxxij.

Non senza cagione Hippocrate disse, che non era determinato qual di due semi sia il formatore, già che prevalendo quello della donna nasce femina, come è stato detto; & prevalendo quello dell'huomo nasce huomo; potendosi l'uno & l'altro seruire per formatore, & per alimento.

Ann. xxxij.

Ma se fosse stato ben considerato da Arist. 2. de generation. animal. cap. 19. non haurebbe detto, che la donna con il suo seme non cōcorre alla generatione, & non si farebbe

rebbe

rebbe contradetto: de hist. animal cap. 22, done dice, che tutti gli animali, c'hāno sangue, fanno seme, & oltre le ragioni dette, bisogna credere, che egli non fù medico, nè anatomicista.

Nel probl. 16. della par. 4. Arist. fa questa domanda, & ne rende la risposta.

Veramente se la donna non hauesse gli stromenti atti alla generatione, & non sentisse quella delectatione, che ella sente, per il seme ch'ella sparge nell'utero, bisognarebbe pensare ad altro, che al congiungimento carnale per la perpetuità del genere humano; percioche sentendo tanti incomodi, & tanti trauagli nel portare, & nel partorire, fuggirebbe questo atto per se stesso sporchissimo, più di ogni cosa sporca, & chi vuol chiarirsi, auerisca tanto gli huomini, quanto le donne, & gli altri animali maschi, & femine castrate, & conoscerà quanto da questi sia fuggito l'atto della generatione.

E cosa degna di gran consideratione, che il seme di cui si ha da formar l'huomo, habbia bisogno di nutrimento, & massimamente non potendosi nutrir di sangue per esse re egli l'ultimo cserimento suo perfettamente cotto; ne hauendo egli stromenti in quel luogo da potersi cocere, sarà necessario, che si ne cërca di uno delli duoi semi; altrimenti perderebbe il suo natural temperamento, & sarebbe vano per la generatione. Il che si uede chiaro dal nascimento di due di diuersi colori; cioè di bianco, & di negro, ò di bianca, & di negro.

Che il seme d'ogni animal brutto possa essere alimento del seme della donna, ò dell'huomo; supposto, che vna Scimia, ò vn Orso, ò altro animal habbia hauto, che trattare carnalmente con vna donna, si può veder certo perche, come la donna, ò l'huomo può nodrirsi di ogni sorte di carne di animal brutto ne' suoi bisogni; così si ha da credere, che il seme di qualunque animale possa essere alimento di quello della donna.

Et se bene par che sia impossibile, che da vn'animal brutto, trattando carnalmente con vna donna, nasca vn huomo

mo ragionevole; tuttauia, se si considera, che quello della Donna, preualendo è il formatore, & quello del brutto alimento; non patirà difficoltà alcuna, è ben vero, che il nato mostrerà sempre li segni di quel seme, dal quale è stato nodrito.

Annot. xij. Che il seme de' gli animali brutti possa seruire per alimento del seme della Donna, è già stato detto.

Anno. xlij. Donde facilmente si caua la risposta del probl. nel quale si cerca, perche li figliuoli de' gli huomini saggi sono il più delle uolte pazzi, & quelli delli pazzi alcune volte saggi, & lasciata quella, che da Arist. vien data, com' euana; dico, che quelli, che hanno grande intelletto, hanno mancamento grande di tutte l'altre potenze; percioche, se l'irascibile fosse gagliarda, si perderebbe l'operationi dell'Intelletto, per rispetto del suo troppo caldo; se la concupiscibile si perderebbe parimente; sì per il troppo humido, come per la durezza, & grossezza del ceruello, che propriamente le conuiene, per la robustezza del corpo. Dunque il seme d'un'huomo saggio, per esser freddo, & secco, serue per alimento, & il figliuolo nasce del seme della madre, come di formatore, & nascendo di seme freddo, & humido farà pazzo; non potendo un figlio di temperamento freddo, & humido, essere se non irragionevole, & pazzo.

Anno. xliij. Ouero: si come gli huomini assai vecchi, per il troppo freddo, & humido diuentano rimbambiti; così li figliuoli nati pel seme de' gli huomini saggi, come di formatore, pigliando il temperamento più freddo, & più secco di quello, che può dare il padre, nascono sciocchi, & pazzi; passando quella misura di secco, & di freddo, che conuiene all'Intelletto.

Anno. xliij. Et quel che par maggior marauiglia è, che quando un'huomo vecchio è saggio, & fra cinque, ò sei anni è atto a delirare, si ha verisimilmente da credere, che il figliuolo nato di questo, per cinque anni sia per far miracoli; ma perche con il tempo diuenta sempre più secco, non è gran cosa, che diuenga pazzo.

Anno. xlv. Però è da considerare, ch'un'huomo maritato si per il suo

suo molto caldo con Donna fredda, & humida nel terzo grado, essendo saggio con l'opere dell'imaginatiua, non possa hauer figliuoli, che rispondino al suo temperamento per cagione del sangue d'alterato, del quale si è nutrito il corpo.

Ma occorrendo, ch' un'huomo caldo, & humido generi figliuoli, saranno sciocchi, per cagion del troppo humido. Bene è vero, che dopo 15. o 16. anni consumato l'humido dal caldo, conuien, che diventino forti, & robusti, massime nati di Donna fredda, & humida nel primo grado.

E da notare, che alcuna volta la gran forza, & il gran vigore dell' membri genitali di alcuni huomini può spogliare l'alimento delle loro buone qualità, & conuertilo nella sua cattiva, & grossa sostanza, & benché siano stati nodriti di cibi sottili, e delicati, nondimeno i loro figli nascono balordi, e tardi, & per il contrario altri mangiando cibi grossi, per essere potentissimi nel vincerli generano figli di grande ingegno.

Che li figliuoli bastardi somigliano quasi sempre al padre, & i legittimi alla madre ordinariamente delli cento nouanta somigliano alla Madre; la ragione è, perche nascendo la mordacità, & l'acrimonia del seme, atta ad incitare li vasi a mandarlo fuori dal caldo, che lo cuoce, & lo rende adulto, è necessario, che continuamente irriti li vasi, da quali esce, & però patiscono molti alcune infirmità, & alcuni dolori, per attenersi dalla congiunzione carnale. Onde l'huomo ripieno di materia cotta, e stagionata cercando la Donna, che non è sua, & preualendo il suo al seme della Donna, è conuenevole, che nasca figlio somigliante al Padre.

Ma gli huomini, che stanno sempre presso le mogli, non hauendo rispetto alle qualità del suo seme non stagionato, incitati, subito cortono a leuarsi l'appetito: & nel fatto per troppo mouimento riscaldandosi assai, mandano fuori il seme solo atto per nutrire quello della Donna; che con poco mouimento non manda mai il suo, che non sia stagionato, & cotto.

Ann. xlvij.

Della somiglianza delli figliuoli Galv. ragiona 1. de fem. cap. 3. p. 337. H. cap. 2. 337. B. & cap. 4. 338. F. & lib. de spermat.

Chi dunque haurà desiderio di hauere vn figliuolo del suo seme, conuien, che si allontani dalla donna; imangi cibi conuenienti; & lasci, che il seme si cuncta, & si stagioni; & potrà assicurarsi, che egli sia fatto del suo seme.

Ann. xlix.

Gli huomini di grande imaginatiua sono caldi, & secchi; & però sono prudenti, acorti, & animosi, & questi cercando le donne altrui, & hauendo materia cotta, & stagionata, possono assicurarsi, che preuolendo il seme loro, di hauer figliuoli loro somiglianti di viso, di animo, & di prudenza, & di valore.

Annos. 1.

Del terzo dubbio la risposta è chiara, perche il seme caldo, & secco de gli huomini turbidinosi ageuolmente si attacca, & quando si troua nell'utero di donna ceterua preuale, & si tiene con radici molto gagliarde; onde non è marauiglia, che facendo ella ogni cosa per disperdere, non habbia l'intento suo.

Il contrario auuene alle donne maritate, per farli la grauidanza del suo proprio seme humido, & acquoso per natura; & per le ragioni dette.

Con quai diligenze si deue conseruare l'ingegno ne' fanciulli, dopò che sono stati formati, e partoriti. §. V.

Sapi. cap. 5.

Annos. 1.



Anto alterabile, e corruttibile è la materia, di cui è composto l'huomo, † che in quel punto medesimo, nel quale si dà principio alla sua formatione, viene a disfarsi, & ad alterarsi, senza che possa più fare alcuna resistenza; onde fu detto.

Nos

Nos nati continuo desiuimus esse, il perche la natura provide che nel corpo humano fussero quattro facultà, Tractrix, retentrix, concotrix, expultrix, † dalle quali venendo gli alimenti, che mangiamo cotti, & alterati, tornano a rifare la sostanza perduta, somministrandone vn'altra in vece sua. Annot. 9.

† Da questo si comprende, che poco gioua al figliuolo l'essere stato fatto di seme delicato, se non si hauesse poi altra cura de i cibi, che si hanno da mangiare per l'auuenire, perche fornita la formatione, non resta nella creatura punto di quella sostanza seminale, della quale fu da principio formato. Annot. 17.

† Ma è bē vero, che se'l seme principale è ben cotto, e stagionato, ha tanto di possanza, e di vigore, che cocendo, & alterando i cibi, ancora che siano grossi, e cattiuu, gli riduce al suo buon temperamento, e sostanza; ma si potriano vsar i cibi tanto contrarij, che la creatura venisse a perdere tutte quelle buone qualità, che dal seme, di cui fu creata, haueua riceuuto. Annot. 10.

Per questo dice Platone, che vna delle cose principali, che fa perdere l'ingegno all'huomo, & i suoi buoni costumi, è la cattiuu educatione nel mangiare, e nel bere, per il che a i fanciulli si diano viuande delicate, e beuande esquisite, e di buon temperamento, accioche quando saranno di più matura età, sappino reprobare il male, & eleggere il bene. Dial. de nat.

La ragione di ciò è chiarissima; perche se da principio fu di seme delicato formato il ceruello, e s'egli

và di giorno in giorno lograndosi, e consumandosi, e se deue esser souuenuto con i cibi, che da noi si mangiano, nō è dubbio alcuno, che doue questi siano grossi, e di cattiuo temperamento, mangiandone per lo spatio di molti giorni, il ceruello verrà a farsi della natura medesima; Di maniera, che non basterà, che il fanciullo sia creato di seme perfetto; ma è necessario ancora, che dopò essere stato creato, e partorito habbino le medesime qualità quelle viuande, che da lui si mangieranno.

Annot. v.

† Non sarà cosa difficile il dimostrare quali siano queste qualità presupponendo esser uero, che i Greci siano stati i più discreti, e prudenti huomini del mondo, e che habbino ritrouato quali siano i cibi atti a render i figliuoli sauij, & ingegnosi; peroche consistendo la sottigliezza, e delicatezza dell'ingegno in fare, che il ceruello sia composto di parti sottili, e di buona temperatura, di quel cibo, che più d'ogn'altro hauerà simili qualità, sarà necessario, che noi mangiamo per conseguire l'intento nostro.

Annot. ij.

† Dice Galeno, che secondo l'opinione di tutti i Medici Greci, il latte di capra cotto con mele, era il migliore alimento di quanti si mangiassero da gli huomini, perche non solamente è moderata sostanza, ma nè il suo calore è superiore al freddo, nè l'humido al secco, e perciò poco di sopra è stato detto da noi, che i padri, i quali desiderano veramente di generare vn figliuolo nobile, sauijo, e costumato, doue sei, o sette giorni auanti la generatione mangiare

giare di molto latte caprino cotto con mele.

† Con tutto ciò, se ben questo alimento è della *Annot. viij.*
bontà, che Galeno dice: all'ingegno nondimeno, è
cosa di molto maggior giouamento il cibo di parti
sottili, che di sostanza moderata; perche quanto più
la materia si va alla nutritione del ceruello assotti-
gliando, tanto più l'ingegno diuen perspicace; Per
la qual cosa da Greci si cauaua dal latte il cascio, &
il siero, che sono dui alimenti grossi di composi-
tione, e si lasciava solo la parte butirrosa, che è di natu-
ra aerea; Questa mescolata con mele, si daua da lo-
ro a mangiare a fanciulli, con intentione di renderli
ingegnosi, e sauij; e per quanto racconta Homero, si
vede ciò esser cosa molto vera.

⊙ Douranno i fanciulli, oltre questo cibo, man- *Iliada 10.*
giare zuppe fatte di pan bianco, d'acqua delica-
tissima con mele, e con vn poco di sale, ma in vece
di oglio, il quale è all'intelletto di troppo nocumen-
to, vi metteranno butiro di latte caprino, il nutri-
mento, e la sostanza di cui, è per l'ingegno mol-
to appropriata.

† Ma in questo occorre vn grande inconuenien- *Annot. viij.*
te, che pascendosi i fanciulli di questi manicari così
delicati, non haueranno forse da poter resistere al-
l'intemperie dell'aere, nè potranno far resistenza al-
le altre occasioni, che sogliono causar loro indisposi-
tioni; di maniera che per renderli sauij, si alleuanan-
no mal sani, e saranno di corta vita.

Questa difficoltà ricerca da noi, in che maniera
potran-

potranno crearsi i fanciulli, che siano d'ingegno, e di prudenza dotati, senza che il modo sia contrario alla salute sua; ma ciò sarà facil cosa, quando però i padri non temeranno di mettere in pratica alcune regole, e precetti, che qui sotto da me si porranno; e perche la gente, che si diletta delle delitie resta ingannata nell'alleuare i suoi figliuoli, & ella è, che continuamente tratta di questa materia: voglio prima dimostrar la causa, e le ragioni; per le quali i figliuoli, ancora che siano sotto i maestri; e con molto studio diano opera alle lettere, così poco profitto fanno nelle scienze, & insieme il modo con cui può a ciò rimediarsi, senza scurtamento della vita, e senza pericolo della loro sanità.

Annot. ix.

Li. de aere, lo
cis, & aquis.
lib. de iatu.
dieta. com.
14. & epi. p. 5.
ap. 6.

† Dice Hippocrate, che otto son le cose, con le quali si inhumidiscono, & ingrassano le carni dell'huomo. La prima è lo starsene in allegrezza, e passar la vita otiosamente. La seconda il dormire assai. La terza il coricarsi in vn letto morbido, e spiummacciato. La quarta il mangiar bene, e beuer meglio. La quinta l'esser bene adobbato di vestimenti. La sesta l'andar sempre a cavallo. La settima il far sempre a voglia sua. L'ottaua l'essercitarsi ne' giuochi, spassi, & altri essercitij, che siano di contento, e di satisfattione. Il che è così vero, che da nessuno non si potrebbe negare, quando ancora non ci fosse l'auttorità d'Hippocrate.

Annot. x.

† Potrebbe solo dubitarsi, se gli huomini delitiosi vsino sempre questa maniera di vita, il che quan-

do da loro si faccia, possiamo ben sicuramente dire, che il seme loro è humidissimo, e che i figli, i quali di quello si genereranno, saranno necessariamente abbonanti di superflua, e smisurata humidità, la quale è forza, che sia consumata; poscia che questa qualità, secondo l'opinione de' Medici, conquassa l'opere dell'anima ragionevole, e rende breue, & indisposta la vita dell'huomo.

† Secondo questo, & alla bontà dell'ingegno, e alla buona sanità del corpo, conuiene vna qualità medesima, cioè la siccità, di maniera che i precetti medesimi, e le medesime regole, che sono state insegnate da noi per la sauezza de' fanciulli, seruiranno a i medesimi per la sanità, e per fare che siano di lunga vita.

Subito adunque, che è nato vn figliuolo di padre delizioso, poiche le sue carni sono più humide, e più frigide di quello, che alla pueritia si conuenga, è necessario di lavarlo in acqua salsa, e calda, la quale per opinione vniuersale de' Medici, disecca, & asciuga le carni, rende saldi i nerui, & il fanciullo robusto, & virile, e consumandogli la superflua humidità del ceruello, lo rende libero da molte pericolosissime infermità.

Ma essendo per lo contrario il bagno di acqua dolce, e calda, oltre che inhumidisce le carni dice Hippocrate, che fa cinque danni. Carnis effeminatio- nem, neruorum imbecilitatem, mentis torporem, profluvia sanguinis, animi defectionem.

Cioè,

Annot. xj.

Hip. lib. de
vicrib.

14. Sect.

Prob. 9.

Hip. li. 2. de
dieta.

Lib. 1. ad

Glauc. cap. 9.

6. Aph. 26.

Cioè, l'acqua dolce, e calda rende l'huomo effeminato, debole de' nerui, ignorante, sottoposto al flusso del sangue, e di animo vile.

Ma uscendo il fanciullo dal ventre della madre con souerchia humidità, dice Hippocrate, che conuiene lauarlo molto bene in acqua calda, e dolce. *Infantes diu sunt calida lauandi: quo minus tentent conuulsiones; ipsique crescant, & melioris coloris fiant; comandando con questa sentenza, che si lauino i fanciulli molte volte con acqua calda, acciò tanto meno siano dallo spasmo alterati, e creschino più facilmente, e con miglior colore. Non è dubbio; che qui s'intende de' fanciulli, i quali dal ventre della madre nascono secchi, e magri, essendo necessario di emendare il loro cattiuo temperamento, con applicare loro qualità contrarie.*

† Dice Galeno, che gli Alemanni costumauano di lauare i figliuoli subito, che fossero nati, nel fiume, parendo loro, che si come il ferro, il quale cauato ardente dal fuoco, si rende più duro, e feruido mettendosi nell'acqua fredda, così uscendo ardente il fanciullo dal ventre di sua madre, si facesse di forze più robusto, e di maggior vigore lauandolo nell'acqua fresca.

Questo attribuisce Galeno a grandissima bestialità, & veramente non senza ragione, perche, presupposto esser vero, che in questa maniera si induuisca la pelle, si riserri, e si renda più forte a resistere all'intemperie dell'aria; sarà nondimeno of-
feso

Lib. de salu.
diem. cap. 3.

Annos. xij.

Lib. 1. de sa-
di. tuen.

feso da gli escrementi, che dentro del corpo si generano per non esser aperto, e potente onde possano essalar fuora.

† Migliore, e più sicuro rimedio è lauare con acqua calda, e salata quei figliuoli, che hanno humidità di superfluo, perche consumando quel loro humido smisurato, restano alla salute più vicini, e serrandosi la strada della pelle, non restano da occasione alcuna offesi nè rimangono dentro gli escrementi così racchiusi, che non habbino pur da potere uscire fuora; e la natura è così forte, che doue le venga serrata vna strada ordinaria, nè ritroua vn'altra commoda, e se le mancano tutte, sà procacciare nuove strade da potere essalar fuora quello, onde riceue danno, e nocumento, e per tanto è molto meglio per la sanità delli dui estremi, haue-
re la pelle alquanto dura, e serrata, che morbida, e aperta.

† Quello, che secondariamente conuiene è, che nato il fanciullo, bisogna assuefarlo a i venti, e all'alterationi dell'aria, non tenendolo all'ombra continuamente; perche diuerrà fiacco, effeminato, debole, e in tre giorni se ne morrà.

† Dice Hippocrate, che nijsuna cosa tanto indebolisce le carni, quanto il dimorar sempre in luoghi temperati, e schiuarsi dal freddo, e del caldo. Nè per la sanità si ritroua maggior rimedio, che assuefare il corpo ad ogni sorte di vento, caldo, freddo, humido, e secco, e per questo ricerca Aristotele
onde

Annot. xiiij.

Annot. xv.

Lib. de aere,
locis, & aquis.14. Sect.
Prob. 12.

onde auuiene, che quelli, i quali viuono nelle galere, stanno più sani, & hanno mig ior colore, che quelli, i quali viuono in terra paludosa; e maggiore ancora si fa la difficoltà, considerando quanto cattiuu sia la vita loro, dormendo senza spogliarsi in terra, al sereno, al sole, al freddo, & alla pioggia, mangiando, e beuendo poi così male.

Questo medesimo si potrebbe ricercare de' pastori; la sanità de' quali è la più ferma, che gli buomini habbiano, e ciò da altro non deriuu, che dall'esserli assuefatti a ogni qualità di aere, si che la natura loro non si spauenta di cosa alcuna. Vediamo all'incontro chiaramente, che procurandosi da vn'huomo di viuere deuitiosamente, e schiuandosi dal caldo, dal freddo, dal sereno, e dal vento, in tre giorni è spedito; si che potrebbe dirsi. Qui diligit animam suam in hoc mundo perdet eam; perche nessuno può difendersi dall'alteratione dell'aere; onde è molto meglio l'vsarsi a tutto, acciò che altri possa viuere alla libera, e senza riguardo alcuno.

Annot. xv.

† La gente vulgare s'inganna in questo; persuadendosi, che l'fanciullo con nascere tanto delicato, e tenero, non possa senza danno notabile, uscire dal ventre della madre doue è tanto gran calore, alla regione dell'aria così fredda, e realmente prende errore, però che l'Alemagna, tutta che sia fredda, vsaua però di assuefare i fanciulli così caldi nel fiume, e se bene era vn costume

tanto

tanto bestiale, non però si faccia loro danno, nè perdano la vita.

† Quello, che nel terzo luogo conuien fare, è ritrouare vna balia giouane, di caldo, e secco temperamento, ò secondo la nostra dottrina fredda, & humida nel primo grado; assuefatta a viuere male, vfa a dormir, & a mangiar poco, a vestir male, & accioncia a sopportare il sereno, e'l caldo, & il freddo. Annot. xvj.

Questa tale farà il suo latte caldo, & assuefatto all'alterationi dell'aere, e di quello sostentandosi il fanciullo per lo spatio di molti giorni verrà ad habere molta forza, e gagliardezza; e doue ella sia prudente, & accorta, sarà all'ingegno del fanciullo di non piccolo giouamento, imperocche il latte di questa tale è grandemente asciutto, caldo, e secco, dalle quali due qualità verranno mitigate la frigidità, e l'humidità, che dal ventre materno portò seco il fanciullo. Di quanta importanza sia alle forze del figliuo'ino il sugger latte esercitato, si proua chiaramente con l'essempio de' caualli, i quali essendo nati di canalle vfe ad arare, & a tibbiare, diuencono velocissimi al corso, e sono molto forti nelle fatiche, ma stando le madri continuamente in otio, e pascendo per prati, fatta la prima carriera, sono spediti, non possono più.

† Deue poi offeruarsi con la balia quest'ordine, prima tenerla a casa quattro ò cinque mesi prima del parto, dandole da mangiare di quei medesimi cibi, che dalla donna grauida si vsano di man- Anno. xvij.

giare, acciò che habbia tempo di consumare il sangue, e gli altri humori superflui, e cattiuu, causati da i cattiuu alimenti mangiati per lo passato, & acciò che il fanciullo, subito, che sia nato sugga il medesimo latte, ò almeno fatto de' medesimi cibi, de' quali fu fatto quello, con cui si è mantenuto nell' aluo materno.

Ann. xviiij.

† Quello, che nel quarto luogo si deue fare, è non vsare il fanciullo a dormire in letto morbido, nè molto adobbarlo di vestimenti, nè darli troppo da mangiare, però che per tutte queste tre cose, dice Hippocrate si asciugano, e si disseccano le carni, e per lo contrarie si fanno morbide, e grasse.

Semel come
dere, duriter
cubate, mo-
dusq. ambu-
lare.
Hipp. lib. de
sal. dieta.
s. Aph. 1.

Et vsandosi simile diligenza si alleuerà il fanciullo di grand'ingegno, sauiò, e di lunga vita per causa della siccità, ma per le cose contrarie diuerà bello, grasso, pieno di sangue, e stolto, il qual habito vien chiamato da Hippocrate Athleticò, & è stimato da lui pericolosissimo.

Annos. xix.

† Con simile modo di viuere fu educato, & allevato il più sauiò huomo, che giamai sia stato al mondo, che fu Christo Redentor nostro, in quanto huomo, eccetto, che per esser nato in Nazareth, non hebbe per auuentura la madre in pronto l'acqua salsa da poteruelo lauare. La qual cosa si costumaua appresso gli Hebrei, e da anco tutta l'Asia, introduttu per la sanità de' fanciulli da alcuni Medici sauij, e per questo disse il Profeta. Et quando nata es, in die ortus tui non est præcisus umbilicus

bilicus tuus, & aqua non es lota in salutem, nec
 sale salita, nec inuoluta pannis. Exec. c. 16.

† Nel resto nondimeno subito nato, cominciò ANNO. XX.
 assuefarsi al freddo, e con l'altre alterationi dell'ae-
 re, & il suo primo letto fu la terra, e con cattiuissi-
 simi vestimenti, quasi che volesse offeruare quanto
 da Hippocrate fu detto. Indi a pochi giorni se ne
 passò con la madre in Egitto, luogo sottoposto al
 caldo grandissimamente, & iui dimorò per lo spa-
 tio di quel tempo, che visse Herode: Andando sua
 madre adunque in questo modo, è cosa sicura, che
 doueua dargli il latte molto bene essercitato, & al-
 l'alterationi dell'aria ottimamente assuefatto.

† Il cibo, che vsauano di dare a lui da man- ANNO. XXI.
 giare era quel medesimo, che i Greci ritrouarono
 per dare a loro figliuoli sapienza, & ingegno, e
 questo habbiamo detto altre volte, che era la parte
 butirosa del latte mangiata con mele: onde disse
 Isaiia Butirum, & mel comedet, vt sciat repro- Cap. 7.
 bare malum, & eligere bonum. Con le quali
 parole, pare che il Profeta voglia dimostrare, che
 se bene era il vero Iddio, doueua essere nondime-
 no huomo ancora di tutta perfettione, e che per ac-
 quistare la sapienza naturale haueua da vsare
 quelle medesime diligenze, che da gli figliuoli de-
 gli huomini sono vsate: e se bene ciò par difficile
 da intendersi, e pare vna pazzia, il pensare,
 che Christo nostro Signore, per mangiare nella
 sua fanciullezza botiro, e mele, hauesse da saper

riprouare il male, & eleggere il bene, nell'età più matura; essendo Dio di sapienza infinita, come veramente era, & hauendo, in quanto huomo, infusa tutta la scienza, che poteua riceuere secondo la capacità sua naturale, onde senza dubbio alcuno, egli tãto sapena nel ventre di sua madre, quanto nell'età di trenta tre anni, senza mangiare butiro, ò mele, ò preualersi d'altri rimedij naturali, che all'humana sapienza si richieggono.

Con tutto ciò è di non piccola forza il vedere, che dal Profeta gli sia assegnato il cibo medesimo, che era solito di darsi da i Troiani, e da i Greci a loro figliuoli, per fare che fossero sauui, & ingegnosi, e che dal medesimo si uca. Sciat reprobare malum, & eligere bonum. Per comprendere, che Christo Signor nostro, in quanto huomo, acquistasse per causa di quelli alimenti molto più di sapienza acquisita, che se egli hauesse usato cibi contrarij, è necessario di esplicitare, quella (Vt) per saper che cosa volle inferire, quando parlò con questi termini: Onde habbiamo da presupporre, che due nature si ritrouano in Christo Signor nostro, sì come veramente vi erano, e come la Fede ci dimostra, vna della quali in quanto egli era vero Dio, è la Diuina, e l'altra l'humana composta di anima ragioneuole, e di corpo elementare disposto, & organizzato non altrimenti, che quello de' figliuoli degli altri huomini.

Circa la prima natura, non occorre trattare della

delia sapienza di Christo nostro Signore: poscia, che ella era infinita senza potere essere aumentata, ò minuata, e senza hauere dependenza da altra cosa, che dall'essere Dio. Tanto sauio era nell' aluo della madre, quanto nell'età di trenta tre anni, & ab eterno.

Ma in quanto appartiene alla seconda natura, deue sapersi, che l'anima di Christo, da quell'istante, che ella fu creata da Dio fu beata, e gloriosa apunto, come è al presente, e godendo della diuina sapienza; è cosa certa, che in lui non era sorte alcuna d'ignoranza; ma hebbe tanta scienza infusa, quanta nella capacità sua naturale poteva ritrouarsi; ma è anco cosa certissima che, si come la gloria non si comunicaua a gli strumenti del corpo, per causa della Redentione del genere humano, così la sapienza infusa non venne comunicata per non hauer il ceruello le dispositioni, & organizationi con le qualità, e sustanza necessarie all'anima, perche potesse discorrere, e filosofare con simili instrumenti; perche se ci ricordiamo quello, che nel principio di quest'opra si disse da noi, le gratie gratis date, che si distribuiscono da Dio a gli huomini; ricercano ordinariamente gli instrumenti, & il soggetto, nel quale deuno esser riceute, con l'istesse qualità naturali, che a ciascheduna fu bisogno, e questo procede dall'essere l'anima ragionevole atto del corpo, e dal non operare senza preualersi de' suoi instrumenti corporali.

Christo Redentor nostro nella sua infantia, e poco prima che egli nascesse, haueua il ceruello abbon-
dante di humidità, perche ciò è cosa naturale, e
conueniente a simile età; onde per essere in tanta
quantità, non poteua l'anima ragioneuole con si-
mile instrumento, naturalmente discorrere, e filoso-
fare: Di modo che la scienza infusa non passaua
alla memoria corporale, nè all'immaginatua, nè all'
intelletto, per essere (come già si è prouato da
noi) queste tre potenze organiche, e per non haue-
re quella perfettione, che deuono hauere.

Da S. Toma
so si accri-
buisce vna
terza scien-
za a Christo,
chiamando-
la acquisita
con l'intel-
letto agète.

Oltra questa scienza sopranaturale, ne haueua
vn'altra, la quale si apprende da quelle cose, che
i fanciulli ascoltano, veggono, odorano, gustano,
e palpano, & è cosa certa, che da Christo Reden-
tor nostro, si acquistaua in quella guisa, che da gli
altri figliuoli de gli huomini si suol fare, e si come
gli erano necessary buoni occhi per vedere le cose, e
buon'udito per sentire i suoni; così per la ragione
medesima gli era necessario vn buon ceruello per sa-
pere giudicare, e discernere il bene, & il male:
Laonde è necessario, che mangiando quei cibi tanto
delicati, la testa si andasse del continuo meglio or-
ganizando, & acquistando ogni dì sapienza mag-
giore. Si che se gli fosse stata leuata da Dio la scien-
za infusa, comprenderemo tre volte (risguardan-
do quello, che haueua acquistato) che nel corso del-
la vita sua sapeua più nell'età di dieci anni, che
in quella di cinque è nell'età di vinti più che in
quella

3. p. q. 10. ar.
4. & q. 11.
art. 2.

quella di dieci, & in quella di trenta tre più che in quella di venti; il che sempre deuosi intendere della scienza sperimentale.

La verità di questa dottrina si proua dal testo Euangelico, che dice. Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum. Fra i molti sensi cattolici, che possono attribuirsi alla scrittura Diuina, da me è sempre giudicato migliore quel semplice della lettera, che quello il quale toglie a i termini, & a i uocaboli la natural loro significatione.

Luc. cap. 2.

Quali sieno le qualità, e la sostanza, che al ceruello si richiedono habbiamo già d'opinione di Heraclito detto, che per lo secco diuine l'anima sapientissima, e di mente di Galeno habbiamo prouato, che la compositione del ceruello di sostanza molto delicata rende l'ingegno molto sottile.

Lib. 2. med. cap. 12.

Il secco si andaua da Christo nostro Signore acquistando con l'età, perche dal nostro nascimento fino alla morte si uanno in noi asciugando, e disseccando le carni, onde si sa ogni giorno più. Le parti del ceruello sottili, e delicate se gli andauano rifacendo, con mangiare quei cibi, che disse il Profeta Isaia; perche hauendo a ogn'hora bisogno di nutrire, per ristorar la sostanza, che andaua essalando, e donendosi ciò fare con cibi, e non con altra materia, cosa certa è, che se' del continuo havesse mangiato carne di vacca, ò di porco, in pochi giorni haurebbe fatto grosso il ceruello, e di

cattivo temperamento con cui l'anima sua non ha-
ueria potuto se non miracolosamente, e col me-
zzo della diuinità sua fuggire il male, & eleggere
il bene.

Ma scorgè dolo Dio per i mezzi naturali gli coman-
dò, che douesse seruirsi di quei cibi così delicati, de
i quali sostentandosi il ceruello, diuenisse instrumento
così bene organizzato, che anco senza preualersi
della diuina scienza, & infusa, haueria potuto, na-
turalmente come gli altri figliuoli degli huomini
fanno fuggire il male, & eleggere il bene.

ANNOTATIONE DEL .S. V.

Annot. I.

Serue Gal. 7. met. med. cap. 6. 7. 44. F. & 2. de tem. cap.
2. p. 16. A. che li semi dell'huomo, & della Donna sono
principij della generauone non solo corruttibili, per esse-
re vno caldo, & humido, & l'altro più freddo, & più hu-
mido; Ma per ogni leggera cagione alterabili. p. de sem.
c. 7. p. 331. A. 6. de loc. aff. c. 5. 4. 39. G. & se la Natura non
gli hauesse prouisto, sarebbe dal caldo proprio, & dal cal-
do dell'utero ridotto presto in un zero.

Annot. ij.

Et questo fece, dando a ciascun membro quattro facul-
tà, o potenze. Gal. lib. 3. de Nat. facult. cap. 12. p. 305. G.
& 3. de temp. cap. 1. p. 12. B. cioè, attrattina, retentiuua, con-
cotrice, & espulsiua; & non per altra cagione, se non per-
che tirando a se quello, che può nutrirlo, ristori con que-
sto tutto il perduto.

Et però ragioneuolmente si ha da considerare quali
cibi conuengano alla madre, per nutrire la creatura nel
ventre.

Annot. iij.

La forza del primo seme gittato da l'huomo nell'utero
è di tanta forza, & di tanto vigore, che conuerte ogni ci-
bo,

bo, ancorche cariuoza nella sua natura. Ma perche con il continuare è pericolo, che non perda il suo proprio temperamento, però ha bisogno di nutrimento eletto.

Che Platina il uero, si fa chiaro in quelli, c'hanno ben mangiato, & ben beuto; perche in quel tempo non fanno fare, né dire cosa, che vogliono, & però dicendo egli, c'hanno bisogno di cibi delicati fini, nobili, ha ragione; percioche, essendo stato fatto il ceruello di sostanza delicata, & consumandosi ogni giorno, quando non sia ristorato da nutrimento somigliante al suo principio, perderà il suo proprio temperamento, dunque è necessario, ch'egli sia nutrito di cibi eletti.

È stato detto, che il grande, & buono ingegno nasce per vna parte dalla sostanza ben temperata del ceruello, & dalle parte sottili, ben' unite, & delicate; dunque ha bisogno di cibi, ch'habbino queste medesime qualità, per conseruarlo.

Et perche il latte di capra è di mediocre sostanza, & de fanit. ruen. cap. 17. 7. 9. H. & tiene il mezzo fra il grosso, & il sottile, & mehi. med. cap. 12. 7. 35. A. è migliore, più temperato, & più sottile di quello della Pecora, & della Vacca, de dissol. cont. spat. 33. H. & è conueniente al nostro corpo, de bonit. & vit. succ. cap. 4. 2. 35. B. però non solo è buono per la generatione, ma ancora per la conseruatione del nato.

Ma perche il cibo delicato, & sottile fa l'ingegno acuto, però è da considerate, che non basta, che sia mediocre, potendosi hauer più proporzionato, & poiche il formaggio di qualunque sorte è di sostanza grossa, & de alim. facult. cap. 17. 2. 19. A. de bonit. & vit. succ. cap. 4. 2. 35. B. e' siero, è freddo, & humido. 4. de simp. medic. facult. cap. 17. 5. 29. C. però è molto a proposito leuar quello che può nuocere, & lasciar quello, che può giouare; dunque leuato il caseo, e' siero, resta la parte butirosa impendente all'aere, la quale quando è mescolata con mele, farà cibo di grandissimo giouamento, & se si considera il Pan bagnato nell'Acqua bonissima, asperso di mele, & di butiro di capra,

& di

Annot. 17.

Annot. 7.

Annot. 6j.

Annot. 6ij.

& di due granelli di sale, si giudicherà essere nutrimento attissimo all'ingegno.

Anno. viij.

E vero, che questi cibi non danno forza al corpo per resistere all'aere; & a gli altri accidenti stranieri, faranno l'huomo ingegnoso, però ancora mal sano; tuttauia se si farà proua di osseruare alcune cose, l'ingegno sarà bonissimo, & il corpo sarà parimente sano.

Annot. ix.

Che il viuere in otio, & in allegrezza; il dormire assai, & in letto morbido, il mangiare, & bere molto bene; il star molto adobbato, & ben vestito; l'andar sempre a cavallo; & l'occuparsi in spassi, & in piaceri, faccino vn'huomo grosso, & humido, non si troua, cred'io, chi non lo sappia.

Annot. X.

Se li nobili, & la gente delitiosa terrà si fatto modo di viuere, potrà certificarsi, che hauendo il seme freddo, & humido non potrà mai hauer figli di grande ingegno. Ouero, che per viuere lungo tempo, & sanamente, è necessario, che consumi la souerchia humidità, altrimenti nascendo da lei la putrefattione, bisogna aspettare la morte, o la mala sanità.

Annot. Xj.

Et perche il secco gioua così all'ingegno, come alla sanità, però le cose dette scruiranno tanto all'ingegno, quanto a fare il corpo sano.

Chi vuol vedere, come debbano esser governati dall' hora, ch'escono dal uentre della madre fino al principio della pueritia, legga Gal. 1. de san. tuen. cap. 7. 2. 65. B. & cap. 10. 66. A. & C.

Auertiscasi, che se il Bambino esce secco, ha bisogno di bagno di acqua calda, dolce, & buona, accioche sia sicuro dallo spasmo, & possa crescere, & hauer buon colore; ma s' esce grasso, & humido, ha bisogno di essere essicato con il medemo bagno, ma salato; accioche non gli resti la carne effeminata, si affodino li nerui, & si facci robusto; onde consumandosi l'humido del ceruello diuenta ingegnoso, & si libera da molte indisposizioni del capo.

Annot. Xij.

Che gli Alemāni hauessero costume di lauare i figliuoli all' hora nell'acqua fredda del fiume, lo scruue Gal. 1. de san.

san.

fan. tuen. cap. 10. 2. 66. E. dice anco la ragione; & danna l'uso bestiale.

Et perche è meglio hauer la pelle dura, & alquanto serata, che sperta, & sottile; però e ben farla con acqua dolce, calda, & salata; altrimenti il nato restarebbe offeso da qualunque caso, benchè leggiero.

E da notare, che si come i luoghi tepidi, e' i fuggire il freddo, e' il caldo, fà le carni deboli; così l'assuefarsi al vento, all'aere, al freddo, all'humido, al caldo, & al secco, fa gli huomini robusti, il che si scorge tanto nelli Marinari, & ne i Galeotti, quanto nelli Pastori, & nelli Contadini.

Non si marauigli dunque, chi essendo vsato nelli agi, & nelle delitie; se subito vsito alla Guerra, o per veder lontani paesi, tal uolta per la sola mutation dell'aere, s'inferma, & muore.

La Nutrice secondo Gal. ha da esser tale, quale egli la descriue p. de san. tuen. cap. 9. 2. 66. B. Ma perche egli pensò solo al buon nutrimento, & non all'ingegno; però il latte della nutrice, c'ha sempre patito di mangiare, di bere, di vestire, di dormire, & d'ogn'altra cosa, ha da esser purgato almeno per quattro mesi, ne quali ha da esser nutrita di cibi buonissimi, & all' hora non è dubbio, ch'ella usata alle alterationi dell'aere, al caldo, al freddo, all'humido, & al secco, haurà latte assai fermo, il quale essendo caldo, & secco leuerà il troppo humido, che prò il nato dal uentre della madre, & nutrito di questo latte, potrà resistere all'alterationi molto facilmente, ma sime ch'è molto meglio poter viuere senza riguardo, che sempre hauere a guardarsi.

Nè bisogna però credere, che debbano morire; perche gl'Alemanni li lauauano subito nati nel fiume, ne per questo moriuano, & se si considerano li figli delle Tedesche, che seguono i mariti nelle guerre, o nelli viaggi, quelli delle Zingare, o di altre pouere Donne la cosa non parà alcuna difficoltà.

Sia dunque la Balia giouane, ma non tanto che ritenga per l'età del souerchio humido, che non fa per il Bambino,

Anno. Xiiij.

Anno. Xiiij.

Anno. Xv.

Anno. Xvj.

bino, & sia di temperamento caldo. & secco, ouero freddo, & humido nel primo grado, che è il medesimo.

Che il latte di animale esercitato gioua a chi lo sugge, è cosa chiara, come è chiaro, che gli animali pasciuti negli monti hanno più sode, & più saporite carni.

Ann. xvij.

Quando la Balia giouane, forte di complessione, & usata a patire mangierà almeno per quattro mesi cibi buoni, & atti a generar latte per il figliuolo, a cui si desidera grande ingegno, & buona sanità, sarà purgata di tutto quel nutrimento che prima haueua, sarà di grandissimo giouamento all'ingegno, & alle forze del Bambino.

Ann. xviii.

Disse Gal. che bisogna assuefare il putto a tollerare. Dunque non ha da stare in loco morbido, adobbato, & ripieno di panni ne meno se gli ha da dare mangiare, & bere assai; già che queste cose pregiudicano all'ingegno, & alla sanità. Ma chi lo vuol bello, grasso, colorito, & goffo, lo gouerni contra questa dottrina, & hauerà l'intento; ma l'habito sarà pericoloso.

Ann. xix.

Se si legge quello, che dicono i Theologi scolastici sopra le parole d'Isaia cap. 7. facilmente si scorgerà, che la Madonna Santissima nodrì N. S. Giesù Christo secondo che erano nodriti tutti gli altri figliuoli degli huomini, & lo trattò com'era costume di esser trattati gli altri, anzi più tosto si ha da credere, che per la povertà gli fosse mancato qualche cosa, particolarmente essendo egli nato in vna stalla, doue ragioneuolmente si ha da giudicare, che non ui poteua essere alcuna commodità, & per qu'essi rispetti è da pensare, che quella Madre Santissima forse non hebbe pure vn panno da inuoltarlo, o se pur l'hebbe, si può senza alcun dubbio credere, ch'ella non hauesse tanti fasciatoi, tanti panni, & tanti adobbamenti quanti s'viano hoggi, non dico fra Principi, & Signori grandi; ma tra gl'huomini della plebe.

Ann. xx.

Che fosse difeso dall'Aria, & dal freddo, non si può dire; poi che arriuata in Bethelcemme con S. Gioiesso per pagare il tributo, fu per carestia di alloggiamento costretta la Vergine Madre partorire in una stalla, & porlo nel presepio,

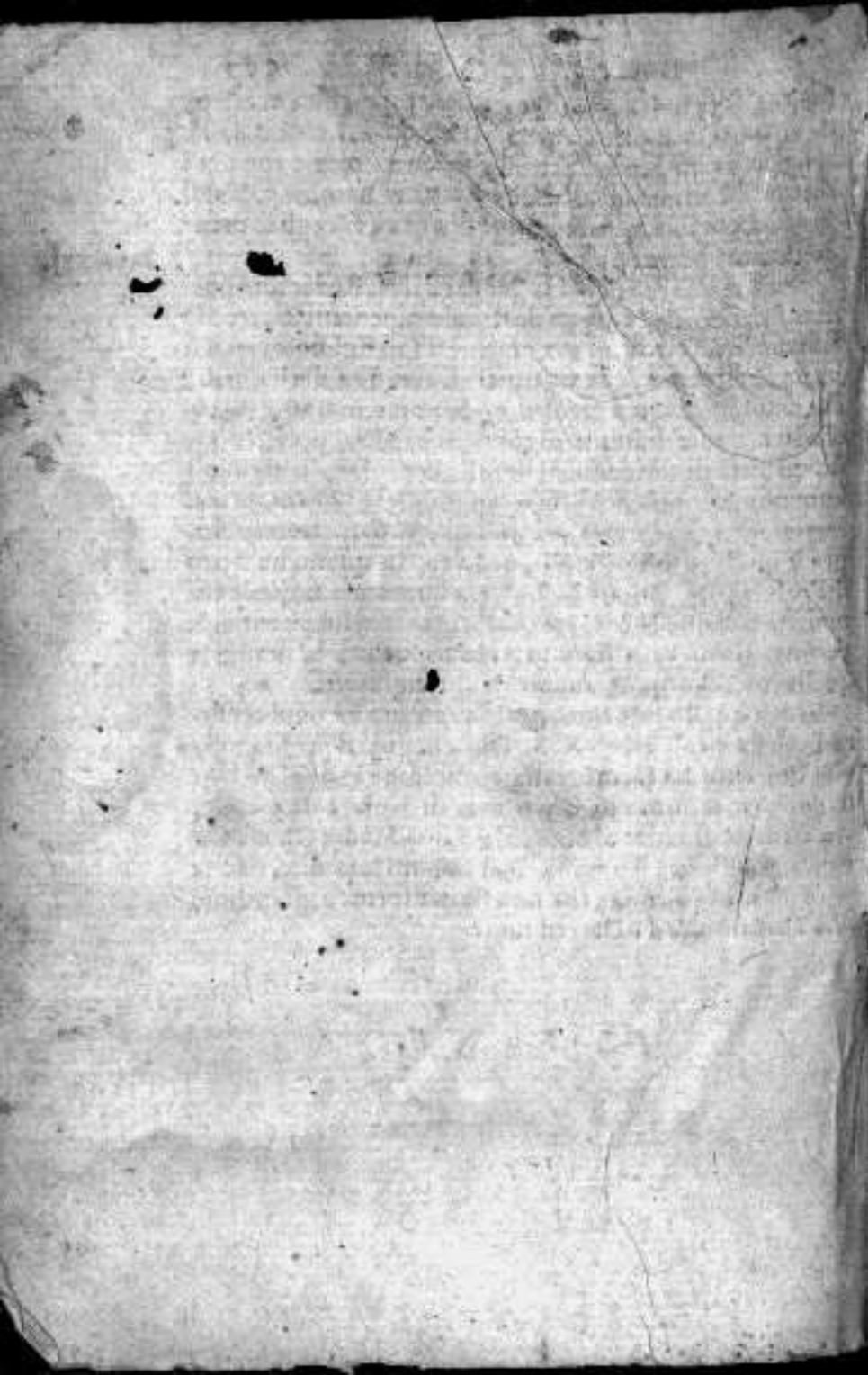
scipio, & se indi a poco bisognò per fuggir l'ira di Herode ritirarsi in Egitto, auertito Giosèffo nel sonno dall'Angelo; è da pensare, che facesse quel viaggio con ogni sorte d'incomodità; & dando il latte al Bambino, & egli fuggendolo, ella lo desse, come l'hauueua; & egli lo prendesse come poteua.

Ann. XXJ.

Difficil cosa pare, che la Madre del N. Redentore puerissima, & fuggita in paese straniero, pensasse, o cercasse cibi diuersi, & delicati per nodrire il suo figliuolo; anzi si ha da considerare, che volentieri si recasse a darli quelli; che erano consueti a gli altri, onde non è marauiglia, ch'ella lo nodrisse di Butiro di capra, & di Mele, per esser questa mistura di cibi conueneuolissima per far alli figliuoli buono ingegno, & però Isaia cap. 7. disse: *Butirum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum.* Sopra le quali parole dice Nic. de Lyra, che questo ha detto il Profeta per dinotare la sua vera humanità, la quale era nodrita con queste cose particolarmente nella pueritia; & per mostrarti vero huomo, era conuenevole mangiar quelle cose, che mangiauano gli altri figliuoli.

Et con questo fine rimettendomi affatto ad ogni censura Ecclesiastica; Prego N. S. Dio a degnarsi per sua infinita misericordia farmi gratia, che si come io non ho hauuto pure vn minimo pensiero mai di deuiare da quello, che crede, ordina, & comanda la Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana: così non mi lasci dire, o scrivere mai cosa alcuna, che non sia conforme a gli ordini, alla Dottrina, & a i Decreti suoi.

I L F I N E.



My Salutation 118

8

3199

